Q. CVRTIO
De' Fatti
D' ALESSANDRO MAGNO
Rè de' Macedoni

TRADOTTO

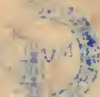
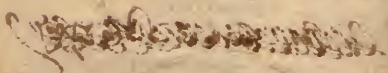
PER M. TOMASO PORCACCHI,

Con alcune Annotationi, Dichiarationi, & Auuertimenti, con vna lettera d'Alessandro ad Aristotile del Sito dell'India,

Aggiuntaui vna Tauola copiosissima delle cose notabili.

IN VENETIA, M. DC. LXXIII.

Presso Gio: Pietro Brigonci.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

DICHIARATIONI,
ET AVVERTIMENTI DI TOMASO PORCACCHI,
Sopra i Dodici Libri di Q. Curtio.

Parte tratte dal Glareano, e parte aggiunte di nuouo.

Col Supplemento à tutto quello, che manca ne' libri imperfetti.

TOrnando io questo Maggio passato del presente anno 1558. da Roma, e fermatomi in Toscana à Castiglione Aretino mia Patria, frà i molti, e bellissimi ragionamenti, ch' io hebbi con diuersi Dottissimi Gentil'huomini, (de' quali sempre quell'honorato luogo è stato, & è ripieno) amici, e parenti miei; cominciai vn giorno à discorrere sopra questa traduttione mia di Q. Curtio, con due di loro miei affettionatissimi: i quali nè di candidezza d'ingegno, nè di bellezza di stile, nè di giudici, nè di scienza si lasciano mettere innanzi da alcuno il piede. L'vno di questi è l'Eccell. M. Mario Cotti, ilquale oltre alla vera, e principal profession sua, che è delle Leggi, è tanto studioso, & accorto, e diligente nell'inuestigare l'antichità delle cose per via delle Medaglie, e delle monete antiche, che fino ad hora harebbe restituito la sua candidezza à moltissimi Historiografi con la sua penna, se il troppo graue carico, e maneggio, che gli danno le Leggi, non l'hauesse tenuto occupato più nel ministrar la ragione a' popoli, che nel rimetter gli

Scrittori nell'antica perfettion loro. L'altro è il Virtuosissimo Messer Gio: Battista Titio; il cui lungo studio delle buone lettere Greche, Latine, e Toscane, è riuscito à tal perfettione, che ben si può gloriare l'Eccellentissimo M. Iacopo Totelli da Fano, d hauere così lodeuolmente instrutto vno, c'habbia da conseruare perpetuamente l'immortalità al suo glorioso nome. Questo mi fece auuertito di moltissimi luoghi di Curtio; i quali, come mendosi molto gli eran sospetti, e ne volse intender sopra di ciò il giudicio, e'l parere d'amendue noi, di maniera che io, il quale sempre hò stimato, che non si possa mai far la più vtil cosa, quanto è scriuere annotationi, accioche tutti gli ottimi Autori tornino à la lor natural candidezza; hauendo trouato in Curtio molte cose diuerse da gli altri buoni Scrittori, hò voluto valermi delle fatiche fatte dal Glareano, & insieme aggiugnerui di quelle, che ò da gli amici mi furon notate, ò io per me stesso habbia auuertite. E sò, che i discreti Lettori in ciò non mi condanneranno; poiche io con vna arroganza non m'attribuisco quel d'altri, e mosso da puro zelo di giouare altrui impiego le mie fatiche in beneficio di Scrittore, secondo il giudicio del rarissimo Alciato così leggiadro, e fiorito. Piaccia à Dio, che questo mio desiderio sia preso, come egli è diritto, à buon fine; e gl autori così candida, e veramente siano restituiti all integrità loro, che non faccia mestiero d'Annotationi: poiche si vede, che ancora i libri de' nostri tempi n'hanno hauuto bisogno non picciolo.

AN-

ANNOTATIONE I.

à fac. 7 lin. 21.

Gli nacque vn figliuolo della moglie Olimpia.

NON è mancato chi habbia fauoleggiato intorno alla grauidanza d'Olimpia Madre d'Alessandro con dire, ch'ella fosse stata ingrauidata da Gioue in forma di serpente. Alessandro certo volse esser tenuto figliuolo d'esso Gioue, per le parole, e per la maluagia adulatione del suo Sacerdote; ilquale, andando Alessandro per consigliarsi con l'Oracolo, lo riconobbe per figliuolo di Dio. Alcuno de' suoi descendenti, volendo alludere alla fauola del serpente, vsarono poi di portar per insegna la Vipera, che partoriua vn fanciullo, & a' tempi de nostri Auoli la portò Voluce Capitano de i Saracini, che diceua esser discesso da Alessandro nell'assedio, che fece Gothifredi à Gierusalem, & à questo Voluce fù tolta poi à Singolar Duello dal valorosissimo Otho Visconte; il quale combattendo seco forte, e felicemente, lo vinse, e ne riportò le spoglie opime d'immortale gloria del cimiero del nemico. La qual impresa di felice virtù non solamente fù poi arme della famiglia, ma a' suoi posteri ancora; i quali arditamente l vsarono; promise gloria, stati, e ricchezze.

à fac. 37. lin. 16.

Chiamata Gordio.

Gordio, e Gordicome la chiama Strabone nel libro Decimo secondo, e poi dice, che da certo Cleone assassino fù detta Iuliopoli. Liuio nell'Ottauo suo Libro della quarta Deca, scriue

così di Gn. Manlio Volsone Consolo, che mouea l'essercito in Galatia. Il giorno seguente giunse à Gordio. Questa è vna terra non molto grande, ma famosa, e frequente mercato, più che non par conueneuole à luogo Mediterraneo. Hà tre mari quasi vgualmente lontani di spatio, Hellesponto, Sinope, & i liti d'vn'altra riuiera, ch'è habitata da' Cilici maritimi. Oltre di questo è attaccata con i confini di molte gran genti: le quali trassero à quel commercio sopra tutto per rispetto de traffichi. Questo dice Liuio, perche chiaramente si vede, come il medesimo è Gordio, che Gordi come. Tolomeo pone Iuliogordo sopra'l monte Sipilo: ma in effetto non hà che fare con questo niente. Le Iuliopoli furono tre: vna in Bithinia al fiume Sangari: l'altra nella Frigia grande, vicino a' Galati meridionali, non così lungi dalle fonti del Sangario: e la terza nell'Armenia minore all'Eufrate. In questo luogo l'Autore intende senza dubio della seconda, per lo spatio de' tre mari: Non s'hà già per cosa chiara, se'l Sangario la bagna.

à fac. 39.

Habbiano hauuto origine i Vinitiani.

La grandezza, la nobiltà, e la possanza delle tante volte grandissima Republica di Venetia m'auuertisce, ch'io non lasci passare questo luogo, come che non habbia bisogno d'espositione, e l'ingegno mio non possa conueneuolmente estēderlsi à discorreui sopra, senza qualche meritata lode dell'antichissima, & à Dio gratissima felicità sua. Percioche la Città di Venetia d'armi, di lettere, di mercantie, di grandezza, d'ornamenti, di pietà Christiana, di prudenza, di giustitia, & in somma d'ogni merito di lode, non pur cede ad alcun'altra del Mondo, anzi se-

niu-

niuna ve ne hà, che tenga il Principato, ella s'auuicina più alla prima, ch'alla seconda.

à fac.40 aggiuntoui oltre à questi 80000 fanti.

Scriue Diodoro, che l'essercito di Dario non fù, che di quattrocento mila fanti: però il testo latino, che in questo luogo dice (*Vicies quadragința millia,*) che vorrebbe dire ottocento mila, è tenuto scorretto. Onde alcuni in cambio di quella parola (*Vicies*) ripongono (*Verò*) & altri l'espongono per ottanta mila.

Alla med. aggiugneuasi medesimamente à questi 2000. caualli di quella gente istessa,

Non hò dubbio alcuno, ch'in questo luogo vi manchi vno, ò due versi, ne' quali si racconti la fanteria di qualche popolo; a cui sia congiunta questa Caualleria. Percioche fino ad hora hà nouerato i pedoni, & i caualieri di tutti i popoli;& innanzi à gl'Hircani pedoni hà detto, che v'erano sei mila caualli. Se già qualche arguto non vuol dire, che la caualleria de gli Hircani era diuisa per tenere in mezo la fanteria, ilche à me non pare verisimile. Tuttauia per mio conto il Lettore segua quello, che più li piace.

à fac.44.

Che l Imper. de' Persi si doueua trasferire.

Quì è da notare la risposta dubbia, che dettero i Magi. Percioche il trasferire l'Imperio s'intende in due modi. Vno trasferirlo in altre genti per insignorirsene, e così voleuano, che s'intendesse i Magi. L'altro perche altri se ne insignorisse, come auuenne poi, essendo il Regno di Persia venuto nelle mani de' Macedoni. Con queste fallaci, e dubbiose risposte soleua per l'adietro il Demonio ingannare il Mondo. Così anco rispose la Sibilla (benche non tanto incerta, se ben male intesa) à gli Ambasciatori

d'esso Rè Creso; i quali voleuano sapere quanto tempo Creso hauesse hauuto à regnare.

All'hor che vn Mulo in Media sia Signore
Gagliardo Lido fuggi nel deserto,
Che se la fuga stimi à dishonore,
Disfatto resterai, preso, e diserto.

à fac. 69.

Mise gl' Agriani

Nell'historie d'Alessandro assai volte si fà mentione di questa gente, così appresso i Greci, come appresso i Latini. Ma de Geografi (per quel, ch'io sappia) niuno ne parla fuorche Strabone, il quale nel libro settimo dice, che sono vicini i Triballi. Ma i Triballi sono posti da Tolomeo nella Misia inferiore, frà'l monte Emo di Tracia, e'l Danubio: Herodoto in Melpomene dice, che il fiume Agriane entra nell'Hebro. Ma in Tersicore (cioè nel 5. libro) pone gl'Agriani appresso Pangeo, monte di Tracia.

à fac. 78.

Et in tutto vi truouarono meno trentadue fanti.

Parmi, che in effetto habbiano mancato in giudicio coloro, che, ò così hanno fatto parlar Curtio in questo luogo, ò hauendo emendato il testo, non auuertirono dal senso, e dalle parole istesse, che quì v'è errore.

Chi vorrà credere, che in così gran fatto d'arme per la parte d'Alessandro, non vi morissero, che trenta due fanti? massimamente, che Diodoro scriue, come de' pedoni d'Alessandro ne furono ammazzati trecento: ilche hà molto più del verisimile. E non hò dubbio, che questo Auttore habbia scritto altramente. Percioche doue il testo Latino dice (*Triginta omninò, & duo*) stimo io, che voglia dire (*Trecenti omninò, & duo*)

che

che è picciola mutatione di lettere; e s'accorda con Diodoro.

à fac 88.

Il nouero de' denari battuti ascendeua alla somma di due mila sessanta talenti, &c.

Budeo Scrittore molto accorto, nel quarto lib. de asse parlando sopra questo luogo in cambio di (*Sexaginta*) in Latino vi ripone (*Sexcenta*) ilche sarebbe di non picciola importanza, atteso, che sarebbe la somma di 1560000. ducati d'oro. Ma quel, che segue pare c'habbia maggior difficoltà da non sapere esporre qual fosse la maggior somma: ò quella dell'argento coniato, ò del non coniato. Percioche, se doue dice (il nouero di 500.) noi intendiamo di 500. talenti, senza l'aggiunta delle migliaia, sarà la somma di 300000. ducati. Ma se s'aggiunge il numero delle mille, e che dica (di 500000. talenti) cresce-rà la somma quasi in infinito, che ascenderà al nouero di 300000000 duc. Perche mi parrebbe, che s'hauesse da leggere, di 500. talenti, senza la parola (Mila.)

ANNOTATIONI

Sopra il Quarto Libro di Q. Curtio.

L'Isola di Nardo.

STrabone Geografo nel lib. decimosesto mette Arado, e non, come hà questo luogo di Curtio, Nardo. Però qualunque sia mezanamente pratico nella Geografia potrà comprendere come non era cosa più facile, che emendare questo luogo.

à fac 91 in fine. Cele Dario, il cui nome &c.

E cosa chiara quel, che appresso de' Greci significhi questa parola chelis, Cele, cioè Cauallo; di cui si smonti facilmente. Ma per qual cagione Dario figliuolo d'Histaspo, di cui questo Dario figliuolo d'Arsamo, si prese il nome, fosse chiamato Cele, non mi ricordo hauerlo mai letto in luogo alcuno. Penso, che sì come appresso gl'Egittij i Tolomei hebbero varij sopranomi, e tal'hora ingiuriosi, come Filopatro, & Auletę, così Dario fosse detto Cele: percioche Herodoto dice, che questo Dario fù chiamato da' Persi Institore, cioè Mercante, ò Fattore; Cambise Signore, e Ciro Padre. Come anco appresso i Romani Tiberio Cesare, perche molto beuea, da' buffoni garbatamente fù chiamato Caldio Biberio Merone, in cambio di Claudio Tiberio Nerone, e così molti altri, de' quali si può vedere, oltre à gl'altri, appresso Aurelio Vittore.

à fac 94.

Abdolomino, per lungo ordine, &c.

Marauiglia è à dire, come quest historia così diuersamente sia raccontata. Diodoro parlando dell'imprese fatte il quart' anno d'Alessandro, dice, che costui fù creato Rè doppo, che Alessandro hebbe vinta la Città; ma lo chiama Ballonimo, e non Abdolomino. Giustino (secondo alcuni) lo chiama di questo nome istesso, che fà Curtio, ma dice, che fù fatto Rè de' Sidoni, e non de' Tiri. Alcuni altri testi hanno Abartomio, nel libro XI. di esso Giustino, che io con l'aiuto di Dio spero darui tosto ritradotto, e con nuoua foggia di postille in margine postillato) con queste parole. Oltre à gli altri, nobile fù Abartomio fatto Rè di Sidonia da Alessandro.

Giu-

Giudichi il Lettore secondo il parer suo.

à fac. 48.

L'importanza, e la grandezza della guerra.

Questo bel passo ci fà auuertiti, che sì come quando siano attaccati due grandissimi incendij in due diuersi luoghi d'vna Città, fà di mestiero, che tutte l'habitationi, e le case di mezo cõcorrano, questo per aiutare à spegnere l'vno, e quella per estinguere l altro: così quando è nata la guerra frà due Prencipi, ò due Potentati grãdi, è necessario, che questi, e quei Signori priuati s'accostino, chi ad vna, e chi ad vn'altra fattione: Percioche le guerre di quei Signori, c habbiano autorità suprema, e giurisdittion sopra gl'altri, sono cagione delle nimicitie de' Signori particolari, e di minore stato. E piacesse à Dio, che per bene vniuersale, noi non fossimo stati costretti, e non fossimo ancora ad hauerne veduto, e con nostro dolore vederne tutto il giorno gli esempi vicini, che forse ci gloriaressimo di vederne vn giorno molto maggiori, e più desiderati essempi, ne gli auuersarii della santissima fede nostra. *à fac. 102.*

Alessandro hauendo l'armata discosto.

Diodoro subito nel principio di questa guerra scriue, che quantunque i Tiri hauessero l'armata di 80. galere, che nondimeno erano stati risospinti nella Città dalle naui d'Aless. le quali stauano per difender i marraiuoli del bastione dall'impeto, e dall'assalto de' Tiri. Ma in questo luogo il nostro Autore è di contrario parere, e scriue, ch'ella venne poi col Rè di Cipri.

Alla med. Ma i Tiri hauendogli morti, &c.

Mi marauiglio, che nè Diodoro, nè Giustino habbiano scritto cosa alcuna de gli Ambasciatori ammazzati da' Tiri. Perche hò gran sospet-

to, che quest'istoria sia falsa. Diod. certo adduce altra cagione: perche contro i Tiri fossero dalla parte di Dario, cioè per la speranza di gran premi. Mà Giustino scriue nel libro XI. ch'eglino mossi dall'essempio di Didone, e della confidenza, c haueañ ne'Carthaginesi, si posero alla difesa, che fù poi la lor rouina.

à fac.108. Gli venne l armata da Cipro.

Assai volte auuiene, ch'vn'errore ne fà cento, ò forse infiniti. Essendo stato mal distinto questo luogo de' suoi punti in quei testi latini, che io in quella mia poca commodità hebbi da poter vedere, fù forza, che ancor'io doppo molto aggirarmi, cadessi in quell'error medesimo, in ch'eran caduti prima alcuni Dotti. Tuttauia ringratio Dio, che m hà fatto riuedere in tempo, ch io posso emendarmi: percioche sì come non mi sdegno di sottomettermi alla censura de i buoni; così manco debbo arrossirmi, quando con la mia diligenza supplisco à quei mancamenti, che m'hà fatto commettere l'innauuertenza altrui. Leggete dunque il luogo di sopra citato in questo modo.

Gli venne l'armata da Cipro, in quel medesimo tempo gli venne Cleandro, pur poco dianzi trapassato in Asia, con le compagnie de Greci. Perche fece 2 corna, &c.

à fac.116. Furono di grangiouamento à molti de' Tiri i Sidoni.

Alessandro comandò, che tutti quei della Città di Tiro fossero morti; onde grand'ardimento fù quello de' Sidoni, che ne scamparono cinque mila con gran rischio senz'alcun dubbio della vita loro; poiche Alessandro fece appiccar due mila soldati de' suoi, ne' quali era raffreddata la rabbia d ammazzar i nemici. Diod. non ne fà mentione.

à fac.

à fac.120.

De' giuochi Isthmij.

Quali fossero, e come si celebrassero anticamente questi Giuochi Isthmii, e gl'altri così de' Greci, come de'Romani: e qual spettacol sia ne'tempi nostri, che rappresenti gl'antichi, mi son trouato io alcuni anni à dietro à scriuerne vn Ragionamento fatto sopra questa materia dall'Illustrissimo Signor Sigismondo d Este essempio di virtù, e di gentilezza: e dal Dottissimo Sign. Lodouico Domenichi: il quale spero, che anc vn giorno sarà veduto, e letto con marauiglia di chi legge, e con somma lode di quei Signori, che v'hanno discorso sopra.

à fac.124.

I Persi hanno certo lor costume di tener secreto, &c.

Io non lascio mai di non notare cosa, che mi venga vdita di sententioso, e d'arguto: e piacemi sempre d honorarne l'Autor suo, secondo il merito. Però in questo luogo ragioneuolmente dourò far mentione del molto Reu. e mio M. Gio: Battista Leonori, gentil'huomo in ogni parte qualificatissimo; alquale più volte hò vdito dire, che: Il migliore, e più sicuro premio, c' hauer si possa è quello del Silentio. In vero sentenza dignissima d'ogni suo pari, come anco era dignissima di Cesare Augusto: da cui tanto era approuato il consiglio d Athenodoro: Senza periglio è'l premio del silentio, diceua egli.

Ma se in alcun luogo val questa legge, certo nell Imprese di guerra ella tiene il principato; poiche doue le spie non possono operare, quiui si scorge il vero valore degl'esserciti, & apertamente si combatte senza fraude alcuna.

AN.

ANNOTATIONI.

Sopra'l Quarto Libro di Q. Curtio.

à fac. 129.
Gli Egittij già nemici alla grandezza de' Persi.

ASsai chiaramente si sarà conosciuto, & inteso per gli argomenti, che io hò ordinati per ciascun libro, com hanno peccato di giudicio coloro, i quali hanno comportato nell'emendar Q. Curtio, che il quarto libro richiudesse in se stesso l'imprese fatte da Alessandro in due anni, per quel, che apertamente si ritrahe da Diodoro Siculo. Percioche Curtio hà compartito con molta diligenza la lunghezza dei suoi libri con gl'anni d'Alessandro, e benissimo ha saputo accommodare quei libri; i quali per le molte proue d'Alessandro in vn'anno solo sarebbono stati di souerchio lunghi, se in ciascuno d'essi si fossero compresi i fatti di quell'anno, come si dirà al suo luogo. Questo libro Quarto contiene i fatti del quinto anno d'Alessandro: e comincia dalle parole poste di sopra.

à fac. 137.
Diessi, che quando Alessandro hebbe ordinato, &c.

Nè Diodoro, nè Plinio hanno fatto mentione di questa historia. Ma quattro Autori (cioè due Latini, Curtio, e Valerio Massimo, e due Greci, Strabone, & Arriano,) i quali ce l'hanno scritta, non la raccontano ad vn modo. Percioche i Greci non dicono cosa alcuna de gli vccelli. Valerio Massimo certo la scriue più chiaramente, che Curtio. Questa Città d Alessandria posta nell Egitto inferiore, fù opera di Dinocra-

te:

te: che fù l'Architetto del Tempio di Diana Efesia, e fù Patria di Tolomeo Geografo, edificata nella centesima decima seconda Olimpiade, essendo Consòle Romano L. Papirio F. di Spurio, e C. Petilio F. di Caio.

à fac. 141.

Ad vn'altro fiume, che si chiama Brumado.

Tolomeo pone trè fiumi nell'Assiria, che sboccano nel Tigri, Lico, Capro, e Gorgone. Frà Capro, e Gorgone è Arbella. Frà Capro, e Lico è Gaugamela. Ma il camino di Dario, che si descriue in questo luogo, è da Leuante verso Ponente. Essendo egli dunque gionto ad Arbella, dice, che subito andò al fiume Lico; e noi sappiamo, che in mezo v'è'l fiume Capro, e Gaugamela (secondo Tolomeo) è di quà dal Lico. A questa Gaugamela, per quanto ne scriue Strabone nel libro decimo sesto, si fece il fatto d'arme, e non ad Arbella. Benche Curtio dice, che Gaugamela è di là dal fiume, e che la battaglia si fece ad Arbella; la quale perche è più famosa, però hà ottenuto la gloria di quella rotta. Il Fiume Bumado da Arriano è detto Bumello, e certo mette gran dubio di qual sia il vero: poiche Tolomeo non ne fà mentione, & anco appresso d'Arriano in vn modo si legge nel Sesto Libro, che nel Terzo stà in vn'altro. Tolomeo dunque mette prima Gaugamela, che Lico di verso Leuante, e Curtio all'incontro mette prima Lico.

à fac. 142.

Giunse al Tigri passato Arbella.

Il luogo è scorretto in due modi, nel testo volgare, e nel Latino. Doue dice verso Arbella è puro

ro error di stampa, e debbe dire: Passato Arbella. Il nome Arbella poi m'è fortemente à sospetto. Se Alessandro fosse venuto di verso Leuante, come Dario, all'hora questa descrittione starebbe bene, che Alessandro fosse giunto al Tigri passato Arbella. Ma egli, come colui c'haueua fatto vn ponte al Tapsaco, e passato l'essercito; dall'Eufrate venne per la Mesopotamia al Tigri per passarlo, & andare in Assiria, doue è Arbella. In questa strada, ch'egli fece dall'Eufrate al Tigri non v è Arbella (ma come dicemmo) è nell'Assiria. Perche è forza, che'l nome del luogo sia corrotto, & in quello cambio vi sia stato riposto da qualcuno più ardito, che giudicioso, questo nome Arbella, come più noto al volgo. Ma perche in tutta la Mesopotamia frà'l Tapsaco, e'l Tigri vi sono molte castella, però non saprei affermar di certo qual nome vero ci s'hauesse da rimettere. Io più tosto leggerei Carra, che Arbella.

à fac. 143.

Dalla velocità del corso vien detto Tigri.

Questa medesima opinione di Curtio sopra'l fiume Tigri, conforme à quanto ne scriue Solino delle cose marauigliose del Mondo, il quale questo anno passato con tanta vaghezza di stile, con tanta fedeltà, e così leggiadramente è stato traportato in questa nostra fioritissima lingua dall'Illustrissimo Signor Don Gio: Vicenzo Belprato Conte d'Anuersa, che meritamente si può gloriare di parlare hoggi all'Italiana con tanta dolcezza, che forse egli stesso non harebbe saputo desiderar meglio. Le sue parole son queste al capitolo 49. il Tigri hà il suo marauiglioso nascimento nell'Armenia

mag-

maggiore in luoco rileuato da vna lucidiſſima, e chiara fontana, che è detta Elongoſine: e toſto che egli entra ne' confini di Media, come ſi chiama Tigri, così da quei popoli è domandato Saetta.

à fac. 154.

Che voi pigliate trenta mila talenti d'oro.

Gran fatto è che gli auttori così fortemente diſcordino circa queſta ſomma. Diodoro ſcriue tre mila talenti; Plutarco dieci mila: Valerio (credo ſenza dubbio che'l teſto ſia ſcorretto) cento mila; e quì Curtio trenta mila, con l'aggiunta d'oro, affine che la ſomma venga maggiore dieci, ò dodici volte più. Altroue ſi legge 30. altroue 50 talenti d'oro: ſenza il numero del mille. Ma queſta ſarebbe molto picciola ſomma. Tuttauia perche Diodoro ſcriue, che Dario nella prima ambaſcieria mandò à offerire 2000. talenti per riſcatto della Moglie, della Madre, e de' Figliuoli; mi par veriſimile, che in queſto luogo Dario ve ne aggiugneſſe mille di più, maſſimamente eſſendo morta ſua moglie, e ne promettesse 3000. accioche ſe ne pagaſſero mille per teſta. Arriano di queſta coſa non ne fà parola; e Diodoro ſcriue che la moglie di Dario morì dopò queſta ambaſcieria, di che forte mi merauiglio.

à fac. 156.

Nè il mondo può eſſer illuminato da due Soli.

E coſa chiara, che (come ſi dice volgarmente) amore, e ſignoria non vogliono compagnia. Però con bella ſimilitudine hà detto Curtio, che non potendo il mondo eſſer capace di due Soli: vn Regno non è baſtante à riceuer due Rè. I Gre-

Greci come Zonodotto, & Aristofano hanno scherzato in questo soggetto con altri bellissimi prouerbij Vn medesimo bosco non vuole due assassini. Vn stesso Regno non vuole due Tiranni. Vna casa non vuole due cani: e molt altri assai, che si possono vedere nelle Collettanee de' prouerbi. Il nostro è veramẽte prouerbio trito, e vulgato per tutto. Non istanno ben due ghiotti ad vn tagliere.

à fac. 158.

Nel manco corno erano mille caualli.

Questa descrittione è dell'essercito di Dario diuiso in schiere, e certo è male ordinata, & anco, per quello, che io penso, corrotta in molti luoghĩ. Percioche molto diffusamente descriue il sinistro corno e del nostro à pena ne scriue due righe, lasciando anco passare l'ordinanza di mezo: Il che tutto s'hà per ordine appresso Arriano. Onde m'è parso notarlo quì di sotto, per vedere, se, ò io potessi recare qualche poco di lume à questo Scrittore, ò il Lettore ne potesse ritrar qualche frutto.

Nel sinistro corno erano.

I Caualllieri Battriani,	I Dahi,
Gli Aracosij,	I Persi,
I Susij,	I Cadusij.

Nelle schiere di mezo.

Il Rè,	I parenti del Rè,
I Melefori,	Gl'Indi,
I Cari,	I Mardi,
Gl'Vssi,	I Babiloni,
Gl'Eruthrei,	I Saracini.

Nel

Della Siria Caua, ò Cele,	I Mesopotamij,
I Medi,	I Parthici,
I Saci,	Gl'Hircani,
I Tapuri,	I Sacosmi.
Gl'Albani,	

Chi vorrà bene auuertire questo passo, trouerà, che in Curtio manca la particolar descrittione dell'ordinanza di mezo: e credo, ch'ella dourebbe essere à fac. 158. doue sono quelle parole, *Con parecchie bande di Capitani, &c.* Oltre di questo vederà quanta differenza sia frà Curtio, & Arriano nel raccontar le genti, e le nationi, ch'erano con Dario, percioche molte sono appresso d'vno, che nell'altro non si ritrouano.

à fac. 159.

Nel destro Corno.

Non sono in tutto due righe intiere queste, ch'egli scriue del destro corno, e nel raccontar le genti del sinistro, n'hà speso tante parole. Chi crederebbe mai, che Curtio fosse stato così poco diligente? Per questo io mi diuiso, che quì vi manchi qualche cosa.

alla med.

La massa di tutto l'essercito era di quarantacinque mila caualli.

Gran merauiglia inuero è, che il nouero di queste genti sia così vario appresso gl'autori: e massimamente appresso questi trè, il nome dei quali v'adduco quì di sotto col nouero delle genti, ch'essi scriuono hauere hauuto Dario, in questa forma.

Q

Q. CVRTIO.
45000 Caualli 200000 Fanti
ARRIANO.
40000 Caualli 2000000. Fanti
DIODORO.
300000 Caualli 080000 Fanti

à fac. 167.
Nel destro cornò vi fù posto l'ordine de Caualli.

In questa medesima descrittione, vi sono assai cose, che mi riempiono di sospetto. Percioche dopò Ceno, vi pone due capitani Oreste, e Linceste: e Diod. dice, che Perdicca vi condusse gli Oresti, questi lo fà popolo, e quegli vn Capitano. Appresso descriue Aminta General delle Compagnie; & Arriano dice, ch'egli non fù a questa battaglia; ma ch'era stato mandato in Grecia à condurre nuoui soldati per aiuto. Anzi, che Curtio istesso in questo libro seguente dice, ch'Aminta menò molte migliaia di gente, mandata da Antipatro ad Alessandro. E non è dubbio, ch'egli intende di questo medesimo Aminta figliuolo d'Andromede: Diodoro in vero non mentoua Aminta in questo luogo. Soggiunge ancora Curtio. Filago guidaua i Balaci. De'Balacci ne fà mentione anco nel terzo libro Arriano; dou'egli annouera gl Agriani, ma senza Capitano. Diodoro nomina vn certo Filippo, figliuolo di Balacco, se però l'interprete non mente. Nondimeno Balacco fù ancora Capitano d'Alessandro, per quanto si raccoglie dal quarto libro d'Arriano. Gran fatto parmi, che doppo questa descrittione dell'ordinanza, non v'hab-

v'habbia messo il numero delle genti d'Alessandro: poiche Arriano dice, che'l suo essercito fù di sei mila caualli, e di quaranta mila fanti. Diodoro anco l'hà lasciato passare: di che molto mi marauiglio.

à fac. 189.

Non però non moriuano senza vendetta.

Facilmente si può quì cauillare contro Curtio. Egli dice, che i Persi non moriuano però senza vendetta, e cinque versi sotto dice, che Alessandro ridusse i suoi sani, e salui à gl'alloggiamenti. Il Lettore ne sia Giudice.

ANNOTATIONI.

Sopra'l Sesto Libro di Q. Curtio.

à fac. 195.

Haueuano da mano manca l'Arabia.

LA descrittione di quest'andata non è senza gran marauiglia di chi la considera. Io per quanto posso congietturare, credo che l'essercito d'Alessandro non si muouesse da Gaugamela; doue s'era venuto à giornata quando Alessandro andò ad Arbella, per torre il tesoro di Dario. E questo mi si dà à credere, percioche dice: Vi si cominciò à spargere la peste, generata dal puzzore dei corpi morti, che giaceuano per la campagna. Andando eglino dunque da Gaugamela à Babilonia, à pena credo, ch'alcun perito nella Geografia intenda, come possa essere, che l'Arabia si ritrouasse da mano manca, conforme dice Curtio, quantunque io sappia, che gli Auttori dicono,

co-

come gl'Arabi son mescolati con i Siri, con i Caldei, e con i Babiloni; tuttauia in quel tratto di camino è certo, che gl'Arabi non vi si trouano. Il Lettore vada ben bene auuertendo, se in luogo d'Arabia, si douesse leggere Aturia, nome assai famoso appresso Strabone nel sesto Libro al principio. Mi tocca ben poi da ridere (dice il Glareano) tutte le volte, che gl Autori Latini lodano la grassezza del terreno, dicendo, che non vi si lasciano pasturare i bestiami, acciò non la troppa grassezza gl'amazzi: come se i bestiami per loro stessi non sapessero mangiare il bisogno loro in qualsiuoglia paese, ancorche grasso. Pomponio Mela, ch'io l'anno adietro tradussi all'Illustre Sig. Gio: Battista Bottigella, ritratto vero d'honore, e specchio di tutte l'operationi virtuose, nel Terzo Libro al sesto cap. dice il simile dell'Ibernia, ch ogni poco tempo del giorno è bastante à satollar le bestie, e se troppo si lasciano stare ne'paschi, nè se ne cacciano, elle vi crepano.

à fac. 196.

Le Terre di Media, e de Gordiani.

Il Tigri, e l' Eufrate non toccano in verun luogo la Media non tanto, che la diuidano. Io in cambio di Media, leggerei Armenia, & in luogo di Gordiani, Gordiei. Nè ciò senza ragione, ò fuori di proposito, se ce ne vorremo stare al parere de' migliori Geografi.

à fac. 198.

Le mura erano tutte di mattoni cotti.

Se io volessi contare, quanto questi quattro Autori, Herodoto, Strabone, Plinio, e Curtio discorrino, ò conuengano frà loro nella descrittione di Babilonia, non ne verrei mai à fine. Ma ciò non è gran fatto. Certo Herodoto di moltis-

tissimi anni vantaggia gl altri: Strabone anco auanza Plinio d'alcuni. Di Curtio non ne trouo certezza alcuna. Egli visse sotto i Cesari, e se io non m'inganno, sotto Tiberio.

à fac. 202.

Gouernatori della Città, e del paese di Babilonia.

In questo modo leggono alcuni, intendendo, che Meneta, & Appollodoro fossero Gouernatori, l'vn della città, e l'altro del Paese: certo diuersamente dall'opinione d'alcuni altri, che in cambio di città, leggono Cilicia. Muouonsi forse quei primi da questo, che veggono la Cilicia esser troppo lontana da Babilonia, ma Diodoro la scriue più apertamente, e dice, ch Alessandro consegnò à quei due Capitani il gouerno di Babilonia: e di tutti gl altri luoghi fino alla Cilicia. Ariano scriue, che Meneta fù fatto Gouernatore di Siria, di Fenicia, e di Cilicia. Ma non accade disputare sopra ogni minutia.

Alla med.

Che chiamano Satrapene.

Tolomeo pone Sitacene in Assiria, e la sua città Tesifone. E Strabone circa il fine del Libro Decimoquinto scriue, che Sitacene fù detta nel tempo doppo, Appollonia: il qual nome è anco appresso Tolomeo. Diodoro similmente mette Sitacene in questo medesimo viaggio. Perche non hò dubbio, che in questo luogo s'habbia da legger Sitacene, e non Satrapene; il qual nome fò congiettura io, che vi sia stato intromesso da quella parola, c hà detto di sopra Satrapia.

à fac. 204. arriuò al fiume Hidaspe.

Io, per quello, che narra Strabone intorno al fine del Libro Decimoquinto più tosto leggerei Choa-

Choaspi:il qual fiume si troua per via da Babilonia verso Susa;che,secõdo il medesimo Strab. è di là dal Coaspi. Si sono ingannati i correttori in quel nome così noto del fiume Hidaspe, ch'è celebratissimo in India.

à fac. 225.

Fece contare à ciascun tre mila danari.

Diodoro scriue,che furono date loro trè mila dramme: Curtio, & gl'altri Scrittori dopò il tempo di Cicerone, tengono della medesima valuta il Danaio, che la Dramma: come che il danaio antico fosse la settima parte di più peso, che la dramma: Ma nel tempo dipoi si truoua appresso di ciascun buon'auttore, ch era vn medesimo prezzo quel della dramma col danaio. Sò ch'alcuni hanno scritto il contrario, ma per questo non mi muouo d opinione.

à fac.233. Quasi tutti de Parthei.

Tolomeo mette Parthiene alle porte Caspie ne'Parthi. Però crederei, che quì s'hauesse à leggere de Parthieni,e non dei Parteni;percioche i Parteni son posti sopra Appollonia: e i Parthiei,ò Parthieni in Parthia.

à fac.249. Alessandro hauendo udito che Dario haueua messo da gl Ecatani.

Questo luogo è forse corrotto nei testi volgari: onde per emendarlo habbiamo notato queste poche parole. Alessandro (come si legge di sopra in questo medesimo libro) passò nel paese di Media, & hauendo riceuuto quì il supplimento, che gl'era stato condotto da Platone Atheniese, s'era risoluto con le sue genti di tener dietro à Dario, il quale già era arriuato all'Ecatana, & haueua deliberato di passare à Battro. Al che fare dice Curtio piegò dalla via Maestra. Ma Arriano dice nel ter-

zo

zo libro, ch'egli per le porte Caspie giunse ne i Parthici, e che quiui fù vinto, e preso. Perche senza dubio pare, che questo luogo s'habbia da leggere in questa guisa. Alessandro hauendo vdito, che Dario si haueua mosso da gli Ecatani; lasciato il viaggio, ch'egli haueua preso verso Media, cominciò valorosamente à tenergli dietro, doue ei fuggiua, & arriuò alla terra di Rhaga, nell'vltima parte di Paretacene. Conferisca il Lettore questa nostra lettione con le più vulgate, e vedrà, che s'è dato lume alle tenebre. Rhaga è nome di terra celebrata in Media, ma ne' confini di Paretacene. Curtio dipoi molto freddamente descriue il viaggio, che fece Dario dall'Ecatana à quel luogo doue egli fù ammazzato, intanto che chi ordinatamente leggerà ogni cosa non haurà contezza alcuna del luogo, nè doue fù morto Dario, Arriano scriue benissimo tutto.

à far 254. Accostandosi più appresso.

Assai chiaro è, che questo libro, come l'vndecimo, non hà fine: e tutto questo che si legge dalle parole soprascritte fino al l'vltimo per la maggior parte è di Giustino, al fine dell'vndecimo. E mi marauiglio, che chi hà durato questa fatica, non v habbia posto qualche contrasegno da poterlo riconoscere; & essendosi aggiunta la coda à quello, non si sia messo il capo al libro, che segue.

ANNOTATIONE I.
Sopra il Settimo Libro di Q. Curtio.

à far.259. Si mise al pericolo della battaglia.

Oltre le cagioni di guerra frà i Lacedemoni, e Macedoni, e l'apparecchio d'vna,

e d altra guerra, che mancano à questo libro, si vede ancora, che vi manca il raccontar la fuga di Besso traditore, il quale fù poi giustitiato, & anco ne'supplici della sua morte Curtio discorda assai da Plutarco, & da Arriano. Sono stati poi alcuni, i quali vedendo così tronco il principio di questo libro, v'hanno aggiunto quattro versi, affine, che non paia tanto stroppiato, e le parole son queste. In questo mezo che Alessandro faceua tal cose, nacque guerra fra' Lacedemoni, & Macedoni. Antipatro gouernator di Macedonia s'oppose in questa Battaglia al Rè de' Lacedemoni, & si mise al pericolo, &c. Nondimeno vi sono alcuni, à quali non sodisfanno à queste parole, & tengono il passo molto difficile, affermando, che non è chiaro chi sia colui, del quale parla quì Curtio; & concludono, che vi manchi assai più robba nel senso, e nelle parole.

à fac.266.

Era stato fatto presente di 6000.denari.

Scriue Diodoro nel settimo anno d'Alessandro, che à caualieri fù dato vn talento per vno. Perche di nuouo si vede chiaro, come l'vsanza de gli Scrittori Romani, era di pigliare il denaio per la dramma Greca. Il denaio appresso i Romani in diuersi tempi fù di trè sorti, per quanto chiaramente si legge nel libro de Asse del Glareano.

à fac.272.

Nasce il fiume Zioberi.

Appresso Diodoro nel medesimo anno settimo si legge Stibete. Plin. nel vj.lib.à xvj.capit. chiama Sideri il fiume d'Hircania, ma il Boccacio nostro; doue parla de' fiumi, pare, che in questo luogo egli legga Zeberi.

à fac.

à fac.275.

Vi si distendano per mezo di quella due terre.

Da questo luogo assai chiaramente si comprende, come coloro c'hanno seguito Herodoto, hanno troppo ristretto quella parte di Tramontana. Percioche l Hircania sola non fà questo seno à guisa di Luna: nè quei popoli, che egli quì racconta, sono da quel mare verso Tramontana; ma verso Ponente frà loro molto discosti, & massimamente i Cerceri, & i Leucosiri: gl'vni de' quali sono ne'Bosporani, & gli altri à Themiscira; doue questo Autore più descriue l'Amazzoni: & i Calidi sono à Farmacia, per quanto s'hà da Strabone nel XII. libro Tolomeo pone l'Amazzoni sopra le colonne d'Alessandro, al fiume Rha, che da' Moscouiti hoggi è chiamato Volga, & a' lor confini da mezo dì hà posto i Turchi.

à fac.278.

Erano i soldati 10000 *& cinquecento.*

Per quanto si può ritrarre dall'ordine del tempo, fuor di modo hanno variato gli Scrittori, & Curtio stesso nel numero de soldati Greci pagati. Curtio nel libro innanzi à questo, doue Patrone lor Capitano parla con Dario, dice in questo modo; Signore, di cinquanta mila Greci, siamo rimasti pochi. Così ragiona Patrone. Ma quella parola, pochi è spiegata dal nostro Autore nel medesimo libro à 129. innanzi al parlamento di Patrone, doue scriue, che Dario s'era mosso dall'Ecatana con queste parole: & dietro lo seguiuano trenta mila fanti, fra' quali erano quattro mila Greci, di fede verso l vltimo suo pericolo inuitta. Vn'altra volta ancora loro dicea 136. in questa guisa. Coloro, che per la leggierezza de gli animi in-

c'inato la fantasia à questo trattato faceuano la somma di trenta mila, e Patrone non haueua, che quattro mila. Di questi luochi, nel primo pare, che l'Autore voglia comprendere i quattro mila Greci sotto i trenta mila Persi, e nel secondo, che gli voglia separare. E s'egli è vero, che di cinquanta mila fossero ridotti al numero di quattro mila, è verisimile ancora che in questo mezo fossero scemati, e ridotti à minor numero. Perche in questo passo stimo, che sia seguitare il numero d'Ariano, e di Diodoro; i quali dicono, che del rimanente de' soldati Greci pagati, Alessandro n'hebbe sotto la fede mille, e cinquecento. I testi di Q Curtio dunque, che dicono dieci mila, e cinquecento sono scorretti.

Alla medesima.

Era à i confini d Hircania la gente de i Mardi.

Vedete quanto magnifico principio sia questo à voler parlare de' Mardi, come se di sopra non n hauesse fatto mentione alcuna. E pure nel libro innanzi à questo à 292. dice, che Alessandro passò frà la bellicosissima gente de i Mardi, molto dissimile di Vita, e di costumi dal rimanente de' Persi: ancorche io hò gran sospetto sopra quel luogo. Tolomeo pone i Mardi in Media, & in Persia Mardene da Ponente, e Mezo giorno. Pone ancora i Mardi alle porte Caspie più da Tramontana, e da Ponente. Alcuni distinguono, che de' Mardi altri sono à i confini d'Hircania, de i quali parla quì Curtio: altri in Persia, come hoggi i Tartari, habitano in diuersi luoghi dell'Asia. Io in vno di questi due passi leggerei Margi in cambio di Mardi, & intenderei Margiani, de' quali

certo appresso Curtio non si fà mentione alcuna. Ma Tolomeo mette ne i Margiani i Tapuri, i Dahi, & i Massageti, popoli così famosi appresso Curtio, come anco medesimamente appresso altri buoni Autori. Tuttauia non dico ciò per opinione risoluta. Diodoro, & Arriano in questo luogo fanno mentione de i Mardi, ma di quelli penso, che da Tolomeo sono posti in Media. Di questi à i confini d'Hircania non ne parla altri, che Curtio.

à fac. 281.

La gente delle Ammazoni à i confini d'Hircania.

Di quì molto meglio si può comprendere, come gli antichi non hebbero contezza vera de' paesi di là da gl'Armeui, e da i Medi verso Tramontana. Dice Curtio, che l'Ammazoni confinano con l'Hircania, e c'habitano la campagna di Themiscira intorno al fiume di Thermodonte, e Themiscira è lontana dall'Hircania più di mille, e cinquecento miglia. Ragioneuolmente dunque se ne ride nel libro X I. Strabone, come di cosa fauolosa.

ANNOTATIONI.
Sopra l'Ottauo Libro di Q. Curtio.

à fac 340.

Soggiogò gli Aracosi, il paese de i quali confina con il mar Ponto.

PEr il mar di Ponto intende il mare Hircano, per quanto si ritrahe da certi luoghi di questo Libro medesimo, come è doue parla de' fiumi, che scendono dalla schena del monte Tauro, e doue egli descriue la terra de i Battriani. E così è

forza d'intendere, percioche gl Aracosi sono lontani dal mar di Ponto più di due miglia : anzi che in niun luoco ancora toccano il mare Hircano. Però questo nome in simil luogo mi porgea gran sospetto, e se si leua questa non v'habbiam'altro da riporui; se già non vogliamo imitar coloro, che si pigliano troppa licenza in correggergl'Autori.

A fac 340. Si chiamano Paropamisadi.

Appresso Plinio, e Strabone si truoua il monte Paropamiso, e i popoli Paropamisadi, e son genti per altro ignobili, nè molto celebrate. In questa descrittione, Curtio, è totalmente diuerso da gl'altri: i quali dicono, che i Paropamisadi confinano da Ponente col paese Aria, da Tramontana co' Battriani, da Leuante con l'India di quà dal Gange, e da Mezo giorno con gl'Aracosi. I testi di Tolomeo scr uono per n: & alcuni radoppiano la lettera s: ma ne' nomi de Barbari è difficil cosa far giuditio. Doue Curtio più sotto descriue il freddo sì grande, mi pare incredibile: perciòche i Paropamisadi son più volti à Mezo dì, che l'Italia. Ma il simile auuiene, quando si parla delle cose lontane, percioche con sicurezza si può dir bugie, non trouando, che sì facilmente ci possa conuincere.

A fac.342. Mosse le genti al Monte Caucaso.

Strabone confessa nel libro xj. che i Maced. domandaron monte Caucaso tutti quei monti, che seguono dopò gl Ariei. Il che hò voluto io per questo effetto ricordare, accioche chi non è bene esercitato nella Geografia, non habbia occasione d'impazzarui sopra: poiche la più parte di queste cose, è stata finta per compiacere ad Alessandro com'è à dire di Prometeo legato

gato ſopra vna balza in certa ſpelonca, appreſ-ſo i Paropamiſadi;di che,e Diodoro hà parlato nell'anno viij.d'Aleſs. ilche è mera, & eſpreſſa fintione, atteſoche il monte Caucaſo è diſcoſto da Paropamiſadi più di 3000. miglia. E ſe bene queſt'altra di Prometheo è fauola, almeno hà ella tanto del veriſimile in ſe ſteſſa, che ci dipinge la qualità dell'huomo ſauio. Nè in tal propoſito mi par da tacere quel, che infinite volte dottamente hò ſentito dire al Molto Eccellent. Filoſofo M. Nicolò Turco, che non ſapendo men ben'operare con la ſua filoſofia; don'è perfetto, che con gran leggiadria ſcriuere, & in queſta ſua fiorita patria publicamente leggere: vſa dire, che gl'huomini dotti ſon Promethei, de' quali v'è quella copia iſteſſa, che de'Sileni d'Alcibiade. E sì come queſti nel primo aſpetto ſono difformi,e ridicoli, ma dentro hanno vn non sò, che di diuino; così quelli hauendo gli animi eleuati alle conſiderationi ſopranaturali, ſon conſumati dentro dall'auoltoio, cioè da' penſieri, che continuo rinaſcono. Queſto medeſimo fù diuinamente auuertito da Alciato, il quale tenne queſta ſimile opinione, e beniſſimo la figurò, e deſcriſſe.

à fac. 347. Cauauano il ſugo della Seſama.

E da Columella, e da Plinio, e da Strabone ſi può intendere, che coſa ſia Seſama. Columel la annouera frà legumi. E Plinio nel lib. xviij. al c. x La Seſama viene da gl Indi, e di queſta ne fanno oglio. Strabone doue parla del paeſe de' Babiloni nel li. xvj. dice: Vſano per lo più olio, che ſi chiama Seſamino. La virtù di queſto facilmente ſi può comprendere dalle parole di Curtio.

lib.4. confessa totalmente, che sono gli Abij.

à fac.375. Habbiamo vinto il Rè di Scithia.

Marauigliomi come possiamo intender bene, che quì s'habbia da leggere Scithia, quando gli Scithi parlano per lo Rè loro; se già non intendiamo qualcuno, che fosse stato cacciato di Scithia. Io in cambio di Scithia, vorrei più tosto leggere Assiria; acciòche s'hauesse ad intendere, ò Nino, ò qualche altro Rè d'Assiria dopò lui, c'hauesse combattuto con gli Scithi, & perduto, come dice Herodoto nel primo Ciro, e del Rè de' Persi.

à fac.381. Intorno à dieci miglia.

Troppo picciol numero è quel ch'egli dice della grandezza di questo paese, attesò che lo spatio di dieci miglia facilmente si passa in tre hore. E chi sarebbe quegli, che chiamasse grande simile spatio di terra? Però io stimo, che in cambio di (*octoginta*) in latino s'habbia da leggere (*octingenta*) cioè 800 stadi, che sono miglia 100. e si fanno in ispatio di 30. hore, ò di tre giornate; il che hà più del verisimile. Del fiume Politimeto, del quale parla poco più giù, ne fà mentione Imauo, fuora del fiume Iasarte.

à fac.384. Giunse alla Città Marginia.

Io non sò dire qual Città sia questa, se già nõ pensiamo, ch'ella sia nel paese de' Margiani; del quale questo Autore, per quel ch'io sappia, non fà mentione alcuna. Certo è, che dal fiume Margo, pare che benissimo possa chiamarsi, e Margiana, e Marginia.

*à fac.3*84.

Solamente v'era vn sasso, doue Arimazo, &c.

Molti sassi racconta Curtio, che furono combattuti da Alessandro; & questi alcune volte sono anco chiamati Balze.

Il primo nel settimo libro, nel paese d'Aria, il cui circuito dice esser di 4. miglia.

L'altro nel monte Caucaso di circuito di 10. stadi, cioè d'vn miglio, & vn quarto, e di mezo miglio d'altezza; doue gli antichi hanno detto, che fù legato Prometheo.

Il terzo è quello, che Strabone dice esser stato chiamato Arimazo: e Curtio dice, che così si chiamaua il Capitano. Di questo fù tanto, se si guarda al computo de' tempi, se ne parla nel 3. lib. al fine: ma in effetto copiosamente ne scriue di due nel 4.

Il quarto era ne' Battriani, come narra Strabone nel lib. xi. di cui fù patrone Sisimithre Satrapo. Dice il medesimo, che l'altezza di questo sasso era di 15 stadij, e'l circuito di 30.

Il quinto è'l sasso Dorini: come narra Curtio nel nono, & è in India.

Diodoro scriue ancora del sasso Aorno, combattuto l'anno ottauo da Alesf. al fiume Indo. Così discordano gli Autori nel descriuere i luoghi, & i sassi, che à pena se ne può cauare la sembianza del vero.

ANNOTATIONI
Sopra il Nono Libro di Q. Curtio.

à fac. 427. Cinquanta sestertij grossi.

DApoi che io sono à questo luogo, non sarà fuor di proposito, che si dichiari la valuta del sestertio, & appresso questo del talento, del denaio, e dell'asse, de quali tutti assai volte se ne parla in questo volume. E perche questa è materia homai tanto chiara, e così ben discussa da molti giudiciosi intelletti, che non hà più bisogno di lungo discorso: però mi contenterò solo di quella pura breuità, che mi parrà basteuole per dichiaratione di Q. Curtio.

Il

Il sestertio è di due sorti. Sestertio picciolo, & Sestertio grosso. Il Sestertio picciolo è pronuntiato da' Latini nel genere del maschio *Sestertius*, e vale due assi, e mezo, cioè dieci quattrini nostrali, ò due baiocchi Romaneschi.

Il sestertio grosso si pronuncia in Latino *Sestertium*, & vale mille Sestertij piccioli, che sono quasi XXV. fiorini d'oro. Però la somma, che Alessandro fece donare à ciascun de' Paggi di 50 sestertij, viene ad essere à modo nostro di 1250. scudi per vno.

Il talento era diuerso appresso diuerse nationi, ma il più frequente era il talento Attico: del quale s'intende sempre appresso di questo Autore, valeua di nostra moneta seicento ducati.

Il Denaio d'Argento Romano oltre all'altre impronte, di che fosse contrasegnato: era improntato di questa figura X. e valeua 10. assi, che ridotto alla nostra valuta à vn giulio, cioè dieci baiocchi Romaneschi sono quaranta quattrini: & questa era la paga, che giornalmente si soleua dare à soldati.

L'asse era di rame, e dieci assi faceuano il denaio, & valeua vno asse quattro quattrini nostrali, ò baiocco Romanesco.

à fac. 431.

Voi hauete con voi trenta mila muli.

Vna gran somma è questa, e di primo aspetto non senza carico di ridicola fintione: ma chi ben guarda dentro alla scorza, nè si fermi sulla prima superficie, non la riputerà poi lontana dal vero. Diodoro nel sesto anno d Alessandro scriue, che nella presa di Persepoli si vennero à raccogliere tanti denari, che se ne caricarono

trè mila frà cameli, e muli. Hor se d'vna Città sola se ne cauò grandissima somma, per qual cagione non s'ha da stimare vero questo numero, e questo tesoro, raunato nella presa di Susa, dell'Ecatana, di Pasargada, d'Arbella, di Babilonia, e di Persepoli? ancorche io mi diuiso, che sotto questo nome di tesoro, non s'intenda l'oro solamente, ma l'argento, e l'altre cose pretiose ancora, come pietre, gioie, perle, e simili. Oltre che si può dire, che Hermolao paggio, il quale dice quelle parole, come nimico d'Alessandro, che lo voleua far morire per essageratione dicesse così gran numero. Ma affine che il Lettore non habbia da marauigliarsi nell'altre, per hora mi contento di fare vn calcolo di quello, che dice Diodoro. In Persepoli (dice egli) vi si trouò tant'oro, che ridotto alla ragione dell'argento, fà la somma di cento venti mila talenti; il qual numero moltiplicato per 6000. (che così vale il talento) farà la somma di 72. millioni di ducati, & à portargli basteranno trè mila frà muli, e cameli, come dicemmo. Da questo si vada congietturando alle ricchezze dell'altre Città, c'habbiamo raccontate di sopra; à i vasi, che non così acconciamente, come i denari possono portarsi all'auorio, & all'altre materie preciose, ch'egli haueua raunate, e quieterassi all'hora il pensiero, e cesserà la marauiglia: nè parrà così lontano dal vero il dire, che 30000. muli portassero il tesoro d'Aless.

à fac. 437.

L'India guarda quasi tutta à Leuante.

Habbiamo detto di sopra, che questa historia di Alessandro hà molte cose nella descrittione de' luoghi, che non hanno, che fare con la norma della Geografia. Percioche in certi luoghi

ghi chiama Tanai il fiume Iassate, secondo Pli-
nio, che così i Macedoni lor riputauano ancor'
essi. Così i gioghi del monte Tauro, i quali diui-
dono l'Asia per mezo nella lunghezza, furono
detti Caucaso da se medesimi. Similmente hora
in questa descrittione d'India vi sono molte co-
se, contrarie à quel, che n'hà scritto Tolomeo, &
altri Geografi. Come doue dice; Quelle parti,
che son volte à Mezodì, sono alte; perciòche
tutti i fiumi d'India corrono da Tramontana
à Mezogiorno. Nè anco è vero, che'l Gange
corra dal paese di Mezodì: anzi al contrario, da
Tramontana verso Mezodì, se bene vn poco
verso Leuante. In quel, che s'aspetta à fiumi d'
India, parmi, che sia meglio credere quanto nel
lib. xv. ne dice Strabone, il quale con la sua dili-
genza reca molto lume à questa historia; e così
Arriano nel lib. viij. delle cose d'India. Questi
fiumi appresso Strabone sono sette: Choaspe, Co-
fe, Indo, Hidaspe, Acesine, Hiarote, Hipani. Ap-
presso Tolomeo son tutti corrotti, fuor che l'In-
do. Quel, che Curtio quì dice del fiume Diar-
dene, & Erimantho, non sò con che fondamento
egli se lo dica. Del fiume Acesine io non trouo
appresso d'Arriano, ch'egli sbocchi nel Gange,
come quì dice. E frà diciasette fiumi, che v'entra-
no, di questo non fà mentione alcuna. Bene è ve-
ro, ch'egli corre nel fiume Indo. Perche vegga
il Lettore in questo luogo s'habbia à riporui di
quei diciasette, che dice Arriano. Io secondo il
medesimo leggerei, ò Commenase, ò Erinese.

*à fac. 436. Gli vccelli imparano facilmente ad imita-
re il suono della voce humana.*

Intēde i Papagalli: i quali speditamente fauel-
lano. Questi hanno il capo tanto duro, quando
s'inse-

s'insegna loro à parlare fà mestiero battergli nella testa con verghetto di ferro, bisogna insegnar loro, quando son giouanetti, ed vn'anno: percioche apprendono meglio, e più tenacemente ritengono, che non fanno i più maturi: i quali sono più goffi, si domesticano più, e non son così habili ad imparare. I più eccellenti hanno cinque dita nei piedi, e gl'altri n'hanno tre. Hanno la lingua molto più larga de gli altri vccelli, e di quì nasce, che proferiscono le parole articolate. Di questi disse il Poeta.

Ch'insegnò à dir buon giorno al Papagallo,
Il Maestro dell'arte, e dell'ingegno
Datore il ventre.

à fac. 440. il Palazzo reale hà le colonne dorate.

Questa splendidezza medesima, e maggior de gli Rè d'India si troua descritta nella lettera, ch'Alessandro scrisse ad Aristādro suo Maestro del sito d'India, e del suo viaggio per quei deserti: della quale perch'è attaccata nel fin dell'opera, e può esser letta da ogn'vno, non mi stenderò à dirne altro. Hò voluto notar queste poche righe, affine, che si vegga, come non sono da esser tenute in tutto fauolose quelle grandezze, che quiui descriue Alessandro; poiche hanno qualche riscontro con gl'Historiografi.

à fac 441. Le freccie son lunghe due gomiti.

Perche in molti luoghi di quest'opera indifferentemēte occorre far mentione di diuerse misure, come de'palmi, de'piedi, de'gomiti, e così poi dei stadij, delle miglia, e de iugeri, però m'è parso dirne in questo luogo, quanto m'accade per maggior'intelligenza, con quella più riseruata breuità, ch'io possa: Primieramente dunque.

Il Dito, s'intende vna misura tanto larga, quanto sono trè granelle d'orzo congiunti insieme.

Il Palmo è quattro dita.

Il Piede è quattro palmi, cioè sedici dita.

Il Gomito è vn piede, e mezo.

Il passo è 5. piedi. Co' passi veniuasi à misurare.

Lo Stadio; il quale era lungo cxxv. passi.

Il miglio era otto stadi, cioè mille passi.

Il iugero, dice Appiano, è tanto terreno, quãto può arare vn paio di buoi in vn giorno: e la sua misura determinata è di ccxj. piedi di lunghezza, e cxx. di larghezza. Altri sono di contrario parere. Et è da sapere, che doue il testo latino mette la distanza dei luoghi à stadij, io per più facilità l'hò tradotta sempre à migliaia, riseruando la regola, che si deue tenere, cioè, ch'ogni otto stadij facciano il miglio, come habbiamo detto di sopra. Passiamo hora al resto.

Alla med. Costoro s'auisano, che sia opera lodeuole morire innanzi il tempo.

Conforme à quanto è riposto nel libro xj. doue gli Scrittori dei fatti d'Alessandro Magno mettono la morte di Calano Indo Filosofo, che con tanta costanza comportò d'essere abbruciato, che mai si mosse da quel modo, nel quale egli s'era posto, quando si fù disteso sopra la pira. Di tutte queste cose, che narra Curtio de gl Indi, n'è vn capitolo molto curioso appresso Solino, & è'l capitolo 64. doue molto si confrontano con queste del nostro Auttore. Altra maniera di viuere, e molto più bella regola è quella dei sapienti di Francia, che si chiamano Druuidi, che non è questa de gl'Indi. Di quelli se ne legge particolarissimamente appresso Cesare, nel se-

sesto libro de' suoi Commentari.

à fac. 443 Passò nella Città di Nisa.

Di questa Città molto se ne fà mentione appresso gli autori; ma pochi ci mostrano il suo luogo per cosa certa. Tolomeo nella descrittione dell' India di quà dal Gange, pare, che la chiami Nagara, che altrimente Dionisiopoli. Tuttauia Arriano tratta molto diuersamente nel principio del quinto libro l'Historia di Nisa. Percioche dice, ch'essendoui stati mandati ambasciatori, subito ella si rese, e fù saluata, nè mai vi fù posto l'assedio, anzi fù lasciata viuer con le sue leggi.

à fac. 449. Sopra vn Sasso chiamato Dorini.

Io non hò dubbio, ch'ei non voglia descriuere il Sasso Aorno, del quale parla Arriano intorno al fine del libro quarto. E penso, che d'Aorno in questo modo sia stato fatto Dorini. Il Greco scriue *A'rnon*, perche qualche gran valent'huomo haurà preso la lettera D, in cambio dell'A, e così d'Aor, harà fatto Dor. E dell'altra sillaba, non, harà fatto nim, framettendoui vn i, & harà detto in Latino Dorinim. Ecco poi come d'vn huomo vien fatto vn'asino. Quello, che Arriano, e Curtio dicono in questo luogo, che si fece in India. Diodoro dice, che fù à Battro. Dipoi Arriano dice esser non lungi da Embolina, & appresso Tolomeo si legge sotto à Nagara, ò Nissa.

à fac. 464. E voltato à Ceno disse; Quando io, &c.

Nel principio di questa zuffa Perdicca è posto con la Caualleria à dar dentro nel destro corno de'nemici; & hora con Tolomeo, con Hefestione, e con Aless. stesso, ch'era nel destro corno del suo esercito, si caccia dentro nel sinistro

de'

de'nimici.Somigliatamente quì Alef.comanda à Ceno, che moua il dritto corno, e pochi versi sotto il medesimo Ceno con molta furia percote nel manco corno, nel quale Alef.percosse. A questo modo vediamo, che Curtio(se già non vogliamo ributtare ogni cosa nella scorrettion de'testi)hà commesso vn di quei peccati di memoria,che commise anco nel V.Libro, parlando dell'essercito di Dario,e sua ordinanza.Arriano scrisse, che Ceno non assaltò il manco corno dei nemici,ma il destro.

ANNOTATIONI
Sopra il Decimo Libro.

PArmi à proposito, anzi necessario nel principio di questo lib. di fare auuertito il Lettore di quel,che io promisi ne gli argomenti dei Libri. Per questo dunque è da sapere, che: Ciò, che si racconta in questo lib. tutto successe il ix. anno d'Alef. sì come ancora alcune cose nel lib. seguente, cioè nell'xj che sono annouerate frà i fatti del ix.Il che mi diuiso io,che sia stato fatto dall'Autore percioche Alef.il ix.anno fece moltissime imprese,di maniera,ch'era troppo lungo soggetto da ristringerlo in vn sol lib. à chi procura di farli tutti lunghi à vn modo,come il nostroCurtio Questa variatione cominciò al principio del sesto libro,onde si son trasferite alcune cose nel vij.che doueuano raccontarsi in quel medesimo.E di quì è nato,che molte cose di quele, c'haueano da narrarsi nel vij. sono entrate nell'viij.e quelle dell'viij. per la maggior parte del ix.Perche dell imprese fatte il ix. anno parte n'entrò nel x e parte nell xj. libro: per fargli lunghi come gli altri:poiche nell imprese del x. & xj.non furon molte:come scriue Diodoro.

Gãgaridi,e Parrhasi leggõ molti. Tolom.pone

ne i Gangaridi in quell'Isola del fiume Gange, che è fatta dalle sue foci, come fanno quelle dell Indo, e del Nilo. Appresso Diodoro per Parrhasi leggesi Tabresi. Arriano certo non ne fa mentione dei Tabasi, gran gente de gl Indi a mezo il fiume Nanaguna. Il medesimo al fiume Gange mette la gente Prasiacca. Vegga il Lettore qual di tutte quadri meglio in questo luogo. Il medesimo Diodoro legge Xandrami quel Rè, che quì è detto Aggramme. Arriano non ne mette il nome.

à fac. 467 alla terra de gli Ossidraci.

Diodoro scriue, che queste cose successero il nono anno d'Alessãdro nei Malli, e così nel xv. lib. Strabone. Arriano ancora nel vj. biasma coloro, i quali scriuono, che questo caso succedesse ne gli Ossidraci, essendo auuenuto nei Malli: e non mentre che si daua l assalto alla Città, ma alla fortezza, sendo già la terra presa. Nè pur'in questa parte discordan gl'autori, ma anco nel numero di quei, che saluaron Alessandro.

à fac. 503. Dopò il nono del Regno mio, e dopò il ventesimo ottauo anno dell'età mia.

L'anno di quest'imprese era il ix. dell Imper. & il 29 dell'età d'Alessandro, se ce ne vogliamo stare à quelli Autori, c hanno tenuto conto de gli anni dell'Imper. e dell'età sua. Et in questa contradittione, che nasce dalle sudette parole d'Alessandro all auttorità dei Scrittori, direi così quando io fossi al fine dell anno viij. ch io fossi venuto in questa nobilissima Città di Bologna, senza, che intieramente fossero passati 8. anni, direi: Sono spirati 8. anni, ch'io venni à star'à Bologna. Questo senza fallo presuppone, che se l ottau'anno è spirato, è entrato il 9. E quantun-

tun-

tunque alcuni pochi giorni restino à fornirlo, pure chi scriuerà qualche cosa di me, dirà, che ciò fù dopò l'anno vij. ch'io fui venuto à Bologna. Così si dice ancora: Christo Saluator nostro nacque nel Consolato di G.Lētulo Getulico, e di M.Valerio Messala, & alcun'altro dirà: L'anno, che Christo benedetto nacque, erano Consoli in Roma C.Cesare Augusto, e M.Plautio Siluano, intendēdo, che ciò fosse nel fine del lor Consolato, cioè passati 11. mesi, e mezo. Quì pare, che vi sij contrarietà, e pure chi l'auuertisce non v'è altramente. Così l'vno, e l'altro, che dirà: Nacque nel Consolato de tali, verrà a dire il vero. Il simile è di quando Alessandro prese l'inuestitura del Regno, ch'egli era di xx. anni, & altri dicono di xix. il che può molto ben' essere con la ragione, che hò detto. E questo medesimo si può intendere dalle parole d'Alessandro, che si son poste di sopra, e dall'autorità de i Scrittori. Ma sono stato assai più fastidioso, ch'io non douea in questo, massime che per l'importanza d'vn'anno, io non mi voglio mettere à combattere con alcuno. Dico bene, che questa è stata quella cosa, la quale hà causato, che essendo vn'Olimpiade lo spatio di quattro anni; sì come vn Lustro presso i Romani habbia introdotto vn'vsanza, che si dica: Ogni cinque anni si celebrauano i giuochi Olimpici: & ogni cinque anni era vn Lustro presso i Romani: e s'è vsurpato l'Olimpiade, e'l Lustro per lo spatio di cinqu'anni.

à fac.513. L'hasta, ch'essi dimandano Sarissa.

Di queste così fatte armi, à noi non è rimasta altra cognitione, che del nome. In molti luo-

luoghi ancora,doue dice hora *Clypeus*, & hora *Scutum* è bisognato dire scudo, & in alcun luogo hò detto Targa, hauendo hauuto riguardo alla descrittione,che C. hà fatto comè è auuenuto nel terzo libro: Il chiamarle poi rottole,pauesi,ò cō altro modo simile, mi pareua nome troppo lontan dal senso. Io mi rimetto sempre à giudicij de i più intenti, e vorrei, ch'ogni cosa fosse presa à buon fine, com'ell'è diretta. Sarissa dunque era arme in hasta dei Macedoni,come il Pilo de' Romani,così i Francesi haueuano l'armi, che chiamauano Gesatela, come anco la Meteri;di che è testimonio Cesare, Liuio, e più nonamente il dottissimo M. Pietro Vittori.

à fac.515. Haueua 60000. fanti,e 6000. Caualli.

Mi vergogno io stesso d'vn così sterminato granchio,e non sò come non sia stato auuertito, nè emendato:poiche con tanta ageuolezza poteua correggersi secondo quel,che scriue Diodoro; appresso del quale si legge sessanta mila fanti. Il che hà molto del verisimile, agguagliando la fanteria con sei mila caualli. Il medesimo Diodoro per Sabraci,legge Sanbasti. Et in Arriano (per quanto io penso) si troua scritto Abasteni.

a fac.516. Che si chiamano Musicani.

Strabone, Diodoro, & Arriano lo fà Satrapo de i Paropamisadi, e non Tirieste, nè Desteriole. Il Signorotto dei Presti in alcuni codici di Curtio è chiamato Porticano, come anco appresso Strabone, Arriano dice Oficano, ma lo mette ne'Soddi.

a fac.520 Quindi capitarono ad vna vicina, &c.

Dice Aristobolo presso Strabone nel libro xv. che Patalena è Isola d'India rinchiusa dalle sue bocche,& è discosto mille stadij,cioè cxxv. miglia: Tolomeo dice trè gradi:& Arriano nel vj. 1800. stadij, cioè 225. miglia, Strabone pensa

che

che quest'Isola sia maggiore, che non è Delta in Egitto. In Patalena è la Città di Patala; da cui è venuto il nome dell Isola. Vedendo io dunque, come tutti i sopradetti Autori leggono Patalena, non sò quanto bene si legga appresso questo Scrittore Pathalia.

à fac. 552. L Ottauo cominciò ribollendo, &c.

Sono state tante, e così diuerse l opinioni de i dotti così Geografi, come filosofi sopra il flusso, e riflusso dell'Oceano, del quale Curtio quì tocca, che par quasi impossibile il saper discernere chi n'habbia ritrouata la verità. Dicono alcuni, che ciò procede da' venti, i quali fanno raccorre insieme l acqua, e dipoi la spingono à correre per ogni luogo, poscia che l'opinione de i più dotti è, che il mondo sia come vn' animale. Altri stimano, che vi siano alcune grotte basse, doue si riducono scambieuolmente i mari, e quiui crescendo con maggior furia, di nuouo saltino fuora. Sono stati poi certi, che dicono d'hauer ritrouate queste opinioni. Stimano i Fisici, che'l mondo) come habbiamo detto) sia animale, e che essendo egli composto di diuersi corpi elementari, è mosso da spirito, & è gouernato da mente, l'vno, e l'altro de' quali sparso per tutte le membra, essercitano il vigore di questa machina terrena. Se come ne' corpi nostri sono le prattiche spiritali: così ne' profondi dell'Oceano sono stati ordinati certi vasi del mondo; per li quali essendo mandato, e ritirato il fiato, si causa il flusso, e riflusso. Gli Astrologi dicono, che questi meati sono mossi da' corsi della Luna; di modo che le scambieuolezze vengono à riguardare frà la pienezza, & il mancamento dell'acque per fin al crescere, & al scemare della sudetta, nè sempre in vn medesimo tempo, ma secondo

che

ch'essa Luna, ò si nasconde, ò apparisce i mari scambieuolmente si variano. Potrei addurne infinite altre ragioni, che ne sono state allegnate da infiniti altri, fosse per dimostrar non men l'ingegno loro nel disputarne, che dar lume fedelmente del vero: ma questo non è intento mio, per non parere di fare il commentatore. Chi ne vuole essere informato à pieno legga vna lettera di M. Gio. Battista Rhanusio all'Eccellentissimo Sig. Girolamo Fracastoro, e la risposta d'esso Sign. Fracastoro, che sono à stampa, i quali giudiciosamente vi discorrono sopra. Più nuouamente n'hà poi fatto vn ragionamento à requisition dell'Illustris. Sig. Marchese di Massa Idea della bontà, specchio della virtù, & essempio di liberalità, e di cortesia; il dotto, & arguto Filosofo M. Girolamo Borro Aretino, il quale disputando sopra questa materia col non men dotto, che gentile M. Gioseppe Nozzolini Pisano hà tolto briga ad ogni curioso di ricercare più oltre sopra tal soggetto. E se la molta modestia di quel nobilissimo intelletto comporterà, che quel ragionamento comparisca in luce, noi non haueremo in questo più da desiderar cosa alcuna.

à fac. 530.

Facendo à concorrenza col Padre Bacco.

La maggior parte degli huomini sà, come Bacco fù il primo, ch'entrasse in India, e che hauendo soggiogato quei popoli, fù anco il primo, che di tutti ne riportasse il trionfo. Frà Bacco, & Alessandro Magno regnarono poi 153. Rè, e dal conto degli anni, ch'essi regnarono si raccoglie, come dal tempo di Bacco à quello d'Alessandro corsero molti anni.

AN-

ANNOTATIONI.

Sopra l'vndecimo Libro di Q. Curtio.

QQuando io ſcriueua l'argomento ſopra queſto Libro Vndecimo, diſſi come nel fine vi mancaua quaſi la metà de'ſucceſſi, che corſero: per quanto ſi può ritrarre dal computo coſi de gli anni, come de fatti d'Aleſsandro. Di che aſsai mi ſon marauigliato, che coloro, i quali hanno fatto proua di ſupplire à molti luoghi difettoſi, non ſe ne ſiano mai accorti, mentre v hanno voluto meſcolar coſe tanto dubbie, e di due libri farne vn ſolo, come hanno fatto ancora del IV. e V. introdur confuſione così de gli anni, come de'libri. Ma poco ſotto moſtrarò quel, che ci manchi, ò al fine dell'Annotationi di queſto, ò al principio del duodecimo.

à fac. 544. Li ſcrittori de' fatti d'Aleſſandro.

Queſto è cauato da Diodoro Siculo dell'anno IX. d'Aleſandro non molto lungi dal fine. Et in queſta parte ſopra tutto ſi deſiderano trè coſe, che da gl'altri ſcrittori de fatti d'Aleſsandro ſecondo la ragione dei tempi, ſono ſtate cõtinuate. Primieramente la mirabil proua di Calano Filoſofo Indo, il quale hauendo ſeguito Aleſsandro fino à Paſagarda in Perſia, volſe eſſere abbrucciato viuo ſopra ſopra vna pira: ſecondo che narra Strabone nel XV. & Arriano nel VII. e Diodor. nel IX. anno d'Aleſsandro. La ſeconda coſa, che vi manca è, come Aleſsandro toglieſse per moglie in Suſa Statira, ſecondo Diodoro, e ſecondo Arriano Barſine, la maggior figliuola di Dario, e maritaſse Dripeti la minore ad Heſeſtione, e così à gli altri principali dei Macedoni circa ottanta fanciulle di Perſia. E che veniſsero ad Aleſs. trentamila Perſi armati

alla

alla Macedonica: i quali da lui furon chiamati Epigoni,cioè successori.Perche i Macedoni fortemente si sdegnarono contra il Rè,e poco dopò ne nacque molto dannosa seditione. La terza parte è d'Harpalo rifuggito di Persia, & della sua morte: che di questo se ne parla nel seguente fragmento.Diodoro ne scriue molte cose di questo Harpalo nel ix. anno d'Alessandro; percioche egli fù sopra la tesoreria, & entrate di Babilonia, e credendosi, che Alessandro non fosse più per tornare dell'India,fece in Babilonia mille sceleratezze. Ma tornando poi Alessandro, egli(come dice Diodoro)rubò del tesoro cinque mila talenti, & di Grecia fuggì in Creta: oue trouò il fine della sua vita.

a fac.555. E che quella così sfrenata licenza.

In questo luogo vi mancano alquante parole. Alcuni mossi dall autorità loro, v'hanno cacciato certi pochi versi, il che non approuo;poiche la testura dell'historia, e'l difetto d'essa, facilmente s'intende da gli altri Autori. Non è dubbio, che le parole dell'Autore non siano cōtinue per ancora al seguente fragmento,nel quale mirabilmente celebra la patienza de'Macedoni: la quale copiosamente è descritta anco da Arriano nel 7.libro.

a fac.556 Tolsi per moglie la figliola d'Ossiarte Perso.

Arriano scriue nel settimo libro non così lungi dal principio, che Alessandro hebbe tre mogli. La prima fù Rhossane figliuola d'Ossiarte Capitano dei Battriani. L'altra fù Barsine, la maggiore figliuola di Dario. La terza Parisari, la minor figliuola del Rè Occo; e maritò ad Hefestione Dripeti la minore di Dario. Onde mi marauiglio, che Curtio in verun luogo non faccia mentione di questa

terza

terza: ſe già noi non crediamo, ch'ei ne habbia parlato in quel fragmento, che dianzi dicemmo eſſerſi perduto.

à fac. 557.

Coloro, c'hanno à vivere ſotto vn medeſimo Rè.

A queſto parlamento d'Aleſſandro parmi, che vi manchi il fine: ſe bene alcuni v'hanno frameſſo l'autorità loro, per voler moſtrare, ch'in effetto egli ſi ſia del tutto fornito. Il fragmento, che ſegue cinque righe ſotto appartiene ancor tutto à queſto medeſimo libro, e ſono parole di qualcuno, che ragiona ad Aleſſandro per conto di quei tredici, c'haueua preſi per caſtigarli.

à fac. 558.

Ch'eſſi offeriuano le perſone loro, ammazzaſſe.

Quì hora è il mancamento grande di queſto vndecimo libro; e quaſi vi manca il mezo, ſe io congietturo bene; il che facilmente ſi raccoglie da quel, che ſcriuono gli altri Auttori; dai quali hò ritratto (s'io non m'inganno) che in queſto libro vi mancano principalmente queſte tre coſe. Prima, come i Macedoni, hauendo vdito, che Aleſſandro domeſticamente haueua parlamento a' Perſi, & volto tutto à fauorirgli, haueua giudicato i Macedoni indegni più d'honore alcuno, corſero con grandiſſimo ſtrepito à corte, doue piangendo, e gridando ſtettero tanto, ch'Aleſſandro perdonò loro. Dipoi come egli rimandò alla patria i vecchi, e deboli con Cratero Capitan vecchio: ilquale rimaſe Gouernator di Macedonia: eſſendone ſtato leuato Antipatro, che in aſſenza del Rè felicemente haueua gouernato quel paeſe, eſſendo ſtato citato in Babilonia, come eſſo Antipa-

tro s'auisaua, per douer esser punito: ilche affrettò la morte d'Alessandro. Percioche Antipatro per la vittoria, ch'egli ottenne dei Lacedemoni, entrò in sospetto ad Alessandro sendo stato accusato da Olimpia madre del Rè, onde egli per non esser ammazzato innocente come Parmenione, Clito, e molti altri Capitani, da Alessandro, ordinò di farlo auuelenare. E tutto questo successe anco il nono anno. Vltimamente, in che modo Alesſ. il decimo anno del suo imperio da Susa passasse all'Ecatana in Media, come quiui morisse Hefestione, e fosse fatto portare à Babilonia, per fargli far l'essequie al suo ritorno, e finalmente come Alesſ. assaltasse, e vincesse i Cossei popoli (come disse Arriano nel libro settimo) vicini à gli Vssi, che habitano frà'Susiani, e Medi.

Fino à quì con buona fede, ò racconto mi pareua, che mancasse nel fine dell'vndecimo.

Hora dirò ciò, che manca nel principio del duodecimo, ancorch'io sappia quel, che gl'altri v'habbiano interposto, hauendo fatto proua di voler rattoppare vna gran buca, & hanno poi creduto, che due libri fosero vn solo, e quello anco non punto maggior del nono. Nel che, per quant'io giudico, hanno mostrato di non hauer giudicio interamente sano.

ANNOTATIONI.
Sopra il Duodecimo Libro di Q. Curtio.

Congiettura di quel, che manchi nel princi-pio del Libro Duodecimo, secondo gli altri Scrittori.

ALessandro, hauendo soggiogato i Cossei, l'vndecimo anno del suo Imperio s'inuiò

uiò à Babilonia, dissuadendolo da questa gita molti Caldei; i quali gli pronosticarono s'ei v'andaua, il fine della sua vita. I Caldei furono beffati da'seguaci d'Anasarco, i quali indussero il Rè à non tener conto degli auuertimenti di quelli. Aless. dunque essendo entrato in Babilonia, fù riceuuto honoratissimamente da'Cittadini, come fecero anco la prima volta, il che si può vedere quasi nel principio del libro Sesto. Quiui per l'abbondanza di tutte le cose, tutti si diedero all'ocio, & à tutti i piaceri.

Dipoi l'anno seguente, come scriue Diodoro, furono mandate ambascierie ad Alessandro quasi da tutto il mondo. Arriano ne fà anco mentione di tutte: d'Africa, d'Italia, di Carthagine, d'Ethiopia, della Scithia Europea, di Francia, di Spagna, & alcuni ancora v'hanno aggiunto dei Romani, ma Arriano ne stà in dubbio.

Alessandro commise, che si facesse vn grosso apparecchio di naui, per soggiogare l'Arabia felice, e per entrare nel mediterraneo, affine, ch'egli hauesse commodità d'assaltar l'Africa, e'l resto dell'Europa. Fece à Babilonia vn porto capace di mille naui.

Celebrò ad Hefestione l'essequie tanto superbe, che non mai più s'è vdito vna magnificenza, & vna grandezza tale, nè dopò s'è assicurato ad imitarla: nelle quali vi spese dieci mila talenti, e Diodoro, e Giustino scriuono dodeci mila talenti.

Dopò queste essequie Aless. riuolto à vita più delicata, & alla quiete dell'animo, cadde in vna febre. Et essendosi leuato à casa d'vn certo Thesalo, detto Medio, e rinforzandosi

il male, si fece portare nel giardino, doue fece sacrificio. Poscia tornato à casa, il decimo. quarto giorno toccò la mano a soldati, e poi morì: Il resto hora è in Curtio.

à fac. 562.

Mentre lo guardauano.

Sì come hò detto ne gli argomenti, questo lib. è senza capo: e quì comincia il primo fragmento: doue si tratta di quel, che successe subito dopò la morte d'Alessan. il che è scritto nel principio del xiij. di Giustino. In questo luogo Curtio parla dei Soldati, c'haueuano veduto Alessandro ammalato: i quali percioche piangeuano, sembrauano d'essere andati à vedere non il Rè, ma il suo mortorio.

à fac. 563.

I Macedoni il Rè ottimo, e fortissimo.

Giustino scriue il contrario con queste parole: Al contrario i Macedoni; non come haueßero perduto vn Cittadino, & vn Rè di tanta Maestà, ma come fosse morto vn lor nimico, ne menauan festa, maledicendo la troppa crudeltà, & i continui trauagli di guerra. Il che mi pare molto più verisimile, che quanto racconta Curtio in questo luogo: e specialmente quando dice, che i Macedoni haueuan per male di non gli hauer concesso i diuini honori, sendosi eglino mostri suoi auersari in ciò, mentr' egli era viuo: onde è da creder, che hora vedendolo morto, entrasser'in simil fantasia.

à fac. 567.

I vitij pei della fortuna.

Niuno è nel mondo tanto perfetto, che non habbia in se qualche cosa degna di emenda: e niuno anco è tanto maluaggio, che in qualche parte non possa esser lodato. Di quì non è

gran

gran fatto: se Aless. frà tante, e tante sue virtù hauesse mescolato alcuni vitij; percioche la grandezza dell'animo lo facea desiderar gradi assai maggiori, che à huomo non conueniuano, il fauore della fortuna, che sola fù in potestà d'Alessandro, lo spingeua à non temer d'alcuno, e voler commandare ad ogn'vno: l'adulatione degli scelerati huomini, così sacerdoti, come profani, l'haueuano indotto à dar tanta fede à gl'oracoli; il colmo della vittoria, che per se stessa è superba, & insolente, lo faceua crudele, & ambitioso; e la troppo licenza di dire, che s'haueuano vsurpato i suoi in volerlo riprendere gli daua titolo di furioso. Così vediamo molti altri de gli antichi medesimamente essere stati notati di diuersi vitij. Giulio Cesare fù tenuto ambitioso, Pompeo superbo, Demetrio vitioso, Annibale perfido, Vespasiano auaro, Traiano briaco, e Marco Aurelio innamorato.

à fac 580.

Meritamente confessa il popolo Romano.

Più volte sono andato fantasticando frà me medesimo, e n'hò anco parlato ben spesso col gentilissimo, e mio molto virtuoso amico M. Lodouico Hostigiani, sotto quale Imperatore, & in che tempo fiorisse Q. Curtio. Nè mai per quanto egli con la diligenza sua, & io con la mia fatica n'habbiamo cercato, ò letto, se n'è potuto rinuenire il vero. Io da queste parole di Curtio più volte m'hò creduto, ch'egli fosse al tempo di Tiberio, e questa mia credenza hò poi trouato essersi confrontata col giudicio del Glareano. il quale dice, che Curtio non hà espresso il nome di Tiberio, per l'odio, che portauan tutti à quel sozzo animalaccio,

& che per la paura,ch'essi n' haueuano,in niun modo poteua dirne male, nè biasimarlo, percioche sendo egli tanto crudele, quanto libidinoso, e goloso, e facendo scorgere per ischiuma d'ogni tristitia, e sentina d'ogni ribalderia, voleua però, che tutti honoratamēte di lui fauellassero. Ma perche nel catalogo degli huomini illustri di lettere, che fiorirono in quel tempo, io non hò però mai trouato mentione alcuna di Curtio, come hò trouato di Liuio, di Strabone, di Seneca, e d'altri, però nō mi posso rissoluere al vero. Giudichi il Lettore quel tanto glie ne piace, che io mi rimetto à tutti i buoni.

Nella diuisione poi dell'Imp. Curtio è stato più riseruato in descriuer le prouincie, che toccarono à Capitani, che non è stato Giustino, il quale vi s'è diffuso più assai, quantunque in Giust. mi pare, che vi sia da dir qualche cosa, e vi sia molto da dubitare, il che non mi curo per hora di mostrare altramente, percioche pur troppo credo essere stato fastidioso; e non sò se così ogn'vno piglierà questo panno per quel verso, ch'io l'hò tagliato. Chi auuertirà i tanti errori, e le tante scorrettioni del testo, non pur mi scuserà, ma mi loderà ancora, se bene il mio fine è di giouare, e non d'aspettarne lode. Hò poi tralasciato infiniti altri luoghi, per non voler far vn commento sopra ogni minutia, & anco perche non gli hò giudicati più necessari, che tanto al proposito nostro, senza che ci saressimo distesi in infinito.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA

Delle cose notabili, e degne di memoria, che nei Dieci Libri di Q. C. e nella Lettera d'Alessandro si contengono.

Per ordine d'Alfabeto.

A

piglia

B

Cino-

cor-

d'Alef-

d'vn

Filip-

L

Et

N

Noz-

Per

di

e prez-

S

T

preti

V

Il Fine della Tauola.

LIBRO I.

Del Supplemento DI Q. CVRTIO.

DE' FATTI DI ALESSANDRO MAGNO Rè de i Macedoni.

TRADOTTO

PER M. TOMASO Porcacchi.

Imprese fatte il primo anno di Alessandro, le quali seruono per Argomento del Supplemento del Primo Libro.

IL primo anno della centesima vndecima Olimpiade, che fù l'anno dell'edificatione di Roma quattrocento, e dicisette: essendo Consolo L. Forio, e C. Manlio, e regnando Eueneto

in Athene innanzi l'auenimẽto di ChristoSaluator nostro l'anno 300. Alessãdro Magno, figliuol di Filippo il XXIII. Rè de' Macedoni, s'inuestì dell'imperio, sendo di età di circa 20. anni. E perche molti sendo giouane ne faceano poca stima, egli con il suo ingegno s ppe così ben fare, che tutti se gli fece beneuoli. Perciòche prima ridusse nell'amicitia sua, come haueuano con il Padre, il volgo, e poi i soldati, e finalmente molte città rispõdendo alle ambascierie. Mà essendosi leuate in armi contro lui alcune città dei Greci, e certi Barbari, che confinauan con la Macedonia: Alessandro hauendo guidato l'essercito nell'Illiria, e ritirato i Thessali nella prima amicitia, e col medemo essercito entrato in Grecia, doue fù creato General dei Greci contro i Persi, tornò in Macedonia. Era in quel tempo Rè dei Persi Dario figliuolo di Arsamo, huomo molto potente. Questi da prima schernendo la giouentù d'Alessandro, ma poco doppo mosso dalla sua lode sparsa per il mondo, armò vn grand'essercito, condotto da ottimi Capitani. Alessandro hauendo acconcio le cose in Thracia, e di nuouo cõdotto l'essercito in Illiria: doue domò alcuni popoli: fù richiamato in Grecia, per alcune città sue nemiche, ch

romoreggiauano, massime i Tebani, quali voleuano cacciare il presidio della rocca Cadmea sotto colore di vendicar la libertà di Grecia. Mà Alessandro volendo andar contro i Persi bramaua di lasciarsi dietro la Grecia in pace. Perche essendo guerra frà i Thebani, & Alessandro, i Macedoni assediarono Thebe. I Thebani fecero resistenza, mà al fine furono vinti. La città fù messa à sacco, e danneggiata da i vicini popoli: Vi furono tagliati à pezzi 6000. Thebani, e 30000. fatti prigioni. Di questo sendo eglino stati vẽduti, ne cauò il Rè 440. talenti, cioè 264000. ducati d'oro: e la Città fù spianata. Com'hebbe spauentato l'altre in questa guisa, tornò in Macedonia: doue cominciò à consultare con i suoi con quãta gente douesse entrare in Asia, & in che modo hauesse à guerreggiar contro i Persi. Al fine apparecchiò i sacrificij, & vn solenne banchetto à tutto l'essercito. Questo fù quanto fece Alessandro il primo anno, secondo scriue Diodoro Siculo.

FILIPPO Macedone (quegli, che primo di tutti gli Re di quella gente soggiogata la Grecia tutta, alzò à somma grandezza il Regno di Macedonia,) fù figliuolo di Aminta, huomo,

mo prudentissimo, e dotato di tutte le virtù Imperiali. Di questo Aminta, & anco di Euridice sua moglie nacquero trè figliuoli, Alessandro, Perdicca, e Filippo padre di Alessandro Magno: & vna figliuola, che fù Eurione; la quale, se non hauesse scoperto l'adulterio, e gli scelerati consigli della madre, e di suo marito, che haueua promesso alla suocera di ammazzarle il marito, d'insignorirsi del Regno, e sceleratamente pigliarla per moglie; il padre suo Aminta veramente ci sarebbe rimasto sotto. Doppo la morte di Aminta successe nel Regno Alessandro suo figliuolo maggiore; il quale nel principio del suo Regno, costretto da necessità grauissima, accordò la guerra con gl'Illiri, promettendo pagar denari, e dando per istatico Filippo suo fratello Doppo certo tempo con questo medesimo istatico rinouò pace con i Thebani; laqual cosa aiutò la grandezza del nobilissimo ingegno di Filippo; ilquale ancor fanciullo fù posto sotto la cura, e la custodia di Epaminonda valorosissimo Capitano de' Thebani, e Filosofo eccellentissimo, con patto, che ei diligentemente saluasse il fanciullo à lui commesso: e mettesse ogni suo sforzo in ammaestrarlo, & informarlo benissimo di honeste discipline, e di costumi degni di Prencipe Teneua all'hora in casa quel lodatissimo Prencipe per lo figliuolo suo Epaminonda vn maestro della

Filippo fù dato à guardia ad Epaminonda.

set-

setta Pithagorica: sotto cui Filippo fece assai buon profitto. In questo mezo morì Alessandro per tradimento della madre Euridice; à cui Aminta, che come l'hauesse trouata colpeuole, nondimeno le hauea perdonato per l'amore de i communi figliuoli, non sapendo, che vna volta ella haueua ad essere la rouina loro. Con simili tradimenti ancora fù morto Perdicca suo fratello: di cui rimase vn picciolo figliuolino. A punto in quel medesimo tempo Filippo vscito di custodia, prese per gran pezza l'assunto non di Rè, ma di tutore del pupillo. Ma poi che si vedeua soprastare grandissime guerre, e che tardi si poteua sperare aiuto nella aspettatione del bambino, spinto dal popolo, e fondato sopra i precetti filosofici, e sopra la peritia dell'arte di guerra, fù inuestito del regno di Macedonia disordinata, e mal concia, l'anno quattrocento dall'edificatione di Roma, e nella centesima quinta Olimpiade. Perche nel principio del Regno, tirato da infinite imprese in diuerse parti, e di ogn' intorno calando genti, e rouinãdo popoli da diuersi luoghi, quasi in vn medesimo tempo hauessero congiurato addosso alla Macedonia per farle guerra, & anco per distruggerla: il Rè Filippo, considerando, che in ciò non era buono mouersi all'auuentata: percioche non poteua ritrouarsi egualmente à tutte, altre ne accordò con capitoli, & alcune col pagar denari, assal-

Roma dã che tempo fù edificata.

tando le men pericolose, per inanimire gli sbigottiti soldati, e perche i nemici non hauessero hauuto à farsi beffe di lui. La principal cosa venne alle mani con gli Atheniesi; i quali essendo stati vinti da lui con molti inganni, e con sospetto di più dannosa guerra, potendogli esso ammazzare tutti, nondimeno furono lasciati liberi, e senza taglia: il che gli acquistò gran credito, e grande amore. Dopò questo hauendo soggiogato i Peoni, trasferì le guerre contra gl'Illiri: doue essendoui tagliati à pezzi molte migliaia di nemici, prese poi la nobilissima città di Larissa. Quindi non per ingordigia di bottino, ma per gran voglia di fortificar l'essercito suo col valor de i caualli di Thessaglia, assaltò i Thessali di null'altro men sospettosi, che di guerra: & hauendogli colti, e soggiogati all'improuiso; congiunse le valorosissime bande, e schiere di Caualli, e di fanti con le sue, e si fece vn'essercito inuittissimo. Hauendo condotto felicemente queste imprese à fine, prese per moglie Olimpia figliuola di Nettolemo Rè de i Molossi, facendone il parentado Arisba Rè dei Molossi, e balio della fanciulla sposa, il quale hauendo per moglie Troada sorella di Olimpia: ma ciò gli fù cagione di ogni male, e della sua rouina. Percioche, sperando egli per la parentela di Filippo potere accrescere i confini del Regno suo, dal medesimo fù cacciato

Filippo sposa Olimpia figliuola del Rè de i Molossi

del

del ſuo proprio intanto, che morì fuoruſcito. Celebrate, che furono le nozze, Filippo ſi ſognò di hauere attaccato nel ventre alla moglie vn belliſſimo marchio, improntato, per quel ch'egli ſi diuiſaua, con la imagine d'vn Leone. Onde gli indouini diſſero, che ella era grauida, e che haueua da partorire vn bambino animoſo, e di natura di Leone. Doppo queſto Filippo dando l'aſſalto alla Città di Methone, acciecò di vn colpo di freccia dall'occhio ritto: nè però mancò di non eſſer compaſſioneuole à i vinti, e di far pace con loro, che con preghiere glie la chieſero. Pigliando anco Paga l'aggiunſe al ſuo Imperio: & aſſaltando i Triballi, e tutte le vicine terre, quaſi in vno impeto iſteſſo le vinſe. Hauendo dipoi ſoggiogato i vicini, e confermato già il Regno di Macedonia, eſſendo tornato à caſa ſua, gli nacque vn figliuolo della ſua moglie Olimpia, che fù Aleſſandro, à i ſei di Aprile, per quel che dice Plutarco; ma quegli, che lo traduſſe in latino, ſcriue intorno à i tredici di Agoſto, di che non ſi sà chi ne habbia fatto errore. Mà Filippo adocchiando, come da luogo coſi eminente, per via di inganni la libertà d'ogni vno, ſottomiſe all'Imperio ſuo tutte le Città di Grecia, che ingorde di ſignoreggiare, ſi haueuano diuiſato à vna per vna di comandar all'altre. Percioche confortando egli quelle più deboli à mouer guerra alle poſſenti, e ha-

Sogno di Filippo.

Aleſſandro quando nacque.

uendole incitate tutte astutamente l'vna contro l'altra, fù eletto Capitano de'Thebani, i quali nondimeno prima s'erano sforzati di ributtarlo come nemico, spinto dalla necessità contr'i Lacedemoni, e Focesi, c'hauendo spogliato il tempio di Apollo, haueuano assoldato gente. Perche Filippo hauendo rotto i sacrilegi, & acquistatosi gran nome frà tutte le nationi, all'vltimo si fece Prencipe, e Signor di tutti, sforzando così i vincitori, come i vinti à sottomettersi all'obedienza sua. Quindi traghettando in Cappadocia, presi, & vccisi gli Rè vicini, aggiunse tutta la Prouincia all'Imperio di Macedonia. Poiche ancora egli hebbe preso Olintho, assaltò la Thracia. Percioche disputando insieme dei confini del Regno due fratelli Rè di Thracia, elessero Filippo giudice ad accordar le differēze loro, intanto, che egli v'andò cō l'essercito in guarnigione, com'ad vn fatto d'arme, e non aspettandosi eglino tale cosa, gli scacciò ambidue del Regno, di cui contendeuano, auisando tutti i Prencipi con quest'esempio di quanta importanza sia la concordia per mantenere gl'Imperij. Ma Alessandro venuto di 12. anni cominciò ad inuaghirsi molto forte delle cose di guerra, & à mostrar chiarissimo saggio della grandezza dell'ingegno suo. Perche dimandato da alcuni suoi vguali, se volentieri esso hauesse à corso lo stadio Olimpico, poiche tanto valeua nel corso; rispose:

Risposta di Alessādro.

ſe: Volontieri, ſe io haueſſi qualche Rè, che faceſſe à correr meco. Et eſſendo venuti vna volta Ambaſciatori dal Rè dei Perſi à Filippo, in tempo à ſorte, che Filippo non v'era, & Aleſſandro, e con le corteſie nel ricettarli, e con i dolciſſimi trattenimenti ſuoi in tal modo gli adeſcò, che ſe gli fece familiariſſimo: marauigliandoſi eglino, che in lui non cadeſſero concetti nè baſſi, nè fanciulleſchi, mà che ſempre egli dimandaſſe loro, ò della lunghezza dei viaggi, ò de' modi delle ſtrade più difficili, e tal'hora voleſſe ſapere aſſai coſe del Rè, di qual maniera egli foſſe con i nemici, e quali, e quante foſſero le forze, e la poſſanza dei Perſi. Di che ſtupiti tutti gli Ambaſciatori, ſi diuiſarono, che per grande, che foſſe la grauità di Filippo, non valeua però niente, riſpetto al bello ingegno, & alla grandezza di animo di queſto fanciullo; maggiore, che la età ſua non comportaua. Quante volte gli era dato nuoua di qualche famoſa terra, che ſuo padre haueſſe preſa, ò di qualche vittoria acquiſtata in memorabil guerra, egli non ſe ne contentaua molto, ma diceua co' ſuoi compagni: Non mi reſterà, ò compagni, da far con voi qualche nobile, e generoſa impreſa, poiche mio padre ſi và ſoggiogando ogni coſa in queſta guiſa. Egli non haueua deſio di piaceri, nè di ſomma d'oro, e ſolamente di virtù, e di gloria; e ſi diuiſaua, che quanto più il

Aleſſandro porta inuidia alle vittorie del Padre.

Padre gli ampliasse l'Imperio, tanto meno fosse per rimanere che fare. Per questo conto, crescendo il dominio, & immaginandosi, che in gran parte gli hauesse à mancare materia di fare valorose pruoue, non si curaua di grandezza, nè di alcun'vso di delicatezza; ma solo moriua di voglia d'azzuffarsi, e di guerreggiare, aspirando al Prencipato, doue con il mezo della virtù si procacciasse la gloria, e la immortalitá del nome, la qual speranza non riuscì mai vana, nè ad Alessandro, nè à verun'altro buono. Perche, come era conueneuol cosa, fù commesso alla cura di parecchi balij, pedanti, e maestri; frà i quali il primo fù Aristotile, sotto la cui disciplina attese quasi ben dieci anni. In quel medesimo tempo Filippo mandò à Delfo per consigliarsi del successore suo nel Regno: e dicono, che gli fù data questa risposta; Colui all'vltimo sarà signor dell'Imperio tuo, e di tutto il mondo, che caualcherà Bucefalo. Era Bucefalo vn bellissimo Cauallo, mà bizarro, il quale era stato comperato da Filoucio Thessalo à Filippo per tredici talenti: e per gran pezza Filippo l'haueua fatto tenere legato di catena, e con pastoie di ferro. Ma perche esso non si era però ancora sbizarrito, niuno ve ne haueua tanto animoso, che si assicurasse pure à toccarlo. Perche vna volta alla presenza d'Alessandro Filippo commandò, che gli lo leuasse dinanzi, e lo dileguas-

Bucefalo Cauallo, e chi prima lo caualcò.

guassero via in tanto, che Alessandro disse: O che bel Cauallo costoro si lasciano vscire di mano per dapocaggine, e per paura, c'hanno à maneggiarlo. Et hauendolo con mirabil'arte, e senza bastonarlo tocco leggiermente, all'vltimo vi montò sopra, e volendolo far correre, il Cauallo tiraua de'calci. Ma egli piano girando la briglia, lo ridusse al piaceuole: e come fù smontato, il padre con le lagrime à gli occhi lo baciò nel capo, dicendo; Homai procacciati figliuolo vn'altro Regno vguale alla grandezza tua; poiche fino ad hora la Macedonia non è basteuole à riceuerti. Preuidde l'huomo saggio, come non era per bastare à così eccellente ingegno l'Imperio paterno. Doppo questo Filippo si risolse di mouer guerra à tutta quanta la Grecia; ma si auuisò prima, che fosse per tornargli assai bene, se egli sottomettesse Bizantio nobil Città maritima. Lasciò dunque al gouerno del Regno Alessandro suo figliuolo, ch'era all'hora di sedici anni; e difendendosi i Bizantini, egli mise l'assedio alla Città. Questa fù edificata da Pausania Rè de gli Spartani; ma poco doppo fù accresciuta di grandezza, e di splendore da Costantino, e rinuouata dal nome suo fù detta Costantinopoli, doue stette la residenza del Sagratissimo Imperio intorno à mille, e cento, e quaranta anni, e fù capo di tutto il Leuante. Ma hora con grandissimo dolore nostro è

Bizantio da chi fù edificato.

ſottopoſta all'Imperio della crudeliſſima, e viliſſima natione Turcheſca. Ma per tornare à Filippo, eſſendoſi egli ſfornito d'ogni facoltà in quell'aſſedio, ſi diede ad andar in corſo, e rubbò le ſpoglie di cento ſettanta naui, le quali ſpoglie da lui furono diſtribuite a i ſoldati ſuoi. Ma per non tenere ingombrato coſi grand'eſercito nell'aſſedio di vna Città ſola, fatto vna ſcielta de i valoroſi, andò combattendo molte Città del Cherſonneſo. Dipoi chiamò in campo il figliuolo Aleſſandro all'hora di diciotto anni, accioche con quella ſua prontezza al far de i fatti, e con quel ſuo valore egli pigliaſſe il ſoldo ſotto la condotta del padre. Con eſſo ſtraccorſe in Scithia per rubbare, come a far mercantia, e ber rifar le ſpeſe della guerra con vn'altra guerra; & hauendola combattuta, & anco fatto venti mila prigioni trà femine, e fanciulli, predò poi molti branchi di beſtiami ſenza punto d'oro, nè di argento, inſieme con ventimila belliſſime caualle, che egli mandò poi in Macedonia à far razza. Ma tornando egli di Scithia, i Triballi gli ſi pararono innanzi, dicendo di non gli volere dare il paſſo, s'eſſi non haueano la parte del loro bottino. Vennero dalle parole alle conteſe, e quindi alle mani, in tanto, che Filippo hebbe coſi fatta ferita in vn fianco, per il che gli morì anco il cauallo ſotto. Perche ſtimando ogn'vno, che egli foſſe del tutto

mor-

morto, gli fù tolto loro la preda. Come ei fù guarito di quella ferita, mosse quella horribilissima guerra à gl'Atheniesi, che egli già gran tempo haueua tenuto coperta: e per questo rispetto i Thebani fecero lega con essi, sospettando non la rouina di quella guerra quādo pur gli Atheniesi rimanessero perdenti, ricadesse adosso à loro, come vicini. Fatta questa lega frà quelle Città, che poco dianzi erano nemicissime, sollecitarono tutta la Grecia con Ambascierie, auisandosi, che il nemico commune si hauesse a cacciare fuora con armi communi. Perche alcune città commosse fecero lega con gli Atheniesi, & altre per paura di guerra si accostarono à Filippo. In questa guerra Filippo fece Capitano dell'vno de i corni il figliuolo Alessandro; doue chiarissimamente apparue la grande virtù di quel lodatissimo Signore; percioche si portò in quella battaglia così fattamente, che non pure non fù da meno del padre, ma nè anco secondo à verun'altro; lamentandosi poi, che per inuidia, e per inganno del padre gli fosse stata tolta la vittoria di mano. Perche venuti a giornata appresso di Cheronea, quantunque i soldati Atheniesi fossero più in numero, nondimeno furono vinti da i Macedoni, essercitatissimi nella lunga, e continua pratica di guerreggiare. Ma non però eglino, essendo sconfitti, si scordarono della antica gloria loro. Questo giorno tutta la Gre-

Vn nemico cōmune si caccia via cō l'armi cōmuni.

La Grecia perde in vn dì la libertà e l'Imperio.

Grecia perdè la gloria dell'Imperio, e l'antichissima libertà sua. Filippo, quantunque sempre fosse stato affettionatissimo ad Alessandro, nondimeno all'vltimo per amore, che portaua alla matrigna Cleopatra, tolta in luogo di Olimpia, fù cagione, che nascesse discordia frà loro. Ma la origine di essa venne da Attalo zio materno di Cleopatra: il quale in quelle nozze confortando i Macedoni a pregare gli Dei, che facessero nascere di Filippo, e di Cleopatra vn legitimo successore del suo Regno, fecero montare Alessandro in bizarria, in tanto, che lanciandogli vna tazza nel capo, disse: O maluagio huomo, dunque hora io ti paio bastardo? Perche Filippo, leuatosi contro di Alessandro, e cacciato mano alle arme, andò alla volta sua. Ma Alessandro chinandosi a terra, fece riuscire il colpo vano: e doppo leuatosi in piedi contro il padre, e suillaneggiandolo, si accordò con la madre Olimpia, e menolla seco in Epiro. Pure essendoui entrato huomo di mezzo Demarato Coriuthio, e biasimando la discordia loro, Filippo con assai preghiere poco doppo malageuolmente lo richiamò. In questo mezzo si celebrarono le nozze di Cleopatra figliuola di Filippo, e di Alessandro fratello di Olimpia; il quale cacciato Arisba era stato creato Rè di Epiro. Quel giorno per la magnificenza de i due Rè; l'vno, che daua, e l'altro, che toglieua moglie, era solenne:

Discordia trà Filippo, & Alessandro.

ne: e non vi mancò nè anco la pompa de i giuochi, à i quali andando Filippo senza guardia in mezo di due Alessandri, del figliuolo, e del genero. Pausania nobil giouane di Macedonia, non essendo sospetto à veruno, ammazzò Filippo, cogliendolo allo stretto di vn passo, e col pianto della sua morte, sturbò quel giorno destinato alle allegrezze. Questo giouane era stato sforzato da Attalo; il quale dipoi l'hauea sottoposto, come vil fanciullo, alle dishoneste voglie dei conuitati: e dolendosene il giouane con Filippo, questi se ne turbò forte, come di cosa mal fatta; mà per la gran domestichezza, c'haueua con Attalo, e perche tal hora si seruiua, potè indursi à nuocergli. Era ancora Attalo per le fresche nozze pur allora celebrate con Cleopatra molto stretto parente del Rè: e perche nelle cose di guerra era valorosissimo, haueua hauuto la condotta delle genti mandate in Asia. Perche il Rè si sforzò più tosto di mitigar l'animo di Pausania infiammato da giustissimo dolore: e fattogli gran presenti, lo fece vno de i guardiani della persona sua, il qual luogo è molto honoreuole. Ma egli ardendo d'implacabil colera, si risolse di far vendetta non pur di chi lo haueua ingiuriato, ma ancora di chi non haueua voluto punire la ingiuria fattagli: il che fece, come dicemmo. Questo Filippo, come che il più del tempo fosse stato molto intricato nelle facende di guer-

Morte di Filippo.

guerra, e nelle vittorie, & in quelle si fosse esercitato; non s'astenne però mai da gli studij di humanità, nè dell'arti liberali; nelle quali assai volte fece, e disse di molte belle, e piaceuoli cose. Visse quaranta sette anni, regnò venticinque, e fù il ventesimo terzo Rè de' Macedoni.

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO II.
Del Supplemento
DI Q. CVRTIO.
DE' FATTI
D'ALESSANDRO MAGNO
Rè de'Macedoni.

Imprese fatte il secondo anno di Alessandro, le quali seruono per Argomento del Supplemento del Secondo Libro.

ALESSANDRO *L'anno secondo della medesima Olimpiade passando d'Europa in Asia, traghettò prima l'Ellesponto con sessanta naui nel paese di Troia. Quiui egli prima di tutti lanciò di naue vn hasta in terra, quasi con l'aiuto di Dio la prendesse. Andò à vedendo le sepelture di Aiace, di Achille, e de gli alti Heroi*

per

per quel di Troia, e fece molti sacrificij alle loro anime: e dipoi rassegnò l'esercito: il quale fù di trenta mila fanti, e di quattro mila caualli. I cinquecento Capitani de i Persi, essendo arriuati tardi per impedir l'esercito di Alessandro, consultano come habbiano à far la guerra. Quiui Mennone stimò, che non fosse da mettere così da principio à rischio la cosa, ma che dando il guasto à i campi, si togliesse il passo a i nemici con la carestia della vettouaglia: & in tanto si facesse passar l'esercito così per acqua, come per terra in Macedonia, e tutta la guerra si facesse in Europa. Non piacque à gli altri Capitani questo consiglio, per quanto si comprese poi dal fine delle cose buonissimo; anzi menarono l esercito di cento mila fanti, e dieci mila Caualli in Frigia all' Hellesponto, e passato il fiume Granico si fortificorno le ripe. Contro i quali, Alessandro se ne andò al medesimo fiume, e si accampò sù l'altra ripa, dirimpetto à loro. Dipoi animosamente sù il far del dì, prima, che il nemico se gli opponesse, passò il fiume, e mise le genti in ordinanza per combattere. Questa fù la prima battaglia, che i Macedoni facessero con i Persi; nella quale risplendè fuor di modo la virtù di Alessandro, essendo egli venuto alle mani con due grandissimi guerrieri, prima con Spithribate, e dipoi con Rosace suo fratello. Di questa medema battaglia ne riportò egli i contrasegni delle frecciate hauute, che due se ne erano fitte nella lorica, vna nella celata, e trè nello scudo. Si conobbe ancora per quella zuffa il valore di Thessali, e di Clito, per sopra nome il Nero. Morirono dei Persi in quel conflitto dieci mila fanti, e due mila caualli: e trenta mila furono presi. Alessandro mos-

se le genti in Lidia, doue con gran tesoro hebbero à tradimento Sardi capo di quella gente. Doppo questo per forza preso Mileto, & andato in Caria, ottenne quella Prouincia, fuor che Halicarnasso. Eranui alla guardia Mennone, Efialte, e Trasibulo fuorusciti Atheniesi, quali saltando fuori danneggiauano i Macedoni, si che Alessandro entrò in pensiero di quello, che egli sopra tutto hauesse hauuto à fare. Allhora i soldati vecchi, che haueuano hauuto la condotta sotto Filippo padre di Alessandro, sfuggendo i più giouani il combattere, con animo grande rinouarono la impresa vicina al perdersi. Perche Mennone vscì di Halicarnasso, & essendosi la città presa, fù aperta ad Alessandro di poter occupare ogni cosa fino in Cilicia. In questo vieggio arriuò à Celene, come hora nel terzo libro racconta Curtio. Questo è secondo Diodoro Siculo.

Aleſſandro di che età preſe l'imperio

'ANNO dalla edificatione di Roma CCCCXXVI. morto Filippo, Aleſſandro ſuo figliuolo, per la grandezza delle impreſe chiamato Magno, il vent.ſimo della età ſua, ſi inueſtì dell'Imperio, aſſai colmo d' inuidia, e di ogn'intorno accerchiato di odij, & anco di grauiſſimi pericoli. Percioche tutte le vicine Prouincie, & anco tutte le vicine nationi de i Barbari non poteuano recarſi à ſoggettione altrui, anzi tutte concorreuano à i dominij de gli auoli, & à i Principati paterni. Primieramente caſtigò tutti coloro, che erano ſtati autori della morte di ſuo padre, con molto grauiſſime pene. Doppo vsò grandiſſima diligenza in farlo ſepellire. Ma il maneggio del Regno aſſai meglio da lui fù ſtabilito, che altri non ſi haueua mai diuiſato. Percioche eſſendo egli molto giouane, di età ancora tenera, e però da alcuni tenuto in molto poca ſtima: sì fattamente con piaceuoliſſimi ragionamenti ſuoi ſi acquiſtò la beneuolenza del popolo, che à tutti diede grandiſſima ſperanza, e fece, che ciaſcuno vniuerſalmente depoſe la paura, & il poco ſicuro concetto, che di lui tutti ſi haueuano immaginato. Fece anco eſenti i Macedoni da tutte le altre coſe, fuor che dal meſtiero del ſoldo. Per queſto riſpetto ſi

ſi venne ad acquiſtar tanto fauore, che alcuni diceuano d'eſſere cambiata ſolamente la perſona, e non la virtù, & altri, che ſolamente il nome Reale. E perche da principio ſi gli leuarono cõtra romori da ogni parte, e con incredibile ardire, e coſtanza d'animo preſtiſſimamente gli quietò tutti. Andato poi à Corinto nel Peloponneſo, per vniuerſal dieta di tutta la Grecia, fù diſegnato General contro i Perſi, che all' hora haueuano ſomma poſſanza nel mondo, e più volte in molti fatti d'arme haueuano trauagliato la Grecia. Queſta impreſa haueua hauuto principio da ſuo padre; ma framettendouiſi la morte, non ſi era potuta condurre al fine. Mà in queſt'apparecchio di guerra gli Atheniesi, i Thebani, e i Lacedemoni ſi ribellarono da lui à i Perſi, e che l'autore di tal ribellione fù Demoſtene Oratore, già corrotto da' Perſi con groſſa ſomma d'oro. Aleſſandro volendo opporſi à queſti romori, con tanta preſtezza aſſaltò la Grecia con l'eſercito in guarnigione, & in ordinanza, che non hauendo eglino hauuto ſentore della ſua venuta, vedendolo, à pena lo credeuano à gli occhi loro. Nel ſuo paſſaggio confortò quelli di Theſſaglia, rammentando loro inſieme co' beneficij di ſuo padre l'antica parentela, ch'egli per diſcendenza d'Hercole haueua con loro, in tanto, che con amoreuoli diſcorſi confortandogli à ſperare gran coſe da lui, gl'induſſe à tale, che per

Ribellione di molte città di Grecia.

per publico partito di tutta Theſſaglia fù creato Capitano delle loro genti, e furongli aſſegnate tutte le gabelle, & anco le entrate. Era coſi grande la preſtezza di quel giouane, e tanto aſſidua la diligenza ſua nel maneggiare le impreſe, che chiunque, facendoſene beffe, ſi era allontanato da lui, ne rimaſe impaurito, e ſgomentato. Perche gli Athenieſi, sì come primi ſe gli erano ribellati, coſi primi cominciarono à pentirſene, ſaltando ſopra la virtù de i vecchi capitani quella fanciullezza, che da prima haueuano ſchernita in Aleſſandro. Coſi gli mandarono ambaſciadori à chieder la pace, la quale (come hebbero hauuto vdienza, e grauemente furono ripreſi) fù conceſſa loro. Dicono, che frà coſtoro vi fù ancora Demoſtene, ma che egli non andò con gli altri innanzi ad Aleſſandro: anzi tornò dà Citherone ad Athene, ò foſſe per paura, che egli più volte haueua detto mal di Filippo, e dei ſuoi, e nella ſua Republica haueua parlamentato contro i Macedoni: ò foſse per non dar ſoſpetto al Rè de' Perſi; da cui, ſi diceua, che egli haueua cauato groſſa ſomma d'oro per atterrare la cauſa dei Macedoni. Queſto ancora dicono, che gli fù rimprouerato da Eſchine, ilquale in vna oratione de' preſẽti accettati dice al preſente coſtui attende a fàrſi le ſpeſe co' denari del Rè; i quali nè anco gli baſteranno di mano in mano, poiche niuna ſorte di ricchez-

Demoſtene per che cagione non volſe andare innanzi ad Aleſſandro.

ze

ze può esser basteuole à'maluagi costumi. Alessandro quietato i tumulti, che erano nati in Grecia, innanzi, che con l'essercito egli traghettasse in Asia, passò per la Tracia, & affrontò i Peoni, i Triballi, gl'Illiri, e gli altri vicini; i quali, per quanto haueua inteso, attendeuano à far nuoua riuolutione. Percioche per essere eglino sù gli occhi al suo Regno, e perche tutti erano traditori, stimò, che non fosse da passarsela di leggieri, tanto più, che haueua da marciare con l'essercito molte giornate lontano da casa. Partito dunque da Anfipoli con le genti per andare contro i Thraci, (che dai Greci sono chiamati Autonomi, senza leggi, e senza gouerno) in dieci giornate arriuò al monte Hemo. Quiui intorno allo stretto del passo se gli fece incontro vna frotta molto grande di mercatanti, e di Thraci: i quali raccolti insieme, s'erano posti sù la cima del monte, e doue l'entrata era aperta haueano fatto le trinciere con i carri, con animo di star quiui à menar le mani, quando la necessità gli forzasse. Ma quando fossero assaltati dall'altra parte del monte, si erano risolti di fare cadere, come fecero, i carri addosso alla Falange di Alessandro. Ma i soldati fatti auertiti da lui, alcuni allargauano le file, & altri si distendeuano in terra à giacere, e si copriuano con gli scudi, in tanto, che fuggirono ogni pericolo. Dopò questo fatti più animosi, cō grandissi-

ſime grida andarono alla volta dei nemici,& in vn tratto gli vinſero. Aleſſandro,come hebbe ſalito la coſta, caminò per il monte Hemo, & anco paſsò al fiume Ligio. Signoreggiaua in quel tempo a i Triballi il Rè Sirmo; ilquale inteſa la venuta di Aleſsandro, ſubito fece ſgombrare le donne, i fanciulli, e l'altra turba diſutile al Danubio nella Iſola Peuca: doue ſi erano ritirati i Thraci vicini a i Triballi. E non molto doppo vi fuggì anco Sirmo. L'altra moltitudine de i Triballi ſi era ridotta all'altra Iſola, poſta in quel luogo, onde Aleſsandro haueua alloggiato il giorno innanzi. Tornando dipoi egli alla volta de i Triballi, & hauendo tirato i nemici dalle ſelue in campagna aperta, gli vinſe, eſsendone ſtati tagliati à pezzi più, che trè mila, meſſi In fuga, e pochi fatti prigioni. Doppo queſta zuffa Aleſsandro paſsato il Danubio, fece proua di andare à quell'Iſola, doue ſi erano rifuggiti i Triballi,& i Thraci. Ma quei Barbari con grandiſſimo sforzo gli fecero reſiſtenza, potendo faciliſſimamente per la careſtia delle naui, e perche la maggior parte dell'Iſola era ſcoſceſa, e rotta, & il corſo del fiume per la ſtrettezza del letto, era molto impetuoſo. Perche Aleſsandro fattoui quindi condur le naui, & hauendo la notte traghettato il fiume, con mille, e cinquecento caualli, e quattromila fanti andò ad affrontare i Geti; i quali egli haueua ve-

veduti sù l'altra riua per impedirlo con circa 4000. caualli, e più che 10000. fanti. Di che sgomentati i Geti, non sostennero pure il primo affronto, parendo loro segno di grand'ardimento, che Alessandro in vna notte sola così ageuolmente passasse il Danubio più largo e più alto di tutti gl'altri fiumi d'Europa senza, che v'hauesse fatto alcun ponte. Fuggendo essi dunque nelle solitudini de i boschi, e nelle buche, il Rè trouando la Città vuota, la prese, e la spianò da i fondamenti. In questo luogo vennero Ambasciadori ad Alessandro dagl'altri habitatori del Danubio, da Sirmo Rè de' Triballi, e da' Germani per far pace con esso; i quali essendo riceuuti sotto la fede, & amicitia sua, egli dimandò à i Germaui: Di che cosa essi sopra tutte l'altre hauessero paura nelle cose del mondo? auisandosi, che la grãdezza del nome suo hauesse à parer loro più spauentosa di tutte. Essi risposero, che la maggiot paura, che haueuano, era, che'l cielo non rouinasse loro vna volta addosso. Non si mosse punto Alessandro, per così altiera risposta, ma solo soggiunse, che i Germani erano superbi, e rimandògli à casa. Quindi marciando contro gl'Agriani, e Peoni, hebbe auiso, come Clito di Bardileo gli s'era ribellato, e con lui s'era congiunto Glaucia Rè dei Taulanti. Diceuan'alcuni, gl'Autoriati ancora l'harebbono assaltato per viaggio. Perche died'il carico degl'Autoriati à Lagaro

Risposta superba dei Germani ad Alessandro.

Rè de gli Agriani; il quale era ſtato molto caro al Rè Filippo ſuo padre,& era ancora grande amico di Aleſſandro;& oltra di ciò ſpontaneamente gli promiſe per moglie Cina ſua ſorella, come egli foſſe tornato à Pella: egli con preſtezza andò ad affrontar Clito, e Glaucia; i quali con diuerſa maniera di guerra da lui furono vinti,e tagliati à pezzi. Mentre maneggiaua queſte impreſe, hebbe auuiſo come in Grecia molti attendeuano à machinare coſe nuoue, e molte Città (ma ſopra tutto i Thebani) gli ſi erano ribellate. Perche moſſo Aleſſandro tornò in Macedonia per quietare il tumulto, che ſi era leuato in Grecia. E mentre i Thebani faceuano proua di cacciare il preſidio dei Macedoni dalla Rocca detta Cadmea di Thebe; e cingendola intorno di altiſſimi foſſi, e di fortiſſime trinciere,la teneuano aſſediata: il Rè marciando con le genti à gran giornate, ſi accampò con tutto il ſuo eſſercito non troppo lungi da Thebe. In tanto i Capitani dei Thebani (percioche Aleſſandro comparſe fuori d'ogni loro credenza) non ſapeuano, ſe quelle Città, à cui haueuano chieſto aiuto foſſero per ſoccorrergli, cominciarono à conſigliarſi ſopra il caſo della guerra, & al fine ſi riſolſero tutti di prouare ogni pericolo. Il Rè trattenne i ſuoi per dare tempo à i Thebani di riuederſi, e mutar propoſito: non potendo credere, che vna Città foſſe per

guer-

guerreggiare con tanta gente. Percioche egli haueua più di trenta mila fanti, e circa trè mila Caualli molto esercitati nelle fatiche di guerra; nella cui virtù fidatosi hauea preso l'assunto della guerra Persiana. Certo se i Thebani accordandosi con la fortuna de i tempi, hauessero chiesto la pace; il Rè molto volontieri l'hauerebbe concessa loro; percioche all'hora egli con marauigliosa prestezza s'affrettaua di passare in Asia contra i Persi. Ma essendo eglino risoluti a valersi dell'armi, e non delle preghiere, Alessandro mise in punto i Macedoni per combattere. I Thebani, come che non fossero tanti a gran pezza, quanti i Macedoni, nondimeno menarono le mani valorosamente, e con grandissimo sforzo. In tanto essendo eglino percossi alle spalle, e tolti in mezo da i Macedoni, che erano al presidio della Rocca Cadmea, furono tagliati a pezzi: e la Città fù presa, saccheggiata, e spianata; il che permise Alessandro in bella proua, accioche i Greci raffrenati per questa rouina, e per tale spauento, stassero in pace, mentre che egli fosse discosto: e per altro si facesse grati, e beneuoli, come desideraua, i Focesi, & i Plateesi suoi confederati, che gli haueuano accusato i Thebani. Morirono in quella giornata più di sei mila persone, e trenta mila ne furon vendute: delle quali raunò la somma di quattrocento, e quarãta talenti d'argen-

Vn Capitano deue qualche volta permettere vn gran male priuato, per cauarne vn gran bene publico.

Clemenza di Alessãdro.

gento. Tuttauia Alessandro perdonò alla casata del Poeta Pindaro, facendo sì gran fauore a i dotti con chiarissimo esempio, e testimonio. A questo proposito non mi par da trasandare ciò che gli Scrittori de'fatti di Alessandro raccontano di Timoclea gentildonna Thebana; la qual per quel, che si dice, fù forzata da vn certo capitano di Tracia: e dopò il fatto chiedendole eßo la taglia, la donna lo menò solo ad vn pozzo, doue ella diceua, che erano ascosti i suoi più pretiosi arnesi. Perche chinandosi il Capitano sopra la bocca del pozzo per guardare, ella lo traboccò nel fondo, e gettandogli sassi sopra, ve lo fece morire. Per questo èrrore la donna legata fù menata innanzi Alessandro, e dimandato da lui, chi ella foße. Ella non punto sbigottita rispose; Io son sorella di Theagene; il quale eletto Generale contra Filippo, morì combattendo valorosamente per la libertà della Grecia. Il Rè marauigliatosi della generosità dell'animo, e della costanza di questa donna, liberò lei, & i figliuoli. Gli Atheniesi, hauendo dispiacere, e compassione della rouina di Thebe, contrafacendo al bando del Rè, apersero le porte, e diedero ricapito à quanti rifuggiano quiui. Questo atto dispiacque acerbamente ad Alessandro, mà però venendogli di nuouo ambasciatori à placarlo la seconda volta, eßo in tal maniera perdonò loro, che volse nelle

Timoclea Tebana.

ma-

mani Oratori, & i Capitani, sotto la cui fidanza eglino tante volte se gl'erano ribellati. Al fine la cosa fù conchiusa qui, che i Capitani fossero cacciati via, e si ritenessero gli Oratori. I Capitani subito andarono al soldo di Dario Rè dei Persi. Ma sendo cacciati in Isthmo, e facendosi l'apparecchio contro i Persi, andarono à trouar Alessandro molti filosofi, & Oratori, fuora che Diogene Cinico, che all'hora trafficaua in Corintho, e facendo poca stima di Alessandro, habitaua in vna botte. Il Rè marauigliatosi andò a lui, che staua al Sole, e dimandandolo se egli haueua bisogno di cosa alcuna? rispose: Sì; che tù mi ti lieui vn poco dal Sole. Dicono, che Alessandro si compiacque tãto à questa risposta, che volto à i suoi, disse: Se io non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene. Acconcie le cose di Grecia, vedendo la primauera, & hauendo messo Antipatro (quegli, di cui sommamente si fidaua frà tutti gli amici suoi) al gouerno di tutta la Grecia, & anco di tutta la Macedonia, passato con l'essercito in Hellesponto, infiammato d'incredibile desio, traghettò in Asia. E di già hauendo approdato, Alessandro prima di tutti, lanciò vn dardo, come in terra nemica, & armato saltò di naue, à guisa di chi col salto pronostica fel ce ogni successo: e cosi facendo sacrificio, pregò, che quelle terre volentieri lo accettassero per loro Signore. Quindi

Risposta data ad Alessandro.

Numero delle genti d'Alessandro.

marciando alla volta dei nemici, vietò a i soldati dare il guasto all'Asia, dicendo, che s'haueuano a rispettare le cose sue, nè s'haueua a guastare quello, di ch'essi andauano ad inuestirsi. Era il suo esercito di trentadue mila Fanti, non più che di cinque mila caualli, e cento ottanta naui, perche nasce vn dubbio; Qual fosse più mirabil cosa, ò l'hauer vinto, ò l'hauere hauuto animo con sì poca gente d'assaltare tutto'l mondo. Percioche in così pericolosa guerra non si scelse giouani robusti, nè di prima barba; ma soldati vecchi, & i più esenti del mestiero, c'haueuano hauuto condotta da Filippo suo padre, e da'suoi zij, tanto che non pur gli hauresti tenuti soldati scelti, ma ancora maestri di guerra. E niuno hebbe condotta di genti, che non hauesse sessanta anni, di maniera, che se tù hauessi veduto le prime schiere, hauresti creduto di vedere vn Senato di qualche antica Republica. E però niuno ve ne hebbe mai, che pensasse al fuggire, anzi tutti s'haueano diuisato di rimanere vincitori: nè meno v'hebbe chi s'assicurasse sù i piedi, ma tutti sù le braccia. Alessandro poi hauendo fatto i sacrificij, e massimamente appresso Troia alla sepoltura di Achille, da cui egli diceua esere disceso da lato di Madre, & hauendolo però chiamato Giouane fortunatissimo, perche egli si haueua trouato Homero tromba delle virtù sue. Passò a quelle terre di

Da-

Dario Rè dei Persi, quali erano più a dentro. Per questo rispetto si mosse egli contro questo Dario, figliuolo di Arsamo, Decimoquarto Rè doppo Ciro, e che all'hora signoreggiaua a tutto l'Oriente, perciòche egli haueua mandato a chiedere tributo a Filippo suo Padre. Dipoi mandando Ambasciadori a lui, haueua commesso loro vna superba, villana, & imperiosissima proposta, chiamandosi Rè de i Rè, & anco parente de gli Dei. E chiamando Alessandro suo ragazzo, haueua dato il carico a i suoi Satrapi, che pigliando questo insensato giouanetto figliuolo di Filippo (così lo chiamaua egli per dispreggio) e battendolo acerbamente a guisa di fanciullo, lo vestissero d'vna veste di Porpora, e gli lo menassero legato alla sua presenza. Doppo, che affondando tutte le sue Naui, e Nocchieri insieme traghettassero i suoi soldati di là dal mar rosso. Volend'eglino mettere ad effetto questa commissione del Rè, se ne andorno con ventimila fanti, & anco altrettanti caualli al fiume Granico, che parte Troade da Propontide: e così s'accamparono sù l'altra ripa del fiume, molto disauantaggiosa per Alessandro, doue in ogni modo gli era forza di passare. Alessandro, quantunque conoscesse il presente manifesto pericolo, percioche i suoi haueuano à combattere con disauantaggio, sì per essere al di sotto del luogo, doue all'incontro erano i nemici: sì perche

Cagione della guerra d'Alessandro contro Dario.

per tutto era molle,e fangoso, doue fortemente si sdrucciolaua:nondimeno assicurato dalla fortuna, e dalla virtù sua,e dei suoi soldati,passò il fiume. E come primieramente fosse impedito dalla difficoltà,certo da non farsi beffe, nondimeno all'vltimo non tanto per suo sapere,quanto per il valor dei Macedoni,vinse, e tagliò à pezzi i nemici. In questo fatto di arme morirono dei Persi venti mila fanti, e ducento cinquanta caualli, e dei Macedoni solo che trentaquattro soldati. Questa rotta recò in vero gran giouamento alle cose di Alessandro,perciòche egli prese Sardi; la quale era Rocca di tutto l'Imperio maritimo dei Barbari: e stabilì,che gl'habitatori di questa,e gli altri popoli di Lidia osseruassero le sue leggi. Il qual giorno doppo à quello della giornata prese Efeso; onde per paura si erano rifuggiti i soldati dal presidio. In questo mezo gli vennero Ambasciatori da Magnesia, e da i Tralli, promettendogli la fedeltà, e l'obbedienza delle Città loro. Percioche Alessandro vi mandò Parmenione con due mila cinquecento soldati pagati, con altrettanti Macedoni,& intorno à ducento caualli degli amici suoi, à pigliare il possesso,e la fede. Dipoi espugnò Mileto, che gli faceua resistenza; & hauendolo preso, drizzò il passo verso la Città di Halicarnaso. Così pigliando tutte le terre, che erano frà via, si accampò intorno Halicarnaso città molto ben forti-

Fatto d'arme trà Persi, e Macedoni.

tificata, e datole l'assalto, presela con grandissimo stento, la spianò fino in terra. Entrato in Caria, Ada Regina di quella Prouincia, la quale era stata scacciata dal Regno da Orontobate, mandato da Dario, e nella Caria non vi era rimaso, che Alinda fortissima Città di tutta quella Prouincia; andò ad incontrare Alessandro, e dandoli la Città di Alinda, se lo adottò per figliolo. Il Rè volentieri accettando e la liberalità di lei, e'l titolo di figliuolo, che ella gli hauea dato, lasciò medesimamente la città sotto la protettione sua. Hauendosi soggiogato tutta la Caria, e ricordandosi del beneficio riceuuto, la sottomise tutta alla giurisdittione, & all'Imperio d'Ada. Quindi marciò alla volta di Licia, e di Panfilia con questo proponimento, che se riduceua la riuiera del mare fino alla Fenicia, & alla Cilicia sotto la potestà sua, voleua rendere a i nemici la disutil ciurma delle naui. Et hauendo superato gli popoli di Pisidia ribelli cõ incredibile desio d'animo, e non minor contento, & ardire, mouendosi contro Dario, di cui si haueua certo auiso, come egli veniua con molte migliaia di combattenti, entrò in Frigia, per donde gli faceua mestiero menar l'essercito.

Ada Regina di Caria.

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO III.

Del Supplemento DI Q. CVRTIO.

DE' FATTI DI ALESSANDRO MAGNO Rè de i Macedoni.

Argomento del Terzo Libro di Q. CVRTIO.

D*Escriue come dopò il fatto di arme al fiume Granico la città di Celene se gli arrese, Dopò questo racconta l'historia della Città, e del nodo Gordiano. Che la Cappadocia, e la Paflagonia gli venne nelle mani. La rassegna, & il numero dell'essercito di Dario. Il parere, e la morte d'Eudemo, ò Caridemo secondo i migliori, fuoruscito Atheniese. I sogni di Dario, e le loro interpretationi. L'ordinanza dell'essercito di Dario, e delle schiere de i Macedoni. In che modo*

A-

Alessandro arriuasse, e peruenisse nella Cilicia. Ciò che si facesse à Tharso. Quel, che gli auuenisse nel fiume Cidno. Come egli guarisse per cura di Filippo medico. Ragionasi ancora come Dario và à trouare le Pile Amanice. Si eleggono luoghi per combattere: l'vna, e l'altra parte mette le schiere in ordinanza: si combatte valorosamente, vincono i Macedoni, fuggono i Persi, e fugge Dario hauendo gettato in terra le insegne Reali. I Macedoni pigliano gli alloggiamenti, & il Padiglione Reale di Dario. Lodasi la clemenza di Alessandro verso le donne prigione. Narra ancora la venuta del medesimo in Siria: & in che modo il tesoro del Rè Dario, da i Persi chiamato gaza, fosse offerto ad Alessandro in Damasco. All'vltimo dice la morte di colui, che tradì il Tesoro, e Damasco ad Alessandro.

ALESSANDRO in questo mentre hauendo assettate le cose di Licia, e di Panfilia, e mandato Cleandro in Peloponneso, spinse l'esercito tosto alla Città di Celene, per mezo della quale all'hora passaua il fiume Marsia, famoso per le fintioni de' fauolosi Greci. Questo fiume nasce sopra la cima d'vn'altissimo monte, e calando al basso con vn grandissimo strepito, e romore, cade sopra di vn sasso, ilquale è posto alle radici di quello. Quindi poi allargandosi con le chiarissime, e limpidissime acque sue,

Marsia fiume, e sua nascita.

nè vi entrando altro fiume, bagna tutta la vicina campagna. Però il colore suo simile al mare quando è in calma, hà dato occasione à' poeti di poter liberamente fauoleggiare. Perciò, c'hanno detto, che le Ninfe trattenute dalla vaghezza del fiume, hanno tenuto il seggio loro in quella balza. Questo fino à che egli corre dentro alle mura, si chiama con il sudetto nome, ma come egli comincia con maggior furia, e molto più grosso à scorrere la campagna, si dimanda Lico. Alessandro trouando la Città abbandonata da i suoi, vi entrò dentro, e mettendosi in punto per dare l'assalto alla fortezza, doue si erano ritirati, mandò loro innanzi vn'Araldo, il qual protestasse loro, che se non si rendeuano, tutti gli hauerebbe fatti morire. Costoro hauendo menato l'Araldo sopra d'vn'alta, e ben fondata Torre, gli dissero, ch'ei guardasse quanto ella fosse alta, e che riferisse ad Alessandro, come essi, & egli non la misurauano del pari: percioche essi sapeano, che ella era inespugnabile, e che all' vltimo per la fede loro erano apparecchiati per morire. Ma vedendosi assediare dentro la Rocca, e di giorno in giorno venir la carestia di tutte le cose, fecero tregua per sessanta giorni, con patto, che se Dario in questo mezo non gli soccorresse, se gli hauessero à rendere. Ma non essendo arriuato soccorso al giorno determinato, diede la rocca ad Alessandro. Dopò questo sopragiun-

giunsero gli Ambasciatori Atheniesi à dimandare, che fossero resi loro quei, ch'erano stati fatti prigioni al fiume Granico. A questi egli rispose, che non pure gli haurebbe fatto restituire quelli, mà ancora il rimanente dei Greci, come hauesse finito la guerra de' Persi. Alessandro staua per conto di Dario in gran pensieri: percioche hauea inteso, come per ancora egli non haueua passato l'Eufrate. Ridusse dunque tutto il suo esercito insieme, per poter cominciare con tutto il suo sforzo così pericolosa guerra. Menaua le sue genti per la Frigia, assai più copiosa di villaggi, che di Città: doue frà l'altre era la nobil Città di Mida, chiamata Gordio, la quale viene bagnata dal fiume Sangario, & è distante vgualmente dal mare di Ponto à quello di Cilicia. Frà questi mari, percioche l'vno, e l'altro ristringe la terra in foci strettissime, trouiamo, che l'Asia vi hà pochissimo spatio: il quale, perche stà attaccato con terra ferma, ma però in parte è accerchiato dal mare, ritrà alla sembianza di vna Isola; e se questo poco spatio non gli tramezasse, di due mari se ne farebbe vn solo. Alessandro, hauendosi soggiogato quella Città, entro nel Tempio di Gioue, doue vidde il Carro, sopra del quale si faceua portare Gordio padre del Rè Mida. Non era questo Carro punto dissimile da gli ordinarij, e vili; ma solamente vi haueua di cosa memorabile, e notabi-

bile vn legame, di cui erano formati più nodi, talmente intrecciati, & auiluppati insieme, che non se ne trouaua'l capo. E perche gli habitatori affermauano per voce, e risposta dell'Oracolo, che quegli s'acquistarebbe l'Imperio d'Asia, il quale sciogliesse quell'indissolubile nodo, stranamente venne voglia ad Alessandro d'adempir l'oracolo. Intorno gli staua la gente de' Frigi, e dei Macedoni molto sospesa, & in pensiero, così dello spiegare quel viluppo, come della vana credenza del Rè; Percioche sì fattamente era stretto l'ordine di quei legami, che nè con occhio vedere, nè con ingegno si poteua comprendere onde quel nodo hauesse il suo cominciamento. Et hauendo dato ordine il Rè di volerlo sciogliere, tutti entrarono in pensiero, che quella vana impresa non riuscisse in qualche assai strano prodigio. Egli essendosi aggirato gran pezza intorno à quei capi ascosti, tratto fuori la spada, e tagliato tutti quei nodi, disse: Tanto monta, pure ch'ei si sciolga, e così venne à sodisfare all'Oracolo, ò à beffarlo. Essendosi poi risoluto di assaltar Dario, doue egli si fosse, e di lasciarsi doppo le spalle sicura ogni cosa, fece Anfotero Generale dell'armata alla foce d'Hellesponto, & Hegeloco generale del campo per cacciare di Lesbo, di Chio, e di Coo i presidij dei nemici. A costoro consegnò per vso di guerra 500. talenti, e 600. ne mandò

Alessandro taglia il nodo Gordiano.

dò Antipatro, & à coloro, che erano al presidio di tutte le Città di Grecia. Chiese à quelli, che furono confederati secondo le conuentioni della lega le naui, che haueuano à stare in Hellesponto. Non haueua per ancora inteso, nè presentito la morte di Mennone, nel quale egli haueua posto tutti i suoi pensieri, conoscendo assai bene, ch'ogni cosa per lui era spedita, e franca, se da esso Mennone non era impedito. E di già era alla Città di Ancira, doue facēdo la rassegna delle sue genti, entrò in Paflagonia. Erano congiunti seco gli Eneti, dai quali credono alcuni, che habbiano hauuto origine i Venetiani, e tutta quella Regione si sottomise alla vbidienza del Rè, da cui, hauendogli dato gli statichi, impetrarono di non esser forzati à pagar tributo, come anco non mai l'haueuano voluto dare a i Persi. Perche hauendo preposto Cala al gouerno di quel paese, egli con quei soldati, che poco dianzi erano venuti di Macedonia, andò alla volta di Cappadocia. Ma Dario hauuto la nuoua della morte di Mennone, dolendosi, come veramente era lecito, e perduta ogni altra speranza, si risolse di fare egli in persona, come colui, il quale biasimaua tutti i partiti, e le risolutioni de i suoi Capitani, con il dire, che molti non sapeuano, e tutti haueuano contra la fortuna. Accampatosi dunque à Babilonia, per entrare con maggiore animo à questa impresa di

Mostra di soldati di Dario.

guer-

guerra, fece la mostra di tutto il suo sforzo, e fatto vn steccato, doue poi potessero capire dieci mila soldati, ad imitation di Xerse, fece rassegna di tutte le sue genti. Durarono le schiere à passar per lo steccato, così come per ordine erano chiamate, e descritte, dal leuare fino al coricar del Sole. Quindi si allargarono per le campagne di Mesopotamia, & era così gran numero di Caualli, e di fanti, che quasi non si poteuano annouare, & anco mostrauano assai più, che essi non erano. I Persi erano 100000. frà quali vi era la somma di 30000 caualli. Quelli di Media vi haueuano 10000. caualli, e 50000. fanti. I Battriani furono 2000. caualli, armati di accette, e di picciole, e però leggieri targhe, con 10000. fanti dietro armati pure à quella stessa guisa. Gli Armeni mandorno 40000. fanti con 7000. caualli. Gli Hircani valorosi, secondo il consueto di quelle nationi, faceuano il numero di 6000. caualli, aggiontoui oltre à questi 80000. fanti. Portauano la maggior parte di costoro lancie ferrate in punta, & alcuni certi tizzoni di legno induriti al fuoco. Aggiungeasi medesimamente à questi due mila Caualli di quella gente istessa. Erano venuti dal mar Caspio nell'esercito 8000. fanti con 200. caualli. Con questi erano le più vil genti d'Asia fin' al numero di 2000. fanti, e la metà più caualli. A così grande esercito si erano aggionti ancora 30000. soldati pagati, de'

Numero delle gẽti di Dario.

de'più nobili giouani di Grecia. Nè per la troppa fretta haueua potuto far venire gli Aracosi, i Sogdiani, gl'Indiani, con gli altri habitatori del Mar rosso, dei quali anco egli non haueua cognitione. Di ogn'altra cosa veramente patiua Dario più carestia, che di moltitudine di gẽte: per la mostra della quale gonfiato, e messo nella solita vanità di speranza da i suoi nobili Baroni, voltato ad Eudemo Atheniese perito nelle cose di guerra, e fuoruscito nimico capitale di Alessandro; il quale per commandamento di lui fù cacciato da Athene; lo cominciò à dimandare: Se gli pareua, ch'ei fosse in punto à bastanza per rompere il nimico? Ma quegli scordatosi della sua fortuna, e della superbia del Rè: Tù forse, disse, non vorrai vdire, e se mi riserbo à vn'altra volta, indarno ti confesserò il vero. Questo così grandissim'apparecchio d'essercito: Questa così gran massa di tanta gente, cauata dalle patrie loro di tutto Leuante, può facilmente metter terrore à'vicini. Bella è la porpora, chiaro, e rilucente è l'oro, così nell'armi, come negli ornamenti, e tal è la pompa, che chi non l'hà veduta co'suoi occhi, non se la può imaginare. Ma le schiere de i Macedoni sono roze, che si difendono con gli scudi, e l'haste, facendo cunei immobili, e serrandosi insieme gli huomini, combattono valorosamente. Essi chiamano falange vna forte squadra di fanti, e l'vno con l'altro, si intreccia-

Parole di Eudemo à Dario, intorno al suo essercito.

ciano insieme, stando intenti ad vn sol cenno de i Capitani, perche sanno seguitar l'insegne, & andare in ordinanza. Quando è lor fatto vn commandamento, tutti l'odono: e così i soldati, come i Capitani, c'hanno esperienza, sanno resistere, fare chiocciola, discorrere, e mutare ordine nel corno. E perche tù non pensi, ch'essi lo facciano per ingordigia d'oro, sappi, che questa medesima militar disciplina era da loro anco osseruata sotto la scorta della pouertà. Quando sono stanchi, dormono in terra. Mangiano de i cibi, che con il suo sudore si sono acquistati. Dormono assai meno, che non è il corso della notte. Credi hor dunque tù, che i caualli di Thessaglia, gli Acarnani, e gli Etoli soldati inuitti, ci habbiano da far fuggire con le frombe, e tizoni di legno fatti duri col fuoco? anzi ti bisogna, come è quello, procacciarti vn'esercito valoroso. Da quei luoghi, onde costoro son nati, bisogna mandare a cauar gente, Dario di facile, e piaceuole natura, se non che il più delle volte la fortuna glie la guastaua. Però non potendo comportare il vero, commandò, che costui, il quale humilmente all'hora, e supplicheuole il pregaua, e gli daua vtili, e salutiferi consigli, fosse morto, non guardando violare la sua fede, e la ragione dell' hospitio: Egli non si scordando però della antica libertà sua, disse. Io hò chi s'apparecchia di vendicar la morte mia.

mia. Colui, contro del quale io ti hò consigliato, ti farà portare la pena del buon consiglio mio, che tù non hai voluto accettare. E tu, che sei fuora di modo gonfiato, e priuo della solita tua natura, per la vastità del Regno tuo, sarai specchio, & essempio à coloro, che verranno; perciòche da te impareranno coloro ad esser benigni, che s'hauranno à cōmettere nell'arbitrio di fortuna. Mentre, che egli attendeua in cotal guisa à gridare, coloro, à cui era stato imposto, subito lo scannarono. Tardi auuedutosi Dario poscia all'errore, e confessando, che ei gli haueua detto il vero, lo fece sepellire. Commandò à Timonda figliuolo di Mentore, e giouane valoroso, ch'ei pigliasse da Farnabazo tutti li soldati della militia straniera: nei quali si confidaua molto: percioche voleua nella guerra valersi di loro, & à Farnabazo diede il gouerno, e'l luogo, ch'era primo di Mennone. Era Dario per li presenti fastidi in gran trauaglio, di maniera, che nè anco dormendo si quietaua; anzi, ò fosse debolezza di animo, ò perche così la mente gl'indouinasse, gli appariuan in sogno l'imagini della presente cominciata impresa. Paruegli vedere il cāpo d'Alessandro folgorare d'vn gran lampo di fuoco, e poco dopò venirgli Alessandro innanzi con quel medesimo vestimento, c'haueua egli, quando fù salutato Rè. Dipoi, ch'ei caualcasse per Babilonia, & in vn tratto e-

Sogni di Dario.

egli, & il cauallo li ſpariſſero. Perciò gl'indouini diuerſamente interpretando, glie lo haueuano leuato affatto di mente. Percioche alcuni prediceuano al Rè per queſto ſogno proſpero, e lieto ſucceſſo, con dire, che il campo de i nemici era abbrucciato, ch'egli haueua veduto Aleſſandro ſpogliato della real veſte, eſſer menato attorno col vile, e volgar habito di Perſia. Alcuni non lo interptetauano coſi; percioche il veder quel ſplendore nel campo de' Macedoni, indouinaua grandezza, e gloria ad Aleſſandro, di cui non era da dubitare, ch'egli non foſſe per occupare il Regno di Aſia; poiche in quell'habito era ſtato veduto, nel quale era Dario, quando, che fù eletto Rè. E come accade in ſimili trauagli, andauano riandando tutte le coſe vecchie. Percioche ſi ricordauano, come Dario nel principio dell'Imperio ſuo haueua fatto mutare il fodero della ſua ſcimitarra Perſiana, che eſſi chiamano Acinace, alla vſanza dei Greci, e che toſto i Caldei profetizarono, che l'imperio de' Perſi doueua trasferirſi à coloro, le cui armi egli haueſſe contrafatto. Mà Dario, coſi per la riſpoſta de gli Auguri, che ſi dicea frà il volgo, e per la imagine, che dormendo gli apparue, lieto fuor di modo, fece mouere il campo verſo il fiume Eufrate. Diceſi, che l'vſitato coſtume de' Perſi era dare il ſegno con vna tromba dal padiglione del Rè, dal leuar del Sole

Augurio della mutatione dell' Imperio di Dario.

fi-

fino al giorno chiaro. Sopra il padiglione, in luogo, che da ciascuno poteua esser veduta, staua rinchiusa in vn Cristallo la risplendente imagine del Sole. Ma l'ordine decle genti era questo. Portauasi innanzi sopra altari d'argento, il fuoco, che essi dimandauano sacro, & eterno, à cui andauano appresso i Magi, cantando hinni all'vsanza loro. Seguitauano i Magi trecento sessantacinque giouani, tanti in numero, quanti sono i giorni dell'anno; percioche appresso i Persi ancora l'anno è diuiso in altrettanti giorni, e coperti di vesti gialle. Veniua dopò costoro il Carro sacrato à Gioue, tirato da bianchi caualli; à i quali era dietro vn Cauallo di smisurata grandezza, chiamato il Caual del Sole. I carattieri, e coloro, che guidauano i caualli, erano vestiti di bianco, & haueuano vna bacchetta dorata per vno. Non assai lungi da questo eran 10. carrette ornate di molte figure d'oro, e di argento: e dietro la caualleria di 12. nationi con armi diuerse, e di variati costumi. Caminauano vicini alla caualleria coloro, che da'Persi sono chiamati Immortali: i quali erano circa dieci mila, nè frà tutta la spleudidezza de'Barbari si vedeuano alcnni più superbamente adorni di questi. Haueuano collane d'oro, le loro vesti erano freggiate similmēte d'oro: le loro toniche con le maniche erano adornate di gioie. Non molto dopò veniuano, 15000. huomini; i quali si

Ordine dello essercito di Dario.

si chiamano i parenti del Rè, e questa moltitudine era di vn vestire, e di vn ornamento molle, e quasi donnesco, più per delicatezza, che per leggiadria d'arme molto bella, e vistosa. Il nome loro era i Dorifori. Appresso a questi vna schiera di coloro, che sogliono ricorre la veste Reale, & andauano innanzi al carro del Rè: sopra del quale egli sedeua in alto: & in amendue i lati del carro stauano molt'ornate le statue degli Dei, fatte di rilieuo d'oro, e di argento. Il giogo del carro era distinto di splendide gioie; sopra del quale erano poste due figure d'oro massiccio d'altezza d'vn braccio, le quali rappresentauano la pace, e la guerra. Frà queste haueuano consecrato vn'Aquila d'oro, simile ad vna, che vola. L'ornamento del Rè frà l'altre cose era notato di somma splendidezza. Vna tonica di Porpora listata di bianco, & il manto fregiato d'oro, haueuà due sparuieri d'oro, che lo adornauano. I quali pareua, che si volessero beccare l'vn l'altro: la sua scimitarra alla Persiana era attaccata ad vna cintura di argento, con la quale si cingeua feminilmente; e'l fodero di quella era fatto di gioie. Il Turbante Reale da portare in testa, da i Persi chiamato Cidari, era fasciato intorno con vna fascia azurra bianca. Seguiuano dietro al carro dieci mila huomini con le lancie, ornate di argento, che haueuano in punta il ferro

Ornamen di Dario.

d'o-

d'oro. Da mano ritta, e da man manca del Rè veniuano in sua compagnia circa ducento huomini nobilissimi, e suoi più stretti parenti. Questa squadra di gentil'huomini era tolta in mezo da trenta mila fanti, e costoro erano accompagnati da quattrocento caualli del Rè. Forse vn quarto di miglio doppo venina sopra vn carro la moglie, e sopra vn'altro Sisigambi la madre di Dario. Le damigelle, e la turba delle donne, che erano in compagnia delle Regine, veniuano tutte à cauallo: seguitauano doppo queste quindeci matrone, che chiamano Armamasse. Con queste erano i figli del Rè, i balij, e tutti coloro, che ne haueuano cura, con vna moltitudine d'Eunuchi, molto veramente da quelle genti hauuti in preggio. Erano dipoi condotte trecento, e sessanta concubine del Rè, vestite ancor'elle, & addobbate alla Reale, dopò le quali veniua il tesoro del Rè portato da 600. muli, e da 300. cameli, accompagnato dalla guardia de gli arcieri. Vicino à costoro erano le mogli dei parenti, e de gli amici, e doppo, vna frotta di coloro, che portauano acqua, e legne al campo. Gli vltimi erano i Capitani, & altre gēti armate alla leggiera, che faceano marciar l'esercito in ordinanza. Chi hauesse all'incontro veduto l'esercito de' Macedoni tutto lo trouauano ancora differente da questo. Non si vedeuano nè gli huomini, nè i Caualli or-

Obedienza, & ordine dell'esercito de i Macedoni.

ornati di veste d'oro, ò di colori, anzi risplendenti di ferro, e di rame. Le squadre erano in punto hora à fermarsi, & hora à caminare. Non vi era canaglia, nè erano carichi di some, ma tutti intenti non pure à vn segno, anzi vn solo cenno del Capitano. Doue si accampauano, quiui si procacciauano il luogo per gli alloggiamenti, e vittouaglia per l'esercito. Però ad Alessandro non mancò, in campo mai vn soldato. Ma Dario Rè di tanta moltitudine, perche il luogo, doue fece il fatto d'arme, era stretto, restò con quel poco numero di genti, che egli haueua spregiato il campo del nemico. Alessandro in tanto hauendo messo Aristomene al gouerno di Cappadocia, andando alla volta di Cilicia con tutto l'esercito, venne in quel luogo, che si chiama gl'alloggiamenti di Ciro. Percioche quiui si era fermato Ciro alle stanze, quando egli menò l'esercito in Lidia contro Creso. Era questo luogo sei miglia lontano dal passo; onde si entra in Cilicia, il quale passo è dimandato da gli habitatori del paese le Pile, che è vna foce strettissima, & vn sito naturalmente fortificato, a guisa di quelle fortezze, che con industria sogliono fabricarsi da gl'huomini. Arsame dunque, che era al gouerno di Cilicia, riputando salutifero il consiglio, che già gli haueua dato Mennone, tardi si risolse di volerlo mandare ad effetto. Andaua guastando, e mettendo à fuoco, e fer-

Il buon consiglio posto tardi in esecutione è il più delle volte inutile.

to la Cilicia, accioch'il nemico trouaſſe ogni coſa diſerta. Rouinò, e diſtruſſe tutto quel paeſe, che ei non poteuà difendere. Sarebbe ſtato molto meglio ſerrare il paſſo ſtretto, per cui ſi entra in Cilicia, e con gagliarde forze metterſi à difenderlo, recandoſi commodamente sù la ſchena del poggio, che ſignoreggia la ſtrada; onde hauerebbe potuto ſenza ſuo danno impedir il paſſo à i nemici, e metterli in rotta. Mà egli laſciandoui alcuni pochi, tornò in dietro per ſaccheggiare, e per guaſtare quel paeſe, ch'ei douea difender dalla furia di coloro, c'haueſſero voluto ſaccheggiarlo, ò dargli il guaſto. Queſti ſoldati, che vi furon laſciati alla guardia, credendoſi d'eſſere ſtati traditi, come, che pochiſſimi haueſſero potuto facilmente difendere il luogo, non volſero ſoſtenere di vedere pur' il nemico in faccia. Percioche la Cilicia è ſerrata dalla perpetua ſchena d'vn monte aſpro, e dirupato: laqual ſchena cominciando dal mare à ſormontar' in alto, incauata à guiſa di qualche ſtagno, ò di qualche arco, và di nuouo con l'altro corno à fornire nell'altro lito contrario. Per queſta ſchena adunque, doue ella grandiſſimamente indentro fà luogo al mare, vi ſono trè difficiliſſimi, e però ſtrettiſſimi paſſi; de i quali vno è, che mette nella Prouincia della Cilicia, la quale, per quel luogo, doue ſi camina verſo la parte del mare, è vna delitioſa pianura: e queſta pia-

nuta, e tramezata da spessi fiumi. I famosi sono Piramo, e Cidno. Questo nõ tanto per la sua grandezza, quanto per la chiarezza dell'acque è memorabile: percioche calando con piaceuole corso dalle sue fonti, entra nella bella campagna senz'altro intoppo di altro fiume, che le perturbi, & impedisca la tranquillità sua dentro al suo letto medesimo. E però dall'ombra, che gli fanno l'amenissime riue con quelle, ò simili acque freschissime, ch'egli riceue dalle sue fonti, e nõ trouando cosa, che lo faccia torbido, mette in mare. Erano in questo paese molte degne opere, celebrate dai Poeti, le quali furono consumate dal molto tempo. Vedeuansi i siti della città di Lirneso, e di Cebesto, insieme con la grotta, e la selua Coricia, doue nasce il zafferano, e molt'altre cose, di cui non era rimasto altro, che il nome. Alessandro entrò nello stretto del giogo, che si chiama le Pile; & hauendo riconosciuto il sito del luogo, dicesi, che non mai più si marauigliò della felicità sua, confessando, che fino con i sassi haurebbe potuto essere stato rotto, se vi fosse stato chi nel salire gli hauesse ributtati. La strada era tanto stretta, ch'à pena vi capiuano quattro soldati. La schena del poggio si sporgeua in fuori sopra la via, la quale non pure era stretta, ma anco dirupata per li spessi fiumi, che nascendo dalle radici dei monti vi correuano. Tuttauia egli comandò à i Traci, armati al-

Piramo, e Cidno fiumi.

la leggiera, che facendo la scorta, riconoscessero quei luoghi, acciò non qualche imboscata de i nemici subito venisse loro addosso. Similmente vna banda di arcieri haueua preso il giogo: e stando con gli archi tesi, erano auertiti non di douere caminare, mà di menare le mani. Con questo ordine peruennero alla Città di Tarso, la quale all'hora massimamēte era abbrucciata dai Persi, acciò non cosi ricca, e grassa terra venisse in mano dei nemici. Ma egli mandando Parmenione con vna banda à spingere l'incendio, & intendendo, come i Barbari, per la venuta dei suoi, erano fuggiti entro in quella città, ch'egli s'hauea conseruato. Passa per mezo d'essa il fiume Cidno, di cui dicemmo poco dinanzi, e perche all'hora era di State, e niun'altro paese più è sottoposto al caldo, che la Cilicia grandemente infiammata da i vapori del Sole, e cominciaua il giorno ad esser ardentissimo: però Alessandro sudato, e poluerosò fù inuitato dalla chiarezza del fiume à douersi bagnare il corpo quantunque caldo. E trattosi la veste (pensando ancora, che fosse cosa honorata, s'hauesse fatto vedere à i suoi, quanto egli si contentaua di piccolo, e spedito ornamento del corpo) in presenza delle sue genti, scese nel fiume. Nè prima vi fù dentro entrato, che le membra per vn subito terrore gli si cominciorno agghiacciare: dipoi venēdo pallido, tutto quasi il calor vitale si

Alessandro si bagna nel fiume.

partiua dal corpo. Corsero tosto i ministri, e lo trouarono simile ad vno, che dà i tratti; onde presolo à braccia, lo portarono nel padiglione, vedendolo, che egli non bene ancora era in ceruello. Perche il campó tutto era in gran trauaglio, e quasi che tutti vniuersalmente stauano per piangerlo. Si doleuano tutti con le lagrime à gli occhi, che in vn tempo cosi importante, e nel corso delle imprese, vn cosi chiaro, sopra ogni altra età, e memoria famoso Rè, quantunque in campo, e frà le schiere, non però vinto da i nemici, ò messo in rotta, anzi bagnandosi nell'acqua il corpo, fosse dipoi leuato dal mondo, e cosi tosto condotto à morte: e di già pareua loro, e si auisauano di vedere Dario vincitore innanzi, che ei vedesse i nemici, e che eglino douendo tornare in quelle parti, per doue già vittoriosi vi erano passati, e trouando ogni cosa, ò da loro, ò dai nemici messa à sacco, facilmente poteuano per quei grandissimi deserti, come che niuno gli perseguitasse, morirsi di fame, e di stento. E chi, fuggendo eglino, haurebbe loro dato segno di arrestargli? Chi haurebbe hauuto ardire di succeder ad Alessandro? E douendo in vece di fuggire, traghettare in Helesponto, chi hauerebbe loro prouisto l'armata da passare? Ma ecco di nuouo, che si moueuano a pietà del Rè loro, che nel fiore della sua giouentù, quella grandezza d'animo, colui, ch'e-

ra Rè,e compagno dei soldati; doueſ-
ſe loro eſſer rubbato, e tolto, ſcordan-
doſi delle miſerie loro,non di loro ſteſ-
ſi, anzi del proprio Rè, e per cagione
di lui ſi lamentauano. In tanto gli ſpi-
riti cominciarono vn poco più calda-
mente a riuenirlo, & il Rè, alzando
gli occhi, tornando in ceruello, à poco
à poco cominciaua à riconoſcere i cir-
coſtanti amici, e partitaſi la forza del
male,l'haueua ſolamente ridotto à ſen-
tirſi la debolezza, che procedeua
dalla grauità di quello.Ma la malattia
del corpo però lo teneua con l'animo
trauagliato,perche intendeua,come
Dario frà cinque giorni ſarebbe in Ci-
licia.Dunqu'egli ſi lamentaua d'haue-
re à venir nelle mani di colui,del quale
era per riportarne honorata vittoria, e
che queſta gli foſſe intercetta,e tolta, e
che egli haueſſe à morire nel padiglio-
ne d'vna vile, & ignobil morte. Coſi
facẽdo mettter dentro gl'amici inſieme
co'Medici.Voi vedete, diſse,à che ter-
mine dell'impreſe mie fortuna m'hab-
bia colto. Parmi vdire lo ſtrepito dell'
armi de i nemici: & io,che di propria
volontà hò moſso guerra,hor ſon chia-
mato, & incitato. Percioche Dario,
ſcriuendo coſi ſuperbe lettere, hà con-
ſultato ſopra il caſo mio, ma certa-
mente indarno,ſe mi ſarà lecito procu-
rarmi à modo mio, percioche non è
tempo all'impreſe mie d'hauer Medi-
ci,che mi trattengano, nè rimedij, che
mi tirino in lungo, anzi il mio meglio

è, tosto valorosamente morire, che tardi guarire. Per tanto, se i Medici hanno arte, & ingegno di vendicarmi, sappiano, ch'io non cerco tanto il rimedio alla morte, quãto alla guerra. Erano tutti entrati in gran trauaglio per sì frettolosa temerità di lui, e però ciascuno cominciò à pregarlo, che con la troppa fretta non volesse far il pericolo maggiore, anzi si rimettesse al gouerno de i Medici. Percioche hauendo eglino sospetto, nè senza cagione de i rimedi à caso, temeuano ancora non il nemico hauesse con i denari corrotto qualcuno de' suoi astanti à sollecitargli la morte; massimamente sapendo, come Dario haueua promesso mille talenti à chi gli ammazzasse Alessandro. E però si pensaua egli ancora, che niuno si assicurarebbe à medicarlo, per non entrare per questa simil nouità in sospetto. Eraui frà i più eccellenti vn medico, che di Macedonia hauea seguito il Rè, chiamato Filippo di natione di Acarnia, molto fedel compagno del Rè fino da picciolo, ilquale gli era stato consignato per guardia della sua salute, e nõ pure amaua il Rè come Rè, con ardentissimo amore come suo proprio figliuolo. Questi gli promise di darli, non pure vna presta, ma vna salutar medicina; e con vna beuanda leuarle da dosso tutta la possanza del male. Non piacea la sua promessa à veruno, fuor, che à colui, il quale metteua la sua vita à rischio. Percioche ogni cosa più facilmen-

se harebbe comportato, che l'indugiare. Egli haueua la guerra, e l'essercito sù gli occhi, e si pensaua, che à lui stasse l'ottener la vittoria, purch'egli solo hauesse potuto stare innanzi all'insegne; e solo gli doleua, che frà trè giorni, egli hauesse à pigliare, per quel, che l'hauea consigliato il Medico, quella sua medicina. In questo mezo gli vennero lettere da Parmenione, fedelissimo frà i suoi Baroni, il quale l'auisaua, che non volesse mettere la sua vita in mano di Filippo; percioche egli era corrotto da Dario; il quale gli daua mille talenti, con isperanza di dargli vna sorella per moglie. Recarono queste lettere nō picciol trauaglio nel l'animo d'Alessandro; onde tacitamente andaua frà se stesso pensando à quel, c'hor la paura, hor la speranza gli metteuano innanzi. Dunque mi condurrò io à bere? E s'io sarò auuelenato, si dirà, che se nulla interuiene, mi sia auuenuto meritamente? Hor non mi debbo io fidar del Medico? Patirò io di esser morto nel mio alloggiamento? Nò. Anzi molto meglio è, ch'io moia per l'altrui tristitia, che per mia paura. Cosi riuolgendo l'animo suo in diuersi pensieri, non disse à persona ciò, che le fosse stato scritto, e mise quella lettera sugellata con il suo anello sotto al guanciale, dou'egli teneua il capo. Frà questi suoi pensieri, essendo già passato il secondo giorno, venne il terzo destinato dal Medico, il quale entrò dentro con vna

Parole di Alessandro à se medemo.

tazza, doue egli haueua infuso la medicinal beuanda. Il che vedendo Alessandro, alzato sù il corpo, e fermatosi sù l'vn gomito, tenendo da man manca la lettera, che gli hauea scritto Parmenione, prese la tazza, e con animo costante arditamente beuette. Dipoi fece leggere la lettera à Filippo, & egli intanto non moueua gli occhi dal viso di lui, auisandosi di poter comprendere nella sua faccia qualche segno, che le generasse la conscienza. Mà Filippo letta la lettera, mostrò d'hauerne più sdegno, che tema: e gettando innanzi al letto e la veste, e la lettera, disse; Sempre, Signore, la vita mia hà hauuto dipendenza dalla vostra: mà hora (per quello, ch'io mi penso) veramente consiste nelle sacre, e venerabili parole vostre. Il carico del parricidio, che mi è stato imputato, verrà con la vostra salute à purgarsi. Tornando per mia cura nella sanità di prima, pregoui a conseruarmi la vita, e vi conforto, col pregarui ancora, che tolto da voi ogni sospetto, diate luogo alla medicina, acciò s'incorpori, e vi si sparga per le vene. Alleggierite alquanto l'animo di quei trauagli, che fuor di tempo gli amici, certamente fedeli, ma troppo con la loro importuna diligēza solleciti, vi conturbano. Non pur si assicurò sopra queste parole Alessandro, anzi diuenne sommamente allegro, e tutto pieno di buona speranza, riuolto à lui, disse; Se gli Dei, Filippo, ti hauessero concesso, in

Parole del Medico.

in che modo, e maniera tù haueſſi ſopra tutto hauuto à fare pruoua dell'animo mio; altra via molto certamente haureſti voluto; mà vna nè più ſpedita, nè più certa di queſta, che hai prouato, non l'haureſti tù ſteſſo ſaputa deſiderare. Hò riceuuto queſta lettera, la quale, come, che mi metteſſe in dubio la fede tua, non hà però potuto fare, che io non habbia beuuto ciò, che tù mi hai portato: & hora credo io, che non minor trauaglio ti arrechi la fede tua, che la ſalute mia. Coſi dicendo, porſe la mano ritta à Filippo. Ma tanta fù la poſſanza della medicina, che per gli effetti ſeguiti l'accuſa di Parmenione cominciò a farſi più colorita. Eraſi riſtrettogli il fiato, e difficilmente poteua reſpirare; nè però mancaua punto Filippo di operare ogni opportuno rimedio. Gli fece pittime, e fomentationi allo ſtomaco, & al corpo: & hora con l'odore de i cibi, hora del vino gli andaua deſtãdo gli addormẽtati ſpiriti. Ma come prima ſi accorſe, che era in ceruello, non mancò di ricordargli hora la madre, & hora le Sorelle, & hora coſi gran vittoria, che gli ſi apparecchiaua vicina. Ma come la medicina ſi fù ſparſa per le vene, à poco a poco ſi poteua comprendere per tutto il ſuo corpo, quanto ella haueſſe operato di bene; percioche riſchiarandoſegli le carni, gli cominciò a tornare il vigore dell'animo, e dipoi a racquiſtar bene le forze del cor-

Parole di Aleſſandro.

po asſai più toſto, che niuno non s'haueua creduto. E coſi doppo il terzo giorno, che egli era ſtato in queſti termini, venne al coſpetto de i ſoldati. Nè cõ maggior deſiderio quelle genti guardauano lui, che Filippo, à cui ciaſcuno per la parte ſua, pigliandolo per mano ritta, facena feſta, e ringratiamenti, come à Dio preſente. Percioche non ſi potrebbe dire, oltre ad vna certa innata veneratione, c'hanno quei popoli à'Rè loro, quanto ſopra tutti ammiraſsero la maeſtà di queſto, egli foſsero con ardente zelo affettionati. Nè pareua, ch' egli ſi metteſse à veruna impreſa, ſe nõ col fauore, & aiuto di Dio. Percioche eſsendo in ogni luogo ad ogn' vno apparecchiata la nemica fortuna, a lui la temerità ſua riuſciua giudicioſa, & honorata Recaua ancora ſupremo ornamento à tutte le ſue fattioni, l'età, ſe baſtante, non però ben matura à tante impreſe, e quelle coſe, che ſogliono meno eſsere riputate, il più delle volte nelle coſe di guerra, ſono aſsai più grate al volgo. Percioche l'eſercitarſi frà i ſoldati l'habito, e l'ornamento del corpo poco differente dall'ordinario di vn priuato, & il vigor militare, faceuano, che egli ò per le doti dell'ingegno, ouero per la nobile aſtutia dell'animo, era in vn medemo tempo da tutti amato, e riuerito. Mà Dario hauuta la nuoua della ſua gran malatia, quanto più toſto potè, ſi sforzò di menar coſi grand'eſercito all'Eufrate. Doue ha-
uen-

uendoui fatto ponti lo passò con le sue genti, in spatio però di cinque giorni, affrettandosi di occupar la Cilicia. E già Alessandro hauendo ripreso forza nel corpo, arriuò alla città di Solo: doue hauendola acquistata, e riscossene ducento talenti in nome di pena, mise nella rocca il presidio dei soldati, che la guardassero, attendendo poscia à sodisfare i voti per la ricuperata sanità, mostrò quanta poca stima egli facesse dei Barbari; e così con grande quiete celebrò i giuochi in honore di Esculapio, e di Minerua. Mentre egli staua à risguardare, gli venne vna lieta nuoua di Halicarnasso, come i Persi erano stati messi in rotta da' suoi, e che i Mindi, & i Canindi, con molti luoghi di quel paese erano venuti sotto l'imperio suo. Per tanto, come fù fornito lo spettacolo de i giuochi, mosse il campo, e facendo vn ponte al fiume Piramo, vẽne alla città di Mallo: quindi mosse di nuouo alla terra Castabulo. Quindi si scontrò con Parmenione, che da lui era stato mandato innanzi à fare la scorta per la strada; percioche gli facea di mestiero passare per alcune boscaglie, volendo andare alla Città d'Isso. Perche egli pigliãdo i passi sù lo stretto, e lasciatoui vn picciolo presidio, prese ancora la Città d'Isso, abbandonata da i Barbari. Partito quindi, e cacciati coloro, che difendeuano le parti più in dentro de i monti, lasciò à tutti i luoghi la guardia, e piglian-

do, come poco dianzi dicemmo, i paſſi del viaggio, egli, che era ſtato guida, & autore di queſte impreſe, venne anco a recarne la nuoua ad Aleſſandro. Quindi il Rè moſſe le genti ad Iſſo: doue conſultò ſe ſi doueua paſſare innanzi, ò pure ſe ſi doueano aſpettare quiui quei ſoldati nuoui, che ſi ſapeua, che veniuano di Macedonia. Parmenione era di parere, che non vi foſſe veruno altro loco per combattere a propoſito di quello: perche quiui gli eſerciti di amendue i Rè erano per eſser pari di numero, non potendo la ſtrettezza del luogo eſſer capace di moltitudine, e che eſſi doueuano fuggire la campagna, e la pianura, doue poteuano eſſer tolti in mezo, e per dubbioſo ſucceſſo meſſi in rotta, & anco, che ſoſpettaua non la virtù dei nemici, anzi la ſtanchezza de i ſuoi daſſe occaſione di perdere. Acconſentirono facilmente alle ragioni di coſi ſalutifero conſiglio: e però fecero proponimento di aſpettare il nemico allo ſtretto del boſco, ſapendo, che toſto erano per comparir quiui i Perſi, quando agiatamente haueſſero potuto capirui. Era nell' eſercito del Rè, Siſene di Perſia, già mandato dal Gouernatore di Egitto a Filippo. Queſti eſsendo accarezzato con doni, e molto honorato, facendoſi fuoruſcito, haueua mutato patria, & hauendo ſeguitato dopoi Aleſſandro in Aſia, era ritennto frà gli amici ſuoi fedeli. A cui era ſtata data vna

Cōſiglio di Parmenione.

let-

lettera ſugellata con vn'anello: la cui impronta non era conoſciuta, da vn ſoldato Creteſe. Veniua queſta lettera da Nabarzane Pretore di Dario: e confortaua Siſene, che voleſſe far qualche atto, e nouità, degna della nobiltà, e dei coſtumi ſuoi: atteſo, che per queſto ſi acquiſtarebbe appreſſo la gratia del Rè non picciolo honore. Queſta lettera haueua più volte deliberato Siſene, come innocente, moſtrarla ad Aleſſandro; ma vedendolo in continui trauagli, per l'apparecchio della guerra, & aſpettando miglior commodo, diede occaſione di ſoſpetto per quello ſcelerato conſiglio, che la lettera moſtraua negotiarſi: percioche ella venne prima in mano di Aleſſandro, che ſua: & hauendola letta, la fece riſugellare con vn'altro anello non conoſciuto, e la fece dare à Siſene, volendo far proua della fedeltà del Barbaro. Ma queſti, perche già parecchi giorni non era ſtato à viſitare Aleſſandro, parue, che con empio, e ſcelerato conſiglio l'haueſſe voluta tener ſecreta: però per comandamento eſpreſſo del Rè, fù vcciſo in campo dai ſoldati Creteſi. Erano di già venuti à Dario i ſoldati Greci, che già Timonda haueua ottenuti da Farnabazo, ne' quali era la ſperanza della guerra, e quaſi ſolamente in eſſi ſi confidauano. Coſtoro con grand'iſtanza confortauan Dario, che ſi ritiraſſe indietro, e ſi fermaſſe nella ſpatioſa campagna di Meſopotamia.

Aſtutia di Aleſſandro.

Ma

Mà s'egli non lodaua questo partito, almeno facesse due parti di sì grande esercito, e non volesse patire, che tutte le forze del regno suo si sottomettessero cō rouina ad vn sol colpo di fortuna. Dispiaceua questo consiglio assai meno al Rè, che à i suoi Baroni, percioche diceuano, come la doppia, e poco sincera fede di costoro si vendeua per prezzo, e facilmente si volgeua à far tradimenti. E però eglino volendo, che si diuidesse l'esercito, non aspirauano ad altro, che separandosi dal rimanente delle genti, se nulla fosse interuenuto, ò se cosa alcuna si cōmettesse alla fede loro, tosto l'haurebbono tradita ad Alessandro, & à lui sarebbono rifuggiti. Nè poteua farsi cosa, che più sicura fosse, quanto il mettergli in mezo con tutto l'esercito, e tagliargli à pezzi, acciò, che dipoi fossero chiaro testimonio, che i traditori non passano mai senza castigo. Ma Dario, come quegli, ch'era santo, e piaceuole, non volse acconsentire à così scelerato consiglio, di fare ammazzare coloro de' suoi soldati, c'haueuano seguitato la fede sua. E qual sarebbe stato poi nell'altre nationi straniere, c'hauesse voluto fidargli la salute sua, s'egli fosse imbrattato le mani del sangue di tanti soldati? Niuno come, che non dia salutifero consiglio, debbe però de l'hauer pazzamente consigliato, perder la vita. E non si trouerebbe poi chi consigliare lo volesse, se consigliando

Vn consigliero nō deue esser punito, benche il suo consiglio non habbi effetto.

do

do portasse pericolo. Finalmente ogni giorno li radunaua à consiglio, doue si vdiuano molto diuersi pareri; nè però erano tenuti più fedeli coloro, che più sauiamente consigliassero. Per tanto fece intendere à i Greci, qualmente egli assai gli ringratiaua del buonissimo amore verso di lui, ma che se egli si ammettesse à tornar in dietro, sarebbe senza fallo vn voler mettere il Regno suo in mano de'nemici: e che il nome è quel, che importa à mantenere le guerre, e colui, che si ritira indietro, sempre si creda, che si voglia fuggire, e che sciocca, e goffamente si consiglia colui, che prolunga la guerra. Percioche soprauenendo la rigidezza del verno non poteua così gran moltitudine hauer vettouaglia à bastanza in vn gran paese, disfatto, e molestato da i suoi, e dai nemici. E l'esercito non si poteua diuidere, volendo mantenere la vsanza de i lor maggiori, i quali sempre con tutto lo sforzo loro si opponeuano à i pericoli delle guerre. E che Alessandro tenuto per adietro huomo terribile, e leuato per la sua lontanãza in vana superbia; vedendolo appressato, haueua cambiato la sua temerità iu accortezza, & à guisa di timide fiere, che vdendo il romor di chi passa, si ritirano nelle più ascose grotte delle selue: egli s'era nascoso nei stretti passi dei boschi, e poco dianzi con vana fintion di malattia haueua ingannato i suoi soldati: ma che all'hora egli non vole-

Chi prolonga la guerra in campagna, non è da sauio.

leua più patire di prolungar la guerra, e far torto all'honore della militia; anzi in quelle grotte istesse, doue coloro vilmente s'eran rifuggiti per menarlo in lungo, voleua andare ad assaltargli. Vantauasi Dario in tal maniera cõ assai più boria, che certezza del vero. Tuttauia mandando à Damasco in Siria tutto il tesoro, e le robbe di più valuta con poca guardia di soldati, guidò il resto delle genti in Cilicia, à cui veniuan dietro, secondo il costume loro, la moglie, e la madre, e similmente alcune donzelle con vn suo picciolo, che veniua in compagnia del padre. Quella medema notte Alessandro per sorte venuto sù lo stretto, per d'onde si entra in Siria: e Dario à quel loco, che si chiama le Pile Amanice. Nè dubitarono i Persi, che i Macedoni, lasciando Isso, ch'essi haueano preso, non fossero per fuggire. Percioche haueano fatto prigioni alcuni feriti, e deboli, che non poteueno seguire l'ordinanza, & à tutti, spingendogli à ciò fare i Baroni, con barbara, e bestial crudeltà li tagliarono, & abbrucciaron le mani, dipoi gli menarono intorno, acciò cõtemplassero l'essercito loro, e come à bastanza l'hebbero considerato, dissero, che facessero auisato il Rè loro di quanto haueano veduto: Perche diloggiand'il campo, pasò il fiume Piramo, per dare alla coda di coloro, che come ei credeasi, fuggiuano. Mà essendo peruenuti al campo de' Macedoni quelli,

Crudeltà dei Persi.

a cui furono tagliate le mani, diedero la nuoua, come Dario gli ſeguiua con quanta maggior fretta egli poteua. A pena era lor dato fede. Ma pure mandando le ſpie verſo la marina, comandò, che ſpiaſſero con diligenza, ſe vi foſſe Dario in perſona, ò pure ſe foſſe qualch'vno dei ſuoi Capitani, che moſtraſſe in apparenza d'hauer ſeco tutto l'eſercito. Ma tornando le ſpie, riferirono hauer veduto da diſcoſto vna gran moltitudine. Dipoi, che per tutto'l campo haueuano cominciato à veder riſplendere i fuochi, e pareua, che ogni coſa con perpetuo incendio foſſe meſſa à fuoco, percioche la diſordinata turba, maſſimamente per riſpetto delle beſtie, eſſendoſi ſparſa, haueua occupato molto paeſe. Perche fece commandamento à i ſuoi, che s'accampaſſero in quel luoco medeſimo, allegandoſi, che ſecondo il deſiderio ſuo s'haueſſero à menar le mani ſopra tutto in quello ſtretto. Ma però, come ſuol interuenire, quando s'appreſſa il fine dell'vltime proue, quella fidanza ſi mutò in trauaglio. Temeua di quella ſteſſa fortuna, ch'in tant'impreſe sì felicemēte l'haueua fauorito, ſapēdo per ragione, quanto ella ſia mutabile, per molte coſe, che à lui erano interuenute, e che hora in vna notte s'haueſſe à mettere à riſchio tutt'il ſucceſſo della guerra. Mà dall'altra parte gli ſoueniano i premi maggiori, che i pericoli; E sì come non ſapeua, ſe egli doueua ottenere

la

sa vittoria, così si assicuraua in questo, che honorata, & anco gloriosamente era per morire: perche comandò à i soldati, che procurassero i corpi loro, e che sù la terza vigilia fossero armati, e in ordinanza. Egli montò sù la schena dell'alto monte; e secondo il costume loro, con molte facelle accese, fece sacrificio à gli Dei guardiani del luogo. Hauendo i soldati già vdito la terza volta il segno del suõ della tromba, e sì com'era stato loro imposto, cominciarono arditamente à marciare, apparecchiati in ordinanza à menar le mani. Perche sù'l far del giorno arriuarono à quei passi stretti, c'hauean deliberato di occupare. Dimostrauano gli stracorritori, ch'andauano innanzi à far la discoperta, come Dario era lontano da quel luogo 4 miglia. All'hora egli fece fermar le schiere, & armandosi le mise in ordinanza. Riportarono la nuoua à Dario della venuta de'nemici i contadini smarriti, ma egli credendolo à pena, si scontrò in coloro, à i quali, come ad huomini, che fuggissero, teneua dietro. Per questo era entrato nell'animo di ciascun non mediocre paura, percioche erano anzi atti à fuggire, che à menar le mani, e ciascuno furiosamente daua di mano alle armi. Ma recaua loro maggiore paura la fretta, che faceuano i sergenti, chiamando ciascuno à pigliar l'armi. Alcuni montauano di sopra la schena del poggio, per riconoscere il Campo de i nemici,
al-

altri metteuano le briglie a i Caualli:
vedeuasi tutto l'esercito in frotta, &
in confusione, senza alcun segno d'vbidienza,
e per lo diuerso strepito tutto
scompigliato, e sottosopra. Dario ordinò
da principio d'occupare con vna
parte delle sue genti il giogo del monte,
per mettere in mezo il nemico, e
dalla fronte, e dalle spalle, e mandare
verso il mare, dal quale veniua coperto,
e difeso il destro corno, genti, che di
ogni intorno lo trauagliassero. Oltra
di questi mandò 20000 soldati con vna
banda di arcieri, i quali traghettassero
il fiume Piramo, che tramezaua amendue
gli eserciti, & impose loro, che fessero
resistenza alle schiere de' Macedoni.
Ma se non poteuano mettere ciò
ad effetto, che si ritirassero nei monti,
e facendo vn'imboscata, accerchiassero
la coda dei nemici. Tuttauia
essendo queste cose discorse, e sauiamente
ordinate da Dario, la fortuna
più possente di ogni ordine, le volse
altrimenti disporre; percioche molti
per la paura non ardiuano vbidire al
commandamento fatto; altri indarno
vi vbidiuano, che doue mancauano le
membra, il capo soleua patire. L'ordine
delle schiere era questo. Nabarza
ne era con la caualleria alla difesa
del destro corno, e seco erano circa
venti mila frà arcieri, & huomini con
le frombe. Era in questo medesimo
corno ancora Timonda, Capitano di
trenta mila fanti Greci pagati. Queste
gen-

Ordinanza dell'esercito di Dario.

genti erano senza dubbio il fiore, e la fortezza dell'essercito, & andauano di pari con la Falange de'Macedoni. Gouernaua il sinistro corno Aristomede di Thessaglia, doue erano 20000. Fanti de'Barbari, e nei sussidij vi haueua messo genti valorosissime. Veniua'l Rè per combattere in questo medemo corno, e dietro à lui seguiuano 3000. Caualli scielti, auuezzi alla guardia del Rè, insieme con quaranta mila fanti. Dopò costoro eran'i caualli de'Medi, e degl'Hircani, e vicini à loro i caualli dell'altre gēti, ordinati da mano ritta, e da mano manca. Andauano nella vanguarda di questa gente, così ordinata, come s'è detto, sei mila frà arcieri, e con le frombe. Haueua così gran gente preso tutti i passi stretti, che si poteuano, e quei due corni si stauano l'vno verso'l giogo del monte, e l'altro verso'l mare, & haueuano messo in mezo di loro la moglie, e la madre del Rè, con altra moltitudine di femine. Ma Alessandro mise alla fronte la Falange dei valorosi Macedoni, della qual niuna ve ne haueua appresso loro, che fosse più valorosa. Difendeua il destro corno Nicanore figliuol di Parmenione, e vicino à lui erano Ceno, Perdicca, Meleagro, Tolomeo, & Aminta, ciascun di loro Capitano della sua compagnia. Nel sinistro corno verso il mare, erano Cratero, e Parmenione, ma Cratero doueua vbidire a Parmenione. La caualleria fù diuisa per

Ordine di Alessãdro.

per amendue i corni, e nel destro erano i caualli de'Macedoni con quei di Thessaglia, nel sinistro stauano alla difesa quei del Peloponneso. Innanzi à questa schiera haueua posto vna frotta d'arcieri, & huomini con frombe mescolati insieme,& innãzi allo squadrone andauano i Traci,&i Cretesi,anch'eglino armati alla leggiera. Mise gli Agriani, che poco dianzi vennero di Grecia,all'incontro di coloro, che mandati innanzi da Dario, si eran fermati sù la schena del poggio. Haueua commesso à Parmenione, che quanto più potesse, con le sue genti si distendesse verso il mare, acciò fosse più lontano da'monti,c'haueuano occupato i Barbari. Ma costoro non hauendo animo nè di contrastare á coloro, che veniuano, nè di mettere in mezo quei, ch'erano passati innanzi, pieni di spauento per l'aspetto solo de'frombatori, si misero in fuga. La qual cosa fece sicuro il fianco delle genti di Alessandro, che temeua non essere assaltato di sopra. Andauano per quei luoghi in ordinanza 32. soldati per fila; percioche il luogo non era tanto capace, che le schiere più si potessero allargare. Ma dipoi à poco cominciauano a trouar la campagna più spatiosa, e da poteruisi distender meglio, di maniera,che non pure i soldati à piedi faceano all'ordinãza le file maggiori, anzi d'ogni lato vi si poteuano recare i caualli leggieri. Già erano alle frontiere, e si vedeua

ma l'vn campo,e l'altro;ma però erano lontani à più d'vn tratto di saetta,quādo i Persi cominciarono à far sentire le pazze, e discordanti lor voci. Ma, come che minor fosse di numero l'esercito de'Macedoni,nondimeno il grido era maggior,percioche ribattēdo nelle coste de'poggi, e risuonando per le grā selue, veniua à farsi maggiore; auuenga, che sempre i vicini boschi,e i sassi, moltiplicando le voci, che riceuono, fanno risentire il suono assai più grande. Alessandro andaua innanzi alle prime insegne, e con la mano accennando a i suoi, che non si affrettassero troppo alla battaglia, gli facea caminar più posati, meno stanchi, e con più animo. Così caualcando, secondo che erano gl'animi di ciascuna delle nationi capaci ad esser confortati, con diuersi ragionamenti parlaua à'soldati. Ricordaua à i Macedoni le tante vittorie, c'haueuano ottenute in tante guerre d'Europa,per soggiogar l'Asia, e l'vltime parti di Oriente; alle quali andarono spinti non pur da' conforti del Rè,ma mossi dall'antico valore, e dall'inuecchiata virtù de gli animi loro: e ch'eglino, essendo liberatori del Mondo, & hauendo ricercato i termini, che già Hercole, & il Padre Bacco haueuano fisso, non pur doueuano mettere il freno à i Persi, ma à tutte l'altre genti ancora.E che i Battriani, & Indiani doueuano vbidire a' Macedoni,e che non era nulla quello,

Parlar ēti di Alessandro

lo, che essi all'hora vedeuano: ma tutto si apparecchiaua per la vittoria loro. Nè si imaginassero di douer durate fatica in vano frà le dirupate balze de gli Illiri, e di Thracia, anzi in luogo, doue si offeriuano loro le spoglie di tutto l'Oriente. E che era vn gioco di poche tauole, doue à pena si haurebbe hauuto à cacciar mano alle spade, che tutte le schiere de i nemici spauentate per la paura, c'haueuano di loro, si poteuano cacciar con gli scudi soli. Aggiungeuasi à ciò l'honorata memoria del Rè Filippo suo padre, vincitore de gli Atheniesi, e della poco dianzi indomita Beotia, rappresentando à gli animi loro l'esempio di quella nobilissima città, che quiui haueuano spianato fino in terra. Ricordaua il fiume Granico, le tante Città ò prese, ò hauute d' accordo, e finalmente tutto quello, che si haueuano lasciato dopò le spalle rouinato, & anco guasto, ò posto sotto la possanza loro. Ma parlando à Greci, gli auertiua, facẽdo lor memoria delle guerre, che i Persi prima per insolenza di Dario, & poi di Xerse, haueuano mosso alla Grecia, spogliandola di ogni bene, di maniera, che nè l'acqua dalle fonti, nè i soliti cibi si poteuano ritrarre dalla terra. Dipoi, che le Chiese de gli Dei erano state da loro rouinate, & arse. Ricordaua le loro città, che da' medesimi Persi erano state combattute, e prese: le conuentioni, & i patti della ragion diuina, & huma-

mana, ch'essi haueuano violato. Ma à gl'Illiri,& a i Thraci,auuezzi à viuer di ruberie,e di rapina, metteua innanzi à gli occhi le schiere dei nemici, per oro, e porpora risplendenti; dicendo, che quelle non erano armi, anzi era la preda, di cui doueuano arricchirsi. Però andassero valorosamente à tor per forza tanto tesoro à quelle vili, e deboli donnicciuole: cambiassero i loro aspri monti, i loro sterili, e spogliati colli, agghiacciati per lo continuo freddo, a così ricche, e fruttifere campagne dei Persi. Già si erano accostati al lanciar d'vn dardo, quādo la caualleria dei Persi ferocemente percosse nel sinistro corno dei nemici: perciòche Dario, facendo congettura, che la falange fosse la fortezza dell'essercito Macedonico, desideraua, che si combattesse con la caualleria. E di già ancora era tolto in mezo il destro corno di Alessandro; il che hauendo egli veduto, fece fermare due compagnie di Caualli al giogo del monte, & arditamēte tirò gli altri nel mezo del pericolo della battaglia. Dipoi cauando fuor delle squadre i cauai di Tessaglia comandò al loro Capitano, che secretamente andasse alle spalle de i suoi, à congiungersi con Parmenione, e valorosamente facesse quanto egli gli imponeua. E di già eglino sparsi per tutto in mezo à i Persi arditamente si difendeuano: ma tanto erano ristretti, e quasi congiunti insieme, che non

Fatt o di arme trà i Persi, & i Macedoni.

non poteano l'vn contro l'altro lanciarsi l'armi, anzi subito, che le haueuano tirate, riuolte frà loro medesimi, erano impedite, e con debole, e fallace colpo, perche feriuano il nemico, e la maggior parte senza far danno veruno cadeuano in terra. Costretti dunque più d'appresso a menare le mani, arditamente cacciorno mano alle spade, & all'hora si sparse molto sangue; percioche questi due Campi erano in tal modo ristretti, che si percuoteuano l'vn l'altro con l'armi, e si feriuano con le spade nel viso. Non poteua all'hora nè'l timido, nè'l poltrone stare in otio: percioche si toccauano con i piedi, e quasi combattessero à corpo à corpo, stando saldi, & immobili, non gli moueuano, finche vincendo si hauessero fatto luogo. Finalmente all'hora muoueuano il passo, quando haueuano messo il nemico morto in terra. E coloro, che erano stanchi, tosto erano fatti prigioni dal nuouo auuersario; percioche i feriti non poteuano, secondo il costume dell'altre guerre, vscir di schiera, hauendo à fronte i nemici, & alle spalle i suoi, che gl'impediuano. Alessandro nõ più faceua vfficio di Rè, che di soldato, desiderando immortale honore della morte di Dario, che staua rileuato sopr'vn carro, & era gran sprone à'suoi, ch'il difendessero, & ammazzassero il nemico. Ossiatre vedendo la presa d'Alessandro, oppose al carro del Rè la caualleria, di cui egli

era Capitano: e sì come per l'armi, e per la gagliardia del corpo, egli era molto riguardeuole, così di animo feroce con tutti, e pietoso con pochissimi. E nel vero menando arditamente le mani in quella battaglia; altri, che ostinatamente gli resisteuano, da lui furono morti; altri messi in fuga. Ma i Macedoni, com'erano intorno al Rè loro, essendo con i spessi conforti inanimiti, insieme con Alessandro diedero dentro nella caualleria. All'hora l'vccisione fù simile ad vna rouina, e giaceuano intorno al carro di Dario i nobilissimi Capitani, morti honoratamente al cospetto del Rè loro; e tutti bocconi con la faccia ingiù, come combattendo, e feriti nelle parti dinanzi del corpo, erano caduti. Frà costoro si conosceuano Aticie, Trounte, e Sabace Gouernatore di Egitto, tutti Generali di molte genti. Intorno à loro vi era vn mucchio di fanti, e di caualli mescolati insieme, e di gente vile. De i Macedoni ancora ne furono morti, nō però molti, ma quei pochi valorosamente. Frà costoro fù percosso, e leggiermente ferito Alessandro di vna coltellata nella destra coscia. Intanto li caualli, liquali tirauano il carro di Dario, essendo feriti dalle lancie, e punti dal dolore, incominciarono à scuotere il giogo, & il carro, doue egli sedeua; di maniera, che il Rè dubitando non il nemico l'hauesse viuo nelle mani, saltò à terra, e fù posto sopra di vn

Fuga di Dario.

vn cauallo, oue pur queſto gli era menato dietro; e per non eſser colto in fuga, gettò vituperoſamente in terra le veſti, e le diuiſe Imperiali, accioche per queſti contraſegni non poteſse eſſere riconoſciuto. All'hora tutti gli altri cominciarono per la paura à ſpargerſi, e gettando l'armi, che poco dianzi haueuano preſo per la difeſa loro, ſi cacciauano à fuggire per la prima via, che ſi faceua loro incontro, tanto il timore gli haueua fatti ſpauentare, e diffidarſi de i loro aiuti ſteſsi. Teneuano dietro à coſtoro i caualli, mandati da Parmenione, i quali furono quelli, che in quel corno forſe gli miſero in fuga. Ma nel deſtro i Perſi trauagliauano molto forte i caualli di Theſsaglia; e di già al primo impeto n'era ſtato meſſo in rotta vno ſquadrone; quando i Theſsali vſcendo valoroſamente loro di mano, e dato vna girauolta, tornarono di nuouo à combattere, e con grande vcciſione tagliarono à pezzi i Barbari ſparſi, e diſordinati sù la fidanza di hauer la vittoria. Erano le compagnie de'caualli, e caualieri di Perſia molto pigri al combattere, perche il peſo delle piaſtre di ferro gl'impediua, e non poteuano vſare la debita preſtezza, come faceuano i Theſsali, i quali maneggiando con gran deſtrezza i loro caualli, ne haueano vcciſi infiniti. Aleſsandro hauuta la nuoua di sì felice ſucceſso, nè hauendo ardimento prima di ſeguitare i Barbari, reſtando

La grauezza dell'armi impediſce il combattere.

vincitore, cominciò da ogni lato à dar la caccia à chi fuggiua. Non tennero dietro al Rè più, che mille caualli, e ne morì vna gran frotta di nimici. Ma chi può, ò nel corso d'vna vittoria, ò d'vna fuga annouerar le genti? Erano dunque cacciati da così pochi à guisa di pecore, e quel timore, che gli sforzaua à fuggire, fuggendo gli riteneua. Mà quei Greci, che erano dalla parte di Dario, sotto l'insegne di Aminta lor Capitano: il quale fù Pretore di Alessandro, & all'hora era rifuggito: recatisi in parte da gli altri, con bel modo scamparono, non parendo, che essi fuggissero. I Barbari tennero vn'altra molto diuersa maniera di fuggire. Alcuni per la strada dritta, che li guidaua in Persia; altri s'andarono aggirando per le grotte, e per le selue de i monti, e pochi ne tornarono in campo di Dario. Ma di già il nemico vincitore vi era entrato dentro, e l'hauea trouato pieno di ogni ricchezza, e d'ogni bene. Hauean fatto preda i soldati d'vna gran massa d'oro, e di argento, anzi apparecchiato per pompe, e per superbia, che per vtile di guerra. E mentre attendeano con rapina à predare, si vedeuano per tutte le strade coperte d'altre somme di robbe di meno prezzo, che à paragone delle migliori, e più stimate, erano all'hora disprezzate dall'auaritia degli huomini. Erano di già arriuati alle dõne, à cui con tanta maggior violenza toglieano gli ornamenti loro, quãdo elle se gli tene-

ne-

neuano più cari, e non restauano ancora di far violenza alla honestà di quelle, secondo, che la voglia sfrenata della libidine gli gouernaua. Elle haueuano ripieno tutti i campi di pianto, e di romore, secondo la fortuna di ciascheduna di loro, e non rimaneua indietro maniera alcuna di danno, nè di vituperio, la quale non si vsasse, con troppo sfrenata licenza dei vincitori, contro di ogni sesso, & anco di ogni età. Mà all'hora si potè conoscere la vana, e debole posanza della fortuna, percioche coloro, i quali haueuano ornato già il padiglione di Dario, e lo haueuano con ogni maneera di splendidezza, e di magnificenza messo in punto, riserbauano que'medesimi ornamenti per Alessandro, come per il Signore, che haueua à gouernargli. Nè frà tutte le altre cose, i soldati haueuano all'hora lasciato altro senza manometterlo, fuor che questo: volendo, che secondo il costume loro, il Rè vincitore fosse riceuuto nel padiglione del Rè vinto. Ma frà tutte le altre, solamente la Madre, & anco la moglie di Dario, fatte prigione, si haueuano tirato ad dosso gli occhi, e gli animi di ciascheduno. Quella non pure per la maestà dell'aspetto, anzi ancora per la età sua riguardeuole, e degna di molto honore: e questa mostraua la eccessiua bellezza del corpo suo, la quale per queste disauenture, e sciagure non haueua però patito mancamento

Moglie di Dario fatta prigione.

veruno, e non era men bella. Ella si haueua preso in braccio il suo figliuolo, che non haueua finito ancora sei anni, generato nella speranza di così gran fortuna, quale era quella, che poco innanzi il padre hauea perduto. Dall'altra parte stauano in grembo alla loro auola vecchia due fanciulle assai ben grandi, non tanto per conto loro, quanto per amore di lei addolorate. Intorno si era fermata vna gran moltitudine di gentildonne, lequali scapigliate, e stracciandosi le vesti, e scordate della bellezza di prima, hora chiamauano con falso strano, e già con vero, e proprio nome le loro Regine, e Signore. Quelle non curando la miseria loro, cercauano d'intendere in qual corno era Dario; & in tanto pericolo quale fosse stato il successo della fortuna sua, negando di esser prigioniere, se Dario viuesse. Ma egli di mano in mano mutando caualcature, e fuggendo, si era molto allontanato. Furono morti dei Persi in quella rotta cento mila fanti, e 10000 caualli. Ma dalla parte di Alessandro non vi furono, che cinquecento quattro feriti, & in tutto trouarono meno 32. fanti, e 150. caualli, ch'erano stati vccisi. Con questa così picciola perdita si acquistò così gran vittoria. Alessandro, che molto si era affaticato à perseguitar Dario, poiche si appressaua la notte, e non vi era più speranza di poterlo raggiungere, se ne tornò à quegli alloggiamenti, che po-

co

co dianzi da i ſuoi ſoldati erano ſtati preſi. Fece oltre di queſto conuitare i più domeſtici ſuoi; nè la ferita, ch'egli haueua nella coſcia, ch'era leggiera, & à pena haueua tagliato vn poco la cotenna, gli vietò, ch'egli non ſi trouaſſe al conuito. Allhora fù ſentito in vn tratto dal vicino alloggiamento vn doloroſiſſimo, e barbaro pianto, ilquale meſcolato con i ſpeſſi vrli, miſe terrore à i conuitati. La guardia ancora, che ſtaua intorno al Regale alloggiamento, ſoſpettando non queſto foſſe vn principio di maggiore tumulto, era corſa all'armi. La cagione di coſi ſubito terrore fù, che la madre, e la moglie di Dario, cō l'altre nobili matrone prigione, con coſi grande ſtrida, e pianti ſi erano moſſe à pianger Dario, ch'elle teneuano per morto. Percioche vno di quelli Eunuchi, che erano prigioni, ilquale forſe era ſtato innanzi al loro padiglione, haueua riconoſciuto la veſte, che Dario poco dianzi per non eſsere conoſciuto all'habito, haueua (come dicemmo) gettato in terra, la quale era in mano di vno, che hauendola trouata, ſe la portaua via. Perche immaginatoſi, ch'egli cauata l'haueſſe di doſso al Rè morto, riferì il falſo della morte di lui. Inteſo queſto errore delle donne, diceſi, che Aleſsandro moſso da compaſsione coſi della fortuna di Dario, come della loro, non potè ritenere le lagrime. Mandò dunque à loro Mithrene, che haueua di già

tradito Sardi huomo esperto nella lingua Persiana accioche la consolasse. Ma sospettando poi, che per la presenza del traditore elle non s'aggrauassero nell'ira, e nel dolore; vi mandò Leonato vno dei suoi fauoriti, e gli impose, ch'egli dimostrasse loro, come falsamente si lamentauano, percioche Dario ancor viueua. Egli con pochi soldati venne al padiglione, doue erano le prigione, e fece loro intendere, come egli era mandato dal Rè. Mà coloro, che stauano innanzi al padiglione, vedendo i soldati armati, pensando, che il caso delle loro Madame fosse spacciato, corsero tosto dentro gridando à più potere, che era venuta la vltima hora, e ch'erano stati mandati chi le douessero vccidere. Per tanto, come quelle, che non ardiuano nè di chiamarlo dentro, nè di fargli resistenza, chetamente aspettauano il volere del vincitore. Leonato aspettando vn pezzo d'esser messo dentro, poiche niuno vsciua fuora, lasciando quiui i compagni, entrò nel padiglione. Turbò questa cosa l'animo delle donne, perciòche pareua, ch'egli violentemente, e non per amore fosse entrato dentro. Però la Madre, e la Moglie del Rè, gettandosi à i piedi di lui, cominciarono à pregarlo, che lasciasse loro prima sepellire all'vsanza paterna il corpo di Dario, e dipoi l'amazzasse; pe che facendo quest'vfficio di pietà per honore del Rè, elle arditamente si disponeuano alla morte. Mà

Leonato disse, che Dario viueua, e ch' elle non pur doueuano rimaner salue, ma ancora Reine nello stesso apparecchio della fortuna di prima. All'hora la madre di Dario sopportò d'esser leuata in piedi. L'altro giorno Alessandro ponendo cura à sepellire i soldati, & i corpi di coloro, che s'eran ritrouati; commandò ancora, che l'istesso honore fosse fatto à'nobili Persi, e concesse alla madre di Dario, che ella facesse sepellire chiunque le paresse, ad vsanza loro. Ella fè honorare di sepoltura alcuni suoi più stretti parenti, auisando si che poteua esserli cagione d'inuidia, rispetto allo stato della fortuna presente, se ella hauesse fatto celebrare gl'vltimi vfficij, che costuman'i Persi, massime vedendo, che niun de' vincitori era pretiosamēte abbrucciato. E già hauendo sodisfatto al debito vfficio de'morti, Alessandro mandò à dire alle prigione, ch'egli veniua à loro: E facendo rimaner fuori la moltitudine dei compagni, entrò insieme con Hefestione dentro al lor padiglione. Era questo Hefestione frà tutti gli amici di gran lunga carissimo al Rè, alleuato seco, & arbitro di tutt'i suoi secreti. E non era chi hauesse libertà nell'āmonirlo, se nō costui, la qual'ei in tal modo vsaua, che più tosto parea, che le fosse stat'imposto dal Rè, che mai per se stesso punto se ne attribuisse, e sì come era di vno stesso tempo co'l Rè, cosi l'auāzaua di statura. Le Reine pensando, ch'ei fos's'il

Alessan. visita le Regine prigione.

Rè, alla vſanza loro gli fecero honore. Ma poſcia eſsendo lor moſtrato Aleſſandro da vno degli Eunuchi prigioni, Siſigambi voltaſi à i piedi di lui, ſi ſcusò, che ciò procedeua da ignoranza di non hauere prima veduto mai il Rè. Per il che Aleſsandro pigliandola per mano, e rizzandola in piedi, diſse: Voi non erraſte, madre; percioche e queſti è Aleſsandro. Veramente s'egli haueſse potuto durare in queſta continenza d'animo fino all'vltimo della ſua vita crederei, ch'egli foſse ſtato più felice, che non è parſo, ch'ei ſia; poiche imitando il trionfo del padre Bacco, ſi ſoggiogò con gran vittoria tutte le nationi, che ſi diſtendono dall' Helleſponto all'Oceano, quando però egli haueſſe vinto affatto i due inuitti mali, cioè la Superbia, e l'Ira, e ſi foſse trattenuto di non ammazzare gli amici à i conuiti, & haueſse dubitato d'vccidere gl'huomini ſegnalati in guerra; e che ſeco haueuano domato tante genti, apponendo loro qualche cagione. Ma la Fortuna non ſi era ancora inſignorita dell' animo di lui. E però nel principio moderatamente, e con prudenza la venne à ſopportare, ma poi al fine non fù poſſente à frenare la grandezza di quella. Tuttauia all' hora ſi portò in tal maniera, che tutti i Rè paſsati di continẽza, e di clemenza reſtarono vinti da lui. Trattò coſi honeſta, e ſantamente le fanciulle, e le Regine belliſsime, come ſe di vn medeſimo padre, e madre con

lui

lui nate fossero. E non pure non vsò alcuna violenza alla moglie di Dario, ch'auanzaua tutte l'altre del suo tempo di bellezza di corpo; ma vsò somma diligenza, che niuno facesse vn minimo cenno di forza al corpo di lei, quantunque prigiona. Fece restituire alle donne ogni loro ornamento: & in somma non mancò loro cosa alcuna, fuor che la confidanza di tutta la splendidezza, che elle haueuano nella fortuna di prima. Perche Sisigambi disse: Voi meritate ò Rè, che quel medesimo per voi preghiamo, che già pregammo per Dario nostro; e per quel, che io veggo, sete degno di hauer non pure di felicità, ma di ragione ancora, superato così gran Rè. Voi mi chiamate Madre, e Regina; & io confesso di esserui serua. Prendo il grado, à che mi restituite della passata fortuna, ma posso ancora tolerare il giogo della presente. A voi stà il disponere di noi quanto vi aggrada, quando vogliate più tosto palesare la clemenza, che la crudeltà dell'animo vostro. Il Rè commandò, ch'elle stassero di buon'animo; e poi pigliando in collo il figlio di Dario, e vedendo, ch'egli non si era punto commosso per l'aspetto di lui, che dal fanciullo più non era stato veduto; anzi ch'egli le abbracciaua, e stringeua cō le sue mani il collo, il Rè mosso dalla costanza del fanciullo, e guardando Hefestione: Quanto vorrei, disse, che Dario hauesse appreso

Tradimẽto di vn Gouernatore.

qualche poco di questa creanza. Quindi vscito del padiglione, e rizzando trè altari in riua del fiume Piramo, facendo sacrificio à Gioue, ad Hercole, & à Mineruà, andò alla volta di Siria; e prima haueua mandato innanzi Parmenione à Damasco, dou'era il tesoro del Rè. Ma Parmenione intendendo, ch'era innanzi à lui vn Satrapo di Dario, e sospettando non il poco numero delle sue genti facesse pigliare animo a i nemici, si risolse di aspettare altre schiere maggiori, che seco si congiungessero. Ma andando le sue spie innanzi, si scontrarono à sorte in vno chiamato Mardo, il quale essendo menato à Parmenione, gli mostrò lettere del gouernator di Damasco ad Alessãdro, e soggiunsegli, che egli non dubitasse di non hauer da lui tutto'l tesoro, e tutti i reali arnesi di Dario. Parmenione facendolo tenere in guardia, aperse le lettere, nelle quali era auuisato Alessandro, che sollecitasse à mandare qualcuno de i suoi Capitani con poco numero di soldati; perche intesa la cosa rimandò con alcuni compagni Mardo al traditore, il qual scappato delle mani della guardia, auanti che fosse giorno entrò in Damasco. Questa cosa molto forte haueua turbato l'animo di Parmenione, sospettando qualche tradimento di maniera, che non ardiua metterfi in viaggio senza scorta. Tuttauia fidatosi nella felicità del suo Rè, fece pigliare de' contadini del paese per

gui-

guida del camino: & hauendone ritrouati alcuni, con molta prestezza arriuò il quarto giorno alla Città, doue il gouernatore staua con pensiero, sospettando, che non gli fosse prestato fede. Fidatosi dunque poco nella fortezza della terra, innanzi al leuar del Sole fece trar fuora tutto il tesoro del Rè, che dai Persi vien detto Gaza, con le più pretiose robbe, fingendone di voler fuggire, ma nel vero per offerir la preda al nemico. Dietro gli veniuano molte migliaia d'huomini, e di donne, che con esso lui erano vsciti della terra, gente in vero tutta degna di cōpassione, fuor, che quegli, alla cui fede tutti si erano raccommandati: perciòche riputandosi il traditore di douerne hauer maggior mercede, haueua ordinato, oltre alla preda, di dar nelle mani à' nemici gentilhuomini, le mogli, & i figliuoli de i Pretori di Dario, e fuor di questi aggiungerui gli ambasciatori delle Città Greche, i quali erano stati lasciati da Dario nelle mani del traditore, come in sicurissima Rocca. E queste genti sarebbono senza dubbio state assai più grate d'ogni denaro. Cangabi sono dimandati dai Persi i facchini, che portano i pesi con le spalle. Costoro nō potendo comportare il freddo: percioche subito era fortemēte neuicato, e la terra era ghiacciata per il freddo: si misero indosso le belle robbe d'oro, e porpora, ch'essi portauano legate insieme col tesoro, non hauendo chi ardisse di vietar

loro; poiche la fortuna del Rè fino à i vili, e di baſſa conditione daua animo, ch'eſſi prendeſſero tanta licenza contro di lui. Fecero dunque à Parmenione vna moſtra di gente da non farſene beffe: però ei con maggior penſiero, hauendo con poche parole dato animo a i ſuoi, come ſe ad vna giuſta guerra haueſſero hauuto andare, fece ſpronare i caualli, e con impeto feroce dare addoſſo a i nemici. Ma coloro, che portauano i peſi, gettandoli in terra per paura ſi diedero à fuggire. I ſoldati ancora, che veniuano loro dietro, preſi dalla medeſima paura, cominciarono à gettare a terra l'armi, e ritrouare i già conoſciuti traghetti. Il Gouernatore quaſi voleſſe anco egli moſtrare di hauer timore, e ſpauento, hauea sbigottito ciaſcuno. Giaceuano per tutt'i campi ſparſe le ricchezze reali. Quel teſoro accumulato per le piaghe de i ſoldati. Quell'ornamento di tanti gentil'huomini, di tante illuſtri donne, quei vaſi, quei freni d'oro, quei padiglioni con Reale, e ſontuoſa magnificenza ornati, quelle carrette da'proprij padroni abbandonate, e piene di tanta robba, faceano fin'anco a i ſoldati, che le predauano compaſſioneuole moſtra: ſe però in coſa alcuna ſi può metter freno all'auaritia. Percioche quell'apparecchio in tanti anni, e con tante fortune accumulato, quanto mai i fede alcuna d'huomo ſi recherebbe à credere; all'hora ſi vedeua, ò lacerato frà i ſter-

pi

pi,ò sommerso nel fango,e le mani de i predatori non erano capaci, e bastanti a pigliare tanta preda. Di già haueuano arriuato ancora coloro, che erano stati i primi à porsi in fuga. Eranui parecchie donne, che menauano seco i piccioli loro figliuolini, frà le quali vi furono tre fanciulle figliuole di Occo, che haueua regnato innanzi a Dario, cadute da cosi alta grandezza del Padre in basso stato. Ma se mai la fortuna volse aggrauarle, all'hora veramente cō empia crudeltà haueua tolto a schernire lo stato loro. Fù ancora in questo numero la moglie del medesimo Rè Occo, e la figliuola d'Ossiatre, fratello di Dario, e la moglie di Artabazo, principal dei Baroni, con vn suo figliolo chiamato Ilioneo. Fù presa insieme la moglie di Farnabazo, a cui il Rè haueua dato il principale gouerno dell'Imperio maritimo: con vn suo figliuolo ancora. Corsero la medesima fortuna tre figliuole di Mentore, e la moglie, & vn figliuolo di Mennone nobilissimo capitano. Et à pena vi rimase qualche casa de'Baroni, la quale non prouasse la crudeltà di vna cosi miserabil'vccisione. Nè mancauano frà costoro, che teneuano dietro à i Persi, i Lacedemoni, e gli Ateniesi, non curando di violare la fede, e le ragioni della lega. Eraui de gli Atheniesi Aristogito, Dropida, & Eleutherio, chiarissimi per fama, e per nobiltà di sangue. De'Lacedemoni, Perisippo, & Onomastoride, insieme con

con Omaio,e Callicratide nobile anco eglino in casa loro.*Il nouero de'denari battuti ascendeua alla somma di due mila sessanta talenti,ma il peso dell'argento facilmente agguagliaua il nouero di cinquecento. Furono fatti prigioni oltre à questo trenta mila huomini, con sette mila capi di bestie, che tutte haueuano la soma addosso. Tuttauia gli Dei non permisero, che'l traditore ne andasse esente,anzi tosto col debito castigo lo perseguitarono fino alla morte. Percioche vno,il quale di tanto tradimento era consapeuole, portando riuerenza (come io credo) in quella estremità alla fortuna Reale, ammazzando il traditore,presentò la sua testa à Dario, accioche del tradimento fattogli, prendesse per all'hora il solazzo opportuno. Egli allegrandosi della vendetta presa del traditore,facilmente conobbe, che ancora non era spenta nelle menti de gli huomini la memoria della maestà sua.

Il fine del Libro Terzo.

LI-

LIBRO IV.

Del Supplemento DI Q. CVRTIO.

DE' FATTI DI ALESSANDRO MAGNO Rè de i Macedoni.

Argomento del Quarto Libro di Q. CVRTIO.

P*Rimieramente racconta ciò, che si facesse in Siria doppo la fuga di Dario, che l'Isola* Arado,*Sidone,& altre città si arresero. La fortuna, e la morte d' Aminta ribello. I diuersi sforzi dei Capitani, sì di Alessandro, come di* Dario *per i Rè loro.* Di *due lettere d'amendue i Rè, della non meritata rouina di due Città di Tiro, e Gaza. Della crudeltà d'Alessandro verso quelle. Dario rinuoua suo sforzo. Aminta Capitano è mandato in* Grecia *à condurre nuoui soldati.*

Tut-

Tutto questo racconto viene scritto da Diodoro Siculo, che si fece il quart'anno d'Alessandro à che corrisponde questo quarto libro. Il resto debbe andare nel quinto à fine, che con la confusione de i libri, noi non perdiamo ancora la ragione de gli anni, come hanno fatto coloro, che di due libri ne fecero vn solo, la metà maggiore.

DARIO, che poco dianzi Rè di sì grand'essercito, era venuto sopra vn carro eminente à fare giornata più tosto in guisa di trionfante, che di combattente, fuggiua all'hora per quei luoghi, che egli con tante schiere haueua ricoperti, e che di già erano vuoti, e solitarij affatto, con pochi soldati dietro. Percioche non tutti, fuggendo, haueuano drizzato passo in quella parte medesima; & altri venendo lor meno i caualli sotto, non poteuano al corso raggiungere nè il Rè, nè quei caualli, che egli di mano in mano andaua mutando. Arriuò dopoi ad Vnca, doue fù riceuuto da quattro mila Greci, con i quali marciò al fiume Eufrate, credendosi finalmente hauesse ad essere suo ciò, che con la prestezza si andasse acquistando. Ma Alessandro intendendo, come Parmenione haueа fatto à Damasco sì gran bottino, commandandogli, chè fermatosi quiui con somma diligenza guardasse, e Damasco, & i prigioni, lo fece Gouernatore di Siria, che chiamano Ce-

le

le. Questa nuoua Signoria era disprezzata dai Siri, i quali per ancora non erano ben domati con le vccisioni di guerra; mà con prestezza essendo soggiogati, vbbidirono à quanto era loro commandato. Si rese ancora ad Alessandro l'Isola di Nardo. Tuttauia la riuiera del mare, e molti altri luoghi più lontani erano posseduti da Stratone Rè dell'Isola, il qual'essendo riceuuto sotto la fede sua da Alessandro, fù mosso il campo alla città Marathone. Quiui gli vennero lettere da Dario le quali essendo superbamente scritte, alterarono sommamente l'animo di Alessandro. Ma sopra tutto per questa cagione egli si commosse; percioche Dario dando à se medesimo il titolo di Rè, non haueua il simile dato ad Alessandro. Commandauagli più tosto, ch'egli lo richiedesse, che pigliãdosi tanta taglia quanta bastasse à tutta Macedonia, gli restituisse poi la Madre, la Moglie, & i suoi figliuoli. Del Regno, s'ei voleua, venisse à battaglia del pari. Finalmente s'ei poteua sopportar quei consigli, che sarebbono stato il meglio per lui, contentandosi dell'Imperio paterno, e lasciasse stare i confini dell'altrui Regni, e che s'ei voleua essergli amico, e confederato, lo hauerebbe trouato pronto à dargli, & à riceuer la fede. All'incontro gli rispose Alessandro in questo medesimo tenore: Il Rè Alessandro à Dario. Cele Dario, il cui nome ti sei vsurpato, disse-

fece i Greci, che tengono la riuiera del mare Hellesponto, e guastò con ogni maniera di rouina le colonie Ionie de'Greci: dipoi con grand'esercito traghettando il mare, mosse guerra alla Macedonia,& anco alla Grecia. Di nuouo il Rè Xerse della medesima natione, venne con infinite schiere di Barbari à molestarci: il quale come, che restasse vinto in battaglia di mare, lasciò nondimeno in Grecia Mardonio, che in assenza sua mettesse à sacco le Città, e le campagne à fuoco. E chi è che non sappia, come Filippo mio Padre fù morto da coloro, i quali con isperanza di gran premio, erano stati sollicitati da'vostri? Le vostre guerre contra ogni debito di ragione sono cominciate,& hauendo armi, fate mercantia delle teste de'nemici, sì come poco dianzi facesti tù Rè di sì grande esercito, il quale volesti dare mille talenti ad vno,che m'vccidesse. Dunque non sono io quello, che mouo la guerra, anzi, che mi difendo. Et hauendo gli Deì, che fauoriscono la parte più ragioneuole, hò ridotto sotto la potestà mia gran parte dell'Asia, e ti hò vinto in battaglia. E come che non stia bene, che tù ottenga da me cosa, che tù mi habbia dimãdata, come quegli,che mi hai mancato alle ragioni di guerra; tuttauia se humilmente mi verrai dauanti, promettoti renderti la madre, la moglie, & i figlioli senza taglia veruna. Io sò vincere, e perdonare à i
vin-

vinti. E se non ti fidi di noi, ti daremo la fede, che tù verrai sicuramente. Del resto, quando mi scriui, ricordati, che non pure scriui ad vn Rè, mà ancora ad vn Rè tuo. Fù mandato Thessippo à portar questa lettera. Esso calando in Fenicia, riceuette la terra di Biblo, che se gli rese. Quindi venne alla Città di Sidone, nobile per la antichità, e per il nome di coloro, che l'edificarono. Regnaua in essa Stratone, aiutato dalla possanza di Dario; ma percioch'egli s'era reso più à voglia de' popolari, che sua, parue, che ei non meritasse quel Regno. Fù commesso ad Hefestione, che creasse vn Rè, secondo, che fosse giudicato da i Sidoni, meriteuole di tanta altezza. Erano giouani frà gli amici di Hefestione assai nobili, che lo haueuano ricettato in casa; i quali, essendo concesso loro la Signoria del Regno, dissero, che l'vsanza della patria non concedeua, che alcuno ascendesse à quella dignità, se non era nato di sangue Reale. Marauigliatosi Hefestione della grandezza dell'animo loro, che dispregiaua quello, ch'altri col ferro, e col fuoco cercan d'acquistarsi, disse; Voi veramente sete ornati d'ogni virtù, c'hauete saputo conoscere, quanto sia più degno, e lodeuole atto il rifiutare, che prendere il Regno. Tuttauia trouatemi alcun di sangue Reale, il quale tenga memoria di hauer riceuuto il regno da voi. Ma essi vedendo, che molti stauano con sperã-

za,

za, e per la troppa ingordigia di essere grandi, adulauano a tutti gli amici di Alessaudro, si risolsero, che niuno fosse più atto à questo maneggio, quanto Abdolomino, per lungo ordine di parentela, congiunto à persone di sangue Reale; e che per pouertà si staua à coltiuare miserameute vn picciolo horticello vicino alla Città. La cagione della pouertà sua, come auuiene a i più, era la bontà; e però tutto il giorno stando intento all'esercitio suo, non sentiua i romori, nè lo strepito dell'armi, c'haueua messo tutta l'Asia sottosopra. Tosto coloro, di chi dicemmo, pigliando l'insegne, e le vesti reali, con esse entrarono nell'horto, doue forse era Abdolomino, che suegliendo l'herbe sterili, l'andaua rimondando. All hora hauendolo salutato Rè, disse vno di loro: Quest'habito, che tù vedi nelle mie mani, debbe cambiarsi con cotesto vile, c'hai indosso. Lauati il corpo imbrattato da perpetua bruttezza, e sucidume. Prendi animo di Rè, e mostra questa tua costanza in quella fortuna, di che tù sei meriteuole. E quando sarai nel Seggio reale, Signore della vita, e della morte dei Cittadini, guardati à non dimenticarti la conditione tua, e lo stato presente, nel quale ti è concesso il Regno; anzi pur non ti scordare di colui, per lo cui mezo lo riceui. Parea tal nouità ad Abdolomino quasi vn sogno: però dimandògli con grand' istanza s'essi all'hora eran' in ceruello, che

Abdolomino creato Rè.

che fuor d'ogni creanza così volessero la burla del fatto suo. Ma poi che nella tardanza sua egli fù ripolito, e netto, e messagli la veste di porpora, ricamata d'oro, e da douero gli fù data la fede, e'l giuramento, & essendo homai Rè, con la medesima compagnia venne alla corte. Tosto si sparse la fama di questo, come suole auuenire per tutte le città, perche altri si moueuano à fauorirlo, altri se ne leuauano in collera. I ricchi, e possenti tutti ad vno ad vno biasimauano appresso gli amici d'Alessandro la bassezza, e la pouertà di lui. Perche subito commandò Alessandro, che venisse à lui, e per gran pezza hauendolo considerato: L'aspetto della persona tua, e la ciera, disse, non negano, che non sia vero quanto suona la nobiltà della casa tua; ma piacemi di intendere con quale modo, e con qual sorte di patienza tù habbi sopportata la pouertà tua. Piaccia à Dio, rispose egli, ch'io possa con quell'animo stesso sopportare la fortuna del Regno. Queste mani hanno supplito al desiderio mio, e non hauendo cosa alcuna, non mi è mancato nulla; diede Abdolomino con questa risposta saggio d'animo grande, e ben creato. Però non pure gli fù consegnata, per commandamento del Rè, tutta la Real sostanza di Stratone; anzi la maggiore parte ancora della preda dei Persi, & aggiungendo vno stato alla Città, sottomise ogni cosa alla Signoria di lui.

In

In questo mezo Aminta, che,come dicemmo,era rifuggito da Alessandro à i Persi, attendendo à fuggire con 4000. Greci, che di campo gli haueuano tenuto dietro,venne à Tripoli. Quindi facendo imbarcare i compagni sù le naui,gli condusse à Cipro: e pensando, che in quei garbugli tutto quello, che egli pigliasse sarebbe suo,come se di ragione vi fosse messo in possesso; fece proponimento d'assaltar l'Egitto, & essendo nemico à questo Rè, & à quello, stare à vedere la fortuna dell'vno, e dell'altro, e per la dubbia mutatione dei tempi starsi frá due. Perche confortando i soldati alla speranza d'vn successo tale, mostrò loro, come Sabace Gouernator di tutto l'Egitto era stato morto in battaglia, e che il presidio dei Persi era debole,e senza Capitano, e che eglino non come nemici, anzi come amici sarebbono stati trattati da gli Egittij; i quali sempre haueuano portato odio capitale à'loro gouernatori. La necessità gli sforzaua à tentare ogni cosa; perciòche quando la fortuna vien meno nel principio delle speranze,pare,che migliori siano le cose,che hanno ad essere, che le presenti. Gridarono dunque tutti, che gli menasse doue ei volena. Ma egli imaginandosi, che bisognaua adoperare gli animi mentre erano infocati sù la speranza; trapassò alla foce di Pelusio, fingendo di essere stato mandato innanzi da Dario. Cosi preso Pelusio, mos-

Aminta diuenta Capitano di ventura, e suoi disegni.

mosse il campo à Menfi. Alla fama di questo mouimento gli Egittij, gente vana, e più atta à far nouità, che à menare le mani; tutti ad vno ad vno raunarono dalle contrade loro le loro forze, e corsero tutti à questo di douer cacciar fuora i presidij de i Persi. Ma eglino, come fossero smarriti, e spauentati, non però perderono la speranza di non douere essere padroni di Egitto. Nondimeno Aminta vincendogli in guerra, gli cacciò in vna Città: & accampandosi intorno ad essa, mise i vincitori à dare il guasto alla campagna: & accerchiando quasi ogni cosa, faceua ogni opera, che sogliono fare i nemici. Perche Mazeo, come che egli hauesse conosciuto quanto spauento fosse entrato nell'animo de' suoi, per quella loro miserabile rotta, tuttauia mostrando loro, come i nemici erano quà, e là dispersi, e per la troppo confidanza della vittoria, stauano sprouisti, e disordinati, gli costrinse a non temere di saltar fuora, e ricuperare le robbe, che essi haueuano perduto. Questo parere non fù così prudentemente discorso come felicemente posto ad effetto. Percioche tutti quelli fino ad vn solo furono insieme col Capitano loro tagliat'à pezzi. A questo modo Aminta, non punto più fedel'à colui, à chi era rifuggito, ch'à quello, ch'egli hauea abbãdonato, portò la pena, che da questo, e da quel Rè s'hauea meritato. I pretori di Dario, ch'ad Isso rimaser viui, rau-

nando tutte quelle genti, che fuggendo gli haueuano seguitati, & aggiungendoui ancora la giouentù di Cappadocia, e di Paflagonia, andauano tentando di ricuperare la Lidia. Antigono pretore di Alessandro, e Gouernatore di Lidia, quantunque hauesse mandato gran parte dei soldati del presidio ad Alessandro: nondimeno facendosi beffe di quei Barbari, ridusse i suoi sotto le insegne, doue il medesimo fine hebbe la fortuna de'Persi, ch'altroue, percioche facendosi in tre diuersi paesi trè fatti di arme, sempre i Persi furono messi in rotta. In quel medemo tempo l'armata dei Macedoni, che era stata chiamata di Grecia, venendo alla foce di Hellesponto, confisse Aristomene, ch'era stato mandato quì da Dario, per riacquistare quel luogo: e tutte le sue naui furono ò prese, ò affondate. Dipoi Farnabazo Generale dell' armata dei Persi, hauendo riscosso denari dai Milesij, & introdotto il presidio in Chio, con cento naui andò in Andro, e quiui in Sifno: ma quiui ancora occupando l'Isole, e cacciandoui le guardie, tutte le punì con denari. * L'importanza, e la grandezza della guerra, ch'era fatta da due potentissimi Rè d'Europa, e di Asia, con speranza di occupare tutto il mondo, haueua ancora suscitato guerra in Creta, & in Grecia Agi Rè de'Lacedemoni, hauēdo messo insieme 8000. Greci, che fuggendo di Cilicia, erano ritornati à casa, muoueua guerra ad Antipa-

Le guerre di due prencipi grandi sono cagione delle nemicitie de' Signori priuati.

pa-

patro Gouernatore di Macedonia. I Creteſi ſeguendo hor queſte parti, hora quelle; hora erano occupati dai preſidij de gli Spartani, hora dei Macedoni. Ma queſte loro fattioni erano di poca importanza: percioche la fortuna ſempre ſtaua inteſa à quella guerra, da cui deriuano tutte l'altre. Già tutta la Siria, e tutta la Fenicia ancora, fuor che Tiro, era ſotto la giuriſdittione de i Macedoni, & Aleſſandro haueua l'eſercito in terra, frà'l quale, e la Città di Tiro tramezaua vn poco di mare. Queſta città frà tutte le altre di Siria, e di Fenicia di nobiltà, e di grandezza è molto famoſa, e pareua, ch'ella più facilmente ſi voleſſe recare à far lega con Aleſſandro, che ad eſſergli ſottopoſta. Per queſto gli Ambaſciadori della Città gli haueuano portato à donargli vna corona d'oro, e fattoui condurre amicheuolmente robba, e vettouaglia in abbondanza. Egli fece accettar i doni da loro, come da amici, e benignamente parlando à gl'ambaſciatori, diſſe di volere ſacrificare ad Hercole, il quale era ſopra modo adorato da'Tiri. E che i Rè de'Macedoni teneuano ferma credenza di hauere la origine loro da lui; & à ciò fare ancora era ſtato auuiſato dall'oracolo. Gli ambaſciadori riſpoſero, che ci era vn Tempio di Hercole fuori della città in quel luogo, che eſſi addimandauano Paletiro: doue commodamente ſi potea far ſacrificio à Dio. Non tenne la collera Aleſſan-

dro,che per ordinario era di picciola leuatura,e però disse: Voi,c'habitando questa Isola, vi confidate nella fortezza del sito, e mostrate di tenere poco conto di questo esercito di fanteria, in breue tempo vi accorgerete di essere non in Isola, ma in terra ferma. E però sappiate,che ò mi lascierete entrare dentro nella Città, ouero io vi darò l'assalto.Con questa risposta,licentiandogli, se ne vscirono fuora, doue dagli amici di lui furono auisati à douer lasciare entrar dentro nella Città quel Rè, che dalla Siria, e Fenicia era stato riceuuto.Ma eglino fidati assai nella fortezza del luogo, si risolsero di patir di essere assediati; percioche lo stretto del mare,che è frà la terra ferma, e la Città, è di spatio di vn mezo miglio, ma molto sottoposto al vento Africo, il quale spesso suol buttare al lito l'onde del mare;& à far quell'impresa, a cui si apparecchiarono i Macedoni di attaccare quell'Isola à terra ferma, non vi era cosa, che più gli impedisse, quanto quel vento: percioche à fatica vi si potea condurre qualche materia, quando il mare staua tranquillo, & in bonaccia. Hà tanta forza quel vento Africo, che tutte le prime materie, le quali dentro vi si radunano, con perpetui riflussi percosse, e ripercosse dall' onde, vengono à rouinare. E non è veruna machina tanto soda, la quale non venga distrutta dall' acque, che trapelano frà le commetiture del la-

Forza del vento Africo.

lauoro, e quando il vento soffia forte, ch'ella non sia ricoperta dalle medesime fino alla cima. Oltre à questa difficoltà ve n'era vn'altra non punto minore, che le mura, e le torri della Città erano intorno intorno accerchiate dal profondo del mare, e non poteua la muraglia essere battuta, nè vi si poteuano appoggiare le scale, se queste, e gl' istromenti da batterla, di lontano non posauano sù le naui. Et il muro, che precipitosamente era fondato, e sporgeua in mare, toglieua, che à piede non vi si poteua arriuare, & il Rè haueua le naui, le quali nondimeno quando vi fossero accostate, non potendo star ferme, facilmente ancora poteuano essere cacciate con arme da lanciare. Aggiungeuasi à tanta fortezza vn'altra non minor confidenza da dirsi, che infiammò la speranza à i Tiri. Erano venuti all'hora gli Ambasciadori dei Cartaginesi, secondo il costume, & vsanza loro, à celebrare l' annouale dei sacrificij. Percioche i Tiri, quali edificarono Cartagine, sempre furono honorati, e riueriti da loro, come maggiori. E però cominciando à confortare i Tiri, che arditamente, e con buon'animo sopportasser quell'assedio, percioche di corto sarebbe loro venuto aiuto da i Cartaginesi, poiche in quel tempo l'armata di essi era in parte signora del mare. Onde risolutisi alla difesa, distribuirono per le torri, e mura gli stromenti da guerra;

furon consegnate le armi à i giouani, & à gli artefici, di cui in quella città era gran copia, furono assegnate le Botteghe. Vdiuasi per questo apparecchio di guerra, lo strepito per tutto. Trouauasi alcuni graffi di ferro, ch'essi chiamano Harpagoni, fatti per aggrappare le machine de i nemici, & altri istromenti, chiamati corui, con molte materie appresso, fatte per difendere le mura. Ma essendo posto il ferro alle fucine per douersi battere, & accostandoui li mantici per soffiare, & accendere il fuoco, dicesi, che sotto le fornaci vi furono veduti fiumicelli di sangue, e questo prodigio tutto fù riuolto da i Tiri sopra la rouina de i Macedoni. Similmente nel campo di costoro, volendo vn certo soldato partire il pane, vi furono trouate alcune goccie di sangue, che colaua. E spauentatosi Alessandro, gli fù detto da Aristandro peritissimo frà gl'indouini, che se il sangue era gocciolato dalle correccie, era cattiuo segno per li Macedoni, ma se egli vsciua dalla midolla, indouinaua rouina à quella città, che essi haueuano destinato di assediare. * Alessandro, hauendo l'armata discosta; e vedendo, che tener lungo tempo quiui l'asedio era per arrecargli gran danno all'altre imprese, mandò loro ambasciadori, che li tirassero alla pace. Ma i Tiri, hauendoli morti contr'ogni debito di ragione, gli precipitarono d'alto. Perche sdegnato Alessandro per così indegna mor-

Prodigi significatiui della rouina di Tiro.

morte de'suoi, fece proponimento d'assediare la terra. Ma prima bisognaua riempire il fondo dell'acque per attaccar la città con terra ferma. Perche entrò negli animi de'soldati vn'immensa disperatone, vedendo il profondo del mare, che solo poteua riempirsi con l'aiuto di Dio. E quali sassi tanto smisurati, quali alberi tanto alti si poteuano ritrouare atti à questo mestiero? Harebbe bisognato vuotare più di vn paese, per riempire quello spatio, doue il mare sempre ondeggia, e quanto più è ridotto nello stretto frà l'Isola, e terra ferma, tanto più gonfia, e mena borasca. Ma Alessandro, che sapeua moltobene, come si haueuano à indur gli animi dei soldati a tant'impresa, disse, che dormendo gli era apparsa innanzi l'imagine di Hercole, il quale porgendogli la mano ritta, pareua, ch'egli lo hauesse menato: & egli aprendo le porte lo hauesse fatto entrare nella Città. E con questo ricordaua loro la morte de i suoi ambasciatori, e le ragioni humane, che da i Tiri erano state violate, e che non era se non vna città questa, c'haueua hauuto ardire di impedidire il corso della vittoria loro. Impose dipoi à tutti i Capitani, che ciascuno attendesse a stimolare i suoi, & hauendogli tutti inanimiti à bastanza, si diede principio all'opera. Haueuano quiui alle mani vn gran mucchio di sassi, che eran delle mura di Tiro la vecchia, e l'altra materia da far torri,

Parole di Alessandro à i suoi, per disporgli à seccare vn seno di mare.

e naui si conduceua dal monte Libano. E di già l'opera dal fondo del mare era cresciuta all'altezza di vn monte, ma non però ancora era venuta al piano dell'acqua; e quanto più la materia si gettaua discosto dal lito, tanto più era inghiottito ogni cosa, che vi si gettaua, dal profondissimo mare; & i Tiri accostandouisi sopra alcuni nauicelli, per scherno diceuano loro villania, ingiuriandogli, che quei soldati tanto famosi in guerra, à guisa di bestie all'hora portassero le incariche addosso. Gli dimandauano ancora, se Alessandro fosse maggiore, e più possente di Nettuno. Per queste in giurie si infiammauano gli animi de'soldati alla prestezza. E già à poco à poco la machina compariua fuori dell'acqua, e la larghezza del monte cresceua, e veniua accostandosi alla Città. Quando i Tiri, vedendo la grandezza di quel lauoro, che essi non si haueuano mai creduto, che hauesse hauuto á crescer tanto, cominciarono con piccioli nauicelli accerchiare intorno intorno la per ancora non ben fornita impresa, e con armi da lanciare molestauano coloro, ch'erano intenti à lauorare; perche hauendone senza alcun danno loro feriti assai, e non potendo i Macedoni speditamente impedirgli, che à loro piacere non accostassero, e non discostassero i legni, si riuolsero dal lauoro alla cura di difender se stessi. Perche Alessandro con panni, e cuoi fece

fa-

fare vna tenda, tanto che i nemici staſ-
ſero lungi il tirare di vn dardo, e fe-
ce erger due torri in cima alla machi-
na, donde poteſſe lanciare ogni ſorte
di ſaettume ſopra le caſe dei nemici,
quando ſi foſſero accoſtate. All'incon-
tro i Tiri armeggiando i loro nauili al
lito, lontano dalla veduta de i nemi-
ci, e sbarcando i ſoldati in terra, ta-
gliauano à pezzi coloro, che portaua-
no i ſaſſi. Nel monte Libano ancora i
villani Arabi, aſſaltando i diſordina-
ti Macedoni, n'ammazzarono intorno
à trenta, e ne fecero prigioni alcuni
pochi; perche fù sforzato Aleſſandro à
fare due parti delle ſue genti. Et acciò-
che non pareſſe, che vna Città vilmen-
te gli haueſſe à tenere tutti in trauaglio
e faſtidio, ordinò Perdicca, e Cratero
ſopra queſta impreſa, & egli con vna
ſpedita banda andò in Arabia. In
queſto mezo i Tiri, caricando da pop-
pa vna ſmiſurata naue con ſaſſi, e con
rena accioche con la proua ſtaſſe mol-
to alta, e cacciandoui dentro bitume,
e zolfo, la ſpinſero per forza di remi;
& hauendo il vento in poppa, che ha-
ueua gonfiato le vele, e velociſsima-
mente la faceua correre, fù ſpinta con
impeto, e furia ſotto alla fabrica, e
dato fuoco alla parte della prouua, i
Nocchieri ſaltarono ne i battelli ap-
parecchiati per queſto. Mà la Naue,
eſſendoſi acceſa, cominciò à ſpargere
vn'incendio, il quale prima, che
vi ſi poteſſe rimediare, arſe le Torri,

Strataggema de' Tiri contro i Macedoni.

E 5 e

e gl'altri edificij posti in cima alla machina, e coloro, che erano scesi ne i battelli, lanciauano nell'opera facelle, e tutto quello, che potesse accrescere, e conseruare il fuoco. E di già il fuoco si era attaccato non pure alle torri de i Macedoni, ma ancora à gli altri intauolati; di maniera, che coloro, i quali erano sopra le torri, altri erano sopragiunti dal fuoco, e dallo incendio, & altri gettando via l'armi, si precipitauano in mare. Ma i Tiri, che più tosto gli voleuano far prigioni, che ammazzargli, lacerando le mani di coloro, che nuotauano, hora con sassi, hora con bastoni, procurando di stancargli, & indebolirgli, acciòche riceuendogli essi nei nauili, non potessero da i medesimi essere assaltati. Di questa rouina, e di questo sterminio non tanto fù cagione l'incendio quanto il vento, che à sorte quel giorno fortemente soffiando, commosse sottosopra il mare, e tutto lo spinse à percuotere in quella massa, tal che le commettiture essendo battute, e ribattute dall'onde, si allargarono, entrandoui l'acqua, i sassi, e la metà del lauoro cominciarono à cadere. Rotti dunque finalmente i mucchi de i sassi, sopra i quali era radunato il terreno, ogni cosa andò in precipitio nel fondo del mare: e tornando Alessandro di Arabia, à pena vi trouò orma di così gran massa. All'hora (come suole auuenire nelle sciagure) l'vno gettaua la colpa addosso all'altro, potendo con-

con più honesta scusa, secondo il vero, tutti dolersi della crudeltà del mare. Il Rè principiata vn' altra nuoua machina, la drizzò allo incontro del vento non più per fianco, ma per diritto in faccia: ilche difendeua le altre opere, quasi stassero ascose dopò à questa. Fece ancora questo suo nuouo forte assai più largo, tanto, che dalle Torri, che erano poste in mezo, all'estremità di quelle fosse tanto spatio quanto è il lanciare di vn dardo. Gettauano nel fondo gli alberi intieri con tutti i rami grandissimi, e dipoi gli caricauano di sassi, così sopra questi vi cacciauano altri alberi. All'hora la terra vi si abbarcaua sopra, e sù questa vn'altro mucchio di sassi, e d'alberi ammontati insieme, di maniera, che con vna certa compositione haueano fatto quella loro opera, come terra ferma. Nè i Tiri si stauano à vedere, anzi cõ molta prestezza mandauano ad effetto qualunque cosa, ch'essi poteuano auuisarsi, che fosse buona ad impedirgli, accioche quel riempimẽto non andasse innanzi. Aiutauano sopra tutto l'industria loro alcuni, i quali nuotando sotto acqua senza esser veduti dai nimici; occultamente scorreuano fino à quella massa; & attaccando le falci à i rami degli alberi, che spargeuano in fuori, le tirauano a se, e così i rami andando lor dietro, faceuano rouinare gran parte dell'opera nel profondo dell'acque, e per questo gli sterpi, e trõchi degl'alleggie-

Forte fatto da Alessandro per assediar Tiro

riti del peso facilmente erano scossi. Perche il rimanente della massa, che era posato sù quei rami, e sù quei tronchi, cadendo il fondamento, gli andaua dietro. Per questo staua Alessandro di mala voglia, e non sapendo risoluersi, se ò douesse condurre à fine, ò pure abbandonare l'impresa,* gli venne l'armata da Cipro. Percioche in quel medemo tempo Cleandro, pur poco dianzi trapassato in Asia con le compagnie dei Greci, fece due corni di cento ottanta naui, che egli haueua dell'armata. Il sinistro era sotto la cura di Pithagora Rè di Cipro, e di Cratero: Nel destro era Alessandro sopra la real quinquereme. Non s'assicurauano i Tiri, quantunque hauessero l'armata anch'eglino, di venire alle mani in battaglia di mare, ma opposero tutte le loro naui di trè ordini di remi à i nemici innanzi alle mura, alle quali andando Alessandro, le affondò tutte. Il seguente giorno accostando l'armata alle mura, cominciò da ogni parte con istromenti, e sopra tutto con gli arieti à dar la batteria, & à scuoter la muraglia, la quale essendo gettata in terra, subito i Tiri la rifaceuano, hauendo i mucchi de i sassi apparecchiati. Cominciarono ancora dalla parte di dentro vn secondo muro, accioche se il primo rouinasse, hauessero doue ritirarsi alla difesa. Ma la possanza del mare gli premeua da ogni canto. Erauì discosto il lāciar d'vn dardo quel-

la

la machina, che gli offendeua, e l'armata haueua circondato le mura, di maniera, che in vn medesimo punto erano trauagliati dall'alto di mare, e di terra. Perciòche i Macedoni in tale modo haueuano congiunto insieme le naui da quattro ordini à due à due, che stando le prue di esse accoste l'vna all'altra, le poppe haueano tanto di spatio in mezo, quanto elle poteuano hauere. Ma questo spatio frà l'vna, e l'altra poppa era coperto di traui, e di fortissime assi legato insieme, che faceuano ponti, sopra de i quali stauano i soldati. A questo modo hauendo messo le naui in ordine, le spingeuano verso la Città, e quindi sicuramente lanciando ogni sorte di saettume contra i difensori, non poteuano esser feriti: percioche i soldati rimaneuano coperti dalle proue. Era meza notte, quando Alessandro fece comandamento, che l'armata con quell'ordine, c'habbiamo detto, si distendesse intorno alla muraglia, e di già di ogni intorno le naui se le accostauano, e non hauendo più speranza al caso loro, i Tiri si perdeuano di animo, quando in vn tratto le nuuole cominciarono à ricoprire il Cielo, e tutto quel lume, che risplendeua, essendo oscurato dalla caligine, rimase spento. All'hora crucciandosi il mare gonfiaua à poco à poco, e dipoi con maggior furia tempestato dal vento, alzaua le onde, e faceua percuotere i nauili l'vn l'altro. E di già le funi, con

le

le quali erano legate insieme le Naui, haueuano cominciato à spezzarsi, e gli intauolati à rouinare, e con grandissimo strepito à tirarsi dietro i soldati nel profondo. Percioche tutto lo sforzo era vano à voler tentare in cosi gran borasca di ritenere i nauili attaccati, come erano. I soldati impediuano il mestiero de i nauiganti, i nauiganti quel dei soldati: e come suole auuenire in simili casi: chi più era sperimentato nell'arte, vbidiua à chi ne sapeua meno. I Nocchieri altre volte auezzi à comandare per paura della morte all'hora attendeuano ad vbbidire. Finalmente il mare, essendo con grande istanza percosso dai remi, quasi i soldati della armata per forza gli togliessero i nauili, si quietò, & i legni per lo più lacerati, e rotti, si accostarono al lito. Sopragiunsero à sorte in quei medesimi giorni trenta ambasciatori dei Cartaginesi, i quali anzi veniuano à dare conforto, che à porgere aiuto à gli assediati. Percioche riferiuano, come i Cartaginesi erano occupati nella guerra in casa, doue non si combatteua l'Imperio, ma la salute di tutti. I Siracusani all'hora haueuano mosso guerra all'Africa, e si erano accampati non lungi alle mura di Cartagine. Non si sbigottirono per questo i Tiri, quantunque fosse mancata loro vna grande speranza, anzi fecero sgombrar le mogli, & i figliuoli per condurgli à Cartagine, con animo di sopportar con maggior

Fortuna di mare grandissima.

gior costanza ciò, che auuenisse loro, se la più cara parte di loro fosse stata fuori del commune pericolo. Ma dicendo publicamente in consiglio vn Cittadino come gli era apparsa in sogno la Imagine di Apollo, che essi religiosissimamente haueuano in veneratione, il quale abbandonaua la Città, e che la massa, che i Macedoni haueuano gettata in mare, era rimasa in secco, e conuertita in vn bosco seluatico, come che l'auttor di questo non fosse di più fede che tanto: nondimeno inclinati a credere il peggio, per sospetto di quello legarono la statua d'Apollo d'vna catena di oro, e la attaccarono all'altare di Hercole; sotto la cui protettione era quella Città, quasi volessero col mezo di quello Dio ritenere Apollo. Haueuano i Cartaginesi condotto da Siracusa quel simolacro, e lo haueuano posto nella patria maggiore; e così di molte altre spoglie della Città, che essi haueuano preso, non più ne haueuano ornato Cartagine, che Tiro. Vi furono ancora certi, i quali consigliauano, che si douesse rinouare vn modo di sacrificio, di già per molti anni lasciato à dietro: il qual non credo io che punto piaccia à gli Dei, ch'era di sacrificar vn fanciullo libero a Saturno. Questo sacrilegio, più tosto, che sacrificio, hauendolo hauuto i Cartaginesi da i loro primi auttori, dicesi, che l'osseruarono fino all'vltimo sterminio della Città loro; e se i

Sacrificio bestiale, che anticamente faceasi.

più

più vecchi, per consiglio de' quali faceuano ogni cosa, non vi si fossero contraposti, non è dubbio, che rinouandolo, questa lor bestial superstitione harebbe passato ogni termine d'humanità, & anco di gentilezza. Ma perche la soprastante necessità miglior maestra di ogn'arte li costringeua, non pure attesero à seruirsi de gli presidij loro, ma ne aggiunsero anco de gli altri di nuouo. Percioche à volere attaccare le naui, che entrauano sotto alle mura, haueuano legato à certe assi gagliarde corui, falci, e mani di ferro fatte à vncini, accioche dando la spinta con vna machina, quell'assi attaccate alle funi, cadessero à basso: & anco le falci, & i rampiconi, che pendeuano dalle assi, lacerassero i combattenti, ouer le naui. Affocauano ancora molto forte gli scudi di bronzo, & empiendo i detti scudi di rena, e di poluere rouente, subito dalle mura gli gettauano al basso; e non era peste, nè rouina, di che hauessero maggior paura, quanto questa. Percioche come la rena infocata entraua per lo giacco al corpo, non si poteua per alcuna forza scuotere, & ardeua ciò, che toccaua; onde gettando via l'armi, e stracciando ciò, che difender gli poteuano, rimaneuano scoperti à i colpi delle freccie, non potendo far vendetta di lor medesimi. I corui ancora, e quelle mani di ferro, mandati giù dalle machine, ne tirauano à loro per forza la maggior parte. Al-

Arme da difesa di muraglie

l'ho-

l'hora Alessandro infastidito, si era risoluto, abbandonando quella città, e leuandone l'assedio, di andare in Egitto; poiche hauendo con somma prestezza stracorso per l'Asia, si staua all'hora intorno alle mura d'vna città, lasciando l'occasione di tante grandissime imprese. All'incontro tanto si vergognaua di partirsi senza hauere fatto nulla, quanto di badar quiui indarno. Pensaua ancora, che la fama del nome suo, la quale gli haueua fatto vincere più cose, che la possanza delle armi si scemerebbe, se egli si lasciasse à dietro Tiro, come per testimonio, c'hauesse potuto soggiogar lui. Dunque per non lasciare à dietro cosa da farsi, fece accostar molte naui, & imbarcarui sopra i più fioriti soldati. Vedesi à forte vscir fuora delle acque vna bestia di inusitata grandezza, laquale mostrando sopra essa la schena, appresò lo smisurato suo corpo alla machina, che i Macedoni haueuano fatta in mare, e dibattendo l'onde, & ella solleuandosi forte fù veduta dall'vna, e dall'altra parte. Dipoi vn'altra volta dal capo di quella massa s'attuffò in mare; & hora mostrando sopra l'onde la maggior parte di se, hora nascondendola sotto, vscì fuora non lungi alle mura della Città. Piacque à ciascuna delle parti l'hauer veduto far quei segni à quella bestia. I Macedoni interpretauano come ella hauesse mostrato loro la via, doue hauessero à far l'opera loro; & i Ti-

Bestia marina veduta da i Macedoni.

i Tiri affermauano, che Nettuno ſdegnato di vederſi occupare il ſuo Regno del mare, per vendicarſi haueua mandato quella beſtia alla machina dei Macedoni, come à quella, che toſto haueua à rouinare, facendo feſta per queſto felice contraſegno, trasferiti à far conuiti, e beuendo fuor di miſura, ſi imbriacarono; per queſto aggrauati dal vino, la mattina ſeguente montarono sù le naui ornate di fiori, e di corone, tanta non pur confidanza, ma allegrezza ſi haueuano conceputo ne gli animi loro della vittoria. Haueua fatto diſtribuire Aleſſandro à ſorte in più luoghi l'armata, & haueua laſciato al lito trenta legni dei minori, dei quali i Tiri n'haueano preſi due, e meſſo gran terrore a gli altri, perche vdito il grido dei ſuoi, Aleſſandro ſpinſe la ſua armata verſo quella parte del lito, donde haueua ſentito naſcere il tumulto. La prima, che vi arriuaſse fù quella da 5. ordini di remi, la quale frà le naui dei Macedoni vantaggiaua le altre di preſtezza. Queſta come fù veduta dai Tiri, coſi toſto ſi moſsero due delle loro ad inueſtirla per fianco. Moſseſi contra l'vna di eſse la quinquereme, & eſsendo ella percoſsa nello ſprone, all'incontro la venne à ritenere: L'altra, che ancora non era arriuata, venẽdo furioſa à tutta poſsa, affrontaua l'altro fianco della quinquereme, quãdo à tempo, e con marauiglioſa preſtezza vna da trè ordini di remi dell' ar-

I Tiri aſſaltano i Macedoni.

armata di Alessandro, con tanta furia percosse in quella, ch'era sì molesta alla quinquereme, ch'il nocchiero d'essa, ch'era da Tiro fù balzato in mare. Sopragiunsero poi altre naui di Macedoni, doue vi era anco il Rè, quando i Tiri per forza di remi à pena scamparono quella naue, ch'era per rimanerui, & insieme con tutt'i nauili si ridussero in porto. Alessandro tosto tenne loro dietro, ma non però hebbe possanza di entrare in porto; percioche da lontano fù dalle mura con armi da lāciare ributtato indietro. Tuttauia quasi ciascuna delle lor naui fù da lui, ò affondata, ò presa. Dipoi hauendo concesso due giorni di riposo a i soldati, e fatto comandamento, che, e le naui, e gli stromenti da battere si accostasse ro alle mura, per essere stimolo a chi, ò di quà, ò di là si sbigottisse, egli montò sopra vn'altissima torre, con animo veramente grande, ma con pericolo ben maggiore. Percioche, essendo egli, per la sopraueste, e per l'armi, che assai risplendeuano, molto riguardeuole, solamente à lui era colta la mira con le saette. Ma egli per certo fece cose degne di lui, e da esser notate da ciascuno. Percioche ne ammazzò con la lancia molti, che combatteuano sù le mura, e percotendone più da presso, altri con lo scudo, e con la spada, gli gettaua à terra delle mura, percioche la torre, dalla quale egli menaua le mani, era quasi che appoggia-

giata alle mura dei nemici. Già le mura ſcommettendoſi i ſaſſi per gli ſpeſſi colpi dell'ariete, cadeuano à terra, e l'armata haueua preſo il porto, & alcuni dei Macedoni erano ſaltati sù le torri loro abbandonate, quando i Tiri vinti in vn medeſimo tempo da tanti pericoli: altri ſupplicheuoli fuggiuano ne'tempi, altri ſerrando gl'vſci delle caſe loro, ammazzandoſi per ſe ſteſſi preueniuano il libero arbitrio della morte. Vi furono alcuni, i quali con animo di morire, ma non ſenza vendetta, ſi cacciauano cō rabbia in mezo dei nemici. La maggior parte d'eſſi, ſalendo sù i tetti, tiraua à baſſo ſaſſi, e ciò che la ſorte metteua loro frà le mani. Aleſſandro comandò, che tutti foſſero morti, fuora che coloro, i quali erano rifuggiti nei Tempi, e le caſe foſſero abbrucciate. Et hauendo ciò fatto bandire, non fù però alcuno, che eſſendo armato, voleſſe ricorrer per aiuto à Dio. Solamente i fanciulli, e le fanciulle haueuano pieni i tempij, mà gli huomini ſi ſtauano ciaſcuno innanzi alla porta di caſa ſua per reſiſtere all'impeto de'furioſi ſoldati. * Nondimeno furono di gran gioamento à molti dei Tiri i Sidoni, i quali erano frà i ſoldati del preſidio dei Macedoni. Coſtoro entrando co'vincitori nella città, e ricordandoſi della parentela, c'haueano co'Tiri (percioche credeano, ch'amendue le Città foſſero ſtate edificate da Agenore) coprendone molti, gli conduſ-

Preſa di Tiro.

dussero alle loro naui; e tenendogli ascosi, gli menarono à Sidone, e con questo inganno ne scamparono cinque mila dalla crudeltà de' vincitori: quanto fosse il sangue, che si sparse, da questo facilmente si può comprendere, che dentro alle mura di quella Città furono tagliati a pezzi sei mila soldati. Fù tanta la colera d'Alessandro, che diede dolente spettacolo fino a i vincitori. Percioche vi furono due mila soldati de i suoi, ne i quali era raffreddata la rabbia di ammazzare i nemici, e si erano ritirati; onde egli lungo il lito del mare tutti gli fece impiccare. Perdonò a gli ambasciatori dei Cartaginesi, a i quali nondimeno denuntiò la guerra, che egli per la necessità delle cose presenti induggiaua. Fù presa Tiro il settimo mese dal giorno, che ella fù cominciata ad essere combattuta. Città in vero per l'antica origine sua, e per le spesse mutationi della fortuna alla memoria de i posteri molto famosa. Fù edificata da Agenore, e per gran tempo hebbe l'Imperio non pur sopra del mare vicino, ma ancora sopra tutti quelli, doue le armate sue si dirizzauano. E se si debbe credere alla fama, questa gente fù la prima, che ò imparasse, ò insegnasse lettere. Questo è certo, che le sue Colonie si sparsero quasi per tutto il mondo, come furono Cartaggine in Africa, Thebe in Beotia, Gadi al mare Oceano: e ciò credo io, perche scorrendo liberamen-

Crudeltà di Alessandro vsata verso i suoi.

Tiro da chi fù edificata.

men-

mente il mare, e trouandosi spesso in terre incognite à gli altri, eleggessero seggi per la giouentù loro, che era in quei tempi in gran numero, ò pur fosse (come anco si disse) perche gli habitatori di Tiro stanchi per gli spessi terremoti, fossero costretti à procacciarsi da se medesimi con l'armi noue, e strane habitationi. Dunque spenta per molte sciagure, e dopò la rouina rinouata: hora per la continua pace, che ogni cosa racconcia, si riposa sotto la benignità de' Romani. Quasi quei medesimi giorni vennero lettere di Dario ad Alessandro, ma però scritte, come ad v'altro Rè. Dimandaua, che Alessandro volesse sposar per moglie vna sua figliuola detta Satipna, e la dote sarebbe tutto il paese, ch'è posto frà l'Hellesponto, & il fiume Hali, e che sarebbe contento dell'altre terre, che guardano à Leuante. Ma se a sorte egli dubitasse di accettare ciò, che gli si offeriua, douesse ricordarsi, che la fortuna non staua mai troppo salda in vn medesimo proposito, e che sempre gli huomini quanto più erano sù il colmo della felicità, tanto maggiore prouauano l'inuidia, che si leuaua loro contra. E che egli sospettaua, non natural leggierezza, à guisa de gli vccelli, con vano, e fanciullesco affetto di mente lo leuasse al Cielo. E non era cosa più difficile, quanto in quella età sapersi gouernare con la grandezza di così gran fortuna. E che egli per anco-

La pace racconcia ogni cosa, e la guerra la guasta.

cora haueua molti soldati, che gli erano rimasi, e non sempre sarebbe stato colto allo stretto. Ancora era forza ad Alessandro di passare l'Eufrate, il Tigri, l'Arasse, e l'Hidaspe grandi fortezze per lo Regno suo: dipoi haueua à venire in campagna, doue si sarebbe arrossito del poco numero dei suoi soldati; haueua à entrare nel mezo d'Hircania, frà i Battriani, e gl'Indi habitatori del mare Oceano, ouero frà i Soddiani e gl'Aracosij conosciuti solo in nome, e così frà l'altre genti, che confinano col monte Caucaso, e con la Tana, e che volendo girare tanti paesi senza far guerra sarebbe prima inuecchiato. Nè più si mouesse a chiamarlo: percioche egli sarebbe venuto alla distruttion sua. Alessandro rispose à quei medesimi, che gli haueuano portato queste lettere, come Dario gli prometteua quello, che non era suo, e voleua diuidere quello, che intieramente egli haueua perduto. Voleua dargli in dote la Lidia, l'Ionia, l'Eolia, e la riuiera d'Hellesponto, che erano i premi della vittoria sua: e di ragione è che chi vince dia, e chi perde riceua le conditioni. E se egli solo non sapeua qual de i due Stati fosse, ò di questo, ò di quello, quanto prima venisse à chiarirlo in battaglia. E sapeua molto bene, che (come egli haueua passato il mare) la Cilicia, e la Lidia non erano la debita mercede à tanta guerra, ma Persepoli capo del Regno

Risposta di Alessandro à gli ambasciatori di Dario.

gno suo. E che egli haueua destinato i Battriani, e l'Ecatana, & il paese dell'vltimo Oriente all'Imperio suo, e doue Dario hauesse potuto fuggirsi: egli anco harebbe potuto seguitarlo, nè accadeua, che egli cercasse mettergli paura con la grandezza de i fiumi; sapendo com'egli haueua traghettato i mari. Questo è quanto s'haueuano scritto questi due Rè l'vno all'altro. Ma i Rhodiani haueuano reso la Città, e'l porto loro ad Alessandro, & egli hauea concesso à Socrate la Cilicia, hauendo commandato à Filota, che gouernasse il paese intorno à Tiro. La Siria, che dimandando Cele, fù concessa da Parmenione ad Andromaco. Ma Alessandro, apparecchiandosi di fornire quel rimanente di camino, che gli restaua, commise ad Hefestion, che con l'armata vscisse fuora della Fenicia, & egli venne con tutte le genti alla Città di Gaza. Quasi quei stessi giorni era l'annuoual * dei giuochi Isthmij, i quali si celebrano con il concorso di tutta la Grecia. In quella dieta i Greci, secondo le nature loro, che sanno adattarsi à' tempi, ordinarono vn'ambasceria di dodici ad Alessandro, quali, per le imprese da lui fatte per la salute, e per la libertà della Grecia, gli portasero vna Corona d'oro, come per premio della vittoria. Costoro poco dianzi si eran'attaccati ad vna vana nuoua d'vn poco certo, e sicuro nome: e però si stauano pen-

Ambasceria de' Greci ad Alessandro.

denti, e dubbiosi con l'animo, disponẽdosi a seguire la fortuna douunque ella si riuoltasse. Ma non pure Alessandro istesso andaua riuedendo le Città dell'Imperio suo, che per ancora rifiutauano il gogo; anz'i suoi Pretori ancor capitani illustri hauean dato l'assalto in molti luoghi. Cala haueua preso la Paflagonia; Antigono la Licaonia; Balacro, hauendo vinto Idarne Pretore di Dario ottenne Mileto. Anfotero, & Egeloco con vn'armata di cento cessanta naui haueuano ridotto sotto l'Imperio d'Alessandro l'Isole, che sono frà l'Acaia, e l'Asia, insieme con l'Isola di Tenedo, rifugio de'nemici, doue volontariamente furono chiamati da gli habitatori. Haueuano deliberato d'occupar Chio ancora, se non che Farnabazo Pretor di Dario, hauendo preso coloro, che teneano trattato con i Macedoni, di nuouo lasciò la Città con poco presidio di soldati in mano di Apollonide, e d'Athenagora huomini della fattione sua. I Capitani di Alessandro perseuerauano nell'assedio della Città, e non tanto si fidauano nelle forze loro, quanto ne gl'animi de gl'assediati. Nè questa opinione gl'ingannò punto. Perciòche nascendo disparere frà Apollonide, & i Capitani dei soldati, diede loro occasione di entrare dentro. Così hauendo rotto vna porta, & entrando dentro vna banda di Macedoni, i terrazzani, quali di già haueuano fatto congiura di tradirla, si con-

giunſero con Anfotero,& Egeloco: & hauendo morti i ſoldati del preſidio, diedero loro nelle mani legati Farnabazo, Apollonide,& Athenagora. Furono preſe ancora dodici Galere co'loro ſoldati,e marinari; & oltre à queſte vi furono trenta naui, e brigantini de i Corſali,e trè mila ſoldati Greci pagati da i Perſi. Perche hauendo diſtribuiti coſtoro in ſupplemento delle lor genti, & hauēdo caſtigato co'ſupplicij i Corſali, miſero i prigioni à'remi della loro armata. Venne à ſorte Ariſtonico Tiranno dei Methinnei con alcune naui di Corſali appreſſo il ſerraglio del porto, non ſapendo coſa veruna di ciò, ch'era ſucceſſo à Chio, sù la prima Vigilia della notte, e dimandato dalle guardie, chi egli foſſe, riſpoſe di eſſere Ariſtonico, che veniua à Farnabazo. Coloro gli affermaron,che Farnabazo ſi riposaua, e per all'hora non ſi poteua andare à lui; però,che come confederato foraſtiero poteua à ſua poſta entrare in porto; perciòche il giorno ſeguente ſarebbe comparſo Farnabazo con l'eſercito inſieme. Aſſicuroſſi Ariſtonico d'entrar il primo, à cui tennero dietro i Brigantini de i Corſali: e mentre armeggiauano le naui, ſubito le guardie tirando la catena, ſerrarono il porto, e deſtando coloro, che dormiuano appreſſo, nè oſando alcuno di far reſiſtenza, tutti furono cacciati alla catena, e dipoi furon condotti ad Anfotero,& ad Egeloco. Quindi i Macedoni paſ-

Ariſtonico preſo per balordaggine, e poca conſideratione.

passarono à Mitilene, la quale poco dianzi essendo occupata da Care Atheniese, hauea due mila soldati de' Persi, i quali vi stauano alla guardia; mà Care non potendo comportar l'assedio, si accordò di dare la Città, e di potersi partire salue le persone; onde egli andò ad Imbro, & i Macedoni perdonarono à coloro, che s'arresero. Mà Dario diffidatosi di poter ottenere la pace, che egli s'haueua creduto douer conchiudere per mezo de gli Ambasciadori, pose ogni sua cura à ripigliar le forze, e con sollecitudine à rinouar la guerra. Però fece comandamento à i Capitani delle sue gēti, che facessero massa à Babilonia, e così fece intendere à Besso Capitano de' Battriani, che con quanto maggiore esercito, che potesse radunare insieme, si portasse doue era egli. I Battriani sono frà quelle genti molto arditi, d'ingegni horribili, e anco molto lontani da lle delicatezze de' Persi. Habitano non lungi dalli Scithi huomini bellicosissimi, auuezzi à viuere di rapina; e sempre hor quà, & hor là vanno guerreggiando. Ma Besso di sospetta perfidia, percioche mal volontieri si contentaua del secondo grado d'honore, non assicuraua l'animo di Dario: sospettando non la ingordigia di signoreggiare, à cui egli aspiraua, lo tirasse à fare tradimento, con il quale modo solamente poteua conseguire l' intento suo. Alessandro, spiando ogni possibil diligenza, in qual paese Da

rio fosse andato, non poteua mai hauerne contezza certa. Percioche i Persi hanno certo loro costume di tenere segreto con marauigliosa fede ogni nascosto proponimento de gli animi dei Rè loro; nè, ò per esperienza, ò per timore si possono mai indurre à parlare pure vna sol volta, e palesare i secreti. Questo silentio era stato imposto dall' antica disciplina dei Rè, pena la vita à chi contrafacesse. Hanno per costume di punire più crudelmente gli errori di lingua, che alcuno altro eccesso, e credono, che colui, al quale è difficile impresa raffrenar la lingua, che alcuno altro eccesso, non posa ritenere qualche cosa importante, che le si commetta; poi che egli manca in quello, che la natura hà voluto, che sij facile à gl'huomini a mantenere. Per questo rispetto Alessandro non sapendo cosa veruna di ciò, che facessero i nemici, teneua l'assedio intorno la Città di Gaza. Era nella Città al gouerno di quella Beti, huomo di incomparabil fede verso il Rè suo, e con poco presidio, hauendone bisogno di assai, difendeua le mura. Alessandro hauendo riconosciuto il sito de i luoghi, commandò, che vi si facessero le mine, vedendo, che il terreno facilmente acconsentiua, che vi si cauasse sotto, percioche il mare vicino getta in fuora molta rena, e la terra non vi hà sassi, nè pietre, che impediscano il farui buche. Cominciossi la opera da quella parte, doue i terrazzani

Silentio marauiglioso de i Persi.

ni non poteuano vedere,& acciòche non s'accorgessero di niente,fece accostar le torri per dar l'assalto alla altra parte del muro. Ma la terra in quel luogo era tutta sabbione, che inghiottendo le rote, impediua la prestezza di quelle,e però non lasciaua accostare le torri,e scommetteua gli assalti di esse,perche molti erano feriti senza poter ferire,hauendo poi à durare la medesima fatica nel ritirare, c'haueuano fatto nell'appressar le torri. Però facendo suonare à raccolta, commandò, che il giorno seguente le mura s'accerchiassero d'ogn'intorno. Onde,come fù giorno, innanzi, ch'egli accostasse l'esercito dimandando aiuto à gli Dei, secondo il costume loro,fece sacrificio. Ma à sorte volando sopra vn Corbo, c'haueua nell'vnghie vna zolla di terra subito lasciò cadere, e percuotendo ella sù'l capo del Rè,tutta disfatta andò à basso. Il Corbo a punto si posò sopra la vicina torre, che era impiastrata di zolfo,e di bitume, & attaccandosi con l'ali,indarno tentò di distaccarsi,onde fù preso da i circostanti. Parue la cosa degna di consigliarsene con gl'indouini,&egli ne restò non senza sospetto di mente,per il religioso accidente,che gli era occorso. Perche Aristandro,à cui sommomente era prestato fede, disse, come quell'augurio indouinaua certamēte la rouina della città,mà ch'il Rè portaua pericola di nō toccar vna ferita, onde l'auertì,che quel giorno stasse

Augurio auuenuto ad Alessā dro nel sacrificio

ſenza cominciare coſa veruna. Egli, come che molto haueſse per male, che vna ſola città l'impediſse, nè lo laſciaſſe entrare ſicuro in Egitto: nondimeno vbbidì all'indouino, e fece raccor le genti. Per queſto inanimiti gli aſsediati, & vſcendo fuori della porta, ſpiegarono le inſegne contro coloro, che ſi ritirauano, imaginandoſi di hauer occaſione di far bene i fatti loro con la tardanza de i nemici. Ma con troppo più furore, che fortezza diedero principio a quel fatto d'arme. Percioche le compagnie dei Macedoni, credendoſi d'eſſere accerchiate, in vn tratto fecero teſta. E di già il grido dei combattenti era venuto all'orecchie del Rè, quando egli ſcordatoſi del pericolo, di cui fù fatto auuiſato; mà però, a i prieghi degli amici, mettendoſi il giacco, che pochiſſime volte ſoleua veſtirſi, venne alle frontiere innanzi alle prime inſegne. Eſsendo venuto quiui vn certo Arabo ſoldato di Dario, con animo aſsai maggiore, che la condition ſua non comportaua, coprendo la ſpada con lo ſcudo à guiſa d'vn rifuggito, s'auolſe intorno alle gambe del Rè, il quale comandò, che (ſupplicandolo egli) foſſe leuato in piedi, e ricettato frà i ſuoi. Mà il Barbaro prendendo arditamente la ſpada con la man ritta, tirò al Rè vn colpo nel collo. Ma il Rè chinatoſi alquanto, ſchifò il colpo, & in vn tempo, tagliò con la ſpada la mano al Barbaro, ch'egli haueа già calata in fallo;
on-

onde morendosi (per quel, che pensaua Alessandro) gli pronosticò quel giorno qualche pericolo. Pure, secondo, che io stimo, è impossibile à fuggire quello, che hà da essere; perciòche mentre egli menaua le mani frà' primi, e più arditi, fù ferito d'vna saetta, la quale passandogli il giacco, gli si ficcò in vna spalla, e cauandola Filippo suo medico, gli vscì molto sangue. Perche tutti si sbigottirono, non sapendo, e non potendo vedere per l'impedimento del giacco, come ella fosse entrata dentro. Egli non si mutando pur di colore nel volto, fece ristringere il sangue, e fasciar la ferita. Così ò dissimulando, ò vincendo il dolore, si stette gran pezza innanzi all'insegne; mà il sangue, che poco dianzi ei si haueua fatto ristringere, e ritenere con vn'impiastro, cominciò à versare in maggior copia, e la ferita, che per essere fresca, non gli haueua mosso dolore, raffreddandosi il sangue, cominciò ad enfiarsi. Perche venendosi meno, non poteua tenersi in piedi, e preso da chi gli era da attorno, lo portarono nel padiglione. Beti, credendo, che ei fosse morto, e facendo festa della vittoria, si ritornò verso le mura. Ma Alessandro, non essendo ancora guarito della ferita, fece fare vn forte alto al paro delle mura, e commandò, che con molte mine elle si facessero rouinare. I terrazzani fecero sù le mura vn caualiere all'incontro di quello sopra i vecchi ripari

Alessandro ferito di saetta.

di prima, mà non però tanto alto, che pareggiasse le torri, che erano sù'l forte: e per questo le strade della Città non erano sicure dalle freccie, nè da'saettanti. L'vltimo sterminio della Città fù per cagione delle mine, che rouinando il muro, li soldati entrarono dentro per le rouine di quello. Alessandro istesso guidaua i soldati, che andauano innanzi all'insegne, e senza alcuna auuertenza di se stesso facendo loro la scorta, fù percosso di vn sasso in vna gamba, e come che non fosse ben salda per ancora la margine della ferita di prima, tuttauia stringendo la spada, combatteua frà'primi: infiammato per ciò dalla collera, perche haueua tocco nell'assedio di quella Città due ferite. Beti, hauendo con sua gran lode atteso à menare le mani, & hauendo tocco molte ferite, fù abbandonato da i suoi, ma egli non però si ritrasse dal mostrare lo vsato suo valore in quella battaglia, hauendo le sue armi tutte imbrattate così del suo, come del sangue de i nemici. Et essendo in mezo delle armi d'essi, Alessandro, come che altre volte ammirasse la virtù fin del nemico, tuttauia leuato in subita, & insolita allegrezza, disse; Tu non morrai, ò Beti, come è stato il desiderio tuo: ma pensati di douer sopportare ogni sorte di martorio, che trouar si possa con vn prigione. Egli non con animo spauentato, ma con volto altiero riguardandolo, non diede alle sue minaccie risposta

Alessandro ferito con vn sasso.

ve-

veruna. Perche Alessandro: Guardate, disse, come egli ostinatamente tace; forse, che ci hà fatto cenno di riuerenza? forse, che hà pur detto humilmente vna parola? Ma io vuò vincere ad ogni modo questo silentio: e se non potrò altrimente, glie lo farò rompere col pianto, e col gridare. Dipoi voltando la colera in rabbia, cominciò all'hora la nuoua fortuna à cacciargli nell'animo costumi stranieri, e barbari. Però (essendo egli ancora viuo) fattogli forare i talloni, e cacciandoui legami, dipoi legandogli al carro, fù strascinato da i caualli intorno alle mura della città con molto piacere d'Alessandro, gloriandosi di hauer imitato Achille, dal quale egli discendeua, nel punire il nemico. Furono tagliati à pezzi in quella guerra circa dieci mila frà Arabi, e Persi: nè la vittoria dei Macedoni passò senza effusione del sangue loro. Fù veramente famoso questo assalto, mà non tanto per conto della città, quanto per il doppio pericolo di Alessandro, il quale sollecitando di andare in Egitto, mandò Aminta in Macedonia con dieci galere à fare nuoui soldati. Percioche nelle battaglie ancorche fauoreuoli, l'esercito gli si veniua a scemare, e si fidauano assai meno de i soldati di coloro, ch'essi haueuano vinto, che non faceuano di loro medesimi. * Gli Egittij già nemici alla grandezza somma dei Persi, come coloro, i quali si credeuano d'esser auaramente,

Tormenti dati da Alessandro à Beti.

e superbamente tiranneggiati alla speranza della venuta sua, leuarono gli animi, hauendo già con lieto volto riceuuto Amintra rifuggito, che veniua con amoreuole animo per gouernare. Però si era radunata vna gran gente à Pelusio, doue pareua, c'hauesse ad entrar Alessandro, & egli il settimo giorno dipoi, c'hebbe diloggiato da Gaza, venne in quella parte d'Egitto, c'hoggi si chiama i campi d'Alessandro. Quindi commise alle fanterie, che andassero à Pelusio, & egli con vna spedita banda di soldati scelti s'imbarcò al Nilo: nè i Persi impauriti per la ribellione poterono sostenere la venuta sua. E di già era non molto discosto da Menfi, doue staua alla guardia Astace Pretore di Dario, il quale hauendo valicato il fiume Osso, mandò ad Alessandro ottocento talenti, e tutta la reale masseria. Partendosi da Menfi per lo medesimo fiume, entrò nelle parti più à dentro di Egitto; & hauendo in tale modo acconcio le cose, che non si alterò verun'ordine di quelli, che vsauano per lor proprio costume gli Egittij, si risolse di andare à visitar l'Oracolo di Gioue Ammone. Bisognaua, che coloro, i quali si metteuano à far questo viaggio, fossero pochi, e spediti; perciò che così la terra, come il Cielo vi hà carestia d'acque: le pianure sono di rena sterile, e quando i vapori del Sole la riscaldano, è tanto il vampo, che abbruccia le piante de i piedi, & è insoppor-

Viaggio di Alessandro per visitare l'Oracolo di Gioue.

por-

portabile. E non pur vi è il trauaglio del Sole ardente, e della siccità del paese, mà ancora d'vn tenacissimo sabbione, il quale mentre acconsente alle pedate, fà, che i piedi vi si ficcano, e con difficoltà ò si cauano, ò si distaccano. Queste erano le difficoltà proposte da gl'Egittij ad Alessandro, & anco maggiori, ch'io non hò detto. Mà egli haueua nell'animo vn gran desiderio, che lo stimolaua, di visitar Gioue, dal quale egli, non contento della grandezza humana, ò credeua, ò voleua, che si credesse, che fosse discesa la linea sua. Perche andando à seconda giù per il fiume con coloro, ch'egli haueua voluto menar seco, discese alla palude Mareoti. Quiui gli ambasciadori de'Cirenesi lo vennero à presentare, & à dimandargli la pace, e ch'egli volesse entrare nelle Città loro. Egli accettando i doni, e facendo lega con essi, attese à fornire la cominciata impresa. Il primo, e secondo giorno parue loro, che le difficoltà si potessero comportare, non hauendo eglino per ancora trouato quei cosi grandi, e disfatti diserti, quantunque il terreno cominciasse à mancare, & apparisse in tutto sterile. Ma come entrarono nelle campagne, ficcandosi fortemente nel sabbione quasi fossero entrati nel fondo del mare, andauano cercando di vedere la terra. Non si paraua loro innanzi à gli occhi nè albero, nè orma alcuna di lauoreccio. Oltre di questo era mancata l'ac-

qua, ch'essi haueuano condotto negli otri sopra i cameli, e non vi era ordine da poterne trouare in quel così secco terreno, e così feruente, e caldo sabbione. Aggiungi, che il Sole ogni cosa haueua abbrucciato, ogni cosa era secca, e consumata. Mà in vn tratto, ò fosse special gratia de gli Dei, ò fosse caso, il cielo si coperse di nuuole, e si ascose il Sole; il che, quantunque mancasse l'acqua, era nondimeno gran giouamento à loro, che per il troppo caldo erano stanchi. Finalmente pur cadde dal cielo vna grossa pioggia, perche ciascuno per se attendeua à radunarne, & altri non potendo più sopportare la sete, à bocca aperta stauano à riceuerla. Consumarono quattro giorni in queste così grandi solitudini. E dì già non erano molto lontani dal Tempio dell'Oracolo, quando molti corbi si fecero loro incontro, che volando pian piano, & andando innanzi alle prime insegne, hora si calauano in terra, acciò le schiere caminassero più à bell'agio, hora ripigliauano il volo, quasi fossero le guide del camino. Vltimamente vennero al luogo consecrato à Dio. Incredibile cosa è à dirsi, come questo Tempio sia posto nel mezo di grandissimi deserti, e così di ogn'intorno coperto di rami, che à fatica in tanta ombra vi trapelano i raggi del Sole, e vi sono molte fonti d'acque dolci, che inaffiando per tutto, recano nutrimento alle selue. Vi si troua ancora marauigliosa temperie di

Acqua piouuta per caso soccorse l'essercito d'Alessandro.

di aria, molto simile alla stagione di Primauera, & in ogni tempo dell'anno vi si sente perpetua la medesima benignità del Cielo. Gli habitatori del luogo verso Leuante sono vicinissimi à gli Ethiopi, e voltandosi à Mezo giorno, risguardauano gli Arabi. Chiamansi per sopra nome i Trogloditi, il paese de i quali si distende fino al Mar rosso. Ma quella parte, che guarda à Ponente è habitata da altri Ethiopi, chiamati Sceniti, e da Tramontana sono i Nasamoni, gente barbara, & intenta al guadagno di predare le naui: percioche si fermano ne' liti, e per certi à lor conosciuti guadi, predano i nauili, che per fortuna di mare sian stati abbandonati. Gli habitatori del bosco, i quali si chiamano Ammoni, habitano in alcune casipole sparse, & hanno la rocca loro nel mezo del bosco, accerchiata da trè ordini di muro. La prima fortezza, ch'è dentro al primo cerchio, chiudeua l'antica reale stanza de' Tiranni. Nell'altra appresso habitano le loro mogli, e i loro figlioli, insieme con le concubine. Quiui ancora è posto l'Oracolo di Dio. L'vltimo fortezza è posseduta dai soldati della guardia. Euui ancora vn'altra selua di Ammone, la quale hà nel mezzo vna fonte e si chiama la acqua del Sole. Questa la mattina sù'l leuare del sole zampilla fuora tiepida, à Mezo dì quando il Sole è molto caldo, la medesima esce freeddissima, & appressandosi la sera,

Fonte del Sole, e sua natura.

si-

riſcalda: da mezʒa notte bolle caldiſſima, e quanto più la notte s'auuicina al giorno, tanto più le vien mancando il caldo, e'l bollore; di maniera, che allo ſpuntar del giorno rimane con la ſolita tepidezza. Quel, che rappreſenta Dio, e per tale s'adora, non hà la medeſima effigie, che volgarmente gli artefici ſogliono lauorare all'imagine de gli Dei. Di figura è molto ſimile all'altre fino al bellico, tutta piena di gioie, e di ſmeraldi, e quando ſi chiede vna riſpoſta, i Sacerdoti la portano in vn nauilio dorato, alle cui ſponde di quà, e di là vi ſõ attaccate molte tazze di argento. Dietro le vanno le matrone, & anco le fanciulle cantando à modo loro certe ſorti d'hinni mal'ordinati, e con queſti credono indur Gioue à render vera riſpoſta. Mà appreſſandoſi Aleſſandro, il più vecchio de i Sacerdoti lo chiamò figliuolo. Per queſto nome gli venne à confermare, che Gioue foſſe ſuo padre: onde egli ſcordatoſi della noſtra conditione humana, diſſe di accettarlo, & anco di riconoſcerlo. Dipoi dimandò, ſe al fermo gl'haueſſe deſtinato l'Imperio di tutto il mondo? Al che il Sacerdote gli moſtrò in bella proua per adulargli, come egli ſarebbe Signor di tutte le terre. Soggiunſe dopò queſto Aleſſandro alla dimanda ſua; Se tutti i micidiali di ſuo padre erano ſtati puniti; perche il Sacerdote: Non può, diſſe, tuo padre eſſer macchiato per la ſceleraggine di alcu-

no; mà bene i micidiali di Filippo son stati puniti come meritauano, e tu sarai inuitto fino à che non sormonti in Cielo à Dio. Dipoi hauendo fatto il sacrificio, e dato i doni à Dio, & anco à i Sacerdoti, fù concesso à gl'amici, che si consigliassero ancor'essi con Gioue. Costoro non dimandarono altro, che: Se egli daua loro auttorità di poter honorare Alessandro co'diuini honori. Rispose il Sacerdote, che anco questo era grato à Gioue, ch'essi rendessero al Rè vincitore l'honore di Dio. Come, che vera, e santa sia la riputatione dell' Oracolo, harebbe però potuto parer di hauer dato vane risposte, se la fortuna, che gli haueua costretti a fare a modo suo, non gli hauesse ancora fatti anzi auari, che capaci di gloria. Dunque Alessandro non pur comportò, ma ancora comandò, che lo chiamassero figliuolo di Gioue, e volendo accrescere, venne a scemar con questo nome la fama dell'imprese fatte. I Macedoni ancora auezzi all'vbbidienza de i Rè loro, ma con maggiore apparenza di libertà, che le altre nationi, impugnauano la difesa dell'immortalità, che ei desideraua, più superbamente, che nè a loro, nè ad Alesandro conueniua. Ma questo ancora si dirà al suo luogo. Hora attenderò a fornire il rimanente. Alessandro tornando da Ammone; come dal mar arriuò alla palude Mareoti, posta appresso all'Isola Faro, ponendo cura al sito del luogo, si risolse

Alessandro volse essere chiamato figliuolo di Gioue.

da

da principio subito di edificare vna Città in quell'Isola: ma poiche la vide non esser capace ad vno edificio grande, elesse quel luogo per la Città, doue hora è Alessandria, cosi chiamata dal nome dell'autore Et abbrucciando tutto il sito, ch'è frà la palude, e'l mare, disegnò 10. miglia di circuito per le mura. Quiui lasciando chi hauesse cura di farla murare, se n'andò a Menfi. Eragli sopragiunto il desiderio, non certamente fuora di ragione, ma fuora di tempo affatto, di andare à vedere non pur le parti più a dentro di Egitto, mà l'Ethiopia ancora, & era tirato da così estrema voglia, per vedere l'antico, e però celebrato seggio reale di Mennone, e di Titone quasi di là da i confini del Sole. Ma la soprastante guerra, la importanza della quale era molto maggiore, che attendere à i dilettevoli viaggi, lo distoglieua da tal pensiero, e gli mostraua non esser tempo all'hora. Perche commise il gouerno di Egitto ad Eschilo Rodiotto, & à Peuceste Macedone, consegnando loro quattro mila soldati per guardia del paese. Commandò a Polimene, che si mettesse à difesa della foce del Nilo, e per ciò fare gli diede trenta galere. Gouernatore dell'Africa, che confina con l'Egitto, fù fatto Apollonio, e sopra l'entrata, e le gabelle d'Africa, e d'Egitto fù ordinato Cleomene. Doppo questo facendo andar genti dalle Città vicine ad habitare in Alessandria, nuouamen-

te edificata, la empiè di gran moltitudine.*Dicesi, che quando Alessandro hebbe ordinato, secondo il costume dei Macedoni, la polta per le mura, che si haueuano à fare, vi volarono di molti vccelli, e mangiarono quella polta. Et essendo quest'augurio interpretato da molti in danno loro, gl'indouini dissero, che quella Città haueua ad essere habitata, e frequentata da moltissimi forastieri, e che da lei molte terre doueuano hauere il vitto. Mentre il Rè velocemente era portato à seconda per il fiume, Hettore figliuolo di Parmenione, giouane d'età fioritissima, de' più cari di Alessandro, desiderando di raggiungerlo, montò con molti più, che il legno non era bastante à riceuere, sopra vn picciolo nauiglio. Perche affondando la naue, tutti restarono abbandonati. Hettore affaticatosi gran pezza, e gran pezza hauendo combattuto con l'onde, essendo impedito dalla grauità della veste, che era bagnata, e da i calzari legati à' piedi, che nõ lo lasciauano nuotare, riuscì mezo morto sù la riua, doue come prima per la stanchezza cominciò a respirare, e dar libera vscita al fiato, che per la paura, e per il pericolo gli si era ristretto, e rinchiuso, senza ch'alcuno lo potesse soccorrere, (percioche gli altri in altri luoghi erano stati sbattuti) rimase morto. Alessandro per la perdita di questo giouane fù grauemente addolorato, e facendo ritrouare il suo corpo, honoreuolmente

Augurio apparso nella edificatione di Alessandria.

gli

gli diede sepoltura. Gli aggrauò fuori di modò questo dolore, la nuoua, che gli sopragiunse della morte d'Andromaco, che da lui era stato posto al gouerno della Siria, ilqual Andromaco era stato abbrucciato viuo da'Samariti. Perche con quanto maggior prestezza gli fosse possibile, andò per vendicare la sua morte, e come vi fù arriuato, subito gli furono dati nelle mani gli autori di tanta ribalderia. Dipoi lasciò Mennone in luogo d'Andromaco, & hauendo fatto giustitiare i micidiali del Gouernatore, diede nelle mani a i lor popolari Aristonico, e Chrisolao de i Methinnei capi di parte, i quali, essendo per l'ingiurie, c'haueuano riceuute, crudelmente tormentati, per la vltima morte loro furono gettati dalle mura. Oltre di questo diede audienza à gli Ambasciatori de gli Ateniesi, de i Rhodij, e de i Chij. Gli Atheniesi si rallegrauano seco della vittoria, e lo pregauano, che egli restituisse loro i prigioni Greci, i Rhodij, & i Chij: si lamentauano del presidio, e tutti ottennero ciò, che seppero desiderare. Rese parimente gli statichi a i Mitilenei, come premio della buona fede, ch'essi gli haueuano mantenuto nelle terre loro, e dei denari, di che egli era stato souenuto da loro per le spese della guerra, & ampliò i loro confini con l'aggiunta di assai paese. Appresso fù fatto grand'honore a' Rè de'Cirpioti, i quali s'erano ribellati da Dario a lui,

Andromacho abbrucciato viuo, è vendicato da Alessandro.

e

egli haueuano mandato l'armata all'
espugnatione di Tiro, e ciò tutto fece
per li meriti loro. Dipoi hauendo man-
dato Anfotero Generale dell'armata
a liberare Creta, percioche la maggior
parte di quell'Isola era trauagliata da
l'armi de' Persi, e de i Corsali, gli com-
mandò sopra tutto, ch'ei nettass'il ma-
re dell'armata dei Corsali, come colo-
ro, che con perpetue roberie lo teneua-
no occupato, quando l'vno, e l'altro
Rè haueua riuolto l'animo al guerreg-
giare. Hauendo accommodate que-
ste cose, consecrò ad Hercole di Tiro
vn nappo d'oro con trenta tazze, e
risoluendosi di andar contra Dario, fe-
ce incaminar le genti verso l'Eufrate.
Ma Dario hauendo veduto, che il ne-
mico dall'Egitto erasi riuolto in Afri-
ca, non sapeua se egli si douesse ferm a-
re, ò intorno a Mesopotamia, ò se ei
volesse andare nelle parti più adentro
del suo Regno. Perche non gli era dub-
bio, che se egli andaua, tosto le genti
spinte dalla auttorità sua si sarebbono
mosse alla guerra, cosa, che difficilmen-
te faceuano per mezo dei suoi ministri.
Ma poi, che per testimoni degni di fe-
de si certificò, che Alessandro era per
venirgli dietro con tutto l'esercito,
doue egli andasse, sapendo molto bene,
qual fosse il valore di Alessandro, e con
chi egli haueua da fare, comandò, che
tutte le nationi lontane, che gli veniua-
no in aiuto, facessero la massa à Babilo-
nia. Questi furono i Battriani, gli Sci-
thi,

thi,e gl'Indi, e con loro si radunarono gli eserciti delle altre genti da diuerse parti. Ma però, quantunque fossero la metà più genti, che non furono in Cilicia, molti erano disarmati, i quali nondimeno con somma diligenza n'erano prouisti. Gli huomini d' arme erano coperti loro, & i Caualli di piastre di ferro attaccate insieme: e coloro, che prima non haueuano altre armi, che dardi, all'hora erano prouisti di spada, * e di rotella. Furono distribuiti a i fanti a piedi molti branchi di caualli, accioche gli domassero, e con essi accrescessero il numero della caualleria assai maggiore, che prima. Haueano dugento carrette falciate di 4. ruote, le quali veniuano dietro, e sì come essi credeuano di hauere à metter con quelle molto spauento a i nemici: così le riputauano vnico sussidio di tutto lo esercito. In cima del timone vi erano lancie ferrate in punta, e di quà, e di là haueuano fitto nel giogo trè spade. Ne i razi delle ruote vi erano stati posti molti dardi con le punte in fuori, e ne i cerchi di quelle, e sotto in terra v'haueuano cacciato più, e più falci, per tagliare ciò, che si parasse innanzi à' caualli, quando fossero spinti. A questa guisa hauendo armato, e messo in punto l'esercito, lo mosse da Babilonia. Da mano ritta haueuano il fime Tigri assai famoso; da mano manca erano difesi dall'Eufrate, e per tutta la campagna di Mesopotamia si erano attendate

le

le genti. Ma poſcia hauendo paſsato il Tigri, e venutagli la nuoua, che'l nemico non era molto diſcoſto, mandò innanzi con mille ſcelti caualli Satrapace Generale della Caualleria. Commiſe à Mazeo Maſtro di Campo, che con ſei mila caualli ſtaſſe à guardia del fiume, e non laſciaſſe paſſare i nemici: oltra di queſto, ch'ei daſſe il guaſto, & abbruciaſſe tutto il paeſe, doue Aleſſandro era per arriuare. Percioche Dario haueua opinione di poterlo vincere con la fame, credendoſi, che egli non haueſſe, ſe non ciò, che s'andaua guadagnando con continue rubberie. Perche tutte le vettouaglie, ò per terra, ouero per il Tigri ſi ſgombrauano altroue. Era egli di già arriuato ad Arbella Villata (fatta dipoi famoſa per la ſua rotta) quando, laſciando quiui la maggior parte dei carriaggi, e delle vettouaglie, fece vn ponte al fiume Lico, & in 5. giorni come haueua fatto prima allo Eufrate, fece paſſare l'eſercito. Quindi marciando circa 10. miglia, ſi accampò * ad vn'altro fiume, che ſi chiama Bumado. Era quel paeſe molto commodo ad allargare le genti, percioche la pianura era grandiſſima, da adoprar la caualleria, nè pur ſi vedeua ſopra il terreno vn ſterpo, ò vn virgulto: era in ſomma vn'occhiata coſi grande, che ſi vedeuano fino alle lontaniſſime parti. E ſe in luogo alcuno la pianura haueſſe alzato punto, comandaua, che ſi faceſſe ſpianata, & ogn'altez-

z s'abbassasse Alessandro, che per cõ-
giettura si imaginaua il numero delle
genti, che potesse hauer Dario, à pena
si poteua recare a credere, che hauen-
done morti tante miglia de i suoi, ha-
uesse rifatto vno essercito maggiore.
Tuttauia facendosi beffe di ogni peri-
colo, e sopra tutto della ciurma, arriuò
in vndici giornate al fiume Eufrate, &
hauendoui fatto sopra vn ponte, fece
passar prima la caualleria, e dopò la
falange. Mazeo, che con 600. Caual-
li era corso per vietargli il passo, non
hebbe animo d'affrontarlo, e mettersi a
rischio. Alessandro hauendo dato al-
cuni giorni di tempo a' soldati non per
riposo, ma per ricrearsi, e per ripigliare
animo, arditamente cominciò a segui-
tare il nemico, sospettando non egli si
ritirasse all'vltime parti del suo Re-
gno, & a lui fosse di necessità seguirlo
per luoghi guasti, e deserti, doue non
fosse altro, che somma carestia d'ogni
bene. Il quarto giorno dunque * giun-
se al fiume Tigri passato Arbella. Tut-
to il paese da ogni parte di là dal fiume
fumaua per il foco, che Mazeo, douun-
que andaua, come se fosse stato nimico
accendeua. E perche la caligine, che v-
sciua dal fumo, impediua il veder lume
sospettando di qualche aguato, si fer-
mò, mà poi che le spie, ch'erano anda-
te innanzi, riferirno, ch'ogni cosa era
sicura, mandò alcuni pochi Caualli à
tentare il guado del fiume, il quale sù'l
primo entrare era tanto alto, che arri-
ua-

Alessandro passa l'Eufrate

naua alle cinge dei caualli, ma come giungeuano al mezo dell'acqua, vi entrauano fino alla gola, e nel vero niuno altro ve ne hà, che corra con tanto impeto verso Leuante, nè con maggiore violenza, percioche non pur vi si riducon l'acque, mà ancora i sassi de gli altri fiumi, che da lui sono tutti tirati al basso. E però* dalla velocità del corso vien detto Tigri, che in lingua Persiana vuol dire saetta. La fanteria dunque, come diuisa in corna, tolta in mezo dalla Caualleria, & alzandosi le armi sopra il capo, arditamente si cacciò nel letto del fiume. Il primo de i pedoni, che si rappresentasse sù l'altra riua, fù Alessādro, il quale mostraua il guado a i soldati con le mani, poiche con la voce non poteua farsi sentire, ma cō difficoltà poteuano posare i piedi: percioche tal volta mettendone vno sù qualche sasso morbido, sdrucciolauano, e non poteano fermarlo, e tal volta l'impeto dell'acqua gli solleuaua loro. La maggior fatica era di coloro, che portauano qualche carico sù le spalle, i quali, non potendo reggere se stessi, erano portati con quei loro pesi sconci nei rapidi burroni. E mentre ciascuno attendeua à saluare le sue bagaglie, haueuano maggior briga da loro medesimi, che per conto del fiume; perciòche le barche delle bagaglie, che erano sparse, assai spesso gli percuoteuano. Il Rè gli auuertiua, che bastaua à saluare le armi, e che lasciassero andare il resto,

Tigri fu me denominato dalla velocità del corso.

che

ch'ei gli ristorerebbe. Ma non vi era verso, ch'essi volessero nè vbidirgli, nè temerlo. Dall'vna parte costoro per la grandissima paura faceuano romore, e dall'altra coloro, che nuotauano tutti scambieuolmente gridauano. Finalmente riuscirono doue il fiume con più benigno corso apre il guado, e così non si perdè cosa veruna, fuor, che alcune poche bagaglie. S'alcun si fosse messo à rischio di battaglia, all'hora tutto quell'esercito si sarebbe potuto mettere in sconfitta. Ma la buona, e perpetua fortuna del Rè volse, che'l nemico fosse altroue. In questo medesimo modo ancora passò il fiume Granico, non curando tante migliaia di caualli, e di fanti, che s'erano rappresentati sù l'altra riua. In questo modo l'aiutò la sorte nelle strette vie di Cilicia frà tanta moltitudine di nemici. La ragione ancora, e la difesa del grande ardimento, che fioriua in lui, potrebbe parer vana; percioche non andò in veruna impresa, e non tentò pericolo alcuno, ch'egli non v'andasse, e non tentasse a caso, e senza giudicio. Non è dubbio, che se Mazeo fosse lor gionto addosso, mentre guadauano il fiume, tutti gli harebbe sconfitti, in modo erano essi disordinati sù la riua. Finalmente pure cominciò à spronare in là, hauendo mandato mille caualli per riconoscergli. Ma Alessandro hauendo prima spiato, e dipoi sprezzando il poco numero loro, commise ad Aristone

Ge-

Generale della Caualleria dei Peoni, ch'à tutta briglia andasse lor' addosso. Fù quel giorno la battaglia de'caualieri molto chiara, e massimamente per la parte d'Aristone, il quale cogliendo la mira alla gola di Satrape Generale della Caualleria de'Persi, glie la passò con la lancia, e datagli vn pezzo la caccia per mezo de i nemici, lo gettò da cauallo, e quantunque ei si diffendesse, nondimeno con la spada gli troncò la testa, e pigliandola, con sua grã lode, la pose innãzi à'piedi del Rè. Due giorni Alessandro tenne quiui gli alloggiamenti, il terzo poi commandò, che si marciasse. Mà quasi sù la prima Vigilia, la Luna scemando, tenne coperto lo splendore della principale bellezza sua; dipoi macchiata, e sparsa di colore di sangue, oscurò tutto il suo lume. Perche entrati in gran pensiero, in cosi sterminato pericolo de'casi loro, furono tutti soppragiunti da raccapricciosa religione, e per questo da subita, & improuisa paura, ch'entrò loro addosso, lamentandosi di essere tirati nell'vltime parti del mondo à dispetto di tutti gli Dei. E che di già vedeuano, che i fiumi non si poteuano valicare, e le Stelle non rendeuano la solita chiarezza del lume loro. Non trouauano se non paesi sterminati, e che solamente per raggiungere, & arriuare vn'huomo, vi si metteua à rischio la vita di tante centinaia, e migliaia. E che Alessandro hauea molto à noia la pa-

I soldati di Alessã dro per l'ecclisse della Luna si sbigottirono, e mormorarono cõtro Alessandro.

G tria,

tria, haueua rinunciato Filippo per padre, e cõ vani pensieri aspiraua al regno del cielo. E già erano per ammutinarsi, se non che Alessandro con animo in ogni cosa inuitto, fece chiamare à consiglio tutti i Capitani, & i Colõnelli nel padiglione del Maestro di campo, e commise à i Sacerdoti Egittij, ch'essi teneano per molto esperti nelle cose del Cielo, e delle stelle, che parlassero apertamente il parer loro. Ma eglino sapendo benissimo, che col girar de gli anni veniuano ad effetto le destinate sorti, e che all'hora scemaua la Luna, quando ò ella entraua sotterra, ò era coperta dal Sole, non publicarono la ragion vera, ch'essi sapeuano, ma affermarono, che il Sole dinotaua i segni à i Greci, e la Luna à i Persi: quando ella vien meno, sempre indouina morte, e rouina à quelle genti. A questo proposito adduceuano gli essempi antichi dei Rè dei Persi, à i quali haueuano mostrato la Luna scema, ch'essi combatteuano contro il volere di tutti gli Dei. Non è cosa più possente à frenare il popolazzo, quanto la superstitione: à furor di questa egli è debole, crudele, e leggiero, e massimamente quando è ingannato da religion vana. Hà maggior fede, e porta maggior'vbbidienza à gli Indouini, che à' Rè suoi. Perch'essendo palesate queste risposte degl'Egittij frà il volgo, di nouo riaccesero le già spēte ò raffreddate fiamme de i desiderj loro all'ardire, & alla speranza. Alessandro aui-

Il popolo hà più paura delle cose dette da gli Indouini che delle minaccie dei Rè.

auisandosi,che fosse buono seruirsi dell'occasione in quell'impeto loro, nella seconda vigilia fece diloggiare il campo. Haueua da mano ritta il fiume Tigri,e da manca i monti,che chiamano Gordici. Cosi essendosi incaminati, le spie,ch'erano andate à fare la scorta, sul fare del giorno lo auuisarono, che Dario si auuicinaua. Perche hauendo messo in punto l'esercito,& ordinate le schiere,egli si pose innanzi alle frontiere.Ma le spie de i Persi,ch'erano intorno à mille, haueuano fatto mostra di vna grossa banda, e però coloro rimasero ingannati; che le spie vedendo di non potere ritrouare il vero, si vanno per paura congietturando il falso. Alessandro hauendoli veduti tutti insieme, con alquanti de i suoi tenne lor dietro; e cosi fuggendo eglino al campo,alcuni ne vccise,& alcuni altri ne fece prigioni. Dipoi mandò alquanti caualli, quali stracorrendo andassero à fare la discoperta, e spingessero il fuoco, che i Barbari haueuano acceso per ardere le ville. Percioche costoro fuggendosi in fretta, haueuano cacciato il fuoco nelle case, e nelle barche del grano. Ma perche la fiamma non era attaccata se non alla cima delle barche e per ancora non haueua penetrato addentro, perciò eglino correndo à spingerlo,trouarono di molto grano. Cominciò similmente à crescere l'abbondāza dell'altre cose, perche i soldati s'infiāmarono tutti à tener dietro al ne-

mico, considerando, com'egli andaua mettendo il fuoco, e daua il guasto per tutto, e che à loro faceua mestiero di sollecitare, se non voleuano, che ogni cosa fosse consumata dall'incendio. Fecero dunque della necessità virtù, conuertēdola in discorso ragioneuole; poiche Mazeo, che prima à suo bell'agio haueua arso le ville, all'hora contentatosi di fuggire, haueua lasciato la maggior parte delle cose senza essere guaste in mano dei suoi nemici. Alessandro haueua rinuenuto, che Dario gli era lontano intorno à venti miglia: onde fatto apparecchio di vettouaglia quanto fosse à bastanza per quattro giorni, non si mutò di luogo. Furono intercette dipoi lettere di Dario, per le quali egli sollecitaua i soldati Greci ò ad ammazzare, ò à tradire Alessandro. Perche egli stette in pensiero, se publicamente le douesse leggere in consiglio, hauendo pur assai confidanza nella fede, e nell'amor de' Greci verso di lui. Ma Parmenione lo sconfortò da tal cosa, affermando, che non era da seminare questa voce per l'orecchie dei soldati, e che consiste nell'arbitrio d'vn solo il voler tradire il Rè, e non vi è sceleraggine alcuna, che non si comettesse per auaritia. Alessandro seguitando il suo parere, fece leuare il campo, e nel marciare, vno di quelli Eunuchi prigioni, che teneua no guardia alla moglie di Dario, andò à portargli la nuoua, come ella moriua,

uà, e daua i tratti. La fatica del continouo viaggio, & il dolore dell'animo l'haueuano ridotta à tale, ch'ella si era venuta meno nelle braccia della suocera, e delle fanciulle sue figliuole, e dipoi s'era morta. Il che gli fù detto poi da vn'altro messo, che sopragiunse. Alessandro, come hauesse hauuto nuoua della morte di sua Madre, cominciò fortemente à piangere, e lagrimando, com'haurebbe fatto Dario, entrò nel padiglione, doue era la madre di Dario à sedere intorn' al morto corpo. Quiui all'hora si rinouò il dolore, com'egli l'hebbe veduta distesa in terra, & anco la suocera di lei abbattuta dalla nuoua, & improuisa passione, come anco dalla memoria delle sciagure passate, s'era recata in grembo le già cresciute fanciulle, per sfogare il dolore sue con esse, non guardando, che ella doueua essere la prima à consolarle. Haueua innanzi à gl'occhi il nipotino degno per questo conto di compassione, che per ancora non conoscea le disgratie, che in gran parte gli ritornauano addosso. Chi crederebbe, che Alessandro, quantunque hauesse da pensare per se medesimo, piangesse, e lagrimasse, e non pur non dasse, ma cercasse conforto à se medesimo? Si astenne veramente dal mangiare, e pose ogni diligenza in farla sepellire con grand'honore, secondo il costume, & vsanza de i Persi; degno per mia fede, ch'in quest'atto ottenga le debite lodi

Morte della moglie di Dario.

Lodi della continenza di Alessandro.

della benignità, e della continenza sua. Egli non l'haueua veduta più che vna volta, il giorno, ch'ella fù presa; nè anco all'hora andò per vedere lei, ma la madre di Dario. Ella era bellissima, & egli per l'eccessiua bellezza sua nõ haueua alcuno incitamento alla libidine ma più tosto alla gloria. Frà gli eunuchi, ch'erano intorno alla Regina, Tiriote, mentre si attendeua à piangere, e far strepito, vscendo per quella porta, ch'era meno guardata, e più secreta à i nemici, andò nel campo di Dario, e ricettato dalle Guardie, piangendo, e con la veste stracciata, fù condotto nel padiglione à Dario, ilquale, come che l'hebbe veduto, commosso per il molto dolore, ch'ei pensaua gli hauesse à recare di nuouo; nè sapendo di che sopra tutto hauesse à dubitare, disse: La tua faccia mi mostra vn non sò che segno di qualche gran male: ma guardati dal volere vsare rispetto in raccontarmi ogni cosa; perche io già infelice hò imparato cosa sia miseria: molte volte auuiene, che il sapere le disgratie sue, reca conforto all'huomo nelle miserie. Se tu forse per dirmi (come io molto ne dubito, e temo à parlarne) di qualche vituperio, c'habbiano riceuuto i miei, e che sia stato fatto loro qualche violenza, molto più spiaceuole à loro, com'io credo, che ogni sorte di supplicio: A cui Tiriote: Pensate ad altro, Signore, (disse) che à cotesto; percioche quello stesso honore hà fatto il nemico vinci-

Il sapere le sue disgratie, reca conforto all'huomo nelle miserie.

citore à i vostri, che sogliono fare i sudditi alle Regine; ma la consorte vostra poco auanti passò da questa vita. All'hora non pure si cominciò per tutto il campo à piangere, ma anco à leuare le grida. Nè Dario poteua creder'altrimenti, se non ch'ei si fosse ammazzata, perche non le fosse fatto violenza. Et vscito fuori di se per il dolore, gridaua: Qual così gran dispiacere t'hò io fatto, Alessandro? Chi hò io vcciso de i tuoi parenti, che tu voglia hora rendermi questa pariglia della crudeltà mia? Tu mi vuoi male senza vna cagione al mondo. E quando pure la guerra, che tù m'hai mosso, fosse giusta: doueui tù però sfogarti sopra le Donne? Ma Tiriote giuraua per li Dei paterni, che ella non haueua mai riceuuto pure vn minimo insulto: e che Alessandro ancora haueua pianto la morte sua, e non meno l'haueua pianta, ch'egli si facesse all'hora: perche l'animo dell'innamorato Dario tosto entrò in sospetto, & in gelosia, non il pianto di Alessandro procedeua dall'esser priuo della prattica di lei di commettere adulterio. Facendo vscir fuora ogni altro, che Tiriote, non più con le lagrime à gli occhi, ma sospirando, disse: Tù vedi Tiriote, guardati di non mi dire bugie, che quì saranno apparecchiati tormēti: mà per Dio non douerai condurti à volere aspettare questi, se tù porti punto di riuerenza al Rè tuo. Hà egli tentato quel Signore, e giouane cosa alcuna, che

Dario intesa la morte della moglie, hà sospetto della violenza di Alessandro.

io desiderando saperla, mi vergogno à domandartene? Tiriote, dicendo, che egli offeriua il corpo ad ogni tortura, chiamò gli Dei in testimonio, come la Regina casta, e santamente era stata trattata. All'vltimo: poiche egl'hebbe prestato fede à quello, il quale con verità affermaua l'Eunuco, velandosi la testa pianse assai: e con lagrime ancora à gli occhi, scoprendosi il volto, & anco alzando le mani al Cielo, disse: Paterni Dei, mantenete principalmente me in questo Regno, e se pure il caso mio è spedito, priegoui, che à nullo altro concediate l'essere Rè dell'Asia, che à questo tanto giusto nemico, e tanto misericordioso vincitore. Oltre poi di questo, come che due volte in vano hauesse mandatogli à chieder la pace, e però tutto il suo pensiero si fosse riuolto à far guerra, vinto nondimeno dalla continenza del nemico, mandò dieci Ambasciadori, i quali erano i più principali de i suoi parenti, à portare i Capitoli di vna nuoua pace. Alessandro hauendo radunato il consiglio, gli fece dipoi mettere dentro, frà i quali il più vecchio parlò in questo modo.

Oratione degli Ambasciatori di Dario ad Alessandro chiedendo la pace.

La giustitia, e la continenza vostra, (ò Rè) non già sorte alcuna di necessità, hanno indotto Dario à mandarui la terza volta à dimandare la desiderata pace. Perciòch'egli con sommo suo contento hà presentito come la Madre, la Moglie, & i figliuoli suoi

non

non sono prigioni se non quanto sono senza la persona sua, e che voi vsando à guisa di buon Padre, diligenza in mantenere l'honestà di quelle, che viuono, e chiamandole Regine, sopportate, che elle ritengano vera sembianza della fortuna di prima. Scorgo nel volto vostro quel dolore istesso, che noi lasciammo nel volto di Dario, quando fummo licentiati da lui, e pure costei, che communemente voi piangete, à lui consorte, & à voi era nemica. Voi di già sareste per venire alle mani, se la cura di sepellirla non vi hauesse tenuto à bada. Qual merauiglia è dunque, se ad vn'animo cotanto amoreuole egli manda à chiedere pace? A che effetto si deue guerreggiare frà coloro, che hanno spento le inimicitie, e gli odij? Già egli haueua destinato all'Imperio vostro per confine il fiume Heli, che è al fine della Lidia, & hora vi offerisce per dote della figliuola, che ei vorrebbe sposarui, ciò, che è frà il mare Hellespontο, & il fiume Eufrate. Riteneteui appresso di voi per istatico Occo suo figliuolo, che voi hauete nelle man vostre, e rendetegli la Madre, e le due fanciulle sue figliuole. E per queste trè vi priega, che vi pigliate trenta mila talenti d'oro. Se io non hauessi chiara contezza della temperanza, e della sauiezza dell'animo vostro, direi, c'hora è il tempo non pur di conceder, mà anco di chieder pace. Mirate quanto vi sete lasciat'à dietro, mà con-

ſiderate à ciò, che vi reſta. Ogni grande Imperio è pieno di pericolo, ma è malageuol coſa tenere quello, che l'huomo non può pigliare. Non vedete voi, come i nauigli, quali ſono fuori di miſura, non ſi poſsono reggere? E non sò, ſe Dario per queſto riſpetto s'habbia perduto tante coſe, perche molte ricchezze perdute facciano parere la perdita maggiore. Più ageuol coſa è vincere, che difendere qualche coſa, e per Dio con quanta maggior preſtezza le noſtre mani ſono inclinate al pigliare, che al mantenere? La morte della moglie di Dario vi può fare auuiſato, che non meno vi ſtà, che vi ſia ſtato bene l'eſsere miſericordioſo. Aleſsandro fatto vſcire gli Ambaſciadori fuora del padiglione: rimiſe in conſiglio quello, che ſi haueſse à fare. Per gran pezza niuno ve n'hebbe, che vedendo il Rè di parere dubbio, s'aſſicuraſse dire: finalmente Parmenione diſse: Io vi hauerei confortato, che quando eſſi volſero riſcattare i prigioni a Damaſco, gli haueſse reſtituiti loro; percioche buona ſomma di danari ſi poteua cauare da quei prigioni, c'haueuano ad eſsere riſcattati da huomini poſsenti. Et hor ſopra tutto mi parrebbe, che voi doueſte cambiare vna vecchia, e due fanciulle, le quali non danno ch'impaccio per li viaggi, & in campo,* con trenta mila talenti d'oro. Et è meglio poterſi acquiſtare vn'ottimo Regno con patti, che con guerra, e nō è mai ſtato altri, c'

Parole di Parmenione ad Aleſſandro per la pace cō Dario.

hab-

habbia hauuto Imperio sopra le terre poste frà l'Istro, e l'Eufrate, tanto separate l'vna dall'altra, nè c'habbia più tosto dirizzato l'animo à'Battriani, & àgl'Indiani, che alla Macedonia. Non piacque tal parlare ad Alessandro, e però come hebbe fornito, disse; Et io vorrei più tosto i denari, che la gloria, se io fossi Parmenione. Hora, che io sono Alessandro sono sicuro della pouertà, e mi ricordo d'esser Rè, e non mercatante: nè manco hò cosa da vendere; percioche non mi faccio pagare contanti la fortuna mia. Se vi piace, che si rendano i prigioni, maggior gloria fia restituirgli in dono, che farsi pagare. Dipoi facendo rimettere dentro gli Ambasciadori, rispose loro in questo modo. Riferite à Dario, che l'vsar cerimonie di ringratiamenti col nemico è tutto di auanzo: che se io hò fatto veruna opera di clemenza, e di liberalità, non l'hò fatto per l'amicitia sua, ma perche così è la natura mia: e che io non sono venuto per combattere con le disgratie, mà con le forze de i nemici. Il costume mio non è di fare guerra nè co'prigioni, nè con le donne, mà colui, à chi voglio male, fà mestiero, che si troui armato. E se pure egli mi chiedesse pace con buona fede, forse mi consiglierei, se io glie l'hauessi à dare. Mà perche con sue lettere hora hà stimolato i miei soldati à farmi tradimento, hora con denari hà corrotto i miei amici ad ammazzarmi, però son

Risposta di Alessandro à Parmenione.

Risposta di Alessandro à gli Ambasciatori di Dario.

forzato à perseguitarlo fino alla morte, non come nemico giusto, ma come micidial traditore. I capitoli della pace, che mi recate sono tali, che se io gli accettassi, egli sarebbe il vincitore. Egli mi dona liberalmente ciò, ch'è doppò all'Eufrate. Mà doue siete voi à parlarmi? certo non ve ne ricordate. Non son'io di quà, ch'è doppo all'Eufrate? L'vltimo confine dunque della dote, che mi promette, resta di là da doue è l'esercito mio. Voi mi cacciate di quì, acciòche io sappia, che è vostro questo, che mi concedete. Con questa medesima liberalità mi dà la sua figliuola, ch'io sò di certo, che egli mariterà a qualch'vno de' Serui suoi. Certo mi fà grand'honore, se egli mi tiene da più di Mazeo suo genero. Andate, e dite al vostro Rè, che, e quel, c'hà perduto, e quel, che egli hà ancora, sono i premij della guerra. Questa sarà quella, che ò à lui, ò à me farà possedere l'vno, e l'altro Regno, secondo, che la fortuna distribuirà le sorti à venire. E che io non sono venuto in Asia per accettare da altro. S'egli mi volesse essere secondo, e non vguale, e per tale esser tenuto, forse acconsentirei a ciò, che ei mi dimanda. * Mà nè il mondo può essere illustrato da due fulgentissimi Soli, nè meno due grandi, & anco vasti Regni possono durare in fiere senza la rouina delle altre terre. Per tanto, ò venga hoggi à rendermisi, ò si apparecchi alla guerra per la

Come il mondo non può hauere due Soli, così vn Regno non può hauere due Rè.

di-

dimanda, nè mi prometta altra fortuna, se non quella, ch'egli hà prouato se medesimo. A questo risposer gl'Ambasciatori, che s'egli haueua animo di attaccar la zuffa, puramente lo facesse, senza tenerlo in speranza di pace finta, e concedesse loro buona licenza, acciòche auuertissero il Rè lor Signore, che si mettesse in punto per la guerra. Così licentiati, lo auisarono, che Alessandro gli s'era apparecchiato contra per combattere. Perche Dario mandò innanzi Mazeo con trè mila caualli à pigliare i passi, doue haueuano ad arriuare i nemici. Alessandro, hauendo fatto il debito vfficio al corpo della moglie di lui, & hauendo lasciato tutta la più debole compagnia con poco presidio dentro à quei medesmi ripari, andò à trouare il nemico. La fanteria tutta era diuisa in due corna, e da amendue era messa in mezo della Caualleria. I carriaggi andauano dietro alla prima schiera. Dipoi hauendo inanimito i caualli, comandò à Menida, che spiasse, doue fosse Dario. Mà egli vedendo, che Mazeo non era molto discosto, non hauendo animo di passar più oltre, riferì, che non s'vdiua altro, che'l grido de gl'huomini, e l'annitrir de' Caualli. Mazeo ancora, hauendo veduto gli stracorritori da lontano, si ridusse in campo per dar la nuoua della venuta dei nemici. Dario dunque, che bramaua di far giornata in cãpagna aperta, fece dar'all'armi, & ordinar

Ordine dell'essercito di Alessandro e di Dario.

nar le schiere. * Nel manco corno mille caualli dei Battriani, altrettanti de i Dahi, e quattro mila de i Susij, e degli Aracosij. Dietro à costoro veniuano 50 carri falcati, & appresso con otto mila caualli pur de' Battriani veniua Besso: le cui compagnie erano tolte in mezo da due mila Massageti. A questi erano congiunte le Fanterie di più genti; mà però non erano mescolate insieme, anzi ciascuna banda di ciascuna natione era da per se. Oltra di questi Ariobarzane, & Orobate guidauano i Persi, i Mardi, & i Soddiani. Coloro erano Colonnelli delle compagnie, ma il Generale di tutta la massa era Orsine, che haueua origine da sette Persi, e tiraua la linea sua dal nobilissimo Rè Ciro. Veniuano dopò questi altre genti, delle quali à pena haueuano cognitione i compagni loro, e con parecchie bande di Caspiani, che haueuano dietro di se 50. carri, seguiua Fradate. Doppo i carri, erano gl'Indiani, e gli altri habitatori del mar rosso, più tosto per far numero, che dare aiuto. Era serrata questa gente da altri 50. carri con le falci: à i quali haueua congiunto i soldati della militia straniera. A costoro veniuano dopò quelli, che chiamano Armeni minori; à gli Armeni i Babiloni, e ad amendue i Beliti, e quelli, che habitano i monti Cossei. Doppo loro i Gortui, gente dell'Euboea, che di già seguiuano i Medi, mà all'hora vili, & ignoranti della propria disciplina

tra loro. Congiunti con questi erano i Frigi, & i Cathaoni, e coloro, che serrauano queste schiere erano i Parthi, i quali habitauano i paesi, doue hora stanno i Parthi, che vennero di Scithia. Queste erano le genti del manco corno. * Mà nel destro erano i popoli di Armenia maggiore, i Cadusij, i Cappadoci, i Siri, & i Medi, e con essi ancora 50. carri con le falci. * La massa di tutto l'esercito era di quarantacinque mila caualli, e dugento mila fanti. Essendo ordinati à questo modo, marciarono circa vn miglio, e mezo; dipoi fermarisi, fù fatto comandamento, che stessero con l'armi indosso, aspettando il nemico. L'esercito di Alessandro, senza, che se ne sapesse la cagione, fù soprapreso da subita paura, la quale chetamente hauea in tal maniera occupato gli animi di tutti, che sbigottiti comminciarono à tremare. Videsi risplendere il Cielo in guisa, che suol fare ne' maggior caldi dell'Estate, il quale splendore rendeua somiglianza di fiamma di fuoco, e si diedero à credere, che nel campo di Dario si fossero veduti alcuni lampi, quasi fossero state lanciate à caso fiamme di fuoco frà le guardie. E se mentre erano in questo spauento, Mazeo, che staua ad impedir loro il camino, hauesse spinto innanzi, facilmente poteuano riceuere vna gran rotta. Mà egli preso da infingardaggine, si staua in quel poggetto, ch'egli haueua occupa-

Massa di tutto l'esercito di Dario.

Vn Capitano, che per dapocaggine perde la occasione di affrontar il nemico, nō è degno della militia.

pa-

pato,& assai gli pareua,che non vi fosse chi gli dasse noia. Alessandro,come hebbe veduto questa paura nell'essercito,fece dare il segno,che si fermassero,e comandò, che posassero l'armi, e si rinfrescassero: perciòche il nemico era lontano, e non haueuano cagione alcuna di sì tosto sbigottirsi. Finalmente ritornati in loro, ripresero insieme l'ardire, e l'armi, e per all'hora non parue il più sicuro partito,che fortificarsi quiui dentro à gli alloggiamenti. L'altro giorno Mazeo,che col fiore della caualleria s'era fermato sopra vn rileuato poggetto, onde si vedeua il campo de' Macedoni,ò fosse per paura, ò perche egli haueße hauuto commissione di riconoscere i nemici, se ne tornò in campo à Dario. I Macedoni presero subito quel poggetto, che egli haueua lasciato,come luogo più forte, e più sicuro, che la campagna, e dal quale si poteua vedere tutta l'ordinanza del campo dei nemici. Mà la nebbia di ogn' intorno vscita dall' humidità de' monti, daua lor noia di poter vedere, se non tutta la mostra, almeno l'ordinanza delle schiere. La moltitudine era sparsa per tutta la pianura, & il grido di tanti soldati, come che fossero lontani, nondimeno percuoteua nelle loro orecchie. Alessandro vacillaua con l'animo, & hora il suo,hora il consiglio di Parmenione, tardi auuedutosene, andaua considerando. Perciòche egli era arri-

uato in luogo, onde l'esercito non poteua ritirarsi ò senza vittoria, ò senza perdita. Moueuasi ancora per il gran numero dei nemici, rispetto alla poca gente sua. Mà pure tal volta gli souueniua quante fattioni egli hauesse fatto con simili genti, e quanti popoli hauesse messo in rotta. Perche la paura essendo vinta dalla speranza; e stimando, che con suo maggior pericolo riuscirebbe, se la guerra si tirasse in lungo, per non accrescer disperatione à i suoi, dissimulò il sospetto, & anco fece metter nella vanguardia la caualleria pagata dei Peoni. Egli, come si è detto prima, haueua ridotto la falange in due corna, l'vno, e l'alro de i quali era difeso dalla Caualleria. Haueа di già il bel lume del Sole cacciato ogni nebbia, & erasi distesamente discoperta tutta l'ordinanza del campo dei nemici, quando i Macedoni, ò spinti da animosità, ò da spiacere di induggiare à guisa di combattenti, alzarono le grida. Replicarono similmente all'incontro i Persi, tal che le selue, e le vicine valli erano ripiene di vn spauenteuole suono. E di già i Macedoni non si poteuano tenere di non andar correndo ad affrontare il nemico. Mà il Rè stimando, che fosse meglio fortificar quel poggetto, comandò, che vi facessero le trinciere; il che come fù valorosamente fatto, se ne andò al padiglione, onde si scorgeuano tutte le nemiche schiere.

All'

All'hora gli si parava innanzi à gli occhi tutta la mostra del pericolo à venire, gli huomini, & i caualli risplendeuano per le belle armi, e con maggiore diligenza si mettena all'ordine ogni cosa. Si vedeuano ne i nemici i Maestri di ciascun campo andar discorrendo con prestezza frà le lor compagnie, ma molte cose si sentiuano di niuna importanza, come il gridar de gli huomini, l'annitrir de'Caualli; e poteuano vedersene anco delle altre, come lo splendor dell'armi lucenti, che conturbauano l'animo suo pensieroso. Perche, ò fosse per sospetto, ò per prouare i suoi, raunò il consiglio, e dimandò ciò, che fosse meglio à farsi. Parmenione, molto sperimentato frà i Capitani dell' arti di guerra, era di parere, che si facesse l'impresa per via di astutia, e non di guerra ordinata, e che sù la meza notte i nemici, differenti di lingue, e di costumi, si poteano mettere in rotta. Perciòche quando mai si sarebbono potuti mettere insieme, se si daua l'assalto improuiso di notte, spauentandogli con vn subito, e sprouisto pericolo sù'l buon del dormire? ma se à ciò si mettessero di giorno, principalmente si sarebbono abbattuti nei terribili aspetti de gli Scithi, e de'Battriani, i quali hanno le lor faccie setolute, e le capigliaie lunghe, e roze. Oltra di questi si sarebbono parati innanzi altri popoli di smisurata grandezza di corpo, le quali vane, e false cagioni hanno

Discorso di Parmenione per assaltare i Persi.

più

più forza di ſpauentare i ſoldati, che le vere, e ragioneuoli. Dipoi coſi poco numero di gente facilmente potrebbe eſſere tolto in mezo da tanta moltitudine: & all'hora nõ più s'harebbbe hauuto à far giornata nelle torte, e ſtrette vie di Cilicia, mà in campagna larga, e dritta. Tutti quaſi erano di vn medeſimo parere con Parmenione. Poliperconte ſtimaua, che ſe ſi metteua tal cõſiglio in eſecutione, ſenza dubbio erano per ottener la vittoria: à cui voltatoſi Aleſſandro, e guardando fiſſo; perciòche hauendo ripreſo dianzi più aſpramente, che ei non harebbe voluto, Parmenione, non gli pareua più di douerlo ammonire. Coteſta voſtra induſtria, diſſe, che volete, che io metta in opera, è da ladri, e da aſſaſſini, i quali non hanno l'animo applicato ad altro, che vſare truferie. Io non comporterò mai, che ò aſſenza di Dario, ò ſtrettezza di luoghi, ò aſtutia di notte poſſa ſcemare la gloria mia, l'animo mio è di venire alle mani di giorno chiaro alla ſcoperta, e più toſto voglio dolermi della fortuna, che vergognarmi della vittoria. A queſto vi ſi aggiunge, che i Barbari fanno le guardie, e ſtãno ſempre armati, di maniera, che come io ſono certiſſimo, non ſi potrebbono nè anco ingannare. Però apparecchiateui alla battaglia. Hauendogli in tal guiſa ſtimolati, gli licentiò, che andaſſero à rinfreſcarſi. Dario congietturando, che il

Grandezza di animo di Aleſsãdro.

me-

nemico sarebbe per fare quanto Parmenione haueua consigliato, haueua commesso, che i caualli stassero sellati, & imbrigliati, e la maggior parte del campo fosse armata, e che le guardie ancora con maggior diligenza facessero l'vfficio loro, onde tutto il suo campo risplendeua per li continui fuochi. Egli co'capitani, & i suoi parenti andaua riuedendo le squadre di coloro, che stauano armati, inuocando il sole, Marte, & il fuoco sacro, eterno, che spirassero in loro tanta posſanza, quanta foſse degna dell'antica gloria, e della memoria dei lor paſsati. E per certo se le menti humane poſsono esſere bastanti à saper conoscere i segni, che ci vengono à noi dell'aiuto diuino, pareua, che gli Dei foſsero dalla loro, e che eglino dianzi haueſsero cacciato nell'animo dei Macedoni così subito, & improuiso terrore, dal quale ancora sbigottiti, e fuori di loro, erano spinti, e trasportati à gettar l'armi in terra. E questa era la pena, che gli Dei difensori dell'Imperio dei Persi faceuano pagar loro (come diceuano i Persi) della lor pazza voglia, che nè anco Aleſsandro loro Capitano era punto più in ceruello; perciòche tirato à guisa di fiera, dall'ingordigia della preda, incappaua nella rouina, che gli era posta innanzi. Erano in questo trauaglio i Macedoni, i quali trapaſsarono quella notte, come si foſse publicato il fatto d'arme. Aleſsandro non mai

più

più ſpauento, commiſe ad Ariſtandro, che faceſse preghiere, e voti, il quale in veſte bianca, portando Verbene in mano, con la teſta velata, andaua innanzi, mentre il Rè, pregando, chiedeua aiuto da Gioue, e da Mineruà per la vittoria. Fatto adunque con ogni debita cerimonia il ſacrificio, deliberando di ripoſarſi il rimanente della notte, ne tornò al padiglione. Ma non poteua nè addormentare, nè patire di hauer ripoſo. Hora gli pareua ſpignere le genti nel deſtro corno dei Perſi dalla ſchena del deſtro poggio; hora per fronte andare à trouar il nemico; e taluolta dubitaua ſe doueſse più toſto piegar le compagnie nel ſiniſtro corno. All'vltimo, hauēdo il corpo affannato per il trauaglio dell'animo, gli ſopragiunſe vn'alto, e profondo ſonno. Di già era comparſo lucido il giorno, quando i capitani ſi radunarono intorno al Real padiglione, per pigliare i Gouerni, ſmarriti tutti per vn diſuſato ſilentio. Perciòche ſi marauigliauano, che il Rè altre volte auezzo à chiamarli, e tal volta, ſe eſſi badauano, à riprendergli; all'hora nell'vltimo pericolo della impreſa non foſse deſto, e non credeuano, che egli dormendo ſi ripoſaſse, mà che per la paura ſi foſſe annighittito; mà però neſsuno de i ſuoi camerieri ardiua entrare nel padiglione; & il tempo ſi auuicinaua, nè i ſoldati poteuano totalmente armarſi, nè metterſi in ordinanza ſenza del

Aleſſandro ſpauentato, ricorre à i ſacrifici.

co-

comandamento del Capitano. Parmenione hauendo indugiato vn pezzo, disse à i soldati, ch'andasser'à mãgiare; e perche di già era necessario di vscire fuora, egli pur finalmente s'arrischiò di entrar nel padiglione, & hauẽdolo chiamato più volte per nome, nè si destando, toccandolo al fine, e facendolo risentire, disse: Signore egli è gran pezza di giorno il nemico con le sue genti in punto s'auuicina, & i vostri soldati per ancora disarmati aspettano il comandamento vostro. Doue è quel vigore dell'animo vostro, con cui solete spronare, e destar ancor quei, che son desti? A questo rispose Alessandro: Credi tù, ch'io mi potessi mai addormentare prima, ch'io mi disgrauassi l'animo dal trauaglio, che nõ mi lasciaua riposare? e comandò, che con la tromba si desse il segno della battaglia. Ma stando Parmenione in quella medesima marauiglia, che egli sicuramente hauesse atteso à dormire: Non è, disse egli, da marauigliarsi; perciòche, io mentre Dario abbruciaua le terre, rouinaua le ville, e guastaua le vittouaglie, non ero libero di me; ma hora di che debbo io hauer sospetto, s'egli s'apparecchia à far giornata? Per Dio egli hà sodisfatto al desiderio mio: pure non è tempo da renderti la ragione di questo proponimento, vn'altra volta poi. In tanto ciascuno si riduca alle sue insegne, ch'io tosto sarò là, e diroui ciò, che n'habbia da fare. Rare volte soleua

Parole di Parmenione ad Alessandro.

A-

Aleſſandro ſeruirſi de gli auertimenti de gli amici, quando v'era ſoſpetto di pericolo. Onde armatoſi, vſcì al coſpetto dei ſoldati. Non era per ancora mai ſtato veduto Aleſſandro tanto allegro, nè di aſpetto tanto altiero, con il quale ſi augurauano certa ſperanza della vittoria. Mà egli rotto i ripari fece vſcir fuora le genti, e miſele in ordinanza. Nel deſtro corno vi fù poſto l'ordine de' caualli, ch'è diuiſo, come eſſi chiamano, in ſquadroni. Il General di queſti era Clito, à cui congiunſe le ſquadre di Filota, e gl'altri capitani di caualli ſi erano poſti al fianco ſuo. Le vltime inſegne erano guidate da Meleagro, e dietro à lui ſeguiua la falange, à cui andauano doppo gli Argiraſpidi, de'quali haueua il gouerno Nicanore figliuolo di Parmenione, & alla difeſa era Ceno con la ſua compagnia. Dopò lui Horeſte, e Linceſte, e dietro à queſti Poliperconte Capitano de'ſoldati della militia ſtraniera. Di queſte compagnie era Generale Aminta. Filago guidaua i Balacri, che poco dianzi haueuano fatto lega con Aleſſandro. E queſta era la fronte del deſtro corno. Nel ſiniſtro era Cratero con la Caualleria del Peloponneſo, à cui eran congiunte le ſquadre de gli Achei, Locreſi, e Maleoneſi. Coſtoro erano tolti in mezo da'caualli di Theſſaglia ſotto la ſcorta di Filippo. Le ſchiere della fāteria erano difeſe dalla caualleria, e queſta era la faccia del corno ſiniſtro. Mà

Ordinanze dell'eſercito di Aleſſandro.

ancorche non poteſſe eſſer colt'in mezo dalla moltitudine hauea accerchiato la retroguardia con vna gagliarda compagnia. Fortificò ancora le corna col ſuſſidio, ponēdolo non per fronte à dritto, ma da'fianchi, acciòche ſe il nemico tentaſſe di attorniarli, trouaſſe chi foſſe apparecchiato alla battaglia. In queſta vi erano gli Agriani, e gli arcieri Creteſi, de'quali Attalo era Capitano. E volendo fortificar la coda, accioche di ogn'intorno tutta la ordinanza foſſe ben guardata, fece che le vltime ſchiere voltaſſero le ſpalle alla fronte di quella. In queſte erano gli Illirici, à cui haueua aggiunto i ſoldati pagati, inſieme con i Traci armati alla leggiera. Era in tal modo acconcia queſt'ordinanza à voltarſi da ogni parte, che quelli della coda non poteuano eſſere meſſi in mezo, e poteuano riuolgerſi alla fronte, e da tutti i lati, di maniera, che non era la vanguardia più forte de i fianchi, nè i fianchi della retroguardia. Hauendogli ordinati in queſta guiſa, comandò loro, che ſe i Barbari ſpingeſſero con gran romore i Carri con le falce innanzi, eglino, aprendo l'ordinanza ſenza alcun ſtrepito, gli laſciaſſero entrare, non hauendo alcun dubbio, che ſe neſſuno vi ſi contraponeſſe, eſſi ſenza nuocere à veruno, ſarebbono poi per ſtracorrere innanzi, e paſſare via. Mà ſe chetamente foſſero cacciati oltre, eſſi con le grida ſpauentaſſero i Caualli, e con l'ar-

Auiſi di Aleſſandro dati al ſuo eſſercito.

l'armi di quà, e di là gli ammazzassero. Comandò à i Generali, che facessero allargare l'vno, e l'altro corno: acciòche se stassero troppo stretti, non fossero tolti in mezo: mà non lasciassero spogliate le schiere di mezo. Lasciò le bagaglie, & i prigioni: frà i quali era guardata la Madre, & i figli di Dario, sopra il poggetto non troppo discosto dal campo con poca guardia. Il manco corno fù dato, come l'altre volte, in guardia à Parmenione, & egli si mise nel destro. Non s'erano appressati ancora al lanciare di vn dardo, quando Baione vn certo rifuggito, correndo à tutta posta, venne ad auuertire Alessandro, come Dario haueua cacciato in terra i triboli di ferro da quella parte, ch'egli stimauua, che Alessandro hauesse à mandare la caualleria, e ch'egli hauea notato il luogo con certo contrasegno, acciòche i suoi si potessero guardarsi da tale inganno. Fù consegnato quel rifuggito alle guardie, e subito furono chiamati i Capitani, à i quali hauendo detto, & esposto ciò, che gli era stato detto, gli auisò, ch'essi sfuggissero tutta quella parte, ch'egli mostraua loro, e auuertissero di questo pregiuditial pericolo la caualleria tutta. Mà però questo era impossibile à farlo intendere à così grand' esercito per il strepito, che vicendeuolmente faceuano amendue i campi, che impediuano l'vso dell'orecchie; tuttauia Alessandro non restaua, caual-

H can-

cando hor quà, & hor là, di parlamentare à'Capitani,& à quanti n'incontraua, dicendo, che hauendo eglino trapassati tanti paesi con speranza di ottener la vittoria, per la quale all'hora si doueua combattere, non vi rimaneua altro, che quel pericolo. All'hora ricordaua il fiume Granico, i monti della Cilicia, la Siria, l'Egitto, che eglino, passando innanzi, haueuano preso, veramente grandi indicationi alla speranza della vittoria, e che i Persi erano per combattere solo, perch'essendo stati ritenuti della fuga loro, non poteuano fuggir più oltre: e che già tre giorni erano stati come morti di paura, aggrauati dall'armi loro, nè mai s'eran mossi di quel medesimo luogo: e qual maggior segno di disperatione poteuano dare, che cō hauer messo il fuoco nelle città, e nelle ville loro? certo quello, che non haueuano guasto, confessauano, c'haueua ad esser dei nemici loro. E non si spauentassero dei vani nomi delle genti nō conosciute; percioche non però importaua al pericolo della battaglia, che ò costoro Scithi, ò coloro fossero chiamati Cadusij: Mà essi per questo conto non erano conosciuti; percioche erano ignobili; nè mai si poteua stimare, che essi fossero huomini valorosi, anzi più tosto infingardi, che vscendo pure all'hora fuor di quelle loro tane, non recassero altro, che il nome. E che i Macedoni, i quali con il mezo del-

Parole d'Alessādro à i suoi.

della virtù loro haueano condotto à buon fine ogni honorata impresa, e però non era luogo in tutto il mondo, doue non fossero conosciuti, e ponessero cura alle disordinate schiere de'Barbari, i quali non haueuano altre armi, che ò questi vn dardo, ò quegli vna fromba da scagliare vn sasso, e pochi haueuano armi giuste. Per tanto dalla parte auuersa era maggiore il numero per star fermo, mà dalla loro era maggiore per menar le mani: e ch'egli non voleua, ch'essi valorosamente entrassero à combattere, se prima non haueuano esempio di fortezza da lui, il quale prometteua loro di mettersi in battaglia innanzi alle prime insegne, e quante margini egli haueua, tanti si riputaua d'hauer'ornamenti del corpo quali anco gli sarebbono stati il premio della vittoria sua, ogni volta, che egli hauesse recato gloria, & honore à'suoi soldati, che frà di loro solamente si haueua à compartire la preda. Queste cose stimaua egli di dire ad huomini tutti valorosi, e se niuno ve ne hauesse hauuto, che fosse stato il contrario, egli harebbe detto, come essi erano ridotti in luogo, che non poteuano fuggire, e che hauendo trapassato tante, e tante terre, e lasciatosi dopò le spalle tanti fiumi, e monti, non erano per poter ritornare nè alla patria, nè alle case loro, se non armati in schiera. A questo modo fece animo à i Capitani, & à i circostanti

L'estrema necessità mostrare à i soldati, gli fanno spesso più valorosi.

ſoldati. Dario era nel manco corno, con molta gente intorno dei ſuoi più ſcelti caualli, e fanti: e facendoſi beffe del poco numero dei nemici, lo ſtimaua ordinanza vana vno che per moſtra haueſſe allargato le corna. Tuttauia sì com'egli era ſopra vn carro eminēte, girando gli occhi, e le mani hora da mano ritta, hora da mano manca, diſſe: NOI, che poco dianzi erauamo Signori di quelle Terre, che dall'vno lato ſono bagnate dal mare Oceano, e dall'altro ſono dentro al mare Helleſponto, hoggi non habbiamo à combattere per la gloria, ma per la ſalute, e per quella, che più della ſalute apprezzate, libertà noſtra. Hoggi è quel giorno, che quell'Imperio, di cui per tempo alcuno non s'è mai vedut'il maggiore, ò ſi confermerà, ò verrà à fine. Noi combattemmo al fiume Granico coi nemici, certo con pochiſſimo noſtro sforzo. Fummo vinti in Cilicia, e poteuamo ricourare in Siria, doue erano il Tigri, e l'Eufrate, grandiſſime fortezze del Regno noſtro. Mà hora ſiamo venuti quà: oue, eſſendo cacciati, non haueremo luogo da poterci ſaluare. Tutto quello, che ci reſta dietro è conſumato per la lunga guerra. Le città non hanno i loro cittadini, nè le terre i loro lauorieri, anzi fino le mogli, & figliuoli vengono ſeguitando queſto campo, la preda è apparecchiata tutta à'nemici, ſe noi co'corpi noſtri non facciamo riparo à i noſtri più cari pegni. Io per quan-

Parlamēto di Dario à'ſuoi

quanto era d'vfficio mio di fare vi hò
meſſo in punto coſi grand'eſercito, che
à pena baſta à riceuerlo tutta la cam-
pagna ancorche larghiſſima; l'hò guer-
nito di armi, e di caualli; hò fatto pro-
uiſione di vettouaglia, accioche frà
tanta moltitudine nõ entri la careſtia:
& hò eletto il luogo, doue le ſchiere
poſſano & allargarſi, e maneggiarſi. Il
rimanente conſiſte nella poſſanza vo-
ſtra; fate animo, apparecchiandoui di
reſtar vincitori, e fateui beffe della fa-
ma loro; che à petto à gli huomini va-
loroſi è ſchermo deboliſſimo. Quel-
la, che per fino ad hora hauete riputa-
to virtù nel nemico, è pazzia, la quale
come hà ſuperato quella ſua prima
bizzarria, s'annighitiſce, non altrimen-
ti, che fanno alcuni animali ſubito, che
han gettato quel poggetto loro. Queſta
pianura vi moſtra quanti pochi ſiano
coloro, ch'altre volte vi furono naſco-
ſti da i monti della Cilicia. Voi po-
tete vedere le ordinanze larghe, le
corna diſteſe, & il mezo di tutte le
ſchiere loro eſſere vano, & anco debo
le. Eccoui quei ſoldati, i quali ſtan-
no alla eſtremità della coda, e che e-
gli hà meſſi al contrario, di già vi
voltano le ſpalle, e per Dio con le
vnghie de i Caualli ſi poſſono sbar-
rattare, e mettere in fuga, ancorche
io non laſci vſcir fuori altro, che i carri
con le falci. Se noi verremo à vincere
la giornata, otteneremo la vittoria di
tutta la guerra: perciòche nè eſſi an-

cora hanno luogo, doue fuggire; quinci l'Eufrate, e quindi gli serra, e gl'impedisce il Tigri; e ciò, che prima era per loro, ogni cosa s'è riuolta lor contro. Le nostre compagnie son di gente spedita, e destra, e le loro sono cariche, & aggrauate di preda. Noi dunque gli amazzaremo, inuilluppati nelle nostre spoglie, e questo medesimo ardire sarà cagion, e premio della vittoria nostra. Mà se alcuno di voi si muoue al nome, che quella gente hà, pensi, che quiui sono le armi, non le persone de'Macedoni; perciòche, guerreggiando, s'è sparso molto sangue dell'vno, e dell'altro, e sempre maggiore è la perdita nel poco, che nel molto numero delle genti. Alessandro: che cosa egli è, che può parer timido, e codardo? non è, che vn'huomo; se mi prestate fede, temerario, e stolto, che fino à quì più per la nostra paura, che per la virtù sua è stato felice. Doue non interuiene il discorso della ragione, non può lungo tempo durar la felicità; e come che questa paia sempre fauoreuole à quella parte, resta però al fine vinta, e cede al mal gouerno. Oltre di questo sono corti, e mutabili gli scambiamenti delle cose, e non mai la fortuna semplicemente accarezza vno. Forse gli Dei così haueuano ordinato à i Fati, che l'Imperio de'Persi, il quale da loro era stato alzato à somma grandezza con felice corso per ducento trenta anni; anzi hauesse ad esser scosso, che tormen-

In vn picciol'esercito ogni perdita è grande.

mentato da gran mouimento, e noi haueſſimo ad eſſer auuiſati della fragilità humana, della qual troppo ci dimentichiamo nella proſperità delle coſe. Dianzi di noſtra propria volontà faceuamo guerra à i Greci, hora, ch'eſſi l'hanno moſſa à noi in caſa noſtra, gli habbiamo à cacciar fuora. Ecco come hora l'vno, hor l'altro ſiamo battuti dalla varietà di fortuna. Queſto imperio, à che amendue aſpiriamo, non può da vna gente ſola eſſer ritenuto. Mà quando anco la ſperanza non ci moueſſe, la neceſſità doueria ſpingerci, poiche hora ſiamo condotti all'vltimo. Egli hà in prigione mia Madre, due mie figliuole, Occo generato alla ſperanza di queſto Imperio, quei Prencipi, quei Signori nati di caſa reale, e quei noſtri Capitani, che tutti hanno ſembianza di Rè, & io ſteſſo, ſe non che hò confidenza in voi, per la maggior parte ſono prigioni. Campatemi dunque hora voi da i legami le carni mie, e reſtituitemi queſti degni, per li quali nõ rifiuto la morte; crediate, che mia madre, & i miei figliuoli, hauendoci io in queſte prigioni perduto la moglie, diſtendono hoggi le mani à voi, & inuocando i paterni Dei, richieggono l'aiuto, la fede, e la miſericordia voſtra, acciochegli liberiate dalla ſeruitù, dalle catene, dai ceppi, e dal vitto, che eſſi ottengono con preghiere. Stimate voi forſe, ch'eſſi con buono, e patiente animo ſiano ſerui à coloro, à i quali han-

no per male di essere Rè, e Signori? Veggo appressarcisi le schiere de i nemici, e quanto più d'appresso mi veggo il pericolo, tanto meno posso contentarmi di quanto hò detto. Priegoui per li paterni Dei, per l'eterno fuoco, che si porta innanzi à gli altari, per la luce del sole, che nasce dentro à i confini del Regno mio, per la perpetua memoria di Ciro, che togliendo l'Imperio à i Medi, & à i Lidi, fù il primo, che lo trasferisse ne i Persi; liberate dall'vltimo vituperio il nome, e la gente de i Persi. Sù valorosi, moueteui arditamente, e pieni di speranza, lasciate à chi verrà doppo, quella gloria, che voi hauete riceuuto da i vostri antichi. Nelle vostre mani consiste la libertà, la posanza, e la speranza del tempo à venire. La morte và dietro à tutti i poltroni, mà colui, che non la stima, non la troua nè anco mai. Io non tanto sono montato sopra questo erto carro per mantenere il costume nostro antico, quanto per farmi vedere à tutti; e vi dò libera licenza, che, ò bene, ò male, che io mi faccia, o mostri atto vile, o valoroso, facciate come io. In questo mezo Alessandro, aggirandosi intorno al luogo del pericolo, che gli mostrò quel rifuggito, e venendo alle frontiere contro Dario, che era alla difesa del sinistro corno, fece, che le schiere piegarono il camino. Dario similmente voltò le sue in quella medesima parte,

La morte segue i poltroni, e fugge i paurosi.

&

& auisò Beſſo, che faceſſe percuotere la caualleria de i Maſſageti nel manco corno di Aleſſandro. Egli ſi haueua meſſo innanzi i carri con le falci, i quali hauendo dato loro il ſegno, tutti furono ſpinti contro il nemico. I Carrattieri correuano con rouina à tutta briglia per atterrarne maggior numero, innanzi che poteſſero riparare à sì gran furia. Alcuni dunque ne furono morti dalle lancie, ch'erano ficcate ſopra i timoni; altri furono sbranati dalle falci, che di quà, e di là ſtauano attaccate. I Macedoni non ſi miſero à ritirarſi à poco à poco, anzi sbarattare l'ordinanze, ſi cacciorno in diſordinata fuga. Accrebbe Mazeo maggiormente queſta lor temenza, e paura, il quale mandò mille caualli à ſaccheggiare gli alloggiamenti de i nemici, ſtimando, che i prigioni, i quali erano ſotto la cuſtodia, e guardia, ſpezzerebbono i legami, quando vedeſſero auuicinarſi i loro ſoldati. Fù preuiſto queſto inganno da Parmenione, il quale ſi ritruouaua nel finiſtro corno; e però ſpedì toſto Polidamante al Rè, che gli moſtraſſe il pericolo, e ſi conſigliaſſe con lui di ciò, ch'ei ſi riſolueſſe di fare. Aleſſandro hauendo vdito Polidamante: Và, diſſe, à Parmenione, e digli, che ſe noi vinceremo la giornata, ricuperaremo non pure le coſe noſtre, mà anco metteremo à ſacco quelle de'nemici. Per tanto non accade, ch'egli ſcemi pũto i ſoldati delle cõpagnie,

I Macedoni vanno in fuga al primo aſſalto de i Perſi.

Riſpoſta di Aleſſandro à Polidamante.

anzi valorosamente meni le mani, come s'aspetta all'honor mio, di Filippo mio Padre, non curando il danno delle bagaglie. In tanto i Barbari haueano cacciato sottosopra tutti gli alloggiamenti, & hauendo tagliato à pezzi la più parte delle guardie, i prigioni spezzando i legami, si metteuano con furia à pigliar ciò, che daua lor nelle mani, per potersi armare, & accompagnandosi con i loro Caualieri, diedero addosso à i Macedoni, posti in mezo à dubbioso pericolo, recandosi con festa intorno à Sisigambi, l'auuisarono, che Dario haueua ottenuto vittoria, e che la maggior parte dei nemici, tagliata à pezzi giaceua in terra, e finalmente che erano stati saccheggiati loro gli alloggiamenti. Si immaginauano costoro, che altroue i Persi hauessero corso la medesima sorte, & hauendo vinto fossero entrati à far preda. Sisigambi, come, che ella fosse confortata da i prigioni ad allegrarsi l'animo dal dolore, non per questo si cangiò dal primo esser di dianzi, non gli vscì vna parola di bocca, non mutò nè colore, nè viso, anzi si stette ferma: credo io, che la troppa, e subita allegrezza la facesse hauer sospetto di aizzar la fortuna: e però coloro, che la risguardauano, non sapeuano ciò, ch'ella sopra tutto desiderasse. In questo mezo Aminta Generale della caualleria d'Alessādro era sopragiunto con poche compagnie à soccorrere gli alloggiamenti: non sò se

La madre di Dario non mostra segno di allegrezza alla nuoua della vittoria.

per

per comandamẽto del Rè, ò per consiglio suo, ma non sostenne la furia de i Caucasi, e degli Scithi: anzi non prima si fù messo à tentar la battaglia, ch'ei fuggì ad Alessandro per rendergli più tosto testimonianza della perdita, che della vendetta delle bagaglie. Già il Rè sopragiunto dal dolore, non sapeua risoluersi, e meritamente sospettaua, non i soldati, per desiderio di ricuperare le robbe abbandonassero la battaglia: onde mandò Arète Capitano dei soldati con le lancie, che chiamano Sarissofori, contro gli Scithi. Intanto i carri che intorno alle prime insegne haueuano disordinate le schiere, erano trascorsi nella falange. Perche i Macedoni fatti più animosi, gli lasciarono entrare nel mezo, & hauendo recato la loro ordinanza in guisa di vno steccato, haueano congionto le lancie insieme, e cō esse di quà, e là trapassauano i fianchi dei tropp[illegible] [illegible] arditi stra[illegible]: dipoi cominciarono ad accerchiare i carri, e balzarne à terra i difensori. La grand'vccisione de i Caualli, e dei carrattieri haueua ripieno quella schiera. Erano i caualli tanto spauentati, che non poteano reggersi: e più volte scuotendo il collo, non pur l'haueuano tratto di sotto al giogo, ma ancora sottosopra riuolto i carri: & essendo stati feriti, strascinauano i carrattierri vccisi, nè per il spauento poteuano arrestarsi, nè per la debolezza passare innanzi. Tuttauia alcuni po-

chi carri trafcorfero nella retroguardia tagliando miferabilmente à pezzi coloro,in cui fi abbatteuano,e per terra fi vedeuano fparfe le membra degl'huomini tagliate, le quali perciòche le ferite erano ancora calde, e non vi era entrato lo fpafimo , come che foffero deboli, troncate non però abbandonaua l'armi, fino à che vfcendo il fangue, non rimaneffero morte. In quefto mezo Arete hauendo ammazzato il Capitano de gli Scithi, che faccheggiauano gli alloggiamenti, era loro di vn grandiffimo terrore, & impedimento. Ma perche fopragiunfero dipoi i Battriani mandati da Dario , fi cambiò la fortuna della battaglia, e nella prima furia vi furono vccifi molti dei Macedoni, e molti rifuggirono ad Aleffandro. All'hora i Perfi, leuando le grida, come fogliono fare i vincitori, ferociffimamente fi mifero dietro al quafi per tutto sbarattato nemico. Aleffandro caftigando, e confortando gli sbigottiti, egli folamente riaccefe la battaglia, che di già era fpinta : & hauendogli fatto ripigliare animo, commandò, che deffero loro addoffo. Era molto fcemato il deftro corno dei Perfi,del quale furono cauati i Battriani, che andarono à predare gli alloggiamenti:però Aleffandro vedendo aperta la ordinanza, l'affaltò con molta vccifione dei nemici. Ma i Perfi, che fi ritrouauano nel finiftro corno , con certiffima fperanza di

po-

poterlo cogliere in mezo, mentre egli mena le mani, se gli opposero alle spalle. Alessandro, essendo tolto nel mezo, haurebbe corso vn graue, e tremendo pericolo, se i caualli de gli Agriani à sprone battuto non hauessero dato addosso à quei Barbari, che gli si trouauano d'intorno, & ammazzandogli, similmente non gli hauessero costretti à voltarsi contro di loro medemi. L'vna, e l'altra gente era disordinata. Alessandro haueua il nemico à fronte, & alle spalle: ma coloro, che gli stauano alle spalle, molto forte veniuano trauagliati da i soldati Agriani: & i Battriani, ritornando da saccheggiare gli alloggiamenti de i nemici, non poteuano rimetterſi all'ordinanza loro. Molte altre schiere altroue erano sbarrattate, attendendo ciascuno à menare le mani, doue gli daua la sorte. I due Rè, hauendo le genti accoste quasi l'vna all'altra, rinnouauano la battaglia. Mà ne cadeuano morti assai più dalla parte de i Persi, come che fosse in vn certo modo pari il numero dei feriti dell'vna, e dell'altra fattione. Dario staua sopra il Carro, & Alessandro sopra il cauallo, e questo, e quel Rè haueua d'intorno à sua difesa il fiore delle sue gēti, che scordatesi della propria salute loro, non voleuano, e non poteuano saluarsi, se il loro Rè non si saluaua. Perciòche ciascheduno di loro si riputaua di fare gloriosa morte, moren-

Vn soldato fa bella morte, quando valorosamente combattendo, muore innanzi à gli occhi del suo Signore.

rendo innanzi a gli occhi del Rè suo Signore. Mà coloro, che più si sforzauano di difenderlo, senza dubbio correuano maggior rischio: perciòche ciascuno desideraua di portare il vanto d'hauer ammazzato vn Rè. Tuttauia, ò fosse abbagliamento di vista, ò vera sembianza, coloro, che erano d'attorno ad Alessandro, credettero d'hauere veduto vn poco sopra'l capo del Rè volare pian piano vn'Aquila, la quale nè per romore di armi, nè per lamento di chi moriua non s'era spauentata, e gran pezza apparue intorno al cauallo d'Alessandro, facendo vista più di calarsi, che di volare: Aristandro indouino vestito di bianco, e portando innanzi nella mano ritta l'alloro, mostrò l'vccello à i soldati, che attendeuano à combattere, come certissimo contrasegno della vittoria. Costoro dunque, come che dianzi si fossero auuiliti, ripresero animo, e s'infiammarono alla battaglia: e ciò tanto maggiormente s'accrebbe loro: perciòche il carrattier di Dario, che sedendogli innanzi guidaua i caualli, fù passato da vn colpo di lancia, di maniera, che nè i Persi, nè i Macedoni dubitarono, che Dario non fosse stato morto. Percioche con dogliosi vrli, con disordinate grida, e pianto misero in scompiglio quasi tutte le genti loro, che per ancora combatteuano del pari. I parenti di Dario, e gl'huomini d'arme, che erano alla difesa del finistro corno,

Carrattiero di Dario morto.

no, mettendosi in fuga abbandonarono il carro, il quale ristringendosi insieme quei, ch'erano dalla parte destra, fù da loro tolto in mezo. Dicesi, che Dario ristringēdo la sua scimitarra, stette in forse, se egli doueua con honorata morte fuggire il carico della fuga. Mà stando alto sù'l carro, si vergognaua d'abbandonar la sua gente, che per ancora non restaua affatto di menar le mani: e mentre egli badaua frà la speranza, e la disperatione, à poco à poco i Persi si ritirauano, e guastauano le ordinanze. Alessandro scambiando cauallo, percioche ne haueua stancati assai, feriua nel viso à chi se gli riuoltaua, e nelle spalle à chi fuggiua. E di già non più era battaglia, ma solo mortalità, quando Dario voltò il suo carro à fuggire. I vincitori dauano alle spalle di chi fuggiua, & erasi alzata al Cielo vna nebbia di poluere, che toglieua la vista de gli occhi: e però andauano errando come nelle tenebre, raunandosi là, doue il segno di qualche conosciuta voce gli hauesse tirati, e solamente vdiuano lo strepito delle briglie, con le quali si percuoteuano i caualli, che tirauano i carri, e questo sol contrasegno era rimaso à chi fuggiua. Mà nel sinistro corno de' Macedoni, il quale, come dicemmo, era sotto'l gouerno di Parmenione, andaua la cosa per l'vna, e l'altra parte molto diuersa. Mazeo andò con grandissima furia à percuo-

te-

tere nelle squadre de i Macedoni con tutta la sua caualleria, e di già venendo la calca grossa della gente, l'haueua cominciata à mettere in mezo, quando Parmenione commise à i Caualieri, che auuisassero Alessandro del pericolo, nel quale essi si ritrouauano, e che se subitamente non erano soccorsi, non poteuano ritenersi di non essere messi in fuga. Già il Rè haueua spronato gran pezza innanzi dando la caccia alle spalle di chi fuggiua, quando li giunse la trista nuoua da Parmenione: Perche fatto fermare i caualli, che correuano alla distesa, e radunando l'altra gente, raccolse vno squadrone, fremendo per rabbia, che gli fosse tolta la vittoria di mano, e che Dario fuggendo hauesse maggior felicità di lui, che la incalciaua. In tanto era giunta la nuoua à Mazeo del suo Rè, il quale era stato rotto: e però, quantunque fosse più gagliardo, sbigottito nondimeno per la fortuna di questa, e di quella parte, si era perduto di animo, e con poco ardire confortaua i suoi di già spauentati. Parmenione non sapendo per qual cagione la guerra cosi arditamente dalla sua parte si fosse rinforzata, con gran brauura si valse dell'occasione, e facendosi chiamare i caualli di Thessaglia, disse loro; Eccoui costoro, che pure hora cosi ferocissimamente ci faceuano resistenza: non vedete voi, come da subito spauento impauriti si ritirano?

La nuoua della fuga del Signore, mette spauento à tutto l'esercito.

Que-

Questa è veramente la fortuna del Rè nostro, ch'è vittoriosa per noi ancora. I Persi in ogni luogo sono stati tagliati à pezzi: hor voi, che state à vedere? non vi dà il cuore essere pari nè anco à chi fugge? Parue à ciascuno, ch'ei dicesse il vero: e però chi si era perduto d'animo riprese la speranza, e toccando di sproni, subitamente andarono tutti addosso al nemico, il quale anzi correndo, che à passo piano si andaua ritirando, e non mancaua altro à parere, che essi fuggissero, se non volgere le spalle. Mà Parmenione, nõ sapendo che fortuna hauesse il Rè suo nel destro corno, ritenne i suoi. Mazeo, hauendo buonissimo agio à poter fuggire, non per la dritta, ma dando maggiore, e però più sicura girauolta, passò il Tigri, e con il rimanente del vinto essercito entrò nella gran Città di Babilonia. Dario fuggendo con pochi de i suoi compagni, arriuò al Fiume Lico, & hauendolo traghettato, rimase in dubbio, se ei doueua guastare il ponte; perciòche gli era stato auuisato, che i nemici erano per sopragiungerui tosto. Tuttauia consideraua, che se ei tagliasse il ponte, tante migliaia dei suoi, che ancora non erano arriuati al fiume, rimarebbono in preda de i nemici. Dicesi, che partendosi quindi, e lasciando il ponte intiero, egli disse: Come ei voleua anzi dare à i suoi nemici, che dare il passo à coloro, che fuggiuano. Perche, come

Rotta, e fuga de i Persi.

me

me egli hebbe corso gran pezza fuggendo quasi sù la meza notte arriuò ad Arbella, e chi sarebbe colui, che ò con l'animo imaginare, ò con il parlare potesse esprimere tanti scherni della fortuna, la molta, e diuersa mortalità di tante schiere: la fuga de' vinti, e la morte hora di ciascuno in particolare, & hor di tutti in vniuersale? Fece la fortuna in quel giorno solo quasi vna raunanza di tutte le cose del tempo di prima. Alcuni si metteuano à caminare per la più corta, che parauasi loro innanzi, altri si cacciauan' in diuersi boschi, e ritrouauano varij traghetti, doue i nemici non potessero lor tener dietro. Faceuasi vna confusione di Caualieri, e di pedoni tutti senza scorta; di armati, e di disarmati: di deboli, e di gagliardi, che si mescolauano insieme. Mà dipoi voltando la compassione in paura, coloro, che non poteuano seguire, piangendo insieme erano abbandonati. Maggiormente erano tormentati i stanchi, & i feriti, i quali trafelauano per la sete, in ogni luogo per tutte le vie haueuano distesi i loro corpi in terra, stando à bocca aperta per succhiare dell'acqua corrente; come per gran pezza fuori di modo assettati haueuano beuuto l'acqua torbida, cosi tosto si stratauano in terra; perciòche il fango si smaltaua loro sù'l petto, facendoli auuilire, & aggranchiare le membra, sopragiungendo il nemico erano nuouamente feriti. Altri, poiche

che ogni rio vicino era occupato, si discostauano più in lungo, raunando, e beuendo ciò, che occultamente in ogni luogo zampilasse di acqua. Nè vi era alcuna pozzanghera, quantunque secca, & asciutta, che essendosi razzolato non vi si trouasse da bere. Mà si sentiuano dalle ville vicine alla strada le grida, & i lamenti dei vecchi, e delle donne, che cō barbara vsanza chiamauano ancora Dario Rè loro. Alessandro facēdo, come s'è detto di sopra, arrestare i suoi, che correano, era arriuato al fiume Lico, doue vna gran frotta di coloro, che fuggiuano, haueua caricato il ponte, e molti ancora per la pressa, ch'il nemico faceua loro addosso, si gettarono nel fiume, perche aggrauati dall'armi, stanchi per la battaglia, e per la fuga, erano inghiottiti da quei burroni. E di già era tanto grande la calca di chi fuggiua, che non pure il ponte, ma nè anco il fiume potea capirne tanti, quanti la mal pensata fuga di mano in mano andaua radunando, percioche essendo entrata loro la paura ne gli animi, non haueuano sospetto d'altro, se non di quel, che cominciarono à sospettar da principio. Alessandro essendo stimolato da i suoi, che non lasciasse partire quindi il nemico così libero, e senza castigo, trouò scusa di douer frenargli, che le armi haueano perduto il taglio, che le braccia erano stanche, i corpi per tanto correre indeboliti, e che il giorno china-

na forte verſo la notte. Ma per dirne il vero, egli ſtaua con l'animo trauagliato, credendoſi, che i ſuoi ſoldati del ſiniſtro corno foſſero ancora in battaglia à menare le mani, e però ſi riſolſe di volergli ſoccorrere. E di già haueua riuolto l'inſegne in quella parte, quando i Caualieri mandati da Parmenione gli recarono la nuoua della vittoria di quella parte ancora. Ma in tutto quel giorno non fù mai per loro il maggior pericolo, che mentre egli riduceua le genti in campo. Egli haueua dietro alcuni pochi, che faceuano feſta della vittoria, e quei pochi erano diſordinati; perciòche eſſi credeuano, che i nemici tutti, ò foſſero ſtati cacciati in fuga, ò morti al campo: quando apparue in vn ſubito dietro loro vno ſquadrone di caualli, i quali da principio ritennero il corſo, ma dipoi veduto il poco numero de i Macedoni, che veniuano loro incontro, ſpronarono anch'eſſi alla volta loro. Aleſſandro ſi era meſſo innanzi alle prime inſegne, più toſto diſſimulando, che ſprezzando il pericolo, e non gli mancò la perpetua felicità ſua nell'impreſe dubbie, e pericoloſe. Perciòche il Capitano de i Caualli deſideroſo, e però mal'accorto al combattere, ſpronando con furore alla volta ſua, fù da lui paſſato con la lancia dall'altra banda, & hauendolo gettato da cauallo, con la medeſima lancia ne ammazzò vno, che gli era à lato,

Prodezza, e valore di Aleſſandro.

e

e poi molti altri. Gli amici ancora diedero addoſſo à i diſordinati Perſi, i quali * non però moriuano ſenza vendetta. Perciòche tutte le loro ſchiere non menarono coſi valoroſamente le mani, come fecero coſtoro, che ſi erano raunati in fretta. Finalmente i Barbari, parendo loro più ſicuro il fuggire, che l'eſſere di notte alla fattione, chi quà, e chi là tutti ſi miſero in fuga. Aleſſandro eſſendoſi ſpedito da queſto ſtraordinario riſchio, riduſſe i ſuoi ſani, e ſalui à gli alloggiamenti. Il numero dei Perſi, che furono morti, per quanto poterono annouerare i vincitori, aſceſe alla ſomma di quaranta mila, e de i Macedoni ſe ne truouò meno Aleſſandro manco di trecento. Doueua egli veramente riconoſcere queſta ſua coſi ſegnalata vittoria per la maggior parte più dalla virtù, che dalla fortuna ſua. Vinſe all'hora, non come prima, per amor del luogo, ma dell'ardire, e dell'animo valoroſo. Perciòche con belliſſima ragione miſe in punto il ſuo eſercito, & in ordinanza, combattè con eſtrema prontezza, e con molto ſauio diſcorſo diſprezzò la perdita de gli alloggiamenti, e delle bagaglie, vedendo, che tutta l'importanza, e tutto il pericolo conſiſteua nella battaglia in campo, e non ſapendo ancora quale doueſſe eſſere il fine della giornata, ſi portò da vittorioſo, sbarrattò le ſchiere de i già ſpauentati nemici, e fuggendo egli-

Il numero de i morti dei Perſi, e de i Macedoni.

no

no, Alessandro con più sauiezza, che desiderio, tenne lor dietro; il che à pena pare possibile à credersi in vna ferocità d'animo, qual'era la sua. Perciòche s'egli hauesse atteso ad incalciare chi fuggiua, mentre ancora parte dell'esercito loro era per far difesa, ò egli per suo errore haurebbe perduto, ò con la virtù d'altri si haurebbe acquistato il pregio della vittoria. E se poi, c'hebbe vinto si fosse perduto d'animo alla venuta di tanti caualli, che gli sopragiunsero addosso, ò con suo vituperio hauerebbe hauuto à fuggire, ò miserabilmẽte à rimanerui morto. Non debbono nè anco i Capitani delle compagnie esser priui della meritata lode: percioche le ferite, che toccò ciascuno, furono il contrasegno delle virtù loro. Fù ferito Hefestione d'vna lancia in vn braccio, Perdicca, Ceno, e Menida quasi furono morti dalle saette. E se vorremo paragonare i Macedoni, ch'erano all'hora con Alessandro, per la verità del fatto; confesseremo, che il Rè di tali soldati, & eglino di tal Rè furono dignissimi.

Le ferite de' Capitani doppo la vittoria sono i segni della lor virtù.

Il fine del Quarto libro.

LIBRO VI.

Del Supplemento DI Q. CVRTIO.

DE' FATTI DI ALESSANDRO MAGNO Rè de i Macedoni.

Argomento del Quinto Libro di Q. CVRTIO.

IL principio di questo Quinto libro, secondo l'ordine, c'hà tenuto Glareano, che gli hà diuisi, & ordinati, comincia à faciate sei, versi vent' vno con quelle parole, Gli Egittij già nemici, &c. *Con tutto quel, che segue sino al fine di questo, che nel nostro è quarto, e deue senza dubbio esser Quinto; il cui argomento è tale. Alessandro entrato in Egitto, e subito hauendolo ottenuto, và all'oracolo di Gioue Ammone nel sabbion dell'Africa. La prima cosa camina per l'arena, e poi arriua al luogo dell'oracolo, il quale è descritto insieme con vn miracolo* del-

della fonte del sole, e con l'effigie del medesimo Dio. Ragiona della pazza ambitione di Alessandro,*e della maledetta adulatione del scelerato* Sacerdote. Alessandro *edifica* Alessandria *nuoua* Città *in Egitto. Dopò questo hauendo assettato tutte le cose in quei paesi, e specialmente in* Siria,*và al fiume* Eufrate. Descriue *l apparecchio di guerra,che fà* Dario *in Babilonia,& il suo arriuo ad* Arbella, *& à Gaugamela.* All'*incontro* Alessandro *si affretta di andare alla volta sua. Passa l'Eufrate senza difficoltà alcuna,mà il Tigri non cosi facilmente. L'ecclisse della Luna,che nasce,mette spauento à i Macedoni,à i quali fù cacciato via da gl'indouini Egittij. Racconta la fuga di Mazeo Capitano dei Persi,e le lettere di Dario à i soldati* Greci. *La morte della moglie di* Dario, *il dolore, che ne hebbero* Alessandro,*& esso* Dario,*e l'amaro ragionamento,ch'ei fece con l'Eunuco. L'ultima ambascieria,e l'offerta delle conditioni, che egli mandò ad* Alessandro, *e l'ostinata risposta sua: Che egli voleua esser* Signore. *Si mettono in punto le schiere. Consultano prima, che si azzuffano. Gli Rè fanno dicerie à gli eserciti. Si fà giornata à Gaugamela. I Macedoni restano vincitori. Si fà grand'uccisione: molti fuggono, e mòlti trafelando per la sete si annegano nel fiume* Lico. *Al fine un marauiglioso caso di guerra,che quasi hauerebbe disfatto* Alessandro. *Dice delle lodi di Alessandro, come per conclusione di questo Libro.*

E io vorrò raccontare à suo luogo ogni cosa di quel, che in questo mezo sotto la scorta, e'l comandamento di Alessādro si facesse ò in Grecia, ò in Thracia, ò in Illiria, mi sarà forza tralasciare i successi delle cose d'Asia, i quali, mi par, che siano alquāto più à proposito, se si riserbano à dire nella fuga, ò nella morte di Dario, che sì come son i fatti venuti secondo l'ordine de'tempi, così è di ragione, che si vengano cōgiungendo per ordine, mētre si scriue quest'opera. La principal cosa dunque comincierò à dire ciò, che si facesse in battaglia ad Arbella. Dario quasi sù la meza notte arriuò ad Arbella, doue la fortuna haueua fatto drizzar il passo à gran parte degl'amici, e soldati suoi, che fuggiuaño, a'quali hauendoli esso chiamati à se, disse, come egli era certissimo, che Alessandro sarebbe ito verso le famosissime Città, e cāmpi abbondanti di ogni copia delle cose, doue per lui, e per li suoi soldati era apparecchiata la ricca preda. Ma che ciò in quei termini, ch'ei si ritrouaua, era per esser la salute delle cose sue; percioche egli disegnaua di andare con le più spedite compagnie per diserti, fino à tanto che arriuasse all' vltime parti del Regno suo, lequali per ancora non erano state molestate:

I doue

doue commodamente potrebbe rinouar gente, e ripigliar le forze all'apparecchio di nuoua guerra. E ch'egli era molto ben contento, che gli auarissimi nemici si caricassero di robba, & per la continua fame si cauassero voglia dell'oro: percioche tutto questo poco dopò era per ritornar preda sua. E ch'ei sapeua per esperienza, come ogni pretioso apparato, le concubine, la quantità de gli Eunuchi non erano altro se non briga, & impaccio. Perche Alessandro, tirandosi simili cose dietro, sarebbe inferiore à chi dianzi ei rimase vincitore. Questo parlamento di Dario parue à tutti pieno di disperatione, come à coloro, i quali vedeuano, che la ricchissima Città di Babilonia era per rendersi, e che tosto Susa, e gli altri ornamenti del Regno, per cagion dei quali si guerreggiaua, erano per dar nelle mani al vincitore. Ma egli tornò ad auisargli, come nelle auuersità dei fatti nostri, non si debbe andar dietro à i bei ragionamenti, ma all'vtile di quanto s'hà da mettere in opera. E che le guerre si fanno col ferro, & non con l'oro, con gli huomini, non con le mura delle Città; e che i soldati debbono arrischiarsi ad ogni impresa. Che gli antichi suoi haueuano fatto il simile; erano stati mal trattati nel principio delle facende, ma che tosto haueuano ricuperato la fortuna di prima in questa maniera, ò hauendo eglino ripreso

ani-

animo, ò tirati anzi per vbidienza, che per consiglio, furono costretti ad entrar seco nei confini di Media. Poco dipoi Arbella, piena di reale apparecchio, e del tesoro di Dario, si rese ad Alessandro, ilquale vi trouò quattro mila talenti, & oltre à ciò vestimenti pretiosi, raunato quiui (come s'è detto di sopra) dalle ricchezze di tutto l'essercito. Ma perche dipoi vi si cominciò à sparger la peste, generata dal puzzo dei corpi morti, che giaceuano per la campagna, prestamente leuò quindi il campo. * Haueuano da man manca l'Arabia molto celebrata per la copia de gli odori, laquale hà le strade per li campi. E ciò, che è posto frà'l Tigri, & Eufrate, hà il terreno tanto grasso, & abbondante, che per quanto si dice, non vi si lasciano pasturare i bestiami, acciò non la troppa grassezza gli ammazzi. La cagione di quella abbondanza è l'humore, ch'esce dall'altro fiume, che quasi tutto il terreno per le vene dell'acque manda fuora gocciole di sudore. Questi fiumi nascono nei monti di Armenia, e dipoi corrono amendue molto lontani l'vno dall'altro per il solito, e cominciato loro letto. Affermano coloro, c'hanno misurato, e segnato il maggior spatio, che è frà questi due fiumi intorno a i monti di Armenia, ch'egli è di trecento dodici miglia, e mezo. Et questi medesimi, come cominciano à diuidere * le

Arbela si rende ad Alessandro.

Origine del fiume Tigri, & Eufrate, & doue essi sboccano in mare.

terre di Media, e de' Gordiani, à poco à poco si vengon ristringendo, e quanto scorrono di lungo, tanto minore spatio di terreno lasciano frà di loro. E sono molto vicini à quella campagna, che da gli habitatori si chiama Mesoporamia; percioche da questo, e da quel lato essi terminano la Media, per la quale, e per li confini dei Babiloni, sboccano poi nel Mare Rosso. Alessandro con grandissima celerità, in quattro alloggiamenti arriuò alla Città Mennio, doue è vna grotta, nella quale è vn fonte, che getta fuori gran copia di bitume. Perche manifestamente si vede, che le mura di Babilonia di grandissimo lauoro, furono murate col bitume di questa fonte. Ma andando eglino à Babilonia, Mazeo, che di campo era fuggito in questa Città, humilmente lo venne ad incontrare con i suoi figliuoli già grandi, rendendogli la Città, e se stesso. Fù molto grata la sua venuta ad Alessandro, ilquale harebbe hauuto à consumar gran tempo, e durar molta fatica, se hauesse voluto assediar quella così ben fortificata Città. Oltre di questo gli pareua, che quell'huomo illustre, e valoroso della persona sua, che si haueua acquistato gran nome in quella battaglia pure all'hora fatta, sarebbe per incitare gli altri con l'essempio suo ad arrendersegli. Però benignamente riceuette lui co' suoi figliuoli. Dipoi comandò alle sue genti, che entrassero dentro sotto la scorta sua

Fonte di bitume.

Vn capitano, che riceue humanamēte chi gli si rende, dà animo à gli altri di arrendersi.

sua in battaglia quadra, come se fosse-ro andati alla stessa fattione. Erano montati i Babiloni per la maggior parte sopra le mura, come desiderosi di vedere il nuouo Rè, e molti se gli fecero incontro, frà i quali fù Bagofane Capitano della fortezza, c'haueua in guardia il tesoro reale. Costui per non esser vinto di affettione da Mazeo, haueua coperta tutta la strada di fiori, e ghirlande: e dall'vno, e dall'altro lato sopra altari di argento hauea posto gran copia non pure d'incenso, ma di ogni sorte di odori. Faceuasi venir dietro molti doni; ciò furono branchi di bestiami, e di caualli, innanzi à i quali erano condotti leoni, e pardi dentro alle gabbie. Dipoi erano i Magi, che ad vsanza loro cantauano hinni, & essi erano seguitati da i Caldei, e non pur da i sacerdoti, ma ancora da i suonatori di Babilonia, tutti con i loro instromenti suonando, i quali eran soliti cantare le lodi de i Rè. Ma i Caldei mostrauano i mouimenti delle stelle, e le solite mutationi de i tempi. Gli vltimi erano i Caualieri di Babilonia, così bene essi, & i caualli guerniti, & adorni, che pareuano anzi per delicatezza, che per splendidezza messi in punto. Il Rè con la guardia de' soldati fece, che la turba de i terrazzani seguitasse dietro à le vltime sue fanterie. Egli sopra di vn carro prima in Babilonia, e dipoi entrò nel palazzo Reale. L'altro giorno volse vedere tutta la massaritia, & il teso-

Entrata di Alessandro in Babilonia.

ro di Dario . Ma la bellezza, e l'ornamento di quella Città non pure fece riuoltar gli occhi del Rè, ma ancora di tutti gli altri à volerla, e meritamente vedere, e contemplare. Quésta fù edificata da Semiramì, ò (per quanto hanno creduto molti) da Belo, di cui ancora vi è il palazzo Reale.* Le mura erano tutte di mattoni cotti, murati con bitume, la cui larghezza era di trentadue piedi, sì fattamente, che vi poteano caminare sopra i carri, & incontrarsi l'vn l'altro senza pericolo. L'altezza del muro, come sia 200. braccia, è nondimeno auanzata dalle torri, che si alzano più sù dieci piedi. Tutto il circuito della muraglia è di quarantasei miglia, e dicesi, che ogni giorno se ne fabricaua vna passina di vn'ottauo di vn miglio. Le case, e gli edifici non sono attaccate con le mura, anzi sono discoste quasi lo spatio di vn iugero. Nè anco tutta la Città è piena di case, ma solo è habitata dentro lo spacio, al circuito di vndici miglia, e queste non sono congiunte anco insieme, credo, perche paresse loro maggiore sicurezza spargerle in diuersi luoghi. Il resto è coltiuato, e seminato, per potere hauer vittouaglia, & alimenti da i terreni, che sono dentro alle mura, quando à sorte fossero oppressi dalla fame, per qualche assedio delle forze straniere. Passaui l'Eufrate per mezo, le cui riue sono di smisurata grandezza. Ma

Grandezza, e fortezza di Babilonia.

per

per tutto, doue è l'altezza della fabrica intorno intorno vi sono grandissime grotte, fatte alte à posta per riceuer l'acqua del fiume, quãdo egli s'ingrossa: Percioche s'ella valicasse sopra la cima dalle sponde, rouinerebbe le case della Città: onde vi sono le grotte, & i laghi, che lo inghiottiscono Tutte sono murate di mattoni cotti, e di bitume in cambio di calcina. Sopra il fiume vi è vn ponte di pietra, che passa dall'vna all'altra riua, e congiunge la Città, ilquale è posto frà l'opere merauigliose di leuante: Percioche l'Eufrate mena molta belletta: & hà molto alta la mota, cauandola sotto per gettare i fondamenti, à pena vi si può trouare il fondo, sopra cui l'edificio si possa sostenere. Oltre di questo le barche di rena, che sono appoggiate à i pilastri del põte, fanno ingorgare il fiume, ilquale ingorgato con impeto maggiore, vi percuote, che s'egli liberamente corresse al solito suo. Corre anco intorno alla fortezza, il cui circuito è di due miglia, e mezo. I fondamenti delle Torri vanno sotterra trenta piedi, e fino alla cima vi è l'altezza di ottanta. Hanno diuolgato le fauole de i Greci, che sopra la Rocca miracolosamente vi sono horti, i quali vguagliano l'altezza delle mura, e chiamansi Horti pensili, molto diletteuoli per l'ombra di molti alberi dritti. I pilastri, che sostengono tutto l'edificio, sono di pietra, e sopra di questi è gettato il

Horti pensili.

pauimento di quadretti similmente di pietra, ilqual pauimento comporta, che sopra vi stia la terra alta, e l'acqua con laquale s'innaffi il terreno. Sostiene ancora così grossi alberi, che il pedale di essi è di grossezza d'otto braccia, e l'altezza è di cinquanta piedi, e sono così fruttiferi, come se fossero piantati nel terreno loro. E come che la vecchiezza rodendo à poco à poco consumi non pur le fabriche manuali, mà ancora le naturali istesse: questo grande edificio nondimeno, il quale è oppresso da tante radici d'alberi, & è carico del peso di così gran bosco, dura senza magagna alcuna. E fondato sopra venti larghe mura, lontano l'vno dall'altro lo spatio di vndici piedi, di maniera, che à chi vi guarda da discosto paiono selue, che siano sù le cime dei monti loro. Trouasi, che questa opera fù fatta edificare dal Rè di Siria, c'haueua la sua residenza in Babilonia, spinto dall'amore, che ei portaua alla moglie, la quale desiderando hauer dei boschi, e delle selue nei luoghi domestici, costrinse il marito con questa sorte di edificio ad imitare l'amenità di natura. Si fermò Alessandro in questa Città assai più che in verun'altro luogo, nè altroue anco hebbe maggior danno la militar disciplina, che quiui; Perciòche vi è sopra ogni altra Città, e terre corruttione grandissima di costumi, apparecchiata sempre ad allettare, & incitare i di-

I soldati d'Alessãdro nelle delitie di babilonia perderono la disciplina militare.

sor-

fordinati piaceri comportano i padri, & i mariti, che i figliuoli, e le mogli vituperosamente habbiano che fare con i forastieri, pur che dell'adulterio, e della ribalderia loro si facciano pagare. Hanno per cosa gratissima in tutta la Persia, i Rè, & i Baroni, che nei conuiti si facciano giuochi. I Babiloni sopra tutto si danno al bere; & à tutto ciò, che gl'inuiti ad imbriacarsi. Le donne, che vanno à' conuiti, da principio sono costumate, & honestamēte vestite; ma dipoi tutte si spogliano le vesti, che elle hanno di sopra, & à poco a poco macchiano l'honestà loro, e la vituperano. Finalmente (sia detto con riuerenza) si cauano di dosso la camicia, e non sono le meretrici queste, che ciò fanno con tanta dishonesta vita, anzi le matrone, e quegli huomini, i quali si tiene, che habbiano creanza, fanno vn chiasso del corpo loro. Frà queste vituperose sceleratezze si stette 33. giorni annighittito quell'esercito domatore di Asia, il quale non è dubbio, che s'egli hauesse hauuto il nemico à fronte, sarebbe stato assai più debole, & infingardo a i seguenti pericoli delle fattioni, Mà perche non s'accorgessero tanto del danno loro, sempre vi andaua mettendo genti di nouo. Percioche Aminta d'Andromene haueua condotto da Antipatro 6000. fanti, con 500. Caualli de' Macedoni. Con questi eran congiūti 600. Traci, e 3500. fanti della sua gente. Erano venuti di Pelopōneso intorno

à quattro mila fanti pagati, con trecento ottanta caualli. Il medesimo Aminta haueua menato seco cinquanta giouanetti figliuoli de' Prencipi di Macedonia, i quali seruissero per la guardia della persona del Rè: percioche costoro seruono à mẽsa, gli menano i caualli, quando và alla fattione, l'accompagnano à caccia, e scambieuolmente gli fanno la guardia innanzi alla porta di camera. Costoro son quelli, che à poco à poco vengono in credito, e diuentano Capitani, e gran Signori. Alessandro dunque, hauendo messo Agathone Capitano della fortezza con settecento Macedoni, e trecento soldati pagati, lasciò *Gouernatori della Città, e del paese di Babilonia Meneta, e Apollodoro con due mila fanti, e consegnò loro mille talenti, comandando ad amendue, che procacciassero soldati per supplimento. Donò à Mazeo rifuggito il gouerno (ciò chiamano Satrapia) di Babilonia. Volle, che Bagofane, il quale gli haueua dato la fortezza, andasse con esso lui. L'Armenia fù consegnata à Mitrene, c'haueua tradito i Sardi. Oltra di questo fù data la paga dei danari di Babilonia. I Caualieri Macedonici hebbero seicento denari per vno, gli stranieri cinquecento, & i fanti à piedi dugento. In questa guisa hauendo acconcio le cose, andò nel paese, * che chiamano Satrapene, luogo salutifero, & abbondante in grande copia di tutte le cose necessarie

al vitto. Perche si fermò quiui per lungo tempo; & acciòche i soldati non si dassero all'infingardaggine, elesse i giudici, e propose i premi à chi col valore, e con l'armi facesse proua per l'honore della militia. Furono eletti otto Colonnelli de' più valorosi, c'hauessero, hauere sotto di loro mille soldati per vno, e si chiamauano Chiliarchi. Questa fù la prima volta, che l'esercito fosse diuiso in questa guisa: perciòche prima era diuiso in cohorti di cinquanta soldati l'vno, e niuno ve ne haueua, che riportasse premio del valore, e dell'animosità sua. Erasi raunata gran frotta di soldati per ritrouarsi à così bello abbattimento, e per essere testimoni delle proue di ciascuno, e per dar sentenza sopra i giudici: perciòche era impossibile frà tanti, che non si conoscesse apertamente, se ò à torto, ò à ragione si distribuiua à ciascuno il suo honore. Il primo di tutti, che per virtù l'hauesse fù Adarchia vecchio, il quale essendo abbandonata la guerra da i giouani ad Halicarnaso, frà tutti egli solo la fece rinouare. Doppò lui ne fù ottenuto da Filota Angeo. L'altro fù dato ad Aminta. Doppo questi Antigono, e da lui fù dato à Linceste Aminta. Il settimo lo hebbe Teodoro: e l'vltimo lo hebbe Hellanico. Mutò similmente, e con vtile, molte cose nella disciplina militare, di quelle, le quali erano state ordinate da gli Antichi. Perciòche i Ca-

Alessandro fà esercitare i suoi soldati, perche non stiano in ocio.

ualieri, che prima erano descritti frà le lor genti separatamente da gli altri, accioche per questo si conoscesse natione da natione; hebbero i capitani, non de i loro, mà di quelli, ch'erano stati scelti. Vsauasi da principio, quando s'haueua à diloggiare il campo, di dar il segno con la tromba; mà perche spesse volte le grida, & i tumulti non lasciauano così bene vdire il suono, fece mettere vna pertica sopra'l padiglione del Generale, la quale si potesse vedere da ogni parte, e sopra quella staua il segno, che poteua esser riguardato da tutti. Osseruauasi la notte il fuoco, & il giorno per contrasegno il fumo. Alessandro, essendosi di già incaminato per andare à Susa, gli venne incontro il figliuolo di Abulite Gouernatore di quel paese, il quale, ò fosse, che così gli hauesse commesso Dario per ritenere Alessandro con la preda, ò pure di sua volontà istessa, gli promise di dargli la Città nelle mani. Questo giouane fù amoreuolmente raccolto da Alessandro, e sotto la sua scorta * arriuò al fiume Hidaspe, la cui acqua, per quanto si dice, è molto delicata. Quiui Abulite lo venne ad incontrare, portandogli doni di spesa veramente reale. Frà questi erano Dromedari, e Cameli fuor di modo veloci, dodici Elefanti, che Dario haueua fatti condurre d'India, sperando, c'hauessero ad essere lo spauento, doue essi furono il sussidio de' Macedoni: poiche la

Doni portati ad Alessandro

la fronte trasferiua i beni del vinto al vincitore. Mà com'ei fù entrato nella Città, riſcoſse dal teſoro vn'incredibil ſomma di denari, che furono cinquanta mila talenti d'argento rozo nõ lauorato, nè battuto. Queſte tante ricchezze eran ſtate accumulate da molti Rè in tempo lungo, come eſſi credeuano, per i ſuoi figliuoli, e diſcendenti: ma all'hora venute nelle mani di vn Rè ſtraniero in ſpatio ſolamente di vn'hora. Miſeſi dipoi à ſedere ſopra il Reale ſeggio aſſai più alto, che non era la ſtatura del corpo ſuo, perche non toccando il primo ſcaglione co'piedi, vno dei ſuoi paggi gli miſe vna tauola ſotto à i piedi: vedendo Aleſſandro, che vno di quegl'Eunuchi del Rè Dario piangeua, dimandògli qual foſse la cagione del ſuo dolore. Quegli riſpoſe, come quella era la tauola, doue Dario ſoleua mangiare, e però egli vedendo quella menſa Sacra eſſere venuta à tanto diſpreggio, non poteua fare di non piagnere. Vergognoſſi per queſto riſpetto Aleſsandro di violare gli Dei hoſpitali, e commandò, che gli foſse cauata di ſotto, quando Filota gli diſse: Ciò non farete, Signore, anzi pigliarete buon'augurio, vedendoui ſotto à i piedi tauola, di onde il nemico voſtro prendeua i cibi. Mà egli volendo andare a gl'vltimi confini di Perſia, conſegnò la Città di Suſa ad Archelao col preſidio di 3000. ſoldati. La guardia della fortezza fù data à Xenofilo,

e

e commiſe à' più vecchi de' Macedoni, che rimaneſſero al preſidio di quella: la cura de i teſori fù commeſſa à Callicrate, & ad Abulite fù reſtituito il gouerno del paeſe di Suſa. In queſta Città ſteſſa laſciò la Madre, & i figli di Dario, e comandò, che foſſero donate à Siſigambi alcune veſti, che à ſorte gl'erano ſtate mandate di Macedonia, doue furono lauorate, inſieme con molta porpora, e con coloro, che la faceuano. Percioche Aleſſandro le portaua gran riuerenza, come anco era compaſſioneuole alle ſciagure ſue, amandola da madre; e le fece intendere, che ſe le veſti le piaceuano, però haueſſe voluto auuezzare le ſue nipoti à farle; egli però le mandaua à donare i maeſtri di quelle. Per queſte parole cominciarono à piangere, moſtrando nell'animo loro di non hauere accetto quel dono; percioche le donne di Perſia non poſſono hauere il maggior diſpiacere, che metter le mani alla lana. Coloro, che portarono i doni, riferirono, come Siſigambi era mal contenta, e ch' in ciò pareua degna di ſcuſa, e di conforto. Perch'egli andò à trouarla, e diſſe; Madre voi vedete queſte veſti, che io hò indoſſo. Queſta non pure mi fù donata, mà ancora fù lauorata dalle mie ſorelle, e nel vero io ſon rimaſto colto nei coſtumi, e nell'vſanze noſtre. Guardateui di gratia à non pigliar per ingiuria quel, ch'io v'hò fatto ignorãtemente. Fino à quì mi pare ragioneuol-

Aleſſandro preſta alcune veſti à la madre di Dario.

Parole di Aleſſandro alla madre di Dario.

uolmente hauere osseruato ciò, ch'era di costume vostro. Sò, che appresso di voi non è lecito, che il figliuolo segga al cospetto della Madre, se non quando glie lo commette. Io quante volte sono venuto da voi, sempre mi sono ritenuto fino à che non mi hauete accennato, ch'io segga: voi più volte inginocchiandoui m'hauete voluto far riuerē-za, & io ve l'hò vietato. Hora vi rendo il meritat' honore della mia dolcissima madre Olimpia. Hauendo in cotal guisa Alessandro mitigato l'animo di lei, in quattro alloggiamenti arriuò al fiume Tigri, che da gli habitatori è detto Pasitigri; e nasce ne'monti de gli Vssi, e per sei miglia corre precipitoso frà le balze, e le sue riue sono saluatiche. Entra poi nella campagna, e con più piaceuole corso distendendo per quella il letto suo, è tale, che si può nauigare, e dura la lunghezza del corso suo nel terreno più domestico lo spatio di settantacinque miglia, con benigno tratto delle acque và a congiungersi con il mare dei Persi. Alessandro, hauendo passato il fiume, con noue mila fanti, con gli Agriani, co' Satriani, e co' soldati pagati dei Greci, aggiuntoui trenta mila Thraci, arriuò nel paese de gli Vssi. A i confini di questo è Susi, che và fino alla prima entrata di Persia, nè frà questa, & i Susiani vi è, che vno stretto passo. Il gouernatore di questo paese de gl'Vssi era Madathe, huomo

Tigri fiume, oue nasce.

ignobil Castello:e mentre ei gli auerti ua, era da discosto sempre colto di mira, mà i soldati non hauendo potuto indurlo à partirsi quindi, gli misero vna testudine innanzi per ripararlo, e difenderlo. All'vltimo Taurone insieme con le sue genti si rappresentò sopra la Rocca della Città: il che come fù veduto, così mancando l'animo a i nemici, i Macedoni più ordinatamente cominciarono à riforzar la battaglia. I terrazzani erano da dubbioso pericolo sopragiunti, nè però poteuano raffrenare l'impeto de i nemici, onde pochi si voleuano mettere à rischio di morte, e la maggior parte andauano cercando di saluarsi col fuggire, altri si ritirauano nella fortezza. D'poi mandando trentà Ambasciatori per volersi rendere, Alessandro con sdegno rispose loro, che non era tempo di perdonare. Perch'eglino hauendo temenza di non esser castigati, mandarono per traghetti secreti, e non conosciuti dai nemici a Sisigambi madre di Dario, pregandola, che volesse placare Alessandro, sapendo essi bene, com'ella era amata, e riuerita da lui in luogo di Madre. E ciò far douesse per la parentela, che era strettissima frà Dario, e Madathe, il quale haueua per moglie la figliuola della sorella di lei. Sisigambi fece vn pezzo resistenza à i preghi dei supplicheuoli Ambasciadori, dicendo, che rispetto alla conditione, in che ella si ritrouaua, nō era conueniente à lei
pre-

pregare per altri; soggiungendo, ch'ella sospettaua di non affaticar troppo la clemenza del Rè, e ch'ella bene spesso andaua pensando d'essere prigiona più, che d'esser stata Regina. All'vltimo vinta dalle molte lettere, pregò Alessandro, ch'egli primieramente volesse scusarla di quanto lo supplicaua, e lo richiedeua, che se non volesse perdonare à lei, perdonasse à coloro, ò almeno ad vn suo strettissimo parente solamente la vita, non come à nemico, mà come vno, che humilmente la dimandaua. Qual fosse all'hora la clemenza del Rè, si può manifestamente conoscere per quest'atto solo, il quale non pure perdonò à Madathe, mà ancora fece liberi, & esenti tutti coloro, che si erano arresi, e ch'erano prigioni; lasciò la Città senza alcuna offesa, e permesse, che si coltiuassero i campi senza grauezza veruna. Non haurebbe potuto Sisigambi ottenere altro di più da Dario suo figliuolo, s'egli stesso fosse stato il vincitore. Alessandro, com'egli hebbe soggiogato gli Vssi, gli sottomise alla Satrapia, & al gouerno de'Susiani, e facendo due parti dell'essercito, vna ne diede à Parmenione, commettendogli, che attendesse à marciare per la piana, & egli con le più spedite bande prese la costa de'monti, la perpetua schena dei quali và a fornire in Persia. Hauẽdo dat'il guasto à tutto quel paese, il terzo giorno entrò in Persia, & il quinto allo stretto, ch'essi

Alessandro alle preghiere della madre di Dario perdona à Madathe.

chia-

chiamano le Pile Suside. Quiui s'era posto Ariobarzane con quindeci mila fanti, haueua occupato quelle balze tagliate, e rotte da ogni parte, in cima delle quali discosto il lanciar di vn dardo, stauano i Barbari cheti in bella pruoua, e quasi come paurosi, aspettando, che le nemiche schiere trapassassero oltra nelle strettissime foci. E come lo hebbero veduto in lor dispregio passare innanzi, subito cominciaron' à rotolare giù per i monti sassi d'inusitata grandezza, i quali battendo più volte ne gl'altri sassi, ch'erano sotto, cadeuano con maggior'impeto, e così gli ammazzauano non pure ad vno ad vno, mà ancor le compagnie intiere. Oltre questi tirauano sassi con le frombe, & auuentauano loro addosso freccie da ogni banda. Non si ramaricauano i valorosi soldati d'esser morti, ma dispiaceua loro d'essere stati colti à guisa di fiere, quasi nella tana, e d'esser vccisi senza poterne pigliar vendetta. Riuoltando per questo tutta la colera in rabbia, dauano di mano, e s'aggappauano a gl'altri sassi per andare ad affrontare il nemico, & aiutandosi l'vn l'altro, faceuano ogni sforzo di montare, mà i sassi per le molte maui, che vi s'erano in vn tratto attaccate, essendosi sueltì, ritornauano addosso di coloro, che gli haueuano smossi. Non poteuano dunque nè stare fermi, nè far proua di loro, nè pure con la testudine farsi riparo, mentr'i Barbari attendeuano à sca-

Stretto di Persia detto le Pile.

Aleſſandro è in gran dubio, e pericolo col ſuo eſercito.

ſcagliare in giù coſi ſconci, e ſmiſurati ſaſſi. Aleſſandro era non pur trauagliato dal dolore, mà ancora dalla vergogna di hauere coſi ſenza diſcorſo cacciato l'eſercito in quello ſtretto. Egli fino à quel giorno ſempre era ſtato inuitto; non s'era mai meſſo à veruna impreſa indarno: era entrato ne gli ſtrettiſſimi paſſi della Cilicia ſenza ſuo pericolo, ò danno; haueua trouato ancora per mare vn viaggio nuouo di andare in Panfilia; & all'hora la felicità ſua era ſtata colta, e lo teneua ſoſpeſo, non hauendo altro rimedio, che tornare ond'era venuto. Perche dato il ſegno à raccolta, riſtringendoſi le bande inſieme, e mettendoſi gli ſcudi ſopra il capo, commandò il Rè, che per quello ſtretto ritornaſſero à dietro, e coſi hebbero à ritirarſi quattro miglia. All'hora hauendo piantato da ogni lato gl'alloggiamenti in luogo aperto, non pure cominciò à conſultare ciò, che ſi haueſſe da fare, mà ancora moſſo da ſuperſtitione di animo, volle vdirne il parer de gl'indouini. Ma che poteua predire all'hora Ariſtandro, à cui più, ch'à gli altri indouini era preſtato fede? Perche biaſmando i ſacrificij fuori di propoſito, fece chiamare à ſe coloro, c'hauean notitia de'luoghi. Moſtrauano, che la via di mezo era larga, & anco ſicura, ma il Rè ſi vergognaua di laſciare i ſuoi ſoldati ſenza ſepoltura; percioche oſſeruauano in tal modo queſta vſanza, che

nel-

nella loro militia à pena vi era vfficio tanto solenne, quanto sepelire i loro. Fece dunque menarsi innãzi tutti i prigioni, che dianzi s'erano fatti: frà'quali vn ve n'hebbe, che sapeua benissimo la Greca, e la Persiana fauella. Costui affermaua, che indarno Alessandro s'affaticaua di condurre l'esercito in Persia per la schiena dei monti: percioche bisognaua caminare per boschi, nelle cui strade à pena vi si poteua andare ad vno ad vno: e che ogni cosa era coperta di frondi, che i rami de gli alberi intrecciati insieme, congiugneuano l'vna selua con l'altra. Che la Persia dall'vn canto era serrata da perpetui gioghi de i monti, la cui lunghezza è di ducento miglia, e la larghezza di venti vno. Questa schiena và dal monte Caucaso al Mare Rosso, & al fine del monte vi è opposto il mare, quasi vn'altra fortezza. Dipoi giace sotto le radici de i monti vna spatiosa campagna, e terreno abbondante, e pieno di molte Città, e Ville. Per questa pianura il fiume Arasse con l'acque di molti altri fiumi corre al Medo. Quindi il Medo, voltando à Mezogiorno, minore fiume di quello, ch'egli riceue nel suo letto, và correndo al mare. Nè veruno altro ve ne hà de i fiumi, che sia più atto à produrre herba, quanto è questo, il quale veste di fiori ciò, ch'egli bagna. Le riue sono coperte di Platani, di maniera, che à chi

Descrittion della Persia.

Medo fiume, e sue proprietà

ciò

ciò vede da lontano, pare, che le selue delle riue,& i monti siano vna medesima cosa; perciòche il fiume tanto ombroso corre per il destro suo letto nella pianura, e sopra lui vi hà certe allegre colline ornate di frondi per l'humore delle acque, che entra sotto alle radici di quelle. Et in tutta l'Asia non vi hà paese, che sia più salutifero di questo. Quiui l'aria è temperata, il perpetuo giogo è fresco, & ombroso, & il caldo non vi hà possanza, e dall'altra parte v'è congiunto il mare, che in breue tempo nutrica il terreno. Hauendo quel prigione in tal modo raccontato simili cose, fù dimandato da Alessandro, s'egli haueua contezza di ciò per vdita, ò per veduta. A cui rispose, ch'egl'era pastore, e c'haueua più volte veduto tutti quei traghetti, e che due volte era stato prigione, vna de i Persi in Licia, e l'altra all'hora de'suoi. Ricordossi il Rè della sorte, che gli haueua promesso l'Oracolo; perciòche consigliandosi con esso, gli fù risposto, che la scorta, e la guida, che gli haueua à mostrare la via, che mena in Persia, haueua da essere vn'huomo di Licia. Hauendogli dunque fatto tante promesse, quante richiedeua la necessità presente, e la condition sua, lo fece armare all'vsanza dei Macedoni, e gli commise, che gli mostrasse la buona via, accioche potesse far bene i fatti suoi, che quantunque fosse difficile, e precipitosa, egli con pochi era per andarui, s'ei già

non

non s'immaginaſſe, ch'Aleſſandro per la gloria, e la perpetua lode non potesſe andare là, doue andaua egli col ſuo beſtiame. All'hora maggiormente cominciò il prigione ad auuertirlo, quanto difficil foſſe la ſtrada, e maſſime per li ſoldati. Mà Aleſsādro diſſe: Io ti aſſicuro, che quelli, che verranno, nō ricuſeran ſeguitarti oue li guiderai. Laſciando dunque à Cratero la cura del campo con la fanteria, ch'ei ſoleua, e con quelle compagnie, di cui era Capitano Meleagro, con ducento Arcieri, & inſieme ancora con mille caualli, gl'impoſe, che facendo moſtra, che tutto l'eſercito foſſe attendato quiui, faceſſe in bella pruoua molti fuochi, acciòche i Barbari maggiormente credeſſero, che il Rè foſſe in campo. Mà ſe per ſorte Ariobarzane ſi accorgeſſe, ch'ei foſſe entrato frà quell'intorniati traghetti, e faceſſe sforzo d'opporgli parte delle ſue genti per impedirgli il ſuo viaggio: Cratero, mettendoli terrore, raffrenaſſe i ſoldati, riuolti al pericolo più vicino. E ſe egli ingannaſſe il nemico, e poteſſe vſcire dalla difficoltà de i boſchi, come ei ſentiſſe il tumulto de'Barbari, che romoreggiando teneſsero dietro al Rè, egli toſto ſi aſſicuraſse di entrare in quella ſtrada; onde il giorno innanzi erano ſtati cacciati: perciòche liberamēte vi paſsarebbe, mentr'i nemici foſsero da lui tenuti à bada. Coſi sù la terza vigilia chetamente, ſenza pure vn minimo ſegno di

trom-

tromba, ſi inuiò al moſtrato camino, hauendo commeſſo a i ſoldati armati alla leggiera, che portaſſero con loro vittouaglia per trè giorni. Ma oltre alle balze, & alle rotte ſaſſate, che toglieuano ogni orma di via, e però nel camino gli faceano rimaner ingannati, la neue ammontata dal vento daua loro, mentre caminauano, grandiſſima noia: perciòche vi ſi ficcauano dentro, quaſi foſſero caduti in qualche foſſa, e volendo gli altri ſoldati porger loro aiuto, più toſto erano tirati eſſi al baſſo, che coloro foſſero ſolleuati. Aggiugneuaſi à queſto il buio della notte, il non hauer notitia del paeſe, & il non ſi aſſicurar troppo della guida, non ſapendo ſe ella foſſe fedele; il che tutto maggiormente raddoppiaua loro la paura. E ſe le guardie gli haueſsero ingannati, tutti à guiſa di beſtie harebbono potuto eſſere ſtati colti. All'hora tutta la ſalute e del Rè, e delle ſue genti dipendeua dalla fede, e dall'animo d'vn ſol prigione. Pur finalmente arriuarono in cima. Da mano ritta era la via, che guidaua proprio ad Ariobarzane, per la quale mandò innanzi Filota, Ceno, Aminta, e Polipercontè, c'haueuano alcune ſpedite compagnie, auuertendogli, che perche la Caualleria, e la fanteria erano meſcolate inſieme, & il terreno era fertiliſſimo, e copioſo di paſture, marciaſſero à bell'agio. Le loro guide erano alcuni de i prigioni. Egli con alcuni ſoldati, e con

Il ſoſpetto, che ſi hà delle guide, fà i ſoldati meno arditi alle impreſe.

con vna banda, che chiamo Agema, sopportãdo grandissimo trauaglio andò à salire quelle difficili erte, ma molto lontane da gli alloggiamenti de'nemici. Era già mezo giorno, & essendo stãchi, haueuano bisogno di rinfrescarsi; percioche haueuano à caminare ancora altrettanto, quanto haueuano caminato. Ben è vero, che la strada non era così malageuole, & erta. Perche i soldati, essandosi col mangiare, e col dormire rihauuti alquanto, nella secõda vigilia si leuarono sù, e con minor fastidio trapassarono il rimanente. Ma da quella parte, che'l giogo dei monti à poco à poco si distende alla china verso la pianura, il corso dell'acque v'haueua cauato, e fatto vna gran fossa, la quale rompeua la strada. Oltre di queste i rami de gli alberi intrecciati l'vno con l'altro v'haueuano fatto vn riparo, come d'vna perpetua siepe. Perche i soldati essendo entrati in grandissima disperatione, à pena quasi riteneuano le lagrime, e più ch'altra cosa recaua loro spauento il buio della notte. Percioche le stelle ancora, se niuna ve n'haueua, che facesse lume, non poteuano in quei luoghi, doue la selua era folta, & ogni cosa era coperta da gli alberi, far luce alcuna. Anzi, che non poteuano nè anco seruirsi dell'vso de gli orecchi; percioche il vento percuoteua ne gli alberi, e scuotendosi molto forte i rami, fa-

Agema nome antico di banda di soldati.

 ceua-

ceuano anco maggior romore, che non faceua il vento soffiando. Vltimamente il desiato giorno scemò loro ciò, che di terribile s'haueuano di notte imaginato; percioche assai tosto poteuano girare intorno à quella fossa, e ciascuno haueua cominciato per se stesso a far la guida. Montarono dunque sopra l'alta cima, onde scorgendo gli alloggiamenti dei nemici, armatisi valorosamente gli percosseto alle spalle, non hauendo eglino di ciò sospetto alcuno, e così ne furono morti alcuni, che ardirono di riuoltarsi. Perche quinci il pianto di chi moriua, e quindi il miserabile aspetto di chi rifuggiua a'suoi, cacciò in fuga fino à coloro, che non haueuano danno alcuno, prima che si mettessero à verun rischio di menar le mani. Essendosi vdito dipoi lo strepito dai soldati di Cratero in campo, subito esso gli condusse à pigliar quello stretto, onde il giorno innanzi non haueuano potuto passare. Et in vn tempo hauendo commesso à Filota, à Polipercõte, ad Aminta, & à Ceno, che pigliassero altra strada, mise vn'altro spauento a i Barbari, quali vedendo per tutto risplender l'armi dei Macedoni, come che da dubbio pericolo fossero assaltati, si misero però in battaglia facendo memorabil proua. Penso io, che la necessità gli cauasse d'infingardagine, percioche spesse volte la disperatione è buona cagione di speranza. I disarmati affrontauano gli arma-

La necessità caua altrui d'infingardagine.

armati, & abbracciandogli, con sconcia grauezza delle persone loro, gli tirauano in terra, e n'vccideuano gran parte con le loro armi proprie. Nondimeno Ariobarzane accompagnato da circa 40. caualli & 500. fanti ruppe, e passò per mezo le schiere dei nemici con molto sangue dei suoi, e dei Macedoni, affrettandosi di entrare in Persepoli Città, e capo del paese. Ma essẽdo ributtato dalle guardie di quella, & essendo stato arditamente raggiunto dai nemici, rinouando con tutti i compagni, che seco erano fuggiti, la battaglia, vi fù morto. Cratero ancora, spinte le sue genti, tosto vi sopragiunse. Alessandro fortificò gli alloggiamenti in quel medesimo luogo, doue egli haueua messo in rotta le genti dei nemici. Percioche, quantunqne s'hauesse ottenuto vittoria per hauergli da ogni parte cacciati, e disordinati, nondimeno vi restauano in più luoghi alcuni altissimi, e rouinosi fossi, che s'haueuano à valicare, i quali haueuano rotto la strada; & però faceua mestiero d'andare à bell'agio, e cautamente, non c'hauessero sospetto dei nemici, ma sì bene dei pericoli di quei luoghi. Mentre così andauano, sopragiunsero lettere al Rè da Tiridate guardiano del tesoro Reale, il quale lo auisaua come quelli della Città, hauendo hauuto sentore della venuta sua, erano leuati per torre il tesoro, & però egli s'affret-

Lettere di Tiridate al Rè.

tasse d'andarlo ad occupar prima di loro, peroche la via era spedita, quantunque fosse tramezata dal fiume Arasse. Veramente io non loderei mai in questo Rè niun'altra virtù, quanto la prestezza sua. Egli lasciando le fanterie à dietro, e caminando tutta notte con la caualleria, la quale per lungo viaggio era stanca, arriuò sù l'alba al fiume Arasse. Vicino à questo erano alcuni borghi, i quali furono da lui spianati, e saccheggiati, e poi di quei legnami arditamente ne fece vn ponte, cacciandoui sotto i mucchi dei sassi. E di già non erano molto lungi dalla Città, quando si fece incontro Alessandro vna frotta di persone compassioneuoli, e frà pochi esempi di fortuna, degne di memoria. Costoro erano intorno a quattro mila Greci prigioni: i quali erano stati tormentati dai Persi con diuerse maniere di supplici. Alcuni haueuano troncati i piedi, altri le mani, e gli orecchi; & hauendogli marcati con molti segni di fuoco di lettere barbare, gli haueuano serbati viui per più lungo, e maggior loro scherno. Ma conoscendosi anch'eglino sottoposti all'altrui possanza, non vietarono, che costoro andassero incontro al Rè, come essi desiderauano. Pareuano più disusate imagini, che huomini: e nulla altro si poteua riconoscere in loro, se non la voce. Commossero dunque molte più lagrime a gli altri, ch'essi non haue-

Crudeltà dei Persiani vsata verso di certi Greci prigioni.

haueuano sparse: e riguardandosi l'vn l'altro in così varia, e diuersa fortuna, si conosceuano d'hauer prouato simili, ma però diseguali pene: e non poteua esser ben chiaro, quale sopra tutti fosse più degno di compassione. Ma vedendo pure, che Gioue haueua aperto gli occhi, come vendicator di Grecia, al Rè loro, tutti alzarono le grida, tutti pareuano egualmente essere stati afflitti. Alessandro, rasciugatosi le lagrime, che gli eran cadute da gli orecchi, commise loro, che stassero di buon' animo, percioche tornerebbono à veder le Città, & le mogli loro: e così piãtando gli alloggiamenti, fortificò il campo quindi ad vn quarto di miglio lontano dalle mura. I Greci passarono i ripari, risoluti à ciò, che sopra tutto douessero chieder'ad Alessandro: e perche alcuni ve n'haueuano, i quali dimandauano certe habitationi in Asia, & altri, che piaceua loro tornarsene à casa; dicesi, che Euthimone Cimeo parlò loro in questo modo. NOI, che pur hora ci vergognammo d'vscire delle tenebre, e di prigione per chieder aiuto, desideriamo (tanta è la simplicità nostra) di mostrare à tutta la Grecia, come lieto spettacolo, i supplici nostri, de i quali non sappiamo noi medesimi, se n'habbiamo maggior vergogna, ò pentimento. Ma coloro patientemente sopportano le miserie, i quali tengono segrete, e non hanno i poueri sgratiati altra più familiar patria, che la solitu-

Parole d'Euthimone Cimeo a i suoi compagni: A' miseri è gran consolatione esser soli, e lontani da chi possa veder le loro miserie.

dine, e'l dimenticarsi dello stato di prima. E coloro, che molto si confidano nella misericordia dei loro, non sanno con quanta prestezza si rasciughino le lagrime. Ninno fedelmente ama colui, ch'egli hà in fastidio; percioche la mes. h nità sempre si duole, e la felicità sempr' è superba. Così ciascuno consulta sopra'l caso suo mentre si risolue sopra l'altrui: e se noi quì tutti non fossimo egualmente meschini, già l'vn l'altro harebbe potuto cominciare hauersi à noia. Ma che accade marauigliarsi? chi è in buona fortuna di cõtinuo si procaccia, che gli sia eguale. Pregoui tutti, che, poiche già pezza habbiamo perduto la vita, vogliamo prouederci d'vn luogo, doue possiamo sotterrar queste meze cõsumate membra, e con la perpetua lontananza nostra, teniamo ascosti quest i nostri marchi così spauenteuoli. Non è dubbio, che mal volentieri saremo veduti dalle nostre mogli, che noi menammo da giouani, se torniamo à casa. Credete voi, che i nostri figliuoli sù'l fiore dell' età, e dell'imprese loro, e i nostri fratelli vogliamo riconoscer gli auanzi delle prigioni? E quanti ve ne hà di noi, che posian caminare per tãti paesi? Sarà egli mai possibile, che noi cacciati lungi dall'Europa nell' vltime parti di Leuante, vecchi, deboli, & nella maggior parte dei nostri membri storpiati, possiamo comportare ciò, che hà dato delle fatiche a' vincitori armati? Finalmente:

mente tiriamoci noi dietro, le mogli, che la sorte, e la necessità ci hà dato à noi prigioni, come vnico refrigerio nostro, & i piccioli figliuoli, ò pur siamo forzati ad abbandonargli. S'andiamo con costoro, niuno ci vorrà conoscere. Lascieremo dunque i pegni della presente fortuna, non hauendo contezza se noi vederemo, ò nò, quelli, che andiamo cercando? Frà costoro si vuole, che ci nascondiamo, i quali già hanno cominciato à conoscere la miseria nostra. Così disse Euthimone. Ma contra lui prese à parlare Theato Ateniese, dicendo, che: Niuno pietoso deue far paragone della condition del corpo suo coi suoi: percioche eglino non da natura, ma da crudeli nemici haueano riceuuto tante sciagure, e che era degno di qualunque supplicio si fosse colui, che si vergognaua della fortuna sua; percioche egli mostraua sceleratezza d'animo sopra la morte humana, e però si disperaua della misericordia, perch'egli harebbe vsato tutto'l contrario verso'l compagno, e che gli Dei offeriuano loro la Patria, e le mogli, i figliuoli, e ciò che, ò quanto la loro vita stimano, ò con la propria morte riscattano, cosa, che eglino per tempo alcuno non si sarebbono afficurati à chiedere. E però doueuano per loro stessi liberarsi da questa prigione, che altra temperie d'aria, altro godimento di vita harebbono hauuto à casa loro; doue quiui faceua mestiero,

Parole di Theato Atheniese.

ch' appariſſero i coſtumi, la religione, & la pratica della fauella barbara, e che queſte coſe erano di tanta importanza, che eglino di loro ſpontanea volontà harebbonno hauuto à diſmetterle; che non per altro erano coſi gratiati, ſe non perche erano ſtati sforzati à tralaſciare le loro proprie. Egli di certo era per ritornarſene à caſa nella patria à godere così gran beneficio del Re ſuo Signore, e ſe niuno ve n'haueſſe hauuto, ilquale inuaghito dell'habitationi, e ritenuto dall'amore a i figliuoli, che ſtãdo in ſeruitù era ſtato coſtretto ad acquiſtarſi, haueſſe hauuto animo di rimanere, laſciaſſe andar, che nõ haueua coſa più cara quanto la patria. Pochi furono di queſto parere, e negli altri hebbe maggior poſſanza la conſuetudine, che la natura manco di lei poſſente. S'accordarono di chiedere al Rè, che aſſegnaſſe loro qualche habitatione, & à queſto effetto eleſſero cento di loro, i quali come furono veduti da Aleſſandro, così toſto s'imaginò, ch'eſſi veniſſero à dimandargli ciò, ch'egli haueua penſato di conceder loro, e però diſſe: io hò ordinato, che vi ſiano conſegnate le caualcature, che vi portino, e che ciaſcuno di voi habbia mille denari. E quando ſarete tornati in Grecia, procurarò, che niuno di voi, pur che la noſtra impreſa ci rieſca felice, habbi ad hauer inuidia à maggiore ſtato d'altri. Coloro, cominciando à piangere, teneuano gli occhi baſſi,

e non s'afficurauano nè ad alzar il viso, nè parlare. Finalmente il Rè volendo sapere la cagione della malinconia loro, Euthimone gli espose quel medesimo, c'haueua detto in consiglio. Perche il Rè mosso à compassione non pur della fortuna, ma del pentimento loro,* fece contare à ciascuno trè mila denari, e v'aggiunse dieci vesti per vno bestiami grossi, e minuti, e biade da poter lauorare, e seminare i campi, che sarebbono assegnati loro. L'altro giorno chiamando à consiglio i Capitani dell'esercito, mostrò loro come niuna Città v'era più nemica alla nation Greca quanto la Reale habitatione degli antichi Rè di Persia, dalla quale s'erano cauate tante compagnie di soldati: onde prima Dario, e poi Xerse haueuano mosso così ampia guerra all'Europa. E però eglino con la rouina di questa doueuano far sacrificio all'anime dei loro antichi. Haueuano di già i Barbari abbandonato la terra, e doue la paura gli haueua cacciati, quiui erano fuggiti, quando Alessandro senza induggiar punto vi menò la falange. Molte furono quelle città, ch'egli haueua hauute parte col darui l'assalto, e parte à patti, le quali erano state piene di reale splendidezza, & abbondanza di robba: ma le ricchezze, ch'erano in questa, auanzarono di gran lunga tutte le passate. Quiui i Barbari haueano raunato le robbe di maggior valuta di tutta Persia: quiui era

Consiglio d'Alessandro coi suoi Capitani.

l'oro, e l'argento abbarcato: vesti di moltissime ragioni, & altre sorti di fornimenti, non tanto apparecchiati per l'vso di seruirsene, quanto per la boria, e per mostra di superbia. Perche i vincitori stessi combatteuano frà di loro con l'armi, & era trattato come nemico chi di qualche cosa di maggior pregio hauesse fatto bottino. E non potendo pigliar ciò, ch'essi trouauano, (poiche la preda haueua d'andare per via di stima, e non di preda) stracciauano le vesti reali, tirandone ciascuno à se la parte sua. I vasi di preciosa maestria erano tutti da loro con accette rotti, e spezzati. Nè cosa vi haueuano, che non vi fosse stato messo le mani sopra, e che fosse portata via intiera. Erano state rotte le membra alle statue, e come ciascuno le distaccaua, così se le toglieua, & in quel sacco di quella Città, v'hebbe luogo non pur l'auaritia, ma anco per tutto vi si sparse la crudeltà dei vincitori, i quali carichi d'oro, ed argẽto, tagliauano à pezzi i prigioni ignobili, & à quanti s'abbadauano, non curando, che per hauer pagato taglia, fossero ridotti in miseria, à tanti dauano la morte. Perche vi furono assai, che volontariamente si ammazzauano da loro medesimi, fuggendo dalle mani dei nemici, e perciò fare si vestiuano le robbe di più valuta, e dipoi egli no, con le mogli, e coi figliuoli si balzauan giù dalle mura in precipitio. Alcuni cacciauano il fuoco nel-

L'estrema disperatione, e miseria suole spesso cõdurre altrui à eleggere honorata morte.

nelle case loro, come poco dopò harebbe fatto'l nemico, & in esse con loro insieme si lasciauano abbrucciar viui. Comandò finalmente Alessandro a i suoi, che si ritenessero da far violenza, e tor gli ornamenti alle donne. Dicesi, che'l bottino dei denari fù tanto grande, che quasi è fuori d'ogni credenza. Tuttauia, ò noi andiamo esenti à credere anco il resto, ò crediamo, che nelle ricchezze di questa Città fossero trouati cento venti mila talenti: e per voler portargli, com'egli haueua ordinato per l'vso di guerra, fece raunare da Susi, e da Babilonia bestie da soma, e cameli. Vi si aggiunsero anco à questa somma di denari sei mila talenti, ch'egli raunò nella presa dei Persagadi. Era stata edificata la Città di Persagado da Ciro, e venne in mano di Alessandro, percioche gli fù data da Globari Gouernatore di quella. Lasciò il Rè al presidio della Rocca di Persepoli Nicartide con 3000. Macedoni: & à Tiridate, che gli haueua dato il tesoro, confermò il medesimo grado, ch'egli haueua hauuto da Dario: e lasciando quiui gran parte dell'esercito, e delle bagaglie sotto la cura di Parmenione, e di Cratero: egli con mille caualli, e con vna spedita compagnia di fanti à piedi, andò nella parte più adentro di Persia all'entrata del verno, e come, ch'egli fosse trauagliato per le molte pioggie, e per la stagion quasi insopportabile, tuttauia nõ restò

di ſeguire innanzi il ſuo viaggio Era gi à arriuato ad vna ſtrada coperta da perpetue neui, le quali erano agghiacciate dalla gran forza del freddo. La difficoltà dei luoghi, e'l trouar deſerti ſenza via haueuano meſſo ſpauento à gli ſtanchi ſoldati, i quali s'imaginauano di vedere il fine delle coſe humane. Stauano ſtorditi à riguardare tutte le caſe dishabitate, e ſenza pure vn'orma di lauoro d'induſtria: tal che voleano ritornare à dietro, prima, che veniſſe loro meno il giorno, e l'aria chiara. Aleſſandro vedendogli ſmarriti, s'aſtenne di riprendergli: ma ſaltando da cauallo, à piede cominciò à caminare per la neue, e per il duro ghiaccio con la ſcure ſi faceua la ſtrada, e dall'eſſempio ſuo ſi moſſero gli altri à fare il ſimile. Finalmente vſciti quaſi dall'intricate ſelue, trouãdo però alcuni pochi ſegni di lauoro humano, videro greggi di beſtiami, ch'andauano paſcendo, & alcuni guardiani, c'habitauano ſparſamente per le campagne, i quali credendo eſſer ſicuri di dentro à quei luoghi, per doue non erano vie da caminarui, come viddero le ſchiere de'nemici, ammazzando coloro, che fuggendo non poteuano ſeguirgli, ſi ritirarono à diſuiati monti, e coperti di neui. Ma perche i loro prigioni de i Macedoni, ragionando con eſſi, à poco à poco mitigarono la crudeltà, e fierezza loro, ſi reſero ad Aleſſandro, non fù fatto loro più danno, nè violenza alcuna.

L'opere dei Capitani parlano ſenza lingua, e ſuegliano la virtù addormentata nei ſoldati.

cuna. Oltre di questo hauendo dato il guasto per tutta la campagna di Persia, & anco ridotte sotto la sua Signoria molte Villate, passò frà la generosissima, e bellicosissima gente de'Mardi, molto dissimili di vita, e di costumi dal rimanente de i Persi. Zappano coloro ne i monti, e vi cauano buche, e tane, doue eglino con le mogli, e con i figliuoli si nascondono, mangiando saluaticine, e carni di pecore. Nè però le donne sono di miglior natura, che siano i soliti costumi loro. Portano i capelli rabbuffati, le vesti fino sopra le ginocchia, e si legano la fronte con le frombe, le quali seruono per adornare il capo, e per armi. Ma questa gente ancora fù domata con il medesimo corso di fortuna. Perche il trentesimo giorno, doppo che esso si partì da Persepoli, fece dipoi ritorno quiui à i suoi. Fece poi moltissimi doni a i suoi amici, & anco à gl'altri, secondo il suo merito di ciascheduno, distribuendo quasi tutto quanto quello, che egli haueua acquistato in tutta quella terra. Tuttauia quelle mirabili doti, & anco virtù del suo grand'animo, quella creanza, & anco quell'ingegno, con il quale seppe vincere, e soggiogare tutti gli altri Rè; quella gran fortezza nel sottoporsi à graui pericoli: quella velocità nell'ordinare, e nel condurre ad effetto l'imprese: la fede verso chi se gli rendeua: la clemēza vers'i prigioni: la speranza sua anco ne'piaceri concessi,

e visitati; tutte, dico rimasero macchiate dal disordinato appetito di bere. Haueua Alessandro il nemico, e cōcorrente suo nel Regno, ch'all'hora più che mai rinouaua lo sforzo della guerra; haueua i popoli poco dianzi vinti, e soggiogati: che malageuolmente comportauano il nuouo Imperio, e nondimeno di giorno in giorno sempre faceua banchetti, à i quali vi si truouauano donne, della cui honestà non si teneua conto, perciòche elle erano femine di partito, auezze à viuere con i soldati molto licentiose. Frà queste ve n'hebbe Thaide molto anco ella vbbriaca, la quale affermò, che egli sarebbe stato eer acquistarsi grandissima gratia con i Greci, se egli faceua ardere il Reale palazzo de'Persi: percioche coloro, à i quali i Barbari haueuano spianato le Città, desideraua questo fuori di modo. Fù lodato, & approuato il parere di questa vbbriaca ribalda sopra vna cosa tanto importante, hor da questo, & hora da quello, tutti riscaldati dal vino. Alessandro ancora con maggior desiderio, che patienza, disse. E perche non abbrucciamo ancor la Città per vendicare la Grecia? Perche tutti imbriacati, e fuori di modo infuocati nel vino, si leuarono in quel furore, per ardere quella Citta, ch'eglino essendo armati haueuano conseruato. Il Rè fù il primo, che cacciasse il fuoco nel palazzo reale, e dopò lui i conuitati, i ministri, e le bagascie. Era deificato questo pa-

Thaide meretrice e suo consiglio in ardere vna città.

palazzo con molto legname di cedro, al qual prestamente s'attaccò il fuoco, di maniera, che l'incendio si sparse per tutto. Ciò vedẽdo l'esercito, ch'era attendato vicino alla Città, e pensando, che fosse sciagura, corse à porgere aiuto. Mà giungendo alle antiporte del palazzo, e vedendo il Rè, che cacciaua materia nel fuoco, lasciarono andare l'acqua, che essi haueuano portato, e cominciorno anch'essi ad aiutare l'incendio, gettandoui legni, stipa, & altre materie secche. Questo fù il fine del Real seggio di tutto il Leuante, doue tante gran genti soleuano ricorrere à dimandar ragione. A questo modo vennne manco la patria di tanti Rè, già vnico spauento di Grecia, e c'haueua messo insieme vn'armata di 10000. naui, & vn'esercito, che coperse tutta Europa, c'haueua fatto il ponte al mare, c'haueua forato i monti, e fattouelo passare. Nè per lungo tempo dopò, che ella fù rouinata, potè mai rinouarsi. Hebbero i Rè dei Macedoni altre Città, c'hora sono in mano de i Parthi. E di questa non se ne potrebbe vedere orma, se'l fiume Arasse, che correua non molto lontano delle mura, nõ lo dimostrasse. E gli habitatori più tosto credono, che non sanno di certo, che la Città fosse discosta dal fiume due miglia, e mezo. Si vergognauan'i Macedoni, che così nobilissima Città fosse stata spianata dal Rè vinto dalla forza del vino, tuttauia pigliando ogni cosa

per

per lo meglio si diedero à credere, che di necessità bisognaua, che sopra tutto quella città s'hauesse à disfare a quel modo. Chiara cosa è, che Alessandro, doppo, che il vino gli haueua dormendo sgrauata la testa, pentendosene, disse, che i Persi haurebbono sostenuto dai Greci maggior supplicio, se fosser stati costretti à vederlo sopra la Real sedia nel palazzo di Xerse. Il giorno seguente donò trenta talenti a quel pastore di Licia, che gli era stato guida all'entrare. Quindi passò nel paese di Media, doue trouò il supplemento de i soldati nuoui di Cilicia, i quali erano cinque mila fanti, e mille caualli, sotto la cura di Platone Atheniese loro Generale. Perche vedendosi l'essercito accresciuto di queste genti, si risolse di perseguitar Dario, il quale di già era arriuato all'Ecatana capo di Media. Questa Città hora è posseduta dai Parthi, & à tempo d'estate soleuasi risedere in essa. Haueua stabilito Dario d'andarsene poi à Battro, mà sospettando non la prestezza di Alessandro lo preuenisse, mutò viaggio, e parere. Era Alessandro lontano da lui cento ottantasette miglia, e mezo, mà egli per questo non s'assicuraua nella lontananza, sapēdo, che la prestezza del nemico faceua corto ogni viaggio ancorche lungo. Perche più tosto si apparecchiaua alla giornata, che al fuggire, e dietro lo seguiuano trenta mila fanti, frà i quali vi erano quattro mila Gre-
ci

ci di fede verso l'vltimo suo pericolo inuitta. Aggiungeuasi à questi vna compagnia di quattro mila frà arcieri, & huomini con le frombe:& oltre à costoro v'eran trè mila, e trecento caualli, * quasi tutti de'Parthieni, de i quali era Generale Besso, Gouernatore della Città, e del paese de i Battriani. Con questa ordinanza Dario piegò vn poco della via maestra, facendo andare innanzi i viuandieri, & i guardiani delle bagaglie, e radunando il consiglio, disse: Se la fortuna m'hauesse dato in compagnia huomini infingardi, e che tenessero maggior conto della vita, quale ella si sia, che di morir con gloria, io starei cheto più tosto, che consumassi indarno tante parole. Mà certamente assai maggior proua, ch'io non haurei voluto, hò fatto della virtù, e della fede vostra: e però magiormente deuo sforzarmi di esser degno di tali amici, che dubitate, se ancora voi siate simili à voi medesimi. Voi soli tante migliaia, che furono sotto l'Imperio mio, dua volte, che io sono stato rotto, e due volte, che io sono stato posto in fuga, m'hauete seguitato. La fede, e fortezza vostra causano, ch'io mi dò ad intendere di essere Rè. I traditori, & i rifuggiti signoreggiano hora nelle Città mie: non per Dio, perch'essi siano riputati degni di tanto honore, mà accioche co'premij loro siano sollecitati gl'animi vostri. Tuttauia più tosto vi sete eletto seguir la mia, che

la

la fortuna del vincitore: dignissimi in questo, che se io non posso, gli Dei, per me ve ne rendano il contracambio, come senza dubbio vi renderanno. Niuno ve ne haurà nel tempo à venire tanto sconoscente; niuna fama sarà mai tanto ingrata, che non v'alzi con debite, e meritate lodi al Cielo. E se mai mi cadesse in pensiero il voler fuggire, da che l'animo mio è lontano affatto, fidatomi nondimeno nella virtù vostra, anderei ad affrontar il nemico. Perciòche per qual cagione starò io fuoruscito nel Regno, e fuggirò per li confini dell'Imperio mio vn Rè strano, e forastiero, se hauendo fatto proua della fortuna di guerra, mi è concesso, ò rinuouare quanto hò perduto, ò fornire la mia vita con morte honorata? Se già non sia meglio rimetterli all'arbitrio del vincitore, e con l'essempio di Mazeo, e di Mithrene ottenere con preghiere il Regno d'vna sola natione; acciòche egli acconsenta di compiacere più tosto alla gloria sua, che allo sdegno. Nè consentano gli Dei, che alcuno mi possa dare, ò torre questo honore della vita mia, acciòche io, viuendo, nõ perda quest'Imperio, & alla fine il Regno mio. Se voi siete di questo animo; se questa legge tiene forza in voi, niuno ve ne hà, che fino ad hora non s'habbia acquistato la libertà, niuno sarà forzato à comportare il dispetto, e l'alterigia dei Macedoni. Ciascuno con il suo valore si procaccierà, ò la vendetta, ò il
fi-

fine di tanti mali. Io veramente sono lo specchio, doue si conosce quanto la fortuna sia volubile, e però hora non senza ragione aspetto, ch'ella scambieuolmente mi torni benigna, e fauoreuole. Mà pure quando gli Dei vogliano essere contrarij alle guerre pietose, e giuste, sarà lecito almeno à gli huomini valorosi morire honoratamente. Io dunque vi prego, e vi scongiuro per gli ornamenti de gli antichi, c'hanno signoreggiato con memorabil lode i Regni di tutto il Leuante: per quelli huomini, à'quali altre volte la Macedonia hà pagato tributo; per l'armata di tante naui mandate in Grecia, e per tanti trofei de'Rè, vi prego, dico, e vi scongiuro, che facendo buon cuore, prendiate animi degni della nobiltà così vostra, come di vostra gente, che con la medesima costanza d'animo, con la quale hauete sopportato le passare sciagure, facciate pruoua di ciò, che la sorte sia per offerirui per l'auuenire. Io veramente, ò vincendo, ò combattendo notabilmente procurerò di nobilitare me stesso. Mentre Dario parlaua in cotal guisa, l'imagine del presente pericolo haueua ripieno i cuori, e gli animi di tutti insieme di tema, e di spauento, nè v'era chi gli bastasse l'animo di fauellare, quando Artabazo antichissimo amico, di cui più volte habbiamo detto, ch'egli era stato hospite di Filippo, disse in questo modo: Noi veramente vestiti di pretiosissime vesti, & orna-

naticon quanto maggior ornamento di armi possiamo, siamo in punto per seguire il Rè in campo con tale animo, che speriamo di vincere, e non curiamo di morire. Acconsentirono gli altri à questo parlare. Mà Nabarzane, il qual teneua trattato con Besso, e di già haueua fatto congiura seco della non mai prima vdita ribalderia, era di quell'animo ancora; à che si erano risoluti insieme, di pigliare, e legare col mezo dei soldati, dei quali essi amendue erano Capitani, Dario loro Signore: e se Alessandro hauesse loro tenuto dietro, haueuano fatto proponimento di acquistarsi la gratia sua, come di colui, che era vincitore, con il dargli viuo Dario nelle mani: auuisandosi, che egli sarebbe per tenere gran conto di hauerlo fatto prigione. Mà se essi potessero fuggire da Alessandro, haueuano stabilito d'ammazzar Dario, di occuparsi il Regno, e di rinuouare la guerra. Poiche gran pezza hebbero discorso sopra questo sceleratissimo parricidio, Nabarzane, volendosi aprir l'entrata alla dishonesta speranza, disse: Io sò molto bene, che il parer mio di primo aspetto non è per piacere à i vostri orecchi; I Medici ancora attendono à guarire l'infermità più graui con aspri rimedij: il Nocchiero, quando teme di rompere in mare non cura di gittare all'onde i carichi per ricomperar con quella perdita quello, che si posса saluare. Non per

Proponimento di certi traditori verso Dario.

que-

questo v'esorto io, che facciate alcun danno, ma che con salutifero consiglio conseruiate voi medesimo, & il Regno vostro. La guerra, che noi facciamo, tutta è contro la volontà de gli Dei, e la fortuna ostinata non resta di perseguitare i Persi. Bisogna ripigliare nuoui principij, e commettere questa impresa à nuoue persone. Concedete in tanto l'arbitrio della fortuna, e l'Imperio vostro ad vn'altro, il quale per tanto si chiami Rè, fin che il nemico si parta d'Asia. E come dapoi egli ha ottenuto la vittoria, restituisca il Regno; il che si vede con ragione, che presto si condurrà à buon fine. I Battriani sono ancora in essere tutti, gl' Indi, & i Sagi tutti sono sotto l' Imperio vostro, i quali hanno insieme con tanti popoli, con tanti esserciti, con tante migliaia di Caualieri, e di pedoni le forze apparecchiate à rinnouare la guerra; di maniera, che maggiore impresa ci resta da condurre in guerra, che per l'addietro non si è condotta à fine. Per qual cagione ci lasciamo condurre noi dall'impeto à guisa di bestie nella rouina, e nel disfacimento nostro non necessario? E cosa da huomini valorosi anzi sprezgiare la morte, che hauer in odio la vita. Le più volte gl'infingardi si riducono per forza à riputarsi vili per loro stessi, e ciò perche hanno à noia la fatica; ma la virtù non lascia la cosa da tentare. Percioche il fine di tutte
le

le cose è la morte, alla quale basta correrui con prestezza. Per tanto se noi andiamo à Battro, doue il rifugio è sicurissimo, eleggiamo Rè à tempo Besso Gouernatore di quel paese. Egli, come le cose sarāno assettate, vi restituirà il confidatogli Imperio come à giusto Rè nostro Signore. Non è marauiglia se Dario all'hora non ritenne la collera, il quale, come che non sapesse quanta sceleratezza fosse nascosta sotto quel ribaldo consiglio, nondimeno disse: O pessimo vassallo, tù pure ti hai precacciato la bramata occasione da scuoprire il tradimento tuo? e messo mano alla Scimitarra, parena, ch'ei lo volesse vccidere, se non che prestamente Besso, & i Battriani dolenti in viso, mà con animo veramente, s'ei seguiua, di legarlo, standogli d'attorno lo supplicauano. Nabarzane intanto essendo scappato, e poco dopò seguitato da Besso, fece comandamento insieme con lui alle genti, di cui essi erano Capitani, che si ammutinassero dall'altro essercito, ritirandosi in parte, doue si haueua segretamente à consultare. Artabazo, preparandosi à consigliar Dario, secondo, che richiedeua la conditione della presente fortuna, cominciò à mitigare l'animo suo, facendolo auertito della qualità de i tempi, e che volesse comportare in qualunque si fosse, ò pazzia, ò peccato dei suoi: perciòche Alessandro lo premeua come nemico grande, ancorche tutte le sue genti fossero preste

Risposta di Dario à Nabarzane.

La disperatione, e dolore dei Capi, fà variare i sudditi in diuersi pareri.

ste

ſte ad obbedirlo, non s'alienaſſe dalla diuotion ſua: e che però doueſſe penſare ciò, che ſarebbe per l'auuenire, s'eglino, perſeguitandolo mentre fuggiſſe, ſi ribellaſſero da lui. Per queſto riſpetto acconſentì Dario ad Artabazo, e come che ſi foſse riſſoluto à diloggiare il campo, nondimeno vedendo alterati gl'animi di tutti, ſi fermò in quel medeſimo luogo. Mà vſcito fuori di ſe, per dolore, e per diſperatione, ſi rinchiuſe nel padiglione. Onde ſi vedeuano diuerſi ſolleuamenti di animi in campo, doue non era chi con l'auttorità ſua poteſſe comandare: e per queſto ſi faceuano combriccole, non conſultando come prima in publico. Patrone capitano de i ſoldati Greci comandò à i ſuoi, che deſſero di mano all'armi, e ſteſſero in punto per vbidire à quanto foſſe impoſto loro. I Perſi ſi erano ritirati in diſparte. Beſſo era co'Battriani, e tentaua di tirare i Perſi à ſe, moſtrando loro la ricchezza de'Battriani, e di quel paeſe ancora in fiore, & inſieme quali foſsero i pericoli, che mentre eſſi badauano, facilmente poteuano correre. A queſto i Perſi quaſi tutti inſieme riſpoſero, che era gran tradimento piantar'il Rè. In queſto mezo Artabazo faceua ciaſcun' vfficio d'Imperatore, andando intorno à i padiglioni de'Perſi, confortandogli & hora ad vno ad vno, & hora tutti inſieme auuiſandogli, & ammonendogli, di maniera, che non reſtò mai finche non ſi chiarì affatto, ch'eſſi haurebbono

Artabazo facendo vfficio di Imperatore tiene molti ſoldati in fede.

fat-

fatto ciò, che le fosse imposto; Egli stesso impetrò malageuolmente da Dario, che volesse mangiare, e con animo reale stasse auuertito. Mà Besso, e Nabarzane fecero proponimento di dare effetto alla già cominciata ribalderia, come coloro, ch'ardeuano di desiderio di regnare. Mà non poteuano hauere speranza, che buona fosse, vivēdo Dario sano, e saluo; perciòche quelle genti hanno grandissima riuerenza alla maestà de i Rè loro, e basta à quei Barbari vdir solamente il nome reale: per il quale si radunano, e tanta è la riuerenza, ch'essi gli hanno in miglior fortuna, che non dubitano di seguirlo ancor nella contraria. Daua grande occasione à gli animi de i traditori il paese, doue essi erano Gouernatori; il quale d'armi, d'huomini, e d'ampiezza di luoghi non cede à veruno altro di quelle genti. Occupa questa Prouincia la terza parte di Asia, e la moltitudine de i giouani pareggiaua gli esserciti, che il Rè Dario haueua perduti. Perche non pure si faceuano beffe di lui, ma di Alessandro ancora, potendo pigliar le forze dell'Imperio da questo paese, quando fosse auuenuto loro il poterlo ottenere. Come hebbero pensato gran pezza ad ogni cosa, piacque loro di operare, che i soldati Battriani, apparecchiati ad ogni lor piacere, facessero prigione il Rè, e di mandare vno à posta ad Alessandro, il quale lo auuisasse, come essi

Tradimento contro Dario.

essi glie lo serbauano viuo. Ma se non piacesse questo tradimento ad Alessandro, come sospettauano, s'erano risoluti di voler ammazzarlo, & andarsene à Battro con quelle compagnie di soldati, ch'essi haueuano. Ma non ci vedeuano verso di poterlo pigliare in publico, tante erano le migliaia dei Persi, che gli harebbon porto aiuto. Temeuano ancora della fede dei Greci; e però si ridusse à prouar con ingãno quello, che non poteuano condurre à fine per forza. Stabilirono di fingere d'essersi pẽtiti dell'ammutinamẽto loro, e di scusare appresso al Rè ogni loro paura; & in tanto mandauano chi sollecitasse i Persi mettendo hora speranza, & hora paura nell'animo dei soldati, dicendo, ch'essi sottometteuano la vita loro a manifesta rouina d'ogni cosa, e che il tutto era per andare in mal'hora. Ma che all'incontro haueuano il paese dei Battriani, ou'essi sarebbono raccettati con tanti doni, e con tante ricchezze, che non se l'harebbon mai potute imaginare. Trattando eglino queste cose, sopragiunse Artabazo: ilquale, ò fosse, che il Rè glie l'haueisse commesso, ò che venisse di sua spontanea volontà; affermò loro, che Dario s'era placato, e ch'essi riteneuano appresso di lui il medemo grado d'amicitia. Eglino piangẽdo hor si scusauano, & hora pregauano Artabazo, che difẽdesse la sua causa, e per essi intercedesse. Così passata la notte, Nabarzane coi soldati Battriani quasi à

 gior-

giorno si mise sù l'antiporto del real padiglione, coprendo il secreto del traditor'animo suo con la mostra di quel solenne vfficio. Dario hauendo dato il segno per marcia secondo l'vso antico, montò sù'l carro, perche Nabarzane, e gli altri traditori inginocchiandosi in terra, sostennero di far riuerenza à colui, che poco doppo erano per far prigione, e legarlo, e per mostrare segno della penitenza, lagrimarono, tanto sono apparecchiati gli humani ingegni à saper fingere. Oltre di questo cominciando humilmente à supplicarlo, costrinsero Dario semplice per natura, e piaceuole, non pure à creder loro ciò, ch'essi affermauano, mà piangere ancora. Ma nè anco per questo si pentirono i traditori di hauer pensato vn tradimento tale, vedendo di che qualità fosse quel Rè, e quell' huomo, ch'essi cercauano di voler tradire. Egli assicuratosi com'ei credeua, dal pericolo, che lo premeua, si affrettaua di foggir dalle mani di Alessandro, di cui solamente haueua paura. Ma Patrone Capitano dei Greci fece commandamento a i suoi, che mettendosi adosso le armi, ch'essi mandauano con le bagaglie, stassero in punto, & attenti ad ogni sua commissione. Egli se ne andaua dietro al corso del Rè, non per altro, che per poter pigliar occasione di parlargli, percioche haueua hauuto sentore del tradimento di Besso. Ma Besso sospettando di ciò, ch'era, e mostran-

ftãdo effer più tofto alla guardia, che in compagnia del Rè, non fi difcoftaua dal carro. Patrone hauendo badato vn pezzo, e più volte effendo ftato ritirato indietro da parlargli, ftando frà la fede,e la paura dubbiofo,guardaua Dario in vifo,il quale voltando pur finalmente vna volta gli occhi verfo lui,commife à Bubace Eunuco, ch'era dei più vicini, che feguiffero'l carro, e le dimandaffe, s'egli voleffe dir nulla. Patrone rifpofe, che vorrebbe parlar feco di fegreto, fenza che niuno l'vdiffe; perche Dario fattofelo auuicinare più appreffo fenz'altro interprete, hauendo egli buona cognitione della lingua Greca, lo fece parlare,il quale diffe:Sign.di cinquanta mila Greci fiamo rimafti pochi,tutti fiamo ftati compagni della fortuna voftra, & hora in quefto prefente termine fiamo in punto per feguirui in qualunque habitatione v'eleggerete per patria,e voftro vfo,facendo il medefimo,che faceuamo, mẽtre erauate in fiore.Le felicità,e l'auerfità voftre ci hanno congiunto con voi. Onde vi prego, e vi fupplico per quefta fede inuitta, che vi piaccia rizzare il voftro padiglione nel noftro campo, e comportare, che noi ftiamo alla guardia della perfona voftra.Noi habbiamo perduto la Grecia, e non habbiam'il paefe di Battro da faluarci:tutta la noftra fperanza è in voi, e piaceffe à Dio,che foffe negli altri ancora.Nõ accade à dire più oltre.S'io foffi ftrano,

Parole di Patrone Greco à Dario, fcoprendo il tradimento di Beffo.

e di nation forestiero, s'io credessi, che altri potesse far questo, non vi richiederei d'hauer la guardia della persona vostra. Besso, come che non sapesse la lingua Greca, nondimeno stimolato dalla coscienza, credeua di certo, che Patrone hauesse dato inditio di questa cosa: e poiche il Turcimano Greco gli hebbe riferito il ragionamento, fornì di chiarirsene affatto. Ma Dario, per quanto si potè comprender dal volto suo, non si essendo sbigottito punto, cominciò à dimandar à Patrone per qual cagione ei lo consigliasse à questo? Egli imaginandosi, che non fosse da tirarla più in lungo, disse: Besso, e Nabarzane vi tradiscono nell'vltimo rischio della fortuna, e della vita vostra. Questo sarà l'vltimo giorno ò à' parricidi, ò à voi. E Patrone porterà nobil vanto d'hauer conseruato il Rè suo. Facciansene beffe à lor posta coloro, che si danno ad intendere, che i casi del mondo s'hanno à maneggiare, e negotiare à caso, e senza discorso. Io veramente mi dò à credere, che ciascuno corra con immutabil legge il fin suo, ordinato ab eterno, con certo collegamento di cagioni segrete, e molto prima destinate. Dario risolutamente rispose, che quantunque egli hauesse notitia della fede dei soldati Greci, nō però mai voleua partirsi dai suoi popolani: e che più malageuol cosa gli era biasimare, che rimanere ingannato, che più tosto voleua patir frà i suoi

Patrone scuopre il tradimento di Besso à Dario.

ſuoi ciò,che gli offeriua la ſorte,che douentar rifuggito, e che ſe i ſuoi ſoldati non lo voleſsero conſeruare, tardi ſi prouederebbe ad ogni modo. Patrone diſperatoſi della ſalute del Rè, tornò a' ſuoi ſoldati,con animo di ſottometterſi ad ogni pericolo per la fede ſua. Ma Beſso furioſo haueua fatto fermo proponimento d' vccider ſubito Dario, pure dubitando di non poter acquiſtarſi la gratia d'Aleſsandro, ſe non glie lo deſse viuo in mano, e prolongando lo ſcelerato ſuo conſiglio nella ſeguẽte notte,cominciò à ringratiar Dario,che accorta,e prudentemente haueſse ſaputo ſchifare i tradimenti di quell'huomo ſcelerato, ilquale haueua adocchiato le ricchezze d'Aleſſandro, e che voleua offerire al nemico in dono la teſta del Rè ſuo Signore: e che nõ era da merauigliarſi, ſe vn'huomo condotto per prezzo al ſoldo,ogni coſa s'ammetteua à voler vẽder à prezzo: percioche egli non hauendo nè figliuoli,nè caſa,& andando sbãdeggiato per tutto'l mõdo,era nemico di mezo,e ſi riuoltaua à chi gli faceua cenno di premiarlo meglio. Dipoi,mentre egli ſcuſaua ſe ſteſso, inuocando gli Dei paterni in teſtimonio della fede ſua, Dario gli acconſentiua col volto,ſtando però ſempre di quell'animo, che i Greci gli haueſsero detto il vero. Ma la coſa era ridotta à termine, che tanto era pericoloſo dar fede a'ſuoi,quanto l'eſser tradito. Quelli,che per l'agilità de

Beſſo ſi ſcuſa con Dario.

gli animi loro haueuano inclinato la fantasia à questo trattato, faceuano la somma di trenta mila: e Patrone nõ haueua più che quattro mila soldati. Perche se Dario hauesse fidato la salute sua à costoro, pareua, ch'ei non hauesse confidenza nella fedeltà dei suoi popolani,& ch'egli offerisse loro occasione da scusarsi del parricidio. Perche desideraua più tosto di esser vcciso a torto, che à ragione; Tuttauia scusandosi Besso del consiglio del tradimento rispose, ch'egli hauea nõ minor contezza della giustitia, ch'ei s'hauesse della virtù d'Alessandro, e che però s'ingannauano coloro, i quali aspettauano da lui premio di tradimento, e che niuno ve ne hauea, che fosse più seuero giudice, e più crudele vendicator della fede corrotta, quanto Alessandro. Già s'auuicinaua la notte, quando i Persi ad vsanza loro ponendo giù l'armi, si diedero à condur cose necessarie dalla vicina villata. Ma i Battriani, secondo la commissione hauuta da Besso, stauano armati. In tanto Dario si fece chiamare Artabazo, e riferendogli ciò, che gli haueua conto Patrone, Artabazo fù di parere, che si douesse passare in campo dei Greci, doue i Persi lo hauerebbono seguitato, ogni volta, che il pericolo si fosse diuolgato. Ma perche la sorte di Dario l'haueua destinato à questo, e non lo lasciaua vbidire a'consigli salutiferi, che gli erano proposti: però egli voltandosi ad Artabazo vnico

Dario nell' estrema sua fortuna non sà di chi si fidare.

co aiuto ſuo in quelle ſue ſciagure, l'abbracciò quaſi quella foſſe l'vltima volta, ch'ei l'haueſſe à vedere: e piangendo amendue, e tenendolo ſtretto, Artabazo gli diceua, che ſi diſtaccaſſe da lui. Dipoi per commiſſion di Dario partendoſi, il Rè ſi coperſe la teſta, per non vederlo à partire con le lagrime à gli occhi, come s'ei partiſſe dalla ſepoltura, e ſi gettò bocconi in terra. Ma ecco, che ſubito coloro, che ſoleuano ſtare alla guardia ſua, e che doueuano per la ſalute del Rè eſporre anco la vita loro ad ogni pericolo, ſi partirono quindi, credendoſi non poter eſſer tanti da far contraſto a i ſoldati armati, che già s'imaginauano, che s'auuicinaſſero. Rimaſe dunque il real padiglione quaſi ſolo affatto; doue non erano, ſe non alcuni pochi Eunuchi intorno al Rè, i quali non ſi partiuano per non hauer luogo da poteruiſi ricourare. Ma egli cacciando fuori ogn'vno, per grã pezza, hor queſto, hor quel partito andò fantaſticando frà ſe medeſimo. Pur venendogli à faſtidio quella ſolitudine, che poco dianzi per ſua ſodisfattione s'haueua procacciato, ſi fece chiamar dentro Bubace, à cui guardandolo fiſſo, diſſe: Andate, e prouedete al caſo voſtro; poiche hauete fino al fine moſtrato la fedeltà voſtra al Rè voſtro, come conuiene. Io aſpetto quì la conditione del mio fatal deſtino. Forſe ti marauiglierai per qual cagione io da me medeſimo non mi ammazzi: ma io

Parole di Dario à Bubace.

vò più tosto morire per l'altrui tradimento,che per le man mie. Come egli hebbe così detto, l'Eunucho piangendo,riempiè non pure il padiglione, ma tutto il campo di grida. Trasſero a questo romore gli altri con furia,e con barbare dolenti voci cominciarono à piangere il Rè loro. Come le grida arriuarono all'orecchie dei Persi, così eglino sbigottiti per la paura, non si asſicurarono di metter mano all'armi, per non s'affrontar coi Battriani, ne s'arriſchiarono di stare fermi, per non parere di abbandonare ſceleratamente il Rè loro Signore.Diuerſo,e diſcordãte era il grido,che per tutto il campo si ſpargeua, come non vi haueuano più il Rè,che comandasſe loro. Auiſarono Besſo, e Nabarzane i ſoldati loro come Dario da ſe stesſo s'hauea dato la morte:e di tutto questo errore ne fù cagione il pianto,che s'era leuato.Perche eglino dato di ſprone à i caualli,hauẽdo dietro coloro,che s'haueuano eletto in compagnia di così ſcelerato tradimento,trasſero quiui, si può dir volando, & esſendo entrati nel padiglione, percioche furono auiſati da gli Eunuchi,com'ei viueua ancora,commiſero, ch'egli fosſe preſo,e legato. Quel Rè, che poco dianzi col fauor de gli Dei era stato con ogni maniera d'honore, quasi che adorato dai ſuoi ſopra il carro; all'hora fatto prigione dai ſuoi propri vaſsalli, ſenza ch'essi v'aggiugnesſero aiuto straniero, fù caccia-

Dario è fatto prigion dai ſuoi.

to

to sopra vna vituperosa carretta coperta d'ogn'intorno di pelli. Tutto'l tesoro, e gli arnesi reali, come per ragion di guerra furono messi à sacco: e carichi di bottino nell'vltimo, e però maggior tradimento acquistato, si poneuano in fuga. Artabazo insieme con quelli, che vbidiuano al comandamento suo, e co i soldati Greci, se n'andaua verso Parthiene, imaginandosi, che per tutto poteua esser più sicuro, ch'al cospetto dei Parricidi. I Persi, percioche non haueuano alcuno da poter seguitare, e sopra tutto essendo lor fatto moltissime promesse da Besso, si congiunsero coi Battriani, & il terzo giorno arriuaron in campo loro. Tuttauia per non mancare di far'honore à Dario, come à Rè, gli posero a i piedi i ferri d'oro, non restãdo la fortuna di procacciargli nuoui scherni ogn'ora. Et acciòche non potesse à sorte essere conosciuto al portamento reale, hauean coperto la carretta di brutte pelli. Le bestie, che la tirauano, erano guidate da huomini, che no'l conosceuano, accioche se alcuno per il campo ne dimãdasse, non potesse essere scoperto, e la guar. dia seguiua da discosto.* Aless. hauendo vdito, che Dario haueua mosso dagli Ecatani, lasciato il viaggio preso, cominciò valorosamte à tenergli dietro verso Media, doue ei fuggiua, & arriuò alla terra di Taba nell'vltima parte di Paretacene. Quiui rifuggiti l' auisarono, come Dario fuggẽdo anda-

ua à Battro. Ma dipoi gli fù recata nuoua più certa da Bagisthene di Babilonia, ilquale non gli affermaua di certo, che Dario fosse preso, e legato, ma che egli era in pericolo ò di morte, ò di esser legato. Alessandro, hauendo raunato i Capitani, disse: Ci resta da condurre à fine vna grandissima impresa, ma con pochissima fatica: Dario abbandonato quasi affatto dai suoi, ò egli è prigione, ò morto. La vittoria nostra consiste nella persona sua, e così grand'opera è il premio della prestezza nostra. A questo tutti gridarono d'accordo, come essi erano apparecchiati à seguir lui, e però non risparmiasse nè fatica, nè pericolo alcuno. Misesi dunque con grandissima furia à guidare il campo in modo tale, ch'assembrauano più tosto di volare, che di marciare, non si riposando nè anco la notte dalle fatiche de giorno. Perche haueua di già passato innanzi sessantadue miglia: & era arriuato à quella villata, oue Besso haueua fatto prigione il Rè Dario. Quiui fù preso Melone interprete di Dario, ilqual Melone essendo ammalato, non haueua potuto seguire il campo, e sopragiunto dalla prestezza d'Alessandro, fingea d'esser rifuggito. Da costui intese ciò, ch'era successo, ma i soldati stanchi haueuano bisogno di riposarsi. Perche fatto vna scielta di sei mila caualli, ve n'aggiunse trecento, ch'essi chiamano Dimichi, i quali portauano in groppa l'armi più scocie, e più

Parole di Alessandro a' suoi.

e più graui, andando però à cauallo; ma quando à luogo, e tempo faceua di mestiero, combatteuano à piedi. Mentre Alessandro ordinaua queste cose, andarono à lui Orsillo, e Mithracene, i quali odiando il parricidio di Besso, s'erano rifuggiti: e riferirono, che i Persi s'erano discosti sessantadue miglia, e ch'eglino per la strada più corta gli guiderebbono. Fù grata la venuta dei rifuggiti ad Alessandro; e però la prima sera con le medesime scorte, e con vna spedita banda di caualli si mise in camino per la mostrata strada, hauēdo fatto commandamento alla falange, che con quanta maggior fretta potesse gli tenesse dietro. Egli marciando in ordinanza quadra, in tal modo reggeua il corso loro, che i primi poteuano accozzarsi con gli vltimi. Era passato innanzi trentasette miglia, quando l'andò ad incontrar Brocolo figliuolo di Mazeo, già Pretore in Siria, il qual Brocolo, essendo rifuggito ancor'egli, auisaua, che Besso non era discosto più che 25. miglia, e che l'essercito suo, come quel, che niente s'haueua cura, andaua disordinato, e sparso, e che pareua volessero andare in Hircania, e che s'egli sollecitaua, gli harebbe così sparsi colti alla sprouista, e che Dario per ancora era viuo. Haueua messo questo rifuggito nell'animo del Rè, per l'ordinario coraggioso, gran desio d'arriuargli. Perche toccando di sproni, correuano à tutta briglia. Vdi-

uasi di g'à lo strepito dei nemici, che si poneuano in camino: ma non gli poteuano vedere, rispetto alla poluere, che impediua loro la vista. Fece dunque il Rè per vn poco frenare il corso finche la poluere si fermasse. Erano di già veduti dai Barbari, & essi vedeuano il campo loro apparecchiato à marciar via, col quale non sarebbono già stati vguali, se Besso hauesse hauuto tant'animo alla battaglia, quanto egli hebbe al parricidio. Percioche i Barbari gli vantaggiauano di numero, e di fortezza. Oltre di questo s'haueua à combattere frà i soldati stanchi, e freschi. Ma il nome, e la fama d'Alessandro veramente di grandissimo profitto in guerra, mettendo loro spauento, gli cacciò in fuga. Besso, e gli altri consapeuoli del tradimento suo andauan con la carretta di Dario, e cominciarono a confortarlo, che volesse montare sopra vn cauallo, e fuggendo si saluasse dalle mani del nemico. Ma Dario giurò, che gli Dei erano arriuati per fare la sua vendetta; e chiamando in aiuto la fede d'Alessandro, negaua di volere andare in compagnia dei traditori. Per questo accesi di rabbia cominciarono à lanciargli armi addosso, & hauendolo trapassato con molte ferite, l'abbandonarono. Ferirono ancora le bestie, che lo tirauano, accioche non caminassero più innanzi, & ammazzarono due serui, ch'erano in compagnia di Dario. Hauendo commesso così vituperoso tra-

Il nome solo d'vn Capitano fortunato in guerra, fà fuggire il nemico più volte rotto.

Morte di Dario.

tradimento, acciò le orme di chi fuggiua si vedessero sparse: Nabarzane se ne andò alla volta di Battro. I Barbari, trouandosi abbandonati da i Capitani, si disperdeuano chi in vn luogo, e chi in vn'altro, secondo, che ò la speranza, ò la paura gli conduceua. Solamente si raunarono insieme cinquecento caualli, nõ sapendo ancora se fosse meglio, ò fuggire, ò far resistenza. Alessandro, hauendo compreso la paura de i nemici, mandò innanzi Nicanore con parte della caualleria à vietare loro, che non potessero fuggire, & egli con il rimanẽte gli andò dietro. Furono morti di coloro, che fecero contrasto intorno à trè mila, e l'altra gente senza esser tocca, era cacciata à guisa di bestie: perciòche Alessandro hauea commesso, che si ritenessero d'ammazzarli. Frà tutt'i prigioni niun ve n'hebbe, che potesse mostrare, doue fosse la carretta di Dario: e come che ciascuno dei prigioni particolarmente fosse essaminato, niun contrasegno però si potè mai hauere, doue egli fosse fuggito. Affrettandosi Alessandro à pena gli andarono dietro trè mila Caualli. Mà coloro, i quali più adagio lo seguitauano, si incontrauano in tutte le genti di chi fuggiua. A pena pare cosa credibile da dirsi, e raccontarsi, che di più gran numero erano i prigioni, che coloro, i quali gli haueuano fatti prigioni; perciòche la loro peruersa, & iniqua fortuna in tal modo, & in tal forma tutti gli

ha-

haueua impauriti, e tolto loro affatto ogni ſentimento, che non guardauano, nè al poco numero de i nemici, nè alla moltitudine loro. In queſto mezo le beſtie, che tirauano la carretta di Dario, non hauendo chi le reggeſse, erano vſcite dalla via maeſtra, e contra ſorte ſi erano fermate in certa valle mezo miglio diſcoſto ſtanche per il gran caldo, e parimente per le ferite. Quindi non molto lungi era vna fonte, doue Poliſtrato Macedone affelato per la ſete, hauendone hauuto notitia da gli eſperti del luogo, ſi era ridotto à bere. E mentre egli beueua l'acqua, che s'haueua attinto nella celata, vide le armi, che erano fitte ne' corpi delle beſtie, che moriuano. E marauigliatoſi, che più toſto foſsero ſtate ferite, che rubbate: * accoſtandoſi più appreſso, trouò il corpo di Dario mezo morto in vna ignobil carretta coperta di pelli, e come che foſse paſsato da molte ferite, tuttauia il conobbe, che ancora haueua qualche poco di fiato, & accoſtandoſi à lui Dario, hauendolo conoſciuto alla voce, diſse, che almanco in quella ſua preſente fortuna egli haueua tanto di conforto, che parlerebbe con chi lo poteſse intendere, e non mandarebbe fuora indarno l'vltime ſue parole. Egli diſſe, ch'ei riferiſse queſto ad Aleſsandro, come egli moriua debitor ſuo di moltiſſimi beneſici, non hauendo mai fatto coſa veruna grata per lui. E che però gli rendeua moltiſſime gratie

Parole di Dario prima, che moriſſe, ringratiãdo Aleſſandro.

per l'amoreuolezze sue vsate verso la madre, la moglie, & i figliuoli. Perciòche egli haueua conceduto loro la vita, la riuerenza, e la dignità dello stato di prima; e che à lui tutte queste erano state tolte da i parenti, e da gli amici, à i quali esso haueua dato i Regni, e la vita. E che egli pregherebbe per lui acciòche gli venisse in mano l'Imperio di tutte le terre. E che Alessandro non volesse mancare di non vendicare il tradimento fatto contro di lui, non tanto per suo conto, quanto per esempio di tutti i Rè: che ciò gli risulterebbe ad honore, & vtile. Di già venendosi meno, chiese dell'acqua, e portandogliene colui, come la hebbe beuuta, disse à Polistrato, che glie la haueua portata; Qualunque tu sia de i mortali, viemmi hora la vltima sorte di tutte le miserie, in modo, che per così grā beneficio verso di me non posso renderti gratie conuenienti. Almeno te le renda Alessandro, & à lui gli rendano li Dei per la somma clemenza, e cortesia, che egli hà mostrato verso de i miei; E tù gli darai in mio nome questo sol pegno della real mia fede con la man ritta. Così dicendo, e pigliando Polistrato per la mano, morì affatto. Come furono riferite queste cose ad Alessandro, andando egli à visitare il corpo morto, riputandolo indegno di quella morte, come huomo di tanta altezza, non ritenne le lagrime; E trattosi la veste di dosso se ne coperse il corpo di Dario, e

Morte di Dario.

co-

cosi hauendolo realmente ornato, lo mandò alla madre Sisigambi, acciòche ella, secondo il loro costume reale lo facesse sepelire, e mettere nelle reali Sepolture dei suoi maggiori.

Quì manca la prima parte del Sesto libro, nella quale si raccontano le cagioni della guerra frà i Lacedemoni, & i Macedoni, e l' apparecchio dell'vna, e l altra guerra.

Il fine del Quinto libro:

LIBRO VI.

Del Supplemento DI Q. CVRTIO.

DE' FATTI DI ALESSANDRO MAGNO Rè de i Macedoni.

Argomento del Sesto Libro di Q. CVRTIO.

Questo, che hora à noi nella tradottione è Libro Quinto, secondo l'ordine, che facciamo ad imitatione del Glareano viene ad essere Sesto, & il suo Argomento è, che Curtio primieramente ci auertisce delle cose, che egli hà da scriuere, dipoi racconta l'oratione, che Dario fece à i suoi ad Arbella, e la fuga in Media. Alessandro viene ad Arbella. Descriue vn'altra volta il Tigri, e l Eufrate. Alessandro và à Babilonia. Mazeo, e Bagofane, quegli Gouernatore della Città, e questi Guardiano della fortezza, honoreuolmente lo riceuono. Descriue la gran-

grandissima Città di Babilonia, il Ponte, la Rocca, e gli Hort pensili. Consuma trenta giorni in Babilonia: dà la paga à i soldati della preda di Babilonia, e si gareggia per cagion di virtù, e di honore: arriua à Susa, doue anco troua grandissimo tesoro. Alessandro ragiona con Sisigambi. Marciando in Persia, soggioga gli Vssi: alle pile Suside i Macedoni durano gran fatica: si fanno alcune zuffe, tanto che giungono al fiume Arasse: doue trouano vn spettacolo in vero compassioneuole de i Greci, che lor vennero incontro, i quali dianzi erano stati stroppiati da i Persi. A costoro per alleggierire le loro miserie, furono dati trè mila danari. Pigliano Persepoli, la saccheggiano, e per pazzo auuertimento (io lo stimo fatale) di Thaide meretrice, l abbruciano. Alessandro si affretta di andare in Media, doue Dario rifaceua tutto l esercito. Hauendo parlamentato Dario à i suoi, Nabarzane, e Besso suoi Capitani, essendosi congiurati, trattano d'amazzarlo Artabazo Perso, e Patrone Capitano de i soldati Greci pagati, furono trouati fedeli à Dario fino al fine. Ma i traditori con le loro tristitie vinsero, e Dario indegnamente fù ammazzato da loro.

SI mise al pericolo della battaglia, & hauendo tagliato à pezzi coloro, che con più animo faceuano resistēza, ruppe gran parte de'nemici. I vincitori haueuano cominciato à fuggire, fino à che gli tirassero in campagna, vedendo, che eglino troppo frettolosamente teneuano lor dietro. Ne moriuano molti, mà come prima trouarono vn luogo, doue potessero arrestarsi, combatterono del pari. Tuttauia il Rè auanzaua frà tutti i Lacedemoni: perciòche egli non pure era riguardeuole per la mostra dell'armi, e della persona, mà ancora per la grandezza d'animo: nella quale sola non potè mai esser vinto. Era egli da ogni lato, hor d'appresso, hor da discosto percosso, e gran pezza aggirandosi intorno con l'armi, alcune da lui erano riparate con lo scudo, alcune schifate con la destrezza sua, fin che fù ferito di vn colpo di lancia in vna coscia: dalla quale vscendone molto sangue, fù in tal modo combattendo abbandonato. Perche subito i soldati, mettendolo sopra il suo scudo, lo riportarono à gli alloggiamenti, mentre egli con poca patienza comportaua il duolo delle ferite, che gli era causato nel mouersi. Non per questo i Lacedemoni si tolsero dalla battaglia, mà come prima poterono pigliar vantaggio del sito, cosi allargate

le ordinanze strette aspettarono, che il nemico le venisse addosso. Dicesi, che à memoria de gli huomini non vi fù il maggior pericolo. Combatteuano del pari gli eserciti di due nationi chiarissime nell'imprese di guerra I Lacedemoni à gli antichi, & i Macedoni riguardauano à i moderni loro honorati fatti. Coloro per la libertà, e costoro per la Signoria. I Lacedemoni non haueuano il Capitano, & i Macedoni haueuano il disauātaggio del luogo: & in vn giorno solo fù tanto diuerso il successo della battaglia da ogni parte, che hor l'vna di speranza, & hora l'altra si riempiua di paura, quasi la fortuna volesse pareggiare in bella pruoua quel fatto di arme frà tanti valentissimi huomini. Tuttauia il luogo era tanto stretto, che doue si menauano le mani, essi non poteuano combattere con tutto lo sforzo loro. Più dunque erano coloro, che stauano à vedere, che quelli, che erano in battaglia, & alcuni, che stauano fuora al lanciare di vn dardo, con le grida scambieuolmente faceuano animo à i loro. Finalmente la gente de i Lacedemoni cominciò à mancare, non potendo à pena sostenere l'armi, che per il sudore sfoggiuano loro, e dipoi à ritirarsi, accioche se'l nemico spingesse innanzi, hauesse campo più aperto à fuggire. Il vincitor esercito, vedendogli in rotta, e veloce correndo lor dietro, passò lo spatio, dou'i Lacedemoni hauean preso il luogo, & attese à seguir'Agi, che come

Rotta dei Lacedemoni.

me vidde i ſuoi in fuga, & i nemici vicini, comandò à i ſuoi, che il poſaſſero in terra: e facendo proua ſe il vigore delle membra gli riſpondeua alla generoſità dell'animo, poiche ſi accorſe di venirſi meno, da ſe ſteſſo ſi rizzò sù le ginocchia, e mettendoſi la celata, e con lo ſcudo coprendoſi il corpo, con la man ritta giraua la lancia, chiamando per ſe ſteſſo il nemico, ſe alcun ve n'haueſſe tant'ardito, che mentr'egli giaceua, gli voleſſe torre l'armi, nè alcuno vi fù, che voleſſe appreſentarſegli: mà con armi da lanciare lo percuoteuano, & eſſo le ributtaua vers'il nemico. Finalmente eſſendogli cacciata nel petto nudo vna lancia, e cauandola egli dalla ferita, che ne haueua riceuuto, chinò la teſta, e venendoſi meno, ſi posò alquanto ſopra lo ſcudo. Dipoi vſcendogli inſieme il ſangue, & il fiato, caddè come morto ſopra l'armi ſue. Dalla parte de i Lacedemoni in quella zuffa ne moriron cinque mila trecento ſeſſanta, e da quella dei Macedoni non ne morirono più che trecento. Mà a pena ve ne tornò qualchedunno in campo, che non foſſe ferito. Queſta coſi fatta vittoria tolſe non pure l'animo alla Città di Sparta, & à gli altri della lega, mà ancora à tutti coloro, i quali ſtauano attentamente riguardando il marauiglioſo ſucceſſo di quella guerra. Nè per tale fatto Antipatro rimaneua ingannato da gli animi di coloro, quali rallegrandoſi ſeco, moſtrauano in viſo il contra-

trario di ciò, che haueuano ascosto nel cuore, mà volendo condurre à fine la impresa di quella guerra, gl'era mestiero lasciarsi ingannare, e come ch'egli si compiacesse nella felicità della fortuna, tuttauia dubitaua non la inuidia tentasse di nuocergli, perciòche l'assunto era maggiore, che non comportaua lo stato di vn Generale. Alessandro harebbe voluto, ch'i nemici si fossero vinti, mà al secreto, e fuora haueua per male, che hauesse vinto Antipatro, stimando, che quella gloria, ch'altri s'haueua acquistato, sarebbe stata sua, e che egli però l'haueua perduta. Mà Antipatro, che benissimo conosceua la natura sua, non si assicurò egli di farsi l'arbitro della vittoria: ma se ne rimase al consiglio dei Greci, dimandando il parere di quāto piacesse loro di fare. I Lacedemoni non lo pregarono di altro, se non che fosse concesso loro di mandare Ambasciadori ad Alessandro, e così gratiosamente impetrarono perdono della ribellione, fuor che chi ne era stato autore. I Megalopolitani, che erano assediati dentro della Città furono costretti à pagare à gli Achei, & à gli Etoli 120. talenti, in nome di pena della ribellione loro. Questo fù il fine della guerra, la quale essendo nata in vn subito, nondimeno fù fornita prima, che Alessandro superasse Dario ad Arbella. Ma come prima hebbe allegerito l'animo da i presenti fastidij, comportando con più patienza le fatiche di

guer-

guerra,che l'otio,e la quiete,ſi diede in preda de i piaceri: e colui,che non potè eſſere vinto dall'armi de i Perſi, fù vinto da'vitij. Il far banchetti fuor di ſtagione, la sfrenata dolcezza di sbeuazzare,e di vegghiare:i giuochi,e la gran quantità delle bagaſcie lo ridußero à pigliar coſtumi ſtranieri,iquali eſſendo da lui ſtimati,quaſi migliori de'ſuoi,in tal modo offeſe gli animi, e gli occhi inſieme de' ſuoi paeſani,che gran parte degli amici lo teneuano per nemico. Perciòche, eſsendo eglino auuezzi tenacemente alla diſciplina loro, e coſtumando di ſatiare le voglie di natura col viuere parcamente,e del lor ſudore, erano ſtati coſtretti à ſottometterſi alle peßime vſanze ſtraniere,e di quei popoli,che eßi haueuano ſoggiogato. Per queſto aſſai volte s'ordinarono trattati contra di lui, s'ammutinarono ſoldati, e lamentandoſi inſieme l'vn l'altro, liberamente sfogauano il lor dolore. Egli ancora quando da ſdegno, quando da ſoſpetto, che gli naſceua da ſubita, & inconſiderata paura, e quando da altre ſimili coſe, che ſi diranno poi, era ſopragiunto,e preſo. Conſumando egli dunque i giorni, e le notti in coſi fatti diſordinati conuiti, frametteua giuochi, e feſte mentre erano ſatij de i cibi, non contentandoſi della Muſica, che faceuano i Muſici, che eſso haueua condotti di Grecia. Perciòche faceua cantare ad vna moltitudine di donne prigioniere alcune loro goffe can-

Aleſſandro corrotto, e vinto dai vitii.

zo-

zoni ad vſanza loro, che mal volentieri erano aſcoltate da chi non v'era auezzo. Frà queſte donne vna ve ne vidde Aleſſandro più dolente dell'altre, che eſſendo condotta in mezo delle altre, vergognoſamente faceua reſiſtenza. Ella era belliſſima, e la honeſtà ſua la faceua più bella. Viddela il Rè ſtare con gli occhi baſſi, e per quanto le era conceſſo, con la faccia velata, perch'egli cominciò ſubito à penſare, che ella foſſe nobile, & indegna di comparire alle feſte ne i conuiti. Dimandandole dunque chi ella foſſe, riſpoſe, ch'ell'era nipote d'Occo, il quale poco dianzi era ſtato Rè dei Perſi, nata di vn ſuo figliuolo, & era ſtata moglie d'Hidaſpe, che fù parente di Dario, e generale anco egli di grande eſercito. Reſtauano per ancora nell'animo del Rè alcune picciole fauille del ſuo coſtume di prima, e però honorando la fortuna di lei, nata di ſangue reale, e nipote di Occo tanto famoſo, non pure comandò, che ella foſſe laſciata libera, mà ancora, che le foſſero reſtituite le robbe ſue, e ſi cercaſſe del ſuo marito, à cui ſi poteſſe render la moglie. Il giorno ſeguente impoſe ad Efeſtione, che faceſſe condurre tutti i prigioni nel Palazzo reale, doue conſiderando la nobiltà di ciaſcuno, gli ſeparò dal volgo, che faceua grandiſſimo numero. Coſtoro furono dieci, frà'quali fù trouato Oſiatre fratello di Dario, non tanto famoſo per la fortuna del fratello, quāto per la buona del-

La honeſtà di vna donna generoſa ſi conoſce fino nelle cattiue fortune.

Generoſità di Aleſsād.o.

na creanza dell'animo ſuo. Fù raunato del la preda fatta pure all'hora la ſomma di ventiſei mila talenti, dei quali ne conſumò dodici mila dandogli a i ſoldati per mancia. Fù cauato dai prigioni altretanta ſomma di denari per triſtitia de'guardiani loro. Oſſidate era huamo nobile di Perſia, il quale eſſendo ſtato condannato da Dario alla morte, era tenuto legato. Coſtui, poiche fù liberato, hebbe da Aleſſ. la Satrapia di Media, & il fratello di Dario fù riceuuto da lui nel numero degli amici, conſeruandogli tutto l'honore dell'antica gloria ſua. Quindi arriuò à Parthiene, la cui gēte era in quel tempo ignobile, ma hor'è capo di tutti coloro, che poſti di là dal fiume Eufrate, e Tigri, confinano con il mar roſſo. Occuparono coſtoro tutto quāto il paeſe di Scithia, campagna molto abbondante, e come che ſiano poco comporteuoli habitatori, hanno però le loro habitationi nell'Europa, & in Aſia. Coloro, i quali habitano ſopra il mare Bosforo, ſono annouerati frà gli habitatori dell'Aſia. Ma coloro, che ſi ritrouano in Europa dal ſiniſtro fianco della Tracia, confinano con il Boriſtene, e quindi poi con vn'altro fiume, che vien chiamato Tanai per dirittura. Queſto fiume paſſa per mezo dell'Europa, e dell'Aſia, e non è coſa dubbioſa, che gli Scithi, da cui diſceſero i Parthi, non ſiano vſciti del paeſe d'Europa, e non dal Bosforo. La Città

Tumulto in campo d'Alessandro nato da incerti autori di ritornare a casa.

famoso in quei tempi era Hecatompilo, edificata dai Greci. Quiui era Alessandro alle stanze, & da ogni parte vi haueua fatto condur vettouaglia. Perche vscì fuora vna voce frà l'vn'huomo, e l'altro, e non si sapendo come andaua crescendo di mano in mano, dicendo, che i soldati si stauano otiosi, & infingarditi: e che Alessandro, contentandosi di ciò, c'haueua fatto, s'era risoluto di tornar tosto in Macedonia. Onde tutti à guisa di spiritati si riduceuano a i padiglioni, & assettauano le bagaglie per marciare. Crederesti, c'hauessero hauuto il cenno, in modo raunauano le vasa. Faceuasi per tutto'l campo strepito, quinci da chi dimandaua dei compagni suoi, e quindi da chi caricaua i carri, di maniera che venne la nuoua ad Alessandro, à cui fecero fede della voce diuolgata à caso i soldati Greci, c'haueuano hauuto commissione di tornarsene à casa; & à ciascuno dei loro caualieri * era stato fatto presenti di sei mila denari: e però essi ancora credeuano, che la guerra fosse fornita. Alessandro per questa cagione sbigottito, come certo pareua, che fosse ragioneuole, come quegli c'haueua stabilito di passare all'vltime parti di Leuante, raunò i Capitani dell'esercito nel suo padiglione, e cadendogli le lagrime da gli occhi, si lamentò di esser richiamato da mezo il corso della gloria sua, & di hauere a riportarne alla patria più tosto la fortuna

Parole di Alessandro à' Capitani.

tuna

tuna di perdente,che di vincitore. Ma che di tutto questo era da incolparne, non la viltà dei soldati, ma sì bene l'inuidia de gli Dei, i quali per impedirlo, haueano acceso vn subito desiderio nell'animo de gli huomini più braui di tornarsene alla patria, doue essi poco dopò erano per ridursi con maggior fama, e gloria. All'hora ciascuno per la parte sua se gli offerse in ogni difficilissima impresa, promettendogli ancora l'vbidienza dei soldati,ogni volta,ch'egli volesse mitigare con piaceuoli, & accomodate parole gli animi loro. Et che eglino di certo non erano mai per partirsi in rotta, & auuiliti, perche potessero comprendere in lui vn segno di ardimento, e di così grand'animo. A questo rispose egli, che era contento, pur che disponessero il volgo à volere ascoltarlo,&hauēdō accomodato à bastanza ciò, che pareua, che fosse à proposito,comandò, che l'essercito fosse chiamato à parlamento, alquale cominciò à parlare in questo modo. NON è da marauigliarsi, ò soldati, se voi, considerando la grandezza delle cose fatte da noi,v'infiammate di desiderio di riposarui, e siete satij di acquistarui più gloria. Percioche, lasciando à dietro gl'Illiri,i Triballi, la Beotia,la Tracia,Sparta,gli Achei,e'l Peloponneso, con l'altre imprese, c'hora per opera mia, & hora per mia commissione, col fauor della fortuna

Oratione d'Alessādro all'essercito.

mia mi hò ſoggiogato;ecco,c'hauendo principiato la guerra all'Helleſponto, habbiam tolto dalla vil ſeruitù de'Barbari,gli Ioni,e l'Eolia: Habbiamo in potestà noſtra la Caria, la Lidia, la Cappadocia, la Frigia, la Paflagonia, la Panfilia, la Piſidia,la Cilicia,la Siria,la Fenicia,l'Armenia,la Perſia, la Media,e Parthiene. Hò mentouato,e preſo più Prouincie, che gli altri non hanno preſo terre; e non sò, ſe mentre io le hò racconte, la moltitudine delle coſe fatte me n'habbia fatto dimenticar qualch'vna. Per tanto ſe io credeſſi,che'l poſseſso di tante terre,che da noi con mirabil preſtezza ſono ſtate domate foſse à baſtanza ſicuro,io veramente,ò ſoldati,ſarei il primo, che me ne tornerei, ancor contro voſtra voglia,alla patria mia, alla madre, alle ſorelle, & àgli altri miei cittadini, per godermi quiui ſopra tutto la lode, e la gloria,che con voi mi ſono acquiſtato. Percioche la pace, il ripoſo, il ſicuro poſseſso delle coſe,ottenute co'l mezo della virtù; l'allegrezza dei figliuoli, delle mogli,dei padri, e delle madri,abbondātiſſimi premi della vittoria,quiui ci aſpettano. Ma in così freſco Imperio,e(ſe vogliamo confeſsare il vero) quaſi ottenuto con preghi, doue i Barbari per ancora ſcuotono il giogo della ſeruitù dai colli loro,ci fà biſogno di tempo, e di ſoldati fino à tanto, che eglino à poco à poco s'auuezzino à più piaceuol natura, e la dolce prattica di

fieri

fieri gli faccia tornar mansueti. Anco le biade vogliono il lor tempo determinato à farsi mature, e come, ch'elle non habbiano senso, tuttauia dall'ordinario loro si conducono à perfettione: Che credete voi, che tante genti auuezze all'Imperio, & all'vbidienza altrui, che non si confanno con voi nè di cerimonie sacre, nè di costumi, nè tampoco di comerzio di fauella, si siano domate con la medesima battaglia, con la quale sono state vinte? Le vostre armi, non i loro costumi l'hanno à frenare; e chi hà paura mentre siamo appresso, quando saremo lontani ci si scoprirà nemico. Noi habbiamo à fare con bestie feroci, le quali, come che siano prese, e rinchiuse in gabbia, nō però lasciano la natural ferocità loro, e non tornano piaceuoli, se non col tempo lūgo. Et io per ancora sono il medesimo, come se io hauessi soggiogato con l'armi tutto quello, che fù sotto la giurisdittione di Dario. Nabarzane è entrato in Hircania. Il traditore, e micidial Besso non pur signoreggia i Battriani, ma anco ci minaccia. I Sogdiani, i Dahi, i Massageti, i Sagi, e gl'Indiani godō per anco il beneficio della libertà loro. Tutti costoro insieme, se ci vederanno volgere le spalle, ci seguiranno, e terrannoci dietro. Percioche essi sono della stessa natione, e noi siamo à loro forastieri. E tutti più presto vbbidiscono à'loro, ch' ad altri: e tanto più all'hora, quando chi regge, più si fà temere. Per tanto,

ò noi habbiamo à perdere ciò, c'habbiamo acquistato, ò acquistare ciò, che non habbiamo. Sì come i medici non lasciano cosa, che possa nuocere nei corpi de gl'infermi; così noi, ò soldati, dobbiamo sottomettere all'Imperio nostro ciò, che ci fà resistenza. Assai volte vna picciola fauilla, di cui non è stato tenuto conto, hà suscitato vn grand'incendio. Non è mai sicuro il farsi beffe di cosa alcuna del nemico; percioche se per trascuraggine dell'vno si dismette, per diligenza dell'altro si fà possente, e si ripiglia. Nè anco Dario hebbe per heredità l'Imperio dei Persi, ma fù posto nel real seggio di Ciro per beneficio di Bagoa huomo castrato, accioche voi non vi diate ad intendere, che Besso con gran fatica sia per occupare il Regno spogliato. Noi veramente, ò soldati, habbiamo fatto errore, se habbiamo superato Dario, per dare il Regno ad vn seruo suo, il quale non si è vergognato di commettere vltimamente così gran fallo, di legare à guisa di vil prigione il Rè Sign. à cui certamente noi vincitori haremmo perdonato, e per l'vltimo, accioche non potesse esser conseruato da noi, di ammazzarlo. Voi dunque sopportarete, che costui resti Signor del Regno? Io veramente non procuro altro, se non di vederlo prestamente appiccato, acciòch'egli paghi à tutti i Rè, & à tutte le genti la debita pena della fede rotta. Ma se hora vi fosse portata la nuoua, ch'

Non è mai sicuro farsi beffe del nemico.

ch'egli desse il guasto alle Città dei Greci, ò d'Hellesponto, dite per Dio, che dolore sarebbe il vostro, vedendo che Besso occupasse i premi della vittoria? All'hora con gran fretta tornereste à rinouare l'imprese, all'hora dareste di mano alle armi. Quanto e dunque il meglio andare hora ad opprimerlo, ch'egli stà con paura, & à pena si conosce di essere in ceruello? Non ci restano da marciare più che quattro giorni. Hor dunque per sì poco, noi, c' habbiamo calpestrato tante neui, habbiamo passato tanti fiumi, trascorso per li gioghi di tanti monti, e non habbiamo più quel mare pieno di continua tempesta, che c'interrompa la strada, e ci tenga à bada: non più siamo rinchiusi nelle foci, e nello stretto di Cilicia, ma habbiamo ogni cosa piana, & aperta: Noi, dico, ci arresteremo sù'l buon della vittoria? non vi sono rimasi altri soldati, che alcuni pochi fuggitiui, e micidiali dei lor Signori. Voi per la fede mi harete fatto vna notabile opera, e lascierete à chi verrà dopò, memoria di voi, il che vi sarà il premio della gloria vostra. Anzi voi nemici di Dario, che dopò la morte sua hauete deposto l'odio contra di lui, sarete chiamati vendicatori dei parricidi, e sarà tenuto, che niun scelerato possa scampare dalle mani vostre senza castigo. Come haurete fatto questo, quanto credete voi, che i Persi siano per vbbidirui, e mostrarui si amoreuoli, intendendo,

che voi pietosamente facciate guerra, e siate nemici al traditore di Besso, e non al nome loro? Furono interrotte queste vltime parole d'Alessandro dal grand' ardimento dei soldati, i quali cominciarono à gridare, che gli conducesse doue paresse à lui: perche egli non istette à badare, anzi il terzo giorno per Parthiene, passò a i confini d'Hircania. Lasciò prima Cratero con le sue genti, e con vna banda, di cui era Capitano Aminta, e con sei mila caualli, & altretanti arcieri, accioche tenessero sicuro il paese di Parthiene dalle scorrerie dei Barbari: e dando poca guardia ad Erigio, gl'impose, che guidasse le bagaglie per la campagna. Egli con la falange, e con la caualleria marciò diciotto miglia inanzi, e fortificò il suo campo in vna valle, per d'onde s'entra in Hircania. Quiui è vn bosco d'alberi altissimi, e spessi molto ombroso, e l'acque, che zampillano fuora da gl'altri sassi, inaffiano l'abbondante terreno di quella valle. Dalle radici istesse dei monti* Nasce il fiume Zioberi, il quale in tutta la sua lunghezza corre circa mezo miglio, dipoi percotendo in vn sasso, che gl'interrompe il letto suo, fà due rami quasi all'vno, & all'altro dispensi l'acque. Quindi restringendosi in vno, e correndo con maggior furia rispetto all'asprezza dei sassi, per doue si distende, entra con impeto sotto terra. Corre in questa guisa nascosto intorno à trenta otto miglia, ma

Origine del fiume Zioberi.

poi

poi sbocca fuora vn'altra volta quasi da vn'altra fonte, e si dilunga per nuouo letto, però alquanto più largo di prima: percioche la sua larghezza è di vn miglio, e mezo; ma poi ridotto di nuouo dentro à strette riue, per forza bisogna ch'ei corra à distesa, fin ch'vltimamene congiungesi cō vn'altro fiume chiamato Rhindaco. Affermauano gli habitatori, che qualunque si fosse calato nella buca, ch'è più vicina alla fonte, era portato chiaramente all' altra bocca del fiume. Però Alessandro fece cacciar due tori giù per quella fossa; doue l'acqua entra sotterra, i quali furono veduti da chi era stato mandato à ritenergli, doue ella sbocca fuora. Haueua tenuto già quattro giorni i soldati in quel luogo per riposarsi, quando gli vennero lettere da Nabarzane, che haueua tenuto trattato con Besso contro Dario: il tenore delle quali era questo: Che chi non era stato nemico di Dario, anzi egli l'haueua consigliato di questo, che gli era parso il proposito suo, e che per hauer dato al Rè suo consiglio, quasi era stato vcciso da lui. Che Dario haueua maneggiato di metter in guardia del corpo suo, contro il giusto, e l'honesto, soldati stranieri; onde per ciò daua carico alla fede de i suoi popolani, i quali già ducento trenta anni inuiolabilmente l'haueuano mātenuta verso i Rè loro. E per ciò egli vdendolo stare in bilico per rouinare,

Lettere di Nabarzane ad Alessandro.

nare, gli haueua prouisto vn partito, secondo, che richiedeua la necessità del tempo. E che Dario ancora hauendo vcciso Bagoa, si scusaua appresso il popolo, con dire, ch'egli l'haueua morto, perche gli faceua trattato contro. Et i miseri mortali non han cosa più cara quanto la vita, e che per questa cagione di saluar la vita sua gli era stato forza di fare vltimamente ciò, ch'egli haueua fatto: ma che anco in questo egli haueua anzi seguito, che desiderato quello, à che la necessità l'haueua spinto. Quando le sciagure sono vniuersalmente distribuite à tutti, ciascuno deue procacciare per la salute sua. E se Alessandro gli facesse intendere, ch'egli andasse à lui, che senza alcun sospetto vi sarebbe andato. Nè dubitaua egli, che vn sì gran Rè mancasse nella fede data, che nè gli Dei sogliono essere ingannati da Dio. Ma se pure colui, à chi egli desse la fede sua, non gli paresse degno, non mancano assai luochi da riduruisi à chi fugge. E la patria dell'huomo forte è douunque egli s'elegge la stanza. Non dubitò Alessandro di dargli la fede in quel modo, che la richiedeuano i Persi, promettendo, che s'ei venisse, sarebbe sano, e saluo. Tuttauia egli marciaua con le schiere in ordinanza quadra, mandando sempre le spie innanzi à fare la discoperta. Nella vanguardia eran'i soldati armati alla leggiera, dipoi seguiua la falange, e dopò la fanteria veniuano le bagaglie. Era entrato

trato il Rè in pensiero, sapendo di hauere à fare con gente data all'armi, e che il sito del luogo era difficile ad entraroui dentro. Percioche quella perpetua valle giace aperta, e spatiosa fino al mar Caspio.* Vi si distendono per mezo di quella due terre, à guisa di due braccia, che piegando poco, fanno vn seno molto simile alla Luna, quando ella non è ancora ben piena, che mostra le corna. Da man manca vi sono i Cerceti, i Mossini, & i Calibi. E dall'altra parte i Leucosiri, & i campi delle Amazoni. A quelli guarda la valle per doue essi voltano à Tramontana, à questi verso Ponente. Il mar Caspio più dolce de gli altri, genera serpenti smisurati, e gli pesci suoi sono di altro colore che gli altri. Alcuni lo chiamano Caspio, alcuni Hircano, altri pensano, che in esso vi entri la palude Meotide, e n'adducono questa ragione: percioche quell'acqua, ch'è più dolce de gli altri mari, mescolandosi con quella della palude, diuenta di mezo sapore. Verso di Tramontana questo mare esce fuora del lito, e sparge molto discosto l'acque sue, mentre egli gonfia di maniera, che in gran parte si fà stagno. Questo medesimo altroue sotto altro Cielo si riduce in se stesso, e ritornando indietro con quel medesimo impeto, e riflusso, con che s'era allargato dianzi, fà, che il terreno partecipa della natura sua. Alcuni hanno creduto, che questo sia il mar Caspio, ma che dall'

India caggia in Hircania, la cui altezza(come è detto di sopra) è posta sotto alla perpetua valle. Quindi Alessandro passò innanzi due miglia, e mezo, e caminò per vn luogo, doue quasi non era strada, sopra'l qual staua vna selua. I fiumi, e le rotture dell'acque gl'interrompeuano il camino: ma non hauendo chi dei nemici se gli facesse incontro, passò finalmente di là nelle parti più adentro. Oltre all'altre vettouaglie, di che in gran copia abbondaua quel paese all'hora, vi nasce ancor buona quantità di frutti, & il terreno è molt'à proposito à far'vue. Sonui molti, e spessi alberi, che ritranno forte alle quercie, le cui foglie son sparse di molto mele, e se gli habitatori non lo raccolgono innanzi al leuar del Sole, con ogni poco di caldo il succo si rasciuga. Quindi era passato quattro miglia auanti, quando Frataferne gli venne incontro, rendendoli se stesso, e chi dopò la morte di Dario s'era fuggito. Et hauendogli Alessandro riceuuti benignamente, arriuò alla terra d'Arua. Quiui l'andarono à trouare Cratero, & Erigono, mandandogli Fradate Gouernatore della gente dei Tapuri. Questi ancora riceuuto sotto la fede, diede esempio à molti di prouar la clemenza di Aless. Doppo questo ordinò, che Menapi fosse Satrapo d'Hircania. Questo Menapi, quãdo regnaua Occo, essendo mandato in essilio, s'era rifuggito a Filippo. Rese ancora il gouerno dei

Ta-

Tapuri à Fradate. Già era Alessandro entrato nell'vltimo d'Hircania, quando Artabazo, che era stato (come dicemmo) fedelissimo à Dario co' parenti di esso Dario, con i suoi figliuoli, e con picciola banda di soldati Greci, l'andò à trouare, à cui Alessandro, mentre egli veniua, porse la man ritta. Perciòche Artabazo era stato col Rè Filippo tutto quel tempo, che regnando Occo, egli fù fuoruscito: mà potè in lui molto più la fede verso il Rè suo, che fino all'vltimo gli mantenne, che non potè la ragione dell'hospitio. Riceuuto dunque humanamente, disse: Possiate, ò Rè, fiorir in perpetua felicità. Io allegrandomi di qualche altra cosa, di questa sola mi contristo, che essendo hoggimai ben vecchio, non posso lungamente godere il frutto della bontà vostra. Era Artabazo di nouantacinque anni, & hauea in compagnia noue suoi figliuoli giouani, e nati d'vna medesima madre. Questi furono posti da lui a mano ritta del Rè, e pregò Dio, ch'eglino tanto tempo viuessero, quanto fossero buoni per Alessandro. Caminaua il Rè la maggior parte à piedi: mà all'hora si fece condurre i Caualli per se, & anco per Artabazo, acciòche andando egli à piedi, il vecchio non si vergognasse di andare à Cauallo. Dipoi quando egli hebbe piantato gli alloggiamenti, si fece chiamare i Greci, che Artabazo haueua condotti. Mà essi così gli risposero, che se non si

Artabazo per la fede portata à Dario, è commendato da Alessandro.

si daua la fede a i Lacedemoni, voleuano risoluersi à ciò, c'hauessero à fare. Erano stati mandati Ambasciatori dei Lacedemoni à Dario ma poiche egli fù vinto, s'accostarono a' Greci, ch'erano al soldo dei Persi. Il Rè lasciando da parte i pegni delle promesse, e della fede, fece loro intendere, che andassero à lui, e che prouerebbono la conditione; ch'egli darebbe loro. Indugiando egline vn pezzo, & essendoui molti di parer diuerso, finalmente promisero di andare: Ma Democrate Ateniese, che sempre più di tutti era stato nemico alla grandezza dei Macedoni, disperatosi di hauer perdono, s'ammazzò da se stesso. Gli altri si sottomisero alla Signoria di Alessandro, sì come haueuano stabilito. *Erano i soldati dieci mila, e cinquecento, e nonanta furono gli Ambasciatori, ch'andarono à Dario. Fù distribuito il numero dei soldati per supplemento, e gli altri furono rimandati à casa, fuor che i Lacedemoni, i quali fece tenere sotto diligente custodia. *Era a i confini d'Hircania la gente dei Mardi, roza nei costumi, e nel modo di viuere, & auuezza ad assassinare. Questa gente sola non haueua nè mandato Ambasciatori, nè pareua, che volesse acconsentire à quanto le fosse comandato. Perche Alessandro montato in collera, che vna gente potesse impedirlo, ch'ei non fosse inuitto, lasciando quiui le bagaglie col presidio, tolse seco vna valorosissima

Democrate Ateniese s'ammazza per disperatione.

I Mardi fanno resistenza ad Alessandro.

ſiſſima compagnia, e paſsò innanzi. Marciò tutta la notte, e sù l'apparire del giorno ſi rappreſentò à'nemici, doue ſi fece più toſto tumulto, che fattione. I Barbari cacciati da'poggetti, ch'eſſi haueuano occupato, ſi miſero à fuggire, e furono preſi i vicini borghi, che da gli habitatori erano abbandonati. Ma nelle parti più di dentro di quel paeſe non ſi poteua certamente paſsare ſenza gran trauaglio del ſuo eſercito. I gioghi de i monti, le ſelue altiſſime, le diſuiate balze gli fanno ſiepe, e quello, che vi haueua di pianura, i Barbari lo haueuano fortificato con nuouo modo di ripari. Vi erano gli alberi piantati ſpeſſi in proua, e mentre haueuano i rami ancor teneri, da loro erano piegati con mano, e facendogli torcere, gli ficcauano in terra, perche prendendo eglino maggior vigore, pareua, che naſceſſero da altra pianta, e doue la natura gli aiutaua, eſſi non gli laſciauano creſcere, perche gl'intrecciauano l'vno con l'altro, e coſi quando erano veſtiti di molte frondi, copriuano la terra. E però la occulta treccia de i rami, a guiſa di lacci, con perpetua ſiepe chiudeua la ſtrada. A queſto vi era rimedio di atterrar gli alberi, & aprire il boſco, mà ciò ancora voleua gran manifattura. Percioche gli ſpeſſi nodi haueuano ſpogliato i tronchi, & i rami de gli alberi intrecciati inſieme erano ſimili à cerchi attaccati, e perche gli ſcudiſci non acconſentiua-
no,

no, però i colpi si menauano in vano Soleuano gl'habitatori oltre di questo à guisa di fiere nascondersi sotto à quei virgulti; e così haueuano fatto all'hora, ch'entrati nel bosco, segretamente feriuano il nemico con le freccie. Alessandro cercando, à guisa di cacciatore, tutte le tane, e le nascondaglie, n'vccise molti, & all'vltimo commise à'soldati, che accerchiassero il bosco, per poter rompere in qualche luogo, se però si potesse. Ma i più non hauendo cognitione de i luoghi, si andauano aggirando. Furono presi alcuni di loro, e con essi fù tolto il Cauallo di Alessandro, che chiamauano Bucefalo, il quale non era tenuto in quel conto dal Rè, che le altre caualcature. Perciòche questo cauallo ferocissimo non comportaua, che nessuno lo caualcasse, se non Alessandro, à cui, quando vi voleua montar sopra, per se stesso s'inginocchiaua, e lo lasciaua posaruisi, & era creduto, che ei conoscesse chi gli fosse addosso. Spinto dunque il Rè da maggior collera, e dolore, che non era giusto, fece loro sapere per vn'interprete, come hebbe prima fatto cercar del cauallo, che se non lo rendeuano, egli non ne lasciarebbe viuer testa di loro. Per questo pretesto sbigottiti coloro, gli condussero il cauallo, e gli altri doni. Mà nè anco placatosi Alessandro, comandò, che si facesse la tagliata del bosco, e vi si facesse rouinare addosso alla tagliata la terra de i monti, acciòche la pianura,

Bucefalo Cauallo d'Alessandro rubato.

im-

impedita da'rami,& i rami ancora fossero ricoperti. Già haueua cominciato l'opera ad alzarsi alquanto, quando i Barbari disperati di poter ritenere il il paese, ch'essi haueuano occupato, gli si resero con tutta la gente loro. Il Rè pigliando gli statichi, commise, che fossero consignati à Fradate. Quindi il quinto giorno ritornò à gli alloggiamenti, e dando ad Artabazo maggior grado il doppio più, ch'ei non haueua hauuto da Dario, lo rimādò à casa. Già era arriuato alla Città d'Hircania, don'era il real seggio di Dario. Quiui Nabarzane, hauendo riceuuto la fede, venne à trouarlo, portandogli gran presenti. Frà questi fù Bagoa Eunuco di singolar bellezza, ch'era sù'fiore della fanciullezza sua, con cui Dario haueua hauuto gran pratica, e poco doppo lo hebbe ancora Alessandro, il quale per le sue preghiere specialmente perdonò à Nabarzane. Era, come è detto di sopra,*la gente delle Amazoni à i confini d'Hircania, che habitaua la campagna di Themiscira intorno al fiume Termodonte. La Regina di queste era Talestri, che signoreggiaua à tutto il paese, ch'è frà'l monte Caucaso, e'l fiume Fasi. Costei accesa di desiderio di vedere Alessandro, si partì da i confini del Regno suo: e quando ella si fù auuicinata al paese, mandò innanzi ad auisare il Rè, che la Regina delle Amazoni andaua à trouarlo per desio di conoscerlo. Et essendole cōcesso, comā-

Regina delle Amazoni viene ad Alessandro.

dò

Vestir dell' Amazoni.

do all'altre, che si fermassero, & ella in compagnia di trecento femine andò innanzi. E giunta alla presenza del Rè, saltò da Cauallo portando nella man ritta due lancie. Il vestir delle Amazoni non copre loro tutto il corpo; percioche la parte del petto da mano manca è nuda, e l'altre sono coperte; tuttauia il lembo della veste, ch'esse raccolgono in vn nodo, non cala frà le ginocchia. S'abbruciano la poppa ritta per potere con più destrezza drizzare l'arco, e tirare le freccie, e si lasciano intiera la manca, per poter'allattare le fanciulle. Thalestri staua à guardare Alessādro con intrepido volto, non le parēdo vedere con gl' occhi vna statura di corpo vguale alla grādezza, & al nome delle pruoue fatte. Percioche i Barbari hanno gran veneratione nella maestà de' corpi, e non pensano, ch'altri possa esser bastante à far grand' imprese, se non chi sia stato dotato dalla natura di singolar bellezza. Ma essendole dimandato, s'ella voleua cosa alcuna, non si peritò à dire, e confessare, ch'ella era venuta per vsare col Rè, e per esser fatta degna d'hauere figliuoli di lui, che rimanessero successori, & heredi del Regno suo, e ch'ella riterrebbe per se le femine, & i maschi gli renderebbe al padre: Alessandro le dimādò s'ella voleua essere al soldo seco, & ella truouando scusa d'hauer lasciato il Regno senza guardia, non restaua di chiedere, ch'egli non comportasse

Regina dell' Amazoni si cōgiūge cō Alessandro.

di

di laſciarla partire così fuor di ſperanza. La libidine della dõna più inclinata al coito, che Aleſsandro, lo coſtrinſe à fermarſi alquanti giorni. Stettero tredici dì à compiacere alle voglie loro, e dipoi ella al Regno ſuo, & Aleſſandro andò à Parthiene. Quiui certamente alla ſcoperta diede libero campo à deſiderij ſuoi, e cambiò la continenza, e la temperanza ſua, le quali ſono eccellentiſſime virtù in qualunque altiſſimo grado di fortuna, còn la ſuperbia, e la laſciuia. Stimaua egli, che i coſtumi paterni, la diſciplina de' Rè de' Macedoni ſalutiferamente tẽperata, e lo ſtato ciuile foſsero poco degni della grandezza ſua: e però ſeguiua la real ſuperbia de' Perſi, vguale alla poſsanza de gli Dei. Comportaua, che chi più era degno d'honore, e di veneratione giaceſse in diſpregio, e vile, & à poco à poco deſideraua di cacciare tanti vincitori di gente à miniſteri ſeruili, e fargli vguali à prigioni loro. Perche ſi miſe il Turbante roſso, e bianco, come portaua Dario, e veſtiſſi alla Perſiana, non hauendo anco ſoſpetto di cambiar la ſorte; poiche l'inſegne del vincitore paſsauano all'habito del vinto. Egli veramente diceua di portare le ſpoglie de' Perſi, ma con queſte s'era anco veſtito i loro coſtumi, & à tanta inſolenza d'animo era egli venuto, che non ſi vergognaua far coſe corriſpondenti alla ſuperbia dell'habito. Quando anco egli ſcriueua lettere

Aleſſandro diuẽta effeminato, e corrotto dalle delitie de' Barbari.

tere

tere in Europa, le suggellaua col suo anello di prima, e quando in Asia, con l'Annello di Dario, per dare da vedere, che vn'animo non era bastante alla fortuna di due. Haueua similmente vestito alla Persiana gli amici, i Caualieri, & i Colonelli de i soldati, i quali come che se ne ridessero, e facessero beffe, non però si afficurauano à contradirgli. Haueua nel real palazzo trecento sessanta concubine, quante ne teneua Dario, e con queste vi erano i branchi de gli Eunuchi, auezzi anch'eglino à patire il medesimo, che le concubine. A queste lasciuie i vecchi soldati di Filippo, rozi per natura, e fondati sù i loro costumi natij, publicamente faceuano resistenza, cacciando via ogni piacere, e per tutto il campo ciascuno diceua, & era di parere, che più si fosse perduto nella vittoria, che non si era procurato di acquistare in guerra. E ch'eglino all'hora sopra tutto rimaneuano vinti, quando si sottomettevano all'vsanze aliene, e strane; e che standosi infingarditi, harebbono il premio, ogni volta, che tornassero à casa in habito prigioniero. Però si vergognauano del Rè loro, c'haueua più sembianza di vinto, che di vincitore; e d'Imperatore di Macedonia, era fatto Satrapo di Dario. Alessandro accorgendosi, che tutti i principali degli amici, e l'essercito si offendeuano grauemente, tentaua di ricomprare la gratia loro con liberalità, e con presenti. Mà come io sti-

ſtimo, non è grato alle perſone libere il prezzo della ſeruitù. Acciòche dunque la coſa non ſi voltaſſe in ſeditione, biſognaua ritirar queſt'otio alla guerra, che à tempo ne porgeua l'occaſione. Perciòche Beſſo, pigliando l'habito reale, ſi faceua chiamare Artaſserſe, & attendeua à far maſſa degli Scithi, e de gl'altri habitatori del Tanai; il che fù auuiſato da Nabarzane, il quale eſſendo ſtato riceuuto ſotto la fede, fù meſſo al gouerno di quella Prouincia, ch'egli haueua ottenuto prima. Mà perche il campo era pieno di ſpoglie, e di apparecchio borioſo, e però con difficoltà ſi moueua, Aleſſandro comandò, che da alcune coſe più neceſſarie in fuora, tutte le altre bagaglie ſi portaſſero in mezo. La pianura, doue ſi conduſſero i carri carichi, era ſpatioſa, & aſpettando ciaſcheduno ciò, che egli voleſse fare, commiſe, che ſi leuaſsero via le beſtie, e cacciando primieramente il fuoco ſotto le ſue bagaglie, volſe, che s'abbruciaſser l'altre ancora. Ardeuano per le mani de i loro padro quelle coſe, che eglino per trarle, e per predarle dalle Città de i nemici, molte volte haueano cauate di mezo il fuoco, che da loro era ſtato ſpento, nè perciò ſi aſſicurauano di piangere il prezzo del ſangue loro, vedendo, che nel medeſimo fuoco ſi ardeuano anco le robbe reali. Ma poi diſcorrendo eglino breuemente ſopra la coſa, ceſsò il lor dolore, e trouandoſi ſpedi-

Le perſone libere non hanno grato il prezzo della ſeruitù.

Aleſſandro abbrucia le bagaglie.

diti,& apparecchiati ad ogni cosa,faceuano festa d'hauer più tosto perduto le bagaglie, che la disciplina dell'arte di guerra. E però inuiaronsi alla volta del paese de i Battriani. Ma Nicanore figliuolo di Parmenione, cadendo di morte subitana, lasciò à tutti gran desiderio di se, & Alessandro dolente sopra tutto bramaua di fermare il campo per trouarsi al mortorio, mà la carestia delle vettouaglie lo forzaua à solecitare. Per tanto, lasciando Filota con duemila seicento soldati, che facesse il debito vfficio al fratello, egli s'inuiò contro Besso. Mentre marciaua, gli sopragiunse lettere da' vicini Satrapi, per le quali intese, come Besso con animo nemico, e con l'essercito lo veniua ad affrontare, e che Satibarzane, fatto già da Alessandro Satrapo de gli Arij, gli si era ribellato. Perche quantunque si fosse risoluto di andar contro Besso, nondimeno imaginatosi, che fosse il meglio trasferirsi ad opprimere Satibarzane, tolse la caualleria, & i soldati armati alla leggiera, e marciando con grand'animo tutta notte, sopragiunse il nemico alla sprouista. Ma Satibarzane sentendo la sua venuta, con due mila caualli, che non haueua potuto in vn subito radunare, fuggì à Battro, e gl'altri si ritirarono sù i vicini monti. Quiui èra vna balza molto rotta, e precipitosa dalla parte di Ponente, ma verso Leuante era alquanto più bassa, e coperta di molti alberi, dou'è vna perpe-

petua fonte,à cui vengono acque in abbondanza. Il circuito ſuo gira quattro miglia,& in sù la cima vi è pianura tutta piena d'herbe. In queſto luogo fecero fermare la moltitudine più debole,& eglino da quella parte,che la balza era difficile,fecero trinciere di tronchi di alberi,e ſaſſi. Erano coſtoro tredici mila ſoldati; & Aleſſandro laſciandoui Cratero, che gli teneſſe aſſediati,ſi affrettò di ſeguire Satibarzane. Mà perche inteſe,ch'egli s'era allontanato forte,però ſe ne ritornò à combattere coloro,c' hauean preſo le cime de i monti. La principal coſa fece nettare,e leuar via ciò, che poteſſe impedirgli la entrata; ma abbattendoſi à ſaſſate,che toglieuano ogni arma di via, & alle rotte balze, pareua, che il ſito del luogo l'impediſſe, per fargli riuſcire vana ogni fatica. Ma il Rè,ch'era di animo ſempre inuitto contro le difficoltà tutte,eſſendo difficil coſa paſsar inanzi,e pericolo tornare à dietro, andaua ghiribizādo varie fantaſie,e(come ſuole auuenire,quando i pareri di prima non ci piacciono) hora vno,& hora vn' altro partito andaua frà ſe medeſimo riuolgendo.Mà poiche fù ſtato vn pezzo in queſto penſiero ſenza saperſi riſoluere,la fortuna l'aiutò in quello,che la ragione, e'l diſcorſo non haueuano potuto. Tiraua molto forte il vento Fauonio, & i ſoldati haueuano tagliato molto legname, non per altro, che per poterſi aprir la ſtrada sù per quelle

ſaſ-

ſaſsate. Queſti legnami, perche'l vento era caldo, ſi erano ſecchi; onde cominciarono à cacciarui altri alberi ſopra, e ſtipe, & altre materie da mantenere il fuoco, con molte barche di tronchi, tanto, che le pareggiaron alla cima del monte. All'hora cacciandoui il fuoco d'ogn'intorno, per tutto ardeua, & il vento alzaua la fiamma tanto, che ella andaua al viſo de i nemici; & il fumo era coſi grande, che à guiſa di certa nuuola haueua ricoperto il Cielo. Le ſelue riſuonauano per tale incendio, & il fuoco di quelle, doue i ſoldati l'haueano attaccato, allargandoſi forte, abbrucciaua ciò, che gli era vicino. I Barbari faceuano pruoua di fuggire la morte, ſe però niun luogo vi haueſse hauuto, doue non ſi foſse allargato il fuoco: mà doue non ardeua, i nemici vi ſtauano alla difeſa. Furono mal condotti dunque con diuerſi modi di morti. Alcuni arſero nel mezo del fuoco, altri ſi balzarono giù per quei ſaſſi, molti ſi diedero in mano de i nemici, e pochi mezi abbruciati vennero in poſsanza loro. Quindi Aleſsandro tornò à Cratero, il quale teneua l'aſsedio intorno ad Arcatanna, & hauendo apparecchiato ogni coſa, aſpettaua la venuta del Rè, per dargli l'honore della preſa della città, come conueniua. Aleſsandro dunque fece accoſtare le torri. Mà i Barbari ſpauentati cominciarono con le mani giunte à pregarlo dalle mura, che riuoltaſse

Stratagema de i ſoldati di Aleſſandro.

lo

lo ſdegno ſuo contro Satibarzane auttore della ribellione, e perdonaſſe a loro, che humilmente ſe gli arrendeuano. Il Rè, perdonando à tutti, non pur ſi tolſe dall'aſſedio, ma ancora reſe tutto il loro à gli habitatori. Diloggiando il campo da queſta Città, gli venne incontro il ſupplemento di noui ſoldati. Zolo haueua condotto di Grecia cinquecento caualli, è trè mila n haueua condotti Antipatro d'Illiria. Vennero con Filippo cento trenta caualli di Theſſaglia. Di Lidia comparſero due mila, e ſeicento ſoldati foreſtieri, à cui veniuano doppo ſeicento caualli della medeſima gente. Aleſſandro con queſta nuoua aggiunta di compagnie, arriuò à Dranga, i cui popoli ſono molto dati all'armi. Quiui era Satrapo Nabarzane, c'hauea aderito al tradimento di Beſſo contro il Rè ſuo, per paura dei tormenti, c'haueuano meritato, s'era fuggito in India. Già noue giorni haueuano tenuto fermi gli alloggiamenti, quando il Rè non pur ſicuro, ma inuitto ancora contra ogni forza ſtraniera, fù cominciato ad eſſer'aſſaltato da tradimenti ſegreti. Dinno, huomo di poca gratia, & auttorità appreſſo Aleſſandro, era innamorato d'vn giouanetto, il cui nome era Nicomaco, e ſi laſciaua tirar ad ogni volontà del giouane, pur ch'egli gli deſſe in preda il corpo ſuo. Coſtui per quanto ſi comprendeua dal viſo pareua tutto ſtordito, & vn dì da ſolo à ſolo ſi ritirò col giouane

Zolo cō du e gē ti ad Aleſsādro.

Dinno diſcopre l' animo ſuo ad vn giouane ſuo innamorato.

ne in vn tempio, dicendogli, come esso gli haueua da parlar di segreto, e conferire cose, che s'haueuano da tacere, e mentre quel giouane sospeso staua aspettando, egli lo pregò per lo scambieuole amore, e per li pegni d'amendue gli animi loro, che col giuramento gli affermasse di non riuelar mai à persona ciò, ch'egli conferisse con esso lui. Il giouane imaginatosi, ch'egli non hauesse à dir cosa, che anco non curando di spergiurare, s'hauesse à far palese, gli giurò per li dei presenti. All'hora Dinno gli scoperse, che frà trè giorni s' haueua da fare vn trattato contro Alessandro, e ch'egli era in congiura con huomini forti, & illustri. Ciò sentendo il giouane cominciò à ripugnare, & dirgli di non hauere obligato la fede sua con giuramento fermo nel parricidio, e perciò non poteua esser costretto da religione alcuna à tener segreto vn tradimento tale. Dinno tutto fuor di ceruello, e per amore, e per paura, pigliādo la mano ritta del giouane, abbracciandolo, e piangendo, primieramente cominciò à pregarlo, che volesse anch'ei tener mano alla congiura; e se in ciò non gli bastasse l'animo, almeno non lo scoprisse, e ch'egli di ciò, oltre à gli altri, sopra tutto gli terrebbe obligo grandissimo, e lo riputerebbe fortissimo pegno dell'amore suo verso di lui, d'hauer fidato la vita sua alla fede di chi egli per l'adietro non hauesse mai più prouato. Finalmente per-

Scoprire i segreti d'importanza a fanciulli è cosa pericolosissima.

perſeuerando colui di contradire à tal tradimento, cominciò à minacciarlo di morte, dicendogli, che i congiurati harebbono dato principio all'opera loro con la morte ſua. Tal volta lo chiamaua feminuccia d'animo timido, & altre volte traditor dell'amante: hora gli faceua gran promeſse, & hora gli offeriua il Regno. Ma pur vedendo, che quanto più ei s'affaticaua, tanto più l'animo ſuo ſi diſcoſtaua da così ſcelerato conſiglio, cacciando mano alla ſpada hor glie la cacciaua alla gola à lui,& hor'à ſe ſteſso,e poco dopò pregandolo, e moleſtandolo, eſso gli promiſe non pure di tener ſegreto, mà d'aiutarlo ancora. Non haueua già quel giouane, degno per queſto d'eſsere totalmente pudico, mutato punto della fermezza dell'animo ſuo, ma fingeua d'eſser innamorato di Dinno, e di non rifiutar coſa veruna. Però atteſe à dimandarlo con chi haueſse fatto congiura di tanta impreſa. Percioche importaua aſsai quali huomini foſsero à metter mano à così memorabil fatto. Coluì, e per l'amore, e per la ſceleratezza vſcito di ſe ſteſso, lo ringratiò, e rallegroſſi ſeco, ch'egli non haueſse ſoſpetto d'accompagnarſi coi più forti, e valoroſi di tutti i giouani, con Demetrio guardiano della perſona del Rè, con Peculao, e con Nicanore. Arroge à coſtoro Afobeto, Loceo, Archepoli, & Aminta. Partito Nicomaco da queſto ragionamento, riferì

Congiurati contra Aleſſandro.

al suo fratello, detto Ceballino, che Nicomaco stesse nel padiglione, accioche s'egli fosse veduto entrare al Rè, à cui non era auuezzo, i congiurati non si accorgessero d'essere stati scoperti. Et egli si fermò nell'antiporta Reale, non potendo hauer l'entrata più oltre, aspettando qualch'vno dei fauoriti d'Alessandro, che l'introducesse à lui. A sorte, essendo stati licentiati gli altri, Filota figliuolo di Parmenione, non si sapendo per qual rispetto, era rimaso in corte. A costui Ceballino smarrito in volto, e mostrando segno di gran trauaglio, aperse ciò, c'haueua vdito dal suo fratello, egli disse, che senza indugio facesse auuisato il Rè del tutto. Filota, hauendolo lodato, poco dopò entrò ad Alessandro, & hauendo eglino hauuto molti ragionamenti d'altre cose insieme, non disse mai ciò, che Ceballino gli hauea conto. Verso la sera poi vscendo fuora nell'antiporta, il giouane l'affrontò dimandandolo s'egli hauesse esseguito l'ambasciata. Ma egli trouando scusa, che'l Rè non gli haueua potuto attendere, si partì da lui. Il giorno seguente, tornando egli à corte, Ceballino se gli fece innanzi, e mentre Filota entraua dentro, costui gli replicò il medesimo, ch'esso gli haueua conferito il giorno innanzi. Filota rispose, che l'haueua à cuore, ma nè anco per questo scoperse al Rè ciò che gli era stato detto. Cominciò Ceballino à pigliarne sospetto, e però ri-

risolutosi à non tirar più in lungo, la palesò ad vn nobil giouane, detto Metrone, ch'era sopra la monitione del l'armi, e gli disse il tradimento, che s'apparecchiaua. Costui, mettendo Ceballino nell'armamento, subito andò al Rè, ch'all'hora per sorte attendeua alla cura del corpo suo, e gli contò ciò, che l'accusatore gli haueua riferito. Il Rè mandato gli sbirri à pigliar Dinno, entrò nell'armamento. All'hora Ceballino tutto allegro, disse: Io v'hò cauato sano, e saluo dalle mani dei traditori. Perche Alessandro esaminandolo di quanto gli bisognaua sapere, intese ogni cosa per ordine. Tornò poi di nuouo à domandargli, quanto tempo fosse, che Nicomaco gli hauesse dato inditio di questa cosa? E confessando egli che già erano trè giorni; Alessandro s'auisò, c'hauendo costui indugiato tanto à dar notitia di ciò, ch'egli haueua vdito, non fosse senza peccato di fede corrotta, però comandò, che fosse legato. Ceballino cominciò à dir forte, ch'haueua riferito ogni cosa à Filota in quel medesimo punto, che gl'era stato detto à lui, e che ne dimandasse Filota. Il Rè tornando di nuouo à ridomandarlo, s'egli era stato à ritruouare Filota, e s'egli haueua fatto istanza, che andasse a dire queste cose à lui, e confermando Ceballino, che così era la verità, leuò tosto le mani al Cielo con le lagrime à gli oc-

Congiura contro Alessandro scoperta.

chi, lamentandosi, che già gli fosse reso tal merito da colui, che già gli era più caro di tutti gl'altri amici. In questo mezo, sapendo Dinno per che cagione Alessandro lo facesse pigliare, si ferì grauemente con la spada, che haueua à cintola, & impedito da gli sbirri, che tosto vi corsero, fù menato alla corte. Il Rè guardandolo, disse: Quale ingiuria tanto grande t'hò io però fatto Dinno, che Filota ti paresse più degno del Reame dei Macedoni, ch'io. Dinno haueua già perduto la fauella, & però piagnendo, e voltando il viso indietro per non vedere il Rè, subito cadde morto. Alessandro facendo chiamar Filota à corte, *disse*: Se Ceballino hauesse tenuto segreto due giorni il tradimento, che mi s'è leuato contra, fino ad hora ne sarebbe stato morto. Ma egli dice, che tutta la colpa è di Filota, cui conferma, ch'egli riuelò subito questo trattato. In quanto più alto grado d'amicitia mi sei appresso, tanto maggiore è l'error tuo d'hauer ogni cosa dissimulato: & io confesso, che Ceballino è più degno di questo grado, che non è Filota. Tù hai il Giudice in tuo fauore, se almeno puoi negar quello, che non ti si può perdonare. A questo rispose Filota con animo pronto, & sicuro; se però l'animo si può considerare dal volto; che Ceballino gli haueua riferito le parole d'vna bardassa, ma che à lui non pareua di douer prestar fede

Dinno s'ammazza per disperatione.

de

de à sì vile Autore, e ſoſpettando non qualche diſcordia frà l inamorato, e quel giouanetto gli haueſſe fatto vſcir di bocca queſte parole, non ſenza riſo de gli altri: Ma poiche Dinno s'era morto da ſe medeſimo, qualunque elle ſi foſſero, non gli pareua già queſte tali coſe da douerſi tacere; & inchinandoſi al Rè, cominciò à pregarlo, che più toſto voleſſe hauer riguardato alla paſſata ſua vita, ch'all'errore, il quale procedeua da ſilentio, e non d'hauere commeſſo ſceleratezza veruna. Non m'aſſicuro à dire, ſe Aleſſandro gli daſſe fede, ò pure nel petto ſuo raffrenaſſe la collera. Eſſo gli porſe la mano ritta in pegno della gratia racquiſtata, e diſse, come gli pareua, ch'egli più toſto haueſse traſcurato, che tenuto ſegreto in proua queſto trattato. Tuttauia chiamando gl'amici à conſiglio fuor che Filota, fece metter dentro Nicomaco, ilqual raccontò per ordine tutto quello, ch'egli haueua detto ad Aleſſandro. Era Cratero dei più cari amici, c'haueſse il Rè, e per concorrenza di dignità contrario à Filota, e ben ſapeua, che coſtui molte volte era venuto à faſtidio ad Aleſsandro per qualche ſua opera, e perche troppo ſi vantaua della virtù ſua, onde il Rè l haueua à ſoſpetto non pur come triſto, ma come contumace ancora. Però auiſandoſi, che non gli poteſse venire occaſione meglio, non più commoda d'abbaſsare il nemico, tenendo aſcoſto l'odio col ti-

tolo di pietà, disse: Piacesse à Dio, che anco nel principio di questa cosa n'haueste preso partito insieme con esso noi: percioche s'haueste voluto perdonare à Filota, v'haremmo confortato à patir più tosto, ch'egli fosse sconoscente dell'obligo, ch'ei vi douerebbe hauere, che hauendogli messo paura di morte, à sforzarlo à pensar più tosto al suo pericolo, che al vostro beneficio. Perciòche egli sempre vi potrà vsar tradimento, ma voi non sempre gli potrete perdonare. Nè vi diate ad intendere, che chi s'è assicurato vna volta à far sì gran sceleratezza, essendogli perdonato, si muti di fantasia, perch'egli sà, che chi hà bisogno di perdonanza la seconda volta, non può hauere più speranza veruna. Ma io sò, che quando bene egli ò vinto da penitenza, ò dai beneficij vostri volesse quietarsi: Parmenione suo padre, Generale di sì grand'essercito, d'inuecchiata auttorità appresso i soldati, posto da voi quasi in vguale grado d'altezza cō l'eccellenza del nome vostro; sò, dico, ch'egli non di così buon cuore vi resterà obligato della salute del figliuolo. Certe maniere di beneficij molte volte generano odio ne gli animi nostri, e ci vergogniamo confessare d'hauer meritato la morte; anzi vorremmo dar da vedere, che più tosto ci è stato fatto dispiacere, che perdonato la vita. Per tanto conosco, che voi per la salute hauerete à combattere con essi, e noi habbiamo

pur

pur troppo nemici ancora d'andare a soggiogargli. Attendete dunque a guardare il corpo vostro da i nemici di casa, che se voi v'assicurate da questi non hà paura de gli strani. Così disse Cratero, à cui soggiunsero tutti gli altri, che Filota se non fosse stato ò capo, ò consapeuole della congiura non haurebbe hauuto à contenersi di non darne inditio. Percioche qual sarebbe quell'huomo pietoso, e di buona intentione, non pur frà gli amici del Rè, mà ancora frà la plebe, che vdendo ciò che gli fosse riferito subito non corresse al Rè per riuelarlo? Chi non farebbe come Ceballino, c'hauendolo inteso dal fratello, corse subito à darne notitia? Ma il figliuolo di Parmenione, il Generale della caualleria, l'arbitro di tutti quant'i segreti del Rè haueua trouato scusa, che'l Rè non haueua dato orecchie al suo parlare, acciò l'apportatore non si procacciasse d'altro mezano, che lo dicesse. Nicomaco similmente astretto da diuina religione, haueua affrettato di sgrauare la conscienza sua. Filota solo consumando quasi tutto il giorno in burle, & in ischerzi, gli era parso graue mescolar poche parole appartenenti alla salute del Rè, in sì lungo, e forse vano ragionamento. Ma s'ei non daua fede à parole di fanciulli, che gli scuopriuan la cosa, perche dunque lo tirò in lungo due giorni, come gli hauesse creduto? Se il riporto di

Ceballino non gli pareua vero, doueua licentiarlo. Ciascuno douerebbe hauer gran cuore nei suoi pericoli, ma quando ne andasse la salute del Rè, douerebbe similmente ciascuno esser corriuo à credere, & vdire anco chi raccontasse nouelle. Tutti dunque proposero, e fecero partito, che Filota si mettesse al martorio, per costringerlo à riuelare gli altri consapeuoli della congiura. Il Rè, auisandogli, che il consiglio stasse segreto, diede licenza à tutti. Dipoi fece intendere, che l'giorno seguente il campo haueua à diloggiare: e ciò, che perche niuno pigliasse sospetto del consiglio nuouamente fatto. Fece ancora inuitar Filota à mangiar l'vltima volta seco, e non pure à cenare, ma ancora sostenne Alessandro, ch'egli familiarmente parlasse con lui, che l'haueua fatto condannare. Dipoi nella seconda vigilia Hefestione, Cratero, Ceno, & Erigio al buio con pochi si radunarono in corte, e questi furono degli amici. De i soldati v'andò e Perdicca, e Leonato, i quali commisero alle guardie, che stauano fuori dell'alloggiamento reale, che stassero armate. Già à tutti i passi erano stati ordinati, e posti i Soldati, e Caualieri furono distribuiti per le strade, accioche niuno quietamente andasse à trouar Parmenione, ch'all'hora con molta gente era al gouerno di Media. Ma Attarra con trecento soldati armati era entrato in corte. A costui furono assegnati dieci sbirri, ciascuno dei

qua-

quali era seguito da dieci soldati. Costoro furono distribuiti à pigliar gl'altri congiurati; & Attarra con quei trecento essendo mandato à pigliar Filota, hauendo intorno cinquanta audacissimi giouani, tentaua d'aprire l'uscio di casa sua, ch'era chiuso, ma prima haueua commesso à gl'altri, ch'accerchiassero la casa d'intorno, accioche Filota non potesse occultamente scampare. Egli, ò fosse per sicurezza d'animo, ò pur istanchezza, dormiua molto forte quando Attarra gli sopragiunse, e scuotendolo dal sonno, e facendolo legare, disse; Il Rè dice, che la bontà tua è stata vinta dalla crudeltà dei nemici. E senza parlar più altro, coprendogli la testa, lo condusse in corte. Il giorno dipoi Alessandro fece raunare tutti gli armati, che furono intorno à sei mila huomini, & oltre à questi vi fù sì gran frotta di viuandieri, c'haueuano pieno il palazzo. Li soldati della guardia teneuano Filota in mezo, acciòche non fosse veduto dalla plebe prima, che il Rè hauesse parlato a i soldati. Nelle cose capitali bisogna, che i Rè negotiassero secondo l'antico costume de i Macedoni, il quale era, che l'essercito, e'l volgo ne dessero la sentenza: e non era valido ciò, ch'i Rè faceuano di potenza loro, se prima non v'interueniua l'autorità del popolo. Primieramente dunque fù messo fuori il corpo di Dinno, non sapendo anco molti ciò, ch'egli s'hauesse, nè in che

Filota preso per sospetto di tradimenti.

più vecchio di tutti i miei, s'è fatto capo di questo tradimento. Filota suo ministro hà solleuato Leucolao, Demetrio, questo Dinno, di cui vedete il corpo, & altri compagni della sua pazzia à machinar contro la persona mia. Sentiuasi per tutto vn romore di chi si leuaua in collera, e publicamente si lamentaua, come veramente suole esser lo strepito della moltitudine, e sopratutto dei soldati, quando ò per gara, ò per isdegno si viene à contesa. Oltre di questo furono menati in publico Nicomaco, Metrone, e Ceballino, ciascuno espose quel, ch'egli haueua riferito prima; ma niuno di loro diede indicio, che Filota fosse nel numero de i congiurati. Perche raffrenandolo sdegno, quietamente andaua considerando le parole de gli accusatori. All'hora disse Alessandro: Di che animo dunque pare à voi, che sia colui, hauendo notitia di questa cosa, l'hà tenuta segreta? che ciò fosse il vero ve lo dichiara la morte di Dinno. Chi rapporta vna cosa dubbia, non hà paura dei martori. Ceballino non mise pur'vn'oncia di tempo in mezo, che per disgrauarsi non corresse à furia per venir fin doue io mi leuaua. Filota solo fù quegli, che nulla temette, e nulla credette. O che huomo di grand'animo? Questi essendo auuertito del pericolo del Rè, non si cambiò di volto? Dunque essendo sollecito della salute sua, non volse vbidire à chi manifestò

cosa

cosa di tanta importanza? Non è dubbio, che sotto questo silentio vista la tristitia nascosta, e l'ingorda speranza del Regno, gli hà tirato frettolosamente l'animo all'vltima ribalderia. Il padre è Gouernatore di Media, & egli con le mie forze hauendo grand'autorità appresso molti Capitani dell' essercito, aspiraua à maggior grado, che non se gli conueniua. Fannosi ancor beffe di me, perche io sono senza figliuoli. Ma Filota s'inganna, percioche voi siete miei figliuoli, e miei padri, & i miei parenti. Mentre voi sete salui, non posso esser solo. Oltre questo lesse loro vna lettera di Parmenione, ch'era stata intercetta, la quale egli scriueua à Nicanore, e Filota suoi figliuoli, e daua indicio d'assai peggior partito, e tradimento. Percioche la somma era questa. Principalmente habbiate cura di voi medesimi, e poi de i vostri, in questo modo condurremo à fine ciò, c' hauemo determinato. Soggiunse il Rè. Questa lettera è stata scritta di questo tenore, accioche venendo alle mani dei figliuoli, potesse esser' intesa dai consapeuoli, & essendo intercetta, ingannasse gl'ignoranti. E se Dinno, quando scoperse gli altri partecipi del trattato, non nominò Filota, questo non mostra, che venisse dall'innocenza, ma dalla possanza sua: percioche si faceua temere fin da coloro, i quali poteuano tradirlo: e ciò non per altro, se non perche dicendo di loro medesimi,

Lettera di Parmenione.

te-

teneſſero ſegreto lui. Tuttauia la ſua vita dimoſtra chi foſſe Filota. Queſti fù compagno, e conſapeuole con Aminta mio cugino in Macedonia ad vn tradimento contro la perſona mia. Queſti diede la ſua ſorella per moglie ad Attalo, di cui non hebbi mai il maggior nemico. Queſti hauendogli io ſcritto, perche così richiedeua la tanto famigliar pratica, & amicitia, quale riſpoſta io haueſſi hauuto dall'Oracolo di Gioue Ammone: hebbe ardimento di ſcriuermi, ch'egli haueua caro, ch'io foſſi ſtato riceuuto nel numero de gli Dei, ma ch'egli haueua compaſſione à chi doueua ſtare al mondo ſotto colui, che paſſaſſe il termine, e la miſura degl'huomini. Non vi paiono contraſegni queſti d'animo, che già pezza ſi ſia allontanato da me, e c'habbia hauuto inuidia alla gloria mia? nondimeno, quando m'è ſtato lecito, ò ſoldati, io ſempre hò ritenuto ogni coſa nel petto mio, parendomi di ſmembrare il corpo proprio s'io haueſſi ſcemato punto della grandezza di coloro, che da me tanto erano ſtati alzati. Ma hora non vi è più corſo error di lingua, che s habbia à punire, perche dalla ſceleratezza delle parole ſono venuti all'armi. Filota (ſe voi mi date fede) è ſtato quegli, che l'hà contro di me aguzzate. E ſe io lo laſcio libero: doue, ò ſoldati, potrò io ſaluarmi? à chi fiderò la vita mia? Forſe alla caualleria? hor non l'hò io, come ottima parte dell'eſſercito, meſ-

ſa,

sa sotto il gouerno suo? non l'hò io fatto Generale dei primi della giouentù nobilissima, fidando la salute, la speranza, e la vittoria mia sotto la fede, e tutela sua? non hò io tirato suo padre à quell'altezza, doue voi posaste me? Hò sottoposto dipoi all'Imperio, & alla posanza sua Media, di cui non è altra più ricca Prouincia, con tante migliaia di cittadini, e di confederati. Di onde io aspettauo aiuto, mi è venuto pericolo. Molto più felicemente sarei morto in battaglia, più tosto preda del nemico, che sacrificio d'vn mio cittadino. Hora scampato da quei pericoli, dei quali solo io haueuo sospetto, sono inciampato in questi, doue io non doueuo temere. Voi soldati solete molte volte auertirmi, che io habbia buona cura alla salute mia; ma hora voi medesimi potete concedermi quello, à che mi confortate, che io faccia. A voi vengo, nelle vostre braccia, e nelle vostre armi mi rimetto, contro il voler vostro io non vuò saluarmi: e se voi volete, io non poso, se non mi vendico. All'hora comandò, che Filota fose rimenato dentro, con le mani legate dietro le spalle, e coperto di veste vilissima. Per questo così compassioneuole habito, facilmente si comprendeua, ch'eglino s'erano rinteneriti, hauendolo poco dianzi non senza qualche astio veduto. Il giorno innanzi l'haueuano hauuto Generale della Caualleria, e sapeuano, ch'egli s'era

tro-

trouato al conuito reale, & all'hora lo guardauano non solamente reo, ma ancora dannato, anzi pur legato. Tornaua anco loro à mente la fortuna di Parmenione, così gran Capitano, e così chiaro Cittadino, il quale poco dianzi priuo di due figliuoli di Hettore, e di Nicanore, haueua da lontano all'hora à difenderſi in giudicio con quello, che gli era auanzato alle ſuenture. Perche Aminta Maeſtro di campo del Rè, vedendo il popolo moſso à compaſſione, tornò di nuouo con altro ragionamento à ſuolgerlo contro Filota, dicendo, ch'eglino con tradimento haueano ad eſser meſſi nelle mani dei Barbari, e che niuno harebbe potuto tornare à caſa alle mogli, nè a i padri; anzi, come corpo tronco, ſenza capo, ſenza fiato, e ſenza nome harebbe hauuto à rimanere in terre ſtraniere ſcherno dei nemici. Non piacque il parlare di Aminta ad Aleſsandro, come, ch'egli teneſse à buon fine, di hauergli in quella guiſa ſtimolati: perciòche ricordandoſi loro le mogli, e la patria, eſſi veniuano à farſi più pigri nel mettere ad effetto l'altre facende di giuſtitia. All'hora Ceno, come, ch'egli haueſse la ſorella di Filota per moglie, nondimeno più ſeuero de gli altri, ſe gli leuò contro gridando, ch'egli era micidial del Rè, della Patria, e dell'eſsercito, e così preſe vn ſaſso, che à ſorte ſi trouò frà i piedi, per tirarglielo, e (come crederon molti) per cauarlo con quella morte

Parole d'Aminta.

dai

dai martori. Ma il Rè gli tenne la mano, affermando, che prima se gli haueua à dar campo di dire le sue ragioni, e ch'egli altrimente non volea comportare, che fosse sententiato. E commettendo à Filota, che dicesse le ragioni sue, ò fosse la coscienza del peccato, ò la grandezza del pericolo, Filota rimase tutto stordito, e fuor di ceruello, nè s' assicuraua d'alzare gli occhi, nè d'aprir la bocca. Dipoi cominciando à piagnere, e venirsi meno, cadde addosso à colui, che lo teneua, & egli rasciugandogli col panno gli occhi, lo sostenne, finch'à poco à poco li ritornò lo spirito, e la fauella: e pareua, ch'ei volesse dire, quando Alessandro guardandolo: I Macedoni, disse, ti vogliono sententiare: però vuò sapere se tu vuoi parlar loro nella tua, e loro lingua natia. All'hora Filota rispose. Oltre a i Macedoni vi sono infiniti, i quali penso, che più facilmente intenderanno ciò, ch'io dirò se con essi vserò la lingua, c'hora hauete vsato voi: non per altro, credo, se non perche le vostre parole potesero da più esere intese. All'hora soggiunse Alessandro: Vedete voi, che Filota hà in odio anco la fauella natia? Ma dica pur come gli torna bene, che voi non vi scordarete d'hauere à memoria, com' egli parimente fugge i costumi, & il parlar nostro: e così Alesandro si partì quindi: e Filota cominciò subito à dire: E facil cosa all'huomo innocente il saper dire, ma è ben difficile allo sfentu-

rato il saperſi accommodare à dire. Però io, c'hò la coſcienza perfetta, e l'ingiuſtiſſima ſorte nemica, non sò come accommodarmi all'animo mio, & al tempo. Mi manca nella cauſa mia il Giudice incorrotto, dal quale (nè per Dio poſso imaginarmi la cagione) io non ſono aſcoltato: & à cui come ſi ſia certificato del vero, ſia lecito così condannarmi, come aſsoluermi. Ma ſe non ſi cerca il vero, eſsendo io condannato dal Giudice, c'hò, non poſso eſsere aſſoluto da quello, che mi manca. Tuttauia ſe ben la difeſa del prigione è non pur di ſouerchio, ma vdita mal volentieri ancora: e ſe ben pare, ch'ella non auuertiſca, ma ancor dia contro al Giudice: nondimeno in quella maniera, che mi è lecito il dire, io non m'abbandonerò mai, e non comporterò, che paia, ch'io da me ſteſso ancora mi ſia condannato. Non sò per Dio di che peccato coſtoro m'accuſino. Niuno fà mentione di me frà i congiurati. Nicòmaco non hà detto di me in coſa veruna: Ceballino non hà potuto ſapere più, che quanto egli haueua vdito. Ma il Rè diſse, e crede, ch'io ſia capo della congiura. Dunque poteua mai Dinno tener ſecreto colui, ch'ei ſeguitaua? anzi, cercando egli de gli altri compagni, harebbe hauuto anco falſamente à valerſi del nome mio, per tirar più facilmente dal ſuo coloro, ch'egli tentaua. Nicomaco ſcoprendo il tradimento, non diſse di me, e pure non la perdonò

all'

all'amico ſuo, il quale credeua, c'haueſſe à tacere i ſegreti ſuoi. Confeſſo gli altri, e me nò. Ditemi di gratia, compagnia, ſe Ceballino non mi haueſſe affrontato, e non mi haueſſe voluto ſcuoprir i congiurati, haurei oggi ſenza eſſer chiamato, à comparire quà per mia diſeſa? Ma poniamo che Dinno ſia viuo ancora, e che me la voglia perdonare, che faranno gli altri, che confeſſeranno di loro medeſimi? terrannomi ſegreto ancor eglino? Queſta è infelicità maligna: percioche chi veramente ha commeſſo errore, eſſendo per ſuo martorio tormentato, ſuole conſolarſi con quello de gli altri. Tanti conſapeuoli del trattato non doueranno nè anco paleſare il vero, ſenza eſſere poſti al martorio? Niuno certo perdona la vita a chi merita morte: nè (come io ſtimo) chi hà da morire la perdona ad altri. Ma torniamo all'accuſa ſola, che coſtoro mi fanno. Perche hai tu taciuto (mi direte) ciò, che ti fù rapportato? perche così volentieri gli deſti orecchio? Queſto, quale egli ſi ſia, hauendolo io confeſſato, ò Aleſſandro, voi di già me l'hauete perdonato: e pigliandomi la mano ritta, me la deſte per pegno dell'animo voſtro gia mitigato, e mi faceſte anco venire al conuito. Se voi mi deſte fede, io ſono aſſoluto; ſe mi perdonaſte io ſono libero. Mantenete il giudicio voſtro. C'hò io poi fatto di nuouo queſta notte paſſata, da che mi par-
tij

ti da tauola vostra? Qual nuoua tristitia vi è stata rapportata, c'habbia poi mutato l'animo vostro? Io dormiua assai forte, e mi riposaua sotto le mie ribalderie, quando i nemici mi destaron legandomi. Come può egli essere che vn'assassino, vn traditore dorma così profondo? I tristi, hauendo la coscienza, che gli rimorde, nè potendo dormire, son stimolati dalle furie non pur quando vi hanno pensato, ma ancor doppo, c'hanno fatto il tradimento Ma io dormiuo sicuro, prima perche l'innocenza mia, dipoi la fede vostra mi haueuano assicurato. Non hebbi sospetto, che voi deste libero campo all'altrui crudeltà più tosto, che alla clemenza vostra. Ma accioche non vi paia hauer mal fatto di hauermi creduto, questo tratto mi fù scoperto da vn fanciullo, che non poteua far testimonianza, nè darmi contrasegno dell'accusa. Se gli fosse stato dato vdienza, harebbe pieno tutto il campo di paura. Credei io meschino di hauer ad vdire qualche discordia frà l'amante, e quel suo giouane amato, & hebbi sospetto non egli mi facesse riporto: ma che più tosto solleuasse il fratello. Hebbi anco paura non Nicomaco dicesse di non hauer commesso nulla à Ceballino, & io paressi di esser stato cagione del pericolo del Rè. A questo modo non hauendo io nociuto ad alcuno, hò trouato chi mi hà voluto anzi rouinato, più presto, che saluo. Se io dipoi hauessi dato

cari-

carico à chi non haueua errato, che nemicitia credete voi, ch'io mi fossi acquistato? Ma Dinno s'è ammazzato. Poteua io indouinarmi, ch'egli hauesse hauuto à far questo? Nò certo. Ecco dunque, come facendone egli fede per inditio solamente, io non poteua muouermi, quando Ceballino mi venne à trouare. E se io fossi stato consapeuole insieme con Dinno di così gran tradimento, non haurei hauuto à mostrare in quei due giorni di non m'esser' accorto, che noi fossimo stati scoperti, massimamente vedendo, che Ceballino in verun modo non se ne poteua distorre. Oltre di questo, come egli mi hebbe racconto la cosa, che hauerei hauuto aspettare: Io entrai solo con la spada à lato in camera del Rè. Perche haurei tirato in lungo il tradimento? Non sarei io forse stato buon senza Dinno? Egli dunque fù capo della congiura. Io, che son Filota, ch'aspiro al Regno dei Macedoni, staua coperto sotto l'ombra sua. Qual'è di voi, ch'io habbia corrotto con doni? qual Capitano, qual colonnello hò io mai più dell'altro stimato, & aitato? Dipoi m'accusauano, ch' io dismetto la consuetudine del parlar natio, e c'hò à noia i costumi dei Macedoni, e che per questa via aspiro all'Imperio, di cui mi sdegno. Già è gran tempo, che quel nostro parlar natio è imbastardito per la conuersatione, c'habbiamo hauuto con l'altre genti, e così i vincitori, come i vinti sono sforzati
ad

ad imparar lingua ſtraniera. Nè maggior noia mi danno per Dio queſte coſe, c'hora mi ſono rimprouerate, che deſsero già quando Aminta figliuolo di Perdicca fece tradimento al Rè, co'l quale non rifiutò di difendere, ch'io hebbi amicitia, ſe non biſognaua, ch' il fratello del Rè foſse amato da noi. Ma ſe eſsendo egli poſto in quel grado di fortuna, faceua meſtiero, che noi l' honoraſſimo, ditemi di gratia, merito io la morte, perche non indouinai? Dunque gl'amici anco de gli ſcelerati, quantunque ſiano innocenti, hanno ad eſser condannati à morte? S'egli è giuſto, perche hò viuuto tanto? Se non è giuſto, perche finalmente pur hora ſon morto? Ma io hò ſcritto, come io hò compaſſione di coloro, che viuono ſotto chi ſi reputa figliuolo di Gioue. Voi, voi fede dell'amicitia, e pericoloſa libertà di conſigliar il vero m'hauete ingannato. Voi m'hauete fatto dir ciò, ch'io credeua. Confeſso d'hauer ſcritto queſto al Rè, ma non del Rè: Perciòche non feci, perche gli foſse hauuto inuidia, ma perche io haueua ſoſpetto per conto ſuo. Mi pareua, che foſse più honore d'Aleſsandro, ch'egli conoſceſse chetamente d'eſsere diſceſo da Gioue, che andarlo predicando con boria. Ma perche la fede dell'Oracolo è vera, Dio ſia teſtimonio della cauſa mia. Ritenetemi in prigione fin che ſi dimandi il parer di Gioue Ammone ſopra queſto ſegreto tradimento. Egli

gli, che ſ'è degnato chiamare il Re noſtro ſuo figliuolo, non patirà, che ſtia ſegreto verun di coloro, c'habbiano machinato contro il ſangue ſuo. Se pur credete, che i tormenti ſiano più veraci, che gli Oracoli, nè anco queſto vi nego, che facciate per cauarne la verità ſchietta: ſogliono i condannati à morte condurre alla preſenza voſtra i loro padri, e parenti. Io poco dianzi perdei due fratelli, e non poſſo moſtrarui mio padre, nè m'aſſicuro a chiamarlo in mio aiuto, poich'egli ancora è tenuto colpeuole di tanto errore. Percioche non vi baſta priuare quello che pur hora era padre di tanti figliuoli, e che ſi ripoſaua in vn ſolo, di quel che gli era rimaſto ancora, ſe voi non mettete lui à quella medeſima morte, che me ſuo figliuolo. Voi dunque, cariſſimo padre, morrete con me, e per conto mio io vi tolgo la vita: Io vi conduco al fine della vecchiezza voſtra. Perche mi generaſte voi così ſuenturato contro la voglia de gli Dei? forſe per cogliere da me queſti frutti, hora vi attendono? Non sò qual più infelice ſia, ò la giouentù mia, ò la vecchiezza voſtra. Io vi ſono rubbato nel fiore dell'età mia: & à voi ſarà tolta la vita dal manigoldo, la quale, ſe la fortuna haueſſe voluto, doueua aſpettare il fine del corſo naturale. La ricordanza di mio padre mi hà fatto auuertito, quanto io doueuo eſſere pigro, e pauroſo à riferire ciò, che Ceballino
mi

m'haueua racconto. Percioche Parmenione, hauendo inteso, come Filippo Medico haueua ordinato d'auuelenare Alessandro, lo volse ritirar con sue lettere da quel suo proponimento di pigliar la medicina, che il Medico gli haueua apparecchiato. Hor fù egli dato fede alle lettere di mio Padre? Hebbero elle, & egli punto d'auttorità, e di credenza in questo? Io stesso, quante volte hò riferito ciò che io haueuo inteso, tante volte sono stato risospinto indietro con ischerno di troppo corriuo a credere. Ecco dunque, che se noi riueliamo, siamo mal voluti; se stiamo cheti, siamo tolti à sospetto. Che habbiamo à fare? E rispondendo forte vno della turba, che gli era d'intorno: Non far male à chi fà bene, Filota disse: Ben hai detto chi tù ti sia. Però s'io hò mal fatto non prego, che mi sia perdonato, e faccio fine al mio parlare, perche hò veduto, che voi hauete hauuto per male l'vltime mie parole. Così fù menato dentro da coloro, che lo guardauano. Era frà i Capitani vn certo Belone brauo della vita sua; ignorante dell'arti di pace, e della vita ciuile, soldato vecchio: e che di bassa conditione era stato tirato al grado, ch'egli haueua. Costui, tacendo gli altri, con pazza, e bestial ferocità, cominciò auuertirgli di tutte le volte, che ciascuno era stato cacciato dall' alloggiamento, ch'egli s'haueua preso, accioche vi si buttassero l'immonditie, e le

Calunnie date à Filota.

O spor-

ſporcitie de' ſerui di Filota, che tutte le contrade erano piene delle carrette ſue, cariche d'oro, e d'argento: ma che vicino all'alloggiamento ſuo, niun ſoldato mai v haueua potuto pigliare il luogo, anzi che tenendo le guardie, mentre egli dormiua, haueua commeſſo loro, anzi che faceſſero ſtare diſcoſto ciaſcuno, per non eſsere impediti più toſto nel ſilentio, che nel ſonno da chi ragionando con gli altri alzaſſe punto la voce. Ricordaua loro, come Filota beffeggiaua gl'huomini rozzi, quali erano i Frigi, & i Paflagoni, e che eſsendo nato di Macedoni, non ſi vergognaua di ſtar ad vdir con l'interprete chi parlaua nella ſua lingua natia. E perche voleua egli, che s'andaſſe per conſiglio à Gioue Ammone? per potere incolpare Gioue, come bugiardo, s'ei riconoſceſſe Aleſſandro per figliuolo, dubitando, che non gli generaſse inuidia l'offerta ſua, poiche egli facendogli trattato contro, s'era riſoluto ammazzarlo ſenza conſigliarſene con Gioue. E che all hora voleua mandare all'Oracolo, per hauer tempo da ſollicitare ſuo padre, che regge in Media, acciò ch'egli poteſse con i denari, che ſon alla ſua guardia aſsoldar huomini ſcelerati, e condurgli à dar fine à queſto tradimento. E ch'eglino erano per mandare all Oracolo, non perche ſi dimandaſse à Gioue ciò, che n'haueuano ſaputo del Rè loro; ma per ringratiarlo, e per ſodisfar'al voto, ch'eſſi gli

gli doueuano, per hauer mantenuto saluo il Rè ottimo, e meriteuole. S'infiammarono all'hora per queste parole gli animi di tutto il popolo, e massimamente de i soldati della guardia d'Alessandro, i quali cominciarono à gridare, che con le lor mani haueuano à sbranare il traditor parricida. Facilmente acconsentiua alle lor voglie Filota, come quegli che s'aspettaua molto più crudeli supplici. Il Rè tornando fuora in publico, ò per volerlo tormentar frà la guardia, ò perche ei volesse andare più cautamente à certificarsi del tutto, e con più diligenza, differì la cosa nel giorno seguente. E come che il giorno chinasse verso la sera, nondimeno fece raunare gl'amici, i quali tutti furono di parere, che secondo il costume de' Macedoni, ei si douesse lapidare fuor che Hefestione, Cratero, e Ceno, i quali diceuano, che per trarne la verità si douessero mettere à i martori. A costoro acconsentirono gl'altri ancora, c'haueuano consigliato altrimenti. Licentiato dunque il consiglio, Hefestione, Cratero, e Ceno si leuarono per metterli alla tortura. Il Rè, hauendo chiamato Cratero, & hauendo ragionato seco di segreto, si ritirò nella più remota parte dell'alloggiamento; mandando fuora ogn'vno aspettò gran pezza della notte qual fine douessero hauere tanti martori. I tormentatori posero innanzi à Filota tutte le sorti di tormenti crudeli, & egli di sua volõtà

disse. Che state à fare, che non vccidete il nemico del Rè, che confessa l'homicidio? Che bisogna tortura? L'hò pensato, l'hò voluto. Ma Cratero volse, ch'egli dicesse anco ne i martori ciò, ch'egli haueua confessato. E mentre lo pigliauano, e gli fasciauano gl'occhi, e lo spogliauano, egli cominciò a chiamare indarno le ragioni delle genti, e gli Dei paterni in suo aiuto, innanzi a loro, ch erano sordi. Dipoi per vltimi martori, come dannato, fù da i nemici suoi, che per amor del Rè lo tormentauano, tutto stracciato, e lacero. E da principio, come ch'egli hauesse quinci il fuoco, e quindi le battiture non per tormento, ma per castigo, che se gli raddoppiauano; non però mai hebbe possanza di piagnere, non che parlare. Ma pure, come la carne se gli cominciò per le battiture ad alzare, e leuarsi i liuidi, non potendole sù le nude ossa più comportare, promise, che s'eglino non lo tormentassero più, direbbe ciò, ch'essi volessero. Ma voleua, che giurassero per la salute d'Alessandro di porui fine, e di mandar via i tormentatori. Et hauendo ottenuto l'vno, e l'altro, si voltò à Cratero, e disse: Che voi tù, che io dica; Perche sdegnato Cratero di vedersi beffare, subito lo fece mortoriar di nuouo, onde Filota disse, che se gli dauan tempo da poter ricogliere il fiato, scoprirebbe ciò, che egli sapesse. In questo mezo quei nobilissimi Caualieri, ch'erano parenti stret-

Filota è tormentato.

ſtretti di Parmenione; poiche ſi diſſe in publico, che Filota era martoriato; hauendo ſoſpetto della legge de i Macedoni, la quale commandaua, che i parenti di coloro, che haueſſero tradito il Rè, foſſero morti inſieme con eſſi: altri s'ammazzarono da loro ſteſſi, altri fuggirono ne i diſuiati monti, e deſerti ſolitudini, e ſpargendo per tutto il campo grandiſſimo ſpauento. Ma Aleſſandro inteſo il romore, miſe vn bando, com'egli annullaua la legge, e non era per caſtigare i parenti di chi haueſſe peccato. Non ſi può con verità far congiettura, ſe Filota, ò da douero, ò con bugia ſi volſe liberare dal martorio: percioche ſi vede, che il medeſimo dolore hà al fine chi confeſſa il vero, quanto chi dice il falſo. Pure egli diſſe: Voi ſapete quanto domeſticamente mio padre praticaſſe con Hegeloco, dico con quello Hegeloco, che morì in battaglia. Egli fù cagione di tutto il mal noſtro. Percioche ſubito, che il Rè commiſe d'eſſere ſalutato figliuolo di Gioue, hauendolo per male, e ſdegnatoſi, diſſe: Dunque riconoſceremo noi per Rè coſtui, che ſi ſdegna d'hauer Filippo per ſuo padre? Noi ſiamo ſpaciati ſe tutto queſto poſſiamo comportare. Chi cerca d'eſsere tenuto Dio, ſpreggia non pure gli huomini, ma ancora gli Dei ſteſſi. Habbiamo perduto Aleſſand. & habbiamo perduto ancora il Rè: habbiamo trouato vna ſuperbia, che non può eſſer cōportato

Legge di caſtigare i parenti [illegible] diſſe il Rè

da gli Dei, a cui s'agguaglia, nè da gli huomini, à cui s'inuola. Habbiamo noi fatto vn Dio del sangue nostro, che ci habbia à noia? c'habbia per male d'essere nel numero de i mortali? Prestatemi fede, ch'anco noi, se siamo huomini, saremo figliuoli degli Dei. Chi hà fatto vendetta d'Alessandro suo bisauolo, chi d'Archelao, e chi di Perdicca, che furono vccisi? Costui di certo hà perdonato à i micidiali di suo padre. Così disse Hegeloco dopò cena, e'l giorno dipoi a buon'hora fui fatto chiamare da mio padre. Egli era addolorato, e vedeua me turbato; percioche haueuamo vdito cosa, che ci haueua messo in pensiero. Però volendo far proua s'egli s'era lasciato vscir di bocca quelle parole, come vbbriaco, ò pure con alto, e profondo giudicio l'haueua saputo discorrere, ci parue farlo venire a noi, & & egli di sua volontà ridicẽdo il medemo, soggiunse, che se noi haueuamo animo a questo, e voleuamo esserne capi, egli si sarebbe vsurpato il secondo luogo doppo di noi, ma se non ce ne daua il cuore, egli terrebbe segreto il suo consiglio. Non pareua a Parmenione perche ancor viueua Dario, che fosse tempo da farlo; percioche non haremmo vcciso Alessandro per vtil nostro, ma del nemico. Tuttauia come Dario fosse morto all'hora chi amazzasse Alessandro, v'harebbe in premio l'Asia, e tutto il Leuante. E lodandosi il parer suo, tutti l'vno all'altro ci dẽ-
mo

mo, e pigliamo la fede. Di quel, che s'-aspetta à Dinno io non vi hò interesse alcuno, e non sò cosa veruna, & hauendoui confessato questo, m'auueggo che nulla mi gioua l'esser' innocente affatto in simil tradimento. Ma eglino tornando di nuouo a tormentarlo, e battendolo anch'essi con l'haste nel viso, e per tutto, l'indussero per forza a confessare quest'vltimo peccato. Dipoi dimandandolo essi, che modo s'hauesse hauuto à tenere in questo trattato, c'-haueuano stabilito di fare, rispose: Che vedendo, come Alessandro era per badare gran tempo a Battro, egli haueua hauuto paura, non suo padre, già vecchio di settant'anni, General di così grand'essercito, e guardiano di tanto tesoro, morisse in questo mezo, & essēdo poi spogliato di tante forze, doppo la morte del padre non potesse condurre à fine l'impresa d'vccider'Alessandro, hauea sollecitato mentre tenea in mano il premio, & haueua risuscitato il partito, di cui non credessero, il suo padre fosse stato l'Auttore, e che perciò difendere, come più non potesse, era però apparecchiato a sostenere nuoui tormenti. Eglino ragionando insieme, che assai n'haueuano cercato, tornarono ad Alessandro, che comandò, che l'altro giorno raccontassero ciò, che Filota hauesse confessato, e portassero lui dentro, che da se non poteua andare. Raffermando egli ogni cosa, fù condotto quiui Demetrio, que-

gli, di cui si diceua, che era partecipe dell'vltimo trattato, ilquale con molta prontezza, e costanza d'animo negaua d'hauer mai pensato cosa veruna cõtro'l Rè suo, e che di ciò lo tormentassero à modo loro. Ma Filota girando gl'occhi intorno, vidde non molto discosto vn certo Cali, e gli disse, che si facesse più innãzi. Si sbigottì Cali per questo, e non vi volse andare, a cui Filota disse: Patirai che Demetrio dica le bugie, & io sia tormẽtato di nuouo? A Cali era già venuto meno la voce, e'l fiato, & i Macedoni sospettauano non Filota volesse dar carico anco à gl'innocenti; percioche nè Nicomaco, nè esso Filota haueuano mentouato quel giouane: ma egli vedẽdosi accerchiato intorno da ministri del Rè, confessò, che Demetrio, & egli erano stati consentienti alla congiura. Tutti coloro dunque, che furon nominati da Nicomaco, ad vsanza loro, come fù dato il segno, furono ammazzati co'sassi. Si liberò veramente Alessandro da gran pericolo non pur della salute, ma della vita ancora; percioche Parmenione, e Filota non harebbono potuto essere condannati dall'essercito, se già publicamente non si fosse scoperto il tradimento. Però nacque dubbio della sua tortura. Mentre ei negaua, pareua, che crudelmente fosse dopò, ch'egli hebbe confessato, martoriato; Filota non meritò, che gli fosse hauuto compassione nè anco da gli amici.

Il Fine del Sesto Libro.

LIBRO VII. DI Q. CVRTIO.

Del Supplemento DI Q. CVRTIO.

DE' FATTI DI ALESSANDRO MAGNO Rè de i Macedoni.

Argomento del Settimo Libro di Q. CVRTIO.

IL titolo di questo Libro appresso di Noi, e dell'altre più volgate editioni è Sesto, e secondo l'ordine deu'essere Settimo. E chiara cosa è, che nel principio vi mancano alcuni versi, e si vede, che il libro è acefalo, cioè senza capo. Leggi le nostre annotationi sopra questo Settimo, doue noi seguitando il Glareano, c'hà tratto ogni cosa da' buoni, ci riponiamo alcune righe, come per principio. Quì si parla della guerra nata frà i

Lacedemoni, & i Macedoni, doue Antipatro Gouernatore di Macedonia, hauendo morto il Rè Agi, vinse i Lacedemoni. Questo successe doppo la battaglia fatta à Gaugamela l'anno sesto d'Alessandro. E però Diodoro Siculo le racconta nel primo anno. Curtio nel principio del Sesto Libro (che frà i nostri è Quinto) hà reso la ragione, perche egli habbia differito il raccontarla. Ma Alessandro, come ei fù sciolto da questo pensiero, ch'egli haueua de' i Lacedemoni, si perdè insieme con i suoi nel desiderio di bere, e d'vsare costumi stranieri. Primieramente passando di Media in Parthiene, con vna bella, & eloquente oratione frenò la voglia de i soldati, che s'affrettauano di tornare alla patria: perche la prima seditione fù per la volta d'Ircania. All'hora descriue la Hircania, & il mar suo, che ancò si chiama Caspio. Artabazo per la segnalata, e celebre fedeltà sua verso il suo Rè, honoreuolmente insieme co i soldati Greci fù riceuuto da Alessandro, il quale doppo questo soggiogò i Mardi. Racconta la fauola delle Amazoni, e di Thalestri loro Reina. Alessandro torna in Parthiene, doue di Macedone diuentò Perso, e di piaceuol Prencipe, Nerone. Ma per isfuggir l'inuidia, mosse le genti à Battro contro Besso. Ma in Aria Satibarzane gli dà da fare. Quiui Alessandro combatte vn Sasso, e dopoi và ne i Aranghi, doue si lieua sù, & estinguesi vna congiura contra Alessandro. Filota figliuolo di Parmenione fù tenuto, che in compagnia del Padre ne fosse capo; onde senza che Alessandro l'hauesse ancora mai vdito, doppo ch'egli hebbe fatto vna molto illu-

elegante oratione à i Greci, miserabilmente fù tormentato, e costretto à confessare, non che hauendo per cosa certa s'egli hauesse fatto, ò nò. Essempio veramente Tragico, e di Tiranno, che meritamente auuenne ad Alessandro, quando egli si mostraua così ingordo d'essere tenuto scelerato Dio.

I SOLDATI, hauendo veduto, che per giudicij freschi del tradimento, Filota ragioneuolmente era stato punito co' martori, poiche si raffreddò l'odio, che gli haueuano concetto contro, voltarono tutta la loro inuidia in compassione. Si muoueuano essi per la gloria del giouane, per la vecchiezza di suo padre, e perche egli era rimasto vedouo de i figliuoli. Egli trouò primieramente il modo d'Alessandro d'entrare nell'Asia, e tenendoli buonissima compagnia in tutti i suoi pericoli, e trauagli, sempre haueua difeso con coraggioso cuore, & animo in campo l'vno de' due corni. Fù ancora il principal, e maggiore amico, che hauesse Filippo, e finalmente fù tanto fedele ad Alessandro, che douendosi vccidere Attalo, egli non si seruì d'altro mezo, che'l suo. Questi pensieri, e questi ragionamenti seditiosi frà i soldati dell'esercito tornarono à gl'orecchi del Rè, il quale non si turbando punto, e conoscendo sauiamen-

te, che i vitij dell'otio si annullauano con la fatica, comandò, che tutti con prestezza si rappresentassero nell'antiporto di corte. E come n'hebbe veduti assai raunati, vscì fuora à parlamentare, e con animo deliberato è chiederli, che gli fosse menato Linceste Alessādro, ilquale molto prima, che Filota haueua voluto vccidere Alessandro: & essendo stato scoperto, (come dicēmo sopra) da due accusatori, correuano già tre anni, ch'egli era stato prigione. Seppesi anco di certo, ch'egli haueua congiurato con Pausania per vccidere il Rè Filippo: ma percioche Alessandro fù da lui primieramente salutato Rè, meritò, che gli fosse più tosto lasciata la vita, che di non esser tenuto in concetto vituperoso. Gli giouarono similmente le preghiere d'Antipatro suocero suo, che tratienne il giusto sdegno, che Alessandro conceputo gli hauea. Ma quel dolore, ch'era stato gran tempo quasi addormentato, sopragiugnendo all'hora nuouo stimolo, e riducendogli à memoria il passato pericolo col presenre insieme, si destò, e incrudelì molto maggiormente. Linceste Alessandro dunque fù tratto di prigione, & hauendo commission di dire, come che hauesse hauuto agio trè anni à pensare alla difesa, nondimeno tremando, e pauroso disse poche parole di quelle, ch'egli haueua composte prima. All'vltimo non pur si dismenticò d'ogni cosa, ma vscì

Linceste notato di tradimento auanti Alessandro.

fuor

fuor di ceruello ancora. Non era chi dubitasse, che quella sua paura non fosse indicio di coscienza, e non error di memoria. Percioche coloro, che gli erano più vicini mentre egli s'andaua auuiluppando per ricordarsene, l'ammazzarono con le lancie; & essendo portato via il suo corpo, il Rè fece entrare dentro Aminta, e Simmia. Ma Polemone il fratel minore di loro, saputo, che Filota era tormentato, se ne fuggì via. Costoro erano già i più cari amici, c'hauesse Filota, e col fauor suo più che con altro erano stati tirati a grandi, & honorate imprese: & Alessandro si ricordaua, ch'eglino con gran diligenza gl'erano stati messi in gratia da lui. Era egli ancora quasi certo, che costoro fossero stati consapeuoli di quest'vltimo trattato; percioche gia ne prese sospetto per lettere di sua madre, per le quali ella lo auuertiua, che s'hauesse cura della salute sua da costoro. Ma credendo egli à suo dispetto vn tal fallo, hora essendo vinto da manifesti riscontri, comandò, che fossero legate. Nè si potea dubitare, che costoro non fossero stati à ristretto in segreto con Filota il giorno innanzi, ch'ei fosse preso; e che suo fratello, il quale mentre egli era à i martori haueua fuggito, non hauesse palesato l'occasione della fuga. Dianzi costoro fuor d'ogni solita amoreuolezza, sotto specie di beneuolenza, e senza niuna cagione, s'eran'accostati ad Alessandro per se stessi,

Morte di Lincefle, Simmia, & Aminta sospetti ad Alessãdro.

ma però più lontano de gli altri, per far la guardia, e marauigliandosi Alessandro, ch'essi non s'auuicinassero per la lor volta à fare tale vfficio, conobbe, ch'essi erano tutti storditi, perche entrandogli il sospetto addosso, arditamente si ritirò frà i soldati di guardia, che gli erano più vicini. Arroge à questo, che Antifane Cancelliere della caualleria, hauendo fatto intendere ad Aminta il giorno innanzi, che Filota fosse stato colto in errore, che secondo l'vsanza desse dei suoi caualli à quei Caualliéri, c'hauessero perduto i loro, fù brauato da lui con il dirgli assai villanamente, che s'ei non badaua ad altro, tosto gli farebbe vedere chi egli si fosse. Già la mordace lingua, & anco la sua superbia delle parole male, ch' egli gettaua contra di lui, non erano altro, che inditij, e testimonij della tristitia dell'animo suo. E se ciò era vero, essi tutti meritauano il medesimo, che Filota: se non era vero venissero à produrre in contrario le lor ragioni. Fù condotto dipoi in publico Antifane, il quale disse dei caualli, che essi non gli haueuano voluto dare, e delle minaccie tanto superbe, che gli erano state fatte. Oltra di questo fù preso Aminta, e gli fù dato licenza, ch'ei parlasse, il qual disse: Questo non importa al Rè, però mentre ch'io dico, vorrei, che mi teneste sciolto: il Rè gli fece sciorre amendue, e desiderando Aminta di stare in habito di soldato, gli fece dare

dare vna lancia da vn diguardia. Perche hauendola egli presa nella mano manca, e non volendo stare in quel luogo, doue poco dianzi era giaciuto il corpo di Linceste, Alessandro si tirò da parte, e disse; Qualunque habbia ad essere il nostro fine, ò Rè confessaremo, se sarà lieto di saperne grado à voi, e se sarà doloroso, n'imputeremo la sorte. Senza alcun pregiudicio noi diciamo le nostre ragioni, & hauendo gli animi liberi, n'hauete restituito a i corpi l habito medesimo, col quale siamo soliti accompagnarui. Della causa non possiamo dubitarne, ma della sorte comincieremo à farsene beffe. Pregoui, che di gratia mi lasciate primieramente difender l vltima calunnia, che ci hauete detto contra. Noi, ò Rè sappiamo nella coscienza nostra di non hauer mai sparlato in conto alcuno contro la maestà vostra. Direi, che già pezza vi foste lasciato vincer dall'inuidia, se non ci fosse pericolo, che voi credeste, che noi volessimo scusare l'altre parole malignamente dette con piaceuol ragionamento, e con lusinghe. E se alcun di noi vostri soldati, ò essendo stanco, ò venendosi meno, ò portando pericolo in battaglia, ò standosi nello alloggiamēto languido, e amalato, ò à medicarsi delle ferite, hauesse sparlato qualche cosa da non dirsi, meritauamo per lo belle proue fatte, che voi più tosto le voleste imputare alla condition del tempo, che all'animo nostro. Quando

Oratione di Aminta.

auuien qualche fuentura, tutti sono rei: & all'hora voltiamo le crudeli mani nei corpi nostri, i quali non però sono odiati da noi: I padri sono odiati, e nemici à tutti, se vanno contro a i figliuoli: All'incontro, quando siamo honorati con doni, quando torniamo carichi di premi chi ci può comportare? chi ci può raffrenare quel contento de gl'animi? I soldati, che combattono, in due cose non posson contenersi, nello sdegno, e nell'allegrezza. Tutte le passioni ci trasportano con impeto grande, e vituperiamo, lodiamo, habbiamo compassione, e ci adiriamo. Comunque ci spinge l'ardore, e'l desiderio presente, hor ci vien voglia d'andare in India, hora al mare Oceano, & hor ci rammentiamo delle mogli, dei figliuoli, e della patria. Ma tutti questi pensieri, tutte queste combriccole, e parlamenti ad vn suono di tromba tornano in nulla; percioche tutti corriamo alle nostr'insegne, e ciò, c'habbiamo concepito di sdegno nel padiglione, tutto lo riuersciamo addosso a'nemici. Piacesse à Dio, che Filota hauesse peccato nel parlare ancora. Ma tornerò à quello; di che siamo accusati, e tenuti rei. Non nego di non hauer tenuto amicitia con Filota in tanto, ch'io confesso hauerne desiderato, e cauato di quella grand' vtile. Merauigliateui forse voi, che da noi fosse fatto tanto honore al figliuolo di Parmenione, che da voi è stato tenuto nel primo grado,

il qual suo figliuolo vinceua quasi tutti gl'amici vostri di grandezza? Voi per Dio, ò Rè, se volete ascoltare il vero, siete cagione del nostro pericolo. Chi altri, che voi hà fatto, che volendo alcuno entrarui in gratia, douesse ricorrere à Filota? Per mezo suo noi siamo saliti à questo grado d'amicitia con voi. Egli appresso di voi fù tale, che poteuamo desiderar la gratia sua, & hauer paura della sua collera. Ma non habbiamo noi giurato sopra le parole vostre, e per vostra commissione, che gli amici, e nemici vostri saranno amici, e nemici nostri ancora? Legati dunque da questo sagramento di pietà, doueuamo noi perseguitar colui, che voi teneuate da più di tutti? Se quest'è peccato, trouerete pochi, anzi per Dio niuno, che non l habbia. Percioche tutti volsero esser'amici di Filota, ma non tutti coloro, che volsero, poterono essere. Così se voi non leuate gli amici dalla conuersatione dei tristi, non leuerete nè anco da gli amici coloro, c'hanno voluto esser tali. Qual contrasegno dunque d'animo scelerato s'è veduto in noi? penso, perch'l giorno innanzi parlò famigliarmente al segreto con noi. Io non mi potrei scusare se quel giorno innanzi hauessi variato punto dall'àntico costume della vita mia. E se noi facemmo prima ogni giorno quel medesimo, che ci vedeste il dì, che voi pigliaste sospetto, la cōtinuatione ci cācellerà il fallo. Ma nō dēmo i caualli ad

An-

Antifane. Anco il giorno prima, che Filota fosse scoperto, io venni à questi cimenti con Antifane, il quale, se con questo ci vol mettere in sospetto, perche quel giorno non gli demmo i Caualli, non potrà scusar se stesso, ch'ei non n'habbia hauuto voglia: Percioche è in dubbio qual dei due habbia fallito, ò chi gli chiede, ò chi non gli vuol dare: mà migliore è la causa di chi non vuol dare il suo, che di chi vuol torre l' altrui. Io ò Rè hebbi dieci caualli, dei quali Antifane già n'haueua distribuiti otto à coloro, c'haueuano perduto i loro. Me n'erano rimasti due, i quali volendomegli esso torre, come huomo superbo, e veramente ingiusto troppo, se io non voleua andare al soldo a piedi, fui forzato à ritenermegli. E non nego io come huomo d'animo libero d' hauer liberamente parlato con lui, ch' è poltronissimo, e non sà far altro nel mestiero del soldo, che distribuire gli altri caualli à chi hà à combattere. Ma queste ingiurie son venute à tale, ch'io mi scuso in vn medesimo tempo di quelle mie parole con Alessandro, & con Antifane. Et se vostra madre vi hà scritto di noi, che vi siamo nemici: piacesse à Dio, ch'ella vsasse maggior prudenza quando ella procura per il figliuolo, e non s'andasse figurando nell' animo imagini vane. Perche non scriue ella la cagion della sua paura? Ma non vi mostra però per conto di chi, nè per qual detto, ò fatto nostro ella si sia mes-

messa à scriuerui lettere così piene di sospetto. O sfenturato stato mio, à cui forse non è manco pericoloso lo star cheto, che'l fauellare. Ma qualunque s'habbia ad essere il fine del caso mio, voglio anzi dispiacerui con la difesa, che con l'effetto dell'accusa. E voi cōsidererete ciò ch'io hò da dire, come quegli, che vi ricorda, e d'hauer detto, quando mi mandaste à condurre genti di Macedonia, che molti braui giouani si nascondeuano in casa di vostra madre. Voi mi commetteste, ch'io non hauessi riguardo à niuno fuor che à voi, ch'io vi menassi chiunque sfuggiua di venire al soldo. Il che certamente fecī, e misi ad effetto la commissfion vostra, anco più liberamente, che à me non istaua bene. Quindi io vi condussi Gorgia, Necateo, e Gorgota, del buō seruitio dei qual ancor vi valete. Qual maggiore ingiustitia è dunque, che far morire me, perche v'hò vbidito? che giustamente harei ad esser punito, s'io v'hauessi in cosa alcuna disubidito? Non hà vostra madre altra cagione di perseguitarci, se non che più tosto habbiamo voluto far à modo vostro, e cercare il vostro vtile, che compiacere ad vna donna. Vi menai 6000. Fanti Macedoni, e seicento caualli, che non ve n'harei menati parte s'io hauessi voluto compiacere à quanti cercauano di non venire al soldo. Resta dunque, che essendo ella per

que-

questa cagione adirata con noi, voi, che ce le hauete posti innanzi à farla adirare, mitighiate la madre vostra. Parlando Amınta in questa guisa, sopragiunsero à caso coloro, i quali hauendo tenuto dietro à Polemone suo fratello, che fuggiua, & hauendolo giunto, lo menauano all'hora legato. La nemica turba, che staua quiui, à pena potè contenersi, che all'vsanza sua non lo ricoprissero subito co'sassi. Ma egli con animo generoso, e senza paura, disse: Io non prego per mio conto cosa veruna, pur che la mia fuga non nuoca all'innocēza di mio fratello. Se ciò non si può difendere, il peccato sia mio. La causa loro però è più giusta, perche io mi sono fuggito, sono à sospetto. Hauendo dunque così detto, il popolo tutto concorse dalla sua. Dopoi tutti cominciaron à piagnere, tanto s'erano mutati in parer contrario da quello di prima, e solamente erano all hora quiui per difesa di colui, che più haueua offeso. Egli era giouane di prima barba sù l fiore dell'età sua: & essendo frà'Caualieri, che s'impaurirono per li tormenti di Filota, per l'altrui paura si partì quindi. Ma abbandonato dalla compagnia, stando in dubbio s'ei doueua tornar'à dietro, ò fuggirsi, fù sopragiunto da coloro, che l'haueuano seguito. Egli all' hora cominciò à piagnere, e battersi il viso, stando addolorato non tanto per se, quanto per li fratelli, ch'erano in pericolo. Hauea commosso il Rè, non

pu-

pure i circostanti, quando vno dei suoi fratelli il più crudele, guardandolo con terribile aspetto, disse; Pazzo all'hora doueui piagnere, quando tu daui di sproni al cauallo, e abbandonasti i fratelli, mettendoti in compagnia di chi abbandonò poi te ancora. Pouero te, e doue, & onde fuggiui? Tù sei stato cagione, ch'io condannato à morte, hò vsato parole d' accusatore. Confessò egli d'hauer fatto male à se, ma d'hauer fatto peggio à i suoi fratelli: All'hora non si potè contenere il popolo di non piagnere, e di non gridare, come è suo costume di fare, quando egli è inclinato à fauorire vna parte. Tutti vgualmente ad vna voce, e con vn volere dimandauano perdono per gl innocenti, e valorosi huomini. Gli amici ancora valendosi dell'occasione di mostrar misericordia, leuarono in piedi, e con le lagrime à gli occhi pregarono Alessandro per coloro. Il Rè facendo silentio, disse: Et io di mio parere assoluo Aminta, & i suoi fratelli: e voglio, che voi giouani più tosto vi dimentichiate del beneficio mio, che vi ricordate del pericolo vostro. Tornate in gratia mia con quella medesima fede, che torno io nella vostra. Se io non mi fossi chiarito dell'accuse fatte, harei potuto, col fingere di non sapere farmi gran danno. Et à voi e meglio l'esserui purgati, che hauuti in sospetto. Imaginateui, che niuno può essere assolto, se prima non hà detto

Parole d' Alessandro ad Aminta, rendendogli la sua gratia.

to le sue ragioni. Tù Aminta perdona à tuo fratello, e questo mi sarà sempre pegno dell'animo tuo, che si sia riconciliato col mio. Hauendo poi licentiato il popolo, si fece chiamare Polidamante, il quale era il più fauorito di Parmenione, e in campo solea esser dei primi, che gli stassero à lato. E come che fosse venuto à corte fidato sopra la coscienza sua, nondimeno essendogli imposto, ch'egli menasse seco i suoi fratelli assai giouani, e che per l'eta non erano venuti anco in cognitione d'Alessandro voltando tutta la sua confidenza in gran pensiero, cominciò à insospettire pensando più volte à ciò che gli potesse nuocere, che à cosa, che gli potesse burlare. Già i soldati della guardia gli haueuano condotti à corte, come era stato commesso loro, quando comandò à Polidamante, già tutto fuor di se per paura, che s'accostasse à lui, e fatto partire ogn'vno disse: Il tradimento di Parmenione era tale che tutti egualmente ci saremmo stati colti, e massimamente io, e tu, i quali rimaneuamo ingannati da lui sotto specie d'amicitia. Hora vedi quanto io mi fido della fede tua) mi son risoluto à perseguitarlo, e punirlo col mezo tuo. I tuoi fratelli, fin c'harai fatto questo, mi seruiranno per istatichi. Vattene in Media, e porta lettere di mia mano a i miei Gouernatori; ma ti bisogna volare, per giugner prima, che ve n'arriui la fama. Voglio, che tu giunga qui-

ui di notte, e'l giorno seguente faccia quanto sarà scritto. Porterai anco lettere à Parmenione, vna in mio, & l'altra scritta in nome di Filota. Io hò il contrasegno del suo anello. Se'l padre crederà, che sia stata suggellata col figliuolo, vedendoti, non hara sospetto alcuno. Polidamante libero di tanta paura, gli promise l'opera sua ancò più caldamente, che non era richiesto. Essendone lodato, e carico di premi, si trasse la veste, ch'egli haueua, e si vestì all'Arabica. Furono in sua compagnia due Arabi, i quali in tanto haueuano lasciato le mogli, & i figliuoli pegni della fede loro per istatichi appresso ad Alessandro. Caminando eglino per diserti, e per luoghi asciutti rispetto a i Cameli, arriuarosi l'vndecimo giorno doue hauean destinato. E prima, che vi fosse nuoua del loro arriuo, Polidamante si vestì ad vsanza dei Macedoni, e sù la quarta vigilia della notte andò al padiglione di Cleandro, che era Pretore d'Alessandro; Hauendogli esso presentato le lettere, ordinarono di trouarsi la mattina di buon hora con Parmenione. Percioche egli hauea portato lettere del Rè ad altri ancora. Già erano per andarlo à trouare, quando fù data la nuoua à Parmenione, che v'era giunto Polidamante; & allegrandosi egli della venuta dell'amico, e parimente desideroso di sapere ciò che il Rè facesse (perch'era stato vn tempo, che non ha-

haueua hauuto lettere) comandò, che si cercasse di Polidamante. I Parchi di quel paese hanno assai gran ridotti, piantati di ombrosi, e diletteuoli boschetti, nei quali era sopra tutto il maggior solazzo, che si prendessero i Rè, & i Satrapi. Parmenione andaua à spasso per vn boschetto in mezo à due Capitani, i quali per lettere d'Alessandro haueuano commissione di vcciderlo. Essi haueuano ordinato il tempo frà loro, di quando douessero mettere ad effetto la cosa, & ciò mentre Parmenione leggesse le lettere, dattegli da Polidamāte, il quale da discosto doue fù veduto da Parmenione, mostrando allegrezza in viso, corse ad abbracciarlo, & hauendosi fatto grata accoglienza l'vn l'altro: Polidamante gli diede la lettera d'Alessandro. Parmenione sciogliendo il filo della lettera: gli domandaua ciò chè Alessandro facesse: à cui egli rispose, che l'intenderebbe per la lettera; & come l'hebbe letta, Parmenione disse: Il Rè s'apparecchia di far spedition contra gli Aracosi: O che brauo Signore! ei non riposa mai douerebbe homai, essendo fatto così glorioso, procurar la salute sua. Dopò questo si mise à legger l'altra lettera scritta in nome di Filota; & per quanto si poteua comprendere in viso, egli era assai lieto. All'hora Cleandro con la spada li apperse il fianco, & dipoi lo ferì nella gola, & essendo mezo

zo morto, gli altri lo fornirono d'ammazzare. I soldati della guardia, che stauano all'entrata del bosco, vedendo, ch'egli era stato morto, e non sapendo la cagione, corsero in campo, e con furiosa nuoua solleuarono i soldati, i quali armati si raunarono al bosco, doue s'era commesso l'homicidio, e minacciauano se Polidamante, e gl'altri compagni di quel fatto non si rendeuano, di rouinar' il muro, che accerchiaua il bosco, e di vendicare il loro Signore con la morte di tutti loro. Cleandro fece entrar dentro i primi di loro, e lesse le lettere d'Alessandro scritte a i soldati, nelle quali si conteneuano i tradimenti di Parmenione contro la persona del Rè, e gli pregaua, che ne volessero far vendetta. Come s'intese il voler d'Alessandro, si quietò il tumulto, benche lo sdegno ancor rimanesse ne i petti loro. Essendone partita la maggior parte, ve ne restaron alcuni, i quali pregauano, che almeno lasciassero solo sepelire il corpo di Parmenione. Cleandro gran pezza lo negò loro sospettando di non offendere Alessandro. Ma dipoi richiedendolo eglino con maggior instanza, auuisatosi, che fosse buono leuare via ogni occasione di scandolo, gli spiccò la testa dal busto, e diede loro il corpo à sepelire, e'l capo fù mandato ad Alessandro. Questo fine hebbe Parmenione huomo illustre in guerra, & in pace; ilquale haueua

P ma-

maneggiato di moltissime imprese assai felicemente senza la persona del Rè, ma il Rè non haueua già fatto veruna grã cosa senza lui. Compiacque in ogni cosa al felicissimo suo Rè, il quale si gouernaua affatto secondo i termini della fortuna sua. Visse settant'anni, e si mise ad ogni impresa come giouane, come Capitano, e spesse volte ancora come fantaccino priuato. Fù sauio nel consigliare, eccellente nel menar le mani, caro a' Prencipi, e molto amato dal volgo de' Soldati. Per questo non si può dubitare, se queste fossero le cagioni, che lo spingessero ad aspirare al Regno, ò pure lo facessero venire tanto à sospetto. Percioche Filota vinto da gl'vltimi martori, lasciò in dubbio, se fosse vero ciò, ch' egli haueua detto, e non si poteua prouare per fatto; ò pur con dir le bugie hauesse cercato di metter fine a tanti stratij, potendosi per ancora chiarire il vero, mentre la cosa era fresca. Alessandro imaginatosi, che fosse buono separar dall'altro esercito coloro, che si doleuano della morte di Parmenione, gli tradusse in vna schiera, e diede loro Leonida per Capitano, ilqual'era ancor'egli già molto intrinseco di Parmenione. Costoro erano quasi quei medesimi, che il Rè altre volte haueua hauuti in odio. Volse doppo Alessandro far proua de gl'animi de' soldati; e però fece intendere, che chi voleua scriuere lettere in Macedonia, le desse a' suoi mandati, i

quali

quali le porterebbono fidatamente. Perche ciascuno semplicemente scriueua a' suoi amici il parer suo. Alcuni haueuano à noia, & altri haueano caro d'essere alla guerra; Onde furono lette tutte quelle lettere, così di chi staua volontieri, come di chi se ne doleua. E coloro, che à sorte s'erano lamentati per lettere, & haueuano à dispetto la fatica, tutti per commissione del Rè furono messi in vna schiera in disparte per cagione di vituperio, dicendo, com'ei voleua hauere soldati braui in guerra, e voleua discostare chi parlaua liberamente da chi era troppo corriuo à credere. Questo partito, come, che fosse senza discorso, nondimeno riuscì come gli altri, tutto in grandezza, e felicità sua; percioche i valorosissimi giouani alzati dall'ingiurie, con cui erano suergognati, suscitarono la virtù loro, e per torsi tal carico d'addosso, furono tali, che non vi fù chi più animosamente combattesse di loro, sapendo, che frà così pochi non poteuano stare ascose le proue de' più valenti. Alessandro hauendo in tal modo acconcio queste cose, & ordinato vn Satrapo à gli Arriani, fece intendere, come s'haueua à marciare contro gli Agriaspi, liquali all'hora con altro nome si chiamauano Euergeti, doue trouandosi l'essercito di Ciro mal concio dal freddo, e dalla carestia del viuere, fù da loro souuenuto d'alloggiamenti, e di vittouaglie. Il quinto giorno, ch'egli arriuò in quel paese, fece come Sa-

Alessandro cōtra gli Agriaspi.

tibarzane, il quale s'era ribellato a Besso, con vna banda di Caualli, di nuouo haueua rotto contro gli Arriei. Perche diede à Carano, & ad Erigio, con Artabazo, e con Andronico sei mila fanti Greci, e seicẽto caualli, & egli in sessanta giorni mise in ordine la gente de gli Euergeti, donando loro molti denari per la chiara fede, ch'essi osseruarono à Ciro. Dipoi hauendoui lasciato Amenide, che fù Cancelliere di Dario, per Gouernatore,* soggiogò gli Aracosi, il paese dei quali confina col mare di Ponto. Quiui ridusse sotto di se l' esercito, che fù sotto Parmenione, nel quale esercito erano sei mila Macedoni, dugento Nobili, cinque mila Greci, e dugento caualli, il fiore senza dubbio di tutto l'esercito reale. Ordinò, che Mennone fosse Pretore de gl'Aracosi, e gli lasciò per presidio quattro mila fanti, e seicento caualli. Alessandro entrò con l'esercito frà certe genti, che non erano nè anco troppo conosciute dai loro vicini; percioche non voleuano prattica, nè commercio di veruno, e * si chiamauano Parapamisadi, huomini villani, e frà i Barbari molto rozi, i quali dall'asprezza dei luoghi haueuano tirato la ferocità delle nature loro. Costoro guardano in gran parte alla freddissima zona di Tramontana, e verso Ponente cõfinano coi Battriani, e verso Mezo giorno col mar d'India. Murano da principio le loro casipole coi mattoni: e perche il paese hà carestia

Parapamisadi, e loro costumi.

stia

stia di legname, però fanno edifici ancora sopra la spogliata schena del poggio coi medesimi mattoni dal fondmento fino al tetto. Tuttauia le loro fabriche sono dai fondamēti assai larghe, ma crescendo in alto si ristringono a poco à poco, e finalmente si congiungon'in cima à guisa d'vna naue, donde lasciano vna buca, che per di sopra rende il lume. Tengono sotterra fino al mezo le viti, egli alberi, se alcuni ve ne hanno, che in tanto stridor del freddo possano durarla nella gelata terra. Il verno tutti stanno coperti, ma come la neue s'è strutta, e la terra hà cominciato aprirsi, tornano sopra'l terreno all'aria. E sonui le neui tant'alte, & in tal modo aggiacciate con perpetuo sido, che non vi si vede orma di fiera, nè di vccello alcuno. La luce del Cielo si può più veramente chiamare ombra che luce; percioche sempre si vede sopra la terra vn buio, come fosse di notte, & à pena si discerne vna cosa, quando l'huomo le è bene appresso. Perche l'essercito quasi abbandonato in questa solitudine d'ogni humano aiuto, patì carestia d'ogni cosa, prouando tutti i mali, che prouare si possono, freddo, stanchezza, e disperatione. Molti ve ne morirono per l'insolito gelo, che metteuano le neui; molti vi perderono i piedi, e sopra tutto fù dannosissimo à gl'occhi d'infiniti. Altri poi ve ne furono, che essendo essi stanchi,

e venendosi meno, cadeuan sopra'il ghiaccio, e non potendo più mouersi, la forza del freddo, e'l sido grande in tal modo gl'intirizaua, che non si poteuano in verun modo aiutare à leuarsi ritti. Molti ne aggranchiauano, & essendo tutti leuati sù dai compagni, non v'haueuano altro rimedio, se non sforzargli à caminare: percioche all'hora mouendosi il caldo naturale, tornaua loro qualche vigore nelle membra. Coloro, che poterono andare alle casipole dei Barbari, si ribebbero in vn tratto. Ma vi era sì folta la caligine, che non vi si vedeua dentro altro, che fumo. I Barbari, non hauendo mai più veduto nei lor paesi forastiere alcuno, vedendo hora così in vn subito tanti armati, restarono mezi morti per la paura, e recauano loro ciò, ch'essi haueuano, pregandogli, che perdonassero loro. Il Rè andaua à piedi intorno al campo, rizzandone con le sue mani alcuni, che giaceuano, e sostenendone altri con la sua persona propria, i quali mal volontieri poteuano seguitarlo. Hora nella vanguardia, hora nel mezo, & hora si vedeua nella retroguardia, raddoppiando à se medesimo la fatica di caminare. Finalmente arriuarono in luoghi più domestichi, doue hauendo con abbondanza di vettouaglia rinfrescato l'essercito, comparirono ancora gl'altri, che non haueuano potuto marciare col campo. Quindi* mosse le genti al monte Caucaso, la cui schiena con perpetuo gio-

Alessandro arriua al mõte Caucaso.

giogo diuide l'Asia, e pa rimente quinci guarda il mare, ch'entra in Cilicia, e quiudi il mar Caspio, & il fiume Arasse, & altri deserti del paese di Scithia. Il monte Tauro, che di grandezza è il secondo, è congiunto col monte Caucaso, & alzandosi da Cappadocia, passa per Cilicia, & appiccasi coi monti d' Armenia In questa guisa tanti gioghi l' vn con l'altro attacatoli à modo di catena, hanno perpetua schena. Perche i fiumi d'Asia, quasi tutti, Altri corrono al mar Rosso, altri al mare Caspio, & altri all'Hircano, al Pontico. In die cisette giornate Alessandro superò con l'esercito il Caucaso, nel quale vi è vna balza di circuito d vn miglio, & vn quarto, e d'altezza di mezo miglio, doue g'i antichi hanno detto, che fù legato Prometheo. Fù eletto il luogho alle radici del monte da edificarui vna Città, doue fù concesso à sette mila Macedoni vecchi, & à quei soldati, dei quali più non poteua seruirsi, il potersi fermare nella nuoua stanza. Questa Città fù chiamata da gli habitatori medesimamente Alessandria. Ma Besso in paurito per la prestezza d'Alessandro, facendo sacrificio à gli Dei Paterni, secondo il costume di quelle genti, con bella cerimonia, cominciò nel conuito à consultare con gli amici, e coi Capitani dell'esercito sopra la guerra. Coloro essendo alterati dal vino andauano esultauano le forze loro, e spregiando abbassauano quelle dei nemici, come

di poco numero, e di genti senza discorso. Besso più di tutti altiero in parole & arrogante, per quel Regno, che s'haueua acquistato con tradimento, & à pena d'intelletto sano, cominciò à dire: che la fama dei nemici era cresciuta per infingardagine di Dario: Percioche hauendogli esso incontrati nelle strettissime foci di Cilicia, ritirandosi indietro harebbe potuto alla sprouista condurgli in luoghi per natura, e per sito suiati, e difficili, doue essendoui opposti tanti fiumi, e tante grotte dei monti, facilmente sarebbono stati colti, e non haurebbono pure hauuto campo da fuggire, non che da fare resistenza. Ma à lui pareua di ritirarsi nei Soddiani, e d'opporre al nemico il fiume Osso, come vn muro, fin tanto, che gli venisse buon soccorso delle genti vicine. Che vi verrebbero i Corasmi, i Dahi, i Sagi, gl'Indi, e gli Scithi, c'habitano di là dal fiume Tanai, fra' quali niuno ve n'è tanto picciolo, che con le sue spalle non possa pareggiare il cocuzzolo di qualunque soldato Macedone. Gridarono all'hora tutti imbriacati, che questo solo partito era salutifero, e Besso commandò, che si mescesse vino intorno in maggior copia, come se sopra la tauola s'hauesse à soggiogare Alessandro. Era à questo conuito Cobare natiuo di Media, e famoso più perche ne faceua professione, che perche egli sapesse cosa alcuna dell'arte magica, se però ell'è arte, e non fraude, che ingan-

Parole e m[illegible] di Besso.

Altezza di corpo de gl'Indiani.

ganni ciascuno, ma nel resto egli era modesto, e da bene. Costui hauendo fatto sua scusa, com'ei sapeua, che ad vn seruo è più vtile vbidire alle cose dette, che dar cõsiglio di suo, percioche chi vbidisce corre il medemo rischio, che gl'altri, e chi dà consiglio, porta pericolo da se solo, porse à Besso vna tazza, ch'egli haueua in mano; La quale, come Besso hebbe presa, Cobare disse: La natura dei mortali ancora à questo modo si può dire, ch'ella sia empia, e contraria, poiche ciascuno è più trascurato nelle sue, che nell'altrui facende. I consigli di coloro, che da loro medesimi si consigliano, certo non si chiariscono affatto: Percioche hor la paura, hor la voglia, e molte volte il naturale amore di ciò, c'habbiam pensato, ci adombra la mente. In voi non regna sorte alcuna di superbia. Con l'esperienza vostra sapete conoscere ciò, che voi maneggiate, se questo partito sia vnico, ò quest'altro sia perfetto. E dì grand'importanza il peso, c'hauete della reale corona in testa. E v'è di mestiero, ò moderatamente portarla, ouero (cosa, che io non vorrei) che vi rouiniate sotto. Bisogna vsare consiglio, e non furia. Soggiunse oltre di questo quel, che volgarmente si diceua appresso i Battriani: che il Cane, che molto abbaia, poco morde; e che tutti quanti i fiumi, quanto sono più cupi, tanto fanno manco romo-

Parole sententiose di Cobare à Besso.

re, e ch'egli haueua detto questo, accioche si facesse pruoua qual fosse la prudēza de' Barbari. Perche gli vditori stauano sospesi ad aspettare il parer suo, quando egli lo publicò veramente con più vtile, che sodisfattione di Besso, dicendo: Il sollecitissimo Rè nostro nemico hà quasi il piede nell'antiporto della corte reale, doue noi siamo: e sarà quì con le genti prima, che vi leuiate da questa tauola. Et hora vi risoluete voi à far venir l'esercito dal Tanai, e mettere i fiumi per riparo contro l'armi, credendoui, che doue voi fuggite, il nemico non habbia à poterui tener dietro? il viaggio è cōmune ad ambidue, & è più sicuro al vincitore. E benche vi diate à credere, che chi hà paura corra veloce, nondimeno più veloce corre chi segue con isperanza. E perche non sollecitate voi ad acquistarui la gratia del più possente, & à renderuegli? Comunque vi riuscirà, miglior fortuna harete quando ve gli sarete reso, andandogli contro come nemico. Il Regno, che voi hauete, non è vostro, e però tanto più facilmente ne potrete esser spogliato. All'hora forse cominciarete ad essere giusto Rè, quando da lui, che vi può dare, e torre il Regno, sarete fatto tale. Voi hauete chi fedelmente vi consiglia, ma se indugiate troppo à dargli effetto, vi trouarete ingannato. Vn bello, e buon cauallo è tale, che basta solamente à mostrargli lo scudiscio, ma vn padrone non si può nè anco far mo-

nere

uere à forza di spronate Beſso, che per natura era feroce, e per troppo vino, montò ſi fattamente in collera, che à pena gli amici (hauendogli veduto cacciar mano, e sfoderar la ſcimitarra) lo poterono tenere, ch'io non l'ammazzaſſi. Tuttauia vſcito fuor di ſe ſteſſo, ſi partì dal conuito, Cobare ſcappando via frà quel tumulto, ſe ne fuggì ad Aleſſandro. Haueua Beſſo otto mila ſoldati Battriani, i quali mentre ſi diedero à credere, che i Macedoni per l'indiſpoſitione dell'aria doueſſero andare più toſto in India, vbidirono con molta prontezza à ciò, ch'era impoſto loro. Ma poiche fù coſa certa la venuta d'Aleſſandro, tornandoſene tutti alle caſe loro, piantarono Beſſo, il quale con vna banda dei ſuoi cagnetti, ch'eran ſtati forti nella fede, paſſando il fiume Oſſo, & abbrucciando tutte le barche, con le quali egli paſsò il fiume, accioche il nemico non ſe ne poteſſe ſeruire, andò nei Soddiani à far nuoue genti. Aleſſandro, come s'è detto di ſopra, haueua paſſato il monte Caucaſo; ma per careſtia di vettouaglia haueuano cominciato à patir fame. * Cauauano il ſugo della Seſama, e con eſſo, come ſi fà con l'oglio, s'vngeuano le membra. Ma ſi comperaua vna dell'ampolle di queſto ſugo dugento quarata denari, e l'ampolle del mele dugento nouanta, e del vino trecento. Non vi ſi trouaua grano, ò pochiſſimo affatto. Haueuano fatto i Barbari ſot-

C[illegible] a[illegible] per dare buon conſiglio a Beſſo per[illegible] ta pericolo d'eſſere ammazzato.

Careſtia nell'eſſercito d'Aleſſãdro.

to terra buche da loro chiamate Sirti, doue haueuano nascosto le biade con tanta diligenza, che niuno le harebbe potute trouare, fuor che chi l'haueua cauate sotto. Frà tanta carestia di vettouaglia, i soldati si sostentauano con pesce di fiume, e con herbe. E di già erano venuti meno questi cibi ancora, quando fù commandato, che s'ammazzasero le bestie da portare soma: con la carne delle quali si pascerono fin che furono arriuati nel paese dei Battriani. Il terreno di costoro è di più sorti, e di natura diuersa. In qualche luogo vi sono molti alberi, e viti, che fanno gran copia di frutti saporiti. La terra è grassa, e bagnata da spesse fontane, & il più domestico di essa si lauora à grani, e biade, il resto serue per pastura delle bestie. Oltre di questo vi è gran parte di questa medesima terra, che non è se non rena sterile. Quella parte, che è secchissima, non genera nè huomini, nè biade. Ma quando soffiano i vinti dal mare di Ponto, tutto quel sabbione, che giace per la campagna, s'ammonta insieme, e mostra da discosto sembianza di gran colline, e si perdono tutte l'orme della strada di prima. Chi passa per la campagna à guisa di nauiganti, osserua di notte le stelle: al corso delle quali vanno per la via diritta, e quasi vi si vede più lume la notte, che l giorno. Per questo il paese di giorno è senza via, perche non si troua orma da seguitare, e lo splendor delle

Mare dell'arena.

stelle

stelle è ricoperto dalle nebbie. E se quel vento, che viene dal mare, incontra alcuno per via, lo cuopre di rena, e fa sommergere. Ma doue il terreno è più benigno, vi nasce gran quantità d'huomini, e di caualli. Però il numero dei Cauallieri Battriani arriuaua fino a trenta mila. Battro capo di quel paese è posto sotto Paropamiso, e dalle sue mura passa il fiume Battro, c'hà dato nome alla Città, & al paese. Quiui essendo il Rè alle stanze, gli venne auuiso di Grecia, come il Peloponeso, & i Lacedemoni gli s'erano ribellati. Percioche, quando si partirono i messi per venire à recargli la nuoua del principio di questa ribellione, essi non erano ancora stati soggiogati, e vinti. Fù anco aggiunto à questo vn'altro spauento, che gli Scithi, i quali habitano di là dal fiume Tanai veniuano in aiuto di Besso. In quel medesimo tempo gli fù riferito ciò, che Carano, & Erigio haueuano fatto nel paese de gli Ari, i quali s'erano azzuffati con i Macedoni. Il Generale dei Barbari era Satibarzane rifuggito. Costui vedendo, che la battaglia dall'vna, e dall'altra parte andaua lentamente, e dal pari, caualcò nelle prime file, e trattosi la celata, facendo arrestare chi lanciaua armi, dimandò se alcunno voleua combattere seco à corpo, a corpo, ch'egli era per istar con la testa scoperta. Non comportò la ferocita

Duello trà duoi Caualieri, ma nõ per cagione di priuato honore.

del

del Barbaro il Capitano di quell'eserci-
to: il quale come, che fosse vecchio, &
aggrauato da gl'anni, nondimeno d'a-
nimo, e di prodezza, non era da esser
tenuto da manco di qual si fosse giouа-
ne. Questi cauandosi la celata, e mo-
strando la canutezza, disse. E venuto
il giorno, ch'io mostri quali amici, e qua-
li soldati habbia Alessandro. E senza
più altro dire, spinse il cauallo contro
il nemico. Crederesti, che fosse stato
commandato ad ambidue i campi, che
posassero l'armi, come in vn tratto si
fermarono per dar campo libero, e per
attendere non pur la sorte dei due, ma
la loro ancora; poich' essi haueano à
seguitare l'altrui fortuna. Fù primo
il Barbaro, che lanciasse vn'hasta, la
quale Erigio schifò col chinare vn poco
il capo. Ma egli dato di sproni al ca-
uallo, con animo di nemico, in tal mo-
do gli ficcò vna lancia nel mezo della
gola, che gli vscì per la collottola.
Quantunque il Barbaro fosse abbattu-
to da Cauallo, in ogni modo ancora fa-
ceua contrasto. Ma egli cauandogli l'
hasta della ferita, gliene dirizzò vn'
altra volta al viso. Satibarzane per
morire più tosto, prese l'hasta con
la mano, & aiutò il colpo del nimi-
co. All'hora i Barbari hauendo perdu-
to il Capitano, ch'eglino più per for-
za, che di lor volontà haueuano segui-
to, nè scordati de i meriti d'Alessan-
dro, si resero ad Erigio. Alessandro,
come che non fosse ben sicuro degli

Morte di Satibarzane.

Spar-

Spartani, lieto nondimeno di questo a-
uiso, e sopportando con animo grandis-
simo la ribellion loro, disse: Ch'eglino
non s'erano assicurati mai di scoprire
gli animi loro prima, che non haueuan
saputo per cosa certa, ch egli fosse arri
uato al fine dell'India. Egli perseguitando
Besso, diloggiò il campo, e marciando
gli venne incontro Erigio, portandogli
le spoglie dei Barbari come
honorato trofeo di guerra. Consegnò
Alessandro il paese dei Battriani ad Artabazo,
& à lui lasciò tutte le bagaglie
e tutti gl'impacci insieme col presidio.
Egli entrò con le schiere più spedite nei
dishabitati luoghi dei Sositani, facendo
marciar l'essercito di notte. La carestia
dell'acque, di cui habbiamo detto
innanzi, haueua acceso gran sete, non
tanto perche hauessero voglia di bere,
quanto per disperatione di non potere
hauer dell'acqua; perciòche in cinquanta
miglia non ne poterono trouare
pure vn poco. Il vapore dell'ardente
Sole accende l'arena, e com'ella hà cominciato
ad infocarsi, abbrucia ogni
cosa, non altrimenti, che se fosse vn perpetuo
incendio. Oltre di questo il fumo,
che nasce dall'estremo caldo della
terra, copre il Sole di maniera, che la
campagna non hà sembianza d'altro,
che d'vn grande, e profondo mare. Il
caminare di notte pareua, che fosse più
comporteuole, perciòche i soldati si ribaueuano
alquanto per la rugiada, e
per lo fresco della notte. Ma come sù'l
far

far del giorno veniua il caldo, l'asciutto succiaua ogni humor naturale, rimaneuano con la bocca, e con le interiora arse affatto. Perche primieramente cominciarono à perdersi d'animo, di poi à venirsi meno coi corpi. Pareua loro male lo star fermi, e'l marciare innanzi, e pochi ve ne furono, i quali auuertiti da chi haueua prattica del paese, non portassero acqua con loro. Questa spinse loro vn poco la sete, ma crescendo poi il caldo grande, tornò di nuouo il desiderio maggiore di bere. Tutto quel vino dunque, e quell'oglio, ch' essi haueuano, fù da loro senza differenza inghiottito, & era tanta la dolcezza del bere, che non credeuano mai più hauere à patire sete: Ma come haueuano così ingordamente beuuto, si sentiuano tanto carichi, che non poteuano nè portare l'armi, nè caminare, e molto meglio pareua, che ne stessero, coloro, che non haueuano hauuto da bere. Percioche chi tanto fuor di misura haueua beuuto, bisognaua per forza, che vomitando, ributtasse fuora ogni cosa. Gl'amici del Rè trauagliato da tanti mali, gli stauano d'intorno, pregandolo, ch'ei si ricordasse di loro; percioche egli con la grandezza dell'animo suo era solamente vnico rimedio à tutto l'esercito, che veniua meno. In questo mezo due di coloro, ch'erano andati innanzi à pigliare gli alloggiamenti, vennero incontro ad Alessandro portando acqua ne gli otri per souueni-

Essercito d' Alessandro in grandissima necessità d'acqua.

re

re a i ſuoi figliuoli, i quali erano in quel medeſimo eſercito, ſapendo eglino come eſſi traſelauano dalla ſmiſurata ſete. Vedendo coſtoro il Rè, vno di loro aprendo vn'otre, empì vn vaſo, ch'egli haueua ſeco, d'acqua, e glielo porſe. Aleſſandro il preſe, e dimandando a chi eſſi portaſſero l'acqua, inteſe come la portauano a i loro figliuoli. All'hora rendendogli il vaſo pieno, come ei l'haueua hauuto, diſſe: Io non vò comportare d'eſſer ſolo à beuere, & à tutti non poſſo io diſtribuire sì poc'acqua. Voi correte, e datela a i voſtri figliuoli, per cui l'hauete portata. All'vltimo egli arriuò pure quaſi sù la ſera al fiume Oſſo. Ma l'eſercito per la maggior parte non l'haueua potuto ſeguire, onde egli fece fare fuochi sù la cima del monte, accioche coloro, che sì malageuolmente gli veniuano dietro, conoſceſſero di non eſſer troppo diſcoſti dal campo. Dipoi commiſe à quei della vanguardia, i quali preſtamente s'erano rinfreſcati col bere, e col mangiare, che altri empieſſero otri, altri vaſi, coi quali poteſſero portare acqua, e dare aiuto a i loro. Ma chi haueua troppo ingordamente beuuto, reſtringendoſegli il fiato s'era morto. E molti più nè morirono in queſto modo, ch'in alcun fatto d'arme. Aleſſandro con la corazza indoſſo, ſenza eſſerſi punto rinfreſcato, nè cō il mangiare, nè meno con il beuere, ſi fermò da quella parte, per doue paſſaua'l ſuo eſercito. Nè prima volſe lui andare

dare à rinfrescarsi, che non fossero passati coloro, che andauano dietro al campo, e passò tutta quella notte vegliando in continuo trauaglio d'animo. L'altro giorno non fù anco punto più allegro: perciòche haueua barche da traghettare il fiume, e non poteua rizzarui vn ponte, per esser' il terreno spogliato, e priuo affatto d'ogni legname. Perche s'apprese à quel partito, che la necessità gli haueuaua posto innanzi. Distribuì frà i soldati molti otri pieni di strame, & abbrucciandogli essi valicauano il fiume, e chi prima valicaua, staua sù l'altra riua alla guardia fin che gli altri passassero. A questo modo in sei giorni fornì di mettere tutto l'essercito sù l'altra riua. Erasi di già risoluto di spingersi contro Besso, quando intese ciò, che si trattaua frà i Susiani. Frà tutti gli amici di Besso Spitamene era da lui tenuto in supremo grado d'honore. Ma niun beneficio è, che mai possa mitigar la perfidia dei traditori, e tanto meno poteua essere conosciuta in costui, quanto egli più di ciascuno stimaua, che Besso hauesse ben fatto ad vccider il Rè suo. Pareua, che'l titolo di questo suo tradimento fosse lodeuole, sotto nome di far vendetta di Dario. Ma egli odiaua la fortuna, e non la ribalderia di Besso. Costui, hauendo vdito, come Alessandro haueua valicato il fiume Osso, tolse in sua compagnia per fare questo trattato Dattaferne, e Catene, a'quali Besso haueua

gran-

grandissima fede. Essi andarono più di voglia, che non erano stati richiesti, e pigliando con esso loro otto brauissimi giouani, fantasticanan sopra questo tradimento. Spitamene andò à Besso, e da solo à solo gli disse d'hauer ritrouato, come Dataferne, e Catene gli haueuano machinato contro, e tracciando eglino di darlo viuo in mano d'Alessandro, erano stati impediti da lui, il quale gli haueua legati nelle mani. Besso, tenendogli obligo (com'ei credeua) di tanto beneficio, parte lo ringratiò, e parte desideroso di fargli punire affatto, se gli fece venire innanzi. Coloro, hauendosi legate da loro medesimi le mani, furono menati da gli altri consapeuoli del trattato in presenza di Besso, il quale guardandogli con terribil volto, si leuò da sedere, con animo di far loro qualche male con le sue proprie mani. Ma eglino, senza più finger cosa veruna, lo tolsero in mezo, e come ch'egli facesse resistenza in vano, pur lo legarono, cauandogli di testa la real corona, e stracciandogli la veste, ch' ei s'era vestito delle spoglie del Rè vcciso. Besso, confessando, che gli Dei erano arriuati per far vendetta del tradimento suo, soggiunse: Che non faceuano il douere per vendicar Dario coloro, che ciò faceuano, ma mostrauano di fauorir la parte d'Alessandro, la cui vittoria sempre era stata aiutata dal nemico. Se coloro, che lo legarono, falsamente non hauessero detto d'hauer ciò fatto

Astutie vsata per tradir Besso, traditor di Dario.

per

per commiſſione d'Aleſſandro, e con queſta ricoperta non haueſsero ſpauentato gli animi ancora dubbioſi, non sò ſe il popolo ſi foſse leuato sù per vendicare Beſso. Eſſi lo miſero ſopra vn cauallo per condurlo ad Aleſsandro. In queſto mezo Aleſsandro haueua ſcielto intorno nouanta di coloro, che per vecchiezza doueuano rinuntiare al meſtier dell'armi, conſegnando due talenti per ciaſcun Caualiero, e trè mila denari per fantaccino, gli rimandò à caſa, eſortandogli, che attendeſſero a generare figliuoli. Gl'altri, che gli prometteuano l'aiuto loro nel rimanente della guerra, furono da lui molto ringratiati. All'hora ordinarono di menargli Beſſo. Erano già arriuati ad vna picciola terra, doue habitauano i Branchiadi, i quali tornando di Grecia, e paſſando per Mileto, haueuano violato già il Tempio detto Didimeone, per far piacere à Xerſe, onde per comandamento ſuo s'erano fermati quiui. Non haueuanſi per ancora dimenticato i coſtumi della loro patria, ma ben sì haueuano due fauelle, & à poco a poco eſſi imbaſtardiuano il parlar loro naturale col foraſtiere: coſtoro con moltiſſima allegrezza riceuerono Aleſſandro, rendendoſegli eſſi, e la Città inſieme. Ma il Rè fece chiamare i Mileſi, ch'erano al ſoldo ſeco, i quali portarono anticamente odio contro tutta la gente dei Branchiadi, e diede loro ampia facoltà di poterſi vendicare, ſe

però

però essi ò voleuano ricordarsi delle gravissime ingiurie riceuute, ouero della loro primiera forma, & origine. I Milesi circa questo trattato non volsero acconsentire, onde per questo il Rè disse, ch'egli considererebbe ciò, che fosse buono à fare. L'altro giorno andando i Branchiadi con solennissima pompa ad incontrarlo, esso gli fece caminare seco, & entrando dentro alla porta con vna spedita, e sicura compagnia, commandò alla squadra, & alla falange, che si distendesse intorno alle mura di quella Città, e come si fosse dato il segno la mettessero tutta à sacco, come ricettacolo di traditori, e non ne lasciassero viuo nè pure vn solo. Percioche essendo eglino disarmati, per tutte le parti erano tagliati à pezzi, nè ò per somiglianza di lingua, ò per iscusa, ò per preghiere si potè già mai raffrenare la crudeltà, & inhumanità loro. Finalmente s'apparecchiarono à smantellare, e spiantare le mura dai fondamenti, accioche non vi rimanesse nè vestigio, nè orma di Città alcuna, ilche senza induggio, e dimora fù adempito, suellendo ancora, non pur tagliando i boschi sacri, per lasciarui deserto, e solitario ogni cosa; e perche il terreno ancora, essendo suelta ogni radice, rimanesse sterile. Se quest'atto si fosse operato contro i proprij traditori, certo non sarebbe parsa crudeltà, ma vēdetta.

Tut-

Tuttauia i discendenti portarono la pena dei loro maggiori, non hauendo eglino ch'altro, veduto Mileto, e però non haueuano potuto tradirlo à Xerse. Quindi passò il fiume Tanai, doue fù condotto Besso non pur legato, ma ancora ignudo, è spogliato d'ogni veste. Spitamene, hauendogli messo al collo vna catena, lo guidaua, facendo lieto spettacolo così à' Barbari, come a' Macedoni. Et arriuato innanzi ad Alessandro, Spitamene disse: Io vi hò condotto il micidiale del suo Signore, in quel modo preso, ch'egli n'haueua dato essempio, solamente per vendicar voi, e Dario Rè miei Signori. Apra gl'occhi Dario à questo spettacolo, & egli, che fù indegno di quel supplicio, scorga dall'inferno di meritar questo contento. Alessandro molto hauendo lodato Spitamene, riuoltosi à Besso, disse: Che rabbia, e qual fiera t'acciecò la mente, quando tù hauesti tanto animo prima di legare, e poi d'vccidere il Rè, che t'haueua fatto tanti benefici? Ma sotto falso nome di Rè hai pagato il merito di questo parricidio. All'hora Besso, non si assicurando à scusare il tradimento suo, disse: Ch'egli s'haueua vsurpato il titolo di Rè, per poter dare ad Alessandro la gente sua, e che s'egli hauesse indugiato, quel Regno sarebbe stato occupato da altri. Alessandro si fece chiamare Ossiatre fratello di Dario, il quale staua frà i guardiani della persona sua: e gli fece consegnare Besso, ac-

Besso Proditore di Dario è condotto ignudo innanzi ad Alessandro. Parole di Spitamene.

acciochetagliandogli il naſo, e gl'orecchi, lo faceſse appiccare, e poi ſaettare dai Barbari, e guardaſse, che'l corpo nõ foſse tocco dagl' vccelli. Oſſiatre gli promiſe d'hauere auuertenza ad ogni coſa, ma ſoggiunſe, che da gli vccelli niuno lo poteua guardar meglio, che Catene deſiderando egli di paleſare l'eccellenza dell'arte di lui: Percioche Catene così à filo colpiua doue ei toglieua la mira, che feriua anco gl'vccelli per aria. E quantunque foſse così nobile arte di ſaettare, eccellentemente meſsa in opera da ogn'vno, poteſse parer poco marauiglioſa, nondimeno à Catene recò ella grandiſſimo honore, &à chi lo ſtaua à vedere moſtraua grandiſſimo miracolo. Fece poi molti doni à tutti coloro, che gli haueuano menato Beſso, e lui riſerbò à punirlo, doue egli haueua vcciſo Dario, per farlo morir quiui. In queſto mezo i Macedoni, vſcendo fuori alle paſture, ſenza alcuna ordinanza, fuorono ſconfitti dai Barbari, che caualcauano dai vicini monti, e più ne furono fatti prigioni, che morti. I Barbari coltiſi innanzi i prigioni, tornarono vn'altra volta nei monti. Erano coſtoro ventimila aſsaſſini, e faceuano guerra con le frombe, e con le freccie: e mentre il Rè gli teneua aſsediati, combattendo vna volta frà i braui, fù ferito d'vna freccia, la quale ficcandoſegli nel mezo dello ſtinco, vi laſciò la punta. I Macedoni sbigottiti, e dolenti lo portarono à gli alloggiamenti

Catene mirabil' imbercia-tore.

Macedoni rotti da vn' eſercito d' aſſaſſini.

Aleſſandro ferito.

menti

menti, ma i Barbari s'accorsero, che il Rè era stato leuato dalla battaglia, hauendo eglino ciò veduto dalla cima del monte. Perche l'altro giorno gli mandarono ambasciadori, i quali subito da lui furono fatti mettere dentro; e sfasciando la gamba, e fingendo, che la ferita fosse grande, gliela mostrò. Essi essendo fatti porre à sedere, & hauendo considerato la ferita, affermarono, ch' essi n'haueuano dispiacere non meno, che i Macedoni; e che se potessero riuenir chi fosse stato, glie lo darebbono in mano. Percioche solamente i sacrileghi combattono con gli Dei. Tuttauia eglino, vinti dalla virtù sua, se gli rendeuano con tutto il popolo sotto la fede sua. Il Rè, dando loro la fede, riscattando i prigioni, riceue quella gente sotto di se. Diloggiando poi quindi il campo, egli si faceua portare in vna lettica da guerra, la quale faceuano à gara per portarla frà loro i Caualieri, & i fantaccini. I Caualieri, coi quali il Rè soleua entrare nella fattione, pensauano, che ciò fosse d'vfficio loro. Dall'altro canto i fantaccini si lamentauano, ch'essendo eglino auuezzi à portare tutti i loro soldati feriti, all'hora fosse loro tolto sopra tutto l'vfficio loro, che s'haueua da portare il Rè. Alessandro in tanta contentione dell' vna, e dell' altra parte, imaginatosi, che à lui fosse assai difficile impresa il fare questa scelta, e che chiunque ne rimanesse

Contesa trà' Caualieri, e fantaccini nel portare Alessandro ferito.

uesse fuora l haurebbe hauuto per male, commise, che amendue le parti scambieuolmente vi si mettessero. * Quindi il quarto dì arriuò alla Città Maracanda, le cui mura hanno noue miglia di circuito, e la fortezza ancora è accerchiata di mura. Lasciando il presidio alla Città, diede il guasto, e mise a fuoco le vicine contrade. Dipoi gli vennero Ambasciatori de gli Albij Scithi, i quali dopò la morte di Ciro erano rimasti liberi, e all'hora se accordauano d'vbbidire a i comandamenti suoi. Era cosa certa, che costoro frà Barbari eran giustissimi, e non faceuano mai guerra, se non erano stati aizzati. Godeuano del pari il picciol' vso della libertà, e da tanto erano i più vili, quanto i più nobili. Il Rè parlando benignamente con essi, mandò a questi Scithi, che habitano l'Europa, vno de i suoi amici, detto Penide, il quale gli facesse auuertiti, ch'essi non passassero il Tanai fiume di quel paese senza il suo comandamento. Impose anco al medesimo, che riconoscesse il sito de i luoghi, & andasser a veder quelli Scithi, c'habitano sopra'l Bosforo. E ch'egli eleggesse vn luogo sopra la riua del Tanai, da farui vna Città, per poterui hauere vn serraglio da domar coloro, a cui egli haueua poi destinato d andare. Ma venendogli la nuoua, che i Soddiani gli s'erano ribellati, e seco haueano tirato anco i Battriani, prolungò questo suo parere.

Scithi Albii.

Q Era-

Erano sette caualli coloro, che con la loro auttorità s'haueuano fatto seguire da gli altri. Alessandro si fece chiamare Spitamene, e Catene, da'quali gli era stato condotto Besso, e tenendo per cosa certa, ch'eglino (raffrenando l'impeto di chi haueua machinato la ribellione) con la lor diligenza gli harebbono ritornati sotto la potestà sua. Ma essi erano gl'auttori di quel tumulto, alqual erano stati mandati per quietarlo; e però diuolgarono per tutto, ch'Alessandro faceua citare i Caualieri Battriani per fargli morire; e che ciò era stato commesso à loro, ma che essi non si rincorauano di commettere così abomineuol peccato contra i lor popolani, e ch'era così loro venuta in odio la crudeltà d'Alessandro, come il parricidio di Besso. Perche coloro, i quali di lor volontà già s'erano mossi, per paura della pena ageuolmente furono tirati à pigliar l'armi. Alessandro intesa la ribellione de' rifuggiti, impose à Cratero, che si mettesse all'assedio intorno a Ciripoli. Egli essendosi posto intorno ad vn'altra Città pur di quel paese, la prese, e dato il segno, che fossero morti tutti i giouanetti sbarbati, e fanciulli, gl altri rimasero in preda del vincitore. La città fù spianata per dare essempio à l'altre, che stessero in ceruello. I Memaceni, gente valorosa, s'erano risoluti di patir l'assedio, non pur come cosa più honorata, ma ancora come più sicura. A costoro mandò innanzi Alessan-

sandro cinquanta caualli, che mostrando la clemenza sua con chi se gli arrendeua, e parimente la sua crudeltà con chi era soggiogato per forza da lui, tentassero d'ammorbidir l'ostination loro. Essi risposero d'essere certi della fede, e della possanza del Rè; ma però non volsero, che i Caualieri entrassero dentro a' ripari della Città per all'hora e dipoi hauendogli ricettati cortesemente, essendo eglino aggrauati dal pasto, e dal sonno, à meza notte furono da quei della Città assaltati, e morti. Alessandro, leuato in collera, come era il douere, circondò da ogni parte la terra, così ben fortificata, che non si poteua pigliare al primo assalto. Perche fece, che Meleagro, e Perdicca, iquali (come dicemmo) assediauano Ciripoli; vẽnero à congiongersi seco. Erasi egli risoluto di perdonarla alla Città edificata da Ciro; percioche non s'era marauigliato tanto di niun'altro, quanto di questo Rè, e di Semiramis, ne' quali credeua, che molto fosse stata eccellente la grandezza d'animo, e la chiarezza delle cose. Ma la caparbietà de' terrazzani fieramente lo fece montare in collera. Perche hauendo preso la Città, la diede in preda à' più scelti Macedoni, non senza cagione sdegnati, che la mettessero à sacco: e poi se ne tornò à Perdicca, & a Meleagro. Niun'altra Città patì con maggior fortezza l'assedio, doue morirono i più braui soldati, & il Rè proprio corse l'vltimo rischio della

Tradimẽto fatto à i soldati d'Alessãdro.

vita. Percioche gli fù dato vna sassata nel collo di maniera, che venendogli vn pannume innanzi a gli occhi, & perdendo ogni sentimento, cadde a terra. L'esercito credendo, ch'ei fosse veramente morto, lo pianse. Ma egli inuitto, contra quel, che suol mettere spauento à gli altri, senza pur medicarsi della ferita, e spronandolo alla sua natural prestezza lo sdegno, con maggiore ostinatione si rimise all'assedio. Facendo dunque minar le mura, & cadendone a terra gran passina, v'entrò dentro per la rouina di quelle, & essendone vincitore, commise, che la Città si spianasse. Quindi esso mandò Menedemo con tre mila fanti, & ottocento caualli alla Città Maracanda, dentro allaquale Spitamente rifuggito, hauendone cacciato il presidio de i Macedoni, s'era rinchiuso contra il voler di tutti i Cittadini, che biasimauano quella ribellione; i quali pur pareua, che gli acconsentissero, percioche non poteuano far di meno. In tanto Alessandro tornò al fiume Tanai, e circondò di mura tutto quel terreno, ch'ei copriua con l'esercito. Furono queste mura della Città otto miglia, e mezo di cerchio, e comandò, che anco questa si chiamasse Alessandria. Con tanta prestezza fù fatta quest'opra, che in diecisette dì dal giorno, che si gettarono i fondamenti delle mura, forono anco le case condotto a fine: Percioche i soldati faceuano grã contesa frà loro: & per che

Alessandro percosso di vn sasso.

Edificatione di Alessandria.

che gli vffici erano partiti frà tutti, ciascuno faceua a gara d'esser il primo: I noui habitatori della Città furono i prigioni, i quali furono riscattati dal Rè, pagando esso la taglia a i lor padroni. E come che già sia passato lunghissimo tempo, i discendenti non hanno però perduto il nome loro per la memoria d'Alessandro il Rè degli Scithi, il cui Imperio all'hora era di là dal Tanai, imaginandosi, che quella Città, che i Macedoni haueuano edificato sù la riua del fiume, fosse come vn giogo al suo collo, mandò il fratello detto Carcasi, con molte compagnie di Caualli a rouinarla, & a cacciar le genti de i Macedoni lungi dal fiume. Il Tanai diuide i Battriani da quelli Scithi, che chiamauano Europei. Il medesimo corre frà i confini d'Asia, & d'Europa. Ma la gente de gli Scithi, posta non lungi dalla Tracia, da Leuante guarda la Tramontana, e non è, come certi hanno creduto, vicina, ma parte de i Sarmati. Habita poi per dirittura vn'altro paese, che giace di là dall'Istro, e si ristrigne per l'vltime parti d'Asia, che sono oue è Battro, & quindi habitano le più vicine à Tramontana, doue sono profonde selue, e smisurati diserti. L'altre, che voltano al Tanai, & à Battro, non sono differenti dal viuere humano. Alessandro, essendo il primo, che hauesse a far questa non mai pensata guerra

Scithi Europei

con simil gente, & vedendosi il nemico caualcare innanzi, nè potendo anco per la ferita rihauer le forze, con poca voce, che il poco mangiare, & il dolore del collo gl'indeboliua, fece raunare gli amici à consiglio. Erasi egli sgomentato, non già per la presenza del nemico, ma per la contrarietà de i tempi. I Battriani gli s erano ribellati, e gli Scithi ancora lo trauagliauano, nè gli poteua nè stare in piede, nè andare à cauallo, nè auuertire, nè confortare i suoi. Standosi intricato in dubbioso pericolo, accusaua gli Dei, lamentandosi, che egli così vilmente giaceua, quando niuno gli haueua mai potuto per la sua prestezza scappar di mano. I suoi à pena credeuano, ch'ei non fingesse d'hauer male. Perche egli, che dopò la vittoria di Dario s'era distolto da consigliarsi con gl'indouini, riuolto di nuouo a questa superstitione, scherno delle genti humane, commise ad Aristandro, a cui egli daua tutta la sua credenza, che co' sacrifici ricercasse il fine delle cose. Era vsanza de gli Aruspici guardar le interiora senza il Rè, e dipoi riferir ciò, che per quelle s'indouinaua. In questo mezo il Rè, mentre, che coloro cercauano il fine delle cose nascoste, fece metter gli amici à sedergli appresso, accioche lo sforzar della voce non gli facesse scoppiar la piaga ancor non ben salda. Erano dentro nel padiglione Hefestione, Cratero, & Erigio con le guardie, quando il Rè disse:

Alessandro in grande affanno per cagione di vna ferita.

MI-

MIGLIORE è questo tempo per li nemici hor che'l pericolo m'hà colto, che non è'l nostro. Ma la forza può più, che la ragione, e massimamente in guerra, doue rare volte ci è concesso l'accommodarci secondo i tempi. I Battriani ci son fatti ribelli, e noi siamo loro sù l collo. Ma eglino per l'altrui guerre fanno paragone degli animi nostri. Non è dubbio, che se noi lascieremo gli Scithi, i quali di lor volontà ci muouono guerra, torneremo con vituperio nostro à coloro, che ci si sono ribellati. Ma se noi valicaremo il Tanai, e con la rouina, e col sangue de gli Scithi mostreremo per tutto d'esser inuitti; chi dubiterà, che l'Europa non habbia ad aprirsi per noi vincitori? S'inganna colui, che misura i termini della gloria nostra con quello spatio, c'habbiamo a passare. Vn fiume c impedisce; e se noi lo traghettiamo, le nostre armi si stendono in Europa. E forse, che non è da stimarlo assai, se mentre soggiogiamo l'Asia, ergiamo i nostri trofei quasi in vn'altro mondo, e con la vittoria nostra congiungiamo insieme quelle parti in vn subito, che la natura con tanto lungo spatio par, c'habbia disgiunte. E per Dio ogni poco che baderemo, gli Scithi ci saranno alle spalle. Siamo noi soli a poter passare i fiumi? Molte cose, con le quali habbiam'ottenuto vittoria, ci tornerebbero dannose. La fortuna insegna l'arte di guerra anco a i perdenti. Non è molto, c'habbia-

Rasionamento d'Alessandro a i Capitani.

mo veduto come si facci a passare il fiume con gli otri; e se gli Scithi non sapranno imitarci in questo, i Battriani l'insegneranno loro. Oltre di questo fino à quì ci è venuto solamente vn'essercito di questa gente, & s'aspettano gli altri. Così se fuggiremo la guerra, noi la faremo maggiore, & saremo forzati a pigliare quello, che potremmo dare. La ragione del mio parere è manifesta: ma io non sò se i Macedoni mi lascieranno fare a mio modo; percioche dapoi ch'io hebbi questa ferita, non sono andato nè a cauallo, nè a piedi. Pure se voi, ò amici, volete seguirmi, io son sano, & hò tante forze, che bastano a sopportar questo. E se è venuto il fine della mia vita, doue posso io morire meglio, che in quest'opera? Hauea egli parlato in questa guisa con debil voce, quasi che venuta meno, tanto che à pena fù vdito da chi gli era molto vicino. Perche tutti cominciarono a distorlo da così ruinoso partito, e sopra tutti Erigio, vedendo con l'autorità sua di non poter giouare all'ostinato animo d'Alessandro, ricorse alla superstitione, di cui il Rè teneua gran conto, & n'haueua paura, dicendo: che gli Dei ancora erano contrarij al parer suo, e ch'egli correua gran pericolo, se s'ammetteua a passare il fiume. Erigio haueua inteso questo da Aristandro, il quale se gli affacciò innanzi, quando egli à punto entraua nel padiglione del Rè, & gli fece sapere, come l'interiora

erano

erano guaste. Onde egli hauendo ciò vdito dall'indouino, le riferì all'hora. Alessandro, impostogli, ch'ei tacesse: tutto turbato non solamente per isdegno, ma ancora per vergogna, che fosse scoperta la superstitione, ch'egli haueua tenuta segreta; si fece chiamare Aristandro, al quale com'ei fù giunto, guardandolo in viso, disse; Io non sono Rè, ma huomo priuato. Hotti commesso, che tu faccia sacrificio, e tu perche più tosto ad altri che a me hai riuelato ciò, che t'è apparso di segno? Erigio hà saputo per mezo tuo, che glie l'hai palesati, i miei concetti, i miei segreti. Tù per paura di lui sei con esso me verace interprete de' sacrifici. Ma io ti fò intendere quanto maggiormente si possa, che tu mi scopra quanto hai conosciuto dalle interiora, accioche tu non possa negare d hauer detto quello, che tu hai detto. Colui si staua tutto stordito, e com huomo morto, e per paura non sapeua ciò che si dire. Finalmente stimolato dalla medesima paura, e per non tener'il Rè a bada, disse: Io haueua predetto, che l'impresa era di gran fatica, e non ch'ella douesse riuscir vana: e non mi lascio io più disturbar dall'arte mia, che dall'amore. Veggio la debolezza del mal vostro: e sò quanto ciascuno si posi sopra di voi. Temo, che voi non possiate rispondere alla presente fortuna vostra. Il Rè, commettendogli, ch'ei si fidasse so-

Alessandro superstitioso senza credere alle superstitioni.

pra la felicità sua, gli diede licenza, dicendo; Che gli Dei concedeuano gloria nell'altre cose ancora. Consultando egli dipoi con quei medesimi, in che modo s'hauesse à traghettare il fiume, sopragiunse Aristandro, il qual affermò di non hauer mai più veduto interiora sì belle, molto certamente diuerse da quelle di prima. Percioche prima ne haueua hauuto segni da sospettarne, ma all'hora in tutto, e per tutto il sacrificio gli era riuscito lietissimo. Ma le nuoue, che furono dipoi recate al Rè, diedero molto danno alla perpetua felicità sua. Egli haueua mandato (come dicemmo di sopra) Menedemo ad assediare Spitamene auttore della ribellione de' Battriani. Questi intesa la venuta de' nemici, per non si rinchiuder dentro alle mura della Città, e parimente confidato si di potere far bene i fatti suoi contra chi egli sapeua, ch'era per arriuare, fece vn'imboscata. Eraui la strada per selue molto à proposito à coprire ogni aguato. Quiui egli fece nascondere i Dahi, i quali armati vanno due per Cauallo, e sempre ne smontano hor l'vno, hor l'altro in vn subito, e rompono l'ordinanze de' Caualieri. Gli huomini sono tanto veloci, che agguagliano la prestezza de Caualli. A costoro fece Spitamene accerchiare il bosco: e dipoi si scoperse al nemico da' fianchi, dalla fronte, e dalle spalle. Menedemo

mo colto in mezo da ogni parte, come che fosse eguale al nemico di gente, nondimeno fece gran pezzo resistenza, sempre gridando; Che essendo eglino stati assaltati, & ingannati da' luoghi, non ci restaua altro, che morendo honoratamente, vccidere i nemici. Caualcaua egli vn brauo cauallo, col quale stracorrendo parecchie volte à tutta briglia nell'ordinanze strette de' Barbari, ne fece grand'vccisione. Ma poiche tutti cominciarono à dargli addosso, essendo per le ferite quasi rimasto senza sangue, confortò vn certo Hisside suo amico, che montato sù'l suo cauallo, fuggendo scampasse via. Così dicendo, gli venne manco il fiato, & il corpo cadde da cauallo in terra, Hisside poteua certamente fuggire, ma hauendo perduto l'amico, si risolse di morire: e solamente gli era rimasto vn pensiero di non morir senza vendetta. Perche toccando di sproni, si cacciò col cauallo in mezo de i nemici, e combattendo honoratamente, fù morto da molte ferite. Il che come hebbero veduto coloro, ch'erano rimasti viui, presero vn poggetto vn poco più alto de gli altri, doue Spitamene si condusse ad assediargli con animo, che se gli hauessero à rendere per la fame. Morirono in quella zuffa due mila fanti, e trecento caualli. Questa rotta fù tenuta segreta da Alessandro con astuto prouedimento, minacciando la morte à chi tornaua da quella, e mani-

Spitamene rompe i Macedoni.

nifestasse ciò, che vi fosse successo. Tuttauia non potendo coprir lungo tempo nel volto quello, ch'egli haueua nell'animo, se n'entrò nel padiglione, il qual'egli in proua s'haueua fatto piantare in riua al fiume. Quiui solitario riuolgendo frà se stesso tutti i partiti dell'animo suo, si stette la notte senza dormire; e più volte si fece alzar le coperte del padiglione, per vedere i fuochi de i nemici, da' quali fuochi potesse far congiettura quanta fosse la moltitudine degli huomini. Già si vedeua il giorno, quando egli messasi la corazza vscì fuora a' soldati. E questa fù la prima volta dapoi ch' egli haueua hauuto quell'vltima ferita. Haueuano quelle genti tanta veneratione al Rè loro, che ageuolmente egli con la sua presenza cacciò via dalle mēti loro ogni sospetto di pericolo. Perche tutti allegri, e piangendo per l'allegrezza, lo salutauano, chiedendogli di far quella guerra, ch'eglino dianzi haueuano rifiutato, e ciò cō molta brauura. Egli fece loro intendere come la caualleria, e la falange haueuano a passare per barca, e chi era armato alla leggiera haueua à nuotar sù gli otri. La cosa non richiese ch'egli dicesse più oltre, nè il Rè potè dire per la debolezza della malatia. Tuttauia i soldati s'ammisero con tanta prontezza a raunare le barche insieme, che in tre giorni se ne trouò dodici mila in essere di tutto punto. Già s'erano acconci per valicare, quando venti

ti Ambasciatori de gli Scithi caualcando per il campo, mandarono secondo l'vsanza loro, à dire ad Alessandro, che voleuano fargli alcune ambasciate. Et essendo fatti entrar nel padiglione, e porre à sedere, affissaron gli occhi nel viso del Rè, credo io, perche (facendo eglino comparatione dell' animo dalla grandezza del corpo) non paresse loro, che il poco animo suo douesse rispondere alla grandissima fama. Percioche gli Scithi non sono di così rozo, e grosso ingegno, come gli altri Barbari. Dicesi, che alcuni di loro s' acquistano tanta sapienza, quanta è mai possibile, ch'apprenda la gente, che di continuo stà nelle guerre. Si è detto ancora, che parlarono al cospetto del Rè tali cose, che forse non si direbbono à i tempi nostri, c'hanno sortito migliori ingegni, e migliori costumi. Ma come il ragionamento loro possa esser tenuto in poca stima, nondimeno questo non s'aspetta alla fede nostra, e però sinceramente raccontaremo ciò, che n'habbiamo inteso, e questo fù; che vno il più vecchio di loro parlò in questo modo. SE GLI DEI haueßero voluto concederui la statura del corpo eguale al desiderio dell'animo, il mondo non sarebbe capace, nè bastante à riceuerui. Voi con l'vna mano il Leuante, e con l'altra tocchereste il Ponēte. E come haueste ottenuto questo, vorreste sapere doue si rinserrasse lo splēdore

Ambasciatori de gli Scithi ad Alessandro.

Oratione de gli Scithi ad Alessandro.

di tanta diuinità vostra, tanto deside-
rate voi ancora quel, che non hauete.
D'Europa passate in Asia, e di là in Eu-
ropa. Oltra di questo come hauerete
soggiogato tutto il genere humano, Voi
sarete per mouer guerra alle selue, alle
neui, a'fiumi, alle fiere, & alle bestie.
Ma che? Non sapete voi, che i grandi
alberi stanno gran tempo à crescere, e
poi in vn'hora sono atterrati? Pazzo è
colui, che guarda a'frutti, e non misura
l'altezza di quelli. Guardateui, che
mentre vi sforzate di salire in cima, non
cadiate in terra con quei rami, à che vi
siete attaccato. Anco il Leone qualche
volta è stato diuorato da gl'vccelli, & il
ferro è consumato dalla ruggine. Niu-
na cosa è tanto gagliarda, che non porti
pericolo anco d'vna debole. Noi, c'
habbiamo à far con voi? non siamo en-
trati mai nel paese vostro. E egli lecito à
chi viue nell'ampie selue il non saper
chi voi vi siate, & onde veniate? Non
possiamo nè star sott'altri, nè desideria-
mo di comãdar ad altri. Et accioche voi
habbiate chiara contezza della gente di
Scithia, i nostri doni sono il giogo dei
buoi, l'aratro, la freccia, e la tazza. Di
questi ci seruiamo noi co gli amici, e con-
tra i nemici. A gli amici diamo da
mangiare quelle biade, che s'acquistano
con la fatica dei buoi, e la tazza ci ser-
ue per sacrificare il vino à gli Dei con
essi. Contra i nimici noi andiamo da
discosto con le freccie, e d'appresso
con

con la lancia. In modo*habbiamo vinto il Rè di Scithia, e poi dei Persi, e dei Medi, e ci habbiamo totalmente aperto la via fino in Egitto. Ma voi, che vi vantate d'andare à perseguitar gli assassini, siete l'assassino di tutte le genti, doue siete andato. Pigliaste la Lidia, occupaste la Siria, hauete la Persia, possedete i Battriani, andaste in India, & hora distendete l'auare, & ingorde mani a'nostri bestiami. Che bisogno hauete voi di ricchezze, che sempre sforzano ad hauer fame? Innanzi à tutti con l'auanzo, e col souerchio ve la siete acquistata; accioche quanto più haueste, tanto più foste ingordo di ciò, che non haueste. Non vi ricordate voi di quanto tempo perdete intorno a i Battriani? Mentre attendete à soggiogar loro, i Soddiani han cominciato à guerreggiarui contra. Dalla vittoria ve ne nasce la guerra. E quantunque siate maggiore, e più forte, che ciascun'altro, nientedimeno non è chi voglia comportare vn Signore strano, e forestiero. Passate hora il Tanai, e saperete render conto della larghezza sua, ma non già di arriuare gli Scithi. La pouertà nostra sarà più veloce, che l'esercito vostro, il quale porta seco il bottino di tante nationi. E quando crederete, che noi vi siamo lontani, all'hora ci vederete à gli alloggiamenti vostri, percioche la medesima velocità, ci serue à seguire, che à fuggire. I DE-
SER-

SERTI DI SCITHIA, odo io, che appresso i Greci s'vsa di dire in proverbio. Noi più tosto ce n'andiamo per deserti, e per luoghi dishabitati che per le Città, e per grasse campagne. Però tenete con le mani strette la fortuna vostra, la quale sfugge, e non si può tener contra sua voglia. Volendo io apprender vn salutifero partito, & il migliore, che'l tempo d'ora vi possa recare, frenate la felicità vostra, che più facilmente la reggerete. Dicono i nostri che LA FORTVNA E SENZA PIEDI, ma ch'ella hà solamente le mani, e l'ali, e quando ella porge le mani, non si lascia pigliar nell'ali. Vltimamente se voi siete Dio, douete concedere, e non torre a' mortali i benefici. Se voi siete huomo, pensate sempre à quel, che siete. E pazzia ricordarsi di quello, che vi fà dimenticar voi medesimo. Potrete seruirui per buoni amici di coloro, a cui non mouerete guerra. Percioche l'amicitia, che è frà gli eguali, è molto stabile; e coloro, che non hanno fatto proua delle lor forze l'vn contra l'altro, par, che siano eguali. Coloro, che harete vinto, non credete mai che vi siano amici. Fra'l padrone, e'l seruo non ci nasce amicitia; e le ragioni di guerra s'osseruano anco nella pace. Se gli Scithi vi giurano amore, non crediate che essi giurino per mantenerlo: mentre v'osseruano la fede, vi giurano la fedeltà. Questo è accorgimento

Deserti di Scithi à Prouerbio vsato

de'

dei Greci,i quali dopò il fatto giurano, & inuocano gli Dei. Non conoſciamo la religione sù la fede. Chi non hà riuerenza à gli huomini, inganna gli Dei. Nè voi hauete biſogno d'amico, che vi habbi à metter in dubio dell'amor ſuo. Hauete noi guardiani d'Aſia, & Europa. Confiniamo coi Battriani, ſe non quanto ci parte il Tanai. Di là da queſto habitiamo noi fino in Tracia. Alla Tracia ſi dice, ch'è congionta la Macedonia. Hor voi conſiderate, ſe ci volete per amici, ò per nemici noi, che confiniamo con amendue i voſtri imperi. Così diſſe il Barbaro: à cui riſpoſe Aleſſandro, ch'egli voleua ſeruirſi della fortuna ſua, e dei conſigli loro. Percioche voleua hauer la fortuna, ſopra cui ſi confidaſſe: & i conſigli di chi lo confortaſſe à non far opera nè à caſo, nè con troppo ardire. Così hauendo dato licenza à gl Ambaſciadori, fece montare l'eſsercito ſopra le apparecchiate barche. Haueua meſso nelle prue i ſoldati armati di ſcudo, e gli faceua ſtar ginocchioni, accioche foſsero più ſicuri dai colpi di freccie. Dopò loro ſtauano le machine: onde ſi lanciaua ogni ſaettume; e dall'vno, e l'altro fianco, e dalla fronte d'eſse v'erano gl'armati. Gl'altri, che s'eran fermi dopò le machine eſsendo armati copriuano col riparo degli ſcudi i vogatori armati. Oſseruaron queſta ſteſsa ordinanza dell altre barche, ou'eran i caualieri. La maggior parte tirauano

Riſpoſta d' Aleſſandro à i Barbari.

no per le briglie da poppa i caualli, che nuotauano. Ma coloro, che valicauano sopra gli otri pieni di strame, haueano le naui innanzi per riparo. Il Rè coi più scelti fù il primo, che sciogliesse la naue, e la facesse drizzar verso la riua. Gli Scithi accostando l'ordinanza dei caualli, vennero alle frontiere sù'l primo margine della riua per non lasciar pure appresar le barche à terra. Ma oltre à questa mostra d'esercito, che s'era affacciato per guardar la riua, soggiunse à i nauiganti vna gran paura. Percioche i nocchieri con molta fatica attrauersando i fiumi, non poteuano seguitare il corso: onde i soldati dimenandosi, e stando in pensiero di non balzare à basso, haueuano disturbato gli vffici à i nocchieri. Non poteuano nè anco, come, che vi mettessero tutto il lor sforzo, lanciare armi: percioche prima bisognaua procurar di star fermo senza pericolo, che di nuocere al nemico. Le machine furono la lor salute, dalle quali erano saettate l'armi nella folta de i nemici, nè certamente in darno: Percioche eglino pazzamente veniuano loro à fronte: ma però fecero cader sopra le barche gran numero di saette: à pena vi rimase qualche scudo, che non fosse forato da molte punte. Già le barche armeggiauano à terra, quando i soldati armati di scudo si rizzarono in piedi, e con infallibil colpo, destramente sforzato, cominciarono à lanciare l'haste. Come essi

Alessandro contra gli Scithi.

essi videro la caualleria sbigottita, e che s'andaua ritirando, confortandosi l'vn l'altro arditamente saltarono in terra, e con molto valore si cacciaron frà i gia sbarrattati nemici. Dipoi le squadre dei cauallieri, c' haueuano caualli sfrenati, misero tutta la gente dei Barbari in rotta. Intanto gli altri coperti dalle schiere dei combattenti s'assettauano alla battaglia. Il Rè proprio col valor dell animo suo suppliua à quel vigore, che gli mancaua nel corpo anco mal sano. Non era per ancora ben saldata la ferita del collo, e però, confortando egli la sua voce non poteua essere vdita: ma poteua ben esser veduto da tutti mentre egli menaua le mani. Perche i soldati da loro medesimi faceuano l'vfficio dei Capitani, & inanimandosi l'vn l'altro, scordati della salute loro, con molta furia diedero addosso al nemico. I Barbari all'hora non poterono più comportare nè la faccia, nè l armi, nè'l grido dei nemici, anzi tutti perche tutta era gente à cauallo, à briglia sciolta si cacciarono à fuggire. E quantunque Alessandro non potesse patire il trauaglio del debil corpo, nondimeno per dieci miglia diede lor sempre la caccia. E di già sentendosi indebolire gli spiriti, comandò à i suoi, che fin che si vedesse punto di lume, sempre fossero alle spalle di chi fuggiua. Egli essendosi quasi venuto meno, si ridusse allo alloggiamento, e si stette il

Risposta d' Alessandro à i Barbari.

resto

resto del tempo in riposo. Coloro haueuano passato già i termini del Padre Bacco, i cui segni erano sassi posti con molti interualli, & altissimi alberi, i cui pedali erano coperti d'hellera. Ma i Macedoni si lasciarono trasportare dall'impeto molto innanzi, e però hauendone molti tagliati à pezzi, e presi assai, dato la caccia à 1800. caualli, quasi à meza notte tornarono al campo. Morirono de' loro sessanta caualli, cento fanti, & intorno à mille ne rimasero feriti. Questo fatto d'arme, recando così à tempo tanta vittoria ritenne l'Asia che in gran parte si ribellaua. Gli Scithi erano riputati inuitti, ma vedendo, come essi erano stati rotti, confessauano tutti, che frà ogni natione i Macedoni non haueuano pari nel mestier dell'armi. Per questo conto i Sagi mandarono Ambasciatori ad Alessandro, i quali promettessero vbidienza per tutta la gente loro. Eransi eglino mossi non tanto per la virtù del Rè, quanto per la benignità sua verso gli Scithi già vinti. Percioche egli haueua lasciato andar senza taglia tutti i prigioni, per dar testimonianza, ch'egli guerreggiaua co' più feroci di tutte l'altre genti, non per isdegno, ma per possanza. Ricettando amoreuolmente dunque gli Ambasciatori de' Sagi, diede loro Escipino in compagnia, il quale per esser molto giouane, e sù'l più bello dell'età sua, haueua acquistato la gratia d'Alessandro, e quantunque di bellezza di corpo fosse eguale

eguale ad Hefeſtione, non gli era però egu:le di gratia. Egli commettendo à Cratero, che con la maggior parte dell eſercito à picciole giornate lo ſeguitaſſe, arriuò a Maracanda, laquale era ſtata abbandonata da Spitamente, che intendendo la ſua venuta, s'era fuggito à Battro. Perche Aleſſandro, hauendo marciato in quattro giornate aſſai grã viaggio, era giunto a quel luogo, doue ſi perderono due mila fanti, e trecento caualli dei ſuoi ſotto il Capitan Menedemo, quando commiſe, che ſi ſepeliſſer l'oſſa de' morti, e ſecondo coſtume loro à tutti fece il mortorio. Già Cratero, à cui fù commeſſo, ch'andaſſe dietro con la falange, era giunto ad Aleſſandro, che per trauagliare egualmente con l'vccifion di guerra qualunque s'era ribellato, diuiſe l'eſercito, e comandò, che ſi deſſe il guaſto alla campagna, e tutta la giouentù foſſe morta. Il paeſe de' Soddiani per la maggior parte è deſerto, e la larghezza de' luoghi così dishabitati ſi diſtende * intorno à dieci miglia. Lo ſpatio per dirittura del paeſe è grandiſſimo, e per queſto corre con molto impeto il fiume, che da' paeſani è detto Politimento. Le riue di queſto fiume gli fanno il ſuo letto ſtretto; ilquale riceuuto dentro ad vna buca paſſa ſotterra. E del corſo a queſto modo naſcoſto n'appariſce vn ſegno, e queſto il romore dell'acqua corrente; percioche il terreno, ſotto paſſa sì gran fiumi, non ſi vede ſudar pur d'vna goccio-

Guaſto dato al paeſe de i Soddiani

ciola d'acqua. Furono menati al Rè dei prigioni dei Soddiani trenta nobilissimi huomini, di eccessiua fortezza di corpo. Costoro hauendo inteso dall'Interprete, come per commissione del Rè haueuano ad essere giustitiati, cominciarono à cantare, à guisa d huomini allegri, e con danze, e con altri mouimenti lasciui del corpo, à mostrare certa contentezza d'animo. Marauigliatosi il Rè, ch'eglino con tanta grandezza d'animo aspettassero la morte, se li fece venire innanzi, e dimandò loro qual fosse la cagione di così smisurata allegrezza, hauendo eglino la morte innanzi gli occhi? Essi risposero, che se altri gli facesse morire, morrebbono più mal contenti. Ma che all'hora, essendo eglino resi a i loro maggiori, da così gran Rè vincitor di tutte le genti, celebrauano con gioia, e con canto, come è loro vsanza, quella morte honesta, che gli huomini forti oltra misura douerebbono desiderare. Alessandro all'hora mosso da marauiglia per la grandezza de gli animi loro, disse; Vorrei dunque, che mi diceste, se volete viuermi amici, poiche per beneficio mio hauete à restar viui. Essi risposero di non gli essere mai stati nemici, ma prouocati in guerra s'erano posti à diffendersi. E se alcuno volesse far proua di loro anzi coi benefici, che coi dispetti, erano per fare ogni sforzo di non esser vinti di cortesia. Et essendo poi dimandati con che

pegno essi obligarebbono la fede loro, dissero: Che metterebbono pegno la vita, che fosse loro concessa: e che la restituirebbono quando ne fosse di buono ridomandati. Nè mancarono in ciò della promessa loro. Percioche chi tornò con licenza à casa, mantenne i suoi popolani in fede. Quattro ne rimasero frà guardiani della persona sua, e non furono da meno di qual si vogli Macedone nell'affettione verso Alessandro: ilquale hauendo lasciato Peucolao con tre mila fanti nei Soddiani: doue maggior presidio non occorreua giunse à Battro. Quindi fece condurre Besso all Eocatana, per fargli tagliare la testa in pena dell'homicidio contra la persona di Dario. Quasi quei medesimi giorni Tolomeo, e Menida condusserо trè mila fanti, e mille Caualli, ch'essi haueuano assoldati. Giunse anco di Licia Alessandro con altretanta fanteria, e cinquecento caualli. Non era minore il numero di coloro, che di Siria haueuano seguitato Asclepiodoro. Antipatro haueua mandato otto mila Greci, frà i quali erano cinquecento Caualli. Accresciuto in cotal guisa l'essercito, passò innanzi per acconciar quelle cose, che per la ribellion s'erano sconcie, & hauendo fatto morire i capi delle riuolutioni, giunse il quatto giorno al fiume Osso; il quale percioche mena belleta, sempre torbido, e mal sano à chi ne beue. Perche i sol-

Soccorso nouo venuto ad Alessandro.

i soldati haueuano cominciato à cauar pozzi, non essendo però l'acqua molto sotterra, quando fù trouata vna fonte nel padiglion d'Alessandro: e perche non se n'erano auueduti se non tardi, publicarono, ch'ella v'era nata all hora. Il Rè proprio volse, che si credesse, che ciò fosse stato vn dono di Dio. Dipoi hauendo valicato i fiumi Occo, & Osso,* giunse alla Città Marginia. Si elessero intorno à questa luoghi da murar sei terre, due volte à mezo giorno, e quattro à Leuante; lequali con pochissimo interuallo erano discoste l'vna dall'altra, per non hauere à chiedere aiuto da discosto nei bisogni di ciascuna. Tutte queste erano poste sopra rileuati poggetti, & all hora erano come freni alle genti dome; ma hora scordate della loro origine, seruono à chi esse già comandarono. Haueua anco il Rè quietato l'altre cose, * solamente v'era vn sasso, doue Arimazo Soddiano s'era ridotto con trenta mila soldati hauendolo fornito prima di tanta vettouaglia, che potesse bastare anco due anni à sì gran moltitudine. Il sasso è d'altezza di trè miglia, e mezo, e di circuito hà poco meno, che diecinoue miglia. E d'ogn'intorno tagliato, e rotto, e per vna strettissima via si faglie alla cima. Hà vna grotta à mezo lo spatio dell'altezza, la cui entrata è stretta, e scura: ma poi più à dentro s'allarga à poco, à poco. E nel

nel fine hà molto gran ridotti, doue quasi per tutto lo spatio sorgono fontane, le cui acque accolte insieme, calando per la china del monte, fanno vn fiume. Il Rè, hauendo considerato la difficoltà del luogo, s'era risoluto partirsi quindi. Ma dipoi gli sopragiunse gran desio nell'animo di voler anco stancar la Natura. Prima però, ch'ei si mettesse ad'assediarlo, mandò a'Barbari vn figliuolo d'Artabazo, detto Cose, ilquale gli confortasse à rẽdersi. Arimazo fidato nel sito del loco, rispose molte parole assai villane. All'vltimo dimandò, s Alessandro potesse volare? Ilche come fù riferito al Rè, così tosto s'accese nell'animo suo di consigliarsi coi soliti suoi consiglieri, e di mostrar loro l'insolenza del Barbaro, che gli beffaua perche essi non haueuano l'ali. Haueua egli stabilito la seguente notte di operare in modo, ch'ei credesse, ch'i Macedoni hauessero da volare ancora. Però disse: CIASCVNO mi meni delle sue compagnie trecento velocissimi giouani, i quali si siano auuezzi à casa loro à guidar bestiami per traghetti, e quasi per disuiate balze. Coloro subito gli condussero i più destri, & i più animosi, a i quali il Rè, guardandogli, disse: Con voi, ò giouani, e miei eguali per l'addietro hò vinto tutte le fortezze delle Città inespugnabili: hò passato i gioghi de'monti coperti di perpetua neue, sono intrato nei difficili stretti di

Parole d'Alessandro a'Capitani.

Cilicia: hò patito il fido grande del freddo d'India senza mai stancarmi: & hauendo dato à voi essempio di me stesso, hò anco preso il medemo da voi: L'altezza del sasso, che voi vedete, non hà che vn'entrata, e quella è ben guardata dai Barbari, i quali non tengono conto del resto. Non vi hanno guardie, se non quelle, che guardano gli alloggiamenti nostri. Voi trouarete la strada, se con diligenza vi metterete à cercar l'entrata, che mena sù alla cima. Non è cosa di natura tanto difficile, che con la virtù non si possa vincere. Noi essendosi messi à quello, che gli altri per disperatione hanno tralasciato, siamo Signori d'Asia. Montate alla cima arditamente, e quando voi sarete là sù, fatemi segno con vna banda bianca: percioche io accostando le genti, tratterrò i nemici, che si volteranno à noi. Il primo, che salirà sù in cima, haurà in premio dieci talenti. Il secondo n'haurà vn meno, e così questo medesimo darò à gli altri fino al decimo. Io mi rendo certo, che voi nō guardate tanto alla liberalità, quanto alla volontà mia. Stettero quei giouani con tanta brauura ad ascoltare il Rè, che di già pareua, ch'eglino fossero saliti in cima al sasso; e partendosi da lui, si prouiddero di bronconi di ferro per conficcare frà' sassi, e di gagliarde funi. Il Rè fattogli andar' intorno al sasso, nella seconda vigilia, doue la salita era manco difficile, e manco rotta, pregando

Ardire di certi giouani in salire sopra vn'altissimo sasso.

do loro felice successo, gli fece montare. Essi hauendosi tolto da mangiare per due giorni,& armati solamente di spada,e lancia, cominciarono à salire. Da principio entrarono coi loro piedi: ma poi,come arriuarono à'rotti massi; aggrappandosi con le mani à'rileuati sassi, montarono da loro medesimi; & altri ficcando i bronconi di ferro frà i sassi,& attaccandoui i capi delle funi, sopra dei quali fermassero i piedi, attendeuano a salire, e così frà la paura, e la fatica consumarono il giorno. Grande era stato lo sforzo loro sù per quella difficil'erta, ma più aspro, e maggior'era quel,che vi rimaneua,e l'altezza del sasso pareua, ch ogn hora più crescesse. Ma degno veramente di compassione era il caso di coloro, i quali non hauendo posato bene il piede, erano già caduti in precipitio, e mostrauano à gli altri,ch'eglino ancora potrebbono facilmente rouinare in quella guisa. Pure frà tante difficoltà faceuano il loro sforzo di montare alla cima,quantunque per la continua fatica tutti fossero stanchi. Alcuni essendosi stroppiati in parte delle membra loro, in vn tempo erano sopragiunti dal sonno,e dalla notte. Perche gettatisi à giacere sopra gli aspri, e disuiati sassi, non pensando al pericolo presente, dormirono fino al giorno. Finalmente desti come da profondo sonno considerando le occulte, e scoscese valli sotto à loro, e non sapen-

do in qual parte del sasso tanta moltitudine di nemici stasse nascosta, videro frà di loro il fumo, ch'vsciua dalla grotta. Perche s'auuisaron, che quello fosse il ridotto dei nemici, onde posero il segno sopra le lancie, com'essi haueuano à mostrare, e s'auiddero, che di tutto il numero loro n'erano morti al salire trentadue. Alessandro essendo in trauaglio non tanto per desiderio d'hauere, e di pigliare il luogo, quanto per amor di coloro, ch egli haueua mandato à così manifesto pericolo, s'era stato tutto il giorno à guardar la cima del monte. Ma come fù venuta la notte, e rispetto al buio non si potè più veder lume, tornò à rinfrescare il corpo. L'altra mattina non essendo ancora ben chiaro il giorno egli fù il primo, che vedesse la bandiera, segno, che la cima del sasso era presa. Ma perche il Sole, essendo nascosto, non rendeua lume, hebbe sospetto non l'esercito ne rimanesse ingannato, rispetto alla varietà del Cielo. Ma come la luce apparue chiara, tutto il sospetto fù tolto via; onde fattosi chiamar Cofe, il quale già era stato à tentar gli animi dei Barbari, lo rimandò prestamente à loro, accioche gli persuadesse à prender all'hora più salutifero partito. E s'eglino pure stassero ostinati, e si confidassero nella fortezza del luogo, gl imposse, che mostrasse loro dopò le spalle quei, che haueuano preso la

Segno dato all'esercito d'Alessandro da quei, ch'eran saliti in cima del sasso.

cima

cima. Cose giunto à loro, cominciò à confortare Arimazo, che volesse render quel sasso al Rè, e ch'egli s'acquisterebbe la gratia d'Alessandro, pur che no'l tenesse à bada nell'assedio d'vna balza sola, massimamente che l'animo Reale era volto à tant'altre maggiori imprese. Arimazo, hauendogli dato assai più villana, e più superba risposta, che prima, gl'impose, che s'andasse con Dio. Ma Cose prese il Barbaro per la mano, e pregollo, che volesse vscir seco fuor della grotta: il che come hebbe ottenuto, gli mostrò i giouani sopra la cima, facendosi beffe ragioneuolmente della superbia sua, e dicendo come i soldati d'Alessandro haueuano l'ali. Gia s'vdiua il suono delle trombe, e'l grido di tutto l'esercito del campo dei Macedoni. Perche questa cosa vana, e senza effetto, come molte altre nell'imprese di guerra, trasse i Barbari à douersi rendere. Percioche soprafatti dalla paura, non poterono considerare il poco numero di coloro, che gli erano dopò, onde tosto richiamarono Cose, che gli haueua lasciati tutti sgomentati, e mandarono seco trenta dei principali, che gli dessero il sasso con patto di potersi partire liberi, e sicuri. Quegli, come che dubitasse non i Barbari s'auuedessero di così poco numero dei giouani, e desse ro subitamente

Arimazo si rende ad Alessandro.

loro addosso, nondimeno assicurato sopra la sua fortuna, & hauendo à noia la superbia d'Arimazo, rispose, che non gli voleua accettare con patto alcuno. Arimazo caduto più tosto in disperatione, che portando lo pericolo dei fatti suoi, coi parenti, e coi più nobili della sua gente scese in campo: doue essendo tutti stati tormentati con battiture furono dal Rè fatti appiccare à piè del sasso. La moltitudine di coloro, che si resero, insieme col tesoro tolto fù donata à gl'habitatori delle nuoue terre. Artabazo fù lasciato alla guardia del sasso, e del paese, che confinasse con esso.

Il Fine del Settimo Libro.

LIBRO VIII.

DI Q. CVRTIO.

DE' FATTI

DI ALESSANDRO MAGNO

Rè de i Macedoni.

Argomento dell' Ottauo Libro di Q. CVRTIO.

SEnza, ch'io altramente venga à replicare, non sarà alcuno, se bene ancora men che mezanamente accorto, il quale non giudichi che 'l titolo in questo settimo libro nella nostra traditione habbia da esser l' Ottauo, se-

 con-

sendo il tante volte da noi replicato ordine, che nuouamente s'è fatto. Et in questo si racconta, come: MORTO Filota fù menato fuora, & ammazzato Alessandro Linceste. Sono citati innanzi al Rè trè fanciulli, Aminta, Simmia, e Polemone, amici di Filota, a i quali sono apposte molte accuse da difendersi. Aminta fà vna bellissima diceria. Polemone suo fratello minore, che fuggiua, sendo stato preso, vi pon fine. Alessandro con amplissima sentenza gli assolue. Polidamante và ad Alessandro, e mentre egli stà con sospetto, è tratto di pericolo, & è mandato in Media con due Arabi ad ammazzar Parmenione. Giunge à Cleandro Pretor d'Alessandro, e col suo aiuto ammazzano Parmenione, e mandano la sua testa ad Alessandro, il quale passò ne gli Arimaspi, detti Euergeti, e quindi ne gli Aracosi, e poi nei Parapamisadi, doue per l'asprezza, e per lo freddo, i Macedoni la fecero male. Al fine passato il monte Caucaso, edificano Alessandria. Besso com egli hebbe veduto Alessandro auuicinarsi parla a i suoi, & essendo vbriaco disputa con Cobare di Media in tanto, che tutti i Battriani se gli ribellano. Egli fugge nei Soddiani. Alessandro giunge à Battro. Descriue questo paese, e la guerra, che si fece in Aria, fra Satiberzane, e Capitani d'Alessandro. Doue Satibarzane, hauendo sfidato Erigio Capitano vecchio d'Alessandro, è da lui morto. Alessandro tenendo dietro à Besso giunge nei Soddiani, doue i Macedoni patiscono gran carestia d'acqua. All'vltimo giunge al fiume

me Osso, & hauendolo passato, Besso gli fù dato viuo nelle mani. Vi framette ancora l'Historia dei Branchiadi miseramente tagliati à pezzi. Besso è consegnato à Ossiarte fratello di Dario, che lo faccia appiccare. Alessandro combattendo con gli assassini è ferito di saetta. Gli Albi Scithi se gli arrendono. I Soddiani se gli ribellano. Ciropoli, & altre Città sono messe à sacco. Alessandro è percosso, e ferito d'una sassata su'l collo alla Città Memacene. Al fine la piglia, e non essendo anco guarito della ferita, comincia la guerra con gli Scithi, apparecchiandosi di voler passare il fiume Iassarte, che da loro era stimato, che fosse il Tanai. Vengono ad Alessandro gli Ambasciatori de gli Scithi, i quali fanno vna lunga Oratione, molto degna in vero d'huomini graui, ma recitata in vano à proposito della superbia, e della pazzia d'Alessandro, ilquale per risposta gli tagliò à pezzi nella battaglia, e fece, che gli altri Asiatici, non ancor vinti, indarno aspettarono aiuto da gli Scithi. Dopò questo i Saci se gli diedero. Dai Soddiani torna à Battro, & vn'altra volta da Battro nei Soddiani, doue combatte vn Sasso, e fà appiccar tutti i ribelli.

ALESSANDRO, che con maggior nome, che gloria s'haueua acquistato quel sasso, vedendo, che per essere i nemici sparsi in più luo-

ghi,gli era forza compartire le sue genti;fece trè parti dell esercito La prima fù consegnata ad'Hefestione, l'altra à Ceno, & egli ritenne sotto di se la terza Ma non tutti i Barbari furono d'vn parer medesimo. Alcuni furono soggiogati con l armi, altri, prima che si venisse à battaglia,si resero. A costoro furon consegnati per commissione del Rèi terreni, e la città di coloro, ch'erano stati ostinati nella ribellione. Ma i fuorusciti Battriani con ottocento caualli dei Massageti,haueuan dato il guasto alle contrade lor vicine Onde Attina Gouernatore di quel paese, volendogli raffrenare, menò fuora trecento caualli, non sapendo gli aguati, che gli erano apparecchiati. Percioche i nemici,hauendo fatto vn' imboscata di soldati armati nelle selue ch'à sorte eran congiunte con la campagna, fecero cacciar fuora bestiami da alcuni pochi, per tirarlo incautamente con speranza di preda, negli aguati. A questi Attina tirato da desiderio di predare, tenne dietro con le ordinanze guaste fino à tanto, c' hauendo trapassato la selua, diede nell' imboscata, laquale assaltandolo alla sprouista, lo tagliò à pezzi con tutti i suoi. Fù data la nuoua à Cratero in vn subito di questa rotta, onde egli vi sopragiunse con la Caualleria, quando i Massageti s'erano ritirati, pure vi furono morti mille Dahi, per l'vccision dei quali hebbe fine la ribellione

Strage ma cō alcuni bestiami.

lione di quel paese. Alessandro ancora, hauendo soggiogato di nuouo i Battriani tornò à Maracanda. Quiui Berde, ch'era stato mandato à gli Scithi, c'habitano sopra l Bosforo, lo venne à trouare con gli Ambasciatori di quella gente. Frataferne ancora, il qual'era capo dei Massageti, e dei Dahi congiunti insieme per vicinanza dei paesi loro, gli mandò à prometter vbidienza. Gli Scithi lo richiedeuano, ch ei volesse tor per moglie la figliuola del Rè loro; ma se pure non gli piacesse tal parentado, desse licenza a i principali di Macedonia, che s'imparentassero coi gentil' huomini della lor natione. Gli prometteuano ancora, ch'il Rè loro lo verrebbe à trouare. Alessandro hauendo dato benigna vdienza all'vna, & all'altra ambascieria, si fermò quiui per aspettare Hefestione, & Artabazo: & essendo eglino arriuati passò nel paese detto Bazaria. Non vi sono in quelle parti altri maggior contrasegni della ricchezza dei Barbari, che branchi di nobilissime fiere, rinchiuse nelle grandissime selue, e nei boschi. Vsano di sciegliere le selue più capaci, e più diletteuoli per le molte fontane d'acque perpetue, le cingono di mura, e vi fãno torri da ricettar cacciatori. Era cosa certa, che per quattro età continue quel bosco non era stato tocco: doue Alessandro entrato con tutto l'esercito, comandò, che le

fiere si cacciassero d ogni lato. Fra queste andando vn leone di smisurata, e rara grandezza ad assaltare Alessandro, à sorte Lisimaco, che regnò doppo, essendogli appresso, trasse quiui con vno spiedo per mano metter la fiera. Il Rè tiratolo à dietro, e fattolo partire, soggiunse: Che tanto poteua egli, quanto Lisimaco ammazzare il Leone. Era già stato à caccia Lisimaco in Siria, doue haueua morto egli solo vna fiera d'eccessiua grandezza; ma essendo stato sbranato nella manca spalla fino all'vltimo pericolo. Onde Alessandro, rimprouerandogli questo medesimo, si portò più valorosamente, ch'ei non disse. Percioche non pure aspettò la fiera, ma ancol vccise in vn colpo solo. Mi diuiso io, che da questo caso, c'habbiamo detto, sia nata la fauola, che scioccamente haueua publicato, come Alessandro haueua gettato Lisimaco al Leone. I Macedoni, quantunque vedessero, ch' l Rè ne fosse riuscito à bene, tuttauia hebbero per male, ch egli contra l'vsanza loro fosse ito à piedi à caccia, e senza la scielta dei principali, e de gl amici. Egli, essendo state morte quattro mila fiere, mangiò con tutto l'esercito in quel medesimo bosco. Quindi se ne tornarono à Maracanda, e perche Artabazo si scusò, che per vecchiezza non poteua più tenere l'assunto di reggere la Prouincia, Alessandro accettando sua scusa, ne diede il gouerno à Clito. Questi

Alessandro affrontato da vn Leone.

Caccia fatta da Alessandro.

era quegli, ch'al fiume Granico coperse col suo scudo il Rè, che combatteua à capo scoperto; che con la sua spada troncò la mano à Rhosacere, ilquale l' haueua distesa sopra'l capo d'Alessãdro, ch'era soldato vecchio del Rè Filippo, e famoso per molte proue di guerra. Hellanice, c'haueua alleuato Alessandro, e da lui era amata come madre, fù sua sorella. Per queste cagioni commise sotto la fede, e guardia sua più possente parte dell Imperio. Già s'era fatto commandamento, che ogn'vno stesse in punto per marciare, quando si celebrò vn solenne, e commodo banchetto: doue Alessandro essendosi riscaldato per troppo bere, e fatto troppo gran vantatore di se stesso, cominciò ad inalzare le cose fatte da lui, generando anco fastidio à gl orecchi di coloro, che si sentiuano rimprouerare il vero. I vecchi all'hora cominciarono à star cheti, e così stettero fin ch'egli entrò à biasimare i fatti di Filippo suo padre, vantandosi d' esser stato cagione egli, che s'acquistasse così nobile vittoria appresso Cheronea: e che per malignità, & inuidia del padre li fù tolto l'honor di così bella proua. Percioche essendo nata discordia frà i soldati Macedoni. & i Greci stipendiati, Filippo indebolito per vna ferita, ch' egli haueua tocco in quella quistione, s' era stato à giacere; nè per altra via potè esser sicuro, che col

Alessandro imbriaco biasima i fatti dã Filippo suo padre.

co' fingere d'esser in termine di morte. Ma ch'esso gli haueua riparato il corpo col suo scudo; ed à sua mano hauea ammazzato coloro, che veniuano ad' affrontarlo. E che quantunque suo padre non hauesse mai voluto ciò confessare amoreuolmente, nondimeno à suo dispetto era obligato riconoscer la sua salute da lui. E però egli, dopò l'espeditione, c haueua fatto senza lui contra gl'Illiri, haueua scritto à suo padre d'hauere ottenuto vittoria, e che i nemici erano stati rotti, e messi in fuga, nè però Filippo s era ritrouato à fattione alcuna. E che douendosi dare il guasto, & abbrucciar l Asia, non erano degni di lode coloro, che hauessero veduto solamente i principij dei Samotraci, ma coloro, che con la grandezza delle proue hauessero fatto più là, che gli huomini non si potessero imaginare. Queste, & altre cose simili furono vdite attentamente dai giouani allegri; ma i vecchi l'hebbero molto per male, e specialmente per amor di Filippo, sotto cui erano viuuti gran tempo Clito, cotto anch'egli qualche poco dal vino, volto à coloro, che gli sedeuano sotto, recitò vn verso d' Euripide in tal modo, ch'il Rè più potè vdire il tuono della voce, che le parole specificate: Il qual verso inferiua, che male haueuano diuisato i Greci, poiche nei trionfi solamente si scriueuano i nomi degli Rè, iquali con l'altrui sangue s'vsurpauano l'honor della

vittoria. Perch'Alessandro sospettando non quelle parole fossero state dette malignamente, cominciò à dimandare à chi gli era più appresso, ciò, che Clito hauesse detto. Ma stando eglino ostinatamente cheti, Clito à poco à poco racconto tutte le proue di Filippo, e tutte le guerre fatte in Grecia, lodando sempre assai più quelle passate, che quelle d'all hora. Quindi nacque disparere fra'giouani, & i vecchi. Et Alessandro, come se patientemente vdisse, staua cheto: hauendo però conceputo grande sdegno nell animo, sentendo, che Clito abbassaua le lodi sue. E pareua, ch'ei volesse vincer se stesso, quando Clito hauendo posto fine alle sue dissolute, & importune parole. Ma non restando egli punto maggiormente si leuaua in colera. Già Clito haueua preso baldanza di difendere ancor Parmenione, e di lodar assai più la vittoria di Filippo contra gli Atheniesi, che la distruttione di Thebe, e non gli era trascorso col dire tant'oltre per caldezza di vino quāto per caparbietà, & ostination d'animo. All' vltimo egli disse: SE s'hà à metter la vita per voi, Clito è'l primo. Ma in quanto al giuditio della vittoria, coloro vi saranno sommamente grati, i quali ostinatamente scherniranno la memoria di vostro padre. Voi mi consegnate il paese dei Soddiani, che tante volte s'è ribellato, e non pur non può domarsi, ma nè anco soggiogarsi.

Parole di Clito ad Alessandro, in difesa di Filippo.

garsi. Io son mandato frà feroci bestie, ch'à sorte possegono paesi pieni di precipitij. Ma lasciamo andar quel, che s'appartiene à me. Voi sprezzate i soldati di Filippo, nè vi rammentate, che se questo Atharia vecchio nō hauesse ritenuto i giouani, che sfuggiuano la zuffa, noi ci starēmo ancora à perdere il tempo intorno ad Halicarnasso. In che modo vi hauete soggiogato dunque l'Asia ancora cō questi giouani? E vero, m'auiso io, quello, che disse in Italia il vostro Zio materno: Ch'egli s'era affrontato con gli huomini, e con voi le donne. Frà quante cose pazze, & inconsideratamente Clito haueua detto dei fatti d Alessandro, niuna ve n'hebbe, che più l'infocasse alla collera, quanto l'hauer mantenuto honoratamente Parmenione. Nondimeno il Rè tenne coperto il suo dolore, contentandosi d'hauergli commesso, che si partisse dal conuito. Non vi soggiunse alcun'altra cosa, se non che s'egli hauesse durato troppo più à parlare, forse gli harebbe rimprouerato d'hauergli saluato la vita, com'egli molte volte superbamente s'era vantato. Et indugiando Clito per ancora à torsi quindi, coloro, che gli sedeuano appresso, mettendogli le mani addosso, e riprendendolo, & auuertendolo si sforzauano di farlo partire. Clito essendo tirato à forza, & aggiugnendo alla caparbietà di prima, la stizza ancora, incominciò à grida-

Temerità di Clito.

re:

re: ch'egli haueua fatto riparo del petto suo proprio alle spalle d'Alessandro; e ch'all'hora poi, ch'era trascorso il tempo di tanto beneficio, n era mal voluto, ogni volta, che ne faceua memoria. Gli rimprouerò anco la morte d Attalo; & all'vltimo facendosi beffe di Gioue, di cui Alessandro affermauano d esser figliuolo, diceua d'hauer detto più il vero egli al Rè, che suo padre. Alessandro s'era già riscaldato sì fieramente nella collera, che quando il vino non l hauesse alterato, a pena l harebbe potuta comportare. Perche hauendo i sensi soprafatti dall'vbriachezza, con molta furia si leuò da tauola. Gli amici sbigottiti, e non pur posando, ma ancor gettando via i vasi da bere, si rizzarono ritti, aspettando che fine douesse hauer tanta sua furia. Alessandro, tolta vna lancia di mano ad vn soldato, e sforzandosi con essa di ferir Clito, ch infuriato attendeua ancora così dissolutamente à cicalare, fù ritenuto da Tolomeo, e da Perdicca, i quali lo abbracciaron nel mezo, e quãtunque ei si dibattesse, pur lo fecero arrestare, & in tanto Lisimaco, e Leonato gli haueuano tolto la lancia di mano. Egli, richiedendo a soldati la fede loro, gridaua d esser stato preso da i suoi maggiori amici, come poco dianzi era interuenuto a Dario; e comandò, che si desse nella tromba, accioche tutti corressero armati al Reale alloggiamento. All hora Tolomeo, & Per-

Alessandro in collera per vbriachezza.

& Perdicca inginocchiatisigli à 'piedi, lo pregarono, che non volesse perseuerare in così trabocchevol collera, ma più tosto lasciasse quietar alquanto l'animo suo: percioche l'altro giorno harebbe potuto con miglior considerazione eseguir'ogni cosa. Ma la stizza l'haueua di tal maniera gonfiato, che non sentiua nulla: Perche vscito fuor di se stesso, corse nell'antiporto di corte, e tolta vna lancia ad'vn soldato della guardia, si fermò sù l'entrata, onde bisognaua, ch'vscissero coloro, c'haueuano cenato insieme. Eransi partiti gl'altri, e Clito era l'vltimo, ch'vscisse al buio, à cui il Rè dimandò: Chi egli fosse? e mostrò nelle parole sue la crudeltà dell'atto, ch'egli apparecchiaua di fare. Ma quegli dimenticatosi non della collera sua, ma di quella d'Alessandro, rispose d'esser Clito, e che si partiua dal conuito. E mentr'egli faceua questa risposta, il Rè gli passò vn fianco subito con la lancia, e bagnato del sangue di lui, che moriua, disse; Và hora à Filippo, à Parmenione, & ad'Attalo. Mal gouerno è quello, che la Natura hà concesso à gli humani ingegni, poiche per lo più non consideriamo le cose à venire, mà le passate. Percioche Alessandro, essendogli smontata la stizza, e sgrauata la testa del vino, tardi s'accorse del grand'error suo. Vedeua egli all'hora, che colui troppo licentiosamente haueua vsato la molta libertà sua, ma, che nel resto egli era huo-

Morte di Clito.

huomo eccellente in guerra, e ch'egli haueua morto il conseruator della vita sua, se non che si vergognaua di confessarlo. Hauendo preso vendetta il Rè con ingiusta morte della licenza delle parole di Clito, che poteasi imputar al vino, haueua preuertito il vituperoso mestiero del manigoldo. Per tutto l'antiporto correua il sangue di colui, che poco dianzi era al conuito: onde i soldati della guardia sbigottiti, e come insensati stauano discosto, il che daua occasione ad Alessandro, vedendosi solo, di maggior pentimento. Cauando egli dunque la lancia del corpo morto, la riuoltò in se stesso: e già se l'era cacciata al petto, quando vi corsero le guardie, e per forza, quantunque egli facesse resistenza, glie la tolsero di mano, e pigliandolo il portaron nel padiglione. Quegli s'era gittato in terra, e piangendo, e gridando miserabilmente intonaua tutta la Real Corte. Dipoi cominciò à stracciarsi con l'vnghie, & pregare i circostanti, che non lo lasciassero soprauiuere à tanto obbrobrio. E pregando in questa maniera, consumò tutta la notte: & poi dimandando se per ira de gli Dei fosse stato spinto à cōmetter così gran fallo, gli souenne, che non haueua fatto il debito sacrificio al padre Bacco nel tempo determinato; e però haueua commesso homicidio frà cibi, e'l vino, perche si manifestasse l'ira di Dio. Ma il Rè n'haueua maggior

di-

difpiacere, percioche vedeua gli anim' di tutti gli amici sbalorditi, che niuno in auuenire fi farebbe afficurato à confabular feco,ond'harebbe hauuto à viuere folitario à guifa di fiera beftia, ch altre fpauenti,& altre tema. Poi la mattina sù l'alba fi fece portare il corpo morto,così fanguinofo com'era,nel padiglione: e fattolo pofare,fegli mife innanzi, e piangendo diffe: Quefto è'l merito, c hò refo alla mia balia, laquale hauendo perduto due figliuoli, che morirono à Mileto per honor mio, era rimafta con quefto fratel folo, vnico refrigerio della vedouanza fua, che da me le è ftato vccifo nel conuito? Doue fi ridurrà ella hora la mefchina? Io folo di tutti i fuoi refto viuo, nè me potrà ella anco vedere con dritto occhio. Et io fcelerato, & affaffino dei miei conferuatori tornarò alla patria, doue non potrò toccar la mano alla mia balia, fenza ricordanza della miferia fua? Nè reftando egli di piangere, e di dolerfi, per commiffion de gli amici il corpo fù portato via Il Rè fi ftette rinchiufo trè giorni. Ilche vedendo i foldati della guardia, & i camerieri, e comprendendo, ch'egli ftaua oftinato à voler morire, tutti entrarono con furia nel padiglione, e tanto pregarono, mentre egli pur fi dibatteua in far refiftenza, che pure al fine con fatica il sforzarono à mangiare Et accioche meno fi vergognaffe dell'homicidio, i Macedoni affermarono,

che Clito era ſtato morto giuſtamente; nè l'hauerebbono anco ſepellito, ſe'l Rè non haueſſe commeſſo, che ſi ſotterraſſe. Induggiò dunque dieci giorni à Maracanda per liberarſi totalmente dalla vergogna, e mandò Hefeſtione con parte dell'eſercito nel paeſe dei Battriani à procacciar vettouaglie per la vergogna. Diede ad Aminta quella Prouincia, ch'egli haueua già deſtinata à Clito; & egli arriuò à Xenippa, la qual'è vn paeſe, che confina con la Scithia, & è habitato per molte, e frequenti villate. Percioche il terreno è tanto abbondante, che non pur gouerna i ſuoi habitatori, ma anco inuita i foreſtieri. Queſto erá fatto vn ridotto di fuor'vſciti Battriani, che s'erano ribellati ad Aleſſandro. Ma poiche ſi ſeppe per coſa certa l'arriuo d'Aleſſandro, eſſendo cacciati dai paeſani, ſi riſtrinſero inſieme circa due mila dugento di loro. Tutti erano à cauallo, & à tempo di pace ancora erano auuezzi a i latrocinij. Et eſſendo per loro ſteſſi di natura feroci, non tanto all'hora per la guerra, quanto per diſperatione di non hauer perdono, molto più s'erano incrudeliti. Onde aſſaltando Aminta Pretore d'Aleſſandro alla ſprouiſta, combatterono vn pezzo del pari. All'vltimo hauẽdo perduto ſettecento dei loro, dei quali trecento n'erano ſtati fatti prigioni dai loro nemici, voltarono le ſpalle a i vincitori: nè però ſi

Fatto d'arme trà ſoldati Macedoni, & i fuor'vſciti Battriani.

fuggirono ſenza vendetta, hauendo eglino morti ottanta Macedoni, e feritone oltr à queſti circa trecento cinquanta. Pur nondimeno dopò la ſeconda ribellione impetrarono perdono. Aleſsandro hauendogli riceuuti ſotto la fede paſsò con tutto l'eſercito nel paeſe, che chiamano Naura, dou'era Satrapo Siſimithre, il quale haueua hauuto due figliuoli di ſua madre. Percioche appreſso di loro è lecito alle madri vſar coi figliuoli. Coſtui haueua poſto à guardia della foce di quel paeſe, dou ella è ſtrettiſſima, due mila ſoldati dei ſuoi con buona difeſa. Correua dietro à queſta vn poſſente fiume, ilquale da quella parte chiudeua il ſaſſo della foce, nè vi era alcuna via, percioche gli habitatori in proua l'haueuano guaſta. Il lume di queſta grotta s'haueua dall'entrata, ma andando troppo à dentro ſenza portare il lume, s'andaua al buio. Eraui vna perpetua buca, per laqual ſi riuſciua nella campagna, ma di queſta non n haueano notitia ſe non gli habitatori. Ma Aleſsandro, quantunque i Barbari foſsero à difeſa dello ſtretto aſsai forte, e guardato per natura del ſito, nondimeno facendoui accoſtar gli arieti cominciò à battere i ripari, che v'erano ſtati fatti à mano; e con freccie, e con frombe à far cadere gran parte dei difenſori, i quali come furono cacciati in fuga, paſsò ſopra le rouine dei ripari, & accoſtò l eſercito al ſaſso. Tuttauia, per-

Coſtume d' vſar i figliuoli cō le madri.

perch il fiume calando di sopra raunaua l'acque della valle, pareua, che fosse troppo grande impresa riempire così gran fondo. Ma Alessandro commandò, che si facesse la tagliata d'alberi, e si ammucchiassero dei sassi. Onde i Barbari rozi in tal mestiero, vedendo in vn tratto la gran massa spianata, impaurirono assai. Perch il Rè auuisandosi, che per paura potessero esser costretti à rendersi, mandò Ossiarte della medesima natione, ma di suo stato, che persuadesse al Capitano, che gli desse il sasso. In tanto, per accrescer paura, s accostauano le torri, e si vedeuan splender l'armi lanciate dalle machine, onde sprezzato ogni altra guardia andaron alla volta della cima del sasso. Ma Ossiarte cominciò à cõfortar Sisimithre sgomẽtato, e che non si fidaua delle cose sue, à voler prouare anzi la fede, che la forza dei Macedoni, e nõ volesse tener à bada la fretta del vincitor esercito, ch andaua in India, al qual chiunque si volesse opporre, riuolterebbe l altrui rouina sopra'l capo suo. Sisimithre certamẽte era disposto à rẽdersi; ma la sua madre, e moglie insieme, auuisãdol di voler più tosto morir, che sottomettersi alla potestà d alcuno, haueua riuolto l animo del Barbaro più all honesto, ch al sicuro: e si vergognaua, che fosse in maggiore stima la libertà appresso le donne, ch appresso gli huomini. Perche dato licenza all' Ambasciator della pace s'era risoluto

ſopportar quell'aſſedio. Ma facēdo paragone delle ſue forze, e di quelle del nemico, tornò di nouo à pētirſi d'hauer fatto à modo d vna donna; laqual'egli s'auiſaua, che deſſe conſiglio più toſto pericoloſo, che neceſſario; E toſto hauendo fatto richiamare Oſſiarte, riſpoſe, che ſi cōtentaua d'eſſer ſotto la poſſanza d'Aleſſandro, ma ben lo pregaua d'vna coſa, che non paleſaſſe l'animo, e la riſolution di ſua madre, acciocheella più facilmente impetraſſe perdono. Mandato innanzi dunque Oſſiarte, egli con la madre, co' figliuoli e con tutto il parentado gli andaua dietro, non aſpettando nè anco il pegno della fede, ch'Oſſiarte gli haueua promeſſo. Il Rè, hauendo mandato innanzi alcuni caualieri, che gli faceſſero tornare à dietro, & aſpettar la perſona ſua, toſto vi ſopragionſe, & hauendo fatto ſacrifici à Minerua, & alla Vittoria, reſtituì l'Imperio à Siſimitre, dandogli ſperanza di maggiore ſtato, ſe fedelmente ſi manteneſſe nell amicitia ſua. Siſimithre gli diede due ſuoi figliuoli, à' quali comandò Aleſſandro ch'andaſſero alla guerra con lui. Laſciando poi la falange, ſe n andò con la caualleria à ſoggiogar coloro, che s' erano ribellati. Sopportarono da principio, come poterono, la d fficile, e ſaſſoſa ſtrada: ma poco dopò non pure guaſtandoſi l'vnghie dei caualli, ma ſtancandoſi anco i corpi, i più non poteuano ſeguitarlo: onde le ſquadre com-

Clemenza d'Aleſſandro verſo Siſimithre.

compariuano minori, essendo vinta la vergogna, come occorre, dalla molta fatica. Tuttauia il Rè, cambiando spesse volte caualli, senza intermissione alcuna teneua dietro à coloro, che fuggiuano. I giouani da bene, i quali soleuano accompagnarlo, tutti erano rimasti à dietro fuor che Filippo fratello di Lisimaco, il qual Filippo pur all'hora era cresciuto, e per quello, che facilmente si comprendeua, era d'ingegno raro. Costui à piedi accompagnò il Rè, che era à cauallo, venticinque miglia, ilche è incredibile à dirsi; e come, che Lisimaco più volte gli offerisse il suo cauallo, nondimeno, essendo egli armato di giacco, non potè mai esser rimosso da canto ad Alessandro. Il medesimo, essendo giunto nel bosco, oue i barbari s'erano nascosti, valorosissimamente menò le mani, e coperse il Rè, cui d'appresso combattena co' nemici. Ma poiche i Barbari cacciati in fuga, abbandonarono le selue, l'animo, che nel più bello della zuffa gli haueua sostenuto il corpo, gli venne meno, & vscendogli vn subito sudor di tutte le membra, s'appoggiò al tronco d'vn'albero vicino. Poi non potendosi nè anco sostenere ritto per quello appoggio, il Rè lo sostenne con le sue mani, frà lequali cadēdo, rimase morto. Alessandro prima addolorato, fù sopragiunto da vn'altro non picciol dolore. Intese prima che tornasse al cāpo, com'Erigio, che fù vn de' suoi capitani,

Fedeltà d'vn paggio d'Alessandro.

Morte di Filippo paggio d' Alessandro.

era morto. Celebrossi il mortorio ad' amendue con bell'apparato, e molto honore. Egli s'era poi risoluto d'andare contra i Dahi, doue haueua inteso ch era Spitamene. Ma la fortuna, sì come non si vidde mai satia di compiacergli in tutte l altre sue opere, come gli fece anco in questa speditione, ch'ei la pasò di leggieri. Spitamene era fieramẽte innamorato della moglie, la qual'egli malageuolmente si menaua in compagnia in tutti i pericoli, ò di fuggire, ò d esser fatto nuouamente ribello. Ella stanca per tanti trauagli, con cotale donnesca piaceuolezza facendogli vezzi, lo confortaua vltimamente à non fuggire più; e poiche altre volte haueua prouato la clemenza del vincitor Alessandro, così all'hora, non potendogli scappar dalle mani, cercasse placarlo. Haueua ella trè figliuoli, generati da lui, assai grandicelli, onde accostandogli al petto del padre, il pregaua, ch'almeno volesse hauer misericordia di loro. Et accioche le sue preghiere hauessero maggior forza, l'auuertiua, ch Alessandro non era molto discosto. Egli auuisandosi d'esser tradito, e non auuertito e credendosi, ch'ella per la confidanza della bellezza sua, desiderasse darsi quanto prima ad'Alessandro, cacciò mano alla scimitarra per ferirla, ma fù ritenuto dai suoi fratelli. Tuttauia le comandò, che se gli leuasse dinanzi, minacciandola di morte, se mai più gli capitasse

La gelosia d'amore fà sempre pensar male della cosa amata.

tasse alla presenza; e per frenare il suo desiderio cominciò à giacere la notte frà le concubine. Ma l'amore, che gli staua fisso nel cuore, fecegli afa di quelle, e molto più l'accese di lei. Perche datosi vn'altra volta à lei sola, non restò di pregarla, che si toglieffe giù da questo proponimento, e comportasse quelle sciagure, che la fortuna hauesse apparecchiato loro. Percioche egli assai meno stimaua la morte, ch'arrẽdersi. Ella si scusaua, che quanto egli haueua persuaso, forse era partito donnesco, ma si diuisaua, che ciò fosse vtile, come fedelmente lo persuadeua, e che del resto era per istar sotto la potestà del marito. Spitamene preso dalle false carezze, fece apparecchiare il giorno vn conuito, nelquale aggrauato dal vino, e dal pasto, s'addormentò mezo, onde fù portato in camera. La Moglie come s'accorse, ch'egli dormiua sodo, e profondo, diede di mano ad vn coltello, ch'ella haueua sotto la veste, e gli spiccò il capo dal busto, e tutta imbrodolata di sangue lo diede ad vn suo seruo consapeuole di tanta ribalderia. Così accompagnata dal medesimo, con la veste come era sanguinosa, giunse in campo de Macedoni, e fece riferire ad Alessandro, come ella era venuta per conferir seco quello, ch'egli douerebbe desiderare d'intendere. Alessandro subito fece metter dentro la crudel Barbara, & vedendola bruttata di sangue, auuisandosi, ch'ella fosse

quiui per ramaricarsi di qualch'ingiuria, le commandò, che dicesse l'animo suo. Ma ella richiese, che fosse messo dentro il suo seruo, c hauevano fatto fermar nell'antiporto. Costui, hauendo il capo di Spitamene coperto con la veste, & essendo colto à sospetto, volendo le guardie veder ciò, c'hauesse sotto, lo mostrò loro. La smorta pallidezza haueua leuato ogni contrasegno del viso di maniera, che non si potena troppo ben conoscer chi fosse. Il Rè dunque, essendo auisato, ch'egli haueua seco la testa d'vn'huomo, vscì del padiglione: e dimandando, che fosse quello, colui gli confessò ogni cosa. Nacquero in vn subito per questo conto diuersi pensieri nell'animo d'Alessandro, i quali hor l'vno, hor l'altro scambieuolmente lo combatteuano. Credeua dall'vn canto, che ciò gli fosse stato gran seruitio, d hauer morto vn rifugito, e traditore; ilquale, se fosse viuuto, l'hauerebbe tenuto à bada gran tempo. Dall'altro abhorriua sì gran crudeltà di colei, ch'essendogli obligata per tanti beneficij, hauesse ammazzato il padre dei suoi figliuoli à tradimento. All'vltimo la gratia del beneficio restò vinta dall'empietà di quella scelerata, e così le fece intendere, che si partisse dal campo, accioche l esempio delle sfrenate voglie barbare non si mescolasse fra'costumi, e le piaceuoli nature dei Greci. I Dahi auuedutisi della morte di Spitamene, pigliarono

Da-

Dataferne consapeuole della ribellion loro, lo diedero ad Alessandro, e gli si resero. Quegli liberi dalla maggior parte de pensieri, c'haueua, riuolse l animo à vendicar l'ingiuria di coloro, e superbamente era commandato dai suoi Pretori. Concesse à Frataferne l' Hircania, i Mardi, & i Tapuri, e gli commise, ch'ei gli mandasse con buona guardia Fradate, ch egli scambiaua. Stasanore fù dato per i scambio ad Arsame Gouernatore di Caria. Arsace fù mandato in Media, accioche se ne partisse Osidate. Babilonia poiche Mazeo era morto, fù sottoposta al gouerno di Deditamene. Hauendo in tal modo acconcio queste cose, il terzo mese leuò l'esercito dalle stanze, per andare in quel paese, che chiamano Gabaza. Il primo giorno marciarono assai bene col tempo quieto: l'altro nõ fù nè tempestoso, nè tristo; ma però più scuro del primo, e non passò senza pericolo del male, che cresceua. Ma il terzo dì cominciarono à risplender baleni, e lampi da ogni parte del Cielo, e ciò quando à sole scoperto, e quando à nascosto, di maniera, che non pur n abbagliaua la vista, ma si sbalordiuano gl'animi ancora dell'esercito, che marciaua. Si vdiuano in Cielo quasi cõtinui tuoni, e si vedeuano i segni delle saette, che cadeuano; onde le gẽti smarrite, e con orecchi storditi non s'assicurauano d'andare innanzi, nè di fermarsi. All'hora cadde à basso vna pioggia

Alessandro và à Gabaza.

Pioggia grandissima sopra l'Essercito d'Alessandro.

d'acqua,e di grandine,à guisa, che faccia vn grosso fiume. Da principio perch'erano coperti d'armi essi la poteuan comportare, ma poiche l armi eran molli, & haueuan le mani aggranchiate, non poteuano nè temer l'armi, nè risoluersi in che verso hauessero à mouer il passo, poiche per tutto era maggior tēpesta,che quiui. Guaste dunque l'ordinanze, se n'andauano le schiere errando per tutto'l bosco: e molti stanchi più di paura,che di fatica,come che la forza del freddo hauesse fatto ghiacciar l acqua piouuta, nondimeno si metteuano à giacere in terra. Altri s'appoggiauano a' tronchi de gli alberi, e questo per lo più era il rifugio, e l'appoggio loro, che s'haueuano eletto per morire. Nè certo s'ingannauano; poiche il calor naturale gl'haueua lasciati immobili; e non si curauano di morire così riposati, tanto era grata quella pigritia alla stanchezza dei corpi loro. Percioche la forza del male era non pur grande, ma ancora da non potersela sgrauar d'addosso, e la chiarezza del giorno,ch'è il natural conforto nostro, oltre alla tempesta non punto dissimile del buio della notte,era anco ricoperta dall'ombra delle selue. Alessandro,che solo portaua in pace tāte sciagure,discorreua fra' soldati,raunaua quei,ch'erano sparsi, solleuaua coloro,che giaceuano, mostraua loro da discosto il fumo,ch'vsciua dalle case de gli habitanti, e gli confortaua,

uà,che apprendessero i più vicini rimedij. Niun'altra cosa più salutifera,che questa, percioche si vergognauano d'abbandonare il Rè all'hora,che la fatica cresceua,& egli solo contrastaua co' trauagli,dai quali essi erano vinti; Perche la necessità più possente nelle auuersità, che la ragione, trouò rimedio al freddo. Percioche menttendosi eglino con le accette ad'atterrare le selue, faceuano fuochi per tutto delle cataste,e delle barche di legne. Erano i fuochi tanto grandi,che le selue abbrucciauano d'vn perpetuo incendio, & à pena vi era tanto spatio, che le schiere vi potessero capire. All'hora il caldo fece rinuenire le rattratte membra: e gli spiriti, che per lo freddo erano stati ristretti, cominciarono ad esalar liberamente. Alcuni si ridussero alle case dei Barbari, le quali, come che fossero nascoste nell'vltimo dei boschi, nondimeno la necessità l'haueua fatte loro ritrouare. Altri quietandosi il tẽpo crudele, quantunque il terreno fosse molle, piantauano gli alloggiamẽti. Morirono à questa tempesta mille frà soldati,e viuandieri. Dicesi,che si trouarono morti alcuni appoggiati à gli alberi, i quali non pure pareuano viui, ma ancora che ragionassero frà di loro, tãto era possente il termine, in che la morte gli haueua trouati. A sorte vn fantaccino Macedone sostenendo se stesso, e l'armi, giunse pur finalmente al cãpo: Il che come Alessandro hebbe

Cortesia d'Alessandro verso vn fantaccino.

veduto, bench'egli all'hora ſi ſtaſse al fuoco per riſtorarſi le membra, ſubito ſi leuò da ſedere, e fece metter nel luogo ſuo quel ſoldato aſſiderato, e quaſi fuor di ſe ſteſso, facendogli leuar l'armi. Il fantaccino ſtette gran pezza, che non ſeppe nè doue egli ſedeſse, nè chi l'haueſse fatto ſedere. Finalmente, eſſendogli tornato il calor vitale, e riuenuto in sè, & vedendo il Rè, e la ſedia reale, tutto sbigottito ſi rizzò da ſedere. Aleſsandro guardandolo, diſse: Nõ ti auuedi tù hora, ò ſoldato, con quanto miglior ſorte voi viuiate ſotto al Rè, che non fanno i Perſi? Percioche à loro n'andarebbe la vita, s'eſſi ſedeſsero ſopra la ſedia del Rè, e tù n'hai acquiſtato la ſalute. L'altro giorno raunando gli amici, & i Capitani dell'eſercito, diſse; che faceſsero intendere, com'egli voleua rifar ciò, che s'era perduto, e così ſi mantenne la promeſsa. Percioche Siſimithre conduſse molto beſtiame così groſso come minuto, e due mila Cameli: e facendone diſtribuire egualmente, liberò i ſoldati dalla fame, rifece loro il danno. Dipoi ringratiando Siſimithre del beneficio riceuuto, impoſe à ſoldati, che portaſsero cibi cotti per ſei giorni: & andando contra i Saci, diede il guaſto à tutto il lor paeſe, & hauendo predato trenta mila capi di beſtie, le donò à Siſimithre. Quindi giunſe nel paeſe, dou'era al gouerno Offiarte nobil Satrapo, ilquale ſi ſotto-

tomise alla possanza, & alla fede di Alessandro. Et egli rendendogli l' Imperio, non volse altro, se non che di tre suoi figliuoli, due n'andassero alla guerra seco. Perche il Satrapo gli diede ancor quello, ch'ei gli haueua lasciato, e doppo questo gli ordinò vn conuito veramente con barbara splendidezza, ilquale si celebrò con molta festa, e trattenimento, entrandoui trenta nobili fanciulle. Frà queste era vna figliuola del Satrapo, detta Rossane, di eccellente bellezza di corpo, e d' ornamento raro, secondo il portamento de' Barbari: costei, come ch'ella fosse entrata dentro frà l'altre scelte di bellezza, nondimeno riuolto in se stessa gli occhi di tutti, e sopra tutti del Rè, ilquale già era fatto frà le carezze di fortuna troppo sfrenato ne' suoi desideri, contra i quali la natura dell'huomo non sà troppo far resistenza. Perche quegli, che non con altro animo, che di padre, haueua guardato la moglie, e due figliuole Vergini di Dario: alle quali niuna bellezza, fuor che quella di Rosane, poteua agguagliarsi, all' hora in tal modo si lasciò tirar nell' amore d vna fanciulletta ignobile, rispetto al sangue Reale, che disse: Come à voler confermare il Regno, era giusto, che i Persi, & i Macedoni si congiungessero per via di maritaggi. E che in questo modo i vinti rimarrebbono senza rossore, & i vincitori sarebbero

Con- fatto Barba ad A- fandr

Alessandro s'innamora d' vna fanciulla ignobile sua prigiona.

ſenza ſuperbia,& che Achille ancora „
da cui era diſceſo,tolſe per moglie vna
ſua prigioniera. E perche non ſi auui-
ſaſsero,ch ei voleſse vſar violenza,vo-
leua congiungerſi con eſsa per ragione
di matrimonio. Queſte parole furono
vdite dal padre di lei con grandiſſimo
contento per quella non aſpettata alle-
grezza. Et il Rè nel più bel dei ſuoi
deſideri fece portare, ſecondo l'vſanza
della patria, vn pane(queſto appreſso
dei Macedoni era vn ſantiſſimo pegno
di matrimonio)e partendolo col col-
tello, ne mangiarono amendue. Mi
diuiſo io, che coloro,i quali ordinaron
le c r monie à quella gente, voleſsero
moſtrare, à chi attendeua à far robba,
con l'eſempio del viuere ſpedito,e par-
camente, di quãto poco doueſsero ſtar
contenti. A queſto modo il Rè d'Aſia,
ò d'Europa ſi tolſe per moglie vna,che
gli venne innanzi frà le feſte del con-
uito, accioche naſceſsero d'vna pri-
gioniera coloro, c' haueſsero à com-
mandare à vincitori. Gli amici ſi ver-
gognauano, ch'egli in vn conuito frà il
vino,e'cibi s'haueſse eletto per ſuocero
vno dei ſudditi ſuoi. Ma dapoi che
fù morto Clito, e tolta la loro libertà,
acconſentiuano col volto, che ſerue
pure aſsai. Aleſsandro volendo paſ-
ſare in India, e quindi all'Oceano, per
non laſciar coſa dietro, che poteſs'im-
pedirgli il proponimento ſuo, fece fa-
re vna ſcelta di trenta mila giouani da
tutte le Prouincie, i quali gli ſeruiſ-
ſero

sero per istatichi, e per soldati. Mandò Cratero à perseguitare Haustane, e Catene, che se gli erano, ribellati, dei quali Haustane fù fatto prigione, e Catene fù morto nella zuffa. Polipercónte ancora ridusse sotto l'Imperio d'Alessandro il paese, che chiamano Bubacene. Perch' essendosi accommodato ogni cosa, volse il pensiero alla guerra d'India. Questa Prouincia era tenuta ricca, e non tanto d oro, quanto di gioie, e di pietre pretiose, trouate per grandezza. Diceuasi, che i scudi dei soldati risplendeuan d'auorio, e d'oro. Alessandro, per non esser vinto nè anco in questo (poiche nel resto egli era da più di loro) fece coprir gli scudi di piastre d'argento, e fare a caualli le briglie d'oro. Fece ornare anco i giacchi altri d'oro, altri d'argento. Coloro, che à questa impresa lo seguitauano, erano cento venti mila soldati. Già essendo ogni cosa in punto, cominciò à fantasticare quel, che già con empio volere s'era diuisato, che fosse giunto il tempo in che modo s'hauesse hauuto ad vsurpar'i diuini honori. Voleua non pure esser chiamato, ma ancora riputato figliuol di Gioue, come s'egli hauesse potuto commandare a gli animi, come alle lingue. Perche i Macedoni, ad vsanza dei Persi, lo salutauano co' corpi per terra. Mentre egli era così ingordo di questi honori, non gli mancaua la dannosa adulatione, perpetuo male

Adulatione, e suoi mali.

di tutti gli Rè, le cui grandezze il più delle volte sono abbassate dall'adulatione, che dai nemici. Nè questo era per colpa dei Macedoni, i quali non poteuano patire, che i lor costumi paterni si corrompessero in cosa alcuna; ma dei Greci, i quali con i loro pessimi costumi haueuano guastato la professione dell'arti honeste. Vn certo Agi d'Argo, maligno facitor di versi dopò Cherilo, e Cleon di Sicilia (non pure adulator per natura, ma ancora per proprio difetto della natione sua,) il quale era la feccia di tutte le Città del suo paese, essendo tenuti in pregio dal Rè sopra i parenti, e sopra i Capitani di grandissimi eserciti: cominciarono amendue all'hora ad'aprire il Cielo ad Alessandro, vantandosi con molta boria, che Hercole, il Padre Bacco, Castore, e Polluce harebbon dato luogo alla nuoua deità sua. Egli vn dì di festa ordinò vn solēne conuito con ogni forma di ricchezza, e di splendidezza, al quale douessero interuenir non pure i Prencipi dei Macedoni, e dei Greci amici suoi, ma ancora i nobili: Co' quali il Rè, come hebbe seduto, e mangiato alquanto à conuito, se n'vscì fuora. Cleone, com'haueua apparecchiato, così cominciò à ragionare con marauiglia delle sue lodi. Dipoi nouerò tutti i suoi meriti, a'quali in vn modo solo poteuano rēder gratia, confessando, che colui, ch'essi intendeuano, fosse Dio, e rendendogli il cambio di tanti

Siciliani adulatori per natura.

be-

beneficij con pochissima spesa d'incenso. Che i Persi, non pur pietosi, ma ancora prudenti in questo adorauano gli Rè loro frà gli Dei; percioche la maestà dell' imperio è la difesa della salute. Nè Ercole ancora, nè il Padre Bacco furono consagrati frà gli Dei prima che harebbero vinto l'inuidia di chi viueua con loro. Che tanto credeuano le genti, che veniuano dopò, quāto gl era lasciato in memoria dall' età d all hora. E se alcuno hauesse sospettato à farlo, egli proprio, come il Rè fosse tornato al conuito, harebbe di subito distèso il suo corpo in terra. E quel medesimo harebbono hauuto à far tutti gli altri, e massimamente i sauij, i quali doueuano dare esempio à gli altri d adorare il Rè loro. Non è dubbio, che questo parlare tutto era detto per amor di Calisthene, il quale per la sua grauità, e prōta libertà era mal voluto da Alessandro, come s'egli solo ritenesse i Macedoni, apparecchiati à quell adulatione. Questi, poiche si fece silentio, e tutti gli altri guardauano à lui, disse: SE il Rè si fosse trouato al tuo parlamento, niuno ve n hà quì, che ti hauesse risposto: percioche egli non vorrebbe, che tu lo sforzassi à tralignare dai suoi nei costumi stranieri, accioche con questa tua adulatione tu non gli generassi inuidia à i suoi felicissimi fatti. Ma poich'egli non vi è, io ti rispondo per lui. Niun frutto, che si maturi innan

Parole di Calisthene Macedone.

zi

zi al tempo, può durar lungamente, e tu non dai, anzi togli al Rè gli honori diuini. Percioche ci bisogna tempo à fare, ch'egli sia riputato Dio: questa gratia è stata conceduta sempre da chi viē dopò gl'huomini grandi. Io prego, che il Rè peni gran tempo à farsi immortale, accioche la vita sia lunga e la maestà perpetua. La diuinità raggiugne alcuna volta, ma non accompagna mai l'huomo. Tu hora n'adduceui gli esempi d'Ercole, e del Padre Bacco dell'imortalità consagrata loro. Credi tu, ch'eglino per partito fatto in vn conuito fossero creati Dei? La natura loro prima si tolse da gl'occhi dei mortali, che la fama n'arriuasse in Cielo. Io, e tu dunque, ò Cleone, facciamo gli Dei? Il Rè debbe riceuer da noi l'autorita della diuinità sua? Piacemi far proua della tua potenza. Creaci vn Rè. Se puoi fare vn Dio, più facil cosa t'è dare vn'Imperio, che'l Cielo. Acconsentano gli Dei fauoreuoli senza inuidia à ciò, c'hà detto Clito: e lascino andar le cose con quel medesimo corso, c'han fatto fino ad'hora. Voglino, che non ci contentiamo dei nostri costumi: percioche non ci vergogniamo della patria: & io non mi curo d'imparar com'io habbia ad honorar il Rè mio. Coloro mi diuiso io, che siano i vincitori, i quali ci danno le leggi, sotto cui habbiamo à viuere: era ascoltato Calisthene, vendicator della libertà publica, certo con grate orecchie.

chie. Percioche egli haueua dichiarato non pur la voglia, ma ancora le parole massimamente dei vecchi, a quali era difficil cosa mutar l'antico loro costume con vn strano. Alessandro sapeua ogni cosa di ciò, che frà di loro s'era trattato, percioch egli era stato nascosto dopò a' panni d'arazzi, che haueuano coperto le tauole. Onde mandò à dire ad Agi, e Cleone, che dopò il ragionamento, lasciassero inginocchiarsegli innanzi solamente i Barbari come è costume loro, quando egli andaua dentro. Nè stette molto, che tornò al conuito, quasi hauesse negotiato qualche gran facenda, & adorandolo i Persi, Poliperconte, che gli sedeua sopra, vedendo vno di loro, che toccaua terra col mento, cominciò per ischerno à confortarlo, che battesse forte. Alessandro, che già non poteua più contenersi, montò fieramente in collera, e però disse; Dunque tu non mi adorerai? Tu sei colui, che ci riputi soggetti da esser dileggiati? Quegli rispose, che nè il Rè era degno d'esser dileggiato, nè egli d'essere spregiato. All' hora Alessandro tirandolo fuori di tauola, lo battè contra la terra; & essendo egli caduto bocconi, disse: Hor vedi hora, se tu hai fatto il medesimo, che dianzi beffaui ne gli altri? E commãdando, che fosse tenuto in guardia, licentiò il conuito. Dipoi hauendo castigato Poliperconte, gli perdonò dopò gran tempo. Ma Calisthene, il quale

Alessandro adorato contra chi voleua, che fosse adorato.

quale già come contumace era tenuto à sospetto, fù serbato con più bella occasione di sfogarla, come venne. Era vso (come s'è detto di sopra) che i principali di Macedonia acconciassero i loro figliuoli già grandi con gli Rè a i seruigi, non troppo differenti dai mestieri dei serui. La notte, secondo che toccaua loro, scambieuolmēte faceuano la guardia all'vscio di camera, doue il Rè dormiua; dal quale vscio (perch'era altroue, che doue faceuano la guardia i soldati) soleuano entrare le concubine. Costoro, quando il Rè voleua caualcare, pigliauano i caualli da gli staffieri, e glie l'accostauano. L'accompagnauano à caccia, alla guerra, & erano introdotti in tutte l'arti de gli studi liberali. Erano tenuti in supremo grado d'honore, percioche era concesso loro sedere à tauola co'l Rè, e mangiare. E niuno, fuor che il Rè medesimo, haueua giurisditti on di battergli, e castigargli. Questa fù vna cohorte à guisa d'vna razza di Capitani, e di gouernatori appresso i Macedoni. Da questo i discendenti hebbero li Rè loro, alla stirpe dei quali i Romani per molte età leuarono la possanza. Hermolao dunque nobil paggio della cohorte del Rè, hauendo ferito vn cignale, ch'Alessandro haueua stabilito di ferire egli, fù battuto per suo comandamento. Il giouane hauendo per male questa vergogna, cominciò à dolerse ne con Sostrato, ilquale era anch'egli del-

Paggi d'Alessandro come erano disciplinati.

Congiura d'vn paggio cōtra Alessandro, e di altri suoi nemici.

la

la cohorte, & era innamorato di lui. Quegli vedendo quel corpo, ch'ei tanto amaua, così mal condotto, e forse già per altra cagione portando odio ad Alessādro, costrinse il giouane, che per se stesso v'era suolto, à far proponimēto seco d'vcciderlo, e si diedero la fede l'vn l'altro. Nè maneggiaron mica la cosa con impeto giouanile, anzi con ottimo discorso conuennero insieme di pigliare in questa congiura Nicostrato, Antipatro, Asclepiodoro, e Filota. E costoro poi vi tiraronoAnticle, & Epimene. Ma à voler far questo effetto, non ci vedeuano modo, che fosse facile. Bisognauale, che in vna medesima notte, toccasse à tutti i congiurati esser di guardia per non esser impediti da gli altri, che non vi teneuano di mano; per sorte quando toccaua ad'vno, non toccaua all'altro; onde in far questi scambi hor di questi, hor di quelli, & in far apparecchio di ciò, che faceua bisogno à questo trattato, passarono trentadue giorni. Era venuta la notte, che i congiurati doueuano esser di guardia; onde tutti s'allegrarono della data fede, di cui già tanti giorni haueuano di già dato esempio. Niuno nè per paura, nè per isperanza s'era cambiato: tanto era, ò lo sdegno loro contra'l Rè, ò la fede data frà di loro. Stauano dunque all'vscio di Sala, doue il Rè mangiaua per accompagnarlo poi, com' esso vsciua dal conuito, fino alla camera.

Ma

Ma la fortuna sua,& insieme la piaceuolezza dei conuitati, gli trattenne tutti gran pezza à bere anco più del douere. I trattenimēti del conuito prolungarono anco il tempo assai. Perche i congiurati alcuna volta s'allegrauano, sperando di affrontarlo mentre dormiua;altre volte s'attristauano,dubitando non il conuito durasse fino à giorno; quando altri poi all'alba gli hauesse à scambiar in guardia; e non ritoccaua più la lor volta se non doppo sette giorni. E non poteuano sperare, che in questo mezo tutti hauessero à mantenere la fede. Ma auuicinandosi il giorno, si fornì il conuito, & i congiurati riceuerono il Rè con lieta ciera, poich'era venuta loro l occasione d'eseguire il trattato. Auuenne,ch' vna donna,per quel che si credeua,fuor di ceruello, che soleua pratticare in corte,e pareua,che per certo istinto indouinasse le cose à venire,non pur s'affacciò al Rè, che si partiua, ma ancora se gli parò innanzi:mostrando col volto il desiderio dell'animo,& auuertendolo,ch'egli tornasse al conuito. Quegli burlando rispose, che gli Dei l'auuertian bene: e fatto richiamar gli amici, attese à festeggiare quasi fino à due hore di giorno. Già gli altri della cohorte gli haueuano scambiati alla guardia, douendo farla innanzi alla porta di camera,nè però i congiurati si partiuano, quantunque hauesser fornito il tempo dell'vfficio loro. Tanto

I congiurati restano ingannati di poter vcciderʼ Alessandro.

è possente la speranza, laquale si caccia nelle menti humane, e ne'desideri grandissimi. Il Rè, parlando loro più amoreuolmente, che mai, gli fece andare à riposare, poich'essi haueuano vegliato tutta notte. A ciascuno di loro furono donati cinquanta sestertij grossi, e furono lodati, c'hauendo eglino hauuto lo scambio degli altri, nondimeno haueano voluto seguitare di far la guardia. Essi caduti di tanta speranza tornarono à casa, aspettando l'altra notte, che toccasse loro. Epimene, ò fosse, che per la piaceuolezza, laquale il Rè gli haueua mostrato fra' congiurati, si mutasse subito: ò perch' ei credeua, che gli Dei s'opponessero al trattato loro, scoperse ad Euriloco suo fratello, à cui prima non haueua mai voluto dir cosa alcuna, ciò che si trattasse. Tutti hauean innanzi à gl occhi l'essēpio dei supplicij di Filota. Perche subito prese il fratello per mano, & andò seco alla corte: e destando la guardia della camera, disse di voler parlare al Rè di cose, ch importauano la salute sua. L hora, à ch'erano giunti, il viso, che nell vn mostraua poca sicurezza d'animo, e nell altro dolore, mossero Tolomeo, e Leonato, che faceuano guardia sù la soglia di camera, ad aprir l'vscio, portar dentro il lume, e destare il Rè, che dormiua aggrauato dal vino, e dal sonno. Egli à poco à poco ritornò in ceruello, e dimādò ciò, che volessero? Euriloco, non badando

Chi vuole, ch'vna congiura gli riesca, lo fa da se solo.

Congiura discoperta.

punto, disse: Che i Dei non erano totalmente cõtrarij alla casa sua, percioche se ben suo fratello haueua hauuto animo di commettere vn fallo grandissimo, nondimeno egli se n'era pentito, e da se stesso era andato à riuelare, come quella notte passata gli era stato ordinato contra vn tradimento. I capi di sì scelerata congiura erano stati coloro, che il Rè non haurebbe mai pensato. All hora Epimene gli contò ogni cosa per ordine, e gli disse i nomi di chi ci haueua tenuto mano. Era certo, che Calisthene v'era mentouato, non come partecipe del trattato, ma come quegli, che volentieri ascoltaua i giouani, che vituperauano, & biasimauano il Rè. Dicono alcuni, che dolendosi Hermolao con lui d'essere stato battuto per comandamento del Rè, Calisthene disse: vi doureste ricordare hormai d esser'huomini, ma che non si sapeua già di certo, se ciò fosse stato detto per consolargli à patir le battiture, ò pure per aizzare il dolore dei giouani. Il Rè, cacciato il sonno dall'animo, e dal corpo, e considerando il pericolo, ond'era scampato, donò ad Euriloco subito cinquanta talenti, & i beni d vn certo Tiridate ricchissimo: e gli restituì il fratello, prima, ch ei s'ammettesse à pregare per la salute sua. Gli autori della congiura, e con loro Calisthene insieme, furono fatti pigliare, e condurre in corte. Tutto quel giorno, e la seguente notte il

Rè

Rè aggrauato dal vino, e dal vegliare si stasse in riposo. Ma l'altro giorno fece radunare tutto il consiglio: doue erano i padri, & i parenti di coloro, sopra dei quali si consultaua, non ben sicuri anco della salute loro: percioche secondo l'vsanza dei Macedoni doueuano morire tutti coloro ancora, che fossero parenti dei congiurati, i quali per commission del Rè furono menati dentro, fuor che Calistene: doue confessarono ciò, ch'essi haueano trattato. Et essendo eglino ripresi generalmente da tutti, il Rè dimandò loro: Per qual cagione si fossero mossi à pensar così fatto tradimento contra di lui? Stauano tutti gli altri smarriti quando Hermolao rispose: Poiche voi volete intender la cagione come se non la sapeste, dico, che: Noi hauemo congiurato d'ammazzarui, perche haueuate cominciato à commandarci, non come à giouani liberi, ma come à schiaui. Tosto si leuò da sedere innanzi à tutti Sopole suo padre, & gridando, ch'egli era anco micidiale di lui, gli mise vna mano alla bocca, dicendo, che poi ch'egli per pazzia era trascorso à tanto male, & à tanta ribalderia, non era da lasciarlo dir più oltre: il Rè facendo fermare il padre, commise ad'Hermolao, che seguitasse ciò, ch'egli hauesse appreso da Calisthene lor maestro. A cui Hermolao disse: Io mi vaglio dell' autorità vostra, & anco dico quanto io

Oratione di Hermolao ad Alessandro. Parole del detto ad Alessandro.

hò imparato in rouina nostra. Quanti Macedoni sono morti per la crudeltà vostra? Quanti dico, nè però del più vil sangue, che vi sia? Attalo, Filota, Parmenione, Linceste Alessandro, e Clito son viui per la parte de' nemici, stãno in cãpo, vi coprono co'lor scudi, e per la gloria vostra, e per la vittoria sono feriti. Ma voi, che bel merito n' hauete reso loro? Alcuno hà bagnato col suo sangue la tauola vostra. Altri è morto, ma non d vna morte sola. I Capitani de' vostri eserciti furono posti à' martori, diedero spettacolo à Persi, che da loro erano stati vinti. Parmenione fù morto senza, che se ne sapesse la cagione: e per mezo suo voi vccideste Attalo. Ecco hor come voi vi seruite scãbieuolmente delle mani de gli sfenturati à castigare altri: percioche coloro, i quali vi sono stati ministri ad vccidere, subito per commission vostra da altri sono stati vccisi. Tutti in vn tratto sgridarono Hermolao; e suo padre haueua cacciato mano all'armi per farne l'vltima proua, e senza dubio l'harebbe ferito, se il Rè non l hauesse ritenuto: imponendo ad Hermolao, che fornisse di dire, e confortandolo loro à vdir volontieri l'accuse, ch ei si faceua da se stesso, per accrescersi pena. Poiche eglino dunque mal volentieri vi furono quietati, Hermolao cominciò di nuouo à dire: O con quanta liberalità voi date licenza di dire à chi non è pure ammaestrato nelle fanciullezze? Cali-

listhene, che solamente può fauellare, è tenuto rinchiuso in prigione. Se si stanno ad vdir ancora loro, c' hanno confessato, perche non cauate fuora lui? Non per altro, se non perche hauete paura della voce libera dell'innocente, e non potete pure guardarlo in volto. Io certamente impugno l'innocenza sua, che non hà errato. Quì ci son coloro, che meco haueano pensato à così bell'opra; e non v'è chi dica, che Calisthene habbi tenuto mano à questo: e pure il vostro giustissimo, e patientissimo Rè di già hà stabilito, ch'ei muoia. Questi dunque sono i premi de' Macedoni, del cui sangue, come vile, e d'auanzo, voi vi seruite sempre al contrario. * Voi hauete con voi trenta mila muli, che portano il tesoro predato: & i soldati non sono per riportarne altro à casa, che margini di ferite, e ciò sia il merito loro. Mà tutte queste cose le poteuano sopportare prima che voi ci metteste nelle mani dei Barbari, e con nuoua vsanza cacciaste noi vincitori al giogo. Voi vi compiacete nel vestire, e nei costumi dei Persi, odiate la disciplina paterna. Dunque noi volemmo vccidere il Rè dei Persi, non dei Macedoni: e per raggion di guerra perseguitauano voi rifuggito. Voi voleste, ch'i Macedoni vi s'inginocchiassero innanzi, e v'adorassero come Dio. Voi rifiutate Filippo per padre, e se frà gli Dei ve ne fosse alcuno innanzi à Gioue, hare-

reste à noia Gioue ancora. Poi vi marauigliaie, se noi huomini liberi, non possiamo sopportar la superbia vostra? che dobbiamo sperare da voi, se non ò di morire à torto, ò (ch'è peggio, che morte) viuere in seruitù sempre? Voi, se vi potete emendare, certamente mi siete molto obligato, percioche da me hauete cominciato à saper quello, che le persone libere non possono patire. Nel resto perdonate à coloro, la cui vecchiezza prima dei suoi figliuoli non douerebbe essere grauata dai martori. Noi fateci menare ad ottenere con la nostra morte, ciò, che ci aspettauamo con la vostra. Così parlò Hermolao. Ma Alessādro disse: LA PATIENZA mia prouera quanto sia falso il parlare di costui, ch' egli hà imparato dal suo maestro. Percioche costoro hanno confessato l' vltimo tradimento; & io, perche l'intendeste voi, com'io, accortamente imposi à questo ghioton, che parlasse, ilqual'hà vsato quella rabbia nel dire, che lo spinse à voler ammazzar mè, ch' egli doueua honorar come padre. Poco dianzi essendosi portato assai villanamente à caccia, io valendomi dell'antica vsanza della patria, e de gli antichissimi Rè di Macedonia, lo feci castigare. Questo concediamo noi, che sì come i pupilli son castigati dai tutori, le mogli da mariti, così sia di bisogno, ch'i fanciulli di quest'età siano battuti da serui. Questa è la crudeltà mia cōtra di

Parlamēto d'Alessandro contra Hermolao traditore.

di lui. Per questo egli con volermi ammazzare empiamente hà voluto vendicarsi. Non accade io vi racconti, perche lo sapete voi, quanto io sia piaceuole con gli altri, che mi lasciã fare secondo la natura mia. Nè per Dio mi marauiglio, che Hermolao non lodi la pena, c' hebbero gli altri traditori; percioche egli hà meritato la medesima, e mentre dice bene di Parmenione, e di Filota fauorisce la causa sua. Io pur liberai Linceste Alessandro da due accuse, ilquale due volte m'haueua machinato contra. Et essendo egli conuinto la terza, io nondimeno gli prolungai la vita per due anni, fino a che voi mi richiedeste, ch'ei fosse castigato all'vltimo, come meritaua la sua tristitia. D'Attalo, voi vi ricordate, che prima, ch'io fossi Rè, egli era mio nemico capitale. Clito volesse Dio, che non m'hauesse aizzato la collera con la sua mordace, e pazza lingua; certo io, mentre egli suillaneggiaua me, & voi, lo comportai molto più, ch'egli non harebbe comportato me, s'io hauessi parlato à quel modo. La clemenza de gli Rè, e dei Signori è posta, non pur nelle nature loro, ma ancora in quelle di chi vbidisce. L'ageuolezze son quelle, che mitigano gl'Imperi. E quando gli animi non hanno riuerenza, si fà mescuglio, e confusione delle cose grandi, e delle picciole: e bisogna ribatter la forza con la forza. Ma perche mi ma-

ra uiglio io, che questi m'habbia rimproverato la crudeltà, poiche non s'è vergognato tassarmi d'auaritia? Non voglio addurre à questo proposito l'auttorità d'alcun di voi, per non generar odio alla liberalità mia, e per non offender la modestia vostra. Ponete mente à tutto l'essercito, che poco dianzi non haueua, che l'armi; & hora dorme sopra i letti d'argento. Ciascuno hà le tauole cariche d'oro, si mena dietro i branchi dei serui, e non hà doue riporre le spoglie dei nemici. Ma i Persi, dice egli, che da noi furono vinti, sono tenuti in grand'honore. Sì da me. Quest'è chiaro contrasegno della modestia mia, che non sono superbo nel comandare nè anco à'vinti. Io non venni in Asia per ispiantar le genti affatto, nè per lasciar deserta la metà della terra; ma perche chi fosse da me soggiogato in guerra non hauesse nè anco à vergognarsi della vittoria mia. E però eglino sono al soldo con voi, e mettono la vita per l'Imperio vostro, che se fossero stati trattati con superbia, si sarebbono ribellati. Non dura troppo quel possesso, che si habbiamo a mantenere per forza d'armi. La memoria dei benefici dura in perpetuo. Se vogliamo ottenere, e non lasciare à dietro l'Asia, bisogna, che costoro siano partecipi dalla clemenza nostra. La fedeltà loro ci farà esser l'imperio stabile, & eterno: e certo noi habbiamo più, che non vogliamo. Quella si chia-

ma

ma auaritia insatiabile, che vuole anco empire ciò, che gli auanza. Ma io mescolo i costumi loro con quei dei Macedoni. Frà molte genti veggo di quelle cose, che non ci vergogniamo imitare: e così grande Imperio non si può commodamente reggere, se noi non insegniamo loro qualche cosa di nostro, & impariamo da essi qualche cosa di loro. Quella fù ben da ridere, che Hermolao disse di me, richiedendomi, ch'io non riconoscessi Gioue per padre, che per bocca dell'Oracolo hà riconosciuto me per figliuolo; E egli ancora in potestà mia ciò, che rispondono gli Dei? Gioue mi chiamò figliuolo, & io per le tante proue, che ogn'hor facciamo, non mi dishonestai ad accettarlo per padre. Piacesse à Dio, che ancora i popoli d'India mi tenessero per Dio. Le guerre tutte consistono nel nome; e molte volte quello, che s'è creduto falso, è stato poi riputato vero. Dateui voi ad intendere, che s'io hò fatto adornar le vostre armi d'oro, e d'argento, ch'io l'habbi fatto per boria, e per superbia? Chi è auuezzo à veder l'oro, non vede la più vil cosa, che simil materia. Ma io hò voluto mostrare, che i Macedoni inuitti nel resto, non si lasciano vincere nè anco dall'auaritia. Primieramente dunque piglierò gli occhi dei nemici, che non veggono mai, se non cose vili, e brutte, e mostrerò, che noi non siamo venuti per ingordi-

già nè d'oro, nè d'argento, ma per soggiogar tutto'l mondo. Questa gloria tù ce la volesti torre micidial traditore, e sottomettere i Macedoni con la morte del Rè loro, alla giurisdittione delle genti vinte. Et hora mi auuertisci ch'io perdoni à' padri vostri? Se voi hauete cura, ò memoria di loro, non v'accadeua sapere à quello, ch'io mi risolueßi del caso loro, per non morire con quel più dolore. Mà di, già io hò annullato quest'vsanza d'ammazzar gl' innocenti padri, e parenti insieme coi tristi; e prometto, ch'io gli terrò tutti in quel medesimo honore, che sono stati. Ma il tuo Calistene, per cui solamēte mostri d'essere huomo, sò io, perche tù vogli ch'ei sia menato quì: perche tù sei vn tristo, e vogli, che anco per la sua bocca s'odano quelle villanie, c' hora sparlando gettasti contra di me & hora vdisti dire. Se egli fosse Macedone, l'harei fatto venir dentro con esso tè, poich egli è maestro dignissimo d'hauerti per iscolare Ma non sono tenuto à questo con vn da Olintho.

Morte dei congiurati.

Dopò questo licentiò'l consiglio, e fece dare i condannati nelle mani à coloro, ch'erano medesimamente nell'vfficio, che furono essi. Eglino per confrōtar la fede loro con la crudeltà d'Alessandro, hauendogli tormentati bene, gli fecero morire. Calisthene ancora, ch'in questo trattato contro la persona del Rè, era stato innocentissimo dopò molti martori fù morto. Ben'è vero, ch'

ch'egli non era punto buon cortigiano per non accommodarsi alla natura de gli adulatori. Percheniun'altro, che fosse fatto morire, suscitò mai fra'Greci tant'odio contra d Alessandro, quãto costui, ilquale ornato di buonissimi costumi, & arti, haueua tenuto Alessãdro in vita, quando egli dopò la morte di Clito staua ostinato à voler morire. E Calisthene non pur fù ammazzato, ma anco tormentato, e senza che se ne sapesse la cagion di questa sua crudeltà il Rè se ne pentì poi tardi. Ma per nõ accrescer l'otio, nato à seminar discordie, messe le genti in India, sempre mostrandosi più chiare in guerra, che doppo la vittoria. * L India guarda quasi tutta à Leuante: & è minore la larghezza, che la lunghezza sua. Quelle parti, che sono volte à Mezodì, sono alte, e l'altre son piane: e per la campagna vi corrono con piaceuol corso molti famosi fiumi, che nascono dal monte Caucaso. Il fiume Indo è più freddo, che gli altri, & hà le sue acque molto simili di colore à quelle del mare. Il Gange, assai più famoso, che tutti gli altri fiumi di Leuante, corre à basso del paese di mezo giorno, e col suo letto diritto ristringe i gioghi dei gran monti. Le balze, che se gli oppongono, lo fanno piegare à Leuante: e com'egli sbocca nel mar rosso, parte le riue, & inghiottisce molti alberi, e gran parte del terreno. E anco senza alcun rimedio impedito

Otio padre delle discordie.

Fiumi d'India e lor natura.

dai sassi, nei quali molte volte battendo ritorna indietro. Doue egli troua il terreno più morbido, e fà stagno, e forma molte Isole. L'Acesine il fa maggiore; percioche il Gange correndo al mare, s'incontra in questo, e l'altro con molto impeto si percuotono insieme: percioche à punto sù la foce del Gange, doue sbocca l'Acesine, e s'oppongono l'vno all'altro, il Gange è molto aspro, e per l'asprezza sua l'acque ribattute non però tornano a dietro. Il fiume Diardene, perche corre per l'vltime parti d'India, è manco famoso assai. Nel resto non pur genera Crocodili, come il Nilo, ma ancora Delfini, & altre bestie non conosciute da altre genti. L'Erimantho, perche molte volte torce, e ritorce, serue à gli habitatori per dar l'acqua a i campi. E questa è la cagione, ch'egli con poche acque, e senza esser mentouato, mette in mare. Oltre à questi fiumi ne corrono molti altri per tutto quel paese, i quali perche non così largamente si spandono, però sono ignobili. Ma i più vicini al mare, corrono per lo più verso Tramontana; e perche sono ritenuti dai gioghi dei monti, non trapassano più à dentro, onde seruono al paese per generar biade: Variano in tal modo le stagioni dell'anno in tutta quella regione, che quando altroue ogni cosa ribolle pel caldo di cocente Sole, l'India è coperta dalle neui: Così quando altroue ogni cosa

Stagioni dell'anno variano in India.

fa

sa è ghiaccio, quiui è grande, & insopportabil caldo, nè s'è scoperto ad alcun la cagione di questo segreto di natura. Il mare, che la bagna non è già di colore variato da gli altri. Hebbe questo il nome dal Rè Erithro, onde gl'ignoranti s'han diuisato, ch'egli habbia l'acque rosse: la terra produce assai lino, del quale si veste gran parte di loro. Le scorze de gli alberi son tenere, & vi improntano dentro i caratteri delle lettere, come nella cera. * Gli vccelli imparano facilmente ad imitar il suono della voce humana. Gli animali, che vi sono, non si veggono frà l'altre nationi, se non vi sono portati. In questo medesimo paese si nodricano, ma non vi nascono gia i Rhinoceroti. Gli Elefanti, che vi fanno, son più gagliardi, che quei, che domano in Africa, e la grandezza loro è secondo le forze; I fiumi, che così piaceuolmente corrono con poche acque, menano oro. Le gioie, e le pietre pretiose sono gettate dal mare à' liti. E queste sono le principali cagioni delle molte ricchezze loro; percioche hauendo eglino diuolgato l'vso dei vitij frà le genti straniere: pregiauano i purgamenti del mar ondeggiante, secondo l'auaritia loro. Gl'ingegni degli huomini sono frà loro, come per tutto, secondo le nature dei luoghi. Si coprono il corpo fino à' piedi di veli di lino, & in piedi portano pianelle, e si fasciano il capo con gli sciugatori. Portano ancora gioie attac-

Animali, che si generano in India.

cate à gl'orecchi, & alle mani, & alle braccia hanno abbigliamenti d'oro. Nè s'ammettono à portare queste cose, se non coloro, che ò sono nobili, ò se non plebei, hãno di molta robba. La capigliatura vsano più tosto di pettinarsela, che di tosarla; il viso tutto raso, fuor che nel mento. La superbia, ch' essi dimandano splendidezza, degli Rè auanza tutti i vitij dell' altre nationi. Quando il Rè vuol comparire in publico i ministri gli vanno innanzi coi thuribuli d'argento, & empiono d'odori tutte le strade, per le quali hà deliberato passare, & esser portato. Egli giace in vna lettica d'oro, intorno alla quale stãno attaccate molte gioie. I veli, ch ei porta addosso, sono di lino fregiati d'oro, e di porpora. Dopò alla lettica seguono i soldati della sua guardia, i quali portano sù certi rami vccelli, c' hanno imparato a cantare di cose graui, & importanti. * Il palazzo Reale hà le colonne dorate, lequali sono auuiticchiate da viti scolpite d'oro, e queste sono tramezate da più figure d'vccelli d'argẽto, che recano all'occhio dilettatione grandissima. Le porte son sempre aperte per chi voglia entrare. Il Rè quando si pettina i capelli, ò si adobba, all'hora risponde alle ambascierie, e dà ragione à' Popoli. Quando gli cauano le pianelle, gli vngono i piedi con molti odori. Quando và à caccia dura grandissima fatica, e questa è mentre frà' voti, & le canzoni

Descrittione delle pompe, e grandezze del rè d'India.

delle

delle concubine vuol tirare alle fiere, ch'egli tiene rinchiuse in vn parco. * Le freccie sono lunghe due gomiti: e quando le tirano, escono con maggior sforzo, che non colpiscono: percioche il ferro, nella cui leggierezza consiste tutta la forza, è grauissimo affatto. Quando hà da fare viaggi corti, và à cauallo, ma quãdo và à di lungo, monta su l carro tirato da gli Elefanti; e queste così smisurate bestie hanno il corpo tutto quanto coperto d'oro. E perche non manchi alcuna cosa à gli scelerati costumi loro, si fanno andar dietro con lunga pompa le concubine nelle lettiche d'oro. L'ordinanza della Reina è di per se, ma di splendideza e di superbia và del pari con quella. Le donne le apparecchiano da mangiare, e le mescono il vino, ilquale copiosamente suol mescersi frà gl'Indiani. Quando il Rè, per il vino, e per il sonno s'addormenta, le concubine lo portano al letto, inuocando con le solite canzoni gli dei della notte. Chi crederà mai, che frà tanti vitij si tenga conto della sapienza? Euui vna sorte d'huomini rozi, e seluaggi, che si chiamano Sapienti. * Costoro s'auisano, che sia opera lodeuole morire innanzi al tempo, e però si fanno abbrucciar viui. E chi si lascia condurre all'età decrepita, ò sia impedito da continua, e sconcia malatia, è riputato infame, e vituperoso s'egli aspetta la morte sua. Nè si fà veruno honore à quei cor-

Sapienti d'India, e loro opinione circa la morte.

pi, che sono morti per vecchiezza. Stimano, che quel fuoco, doue non s'abbruciano corpi viui, sia macchiato, e profano. Dicesi, che coloro, i quali nella Città vsano i publici costumi, contemplano sauiamente i moti delle Stelle, e predicono le cose à venire. E non credono di fare auuertito alcuno del giorno della morte, che possa aspettarlo senza paura. Gli Dei loro sono riputate tutte quelle cose, ch'eglino habbiano cominciato ad adorare, e specialmente gli alberi, i quali ne và la vita à chi gli guasta. Hanno i mesi diuisi in cinquanta giorni, & osseruano intieramente lo spatio de gli anni. Tengono cura dei tempi, secondo il corso della Luna; ma non come molti, quando ell'è piena, anzi quando ella comincia à scemare, e fare le corna: e però i lor mesi, misurati à questo corso della Luna, sono più breui. Dicesi, che vi sono molte altre cose, ma non ci pare à proposito dismettere l'ordine dell'istoria per queste. Entrato dunque Alessandro nei confini dell'India l'andarono ad'inconrrare i Signorotti di quelle genti per rendergli vbidienza, raccontando, come egli era il terzo figliuol di Gioue, che fosse andato à loro. Ma che il Padre Bacco, & Hercole v'erano arriuati solamente per fama, & egli v'era giunto in persona, & ogn'vn poteua vederlo. Alessandro gli riceuette cortesemente, e commandò loro, che lo seguissero, volendo

Alessandro adorato da gl' Indi per figlio di Gioue.

cosene valere per guida del viaggio. Ma non venendogli più verun' altro ad incontrarlo, mandò innanzi Hefestione, e Perdicca con parte dell esercito, à soggiogar chi facesse resistenza, & impose, ch'andassero al fiume Indo, e facessero apparecchiar barche, da poter passar l'esercito all'altra riua. Eglino, perche s'haueuano à valicar più fiumi in tal modo le fabricarono, che scomettendole si poteuano portar sù' carri, e dipoi ricometterſi. Oltre di questo commise à Cratero, che lo seguisse con la Falange: & egli menò seco la cavalleria, & i soldati armati alla leggiera, e costrinse à ritirarsi nella Città più vicina coloro, che se gli eran fatti incontro, scaramucciando leggiermente. Già era arriuato Cratero, quando egli impose, che non si perdonasse à veruno, e fece abbrucciare i ripari della Città, che egli assediaua, solo per spauentar da principio quelle genti, che ancor non haueuan prouato l'armi dei Macedoni. Ma mentre egli caualcaua intorno alle mura, fù ferito d'vna freccia. Prese nondimeno la terra, & hauēdo fatto tagliar à pezzi tutti i terrazzani, fece spianar anco le case. Come hebbe domato questa ignobil gente, * passò alla Città di Nisia, & hauendo piantato gli alloggiamenti à sorte innanzi alle mura in luogo saluatico, la notte sopragiunse vn freddo maggior, che mai, talche si sarebbono assiderati tutti, se per buon rimedio non hauesſero

sero fatto fuochi. Percioche atterrando le selue, vi appiciaron fuoco, e spargendosi la fiamma, arsero le sepolture dei terrazzani, le quali erano antiche, e fatte di cedro, onde si allargò tanto l'incendio, che ogni cosa rimase spianata. Fù vdito, che nella Città primieramente abbaiarono i cani; dipoi che gli huomini vrlarono; & all'hora s'accorsero i terrazzani dei nemici, & i Macedoni d'esser giunti alla terra. Già il Rè haueua distribuito le genti intorno alle mura, quando essi furon ricoperti dall'armi di quei nemici, che voleuan metterfi al rischio della guerra. Percioche eglino discordauano insieme, & alcuni voleuano arrendersi, altri voleuan prouar la sorte di guerra, il che hauendo egli presentito, comandò, che solamente si tenessero assediati, e non si facesse vccisione alcuna. Vltimamente, non potendo eglino più sostener l'assedio, s'arresero. Diceuan costoro d'esser discesi dal Padre Bacco, & era vera questa loro origine. La Città è posta alle radici del monte, che gli habitatori dimandan Mero, onde i Greci hanno preso fintamente licenza poetica di fauoleggiare, che lo Dio Bacco stasse nascosto in vna coscia di Gioue. Alessandro informatosi de gli habitatori del sito del monte, fece andare innanzi tutto l'esercito con le vettouaglie, e montò in cima. Nasce per tutto il monte molta hellera, e gran numero di viti, e vi nascono mol-

Terra, che produce abondanza, con si seminino.

te

te acque perpetue. Sonui diuerse sorti di pomi di assai buon sapore, e la terra produce da se stessa biade, e senza che sian seminate. Euui in quelle ripe vna selua di lauri, & altri alberi seluatichi. Io mi diuiso, che costoro non per volontà diuina, ma per vaghezza si lasciassero trasportare in questi luoghi per andar cogliendo per tutto foglie d'hellera, e di viti, e coronati di frondi stracorrer per tutto'l bosco a guisa di briachi. I gioghi del monte dunque, e tutti quei colli risuonauano per le voci di tante migliaia d'huomini, ch'adorauano lo Dio guardian del bosco. Vscì questa licenza da alcuni pochi, ma, come auuiene, prestamente si sparse frà tutti, i quali, come se fossero stati nel mezo della pace, s'eran buttati à giacer sù per l'herba, e sù per le frasche raunate. Il Rè non disdicendo à questa licenza presa à caso, e facẽdo sontuosi banchetti, per dieci giorni tẽne l'esercito inuolto, & occupato nei seruigi di Bacco. Chi negherà, che anco la più nobil gloria sia le più volte beneficio di fortuna, che di virtù? Erano costoro per lo souerchio mangiare, e bere tutti addormentati, nè però il nemico, sbigottito per le grida, e per gli vrli di tanti briachi non altrimenti, che s'hauesse vdito le voci dei combattenti s'assicurò d'assaltargli. Questa medesima felicità, tornando eglino dall'Oceano, & essendo briachi e banchettando al cospetto dei nemici

Gl'eserciti, chi gli gouerna qualche volta hãno più ventura, che senno.

fù

fù quella, che gli difese. Quindi arriuarono nel paese, che chiaman Dedala. Gli habitatori haueuano abbandonato le stanze loro, & eran rifuggiti negl' aspri, e seluaggi monti. Passò dunque Acadora abbandonata, & arsa per la fuga de gli habitatori; onde la necessità gli fece cambiare di disegno della ragion di guerra. Percioche diuise l'essercito, & in vn tempo mostrò in più luoghi l'armi sue tali, che loro, c' haueuano aspettato il nemico dentro alle mura, soprafatti in vn tempo, con ogni maniera d'vccisione furono domati. Tolomeo prese moltissime Città, ma Alessandro prese le maggiori, e di nuouo ridusse le genti insieme. Oltre di questo hauendo traghettato'l fiume Choaspe, lasciò Ceno all' assedio della ricca città, che gli habitatori dimandano Bezira; & egli andò à Mazaga, doue dianzi morì Assacano, di cui era il Regno: al gouerno del quale, e della Città era per ancora la sua madre Cleofe con trenta mila fanti, che guardauano la Città molto forte di sito, e di ripari fatti. Percioche doue guarda a Leuante è cinta da vn gran fiume, c' hauendo da ogni parte balze rotte, impedisce l'entrata alla terra. Da Ponente, e da Mezo giorno sonui altre balze altissime per natura, e paion fatte à posta: frà le quali vi sono cauerne, e buche per la lunga vecchiezza cauate, e molto alte. Le mura della Città sono di circuito quattro miglia, e mezo, e'l

e'l fondamento d'esse tutto è murato con sassi: ma il muro di sopra è di mattoni crudi tramezati, nondimeno di sassi, accioche la materia più debole si sostentasse con la più forte; e perche la terra non fosse bagnata dall'acqua, e disfacendosi non rouinasse ogni cosa, v'haueuano framesso gagliarde traui, e fattoui intauolati, che copriuano le mura, e vi si caminaua sopra. Alessandro essendo à riconoscere questi ripari, nè sapendosi risoluer à qualche partito (percioche non poteua riempire quelle tane, se non con bastioni, nè altrimente poteua accostare gl'istromenti, e le machine alle mura) fù ferito dal muro della terra da vno con vna freccia, da quale se gli ficcò à forte nella polpa d'vna gamba: ond'egli tirandone il ferro fuori, si fece menare il cauallo, e senza fasciarsi pur la ferita, vi montò sopra, sollicitando molto forte ciò, ch'egli haueua stabilito. Ma tenendo egli penzoloni la gamba, ch'era ferita, & essendosi risecco il sangue, e raffreddata la ferita, che gli daua maggiore spasimo, dicesi, ch'egli prese à dire: Che quantunque egli fosse riputato figliuol di Gioue, nondimeno sentiua le punture del corpo infermo. Ma non però si ritrasse mai à gl'alloggiamenti, fino non hebbe riconosciuto ogni cosa, & imposto ciò, che s'haue s'à fare. Perche alcuni, com'era stato comandato loro, murauano case fuori della Città, e raunauano molta terra per far bastio-

Alessandro ferito in vna gamba.

ftioni:alcuni altri gettauan nelle grotte le cataste intiere dei tronconi dei più grossi alberi, & i mocchi dei sassi. Già i bastioni erano cresciuti al pari della terra, e vi si ergeuano le torri: il che fù fatto con tanto sforzo dei soldati, ch'in noue giorni fù condotto à fine; quando Alessandro non essendo ancora salda ita la ferita, andò à veder quell' opera, doue, lodando i soldati, fece accostare le macchine dalle quali fù lanciato gran numero d'armi contra i difensori delle mura. Costoro, essendo ignoranti affatto in quel mestiero, si sbigottiuano, vedendo mouer le torri, e le machine sì grandi senz alcun aiuto, com'essi credeuano: e però stimauano, ch'elle fossero spinte da qualche Dio. Diceuano ancora, che le palle da muraglia, e l'haste, che erano lanciate dalle macchine, erano tanto graui, che gli huomini nõ poteuano tirarle. Perche, hauendo perduto la speranza di difender la terra, si ritirarono nella rocca. Quindi non s accordando se non à renderfi, mandarono Ambasciatori al Rè à chieder perdonanza. Et hauendoli ottenuta, la Regina con vn branco di nobil donne, che tutte assaggiauano il vino in certe tazze d'oro l'andò ad'incontrare. E mettendo vn suo figliuolino innanzi alle ginocchia del Rè, non pur ottenne perdono, ma ancora fù rimessa nella medesima dignità di prima: percioche fù chiamata Regina: molti stimarono, che il Rè

Alessandro vinse per assedio la città di Mazira.

più

più tosto l'hauesse fatto per amor della bellezza sua, che per compassione. Questa è ben cosa certa, che facendo ella poi vn figliuolo (non sò già di chi) gli fù posto nome Alessandro. Dopò questo, essendo stato mandato Polipercone con l'esercito alla Città Ora, vinse la giornata co' disordinati Cittadini, i quali cacciati dentro alle mura, e seguitati da lui, al fine con tutta la città se gli arresero: Molte ignobili terre, abbandonate da loro vennero in mano d'Alessandro. Percioche gli habitatori armati si ritirarono * sopra vn sasso, chiamato Dorine. Diceuasi publicamente, che Hercole indarno già vi tenne intorno l'assedio, e che rispetto à vn terremoto, fù forzato à leuarsene. Staua Alessandro scarso d'ogni partito, percioche vedeua d'ogn'intorno la balza rotta, e trabocche uole, quando vn certo vecchio, c' haueua notitia dei luoghi l'andò à trouare con due figliuoli; e gli promise, che s'ei lò voleua pagare, gli mostrerebbe l'entrata. Alessandro giurò di dargli ottanta talenti, e ritenendosi l'vn dei due giouani per istatico, lo lasciò andar à seguire ciò, ch'egli haueua offerto. Gli diede il Rè i soldati armati alla leggiera, sotto la cura di Mullino suo cancelliere; percioche voleua, che costoro montassero in cima del sasso, per accerchiare, & ingannare il nemico. Il sasso non come altri cō sola caduta và fin'all'alta cima

Sasso Dorine.

Descritione di vn sasso.

anzi è tutto ritratto d'altezza al modo d'vna piramide: le cui vltime parti, che posano in terra, sono larghissime, e quanto più vanno in alto, tanto più ristringono, di maniera, che la punta è aguzza. Sotto alle sue radici vi passa il fiume Indo altissimo, le cui riue sono da ogni parte asprissime. Dall'vn canto vi sono di gran voragini, e rotture d'acque, nè v'era altra via da combatterle, se non riempir queste. Haueuano quiui alle mani vna selua, la quale commandò il Rè, che si tagliasse, e si gettassero in quelle tutti i tronconi rimondi, accioche nel portare i rami con le frondi, non si dessero noia l'vn l'altro. Alessandro fù il primo, che dentro vi gettasse il tronco d'vn'albero, e dietro à lui tutto l'esercito con molte grida in segno di grande ardimento, e d'allegrezza, non ricusò di fare il medesimo, c' haueua fatto egli innanzi à tutti, talche in sette dì fù ripiena totalmente ogni fossa. All'hora il Rè commise à gli Agriani, che montassero sù per quella difficil'erta, e fece vna scelta di trenta brauissimi giouani della sua cohorte, à'quali diede per Capitani Caro, & Alessandro. Questi fù auuertito dal Rè, che si ricordasse del nome, ch'egli haueua cõmune con esso lui. Da prima (percioche il pericolo era tanto manifesto) il Rè non si volse mettere à quel rischio: ma poi che fù dato il segno con la tromba come huomo d'ardita prontezza, si vol-

voltò alla guardia sua, e le comandò, che lo seguisse: & egli fù il primo, che cominciasse à montare sù per la balza. Niuno ve ne fù dei Macedoni, che lasciãdo l'alloggiamento non si mettesse di sua volontà à tenergli dietro. Molti, che non potendo attenersi, cadẽdo da quel tagliato masso nel fiume certo cõ poco lieto spettacolo anco di coloro, che non erano balzati giuso, miserabilmente moriuano. Ma gli altri auuertiti dalla rouina di costoro di ciò, ch'essi haueuano da temere, cambiando la compassione con la paura, non piagneuano i morti, ma loro medesimi. Già erano giunti à tal luoco, che non poteuano tornare à dietro senza l'vltimo sterminio loro, se non vincitori; & i Barbari rollauano giù gran sassi contra di loro, che saliuano; talche essendo percossi, e non hauendo ben fermo, nè posato il piede, cadeuano giù strabocche uolmente. Tuttauia Alessandro, e Caro, che dal Rè furono mandati innanzi con quei trenta eletti, erano montati in alto, & haueuano cominciato à menar le mani co'nemici d'appresso. Ma i Barbari, hauendo il vantaggio, e spesseggiãdo il lanciar dell'armi da alto, dauano loro assai più ferite, ch'essi non rileuauano. Ond'Alessandro, ricordandosi del nome suo, e della promessa, combattendo con maggior animo, che discorso, fù da ogni parere ferito, e morto. Caro, tosto che l hebbe veduto cadere à terra, dimen-

mentricatosi d'ogn altra cosa, fuor che della vendetta, si cacciò per disperato frà nemici, e n'ammazzò molti con la lancia,& alcuni con la spada. Ma, essendo tanti addosso ad vn solo, si lasciò cadere come morto sopra'l corpo dell'amico. Alessandro montato in collera per la morte dei due brauissimi giouani, e degl'altri soldati, come certo era conueneuol cosa, fece suonare à raccolta. La lor salute fù, ch'essi à poco à poco si ritiraron senza mostrar segno nè di viltà, nè di paura. Et i barbari, contentandosi eglino d'hauer ributtato il nemico, quantunque all'hora si ritirasse, non però altrimenti gli tennero dietro. Alessandro, essēdosi risoluto d'abbandonar l'impresa: percioche non gli nasceua speranza alcuna di acquistare il sasso, non di meno faceua segno di volerui mantener l'assedio. Fece pigliare, e guardar tutti i passi delle strade, accostar le torri, e scambiar gli stanchi coi freschi. Gl'Indi accortisi dell'ostination sua, due giorni, e due notti attesero à far banchetti, e con vana dimostratione non pur della speranza, ma ancora della vittoria suonauano i tamburi, secondo l'vsanza loro. Dipoi la terza cominciò à restare il suon dei tamburi, & à vedersi per tutto il sasso risplendente di fuochi, che i Barbari haueuano accesi, per poter più sicuramente fuggire, hauendo à correr la notte al buio per disuiati sassi. Il Rè, hauēdo mandato innanzi Balacro à ricono-

Rotta, e fuga degl'Indiani senza esser cacciati.

cono-

conoscere, intese, che gl'Indi haueuano lasciato il sasso, e s erano foggiti via. Onde subito fece segno, che tutti alzassero le grida, il ch'essēdo fatto, i Barbari, che fuggiuano scompigliati, entrarono in grā paura, e tutti (come s hauessero hauuto il nemico alle spalle) trabocçandosi giù per gl'aspri sassi, e per le rouinose balze, moriuano. Assai ve ne furono, che rimanendo storpiati in qualche parte delle membra loro, erano abbandonati dai sani. Il Rè come, ch'egli hauesse hauuto vittoria anzi dei luoghi, che dei nemici, nondimeno con sacrifici, e con diuini honori, volse riconoscer la gran vittoria sua. Fece ergere altari sopra il sasso in honor di Minerua, e della Vittoria. E quantunque le guide del viaggio, ch egli haueua fatto caminare innanzi a i soldati armati alla leggiera, hauessero fatto manco di quello, c' haueano promesso, nondimeno fedelmente furono premiate. Fù data la guardia del sasso, e di tutto il territorio suo à Sisicosto. Quindi passò à Embolima, & hauendo nuoua, ch'il passo stretto della strada era guardato da vn certo Erice con 20000 soldati armati, lasciò la cura a Ceno, che guardasse dietro à pian passo cō le schiere manco spedite, e destre. Egli passando innanzi, e coi suoi arcieri, & huomini con le frombe mettendo in iscompiglio coloro ch'erano à guardare il passo, aperse la strada all' altre genti, che gli erano dietro.

Gl'

Gl'Indi ò perche voleſſero male al lor Capitano, ò perche ſi voleſſero acquiſtar la gratia del Rè vincitore, aſſaltando Erice mentre egli fuggiua, l'vcciſero, e portarono la teſta, e le ſue armi ad'Aleſſandro: ilquale riguardandolo all'atto non gli caſtigò altrimente, ma riſpetto all'eſempio non fece loro alcun'honore. Quindi giunſe al fiume Indo in ſedici giornate: doue trouò, che Hefeſtione haueua meſſo in punto ogni coſa da traghettar l eſercito, com'ei gli haueua commeſſo. Regnaua Onfi all'hora in quel paeſe, ilquale Onfi era ſtato cagione, che già ſuo padre metteſſe il Regno nelle mani d Aleſſandro; E dopò la morte del padre gli haueua mandato Ambaſciatori à dimandargli, s'ei voleua, ch'egli regnaſſe in quel mezo, o pur come priuato aſpettaſſe la ſua venuta? Come che gli foſſe data l'autorità di regnare, nondimeno egli non ſoſtenne d'vſurparſi la poteſtà conceduta gli. Queſti certo con molta, e gran corteſia haueua raccettato Hefeſtione, & haueua donato alle ſue genti molta vettouaglia; ma non gli era andato incontra per non far proua della fede d'altri, che del Rè Aleſſandro, alquale (volendo egli poi incontrarlo) andò con l eſerito in guarnigione. Gl'Elefanti ancora, che per poco ſpatio lontani l'vno dall'altro, erano meſcolati fra'ſoldati, da lontano faceuano mòſtra di caſtella. Perche da principio Aleſſandro, creden-

Aleſſandro arriua al fiume Indo.

dendosi d'essere affrontato dal nemico, e non incontrato dall'amico, fece dare all'armi, e mettere i cavallieri nelle corna, tutti in punto à menar le mani. Ma Onfi, accortosi dell error dei Macedoni, facendo arrestar tutti gli altri, provò il suo cavallo innanzi. Il simile fece Alessandro, assicuratosi, ò nella virtù sua, ò nella fede di colui, quando egli ò come amico, ò come nemico l andasse improvisamente ad affrontare. S'abboccarono amendue, per quel, che si potè comprendere dai volti loro, con animi d'amici, ma non potevano favellarsi l'vn l'altro senza turcimanno: ilquale poi che fù comparso, il Barbaro disse: ch'egli era andato à trovarlo con tutto l'essercito, percioche gli volena consegnare ad vn tratto tutte le forze del Regno, e non havea voluto aspettare, che gli fosse data la fede per via di mezani. E che egli sapeva come il Rè, combattendo per gloria, non abhorriva altro, che'l nome di traditore, però gli dava nelle mani il Regno, e la persona sua. Alessandro allegratosi della simplicità del Barbaro, gli porse la mano ritta in pegno della fede sua, e gli restituì lo stato, Onfi gli diede cinquantasei Elefanti, e molte bestie d'eccessiva grandezza, con circa tre mila tori, bestiame veramente hauuto in pregio in quei paesi, e molto grato à gli animi di coloro, che regnano. Volendo intendere Alessandro, di cui egli havesse maggior numero, ò

posto,

posto, che guerreggiando egli con due Rè, haueua bisogno più di soldati, che di contadini. Erano questi due Rè Abiasare, e Poro ma Poro haueua maggior possanza. Amendue regnauano di là dal fiume Hidaspe, e ciascuno s'era risolto à prouar la fortuna di guerra quantunque fosse, che mettesse mano all'armi. Onsi, con licenza d'Alessandro prese l'inuestitura del Regno, e (come è vsanza di quella gente) fù chiamato Tassile, secondo il nome del padre, andando il nome accomagnato con l'Imperio, e passasse à qualunque si fosse. Poi ch'egli hebbe ricettato cortesemente per trè dì Alessandro, il quarto gli mostrò quanta vettouaglia egli diede alle genti, che menò Hefestione, & oltra di questo donò à lui, & à tutti gli amici certe corone d oro, oltre à ottanta talenti d'argento battuto. Lieto fuor di modo Alessandro della molta cortesia d'Onsi, gli rimandò ciò ch'esso gli haueua donato, & aggiunseui mille talenti della preda, ch'ei si faceua condur dietro: molti vasi d oro, e d argento dai conuiti, molte vesti alla Persiana, con trenta dei suoi caualli, tutti ornati di quei medesimi fornimenti, che portauano, quando esso caualcaua. Questa liberalità come si fece obligato il Barbaro, così offese fuor di misura gl'animi de gli amici suoi: Frà costoro fù Meleagro, ilquale hauendo be[uto] assai bene a vna cena, disse: Ch'ei si rallegraua con

Cortesia d'Alessandro verso Onsi.

con Alessandro, ch'almeno hauea trouato in India chi era degno di mille talenti. Il Rè, non si essendo dimenticato, quanto gli fosse dispiaciuto l'hauer ammazzato Clito, perch'egli hebbe troppo la lingua sciolta, ritenne la stizza, e solamente disse; Che gl' inuidiosi non son'altro, che vn tormento di loro medesimi: l'altro giorno gli vennero Ambasciatori da Abiasare, i quali in nome suo rimetteuano ogni cosa sotto la possanza d'Alessandro, e poiche s'hebbero confermato la fede insieme, furono rimandati ad Abiasare. Alessandro, auisatosi, che anco alla fama del nome suo potrebbe tirare Poro all'vbidienza sua, gli mandò Cleocare à fargli intender, che gli pagasse il tributo, e gli andasse à far riuerenza, & incontrarlo nella prima entrata dei suoi confini. A questo rispose Poro, che delle due ne farebbe vna, cioè, che s'egli entrasse nel suo Regno andarebbe ad'incontrarlo, ma armato. Alessādro haueua stabilito già di vallicar l' Hidaspe, quando gli fù menato innanzi legato Barzane capo della ribellion degli Aracosi, insieme con trenta Elefanti, c'haueuano preso, i quali gli erano molto commodo aiuto contra gl' Indi: percioche eglino più speranza, e maggior forza haueuano col mezo delle bestie, che dell'essercito. Fù condotto legato medesimamente Gamasso Rè d'vna picciol particella d'India, ilquale haueua fatto lega con Bar-

Inuidioso hà sēpre seco il boia di se medesimo.

Ribelli menati in presēza d'Alessandro.

zente. Fù consegnato il rifuggito, e quel Rè, ò Signorotto nelle mani della guardia, e gli Elefanti furono dati à Taffile, e dipoi giunsero al fiume Hidaspe. Poro s'era posto sù l'altra riua per impedire il passo à i nemici; & haueua messo alle frõtiere ottantacinque Elefanti di smisurata forza, e di là da questi trecento carri, & intorno à trenta mila fanti; frà i quali erano g i arcieri con quei dardi, che noi dicemmo prima, tanto graui, che malageuolmente si poteua tirare. Poro caualcaua vn' Elefante maggiore di tutte l'altre bestie, & auanzando sopra gli altri vedeuasi il corpo suo di rara grandezza, ornato d'armi lauorate d'oro, e d'argento. Egli era d'animo valoroso eguale alla fortezza del corpo, e dotato di tanta sapienza, quanta si poteua frà persone roze, & ignoranti. I Macedoni s erano forte sbigottiti non solamente per vedersi i nemici à fronte, ma ancora per la grandezza del fiume, ch' haueuano à traghettare, ilqual'era largo vn mezo miglio, e tanto alto, e profondo, che non potendosi guadare in verun luogo, ritraheua molto alla grãdezza del mare. E benche la larghezza de gli stagni, che faceuano l'acque fosse grande, non però allentaua l'impeto del corso, anzi come se le riue fossero strette correua furioso, e con tanta prestezza, che percotendo l'acque in più luoghi, mostrauano, che sotto vi fossero sassi occulti. Ma di maggiore

Poro si [illegible] oue cõtra Alessandro.

spa-

ſpauento era la moſtra, che faceuano gli huomini,& i caualli sù l'altra riua. Stauano i mucchi di quelli ſmiſurati corpi de gli Elefanti aizzati in proua, à riempir l'aria di ſpauenteuoli ſtrida. Onde i Macedoni, che più volte haueuano fatto proua di loro ſteſſi, e ſoleuano eſſer d'animi capaci di buona ſperanza; così per la moſtra dei nemici, come per la difficoltà del fiume, furono preſi da ſubita paura. Percioche s' andauano imaginando, che le barche deboli non ſi poteſſero nè drizzare alla riua, nè pigliar terra ſicuramente. Nel mezo del fiume v'erano di molte Iſole, allequali e gl'Indi,& i Macedoni, mettendoſi l'armi ſopra'l capo, paſſauano nauigando. Quiui ſi faceua qualche ſcaramuccia, & amendue gli Rè col pericolo di picciola coſa tentauano il fine della più importante. Ma nell' eſercito dei Macedoni vi furon Simmaco, e Nicanore nobili giouani, notati per braui, e temerarij, i quali s'erano infiammati à ſpreggiare ogni pericolo per la perpetua felicità delle parti. Sotto la guida di coſtoro, i più valoroſi giouani armati ſolamente di lancia, traghettarono nell'Iſola, ch'era tenuta da gran numero dei nemici, doue, non hauendo eglino la miglior'arma, ch'il lor ardire, ammazzarō molte delle genti d'India. Eſſi haurebbon potuto veramente partirſi con gloria, ſe però mai la felice traſcurataggine ſapeſſe rinuenire il modo. Ma ſtando eglino

Astutia d'Alessandro per offender l'essercito di Poro.

con troppa alterigia, e con dispregio ad aspettar gli altri, che andauano loro adosso, essendo tolti in mezo coloro, che di nascosto haueuano nuotato, da lungi furono soprafatti dalla moltitudine dell'armi. Coloro, che scapparono dalle mani del nemico, ò furono trapportati dalla furia del fiume, ò s'annegarono ne'burroni. Questa zuffa accrebbe fuor di modo la confidēza di Poro, che vedeua ogni cosa di sù la riua. Alessandro scarso di partiti, si ridusse finalmente ad ingannare il nemico in questa maniera Era vn'Isola saluatica al fiume più larga dell'altre, molto à proposito per fare imboscata, e vicino alla riua, doue egli staua, era vn fosso molto alto, doue non pur vi si poteuano ascondere i pedoni, ma anco gli huomini à cauallo. Onde volendo torre à'nemici, che non tenessero la guardia in alcun modo alla cōmodezza di quel luogo, commandò à Tolomeo, che caualcasse lungi dall'Isola con tutta la caualleria, e con le grida mettesse paura à gl'Indi, facendo vista di vallicare il fiume. Tolomeo durò parecchi giorni à far questa cosa, e con tale astutia costrinse Poro à voltare ogni schiera verso doue egli fingeua di voler passare. Già l'Isola era fuor della veduta de'nemici, & Alessandro fece piantare il suo padiglione nella parte contraria della riua, e commise alla coborte, che soleua andare in sua compagnia, che si fermas-

masse quiui innanzi à quello: dipoi fece far mostra in bella proua di tutto l apparecchio della magnificenza reale sù gli occhi dei nemici. Fece vestire Attalo (ch era dell'esser suo, e di viso, e di corpo lo ritraheua molto d)ella veste reale, accioche si vedesse da discosto, e paresse, che i Rè standosi nella riua, non hauesse il pensiero à voler passar da principio questo suo proponimento, fù impedito dalla tempesta, ma poco dopò fù anco aiutato, riuoltandogli la fortuna in bene tutti gli scommodi. Egli s'acconciaua per valicar il fiume con l'altre genti in quell'Isola, che dicemmo dianzi, dietro alle spalle dei nemici, i quali sotto à lui teneuano ingombrata la riua à rimpetto di Tolomeo, quando calò giù vna pioggia, & vna tempesta, che à pena si sarebbe comportata standosi al coperto in casa. Perche i soldati essendo soprafatti da questa, lasciando le barche, & i nauicelli, tutti fuggirono à terra. Ma quantunque essi facessero gran romore, non però mai potero no esser sentiti dai nemici, rispetto allo strepito, che facea l acqua alle riue. Dopoi in poco di tempo cessò la pioggia, ma si sparse vna nebbia così folta, che ricoperse il Sole. & à pena coloro, che parlauano l'vn l'altro si conosceuano. Qualcun'altro si sarebbe sbigottito, vedendo così grande oscurità per tutto il Cielo, & hauendo à passar quel fiume, ch'essi non sapeuano come

fosse, e stando il nemico sù quella medesima riua accampato, doue eglino ciechi, e balordi voleuano andare per acquistare honore di vn grandissimo pericolo Ma Alessandro diuisandosi, che quella nebbia, per cui gli altri si perdeuano d'animo, fosse l'acconcio suo, diede il segno, che tutti chetamente montassero in barca; egli fece accostare prima la sua, doue haueua à salire. La riua, che si scopriua loro, era vuota; percioche Poro staua ancora ad attender Tolomeo solamente. Frà tutte le naui di Alessandro, vna ve n' hebbe, e fù battuta dall'acque in vn sasso, e tutte l'altre fuggirono; ond'egli commise à i soldati, che dessero di mano all'armi, e si acconciassero alle file. Già egli haueua fatto le schiere, & ordinato le corna, quando fù data la nuoua à Poro, che la riua era coperta d'armi, e d'huomini, e le cose sue correuano grandissimo rischio. Egli in principio compiacendo alla speranza sua, (tanto è corrotta la natura humana) si diuisò, che fosse Abiasare, che per ragion della lega, che haueuano fatto insieme, andasse à dargli aiuto. Ma poi rischiarandosi il tempo, e conoscendosi i nemici, Poro mise all'incontro de' nemici cento carri, e quattro mila caualli. Capitano delle genti, ch'ei mandò alle frontiere, fù Hage suo fratello. La importanza delle sue forze consisteua ne i carri, liquali portauano sei huomini per vno, cioè due armati di scudo, e

Alessandro passa il fiume Hidaspe.

due

due arcieri per canto: gli altri erano carrattieri non mica disarmati; percioche essi portauano molti dardi, e quando s'haueuano à menar le mani d'appresso, lasciauan le redini, e gli scagliauano contra'l nemico. Ma quel giorno à pena, che si potessero valer punto di quell'aiuto; percioche essendo piouuto (come dissimo sopra) assai più fortemente che mai, la campagna era tutta molle, e non punto caualchereccia. Onde i carri graui, e quasi immobili, si ficcauano nel fango, e nel pattume. Dall'altra parte Alessandro con le sue genti spedite, e leggiere valorosamente corse loro addosso. I primi di tutti, che assaltassero gl Indi, furono gli Scithi, & i Dahi. Dipoi Perdicca si cacciò con la caualleria nel corno ritto dei nemici. Già s'era apiccata la zuffa per tutto, quando i carrattieri à tutta briglia cominciarono à stracorrere in mezo con molto fracasso, e danno d'amendue le parti. Percioche primieramente misero in isconfitta le fanterie dei Macedoni; dipoi essendosi cacciati i carri per luoghi, doue non era strada, e fortemente si sdrucciolaua: coloro, che gli reggeuano, tutti eran balzati à terra. Altri ve n'hebbero, che essendosi spauentati i Caualli, precipitarono non pur nelle fosse, e nelle voragini, ma ancora nel fiume. Tuttauia alcuni pochi stracorrendo fino à nemici, giunsero à Poro, che rinforzaua la battaglia. Questi, come egli hebbe veduto

Scaramuccia tra gl'Indi, e' Macedoni.

li carri andar disperſi per tutto il campo ſenza gouernatori, fece diſtribuire gl'elefanti a i principali amici. Dopò quelli erano i pedoni, e gli arcieri, che vſauan ſuonar tamburri, che ſeruiuano à gl'Indi in campo inuece di trombe. E come che faceſſer gran fracaſſo, nondimeno perche l'orecchie loro erano auuezze à quel ſuono già pezza, non daua loro noia. Era portata innanzi alle fanterie l'imagine d Hercole, la quale era grandiſſimo ſprone a i combattenti di maniera, che ſi riputaua eſpreſſo traditore colui, che haueſſe piantato chi la portaua: & anco ne haueuano meſſo pena la teſta à chi non la riportaua dalla battaglia. A queſto modo cambiauano la paura, che già ſi haueuano concetta di quel nemico, con la religione, e con la riuerenza. I Macedoni ſi ritennero alquanto, non ſolo per hauer veduto quelle beſtie, ma ancora per la gran ſtatura di Poro. Le beſtie, eſſendo diſtribuite frà i ſoldati, da diſcoſto pareuano torri. Et il Rè Poro auanzaua di grandezza quaſi la ſtatura della grandezza humana. Arrogo à queſta quella della beſtia, ch'egli caualcaua, la quale di tanto era maggior dell altre, quanto egli auanzaua medeſimamente gli altri. Perche Aleſſandro, hauendo ſquadrato, e il Rè, e le ſchiere degl'Indi, diſſe; io veggo pure al fine vn pericolo eguale all'animo mio. Quì s'hà da menar le mani con beſtie, e con huomini valoroſi.*E voltato

Parole d'Aleſſandro nel cõſiderare vn gran pericolo.

tato à Ceno, disse: Quando io harò dato dentro nel manco corno dei nemici con Tolomeo, Perdicca, & Hefestione, e tu mi vederai nel più bello della zuffa, moui il dritto corno, e caccia l'insegne frà li sbarattati. Tu Antigono, e tu Leonato, e Taurone cacciateui in mezo delle schiere, e trauaglierete la fronte. Le nostre lancie sì lunghe, e sode, non ci potranno mai più venir tanto à proposito quanto hora contra le bestie, & i loro gouernatori. Scompigliate coloro, che le caualcano, & ammazzatele tutte: queste non sono aiuto sicuro, anzi contra i lor proprij sogliono infuriatsi: e quando à loro comandano, vanno ad affrontare il nemico, ma quando hanno paura, tornano à ferire loro Come hebbe così detto, diede di sproni al cauallo innanzi à tutti. E gia (come si eran risoluti) haueua dato nell'ordinanze dei nemici, quando Ceno con molta furia percosse nel manco corno. La Falange ancora fece grand'impeto nel mezo delle schiere de gl'Indi. Ma Poro fece cacciar le bestie da quella parte ch'egli haueua sentito entrare la caualleria Ma per esser questi animali agiati, e disadatti al mouersi, non poteuano agguagliar la velocità dei caualli. Nè i Barbari poteuano in alcun modo ualersi dell vso delle freccie: percioche elle son lunghe, e grauissime, e se prima non posano l'arco in terra, non le possono in modo alcuno caricare, se nõ

isconciamente con molto agio E mentre alcuno s'apparecchiaua à scaricare essendo terreno molle, che sdrucciolandouisi non lasciaua colpire, era sopragiunto dalla prestezza del nemico. Perche facendosi eglino beffe de'commandamenti del Rè (come quasi interuiene, quando essendosi disordinati, si lasciano commandare più dalla paura, che dal Capitano) tanti erano i Generali, quante schiere andauano quà, e là sparse. Altri faceua forza di metterle insieme, alcuno di compartirle, certi di farle star ferme, e molti voleuano, ch'elle girassero dietro alle spalle dei nemici. Ma in vniuersale non v'era chi consigliasse. Tuttauia Poro con alcuni pochi, à i quali la vergogna haueua cacciata la paura dei petti, cominciò à raunare i suoi, ch'erano sparsi, & andare ad affrontare il nemico; e così fece metter gl'Elefanti innanzi alle schiere dei suoi. Grande spauento diedero queste bestie, le quali con le strane loro voci non pure scompigliarono i caualli (animali tanto ombrosi in ogni cosa,) ma ancora gl'huomini, e l'ordinanze. Già coloro, che dianzi erano vincitori, cercauano da fuggirsi, quando Alessandro mandò contra le bestie gli Agriani, & i Thraci armati alla leggiera, assai migliori à far correrie, che à menar le mani d'appresso. Costoro lanciarono gran numero d'armi così contra gl'Elefanti, come contra i lor gouernatori. La

fa-

falange ancora cominciò à far suo sforzo di ritener gli smarriti soldati. Ma alcuni troppo audacemente perseguitando le bestie, e dando loro delle ferite l'aizzauano contra lor medesimi. Onde essendone calpestati, & infranti, diedero esempio à gl'altri, che non v'andassero con tanta furia. Ma all'hora era spauenteuol cosa à vedere, quando elle pigliando col grifo armi, & huomini, gli porgeuano a i gouernatori, che sedeuano loro addosso Per questo la zuffa di coloro, che hor cacciauano, & hor foggiuano gli elefanti, andò del pari, e variò spesse volte fino à gran pezza del giorno, fin che all'vltimo cominciarono à troncar loro le gambe con le scuri, hauendo eglino prouisto prima questa forma d'aiuto. E si chiamano Capi certe storte fatte à guisa di falci leggiermente piegate, con lequali tagliauano il muso à quelle bestie. Tanta fù la paura, non pur della morte, ma ancora in essa morte di nuouo supplicio, che non lasciarono à dietro cosa da farsi: vltimamente gli elefanti stanchi per le ferite, atterrauano con molta furia i loro, e gettando à terra coloro, che gli reggeuano, gl'infrangeuano coi piedi. Perche eglino à guisa di pecore più impauriti, che noiati, erano cacciati fuor di campo, quando Poro abbandonato da'più, cominciò dal suo Elefante à lanciar l'armi, che molto prima s'haueua prouisto, contra chi gli era intorno. Et hauendo-

Capi, specie di spade storte.

ne ferito molti da discosto, egli, che facilmente poteua esser colpito, era affrontato da ogni canto. Già frà'l petto, e le reni haueua rileuato nuoue ferite, e versando egli molto sangue, più tosto si lasciaua vscir dalle indebolite mani, ch'ei lanciasse l'armi sue. Nè di lui men presta era la bestia, la quale non essendo ancor ferita, ma sì bene stizzita forte, stracorreua nell'ordinanze: & accorgendosi il suo gouernatore, che il Rè per lo sangue, che vsciua, e per l'armi, c'haueua perduto, à pena era in ceruello, cacciò la bestia in fuga, mentre Alessandro le teneua dietro. Ma il suo cauallo, c'haueua tocco di molte ferite, venendosi meno, gli cadde sotto, posando il Rè in terra più tosto che gettandouelo. Et indugiando à mutar cauallo, non potè così prestamente seguitarlo. Ma in quel mezo gli mandò innanzi il fratello di Taffile Rè de gl'Indi, il quale auisò Poro, che non istesse ostinato à far l'vltime proue, e si rendesse al vincitore. Ma egli quantunque le sue forze fossero quasi mancate affatto, & il sangue scemasse forte, nondimeno risentitosi alla voce, ch'ei conosceua, disse: Conosco il fratello di Taffile, ch'è stato traditore del Regno, e dell'Imperio suo: & hauendo à sorte vn'arma, che non gli era caduta, gliela scagliò contra, e lo ferì per mezo il petto, e gli riuscì alle reni. Come hebbe fatto quest'vltima proua di virtù, attese à

Rotta, e fuga dell'esercito del Rè Poro.

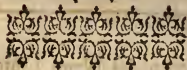
Parole di Poro.

fuggire con maggior fretta. Ma l'Elefante ancora, c'haueua rileuato di molte ferite, si veniua meno. Perche s'arrestò di fuggire, & oppose la fanteria al nemico, che'l seguitaua. Alessandro l'haueua di già raggiunto, e vedendo l'ostinatione di Poro, non volse, che si perdonasse à veruno di chi faceua resistenza. Perche da ogni parte furono lanciate armi e contra la fanteria, e contra Poro medesimo, il quale aggrauato forte, cominciò all'vltimo à far vista di cadere della bestia. Colui, che la reggeua, auuisatosi ch'ei volesse smontare, comandò all'Elefante, che al solito s'inginocchiasse, ilquale come si fù abbassato, gli altri ancora, che così erano auuezzi, posarono i corpi in terra. Questa cosa fece dar Poro, e gl'altri nelle mani dei vincitori. Alessandro, auisandosi, che il Re fosse morto, comandò, che fosse spogliato; onde i soldati corsero oltra per trargli la veste, e la corazza, quando l'Elefante cominciò à difendere il suo Signore, & andare alla volta di chi lo voleua spogliare, e leuando il suo corpo in alto, s'accinse à volerlo mettere sù la schiena vn' altra volta. Perche subito fù trafitto, e morto dall' armi, e Poro fù posto sopra vn carro. Alessandro vedendogli aprire gl' occhi, mosso non tanto da odio, ma ancora da compassione, disse:

Che pazzia in malhora vi spinse, sapendo la fama delle mie proue, à tentarela fortuna di guerra? Non hauete voi Tassile per così fresco esempio della clemenza mia verso chi mi s'arrende? A cui egli rispose: Poiche me lo dimandate, vi risponderò con quella libertà, c' hauete fatto voi, dimandandomi. Io mi diuisauo, che non ci fosse il più forte di me; percioche hauea conosciuto le forze mie, ma non già prouato le vostre; & il fine della guerra m'hà dato à vedere, che voi siete più possente Ma così ancora, essendoui, secondo, io sono assai felice. Essendogli dimandato vn'altra volta ciò, ch'ei pensasse, che'l vincitor douesse stabilire, rispose. Quello, che questo giorno, nelquale hauete fatto proua, quanto fragil fosse la felicità humana, vi persuade à fare. Costui fece più co'suoi auuertimenti ad Alessandro, che s'ei hauesse pregato; percioche vedendo egli la grandezza dell animo suo non punto smarrita, nè per fortuna punto auuilita; non pur si mosse à compassione, ma ancora non si sdegnò di riceuerlo honoratamente. Essendo egli infermo non altrimenti lo fece curare, che s' egli hauesse combattuto per lui. Quando egli fù guarito, fuor della credenza d ogn vno, lo riaccettò nel numero dei suoi amici. Poco dopò gli donò maggior Regno assai, ch ei non haueua prima posseduto. Non hebbe veramente la natura d Alessandro cosa

Parole di Poro ferito à morte dette ad Alessandro.

alcuna più salda, nè più costante, quanto la merauiglia della vera lode, e della gloria. Tuttauia più semplicemente consideraua la fama del nemico, che del Cittadino: percioche egli si diuisaua, che la sua grandezza potesse esser abbassata dai suoi ma all' incontro tanto diuentasse più chiara, quanto più possenti fossero coloro, che da lui fossero stati vinti.

Il Fine dell Ottauo Libro.

LIBRO IX.

DI Q. CVRTIO.

DE' FATTI

DI ALESSANDRO MAGNO

Rè de i Macedoni.

Argomento del Nono Libro di Q. CVRTIO.

ALESSANDRO in questo Nono Libro, che nel nostro ordine di prima è l'ottauo, hauēdo domato i Sogdiani ribelli, diuide l'essercito in trè parti. Batina suo Capitano è tagliato à pezzi dai fuorusciti Battriani. Penide torna di Scibia. Alessandro và in Bazaria. Descriue questo paese, & una caccia d' Alessandro; e ragiona della fauola del Leone

di

di Lisimaco. Dopò questo della miserabil morte di Clito: il quale à guisa di vno assassino fù ammazzato da Alessandro dopò cena per certa gara nata frà loro. Di che Alessandro pentito ne hà grandissimo dolore. Và à Xenippa, paese, che confina con la Scithia. Quiui Aminta Pretore viene à giornata con li Fuorusciti Battriani. Alessandro passa nel paese di Nauarra. Racconta la historia di Sisimithre, e del sasso, che se gli arrende. Dipoi và nei Dahi. La moglie di Spitamene tradisce il marito. I Dahi si danno ad Alessandro: il quale passa in Gabaza. Narra vna marauigliosa tempesta in tanto, che la historia par fauola. Alessandro vinto dall' amore di Rossane, la piglia per moglie, non senza sdegno de i Macedoni. Dice poscia della pazza ambitione di Alessandro, il quale non pure volse essere chiamato, ma ancora creduto figliuolo di Dio, sendo egli in ciò stato gonfio da due maluaggi Poeti, Agide Greco, e Cleon di Sicilia, come che vi facessero gran contrasto tutti i Macedoni, e massimamente Calisthene Filosofo, & huomo veramente da bene. Ma Alessandro indegnamente tratta Polipercente. Perche subito si leuò sù vn altra congiura; che poco dopò si scoperse. Hermolao molto garbatamente dipinge la tirannia di Alessandro, in vna bella oratione. Alessandro gli risponde, ma molto freddamente. Hermolao insieme con gli altri congiurati, e con l'innocente Calisthene è fatto morire. Descriuesi l India, suoi fiumi,

ani-

animali, e costumi de gl'huomini, come de gl'i Rè, dei Saui, & de gli Dei. Alessandro giugne in India, & alla città di Nisia, laquale dicono, che già era stata edificata da Bacco: doue egli con tutto l'esercito notabilmente s'imbriaca: Quindi passa all'altre città d'India: Piglia la grandissima Città di Mazaga, doue Cleofe era Regina: Combatte, e piglia con molta difficoltà il sasso Dorine. Quindi và ad Embolima, doppo al Rè Onfi: ilquale si diede ad Alessandro. Di là dall Hidaspe v'erano due Rè Abiasare, e Poro. Quegli si rese, e questi se gli oppose, ilquale con marauiglioso ardire, e con stratagemi essendo assaitato da Alessandro, fù vinto: ma come ad huomo da bene gli fù restituito il Regno.

ALESSANDRO lieto per così memorabil vittoria, per laqual si diuisaua, che i confini di Leuuante gli fossero aperti fece sacrificio al Sole; & accioche i soldati fosser d'animo più arditi à condurre à fine l'altre imprese di guerra, hauendogli lodati nel parlamento publico, gli fece auuertiti, che tutte le forze d'India erano state annullate in quell'vltimo loro fatto d'arme. Ma che nondimeno v'erano rimaste in quel paese le famose ricchezze, alle quali haueuano andare per fare grossissima preda. E che le voglie dei Persi erano vili, e di poca stima, rispetto alle gioie, alle pietre pretiose, al-

Parlamento, d'Alessandro à' soldati.

l'oro,

l'oro, & all'auorio, con lequali splendidezze haueuano à riempir la Macedonia, e la Grecia, non pure le case loro. I soldati ingordi delle ricchezze, e della gloria, e sapendo, ch'egli non haueua mai mancato alle sue promesse, tutti gli promisero l'opera loro; & essendo eglino con buona speranza licentiati, fece fabricar nauili, per potere scorrere il mare fino al fin del mondo, quando egli hauesse straccorso per tutta l'Asia. Eraui nei vicini monti assai legname da far naui; & hauendo eglino cominciato ad atterrarne, trouarono serpenti d'inusitata grandezza. Per quei stessi monti vanno similmente vagando i Rhinoceroti, animali altroue rari. I Greci diedero il nome à queste bestie, come ignoranti affatto la lingua Indiana, peroche in questa si chiamano altrimenti. Alessandro hauendo fatto far due Città in amendue le riue del fiume, ch'egli hauea passato; donò ad vno per vno dei Capitani dell'esercito vna corona, e mille ducati d'oro. Gli altri ancora per ordine, secondo il grado, c' haueuano nel mestiero dell'armi, ò secondo l'opere fatte, tutti honoratamente furono riconosciuti. Abiasare, ilquale auanti, che si venisse à giornata con Poro, haueua mandato Ambasciatori ad Alessandro, di nuouo ne mandò degli altri à promettere vbidienza di ciò, che gli fosse comandato, pure che non gli fosse forza render la perso-

Rhinocerothi chiamati così da' Macedoni.

na ſua: peroche non harebbe voluto nè viuere ſenza il reale Imperio, nè regnare prigione. Aleſsandro gli fece intendere, che ſe le pareua aſpro il venirlo à trouare, egli ſarebb ito à trouar lui. Quindi hauendo vinto Poro, e vallicato il fiume, paſsò alle parti più dentro d'India. Eranui ſelue, ch'abbracciauano vno ſpatio di terra quaſi infinito, e per li lunghiſſimi, e dirittiſſimi alberi molto ombroſe. Molti rami di quelli, a guiſa di groſſi pedali, erano piegati fino in terra, da quel luogo di terra, dou'erano ficcati, di nuouo riſorgeuano sì fattamente, che non pareuano rami, che rinaſceſsero, ma alberi nati dalle loro radici. La temperie dell'aria v'è ſalutifera, percioche l'ombre riparano alla forza del ſole, e l acque eſcono dalle fonti in larghiſſima copia. Ma quiui anco erano molti ſerpenti, le cui ſcaglie riſplendeuano à guiſa d'oro. Non è veleno alcuno più nociuo di quello, percioche ſubito, ch'vno era morſo, in quello ſtante moriua: onde fù forza à gli habitatori trouarui rimedio. Quindi per deſerti giunſero al fiume Hidraote, col quale era attaccato vn boſco ombroſo pieno d'alberi non vſati altroue, e di pauoni ſaluatichi. Quindi com'hebbe diloggiato il campo, diſtendendo l'eſercito intorno ad vna terra non molto lontana, la preſe; e fattoſi dare gli ſtatichi, taglieggiò i terrazzani. Dopò queſto

Serpenti, ch' ammazzano ſolamente col morſo.

giunse ad vna Città, secondo l'altre di quel paese, assai ben grande, e forte non pur di mura, ma per vna palude ancora. I Barbari, hauendo attaccato i carri l'vno con l'altro, andarono ad affrontarlo per menar le mani. Alcuni di loro haueuano saettume, altri lancie, & altri acette; & volendo eglino soccorrere a' loro, quando erano mal trattati, saltauano valorosamente d'vn carro sù l altro. Da prima quella disusata foggia di combattere mise spauento a' Macedoni, essendo essi feriti da discosto. Ma dipoi facendosi beffe di così disordinato aiuto spargendosi da ogni lato intorno a' carri, cominciarono ad atterrargli con le ferite; e per comandamento del Rè spezzauano i legami, co quali i carri stauano attaccati insieme, per poter più facilmente aggirar loro intorno ad vno per vno. Ond hauendo eglino perduti otto mila de'loro, si fuggirono nella terra L'altro giorno appoggiando le scale intorno alla muraglia, la scalarono, e presero. Pochi con la molta prestezza loro se ne saluarono, percioche vedendo eglino la distruttione della terra, passarono la palude, e cacciarono grandissimo spauento nel le vicine terre, auisando, com'era giunto vn esercito inuitto, mandato da gli Dei. Alessandro hauẽdo mandato Perdicca à dar'il guasto à quella cõtrada, con vna spedita bãda diede parte delle gẽti ad Eumene, acciò egli ancora stri-

gnesse

gnasse i Barbari à douersi arrendere. Egli col rimanente andò ad vna forte Città, doue s erano ridotti gli habitatori dell altre ancora. I Cittadini, mandando à pregare il Rè, attesero nondimeno à far l apparecchio per la guerra: percioche era nata discordia frà loro, laquale haueua tirato la plebe à diuersi partiti: alcuni stimauano, ch ogni cosa fosse meglio, che arrendersi: & altri s' auisauano di non potere hauer forze alcune. Ma mentre non si prouedeua al publico, furono aperte le porte a i nemici da coloro, che tramauano d'arrendersi. Alessandro come che ragioneuolmente potesse adirarsi con chi voleua far guerra, nondimeno perdonando à tutti, e presi gli statichi, passò col campo alla Città più vicina. Andauano gli statichi innanzi à tutte le genti, & essendo eglino conosciuti di sù le mura come huomini della medesima natione, furono chiamati à parlamento. Costoro gli auisarono quanta fosse e la clemenza, e la possanza del Rè sì fattamente, che gli costrinsero ad arrendersi, & à questo modo Alessandro hebbe d accordo molte altre Città sotto la fede sua. Quindi giunsero al Regno del Sofi. Questa gente è sapientissima, e si regge con buonissimi costumi. I loro figliuoli non sono nodriti, nè alleuati, secondo la volontà dei padri, ma di coloro, i quali hanno cura di conoscere la complessione dei bambini. Se ve ne trouassero al-

Alessandro vinse molte città più con clemenza, che con forza.

alcuni, ò pigri, ò d'[illegible]ili in qualche parte dei membri, gli fanno ammazzare. Tolgono per mogli non le donne nobili, nè di gran casate, ma quelle, che siano bellissime di corpo, facendo stima della medesima bellezza nei figliuoli ancora. La terra di questa gente, doue Alessandro haueua auuicinato l essercito, era tenuta dal Sofi medesimo. Le porte erano chiuse, ma sù le mura, nè sù le torri non vi si vedeuano soldati: perche i Macedoni entrarono in dubbio, se ò la Città fosse stata lasciata, ò pure con inganno i Cittadini si fossero ascosti. Ma subito si spalancò la porta, & il Rè Indiano con due suoi figli grandi andò ad incontrare Alessandro. Era quel Rè maggiore, e più bello degl altri Indiani, & hauea la veste sua d oro, e di porpora, laquale gli andaua fino a i taloni. Haueua le pianelle d oro, sparse di gioie: le mani, e le braccia ornate di pietre pretiose. Gli pendeuan dagli orecchi certe pietre di raro colore, e di nobile grandezza: e la sua real bacchetta era tutta d oro, seminata à berili. Questa porse egli ad Alessandro, pregandolo, che volentieri l accettasse, dandogli ancora se stesso, i figliuoli, e la gente sua. Sono in quel paese buonissimi cani da caccia, i quali sono grandissimi nemici dei Leoni: e dicesi, che non abbaiano mai quando veggono la fiera. Quegli, volendo far vedere ad Alessandro la possanza di questi cani, fece mettere

in

Ferocità di cani, ch'affrõtano i Leoni.

in publico vn Leone d'eccessiua grandezza, e intorn'ad esso quattro di quei cani; ò volendo vn di coloro, ch erano auuezzi à tal mestiero far disticare vn cane, che insieme con gli altri s'era attaccato ad vna gamba del Leone, nè volendo egli distaccarsi, colui comincio à dare al cane, e tagliarne vn brandello. Ma non per questo si ritenne egli dall'ostinata ferocità sua, tãto che colui lo tagliò in vn'altro lato; e pur seguendo il cane con maggior rabbia l'intento suo, quegli cominciò ad ammazzarlo. Il cane, come che si morisse, nondimeno haueua ancor fitto i denti nella ferita della fiera. Tanta ingordigia di cacciare s'è detto, che la Natura haueua generato in questi animali. Io certo scriuo assai più, ch'io non credo. Percioche non oso affermare quello, di che io dubito, e non m'assicuro di lasciare andare ciò, ch io hò inteso. Alessandro, hauendo lasciato il Sofi nel Regno suo, passò al fiume Hipasi, doue si congiunse con Hefestione, c'haueua soggiogato diuerso paese. Il Rè della vicina gente era Fegela, il quale hauendo commesso a i suoi paesani, che all'vsanza loro, attendessero à lauorare i campi, andò à trouare Alessandro con presenti. E non disdicendo à cosa, ch'ei gli imponesse, stette due giorni seco. Il Rè s'era risoluto il terzo giorno passare il fiume difficile à potersi vallicare non tanto per la larghez-

Così forgiorno da Alessandro.

za dell'acque, quando per l'impedimento dei ſaſſi. Et hauendo dimandato à Fegela ciò, che faceua à propoſito intendere, ſeppe, come di là dal fiume s'haueua à caminare vndici giornate per grandiſſime ſolitudini, e che dipoi ſi trouaua il Gange maggiore di tutti i fiumi d'India. E che nelle riue di là v'habitauano * i Gangaridi, & Faraſi, il cui Rè ſi chiamaua Aggramme, che teneua alla guardia dei paſſi venti mila caualli, e dugento mila fanti. Oltra di queſto menaua ſeco due mila carri, e quel grandiſſimo ſpauento de gli Elefanti, i quali diceua, che faceuano il numero di tre mila. Pareuano tutte queſte coſe incredibili ad Aleſſandro; e però dimandò à Poro, che era ſeco, ſe foſſe vero ciò, che ſe ne diceua. Quegli delle forze del Regno, e della gente diſſe, ch'era vero ogni coſa; ma ch'il Rè era non pure ignobile, ma ancora della più vil conditione, che foſſe: percioche ſuo padre era ſtato barbiere, & à pena ſi poteua cauar la fame col guadagno, ch'à dì per dì s'andaua buſcando: e che per eſſer d'aſſai comporteuole bellezza era entrato in gratia della Regina, laquale l'haueua fatto entrare nel primo grado d'amicitia appreſſo colui, che all'hora regnaua. Ma ch'eſſendo egli ſtato ammazzato à tradimento, queſti ſotto ſpecie di tutore dei figliuoli del primo Rè s'haueua vſurpato il Regno: & hauendo

Eſercito del Rè Agramme di là dal Gange.

fatto morire i fanciulli, s'haueuano acquistato quel figliuolo, che regnaua all'hora vile, e mal voluto dai paesani, e che più tosto ritraheua alla prima fortuna del padre, che alla sua. Questa raferma di Poro haueua cacciato nell' animo del Rè gran diuersità di pensieri. Del nemico, e delle bestie non teneua egli vn conto al mondo, ma haueua sospetto del sito dei luoghi, e della possanza dei fiumi. Pareuagli malageuole impresa il volere perseguitare, e spiantar coloro, ch'erano confinati quasi nell'vltimo termine delle cose del mondo. Dall'altra parte la sfrenata voglia di gloria, e l'ingordo desio di fama non gli lasciaua parer cosa alcuna nè senza via, nè lontana. Alcune volte entraua in sospetto non i Macedoni, c'haueuano già passato sì lungo spatio di terra, ch'erano inuecchiati nelle guerre in campo, volessero seguitarlo per tanti opposti fiumi, e per tante difficoltà di natura, che gl'impediuano. Percioche eglino pieni, e carichi di preda, harebbono anzi voluto goder l'acquistato, che affaticarsi nell' acquistare. Et egli, & eglino non erano d'vn'animo istesso. Egli s'hauea imaginato il possesso di tutto'l mondo, & ancora non era vscito del principio delle sue imprese. Ma i soldati stanchi per la fatica come forniua il pericolo hauean l'animo al frutto più vicino. All'vltimo la ragione fù vinta dalla doglia, e chiamando i Soldati à parla-

lamento, cominciò loro à parlare, e di scorrer in questo medesimo modo. IO sò molto bene, ò Soldati, che questi giorni gli habitatori d'India in proua, e vanamente hanno hauuto à dire molte cose, che potrebbono spauentarui: ma non è nuoua à voi la falsità dei bugiardi. In questa maniera simile i Persi v'haueano opposti per terribili i passi di Cilicia, la campagna di Mesopotamia, il Tigri, e l'Eufrate; e pure l'vno passammo à guazzo, & all'altro facemmo il ponte. La fama non reca mai chiara contezza del vero; ciascuna cosa, per quello, che dice ella, è sempre maggiore, che poi non è in effetto. La gloria nostra, come, ch'ella proceda dal vero, nondimeno è più in nome, che in atto dianzi chi era, che credesse poter sostenere l'impeto delle bestie che ritraheuano alla sembianza d'vn Castello? Chi del fiume Hidaspe? Chi dell'altre cose maggiori à sentirle dire, che poi non è vero? Per Dio, che se le nouelle ci hauessero hauuto à soggiogare, già pezza saremmo fuggiti d'Asia. Credete voi, che i branchi dei loro Elefanti, per esser animali rari, da non potergli così ageuolmente pigliare, nè ancora da potergli, se non con assai maggior difficoltà, domare, siano i maggiori, che verun'altro branco di bestiami? E pure la medesima vanità ci hà fatto vedere gli eserciti delle caualllerie, e delle fanterie. Il fiume quanto più s'allarga, tanto più

Oratione d'Alessãdro a' soldati per deliberare d'alcune guerre.

facilmente si può guadare: percioche quei fiumi sono grossissimi, i quali hanno le riue strette, & il letto picciolo, e serrato, che corrono velocissimi: ma all'incontro quando il letto è largo, e spatioso, l'acqua corre più adagio. Oltra di questo tutto il pericolo è nella riua doue il nemico aspetta le naui, che approdino. Però, ò grosso, ò poco che sia'l fiume, coloro, che vorranno pigliar terra, hauranno à correre il medesimo rischio. Ma poniamo, che tutte queste cose siano vere. Chi è, che vi dia terrore, la grandezza delle bestie ò la moltitudine dei nemici? In quanto à gl'Elefanti noi n'habbiamo l'esempio fresco: percioche eglino andarono à riferire più i loro, che noi. Così smisurati corpi con le scuri, e con le falci sono stati smembrati da noi. Ma che importa, ch'essi siano, ò altretanti quanti n'hebbe Poro, ò tre mila; poiche come se n'è ferito vno, ò due, vediamo tutti gli altri cacciarsi in fuga? Oltra di questo i pochi malageuolmente si reggono, e le tante migliaia raunate insieme da loro stesse si spargono: quando non possono nè star ferme, nè per esser così smisurate e disadatte, fuggire. Io certo faccio quella stima di queste bestie, che se io n'hauessi, non me vorrei seruire: dapoi che così bene conosco quanto maggior pericolo elle portino a i loro, che a i nemici. Ma la moltitudine della Caualleria, e della fanteria è quella, che

che vi commoue. Siete voi forse auuezzi à combattere coi pochi. E ella questa la prima volta, c' habbiate ad affrontarui con la moltitudine delle genti disordinate? Testimonio dell' inuitto valor dei Macedoni contra la moltitudine è il fiume Granico; la Cilicia bagnata del sangue dei Persi, & Arbella, la cui campagna è coperta d' ossa degli huomini, che noi vincemmo. Tardi vi siete auueduti di cominciare à nouerar le legioni, poiche vincendo hauete fatto dishabitar l'Asia. Quando nauigauamo per l'Ellesponto, all' hora bisognaua pẽsare al numero così picciolo, che noi erauamo. Hora habbiamo gli Scithi, che ci seguitano, gli aiuti dei Battriani sono in essere per noi; i Dahi, & i Soddiani sono al soldo con noi. Ma non per questo mi fido io di quella canaglia. Al vostro valore, e virtù io hò riguardo. Queste mi tengo io per sicurtà, e malleuadori delle proue, c'hò da fare. Mentre io sarò in campo con voi, non pensarò nè à me, nè all'essercito dei nemici. Fate hor voi ch' io vegga gli animi vostri colmi, e d'ardimento, e di fidanza. Questo non è il principio, ma il fine dei fatti, e delle fatiche nostre, in che ci trouiamo. Siamo giunti là, oue si leua il Sole, & all' Oceano, se la nostra infingardaggine non c'impedisce. Quindi torneremo gloriosi alla patria, poi ch' haremo domato il fin del mondo. Non vogliate, à guisa degl'in-

gl' infingardi lauoratori, lasciarui vscire dalle mani i frutti maturi per dapocaggine. I primi sono maggiori, che i pericoli. Il paese è ricco, e debole, e però io non tanto vi guido ad acquistar gloria, quanto vn grosso bottino. Voi siete degni di riportare alla patria quelle ricchezze, che da quel mare sono ributtate al lito. Voi siete degni di non tralasciar cosa senza tentare, nè che si sia dismessa per paura. Io vi prego, e vi supplico per l'amor vostro, per la gloria vostra, che auanza ogni grandezza humana, per li miei beneficij verso di voi, e per li vostri verso di me; coi quali facciamo insieme à gara, senza potersi vincere, che non vogliate abbandonare, nè piantare vn vostro allieuo, & vn vostro compagno di guerra, per non dire vn vostro Rè, c'hà drizzato il corso à gli vltimi termini delle cose humane. Io nel resto v'hò comandato, in questo mi offero à restarnene obligato. Io stesso vi prego: il quale non vi hò imposto, ch'io non sia stato il primo à cacciarmi nei pericoli, il quale più volte hò difeso col mio scudo l'esercito; & vi prego à non volermi tor di mano la palma, con laquale anderò del pari con Hercole, e col Padre Bacco, se l'inuidia non mi sarà contraria. Fatemi questo piacere, poiche io ve ne prego: è rōpete in vn tratto l'ostinato silentio. Doue sono quelle grida, indicij dell'animosità vostra? Dou'è quel volto dei

miei Macedoni? Io pur conosco voi, ò soldati, ma non mi par già, che voi conosciate me. Io picchio già pezza all' orecchie dei sordi, e mi sforzo di sollevare gl'animi deboli, e riuolti ad altro. E tenendo eglino pure i visi bassi, e tacendo, Alessandro soggiunse: Non sò qual peccato disauedutamente io m' habbia commesso, poiche non mi volete nè meno guardare in viso. Parmi essere in vn diserto. Niuno mi risponde, niuno di tanti à chi ragiono almanco mi dice di nò. Che vi chieggio io però? La vostra gloria, la vostra grandezza si procura. Oue son coloro, i quali io vidi dianzi fare à gara à chi douesse portar'il corpo del Rè ferito? Sono stato piantato, sono stato assassinato, e dato nelle mani dei nemici Ma ancora così solo non resto io di passare innanzi. Cacciate me contra i fiumi, contra le bestie, e contra quelle genti, che vi mettono paura col nome. Trouarò ben'io chi mi segua, se voi m'abbandonerete. Gli Scithi, i Battriani, che poco dianzi ci erano nemici, & hora sono nostri soldati, verranno in mia compagnia. E meglio morire ad vn' Imperatore, che ottener con preghiere. Andateuene à casa, andate, e vãtateui d'hauer piantato il vostro Rè. Io quì mi procaccierò il modo ò della da voi disperata vittoria, ò dell'honorata morte. Nè anco per questo potè hauer gratia, che alcun soldato parlasse. Essi tutti aspettauano, che i Capitani,

 &i

& i principali riferissero al Rè, ch'essendo eglino stanchi, e per le ferite, e per la continua fatica di guerra, non rinuntiauano il mestiero, ma che non poteuano più sostenerlo. Tuttauia coloro sbigottiti per la paura, teneuano la faccia basa, e quasi fissa in terra. Perche da principio si sentì certo fremito che di sua volontà sforzaua fuori; dipoi ancora cominciarono à piagnere; & à poco à poco il dolore si scoperse tanto, che le lagrime faceuano inditio del tormento loro, di maniera, che Alessandro cambiando la collera con la compassione, non potè nè anco egli, come che ne facesse la proua, astenersi dal pianto. All' vltimo dando tutti al pianto libero sfogatoio: Ceno s'assicurò, mentre gli altri stauano à bada d'auuicinarsi al tribunale, e mostrare di voler parlare. I soldati come l'hebbero veduto trarsi la celata di testa (percioche vsauano di parlare al Rè in quella maniera) cominciarono à confortarlo, che difendesse la causa dell' esercito. All Hora Ceno disse: TOLGA Iddio, come in effetto toglie da noi ogni cattiuità di mente. I vostri sono di quel medesimo animo che furono sempre in qualunque cosa harete ò di marciare, ò di menar le mani, ò di metterſi ad ogni rischio, ò col sangue loro di far glorioso il vostro nome appresso à chi verrà dopò. Per tanto se voi la durate in cotesta fantasia, comunque vi sia in piacere, disarmati nu-

Ragionamento di Ceno ad Alessandro per parte dell'esercito.

nudi, e mezi morti vi camineremo ò innanzi, ò doppo. Ma se volete vdir le veraci, e libere voci, e parole dei soldati vostri, dette nell' vltima necessità delle cose, porgeteci, di gratia le orecchie fauoreuoli; poiche noi, con grandissima costanza habbiamo seguito il commandamento, e la felicità vostra, e dou'andrete, siamo per seguirui. Voi, ò Rè, con la grandezza dei vostri fatti hauete vinto non pure i nemici, ma i vostri soldati ancora. Noi habbiamo sodisfatto à tutto ciò, che può capire nella natura de'mortali. Habbiamo misurato il mare, e però miglior notitia n'habbiamo noi, che i proprij habitatori. Hora noi siamo quasi nell'vltimo confine del mondo: & ancora v'apparecchiate à passare in vn'altro mondo, per trouar l'India, non cnosciuta nè anco da gl' Indiani stessi; voi bramate cacciare delle loro tane, e delle grotte quelle genti, che stan frà le fiere, e frà i serpenti non per altro, che per aggirar con la vittoria vostra più, che non vede il Sole. Concetto veramente degno dell'animo vostro, ma troppo grande per noi. Percioche la virtù vostra andrà sempre crescendo, e la nostra forza è già sù'l fine. Guardate i corpi mezi morti, coperti di tante ferite, e per tante margini ripieni di puzzo. Già le armi perderono il taglio, e ci vengono meno, nè potendoci venir pāni nostrali, siamo vestiti alla Persiana co'loro, e

così habbiamo cambiato la nostra foggia con vna strana. Quanti ve ne sono, c'habbiano il giaco? quanti il cauallo? Fate vn poco cercare frà tanti serui, che pur n'hanno sualigiati assai, quel che sia rimasto ad vno per vno di tanti bottini. Noi siamo sì vincitori di tutti, ma siamo anco i più poueri di ciascun'altro, nè però duriamo questa fatica frà i dishonesti piaceri, ma nella guerra. Habbiam logori tutti gli stromenti di guerra: onde vi comporterà il cuore di metter questo bellissimo essercito ignudo à fronte con le bestie? il numero delle quali, credo io, che non sia così grande, come in proua lo fanno i Barbari; ma nondimeno dalle loro bughie comprendo in ogni modo, ch'egli è grande. E se pur siete risoluto à passare in India, il paese di Mezogiorno non è tanto diserto: e come v'harete soggiogato questo, ageuolmẽte potrete scorrere in quel mare, che dalla natura è stato posto per termine delle cose humane. A ch'effetto volete procacciarui la gloria, c'hauete quasi in mano, con l'andare aggironi? Eccoui ancor quì il mare Oceano, talche quando non vogliate andare attorno, siamo giunti là oue la vostra fortuna ci guida. Queste cose le hò io voluto più tosto dire à voi, che à costoro senza voi? non per acquistarmi la gratia dell'essercito circostante, ma perche voi vdiste anzi la voce di chi parla, che il pianto di chi mormora. Come Ceno
hebbe

hebbe fornito di parlare così da ogni canto leuarono le grida di tutti, che piagneuano, e con voci confuse chiamauano Alessandro Rè, Padre, e Signore. Similmente gli altri Capitani, e sopra tutti i più vecchi, i quali per la loro vecchiezza haueuano scusa più honesta, & auttorità maggiore, pregauano il medesimo. Alessandro non poteua nè castigare i caparbi, ne placare gli sdegnati. E però scarso di partito, scese del tribunale, e fece serrar le porte, non volendo, ch'alcuno andasse à lui, fuor che i soliti suoi. Stette in collera due giorni, e'l terzo si lasciò veder fuora, e fece erger dodici altari di pietre quadre in memoria della sua espeditione, e fece anco allargare i termini dei loro alloggiamenti, e fare i letti di maggior forma, che nō è la statura degl'huomini: apparecchiandosi à lasciar quiui con questa mostra vana vn miracolo falso à chi venisse dopò. Quindi tornando à dietro, ond'era partito prima, piantò gli alloggiamenti al fiume Acesine; doue à sorte morì Ceno di suo male: la cui morte fù pianta da Alessandro, aggiungendo però di lui: Ch'egli per pochi giorni haueua fatto gran parlamento, come se egli solo hauesse hauuto à tornare in Macedonia. L'armata, che Alessandro haueua fatta fabricare, già era in acqua, quando Mennone gli menò di Tracia sei mila caualli per supplimento, oltre à sette mila fanti, c'haueua

Morte di Ceno pianta da Alessandro.

hauuto da Harpalo: e fece condurre anco venticinque mila armature lauorate d'oro, e d'argento. Perche Alessandro, hauendole distribuite, fece abbruciar tutte le vecchie, mettendosi in guarnigione per entrar nel mare Oceano con mille nauili. E perche Poro, e Tassile, amendue Rè dell'India, e nemici vecchi, rinouauano frà di loro gli odij antichi, Alessandro gli rimise in pace, e gli fece imparentare insieme lasciandogli nei loro Regni, e valendosi grandemente dell' opera loro nel fabricar l'armata. Edificò anco due Città, e chiamò l'vna di queste Nicea, e l' altra Bucefalo in memoria del suo cauallo così chiamato, ch'egli haueua perduto. Oltre di questo imponendo che gl'Elefanti con tutte le bagaglie per terra gli andassero dietro, egli imbarcando, se n'andò à seconda giù per lo fiume facendo ogni giorno vicino à cinque miglia solcando il fiume, per poter poi sbarcare le genti nei luoghi commodi. Erano giunti là, oue il fiume Hidaspe si congiunge con l'Acesine, e quindi corre nei confini dei Sobij. Costoro dicono, che i loro antichi hebbero origine dall'essercito d'Hercole, i quali essendo rimasti quiui amalati, s' erano impatroniti di quel luogo, ch'essi all'hora possedeuano. Il lor vestire era di pelli di fiere, e le loro armi erano mazze. E come che i costumi Greci appresso di loro fossero imbastarditi forte, nondimeno ritraheuano ancora

Nicea, e Bucefalo città edificate da Alessandro.

à qualche cosa della natione. Alessandro partito di quel luogo passò trenta miglia innanzi, & hauendo saccheggiato il paese, si mise con le sue genti intorno alla Città principale, e la prese. Haueua messo quella natione quaranta mila fanti sù la riua del fiume per resistere ad Alessandro: egli, hauendo passato il fiume, tutta la cacciò in fuga, e coloro, che s'erano rinchiusi dentro delle mura, furono presi, e venduti, hauendo però tagliato à pezzi tutti i sbarbati. Dipoi hauendo dato l'assalto ad vn'altra Città, & essendo stato ributtato gagliardamente dai difensori, vi perdè molti Macedoni. Ma stando egli ostinato nell' assedio, i terrazzani disperati della salute cacciarono fuoco nelle case, & abbrucciarono se stessi, le mogli, & i figliuoli in quell' incendio. Et attendendo eglino à far fuoco, & i nemici à spegnerlo, si vedeua vna nuoua maniera di guerra. Gli habitatori attendeuano à spianar la Città, & i nemici à conseruarla, tanta è la possanza di guerra in diuertire anco al contrario gli ordini di natura. Vi rimase intiera solamente la fortezza, doue Alessandro cacciò'l presidio: e dipoi imbarcatosi l'andò vedendo intorno: percioche le mura di quella fortezza sono bagnate, e fortificate da tre fiumi i maggiori di tutta l'India, fuor che dal Gange. Da Tramontana corre l'Indo, da Mezodì l'Acesine si mescola con l'Hi-

Città, la quale era cōseruata da'nemici, e distrutta dagli habitatori.

l Hidaſpe. La raccolta di queſti fiumi muoue l'onde ſimili à quelle del mare: e tanta è la beletta, e'l pattume, che dal corſo dell'acque è riuolta ſottoſopra, che non vi rimane letto, per doue i nauigli poſſano ſolcare, ſe non ſtretto affatto: perche eſſendo il rifluſſo così ſpeſſo, e battendo hor nelle prue, hor nei fianchi delle naui, i nocchieri cominciarono à calar le vele. Ma i loro meſtieri erano impediti quinci dalla paura, e quindi dalla molta furia dei fiumi correnti. Affondarono due naui le maggior di tutte in preſenza d'ogn'vno: e quantunque le più leggieri non ſi poteſſero reggere, nondimeno furono battute à riua ſenza danno alcuno: Il Rè medeſimo s'abbatte nei più rapidi gorghi, nei quali la ſua naue, non potendo eſſer gouernata, andò à percuotere à trauerſo. Egli s'era cauato la veſte di doſſo, per gettarſi nel fiume: doue gli amici ſuoi gli nuotauano appreſſo per pigliarlo; e ſi vedeua il riſchio grande, e dubbioſo, così nel mutare, come nell'attendere à nauigare. All'vltimo col maggiore sforzo, che poſſa far la poſſanza humana cominciarono à remare, & à percuoter l'onde, ch'andauano loro addoſſo. Crederesti, ch'eſſi fendeſſero l'acque, e tutti i gorgoni rimaneſſero loro à dietro: ma pure alla fine la naue gli paſsò a ſaluamento, nè però potè approdare à riua, anzi ſi ficcò in vn guado vicino, e pareua, che ſi faceſſe guerra col fiume.

Aleſſandro in gran pericolo d'acqua.

me. Alessandro hauendo fatto erger tanti altari, quanti erano fiumi, e fatto sacrificio, passò quattro miglia innanzi. Quindi arriuò nel paese de gli Offidraci, e dei Malli, i quali essendo auuezzi per l'altre volte à combatter frà di loro, rispetto al pericolo presente, all'hora haueuano fatto lega insieme. Haueuano armato costoro noue mila fanti tutti dei più giouani, & oltre à questi dieci mila caualli, e nouecento carri. Ma i Macedoni, quali si erano auisati di essere fuora di tutti i pericoli, poiche s'auidero, ch'ancora ci rimaneua da guerreggiare in tutto punto con le ferocissime genti d'India, sbigotiti per subita paura, tornarono di nuouo con seditiose voci à biasimare Alessandro, ilquale à lor dispetto gli voleua cacciare di là dal Gange, e da quelle parti, che similmente di là da quello erano poste: e che non però si forniua, ma si cambiaua la guerra; e che eglino per aprire à lui l'Oceano col sangue loro, haueuano à contrastare con genti sfrenate; & erano strascinati di là dal corso delle Stelle, e del Sole: e per forza haueuano ad andare à vedere ciò, che la natura haueua nascosto à gli occhi dei mortali. C hauuto armi di nuouo, non mancauano ancora nuoui nemici; ma quantunque essi gli sbarattassero in fuga ancora tutti questi, che premio poteano essi però aspettarne? Per certo non altro, che tenebre, caligine, e notte per-

Parole d'Alessandro all'esercito trauagliato due lunghezze della gerr.

petua sparsa sopra'l profondo mare, ripieno di branchi di smisurate bestie, & acque immobili; oue la natura stessa sarebbe forzata à venirsi meno. Il Rè trauagliato non per suo conto, ma per lo dispiacere de'soldati raunato il consiglio, mostrò, che chi haueua paura, era infingardo. E che niente altro, fuorche queste genti gli dauano impaccio, che misurando lo spatio di tutte le terre, egli, & eglino insieme non arriuassero ad vn tempo al fine del mondo, e delle lor fatiche. E che rispetto alla loro paura il Gange, e la moltitudine di quelle nationi, che di là sono, erano state lasciate à dietro; e ch'egli haueua torto il camino all'hora quiui doue la gloria haueua ad essere eguale, e'l pericolo minore. Già egli vedeua il mare Oceano; Già s'vdiua soffiare il vento marino; e però non gli volessero inuidiosamēte leuar quella lode, ch'egli cercaua. Essi haueuano à passare i termini d'Hercole, e di Bacco: e con poco disaggio haueuano ad acquistar'al Rè loro l'immortalità della fama. Però hauessero patienza, ch'egli tornasse, e non fuggisse d'India. Tuttauia la moltitudine, e massimamente quella dei soldati, si lascia trasportare da frettolosa leggierezza: tanto sono facili i rimedij quanto i principij d'ogni ammutinamento. Non mai più si sentirono vscir le grida con tanto ardimento da quell' esercito, che confortaua il Rè, accioche

che

che col fauore de gli Dei gli guidasse, e con la sua gloria pareggiasse coloro, con chi egli faceua concorrenza. Egli lieto per queste grida, tosto mosse il campo contra i nemici. Le genti d'India erano valorosissime, e con molta prestezza apparecchiauano la guerra, hauendo eletto per Capitano vno di natione de gli Ossidraci, huomo di virtù segnalata, il quale piantò gli alloggiamenti sotto le radici dei monti, e lietamente fece assai fuochi, per accrescer la mostra della sua moltitudine, e con grida, & vrli à modo loro indarno fecero forza di stordire i Macedoni, ch'all'hora si riposauano. Già compariua il giorno, quando il Rè pieno di confidanza, e di speranza, comandò à gli animosi soldati, che si mettessero in guarnigione, & in ordinanza. Ma non si sà, se per paura, ò per discordia nata frà loro i Barbari subito si fuggissero. Questo è ben vero, ch'essi presero i disuiati, & impediti monti: & Alessandro, tenendo lor dietro, indarno saccheggiò le bagaglie. Giunsero dipoi * alla terra de gli Ossidraci, doue la maggior parte s'erano ritirati, non hauendo però maggior sicurezza nelle mura, che nell'armi. Già il Rè s'accostaua con l'esercito, quando l'Indouino cominciò ad auisarlo, che ò non vi mettesse, ò prolungasse l'assedio, mostrãdogli il pericolo, ch'ei portaua della vita. Il Rè guardando Demofonte in viso (ch'era l'indouino) disse: Se mentre

Alessandro contra gl'Indiani.

Parole d'Alessandro ad vn'Indouino.

tu

tù ſtai intento nell'arte tua, à conſiderar l'interiora, alcuno ti veniſſe à dar noia, & interromperti, non è dubbio, che ti potrebbe parer faſtidioſo, & importuno. E riſpondendo egli, che così certo ſarebbe, Aleſſandro ſoggiunſe: Penſi tù, che chi hà così gran maneggio alle mani, altro che guardar le budella delle beſtie, poſſa hauer maggiore impaccio, che l'indouino preſo da ſuperſtitione? E ſenza badare più punto, fece appoggiar le ſcale, e mentre gli altri indugiauano, egli ſaltò sù le mura, le quali erano ſtrette, e non haueuano merli (come ſi vede altroue) che tramezzaſſero la cima di quelle, ma con vn'argine perpetuo haueuano ſerrato il poterui paſſare. Perche il Rè più toſto ſtaua attaccato, ch'egli haueſſe poſato il piede sù l'orlo, e con lo ſcudo ſi riparaua da tutte l'armi, che gli erano lanciate addoſſo. Percioche d'ogn' intorno era ſalutato dalle torri con ſaettume. Nè i ſoldati poteuano appreſſarſi per la molta quantità dell' armi, che pioueuano loro addoſſo. All'vltimo la grandezza del pericolo fù vinta dalla vergogna; percioche comprendeuano, che ſe eſſi badauano, era forza, che il Rè ſi rendeſſe a i nemici. Ma quanto più affrettauano, tanto più indugiauano à dare aiuto. Ciaſcuno per la parte ſua faceua à gara di voler montare, ma caricando troppo le ſcale, nè potendo elle ſoſtenere il peſo rouinauano à baſſo, e così inganna-

uano

uano la sola speranza del Rè loro, il quale era al cospetto di così grand'essercito, e pur'era abbandonato, come se fosse stato in vna solitudine: Già haueua stanco il braccio manco, col quale egli giraua lo scudo per ripararsi dai colpi, e gli amici gridauano, ch'ei saltasse da loro, che lo ripiglierebbono quando egli s'accese nell'animo di fare vna proua incredibile, & inaudita, e ad imputarsi più à pazzia, che à giusto desiderio di gloria. Percioche si lanciò d'vn precipitoso salto nella Città piena di nemici, quando à pena poteua sperare quantunque ei menasse le mani, di non douer morir senza vendetta. Innanzi, ch'ei si rizzasse in piede, poteua certo esser assaltato, e preso viuo, ma egli à sorte bilanciò il salto in tal maniera, che caddè ritto. E però stando in piede cominciò à menar le mani, hauendogli la fortuna proueduto, ch'ei non potesse esser colto in mezo. Percioche gli mise innanzi à gl'occhi vn'albero antico vicin'alle mura, che haueua i rami molto fronzuti, i quali pareuano fatti à posta per coprire Alessandro; che per non esser accerchiato s'accostò al grossissimo pedale dell'albero, ribattendo con lo scudo tutte l'armi, che gli fossero lanciate contra. E quantunque tante mani attendessero da discosto à colpir'vn solo, niuno però ve n'hebbe tanto ardito, nè animoso, che se gli appressasse. I saettumi cadeuano più sopra

i ra-

i rami, che sopra lo scudo. Per la parte del Rè combatteua primieramente la fama del celebre nome, dipoi la disperatione, grande stimolo à morire honoratamente. Ma ingrossando à poco à poco la calca dei nemici, haueua riceuuto già nello scudo gran numero d'armi, già haueua fracassato l'elmo per le sassate, e già per la continua fatica le gambe stanche erāli cadute sotto. Perche chi gli era più appresso d'intorno, spregiandolo, e con poco riguardo gli corse addosso; ma egli in tàl modo ne ferì due con la spada, che se li gettò morti a i piedi: onde non vi fù poi più alcuno tanto animoso, che lo volesse affrontare d'appresso, anzi gli lanciauano freccie, e saette da lontano. Egli posto come bersaglio di tutti i colpi, & essendosi ritto sù le ginocchia, malageuolmente si difendeua. Al fine vn certo Indo in tal modo gli lanciò vn dardo due braccia lungo (percioche gl' Indi, come dicemmo, hanno tutti i lor dardi di questa grandezza) che gli passò la corazza, e lo ferì vn poco sopra il fianco ritto. Questo ferita l'afflisse tanto, che vscendole molto sangue, abbandonò l'armi, simile ad vno, che muoia, & in tal modo venuto meno, che la mano ritta non hebbe forza da cauarsi il dardo della ferita; onde quegli, che l'haueua ferito corse tosto con molta allegrezza per spogliarlo. Ma il Rè sentendosi metter le mani addosso, spinto (com'io credo) dal so-

Alessandro stanco, ammazza doi, che gli s'erano accostati.

ſoſpetto dell'vltimo dishonore,ſi riſentì,e di nuouo ripreſe l'animo, che mancaua, e cacciò la ſpada nel diſarmato fianco del nemico. Giaceuano tre morti intorno al Rè, non ſenza ſtupor dei più lontani. Egli, per poter morire combattendo prima, che l'vltimo ſpirito gli veniſſe meno, ſi sforzò di rileuarſi ſopra lo ſcudo; ma poiche non gl'era rimaſto punto di forza per ſoſtenerſi,attaccandoſi con la mano ritta a i pendenti rami, s'ingegnaua rizzarſi. Tuttauia non potendo nè anco à queſto modo tenerſi, di nuouo cadde sù le ginocchia,accennando con mano a i nemici,ch'appreſſaſſero, s'haueuano animo di menar le mani. All'vltimo Peuceſte, hauendo cacciato i difenſori della muraglia da vn'altra parte della terra, tenendo dietro all'orme,ſopragiunſe doue era Aleſſandro, il quale, come hebbe veduto, auiſandoſi, che foſſe arriuato il conforto non della vita, ma della morte ſua:come che foſſe ſtanco pur ſi rizzò ſopra lo ſcudo. Dopò coſtui giunſe Timeo, e poco dopò Leonato, & Ariſtono. Gl'Indi ancora ſentendo come il Rè era dentro alle mura,traſsero quiui,laſciando tutto il reſto,e cacciãdo i ſuoi difenſori,amazzarono Timeo, ilquale riceuette molte ferite nel corpo, e menò le mani valoroſiſſimamente. Peuceſte ſimilmente paſsato da trè dardi, non attendeua à ſe ſteſso, ma à coprir'il Rè con lo ſcudo. Leonato mentre animoſamẽte

Aleſſandro, ſoccorſo vicino à morte.

te procuraua di ributtare i troppo fret-
tolosi Barbari, fù percosso grauemente
nel collo, e caddè innanzi a i piedi
del Rè, come morto. E di già Peuceste
stanco per le ferite, hauea lasciato lo
scudo, talche l'vltima speranza era in
Aristono, il quale grauemente ferito,
non potea più sostener la calca tanto
grossa dei nemici. In questo mezo giun-
se la nuoua in campo dei Macedoni
come Alessandro era morto; laqual
nuoua infiammò gli animi loro, così
harebbe sbigottito gl'altri. Percioche
tutti scordati d ogni pericolo, spezza-
rono le mura con l'ascie, e ruppero den-
tro nella Città da quella parte, doue s'
haueuano fatto l'entrata: & ammaz-
zarono molti Indi più dati al fuggire,
che al menar le mani. Non s'hebbe
rispetto nè à vecchi, nè à donne, nè a
fanciulli; percioche qualunque s'af-
facciaua loro incontro, si auisauano,
che fosse stato colui, c' hauesse ferito
certo il Rè loro. All' vltimo fù fatto
sì gran macello dei nemici, c'hebbero
sodisfatto alla giusta collera. Cli-
tarco, e Timagene sono auttori, che
Tolomeo, il qual regnò dopò, si trouò
à questa fattione. Ma egli stesso, non
contrafacendo alla gloria sua, riferì d'
esserne stato discosto, fù mādato à vna
speditione. Tanta fù ò la sicurezza di
chi scriueua gl'antichi fatti, ò la trop-
pa credenza, vitio à questa eguale.
Essendo portato Alessandro nel padi-
glione, i Medici per non muouer la
punta

punta del dardo, ch'egli hauea fitto nel corpo, tagliarono l'haſta. Ma dipoi hauendolo ſpogliato, s'auiddero, che la punta era fatta ad hami, e che non ſi poteua cauare altrimenti ſenza danno del corpo ſe non col tagliar la ferita, e farla maggiore. Tuttauia ſoſpettauano, non il ſangue sù l tagliare verſaſſe in tanta gran copia, ch'eſſi non poteſsero; percioche il ferro era grande, e pareua, che foſse ficcato fino nell'interiora. Critobolo, il più eccellente Medico di tutti, perdutoſi d'animo in così gran pericolo, non s'aſſicuraua à metterui le mani: accioche ſe la ſua cura non gli foſse riuſcita troppo felicemente, il male non foſse ricaduto addoſso à lui. Il Rè hauendolo veduto piagnere, e sbigottirſi, e per lo trauaglio ſuo eſser come morto, gli diſse: Come? Che ſtai à fare, che toſto con la morte almeno, tù non mi liberi da queſto dolore? Se la mia ferita non può guarirſi, hai tù paura di non eſser condannato? Ma Critobolo, fingendo di non hauere, ò non hauendo più paura, preſe à confortarlo, che ſi laſciaſſe tenere, fino che gli cauaſse il ferro; percioche ogni poco, ch'egli ſi moueſſe gli ſarebbe di grandiſſimo pericolo, e danno. Il Rè, hauendo affermato, che non gli accadeua d'eſser tenuto, ſtette coſtante ſenza mouerſi punto, come gli era ſtato impoſto. Perche come il medico hebbe allargata la ferita, e trattone la punta del ferro, il ſan-

Aleſſandr. ferito con vn dardo fatto ad hami.

Coſtanza d'Aleſſandro à laſciarſi medicare.

ſangue incominciò à verſare copioſiſſimamente,& il Rè à venirſi meno, e la viſta ad abbagliarſi di maniera, che come morto ſi laſciò cadere. E non potendoſi riſtagnar quel ſangue con alcuno empiaſtro, gli amici tutti, credendoſi, che il Rè foſse morto, piangendo alzarono le grida. All'vltimo il ſangue reſtò,&egli à poco à poco tornò in ſe; e cominciò à conoſcer'i circoſtāti. Tutto quel giorno, e la notte ſeguente l'eſercito ſi ſtette armato intorno alla corte reale, confeſsando di viuere tutti con la vita d'vn ſolo: Ne ſi volſe mai partire, fin che non s hebbe per coſa certa, ch'egli dormendo ſi ripoſaſse alquanto. E da queſto riportarono più chiara ſperanza in campo della ſalute ſua. Il Rè eſsendo guarito in ſette giorni della ferita, ma non eſſendo ancora ben ſaldata la piaga, & intendendo con i Barbari s'haueuano creduta per vera la nuoua della morte ſua, fece ergere sù due naui li, congiunti inſieme, vn padiglione, che d'ogn intorno poteſse vederſi, onde egli ſi moſtraſse à coloro, che lo teneuano per morto. Perche eſsendo ſtato veduto dai paeſani, leuò à nemici tutta la ſperanza, ch'eglino per falſa nuoua s'haueuano concetta. Dipoi ſi calò à ſeconda giù per lo fiume vn poco lontano dall altra armata, accioche mentre ſi temeua, e ſi faceua romore, non gli foſſe impedito il ripoſo, che, non eſsendo egli guarito ancor bene, gl'era neceſsa-
rio

rio. Il quarto giorno dapoi ch'egli hebbe cominciato à nauigare, giunse in vn paese dishabitato, & abbandonato dai paesani, ma copioso di biade, e di bestiami. Questo luogo piacque ad Alessandro per riposo dei soldati, e suo. Era vn'vsanza ogni volta, che il Re haueua male, che i principali amici, & i guardiani della persona sua facessero la guardia innanzi al real padiglione; ilche osseruando eglino all'hora, entrarono tutti ad Alessandro. Egli vedendogli insieme, sospettò, che non gli portassero qualche nuoua: e però dimandò loro: se ci era auiso di fresco, che i nemici s'auuicinassero? Ma Cratero, à cui era imposto, che pregasse Alessādro per tutti gl'amici, disse: CREDETE voi, che quantunque i nemici fossero dentro a i nostri alloggiamenti, noi hauessimo maggior trauaglio della venuta loro, che della salute vostra, di cui hora tenete così poco conto? Cōgiuri pur contra noi quanto esser si voglia grande sforzo di tutte le genti; empia tutto il mondo d'huomini, ed'armi; copra i mari di armate: meni bestie inusitate, che voi sempre ci farete essere inuitti. Ma chi è de gli Dei, che possa promettere, che questa saluezza, questa stella di Macedonia habbia à durare di continuo? Noi vi vediamo con troppa brauura mettere à sbaraglio la persona vostra a i manifesti pericoli: e però sieteui voi totalmente scordato, che voi tira-

Parlamento di Cratero ad Alessandro in come di tutti i capitani.

te tante anime di Cittadini in vna medesima sciagura? Quale è quegli, che dopò voi ò voglia, ò possa viuere? Noi siamo arriuati quà col fauor vostro, & habbiamo seguito il vostro comandamento; e niuno ve ne hà, che posa ritornare à casa sua; se voi non ne lo rimenate. E se ancora voi feste alle mani con Dario per combattere il Regno dei Persi, come che niuno volesse; nondimeno non potrebbe pure marauigliarsi, che voi foste di sì gradita prontezza ad ogni pericolo. Percioche doue il pericolo, e'l premio vanno del pari, è maggiore il frutto del successo felice, e più grande il contento del contrario. Ma chi sarà quegli, non pure dei soldati vostri, ancora d'alcuna barbara natione, c' habbia contezza certa della grandezza vostra; ilquale comporti, ch'vn vile borghetto s'habbia à comperar con la vita vostra? L'animo tutto mi si riccapriccia, pensando alla proua, che noi vedemmo poco d'anzi. Non mi assicuro à parlare, con dire, che le spoglie d'vn'huomo inuitto haueuano ad essere predate da infingardissime mani: ilche certo sarebbe stato, se la pretiosa fortuna non vi ci hauesse saluato, quando ci foste tolto. Noi siamo tanti sciagurati, tanti traditori, quanti fummo, che non potemmo teneruì dietro. Molto bene stà, che voi suergognate tutti i soldati di perpetua infamia: percioche niuno rifiuterà di portar la pena di ciò, che non hà po-
tuto

tuto far di meno di non commettere. Comportate di gratia, che noi per altra via vi veniamo in concetto di vili; percioche andremo doue ne comanderete; e lasciate maneggiare à noi le guerre di poca importanza, e le fattioni ignobili, seruando voi stesso per quei pericoli, che sono capaci della grandezza vostra. La gloria tosto s'auuilisce frà i dappochi nemici; nè è cosa più dishonorata che lasciarla consumare, doue non si possa mostrare; quasi questo medesimo diceua Tolomeo, e gli altri con altre simili parole, piagnendo e pregandolo con voci confuse, che all'vltimo ponesse fine alla compita lode & hauesse rispetto alla sua, & alla publica salute. Questa pietà de gli amici fù grata ad Alessandro; e però hauendogli abbracciati amicheuolmente ad vno per vno, gli fece sedere, & alzando vn poco la voce, disse: IO, ò fedelissimi, e pietosissimi frà tutti i Cittadini, e gl'amici, vi ringratio con parole e con fatti non solamente per questo conto, c' hoggi fate più stima della salute mia, che della vostra, ma ancora perche dal principio della guerra non hauete dismesso alcun pegno, nè inditio di beneuolenza verso la persona mia: talche m'è forza confessare, che la mia vita non mi è stata mai tanto cara quanto hà cominciato ad essermi per poterui godere lungo tempo. Nel resto non l'intendiamo ad vn modo, coloro, che per amore mio non

Parole d'Alessãdro a' Capitani.

curano la morte, & io,che per la virtù vostra giudico hauer meritato tanta benevolenza. Percioche voi bramate godermi lungo tempo,ò forse in perpetuo: & io misuro me stesso non con lo spatio del tempo, ma della gloria. Io potria contentarmi delle ricchezze paterne,e standomi annighitito dentro à' confini di Macedonia, aspettare la vile, & ignobil vecchiezza: quantunque nè anco i neghittosi dispongono à lor modo il termine fatale, anzi mentre s' auisano, che'l sommo bene sia viuer lungo tempo, il più delle volte si trouano esser soprafatti dalla morte anzi tempo. Ma io,che non misuro gl'anni, ma le vittorie mie, se faccio bene il conto dei doni, che la fortuna m'ha dati, son viuuto troppo. Cominciai l' Imperio mio in Macedonia, & hora tengo la Grecia. Hò soggiogato la Tracia,e gl Illiri. Signoreggio a i Triballi,& a i Medi. Posseggio l'Asia da doue ella confina col mare Hellespontο,à doue ell'è bagnata dal mar Rosso, e poco mi manca ad essere al fine del mondo:ilquale com'io haurò passato, m'hò fatto proponimento d'aprirmi vn'altra natura,& vn'altro mondo. D' Asia son capitato nei confini d'Europa in termine d'vn'hora. Et hauendo vinto amendue le Prouincie * dopò il nono del Regno mio,e dopò il ventesimo ottauo anno dell'età mia: parui,ch'io m'habbia à rimanere d'inalzar la gloria mia,à cui solamente mi sono consecrato?

crato? non sono per rimanermene, e dounque farò guerra, mi parrà essere nel teatro di tutto'l mondo. I luoghi ignobili da me saranno tutti nobilitati. Aprirò à tutte le genti quelle terre, che la natura tanto haueua discostate da loro. E se la sorte vorrà, ch'io ci muoia, frà queste imprese morrò gloriosamente. Io son nato di tal sangue, che debbo desiderare di viuere anzi molto, che lunga vita. Di gratia vi prego, considerare d'esser capitati in quelle terre, doue vna donna per la sua virtù hà molto famoso il nome suo. Quante Città edificò Semirami? Quante genti si sottopose ella? Quante imprese furono fatte da lei? dunque ci è venuta à noia la lode, e non habbiamo per ancora con la gloria nostra pareggiato vna donna? Sianci cortesi gli Dei del loro fauore, che ci restano ancora maggiori imprese. Ma ciò, che per ancora non habbiam tocco, verrà similmente nelle nostre mani, se noi faremo proponimento di metter' il nostro sforzo in quei fatti, douunque si può ritrar gran gloria. Voi hora fatemi sicuro dai tradimenti occulti, e dall'insidie degl'amici, ch'io anderò coraggioso, e senza tema in tutti i pericoli di guerra. Filippo fù più sicuro in campo, ch'in piazza; e parecchie volte scampò dalle man de'nemici, doue da quelle dei suoi non potè fuggire. Così quādo farete paragone degl'altri Rè, trouerete il numero di coloro, che

ſono ſtati ammazzati dai loro proprij che dei morti da'nemici. Tuttauia, perche hor m'è venuta l'occaſione di manifeſtarui quello, ch'io haueua diuiſato frà me ſteſſo, mi parrà hauer riceuuto grandiſſimo merto delle fatiche, e dell' impreſe mie, ſe voi conſacrerete all' immortalità Olimpia mia madre, ogni volta, ch'ella ſarà paſſata di queſta vita preſente. Io, ſe mi ſarà lecito, ne farò ogni opera. Se il fato me ne iſtorrà, voi ricordateui, ch'io ve l hò commeſſo. All'hora ſubito diede licenza à gl'amici, e nondimeno per parecchi giorni ſi ſtette quiui alle ſtanze. Mentre, che queſte coſe ſi faceuano in India, i ſoldati Greci, che poco dianzi dal Rè erano ſtati ridotti in colonie à Carabattro, eſſendo nata diſcordia frà di loro, ſi ribellarono, e ciò non tanto per odio, che portaſſero ad Aleſſandro, quanto per tema di non eſſer caſtigati: Percioche eglino, hauendo morti alcuni popoleſchi de'più poſſenti diedero di mano all'armi; e ſubitamente hauendo preſa la Rocca Battriana, laquale quaſi traſcuratamẽte era guardata, forzaron' i Barbari ad entrare in lega di quella ribellione con eſſi loro. Di coſtoro fù capo Athenodoro, ilquale s'haueua anco vſurpato il nome di Rè non tanto per ingordigia di regnare, quanto di tornare alla patria con coloro, che ſeguitauano l'autorità ſua. A coſtui furono teſe inſidie da vn certo Bicone della nation ſua, ma che per concor-

Ribellione dicerti ſoldati Greci.

renza gl'era nemico: ilquale hauendolo inuitato à vn pasto per mezo di Bosso Maceriano l'ammazzò nel conuito. L'altro giorno raunatisi à parlamento, Bicone diede ad intendere à molti, come Athenodoro gli haueua fatto tradimento contra, senza che n'hauesse hauuto occasione. Ma gli altri presero sospetto della maluagità di Bicone, e à poco poco questo sospetto cominciò à crescere frà tutti. Perche i soldati Greci diedero di mano all'armi per vccider Bicone la prima volta, che tornasse loro bene. Ma gl'altri principali, ch'erano frà loro, placarono lo sdegno della moltitudine. Bicone scampato, fuor d'ogni sua speranza, dal presente pericolo, poco dopò machinò contra gl'auttori della salute sua. Ma eglino essendosi accorti della maluagità sua, pigliarono lui, e Bosso, ilquale piacque à loro, che subito fosse morto, volendo anco, ma coi tormenti, ammazzar Bicone. Già cominciauano à martoriarlo, quando i soldati Greci, non sapendo per che cagione, à guisa di fatucchiati, corsero all'armi; & essendo vdito questo romore da chi faceua martoriare Bicone, lo lasciarono stare, sospettando non le grida di tutti i seditiosi gli hauessero à forzare à quel medesimo. Egli così spogliato, come era, giunse a i Greci doue, essendo egli prima destinato a i martori, con quello aspetto degno di compassione, subito fece cambiar

Bicone tormentato.

gl'animi in parer contrario da quello di prima, e lo fecero porre, e lasciare. A questo modo liberato due volte dalla pena, tornò alla patria con quegli altri, ch'abbandonarono le colonie assegnate da Alessandro. Questo è quanto successe intorno à Battro, & a i confini de gli Scithi. In questo mezo cento Ambasciadori di quelle due genti, che dicemmo di sopra, andarono à trouare Alessandro. Tutti erano sopra i carri, & erano huomini d'eccellẽte corporatura, e di bellissimo habito. Haueuano vesti di lino tramate d'oro, e fregiate di porpora. Eglino stessi primieramente si resero ad Alessandro, dandogli le Città, e le campagne; e gli raccontauano, che essendo eglino stati liberi già tanti, e tanti anni; all'hora per la prima volta sottometteuano l' inuiolata libertà loro all'Imperio, & alla fede sua. E che gli Dei erano stati autori del loro arrendersi, non la paura; Percioch'essi con tutte le lor forze si sottometteuan 'al giogo. Il Rè fatto cõsiglio sopra di questo, gli riceuè sotto la fede, mettendo loro quel tributo, ch' amendue le nationi pagauano à gli Aracosi. Oltra di questo comandò, che gli facessero due mila cinquecento caualli, ilche tutto vbidientemẽte fù fatto da'Barbari. Dipoi hauendo fatto inuitare ad vn conuito tutti gli Ambasciatori delle genti, & i Signorotti, comandò, che'l conuito fosse ornato superbamente. Furono posti con piccio-

Parle di cento Ambasciatori Barbari venuti ad Alessandro.

Conuito d'Alessandro fatto a gli Ambasciatori dei Barbari.

li interualli cento letti d'oro, i quali erano intorniati di tapezzarie risplendenti di porpora, e d'oro, mostrando in quel conuito ciò, che d'antica superbia haueuano i Persi, ò di moderna pompa i Macedoni, essendosi corrotti con questo nuouo baratto, e confusi i vitij d'amendue le genti. Erauì à questo pasto Diosippo Ateniese nobil giuocator di pugna, e per l'eccellente virtù delle sue forze tirato innanzi dal Rè, e fauorito. Gl'inuidiosi, & i maligni per burla, e da vero diceuano male di lui, d'hauer con loro vno, che à guisa di disutil bestia attendeua ad ingrassare, e che quando essi erano alla battaglia, all'hora egli, vngendosi d'olio, s'apparecchiaua di sfamare il ventre. Horrata Macedone già briaco cominciò a rimprouerargli, e dimandarle, se, essendo egli huomo, voleua l'altro giorno armato combatter seco, rimettendosi al giudicio del Rè, ò della temerità sua ò della vigliacheria di Diosippo; il quale per dispregio, vccellando la militar brauura di colui, accettò l'offerta. L'altro giorno, perch'essi pur importunauano il Rè di far questo abbattimento, nè egli poteua frastornar la cosa, comportò pur ch'ella andasse innanzi. Trasse à questa gran moltitudine di soldati, frà i quali erano i Greci, che fauoriuano Diosippo. Horrata s'era armato d'armi giuste, e nella mano manca haueua lo scudo di rame, e * l'hasta, ch'essi dimandano Sarisa: nella rit-

Duello fatto alla presenza d' Alessandro.

ta haueua la lancia, e la ſpada al fianco, quaſi haueſſe hauuto azzuffarſi con più perſone. Dioſippo riſplendente d'olio, e coronato, teneua nella mano manca vna mantellina roſſa, e nella ritta portaua vn gagliardo, e nocchiuto baſtone. Stauano per queſto conto ſoſpeſi gli animi di tutti, e poiche queſti nudo haueua animo di affrontare vn'armato, pareaa à tutti, non temerità, ma pazzia. Il Macedone dunque, auiſandoſi di poterlo al fermo ammazzar da diſcoſto, gli tirò la lancia, la quale Dioſippo, chinandoſi vn poco, ſchiſò: e prima che quegli trasferiſſe l'haſta nella mano ritta, gli andò addoſſo, e col ſuo baſtone glie ne fracaſsò nel mezo. Horrata perdute amendue l'armi da lanciare, haueua cominciato à cacciar mano alla ſpada, quando Dioſippo venuto alle preſe, e fattogli vn gambetto, lo battè contra la terra: e toltagli la ſpada, gli cacciò vn piede ſopra il collo, mentre colui giaceua, e perdeua; & alzando il baſtone, l'harebbe vcciſo, quando il Rè non glie l'haueſſe diſdetto. Il fine di queſto ſpettacolo diſpiacque non pur'a i Macedoni, ma anco ad Aleſſandro, e maſſimamēte, perche i Barbari v'erano ſtati à vedere: perche dubitaua non il valor dei Macedoni tanto celebrato, cadeſſe in iſcherno. Per queſto conto il Rè diede libera audienza al mormorar de gl'inuidioſi. E pochi giorni dopò artatamente fù tolta vna tazza d'oro da vn con-

conuito; talche i ministri, quasi hauesser perduto ciò, ch'essi haueuano riposto, andarono à dirlo al Rè. Molte volte minor costanza è nella vergogna, che nel peccato. Diosippo non potè comportare, che tutti hauessero riuolto gli occhi addosso à lui, quasi egli fosse stato dichiarato il ladro; e partitosi dal conuito, e scritte alcune lettere, che al Rè fossero consegnate, s'amazzò da se stesso. Alessandro hebbe dispiacer della morte sua, auisandosi, che ciò fosse testimonio di sdegno, e non di penitenza: percioche essendo stato accusato à torto, non si conobbe poi se non per la molta contentezza de gl'inuidiosi suoi. Gli Ambasciatori de gl'Indi rimandati à casa, tornarono frà pochi giorni con molti presenti. Ciò furono trecento caualli; mille trenta carri tirati da quattro caualli, alcune vesti di lino: mille scudi Indiani: e cento talenti di ferro bianco; leoni di rara grandezza: e tigri, animali amendue auezzi ad essere piaceuoli: & con questi erano pelli di grandissime lucertole, e dossi di testuggini. Il Rè comandò poi a Cratero, che guidasse le genti non molto discosto dal fiume, per lo quale egli voleua nauigare. Fece imbarcare tutti coloro, che soleuano accompagnarlo e con essi andò à seconda giù per lo fiume entrando nei confini dei Malli. Quindi passò nei Sabraci, gente valorosa d'India, che si reggeua non col gouerno de gli Rè, ma del popolo, &

haueua sei mila fanti, e sei mila caualli, seguitati da cinquecento carri. Costoro s'haueuano eletto trè Capitani chiari per virtù di guerra. Ma quelle genti, ch'erano in campagna vicino al fiume, sù la riua del quale massimamente haueuano molti, e spessi borghi: come hebbero veduto il fiume, donde si poteua vedere, coperto tutto di naui, e tante armi risplendenti dei soldati, sgomentati per questa nuoua mostra, s'auisauano al fermo, che vi capitasse l'esercito de gli Dei, vn'altro Padre Bacco, tanto celebrato frà quelle genti. Quindi le grida dei soldati, quindi il fracasso dei remi, e le varie voci dei nauiganti, che confortauano, haueuano ripiene le loro orecchie di maggiore spauento. Perche tutti corsero à coloro, che s'erano armati, e come pazzi cominciarono à gridare, ch' essi si metteuano à guerreggiare con gli Dei: e che le naui, che portauan tanti huomini inuitti, non si poteuano nouerare. Perche essi cacciarono tanto spauento nell'esercito dei loro, che mandarono ambasciatori per arrendersi, i quali essendo riceuuti sotto la fede, giunsero poi il quarto giorno ad altre genti, lequali non hebbero punto più animo, che s'hauessero hauuto l'altre. Alessandro fatta edificar quiui vna Città, ch' ei fece chiamare Alessandria, entrò nei confini di coloro, *che si chiamano Musicani. Quiui esaminò Desteriole Satrapo, ch'era stato al gouerno dei Para-

Marauiglia dei Barbari, vedendo l'esercito d'Alessãdro.

Parapamisadi, e da loro era stato accusato;& essendo stato conuinto d'hauer fatto molte cose auare, e superbamente, lo fece morire. Ossiarte Pretor dei Battriani non pur fù assoluto, ma ancora gli fù accresciuta la possanza sopra maggiore Imperio. Oltra di questo hauendo ridotto alla sua giurisdittione i confini dei Musicani, mise il gouerno nella Città loro. Quindi giunse à' Presti, & alla Città d'India, doue regnaua Ossicano, ilquale con molti dei suoi popolani s'era rinchiuso in vna Città molto forte, la quale fù presa da Alessandro il terzo giorno dopò ch'egli haueua cominciato ad assediarla. Ossicano essendosi ritirato nella Rocca, mandò Ambasciatori al Rè per arrendersi à patti. Ma prima ch essi arriuassero, furono fatte cadere à terra con grandissimo fracasso due torri; per le rouine delle quali i Macedoni entrarono nella rocca, doue Ossicano facendo resistenza con pochi, fù morto. Spianata dunque la Rocca, & venduti tutti i prigioni, passò nei confini del Rè Sabo: & hauendo hauuto d'accordo molte terre, prese per via di mine la più forte città, c' hauessero quelle genti. Parue à i Barbari, ch'erano ignoranti del mestiero di guerra, vn miracolo fuori di natura:percioche coloro vsciuano quasi nel mezo della Città di sotto terra, non apparendo orma veruna della buca, che essi prima haueuano cauata sotto. Scriue

Morte di Desteriole.

Morte del Rè Officano.

Cli-

Clitarco, ch'in quella contrada vi furono morti otto mila Indi; e molti prigioni ne furono venduti. I Musicani si ribellarono vn'altra volta, di maniera, ch'il Rè vi mandò Pithone à soggiogarli. Questi, hauendo fatto prigione il Principe della gente, auttore della ribellione, lo condusse ad Alessandro; ilqual'hauendolo fatto impiccare, tornò di nuouo al fiume, doue s'haueua fatto aspettar dall'armata. Il quarto giorno dipoi capitarono ad vna terra, doue si pigliaua la strada per andare al Regno di Sabi: ilquale poco dianzi s'era arreso, ma i terrazzani, disdicendo à questa nuoua Signoria, haueuano serrato le porte. Alessandro, facendosi beffe del poco lor numero, comandò à cinquecento Agriani, ch'entrasser sotto la muraglia, e tirandosi à poco à poco, tirassero il nemico fuora, ilquale, auisando, ch'essi fuggissero, gli harebbe seguitati al fermo. Gl'Agriani (com'era stato imposto loro) hauend'aizzato il nemico, subito voltarono le spalle. I Barbari tenendo lor dietro alla sbaratata, trascorser frà quegli altri, doue era il Rè in persona. Perche rinforzatasi la zuffa, di trè mila Barbari ne furono morti cinquecento, mille prigioni, e gli altri cacciati dentro alle mura della terra. Ma la vittoria non fù così lieta, come parue nel primo aspetto: percioche i Barbari haueuano auuelenato le spade, talche i feriti à poco à poco moriuano. Nè i medici poteuano fanta-

Vittoria sanguinota di Alessãdro.

ta-

tasticar la cagione di così risoluta morte, vedendo, ch'anco le picciole piaghe non poteuano guarirsi. Ma i Barbari s'hauean diuisato poterui cogliere il Rè mal'accorto, e temerario, ilquale menando le mani frà i più braui, à sorte n'era scampato netto. Tolomeo frà tutti gl'altri ferito leggiermente nella spalla manca, ma assassinato più dal pericolo, che dalla ferita, haueua posto il Rè in trauaglio del caso suo: percioche essi erano parenti, e certi si credeuano, quegli fosse nato di Filippo. Questo ben si sapeua per cosa certa, ch'egli era nato da vna sua femina. Era costui della guardia della persona sua, molto prode guerriero, & assai più chiaro, e maggiore nei fatti di pace, che di guerra: vestiua ciuilmente, e positiuo: liberale sopra tutto: facile à dare vdienza, & in tutto lontano dalla superbia Reale. Per questo rispetto poteua dubitarsi à chi egli fosse più caro, ò al Rè, ò à i popoleschi. All'hora veramente fece egli paragone dell'animo dei suoi, di maniera, che pareua, che i Macedoni in quel pericolo gli haueßero fatto buon'augurio della fortuna, alla quale egli dopò ascese; percioche eglino così à cuore hebbero Tolomeo, come Alessandro: ilquale stanco per la battaglia, & affannato sedendo à canto à Tolomeo si fece condur quiui il letto, dou'egli solea riposarsi. Com'egli vi si fù coricato; subito fù sopragiunto da vn profondo

fondo sonno: e come si destò, espose d'hauer veduto in sogno l'imagine di vn dragone, che portaua in bocca certa herba datagli, la quale era (per quanto gli era stato diuisato) rimedio contra'l veleno. Riferiua ancora qual fosse il color dell'herba, affermando, che se alcuno n'hauesse trouata, egli l'harebbe riconosciuta. E perche molti, hauendone cerco, ne trouarono, egli ne mise sù la ferita: donde essendone vscito subito la spasima, 'n poco di tempo si saldò anco la piaga. I Barbari vedendosi ingannati della prima speranza, s'arresero eglino, e la Città tutta.* Quindi capitarono ad vna vicina gente, detta Pathalia, doue regnaua il Rè Meri; il quale hauendo abbandonato la Città, s'era fuggito à i monti. Mà Alessandro insignoritosi della terra, diede il guasto alla campagna, doue furono fatti gran bottini di bestiami grossi, e minuti, e vi fù trouato gran copia di biade. Dipoi, hauendo preso alcune guide esperte, e pratiche del fiume, si calò ad vn'Isola, che sorge quasi nel mezo del letto di quello. Quiui forzato à fermarsi più giorni, percioche le guide, per trascurataggine de' guardiani, s'eran fuggite; mandò à cercarne dell'altre: e non ne trouando, gli sopragiunse vna sfrenata voglia d'andare à vedere il mare Oceano, e d'entrare nei confini del mõdo senza pratichi del paese, e di fidare ad vn fiume incognito la persona sua, e la salute di tanti valentissimi huomini.

Herba da guarir ferite, veduta in sogno, e prouata per vera.

Alessãd. per desio di far fare auãti si mette all'arbitrio di fortuna sẽza giudicio.

ni. Nauigauano dunque,non hauendo alcuna contezza dei luoghi, doue essi erano portati: nè quanto fossero lontani dal mare, nè quali genti v'habitassero,come fosse quieto il fiume sù la foce, come capace di naui lunghe: ma ogni opera si diuisaua à caso,e con cieco discorso; nè frà tanta pazzia v'era altro, ch'vn conforto della perpetua felicità sua. Già erano passati innanzi cinquanta miglia, quando i nocchieri auisarono il Rè, com'essi riconosceuano il vento del mare,e pareua loro,che l'Oceano fosse poco discosto. Egli lieto, cominciò à confortare i marinari, che attendessero à remar forte, percioche s'auuicinaua il fine di tutte l'imprese, già tanto desiderato con ogni maniera di voti. Già niente mancaua alla loro gloria,e niente impediua la virtù loro. Eglino,senza alcun pericolo di guerra, senza sangue, s'insignoriuano di tutto'l mondo, tanto che l'istessa natura non haurebbe potuto passar più innanzi: & in breue tempo erano per vedere ciò, che niuno hà mai veduto, fuor, che gli Dei immortali. Tuttauia fece smontare alcuni sù la riua, che pigliassero i vagabondi contadini, dai quali speraua poterne ritrarre il vero. Eglino hauendo cercato bene ogni grotta, ne trouarono all'vltimo nascosti: e dimandando loro, quanto ci hauesse quindi al mare? essi risposero di non hauer mai saputo nè anco per fama di mare alcuno. Ma

che

che bene in trè si poteua giungere al-
l'acqua amara, che guastaua la dolce.
Intesero eglino, come coloro ignoran-
ti della natura del mare, voleuano di-
uisarlo loro. Perche con grandissima
contentezza i marinari cominciarono
à vogare: e come più ogni giorno s'au-
uicinaua loro la speranza, cresceua il
desiderio sfrenato ne gli animi. Gia
il terzo giorno si scopriua il mare me-
scolato co'l fiume, le cui diseguali on-
de erano confuse per ancora da piace-
uol ribollimento. All' hora furono
trasportati ad vn'altra Isola, posta in
mezo al fiume, ma con poco più piace-
uol corso, percioche correndo erano
percossi dal mouimento dell'acque,
doue hauendo approdato l'armata,
stracorsero à procacciare vettouaglia,
parendo loro d'essere sicuri da quelle
sciagure, che non sapendo eglino, vi
sopragiugneuano. Erano stati quiui
quasi trè hore, quando tornando la sua
volta* l'Oceano cominciò ribollendo
à saltar loro addosso, e ribattere il fiu-
me indietro, ilquale da prima sostenne
l'impeto, ma poi ripercosso con mag-
gior furia, fù ributtato indietro con
più possanza, che non corrono i fiumi
giù per lo precipitoso lor letto. Com-
munemente non s'haueua contezza
della natura di questo mare; & s'a-
uisauano tutti di vedere mostri, e con-
trasegni de gli Dei sdegnati. Il mare,
gonfiando poi, si sparse per le campa-
gne, poco dianzi rasciutte. Già essen-
dosi

Alessandro vicino all'Oceano.

dosi alzati i nauili, e dispersa tutta l'armata, coloro, ch'erano smontati da ogni parte paurosi, e sgomentati da così subito danno, ricorsero alle naui. Ma in vn tumulto, la fretta non è anco à tempo. Costoro cercauano con le pertiche d'approdar le barche; e coloro, mentre non si poteuano valer dei remi, si stauano fermi. Alcuni affrettandosi à solcare, ma non aspettando chi vi si doueua raunare con gl'altri; malageuolmente spigneuano le deboli, e sconcie naui. Altri legni vi furono, che non volsero mai riaccettar coloro, che goffamente, e con rouina v'andauano, di maniera, che & i pochi, e gl'assai teneuano à bada i più frettolosi. Quinci le grida di chi voleua far indugiare, e di chi voleua andare; e quindi le disordinate voci, che non riusciuano mai à vn proposito medesimo, non pure haueuano leuato l'vso di vedere, ma anco d'vdire I nocchieri anco non poteuano fare alcun seruigio; percioche nè chi romoreggiaua poteua vdire le lor voci, nè gli storditi, e disordinati poteuano eseguir le commissioni. Perche le naui cominciarono à vrtarsi l'vna l'altra, & i remi à fracassarsi insieme, & i legni di costoro à cacciar quelli de gl'altri. Crederesti, che quella non fosse armata d'vn solo esercito, laqual corresse, ma due armate, c'hauesser'attaccato il fatto d'arme nauale. Le prue vrtauano nelle poppe; e chi scompigliaua quei dinanzi, era soprafatto da quei

Descrittione d'vn tumulto, e naufragio.

quei di dietro. Lo ſdegno di chi ſuilla-
neggiaua, faceua, ch'eſſi cacciauano
mano all'armi. Già il mar gonfiato ha-
ueua inondato tutta la campagna in-
torno al fiume, e per quella v'erano ri-
maſte certe colline, à guiſa di picciole
iſolette, doue i più sbigottiti hauendo
perduto i nauili, cominciarono a
nuotare. L'armata diſperſa, parte ſta-
ua sù'l più alto dell'acqua, doue erano
burroni, e parte s'era ficcata nell'a-
ſciutto, ſecondo, che l'acque haueuano
ricoperto la diſeguale altezza della
terra. Ma ecco in vn ſubito nuouo sbi-
gottimento, maggiore del primo. Il ma-
re cominciò à riſtringerſi nel letto ſuo,
ritirandoſi l'acque per grande ſpatio
dentro al ſuo ſeno; e ſcopriua le terre,
che poco dianzi ſotto profondi pela-
ghi hauea ſommerſe. Perche i legni ri-
maſti all'aſciutto, alcuni ſi riuerſciaua-
no sù le prue, alcuni traboccauano
dalle ſponde. La campagna era coper-
ta delle bagaglie dei pezzi delle tauo-
le, e dei remi fracaſſati. I ſoldati non ſi
aſſicurauano nè à ſmontare in terra, nè
à fermarſi sù le naui, aſpettando ſimil-
mente c'haueſſe à ſeguir peggio, che nõ
era ſucceſſo. A pena s'auiſauano po-
ter veder ciò, che eſſi patiuano, come
era, far naufragio nell'aſciutto, e che'l
mare sboccaſſe in vn fiume. Nè crede-
uano, che i danni loro foſſero forniti;
percioche s'indouinauano (non ſapen-
do, che'l mare poco dopò hauerebbe
rinouato il ricreſcimento; per lo quale
i le-

legni vn'altra volta si sarebbono sollevati)hauere à morir di fame, e d'vltimo stento. Si vedeuano scorrere oltra di questo terribili bestie lasciate in secco: e già s'auuicinaua la notte, & il Rè disperato della salute, staua in gran trauaglio. Ma non però gl'affanni hebbero possanza di soprafar l'inuitto animo suo, che egli tutta la notte non istesse alle velette, e non mandasse caualieri alla foce del fiume, che l'auisassero, come s'accorgessero, che'l mare volesse rigonfiare vn'altra volta: Comandò ancora, che i legni fracassati si racconciassero, e quelli, che dall'onde erano stati rouersciati sottosopra, si dirizzassero; & che stessero in loro apparecchiati, se di nuouo il mare hauesse voluto inondare la terra. Quella notte fù spesa tutta in vegliare, e confortare: talchedipoi i caualieri à spron battuto rifuggendo, tosto seguì la borasca, li quale entrando primieramente l'acque con piaceuol tratto, cominciò à solleuare i nauili, e poco dopò inondãdo per tutta la campagna, spinse anco tutta l'armata di maniera, che l'allegrezza, e le grida dei soldati, e della ciurma, che sfrenatamẽte godeuano della non sperata salute, faceuano risuonare i liti, e le riue. Tutti con marauiglia fantasticauano, come sì tosto fosse ritornato il mare là, donde il giorno prima s'era partito, qual fosse la natura di quest'elemento, che alcuna volta discordaua, & alcuna ripugnaua

alla

alla natura del temporale. Il Rè, facendo congiettura da ciò, che era occorso, che dopò il leuar del Sole il tempo era quieto da meza notte, per diuertir la tempesta con pochi nauili si calò à seconda giù per lo fiume, & essendo arriuato sù la foce entrò cinquanta miglia dentro in mare. All'vltimo, hauendo ottenuto l'intento suo, e fatto sacrificio à gli dei guardiani dei luoghi e del mare, tornò all'armata, laquale mouendosi contr'acqua, l'altro giorno diede à terra vicino ad vn lago salato, la cui natura non conosciuta ne ingannò molti, che all'auuentata si cacciauano nell'acqua, percioche entrò loro addosso vna, che attaccandosi à gl'altri si conuertiua in peste, à cui si rimediaua con l'oglio. Mandò poi Leonato innanzi à far cauar pozzi, là doue pareua, c'hauesse à menar l'esercito per terra, perche il paese era asciutto con le genti si fermò ad aspettare la Primauera. In questo mezo fece edificare parecchie Città, e commise à Nearco, & Onesicrito sperimentati nell'arte del nauigare, che conducessero le meglio armate naui nell'Oceano, e solcando quanto eglino sicuramente potessero, con ogn'industria riconoscessero la natura del mare; & volendo tornare à lui poteuano, ò per lo medesimo fiume, ò per l'Eufrate. Già essendo quietato il verno, e fatto abbrucciar quelle naui, che pareuan affatto disutili, guidaua l'esercito per terra. In noue alloggiamenti

Proprietà d'vn lago, che fà subito l'huomo rognoso.

menti capitarono nel paese de gli Arabiti, e quindi in altretanti giorni in quello dei Gedrosi. Costoro erano liberi, & hauendo consultato frà di loro s'arresero: nè imposesi loro grauezza alcuna, fuor che di vettouaglia. Quindi il quinto giorno arriuarono al fiume, che da gli habitatori è detto Arabo: il paese è diserto, & hà carestia d'acque: ma Alessandro, hauendolo passato, giunse ne gli Horiti. Quiui consegnò la maggior parte dell'esercito ad Hefestione, compartendo gl'armati alla leggiera con Tolomeo, e Leonato. Trè parti d'vn' esercito in vn medesimo tempo saccheggiauano gl'Indi, e si fecero di gran bottini. Tolomeo daua il guasto alle maremme, Alessandro à gl'altri, e Leonato metteua à foco la terza parte. In questo paese ancora fece edificare vna Città, nella quale vi furono messi gli Aracosij. Quindi capitò à gl'Indi maritimi, i quali posseggono vno sterminato paesaccio, e non si mescolano coi vicini in sorte alcuna di traffico, ò maneggio. La solitudine istessa hà incrudelito loro gli ingegni, che anco per natura sono molto fieri. Hanno l'vnghie lunghissime senza spuntarsele mai, le zazzere grandi senza tosarle, e si fabricano le casipole di nicchi, e d'altri purgamenti del mare. Si vestono di pelli di fiere, e mangiano carni di pesci secchi al Sole, e d'altre maggiori bestie, che son ributtate dall' acque. I Macedoni dunque essendosi

Gedrosi si arresero ad Alessãdro.

logori tutti i viueri, da prima cominciarono à ſentir la careſtia, e poi all' vltimo la fame, cercando per tutto radici di palme, ilquale albero ſolamente v'alligna. Ma venendo meno ancora queſte, diedero addoſſo alle beſtie, non la perdonando nè anco a i caualli. E non hauendo chi portaſſe, nè sù che caricar le bagaglie, abbruciauano quelle ſpoglie de'nemici, che per acquiſtarſi haueuano aggirato l'vltime parti di Leuante. Dopò la fame ſopragiunſe, la peſte: percioche i noui ſughi dei cibi mal ſani, arroge à queſti la fatica del viaggio, & il trauaglio dell'animo haueuano diuulgato, e ſparſo certi mali, che non poteuano nè andare nè ſtar fermi, che non ne moriſſe. Se ſtauano fermi la fame gli noiaua, ſe ſi moueuano la peſte più ferocemente gli premeua. Perche la campagna era coperta di corpi, quaſi per lo più mezi viui, che morti. Nè coloro ancora, c' haueuano poco male poteuano ſeguitare l'eſercito, che frettoloſamente attendeua à marciare, auiſandoſi ogn'vno, che tanto s'haueſſero eglino à ſentir di meglio alla ſperanza della ſalute, quando affrettandoſi vantaggiaſſero gli altri per via. Coloro dunque, che s'erano venuti meno, pregauano i conoſcēti, e i non conoſcenti, che gli ſolleuaſſero; Ma non v'erano poi beſtie, che gli poteſſero portare, & i ſoldati à pena ſosteneuano l'armi, hauendo anco eglino innanzi à gli

Fame, e peſte nell'eſercito d' Aleſſandro.

occhi

occhi il male, che gli premeua. Perche quantunque più volte fosſero richiamati non comportaua loro l'animo pur di guardargli, hauendo cambiato la compaſſione con la paura. Gl'abbandonati innocauano gli Dei per teſtimoni, la religion commune, e l'aiuto d'Aleſsandro. Ma ſtancando eglino le ſorde orecchie indarno, riuolti dalla diſperatione alla rabbia, pregauano à gl'amici, & à'compagni vn ſimile, ò medeſimo fine, c'haueuano eſſi. Il Rè trauagliato dal dolore, e dalla vergogna, perche egli era cagione di queſta mortalità così grande, mandò à Frataferne Satrapo de Parthieni, ch'egli faceſſe condurre cameli carichi di camãgiati cotti. Così fece intendere la neceſſità ſua à gl'altri Gouernatori dei paeſi vicini, i quali non mancarono di nulla. Perche hauẽdo ſcampato l'eſercito ſolamente dalla fame, ſi conduſſe all'vltimo nei cõfini di Gedroſia. Queſto paeſe, doue egli ſi fermò alle ſtanze ſolamente è copioſo d'ogni bene: e quiui col ripoſo rinfreſcò gli affannati ſoldati, doue hebbe lettere da Leonato qualmente egli haueua attaccato il fatto d'arme con otto mila fanti, e cinquecento caualli de gli Horiti feliciſſimamente. Gli giunſe ancora vn mandato da Cratero, auiſandolo, come Ozine, e Zariaſpe nobili Perſi, c'haueuano machinato di ribellarſi, erano ſtati preſi da lui, e ch'eſſo gli haueua in prigione. Egli

La crudeltà dell'infirmità fà voltar nei ſani la compaſſione in paura.

dunque hauendo messo Siburtio al gouerno del paese (percioche Mennone suo Gouernatore nuouamente era morto di suo male) passò in Carmania, doue era Satrapo Aspaste, il quale era stato colto à sospetto, non egli hauesse voluto far nuoua risolutione, mentre Alessandro staua in India. Ma vscendo egli ad incontrarlo, il Rè tenne ascosto lo sdegno, & amicheuolmente parlò seco: e spiando ciò, che gli era stato rapportato, lo ritenne in quel medesimo grado. I Gouernatori d'India, hauendo mandato, secondo la commissione hauuta, da ogni cõtrada, che fosse sotto l'Imperio, grandissimi branchi di caualli, e di bestie da soma, e da giogo, di maniera; che chi non haueua le sue bagaglie, gli fù restituito ogni cosa. Rifecero anco l'armi all' vsanza di prima; percioche non erano molto discosti da Persia, non pure all'hor pacifica, ma ricca ancora. Egli dunque, * facendo à concorrenza co'l Padre Bacco (si come dicemmo prima) non pur della gloria, ch'egli n' haueua cauato da quelle genti, ma del nome ancora, si risolse volerlo imitare in quello, ò fosse trionfo, ch'egli ordinò prima, ò festa dei Baccanti, hauendo alzato l'animo sopra la grãdezza humana. Fece coprire tutti i borghi, per doue egli haueua à passare di fiori, e di ghirlande: e sù le porte delle case ci fece porre tazze piene di vino, & altri vasi di smisurata gran-

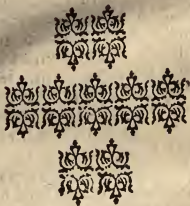
Morte di Menone.

Alessandro triõfa come Bacco.

grandezza. Dipoi facendo fare i carri capaci di molti Soldati, gli fece ornare à guisa di padiglioni, alcuni con bianchissime vele, & altri con pretiosi vestimenti. I primi, ch'andauano innanzi, erano gli amici, e la real cohorte, ornata di varij fiori, e ghirlande. Di quà, e di là s'vdiuano le voci de'piferi, & i suoni delle lire. Così hauendo ciascuno, secondo la possibiltà sua, acconcio i carri, tutto l'esercito faceua banchetti, tenendo intorno attaccate l'armi, ch'erano sopra tutto bellissime; & egli, e tutti i conuitati andauano sopra vn carro carico di nappi d'oro, e di grandissime tazze pur d'oro. In questa guisa l'esercito imbriacato marciò sette giorni. Se alcuno dei vinti, e soggiogati hauesse hauuto animo di leuarsi contra tanti, che attendeuano à banchettare, e per sette giorni già s'erano dati alla crapula: per Dio mille huomini pur che in ceruello, n'haurebbono acquistato la preda, e mentr'essi trionfauano, gli haurebbono potuti far prigioni. Ma la fortuna, che s'era risoluta far celebrare, e pregiare i fatti loro; anco all'hora cambiò tutto il dishonore della militia in gloria loro, di maniera, che l'età d'all'hora, e la venente dipoi si marauigliò, ch'eglino imbriachi passassero frà quelle genti, che ancora non erano ben dome; e che i Barbari hauessero stimata la pazzia per ardimento. Dopò così grande apparecchio seguiua il manigoldo, à cui era stato

In vn sol dato, e Capitano fortunato, la pazzia è stimata ordimento.

cōmesso, che (come dicemmo innanzi) amazzasse Aspaste satrapo. Ecco dunque, come nè la lussuria disdice alla crudeltà, nè la crudeltà resiste alla lussuria.

Il Fine del Nono Libro.

LIBRO X.

DI Q. CVRTIO.

DE' FATTI

D' ALESSANDRO MAGNO

Rè de i Macedoni.

Argomento del Decimo Libro di Q. CVRTIO.

El principio di questo Decimo Libro, che à noi nella traduttione nostra è Nono, sarebbono da dire alcune cose, lequali si riserbano à dire nelle Annotationi sopra questo . ALESSAN

 DRO,

DRO, come hebbe vinto Poro, si diuisò, che tutto il Leuante gli fosse aperto, e così lo persuase a i soldati, coi quali giunse al fiume Hiarote: doue hauendo preso quattro Città, arriuò al Regno del Sofi. Quì l'Auttore descriue i costumi di questa gente, & i cani. Quindi Alessandro discende al fiume Hipani; di là dal qual' hauendo vdito, che v'erano genti valorose, desideraua d'andare à trouarle. Ma i Macedoni mostrano, che sia loro venuto à noia il mestiero del soldo. Alessandro per rincorargli fà vna oratione. Il Capitano Ceno in tal modo replicò per l'Essercito, che lo tolse di questa fantasia. Perche riuolto il camino all'Acesine, mise l'armata di mille naui in punto, per andare à vedere l'Oceano. Poco dopò giugne a i Sobij. Narra i pericoli nel combatter le città, e nel passare i fiumi: e così il pericolo d'Alessandro grauemente ferito nel paese de gli Ossidraci, ilche altri auttori dicono, che successe nei Malli. Perche Cratero per commissione, & amoreuolezza dell'essercito, parlamentò ad Alessandro contra 'l suo troppo ardimento. Alessandro gli rispon de cortesemente, e dipoi si racconta la seditione dei soldati Greci, che da Alessandro erano stati ridotti in colonie à Battro: e che gli Ossidraci, & i Malli se gli arresero. E mentre ch egli faceua banchetto a i loro ambasciatori, Diosippo Atheniese giuocatore di pugna, & Horrata Macedone duellarono insieme. Quindi per lo fiume calò nei Sabri, gente libera, che subito se gli diede, e così subito gli altri popoli: e poco appresso hauendosi acqui-
stato

stato il Regno di cinque Rè, di Musicano, di Porticano, di Sabo, di Samo, e di Meride, giugne ad vn'Isola, nata quasi in mezo al letto del fiume Indo. Quindi Alessandro, poiche le guide del camino se gli erano fuggite, non sapendo oue s'andasse, andò per l'Indo con molta fatica all'Oceano: doue per lo flusso, e riflusso del mare mirabilmente furono perturbati. All'vltimo entra dentro nell'Oceano, e fatto sacrificio, torna con le naui nel fiume. Quiui diuise l'esercito, hauendo consegnato l'armata ad Onesicrito, & a Nearcho, affine ch'andassero inuestigando la natura dell'Oceano, e gliene rifferissero il vero. Egli per terra s'incaminò verso Babilonia. In questo camino, là da gl'Indi maritimi (che così gli chiama Curtio) morirono assai di fame, e di peste, tanto, che giunsero a i Gedrosi. Quiui rinfrescò l'esercito, e dipoi per la Carmania banchettando, à guisa del Padre Bacco, passò animosissimamente per la terra dei nemici, con gran fauore della fortuna.

Racconta la venuta di Cleandro, con quei trè Capitani, c'haueuano ammazzato Parmenione*, ad Alessandro: e la condannaggione loro, ch'haueuano spogliato, rubbato, & assassinato le prouincie, ch'essi haueuano gouernato. Dipoi la narratione di Nearco, e d'Onesicrito capitani delle naui delle cose marine. Il grande sforzo d'Alessandro per acquistar l'Imperio di tutto il mondo, col suo apparecchio nauale, e la sua*

gità nei Pasagardi. Narra oltra di questo, vn' assassinamento fatto ad Orsine, nobilissimo Perso *della malignità, e tristitia di Bagoa Eunuco, delicia d'Alessandro. Che si guardò dentro nella sepoltura di Ciro. Che Alessandro si trasformò in tiranno. Dice le imprese fatte in* Grecia *contro Harpalo.* Che A*lessandro cassò dei* Soldati*, e pagò i debiti di tutto l'esercito. Dipoi vna grande, & importante seditione dei soldati, che dimandauano d'esser rimandati alla patria: contra i quali Alessandro fà vna graue diceria, ma poi vna più graue opera: percioche ne prese tredici in mezo à tutta la moltitudine, e gli fece morire, tacendo, e comportandolo tutti gli altri. Perche mostrando i Macedoni d'hauer per male, che Alessandro fosse sdegnato, & egli pure stando ostinato nella solita caparbietà sua, per dispregio loro parlò da vero a' soldati d'Asia, per sostituirli nei luoghi dei Macedoni. Vedesi, che i Macedoni gli risposero, ma non ve n'è altro, che vn poco di quella responsiua Oratione, ch'essi pieni di penitenza, e con habito molto compassioneuole fecero.*

Segue *della Morte d'* Aless*andro, e della Madre di* Dario*, che con mirabile esempio essendo soprauissuta alla morte del Figliuolo, non volse soprauiuere à quella del nemico. Parlasi delle virtù, e dei vitij d'*Aless*andro. Del formare lo stato publico. Adduce i diuersi pareri dei principali. Scriue la diuisione delle* Pro*uincie. Che il corpo d' Alessandro fù*

pro-

procurato, & imbalsimato. Che vi fù sospetto di veleno. All'ultimo, che fù trasferito à Menfi, e q' indi in Alessandria.

Vasi quei medesimi giorni arriuarono, Cleandro, e Sitalce, & Heraconte insieme con Agatone, iquali di cōmissione del Rè haueuano vcciso Parmenione, guidauano cinque mila fanti con mille caualli; ma dopò loro veniuano gli accusatori della Prouincia, ch'essi haueuano gouernato. Nè co'l beneficio tanto grato al Rè d'hauer morto colui poteuano ricompensare le tante ribalderie, che essi haueuano fatte. Percioche hauendo eglino spogliato tutti i luoghi profani, non s'erano nè anco astenuti dai sacri. Le fanciulle, e le gentildonne, ch' erano state spogliate dell'honestà loro, piagneuano gli scherni, ch'erano stati fatti à i loro corpi. La loro auaritia, e la loro lussuria haueua fatto entrare in odio a i Barbari il nome dei Macedoni. Tuttauia frà gli altri compariua molto maggiore il fauore di Cleandro, ilquale hauendo sverginato vna nobil donzella, l' haueua data per delitia ad vn suo seruo. Gli amici

d'Aleſſandro per lo più non tanto poneuano mente à i peccati, di chi publicamente erano accuſati, & alla crudeltà loro, quanto alla ricordanza di Parmenione, che da loro era ſtato morto: il che s'auiſauano gli ſcelerati, che al ſegreto appreſſo il Rè haueſſe loro ad eſſer gioueuole. E però gli amici faceuano feſta, che lo ſdegno haueſſe à ricader ſopra i miniſtri dello ſdegno: e che niuna grandezza procacciata per via di triſtitia, haueſſe à durare à veruno lungo tempo. Il Rè certificatoſi della cauſa, hebbe à dire, come gli accuſatori haueuano laſciato indietro vno, e però grādiſſimo peccato, ciò era la diſperatione, ch'eſſi haueuano hauuto della ſalute ſua; perche s'haueſſer hauuto caro, ch'ei foſſe tornato, & haueſser ſtimato, ch'egli haueſse hauuto à tornar ſano, e ſaluo d'India, non harebbono mai hauuto animo di commettere tante ribalderie. Fece dunque imprigionare coſtoro, e poi fece ammazzare ſeicento ſoldati, ch'erano ſtati miniſtri della crudeltà loro. Il medeſimo giorno ancora fece morir coloro, ch'erano ſtati menati da Cratero, come auttori della ribellione dei Perſi Non molto dopò ſopragiunſero Nearco, & Oneſicrito, che il Rè haueua fatti ſolcar tanto à dentro nel mare Oceano, i quali riferirono alcune coſe di veduta, e d'vdita. Che ſotto la foce del fiume v'era vn'Iſola abbondantiſſima d'oro, dou'è grādiſſima careſtia di caualli

Le grandezze acquiſtate per triſte vie, non ſono durabili.

I miniſtri de' Prencipi quando non temono d'eſſer caſtigati, ardiſcono di fare ogni ribalderia.

ualli di maniera, che chi s'assicurasse di terra ferma à condurne, si venderebbono quiui vn talento l'vno. Che il mare era pieno di bestie, lequali v'erano portate al secondo ricrescimento di quello, e ch'elle pareggiauano di grandezza le naui grosse, che con aspro, e crudel canto si spauentauano, che con grandissimo romore del mare seguiuano l'armata, e ch'elle à guisa di naui affondate entrauano sotto acqua. Del resto se n'erano rapportati à gl'habitatori, e che frà queste cose v'era il Mare rosso, cosìchiamato, non come molti haueuano creduto, dal color dell'acque, ma dal Rè Erithro. Che vicino à terra ferma v'era vn'Isola, copiosa di spesse palme, e che quasi nel mezo del bosco staua ritta vna colonna; ch'era il sepolcro del Rè Erithro, e dentro v'erano scritte lettere, come costumano quelle genti. Soggiugneuano ancora, che i Nocchieri di quelle naui, doue erano i viuandieri, & i mercatanti, tratti dalla fama delle ricchezze dell'oro, haueano ſtracorso nell'Isola, e che dipoi non s'erano mai più riuisti. Il Rè acceso di desiderio di vedere più innanzi, vn'altra volta gli fece dare à terra, fino à che approdasser l'armata all'Eufrate, per fargli andare contr'acqua à Babilonia. Egli hauendosi diuisato infinite cose nell'animo, s'era risoluto, come domò tutta la riuiera del mare verso Leuante, di Siria andare alla volta d'Africa, come

Mare Rosso così chiamato.

nemico à Cartagine, e quindi, come haueſſe aggirato le ſolitudini di Numidia, dirizzare il corſo alle Gadi: percioche s'era detto volgarmente, che quiui erano le colonne d'Hercole. Dipoi voleua paſſare nella Spagna, che i Greci dal fiume Ibero chiamauano Iberia, e così ſtracorſe di là dall'Alpi, e per la riuiera d'Italia: donde in breue tempo ſi può traghettare nell'Epiro. Perche fece comandamento a i Pretori di Meſopotamia, che facendo legnare sù'l monte Libano, e condurre à Capſaga Città di Siria, faceſſero fabricar grandiſſime Galee, tutte con ſette ordini di remi, e trasferire à Babilonia. Commiſe à gli Rè dei Cipriotti, che faceſſero prouiſione di remi, ſtoppa, e vele. Mentre egli attendeua à queſto, hebbe lettere da gli Rè Poro, e Taſſile, per le quali inteſe Abiaſare eſſer morto di ſuo male, e Filippo ſuo Gouernatore eſſer ſtato ferito, e morto; e ch'erano preſi coloro, che l'haueuano ferito. Perche ſoſtituì Eudemone Capitano dei Thraci in luogo di Filippo: e conſegnò il Regno d'Abiaſare al ſuo figliuolo. Dipoi arriuò à Paſargada, la cui gente è Perſiana, & eraui Satrapo Orſine, di nobiltà, e di ricchezze frà tutti i Barbari facilmente il primo. Era diſceſo per parentela da Ciro già Rè dei Perſi: e le ricchezze l'haueua hauute da'ſuoi paſſati, & anco perche lungo tempo haueua poſſeduto l'Imperio, ſe l'era accreſciute:

Galee cō ſette ordini di remi.

Morte d'Abiaſare

ſciute:

ſciute: Queſti andò ad incontrare Aleſſandro con ogni maniera di preſenti non pure per donar à lui ſolo, ma a i ſuoi amici ancora. Dietro gli andauano i branchi dei caualli domi,& i carri adorni d'argento, e d'oro con pretioſi arneſi, nobili gioie, vaſi d'oro di gran peſo, veſti di porpora,e quattro mila talenti d'argento coniato. Tuttauia queſta così grande amoreuolezza del Barbaro fù cagione della ſua morte propria; percioche hauendo honorato tutti gli amici del Rè con preſenti più ch'eſſi non haueuano ſaputo deſiderare,non fece alcũ honore à Bagoa Eunuco,ilqual compiacendo ad Aleſſandro del corpo ſuo, ſe l haueua tutto obligato. Eſſendo auuertito da alcuni di quanto egli foſſe amato da Aleſsandro, riſpoſe: Ch'egli honoraua gli amici, e non le delitie del Rè, e che non era vſanza dei Perſi tenere i maſchi nei dishoneſti ſeruigi delle Donne.L'Eunuco,hauendo ciò inteſo, ſi valſe della potenza ſua, acquiſtata con dishoneſtà, e vergogna, contra la perſona di quel nobiliſſimo,& innocẽte Signore; Percioche egli ammaeſtrò alcuni dei ſuoi faciliſſimi ad opporre il falſo,auiſandogli,che all'hora eſſi l'accuſaſſero, quando egli l'haueſſe comandato loro. In queſto mezo, com' egli ſi trouaua col Rè da ſolo à ſolo, attendeua ad inzolfanarlo, come corriuo à credere, ſempre tenendo naſcoſto la cagione dello ſdegno ſuo,per

Bagoa Eunuco Cinedo d' Aleſſandro.

mo-

Orfine messo in disgratia d'Alessandro.

mostrar più graue auttorità nelle sue false accuse. Non era stato colto per ancora Orsine à sospetto, ma però era tenuto in concetto più cattiuo, di prima. Percioche al segreto si maneggiaua l'accusa,& egli era ignorante affatto del suo nascosto pericolo. Quella sfacciata bagascia, non essendosi dimenticata della cattiuità sua, nè anco quando ella staua forte a i dishonesti seruigi,com'essa haueua infocato il Rè nel suo amore,gli metteua in disgratia Orsine, accusandolo quando d'auaritia,e quando di ribellione. Già le false calunnie veniuano à capo in rouina di quell'innocente,& il fato,la cui sorte non può fuggirsi,s'auuicinaua. Alessandro fece aprire à forte la sepoltura di Ciro, dou'era riposto il suo corpo, per fargli le debite cerimonie: E perche i Persi haueuano diuolgato, ch'ella era piena d'oro,e d'argento,egli se l'haueua creduto. Ma fuor che lo scudo tutto marcio,e due archi Scitici,e la scimitarra, non vi trouò niente altro. Tuttauia hauendo coronato quel corpo d'vna corona d'oro fece coprire il seggio,dou'ei giaceua, d'vna mãtellina,ch'vsaua egli, merauigliandosi,ch' vn Rè di sì gran nome,abbondante di tante ricchezze, e sì possente, non hauesse hauuto nella sua sepoltura maggiore honore,nè più pretioso,c'haurebbe hauuto vn plebeo. Era à lato ad Alessandro l Eunuco, il quale guardandolo in viso, disse: Non è marauiglia,

Sepoltura di Ciro aperta, e ciò che vi trouò dētro.

glia, che le sepolture de gli Rè siano vote, poiche le case dei Satrapi sono tanto piene dei tesori di queste, ch'essi hanno rubbati, che non vi può capire. Io quanto à me non haueuo più veduto questa sepoltura; ma bene intesi da Dario, che dentro col corpo di Ciro v'erano stati nascosti trè mila talenti. Quindi è nata quella gran cortesia verso di voi, che non potendo Orsine tener ciò senza esserne castigato, ha voluto faruisi grato col presentarui. Haueua egli di già fatto alterar l'animo d'Alessandro, quando vi sopragiunsero coloro, c'haueuano hauuto questa commissione, di maniera, che dall'vn lato Bagoa, dall'altro i falsi accusatori calunniando Orsine à torto, stordiuano gli orecchi ad Alessandro. E quegli prima c'hauesse sospetto d'esser accusato, fù messo in prigione. Non si satiò l'Eunuco dei martori dell'innocente; ma egli stesso, hauendo Orsine à morire, gli cacciò le mani addosso, à cui guardandolo Orsine, disse: Io di gia haueua vdito dire, che in Asia ci haueuano regnato le donne, ma questa è ben cosa nuoua, che regni vn castrato. Questo fù il fine del più nobile huomo dei Persi, e non pure innocente, ma ancora fuor di modo amoreuole verso del Rè Alessandro. In quel medesimo tempo fù fatto morire Fradate, ch'era stato colto à sospetto d'hauere aspirato al regno. Aless. haueua cominciato à correr strabboccheuolmente

Orsine infamato d'hauer rubato la sepoltura di Ciro.

Le felicità soglioro cambiar spesso i costumi de gli huomini.

ſe ſteſſo ſi diede la morte con vn modo marauiglioſo. Percioche, eſſendo egli viuuto ſettantrè anni ſenza alcuna malattia, ſopragiunto dal dolore del ventre in Perſia, s'auisò che foſſe giunto il fin della vita ſua. E però per non corrompere la perpetua felicità della vita con qualche infermità lunga, e per non ſi fare ſtratiare dalle molte medicine dei medici, pregò Aleſſandro, che gli faceſſe rizzare vna cataſta, e come egli vi foſſe ſalito ſopra, vi faceſſe accendere il fuoco. Il Rè, ſperando, che egli ſpauentatoſi da così fiero proponimento ſi poteſſe diſtorre, cominciò à diſconfortarnelo. Ma vedendo, ch'egli ſtaua ſaldo, & immutabile nel ſuo parere, nè ſi poteua ritenere in vita, fece rizzare la cataſta ſecondo la volontà di Calano, ilquale, eſſendo quiui giunto à cauallo, & hauendo adorato gli Dei paterni, preſe i Macedoni per le mani, e gli pregò, che per quel giorno lietamente ſi tratteneſſero à bere con Aleſſandro, il quale diſſe, che poco dopò ſarebbe riueduto da lui in Babilonia. Come hebbe detto queſto, arditamente montò ſopra la cataſta, & eſſendoſi acconcio beniſſimo con tutta la perſona, non ſi moſſe mai punto da quel primo acconcime, che egli s'haueua aſſetto, fino à che fù morto affatto. Come la cataſta fù arſa, così diedero nelle trombe, e tutto l'eſercito leuò le grida al Cielo in guiſa,

che

che si vuol fare nelle battaglie. Gli Elefanti ancora terribilmente fremerono. Questo hanno scritto gli auttori degni di fede della morte di Calano, vnico esempio d'animo inuitto à comportare patientemente ogni cosa quãtunque dura, e malageuole. Dopò questo partitosi da Susa, tolse per sua legitima moglie Statira, la maggior figliuola di Dario; & maritò Dripeti la minore ad Hefestione. Oltre à queste fece fare le nozze di circa ottanta fanciulle nobilissime, scielte frà tutte le genti, lequali fanciulle si maritarono à Gentilhuomini dei Macedoni; & a i più segnalati amici, per non essere egli solo ad introdurre nouo costume. Le nozze si celebrarono all' vsanza dei Persi. Fece anco ordinare vn real conuitto per gl'altri Macedoni, che poco prima haueuano menato moglie: alquale essendoui noue mila conuitati, dicesi, che à ciascuno donò vna coppa d'oro per far la credenza. In quel medesimo tempo giunse ad Alessandro trenta mila soldati giouani, tutti d'vn tempo, dei quali parte n'erano sotto i Gouernatori delle Città, c'haueua edificate egli, e parte di quelle, ch'esso hauea soggiogate, e tutti erano benissimo guerniti ad ogni mestier di guerra con armature Macedoniche. Costoro erano chiamati Epigoni, cioè successori. Parue, che per la lor venuta i Macedoni si turbassero vn poco: percioche essendo eglino stanchi per le cõtinue fa-

Alessandro piglia per moglie la figlia di Dario.

Soccorso fresco di soldati Macedoni giunto ad Alessandro.

ti-

tiche di guerra,& hauēdo molte volte parlato al Rè,e disdettogli in publico, egli per frenare la lor licenza,s'era prouisto di questi soldati, i quali furono ancora ornati da lui di grandissimi benefici. Ma Arpalo, à cui Alessandro haueua dato la cura dei tesori, e delle entrate di Babilonia: hauendo vdito, come gli Rè d'India per la maggior parte erano stati domati per virtù d'Alessandro, ilquale con felice successo di tutte le cose di già non haueua chi punto più l'impedisse; s'auisaua che'l Rè ingordo d'accrescer gloria, e di saper più oltra, malageuolmente fosse per dar di volta, e ritornare à lui. Perche datosi tutto a i piaceri,& à cauarsi le sue voglie, facendo forza alle nobili donne,e libere, mise in opera ogni sorte di lussuria. Hauendo anco fatto venire d'Athene vna bella femina,detta Potonice,non pur mentre ella visse, le donò grandissimi, e reali presenti;ma ancora dopò morte le fece fare vna bellissima sepoltura, doue spese trenta talenti. In questi,& in altri simili dishonestissimi piaceri haueua già logoro grossa, & buona somma di denari,quando hebbe la nuoua,che Alessandro, tornando d'India, crudelissimamente haueua castigato molti gouernatori, per le vituperose ribalderie loro verso i sudditi. Perch' egli, che sapeua la coscienza sua, hauendo paura non il simile interuenisse anco à lui, mise insieme cinque mila

Potonice Atheniese donna bellissima amata in vita, & in morte da Arpalo tesorier d'Alessādro.

talenti, con seimila soldati pagati, e con essi prestissimamente n'andò nel paese d'Athene; doue non essendo ricettato da alcuno, lasciò i soldati à Tenaro, doue già s'era fatta la massa dei Soldati pagati, i quali di commissione del Rè dai Gouernatori erano stati lasciati in Asia. Dipoi egli se n'andò ad Athene, doue subito trasse à lui gran moltitudine di Cittadini, più tirati dal desiderio dell'oro, che dall'amor suo: & primi furono gli Oratori, e coloro, che facean mercantia della ringheria, i quali essendo stati allettati da lui con piccioli presentucci, ageuolmente gli tirò dalla sua, per difendere la sua causa dinanzi al popolo. Dipoi essendosi fatto il consiglio del popolo, gli fù imposto, che si partisse della Città, di maniera, che fuggendo egli a i Soldati Greci, fù ammazzato quiui.

Di quì li studiosi potranno ageuolmente supplire à ciò, che manca in questo frangimento.

FEcero passar dunque trenta naui à Sunio Promontorio del paese di Athene, onde s'erano risoluti andare alla volta del porto della città: hauuto ciò per cosa certa, il Rè sdegnatosi con Arpalo, e con gl'Atheniesi, fece apparecchiar l'armata per andar subito à dar l'assalto ad Athene. Mentr'egli facea quest'ordine, gli giunsero lettere di nascosto, come Arpalo era entrato in Athene, e con denari s'haueua ac-

acquiſtato gli animi dei principali, ma che poco dopò facendoſi il conſiglio della plebe, li fù fatto comandamento, che ſi partiſſe dalla Città; onde egli era capitano a i ſoldati Greci, i quali l'haueuano ritenuto, e che poi à tradimento era ſtato ammazzato da vn viandante. Lieto per queſte coſe, laſciò andar la riſolutione, ch'egli hauea fatto di traghettare in Europa. Ma comãdò, che foſſero rimeſſi tutti i fuor' vſciti, in tutte le Città dei Greci, onde eſſi erano ſtati cacciati, eccetto però coloro, c'haueuano bruttate le mani nel ſangue ciuile. Perche i Greci non hauendo animo à diſdire al ſuo commandamento, quantunque s'accorgeſſero, che ciò foſſe principio à disfar le leggi, nondimeno reſtituirono anco a i condannati i beni, che ſi trouauano di loro. Solo gli Athenieſi vendicatori non pur dello ſtato loro priuato, ma del publico ancora, hauendo à noia la feccia degli huomini, & auezzi ad eſſer gouernati ſotto le leggi, e coſtumi paterni, e non ſotto l'vbidienza di Rè alcuno, non volſero acconſẽtirui. Anzi cacciarono tutti i fuor' vſciti dei lor confini, volendo eglino più toſto comportare ogni coſa, che dar ricetto à chi già era ſtato la ſchiuma dei vitij della Città loro, & era anco all'hora, mẽtre ſi ſtaua fuora in bãdo. Aleſſandro hauẽdo rimandato i ſoldati più vecchi alla patria, fece ſcieglier tredici mila fanti, e duemila caualli, che ſi fer-

Athenieſi d'animo inuitto contra i fuoruſciti.

fermassero in Asia; percioch'egli s'auisaua, per hauer distribuito i presidi in più luoghi, che l'Asia con ogni picciol esercito si potesse ritenere, e massimamente perche le Città da lui poco diãzi edificate, e ripiene d'habitatori frenauano qualũque hauesse voluto machinar cose noue. Tuttauia prima, che facesse la scelta di chi hauessero à restar seco, mise vn bando, che ogni soldato palesasse il debito, che gli haueua percioche gli era stato detto per cosa certa, ch'assai ve n'haueua, i quali erano indebitati forte. Et quantunque eglino per trarsi le loro voglie l'hauessero fatto, nondimeno Alessandro s'era risoluto di pagare egli ogni cosa. I soldati, auisando, che ciò fosse vn voler tentargli, accioche i più facilmēte si diuisassero i sontuosi dai positiui, tirando la cosa in lungo, indugiarono alquãto. Il Rè assai ben chiaro, ch'essi eran tenuti à bada più da vergogna, che da contumacia, fece metter deschi per tutto'l campo, e portarui dieci mila talenti: & à questo modo sotto la fede si scopersero i debiti. Nè di così gran somma di denari vi auanzarono, che cento trenta talenti. Tãto s'hauea recato d'Asia quell'esercito, vincitor di tante ricchissime genti più di gloria, che di bottino. Ma come si furono accorti, che altri n'erano rimandati à casa, & altri n'erano ritenuti, s'imaginarono, che egli di continuo volesse tenere in Asia il seggio reale.

Liberalità d'Alessand o in pagare i debiti dei soldati.

le. Perche infingarditi, e dimenticatisi della militar disciplina, riempiuano tutto il campo di voci seditiose, & affrontandosi il Rè con maggior ardire, che facessero mai, tutti insieme cominciarono à dimandar licenza, mostrando i loro volti brutti per tante margini, & i lor capi tutti canuti. Nè, ò perche i lor Capitani gli castigassero, ò la preseza del Rè gli facesse vergognare, si sgomentarono mai, anzi con grida piene d'ogni romore, e con militar brauura, volendo il Rè parlamentare, non lo lasciauano, confessando publicamente di non voler mouere il piede quindi, se non per alla volta della patria. Alfine pur si chetarono, più perche si credeuano, che'l Rè si fosse suolto, che perche eglino si fossero mai potuti suolgere, e però aspettauano la risolutione sua. Ond'egli disse: CHE vuole inferire questo subito ammutinamento, e questa sfrenata, & importuna licenza? Io non mi assicuro à parlare, & voi publicamente m'hauete leuato ogni auttorità, in tanto, che io, che son Rè, son forzato à pregarui; poiche voi non mi hauete lasciato possãza nè di parlare, nè d'intẽdere, nè d'auuertirui, nè pure di guardarui. Io certo m'era risoluto di rimandarne alcuni alla patria, & alcuni altri poco dopò rimenarne con esso meco; ma hora veggo, che così gridano coloro, ch' haueuano à partirsi, quanto gl'altri, che meco haueuano à seguitare i pri-

Parlamento d'Alessandro all'essercito, abbottinato se voleua tornar à casa.

mi partiti. Che cosa è questa? In vna causa differente, tutti gridano ad vn medesimo modo. Hor volentieri vorrei io sapere, chi siano coloro, che si dolgono di me, ò quei, che s'hanno à partire, ò c'hanno à rimanere? Crederesti, che tutti con vna sol voce alzassero le grida. Così del pari tutti ad vn tratto risposero: Tutti ci lamentiamo. All'hora Alessandro disse: Per Dio non mi si darà mai ad intendere, che tutti insieme per questa sola cagione, che mi mostrate, vi lamentiate di me: percioche la maggior parte dell'essercito non vi hà che fare: poiche più sono coloro, c' hanno hauuto licenza, che chi io hò à ritener meco. Altra maggior cosa bisogna, che vi sia nascosta sotto, che tutti mi vi leui dinanzi. E quando mai più s'è attrouato vn Rè così esser piantato da tutto l'essercito? i serui non fanno questo, che voi, di fuggir tutti in vn branco dei loro Signori; anzi hanno qualche freno di vergogna di non lasciare coloro, che da gl'altri sono stati abbandonati. Pure io dimenticatomi di così pazzo ammutinamento, procuro con ogni sforzo di medicare ciò, che non si può guarire. Hora mi è caduta di collo per Dio tutta la sperãza, che di voi m'haueua concetto: e mi sono risoluto non più trattarui come miei soldati, perche di già m'hauete rinuntiato, anzi come ingratissimi, che così bisogna fare. Voi affogando nella bonaccia, hauete comin-

minciato ad impazzare: e nõ vi ricor-
date più di quello ſtato, onde io coi
miei benefici vi tiraſſi. Degni per mia
fede d'inuecchiarui dentro; quando
più ageuolmente vi gouernate nella
contraria, che nella felice fortuna. Ec-
co pure, che l'Aſia, e le ſpoglie di tante
genti ſono venute à noia à chi poco
dianzi era tributario de gl'Illiri, e dei
Perſi. Hora le veſti di porpora puzza-
no à chi dianzi era mezo nudo ſotto
Filippo. Tutti guardando l'oro, e l'
argento lo ſpregano, e non poſſono pa-
tirlo. Percioche appetiſcono di hauer
vaſi di legno, ſcudi inteſſuti come gra-
ticci, e ſpade coperte di ruggine. Que-
ſto è l'ornamento voſtro, col quale voi
faceuate bella moſtra, quando io v'
hebbi nelle mani: e non hauendo di
tutti gli arneſi reali più che ſeicento ta-
lenti, ne trouai cinquecento di debito:
e nondimeno (ſia detto ſenza maligni-
tà alcuna) gettai ſopra queſto il fonda-
mento dei fatti miei, nel quale hò po-
ſato l'Impero della maggior parte del
mondo. Euui egli l'Aſia venuta à fa-
ſtidio, poiche v'hà fatto eguale à gli
Dei con la gloria dell'impreſe fatte?
Come potreſte affrettarui d'andar'in
Europa, e piantar'il voſtro Rè, s'io nõ
haueſſi pagato i voſtri debiti? Certo
voi per lo più vi ſareſte morti di fame,
che la vettouaglia vi ſarebbe venuta
meno per ſtrada. Dũque nõ vergogna-
te voi, hauẽdo da poter moſtrar le ſpo-
glie, e'l bottino delle gẽti vinte in Aſia

volete hora tornaruene ai figliuoli, & alle mogli, senza pure vn contrasegno dei premi della vittoria? Pochi di voi l'hanno; e gl'altri mentre che siete andati ad affrontar la speranza vostra, hãno anco lasciato l'armi in pegno. Io sò d'hauere à star senza soldati buoni: perochè eglino son fatti adulteri delle loro delitie; nè di tante ricchezze rimane loro altro da logorare. Per tanto le strade sono aperte à chi mi vuol fuggire. Leuatemiui dianzi tosto, ch'io & i Persi difenderemo le spalle di chi ci pianta. Io nõ tengo veruno; però toglietimiui da gl'occhi ingratissimi cittadini. I vostri dilettissimi padri, & i vostri cari figliuoli v'hanno da riceuer dunque allegramente, se voi tornate senza il Rè vostro? Essi hanno à ire incontro à traditori, e rifuggiti? Trionfarò per Dio della fuga vostra: e douunque sarò, ve ne farò patir le pene honorando, e tirando innanzi costoro, coi quali voi mi piantate. Et all'hora sarete chiari di quanto vaglia il Re senza l essercito, e quanto grande aiuto si possa sperar da me solo. Così brõtolando saltò del tribunale, e cacciossi in mezo alla schiera de gli armati: doue, hauendo appostato coloro, che così ferocemente gli haueuano sparlato contra, egli con le sue mani gli prese ad vno per vno. Nè essi hebbero animo à fargli resistenza, anzi si lasciarono pigliare in tanto, che ne consegnò tredici alla guardia della persona sua,
che

che gli guardasse. Chi crederebbe, che quella così poco dianzi bestial moltitudine, in vn tratto si fosse per paura sgomentata, & auilita? *E che vedendo strascinar gli altri alla morte, non hauesse animo à far peggio de gli altri? e* che quella così sfrenata licenza, e seditiosa violenza dei soldati sì fattamente si fosse raffrenata, che non pur niuno facesse contrasto al Rè furioso, anzi tutti morti di paura, come insensati attendessero con animo sospeso, che il Rè si risoluesse à fare anco del caso loro ad vno per vno? Perche *ò del nome, che quelle genti, che sono sottoposte à gli Rè, l'honorauan frà li Dei ò fosse la propria riuerenza, che portauano à lui: ò pure la confidenza sua, che con tāta brauura, e posanza si valeua dell'autorità, ch'egli haueua: essi restarono sbigottiti. Mostrarono in vero vnico esempio di patienza: percioche sapendo come i loro compagni soldati la notte erano stati ammazzati, non pur se ne alterarono; ma non trasandarono tutti insieme cosa da farsi, ch'harebbe fatto ciascuno di per se, nè con maggior pietà, nè vbidienza. Percioche l'altro giorno, essēdo andati da lui, nè hauendo l'entrata, perche solo i soldati d'Asia erano stati messi dentro, cominciarono à spargere per tutto il campo dogliose grida: auisando, ch'eglino tosto erano per morire, se il Rè la duraua nella sua collera. Ma egli d'animo caparbio à tutto quel

Esercito d'Alessandro auilito per le sue parole, pentito, dell'abbottinamento.

che s'incappaua vna volta, fece raunar'à parlamento i soldati stranieri, e non lasciò vscire i Macedoni fuor degli alloggiamenti. Come i soldati si furono raunati in gran moltitudine, egli per mezo dell' interprete parlò loro in questa guisa. TRAGHETTANDO Io d'Europa in Asia, speraua douere aggiugnere all'Imperio mio molte nobili nationi, e grãde sforzo di persone. Nè per quanto io credessi alla fama, ci sono punto rimasto colto; anzi à quella vi s'è aggiunto anco questo, che veggo gl'huomini valorosi d'inuitta pietà verso gli Rè loro. Io m'haueuo diuisato, che ogni cosa traboccasse di pompa, e di lussuria; e che per troppa felicità s'annegasse nei piaceri. Ma per Dio, che voi non siete mica codardi à patire i pesi del soldo egualmente con questo valor de gl'animi, e dei corpi: & essendo huomini gagliardi, non più tenete conto della prodezza, che della fede. Nè mi è hora nuouo tutto questo, anzi è gran tempo, ch'io lo sò certo: e però feci la scelta dei più giouani di voi, & vi hò frammesso frà'soldati di guardia della persona mia. Voi andate vestiti, & armati ad vna foggia medesima; ma nell'vbidienza, e nella patienza voi di gran lunga vãtaggiate gli altri. Ecco per quel che io* tolsi per moglie la figliuola di Ossiatre Perso, non mi sdegnando generar figliuoli d'vna prigioniera. Nè molto dopò bramoso d'accrescere più larga-

Parlamẽto d'Alessandro ai soldati forastieri.

mente la casa mia, hò preso per donna la figliuola di Dario, e sono stato cagione, che i miei più fauoriti amici generino figliuoli delle loro prigioniere solo: perche con questo sacro congiugnimento si tolga via ogni differenza, che sia frà'l vinto, e'l vincitore. Pertanto crediate, che io vi hò generati, e non eletti soldati miei: e che il Regno d'Asia, e d'Europa è vn medesimo. Io vi consegno l'armi dei Macedoni: Hò dismesso come vecchia la nouità forestiera, & voi siete miei Cittadini, e miei soldati. Tutte le cose vanno ad vna foggia medesima, e così stà bene a i Persi auuezzarsi a i costumi dei Macedoni, come a' Macedoni imitare i Persi. * Coloro, ch'hanno à viuere sotto vn medesimo Rè, debbono esser sotto vna conditione medesima. * Come hebbe fornito questo parlamento, consegnò la guardia della persona sua a i Persi: i Persi furono fatti Ministri di giustitia, i Persi furono creati messi, e per mezo dei Persi essendo condotti alla morte quei Macedoni legati, c'haueuano dato principio à questo ammutinamento, dicesi, che vno di loro d'età matura, & auttoreuole parlò al Rè in questo modo. * Fino à quanto, disse, volete voi compiacere all'animo vostro, martoriando altrui ad vsanza straniera? I vostri soldati, e cittadini, non si sapendo perche dai loro istessi prigioni sono menati alla morte. Se voi gli

Parole d'vn Macedone ad Alessandro.

giudicate degni di morte, pigliate almeno altri ministri à fargli morire. Amicheuolmente certo era auuertito Alessandro, s'egli hauesse potuto comportare d'vdire il vero. Ma la sua colera s'era tutta volta in rabbia, in tanto, che di nuouo commandò (percioche chi n'haueua hauuto la commissione, haueua dubitato vn poco)che coloro così legati, come erano, fossero fatti annegar nel fiume. Ne anco per la morte di costoro si mossero i soldati à far seditione; anzi tutti ristretti à schiera andauano ai Capitani dell'essercito, & a i suoi amici, dicendo, che se il Rè ne giudicaua alcun' altro macchiato del primo errore, lo facesse morire.* Ch'essi offeriuano le persone loro, amazzasse.* Ma poiche seppero di certo, come i Persi erano stati tirati alle grandezze, & i Barbari distribuiti in diuersi ordini, e c'haueuano hauuto i nomi Macedoni, e che eglino al tutto erano stati suergognati, e ributtati, non poterono più comportare il già concetto dolore ne gli animi loro; ma correndo alla corte reale, serbandosi la camicia solamente indosso, gettarono l'armi innanzi alla porta, in segno di patienza: e stando fuora, humilmente piagneuano, e supplicauano d'esser messi dentro, e che fosse perdonato loro, e che il Rè più tosto si contentasse di fargli morire, che di suergognarli, e ch'essi non erano per andarsene, se non haueuano

perdo-

perdono. Alessandro come hebbe vdito questo, aperte le porte della corte, vscì à loro fuora; & hauendo veduto il loro compassioneuole, e doglioso habito, & vdito il loro pianto, e la loro penitenza, per gran pezza pianse anco egli. Questa humiltà fù cagione, ch'esso perdonò loro: & hauendone poi modestamente ripresi alcuni, & alcuni chiamati amoreuolmente, ne cassò molti, che non eramo più buoni alla guerra: & hauendo fatto loro magnifichi doni, gli rimandò à casa, scriuendo ad Antipatro Gouernatore di Macedonia, che facesse consegnar loro i primi luoghi nel teatro à vedere gli spettacoli, e coronati gli facesse stare à sedere. Volse ancora, che i pupilli figliuoli dei morti tirassero le paghe dei padri loro, e di questi fece capo Cratero, il quale volse anco che in luogo d' Antipatro gouernasse i Macedoni, i Tessali, & i Traci: e chiamò Antipatro col supplimento dei soldati nuoui in luogo di Cratero. Più tempo fà haueua hauuto Alessandro lettere dalla madre Olimpia, & da Antipatro, per le quali haueua inteso i dispareri, ch'erano frà amendue loro. La madre accusaua Antipatro, come quegli, ch'aspiraua al regno; & Antipatro hauea scritto, che Olimpia faceua assai cose contra l'honor suo. Perche, hauendo molto per male d'esser richiamato, si risolse di volere auuelenare Alessandro: ilquale, come hebbe fornito tutte que-

Liberalità d'Alessandro verso i figliuoli de i soldati morti in guerra.

ste cose, passò all'Ecatana di Media, & acconciò le cose necessarie del Regno, e di nuouo fece spettacoli, e giorni solenni. Quei medesimi giorni per auentura morì di febre Hefestione, che sopra tutti, e come fratello era amato da Alessandro: quale addolorato fuor d'ogni credenza, dicesi, che fece assai cose meno, che honeste dalla maestà reale. Percioche fece impiccare lo suẽturato medico, come poco accorto a medicarlo. Cadde come morto, gridãdo, e dibattendosi sopra'l corpo del morto amico; dal quale à pena gl'amici hebbero forza di farlo leuare. Continuò di piagnere vn giorno, e fece ancora (per quel che dicono) molte altre cose, ch'io non le credo. Bene è vero questo, che Alessandro volse, che si facesse sacrificio ad Hefestione, come à Semideo. Spese in fargli il mortorio, e la sepoltura meglio, che dodici mila talenti. Tornando à Babilonia, i Caldei indouini l'andarono à trouare, auuertendolo, che non entrasse in Babilonia. Percioche l'andata sua in quel tempo gli faceua correre rischio della vita. Ma egli facendosene beffe, attese a caminare là, doue egli s'haueua deliberato. Percioche gli era stato auisato, come in Babilonia s'erano ridotti gli ambasciatori da diuerse parti del mondo, che attẽdeuano la venuta sua. Tanto s'era sparso per tutto il terrore del nome suo, che tutte le nationi come à Rè dato loro da Dio, se lo tratte-

Mort: di Efestio-ne.

ne-

neuano con le buone. Per questo egli s' affrettaua giugnere à Babilonia, come s'hauesse hauuto à far dieta di tutto il mõdo. Come egli vi fù arriuato amoreuolmente riceuette gli Ambasciatori, e rimandogli à casa. Quasi quei medesimi giorni fù ordinato vn conuito da Thessalo di Media, doue andò anco il Rè con gli amici, essendoui stato inuitato. Quiui non hauendo ancora beuuto in honore di Hercole, in vn tratto, quasi fosse stato passato da vna lancia, gettò vu gran sospiro. Fù cauato mezo morto del conuito, con animo per lo dolore tanto crucciioso, che per suo scampo chiese d'ammazzarsi. Gli amici dissero publicamente, che la cagione del male suo era stata l'essersi troppo sfrenata, & ingordamente imbriacato. Ma in effetto fù tradimento, l'infamia delquale fù ricoperta dalla possanza dei successori. Percioche Antipatro gli haueua apparecchiato il veleno per mezo di Cassandro suo figliuolo, il qual era coppiere del Rè insieme con Filippo, & Iolla suoi fratelli; hauendolo auuertito, che nõ si fidasse d'altri, che di Thessalo, e de' fratelli: Filippo dunque, & Iolla, che soleuano far la credenza del bere ad Alessandro, hauendo il veleno nell'acqua fresca, com'hebber fatto la credenza, inacquarono il resto, ch'haueа à bere egli. Il quarto dì dipoi i soldati, parte perche sospettauano, che'l Rè nõ fosse morto, e credeuano, che lo

Alessandro attossicato cõ l'acqua.

lessero tener secreto: e parte perche non poteuano più comportare il desiderio di lui: malinconiosi trassero à corte, pregando, che fosse lor fatto gratia di vedere il Rè; il quale commise alle guardie, che gli mettessero dentro. * Mentre lo guardauano, parue, che l'essercito non à vedere il Rè, ma fosse andato al mortorio suo, in modo piagneua. Tuttauia coloro che stauano intorno al letto erano più afflitti, e più dolenti de gl'altri. A costoro il Rè disse: Quand'io sarò morto vi procaccierete d'vn Rè, degno di simili huomini. Incredibile è à dire, & vdire, come egli la durasse in quella maniera medesima, ch'ei s'era acconcio col corpo, da che i soldati cominciarono à entrare, fino che da tutto l'esercito fino'l minimo fù salutato. Come il volgo hebbe hauuto licenza, quasi egli si fosse sciolto da ogni obligo, riposò le affaticate membra: e fattosi appressar più gli amici (perche già la voce gli era cominciata à venir meno) si trasse l'anello di dito, e lo diede à Perdicca, imponendo loro, che facessero portare il suo corpo al Tempio di Gioue Hammone. E ricercandolo eglino à chi egli lasciasse il Regno, rispose: Al miglior, che vi sia: e di già per questo disparere mi par conoscere, che mi s'apparecchino grandi spettacoli nella morte mia. Sù questo Perdicca gli dimandò vn'altra volta: Quando egli voleua, che se gli facessero i diuini honori: à cui rispose:

Morte di Alessandro.

All'

All'hora voglio, quando voi sarete felici. Queste furono l'vltime parole, che'l Rè dicesse, ilquale non istette poi molto à morire. Alzaronsi da principio per tutto il palazzo reale le grida, i pianti, & i lamenti. E dipoi, come se fossero stati in vna dishabitata solitudine, ammutilorono tutti d'vn doloroso silentio, cambiando il dolore in pẽsare ciò, che hauesse ad esser doppo. I nobili paggi auuezzi alla guardia della persona sua non poterono nè comportar la grandezza del dolore, ne starsi dentro alle porte di quel palazzo; ma come pazzi scorrendo per tutta la Città l'haueuano ripiena di pianto, e di malinconia, non lasciando alcuna sorte di lamẽto, secondo, che in tal caso il dolore lo suppliua loro. Per questo così i Macedoni, come i Barbari, che non erano à corte, senza distintione da i vinti a' vincitori tutti nel dolore vniuersale corsero al palazzo. I Persi chiamauano il giustissimo, e piaceuolissimo Signore, & * i Macedoni il Rè ottimo, e fortissimo, in tãto, che faceuano quasi à gara nel mostrare maggior dolore. E non pur si sentiuano le voci degli addolorati, ma ancora di molti, che si degnauano di vedere tolto dal mondo per inuidia degli Dei vn giouane su'l fiore dell'età, e della felicità sua. All'hora si rammentauano del valor suo, dell'animosità sua in guidare i soldati alla battaglia, in assediare le terre, à scalar le mura, & premiar

publicamente i valorosi. All'hora i Macedoni si pentiuano d'hauergli disdetto a i diuini honori, confessando d'essere stati empi, & ingrati, poiche haueuano frodato il debito titolo à gli orecchi suoi. Ma hauēdo eglino penato gran pezza hora intorno all' honore, & hora intorno al vedersi senza lui, voltarono tutta la compassione à loro medesimi. Vedeuano di Macedonia essere andati di là dall' Eufrate in mezo a i nemici, che recalcitrauano al nuouo Imperio, e quiui esser abbandonati; doue non vi hauendo legitimo herede del Rè, nè del Regno, ciascuno si sarebbe vsurpato le forze publiche. Oltra di questo s'indouinauano fra di loro le guerre ciuili, che poi seguirono: e ch'eglino vn'altra volta harebbono à spargere il sangue loro, non più pel regno d'Asia, ma pel Rè, che s'harebbe à creare, e che le vecchie margini s'haueuano à riaprire per le nuoue ferite. E che i vecchi, i quali pure all' hora deboli haueuano ottenuto licenza dal giusto Rè, haurebbono hauuto à morir poi forse per la possanza di qualche vil fantaccino. Stando eglino à ruminar queste cose frà essi, sopragiunse la notte, & accrebbe spauento maggiore; I soldati faceuano le guardie armati, & i Babiloni, altri di sù le mura, altri del letto, ciascuno di casa sua, stauano alle vetriate, quasi per chiarirsi meglio d'ogni cosa: nè ve n'haueua alcuno, che s'assicurasse

ad accender lumi. E perche non poteuano valersi dell'vso de gli occhi, stauano attenti ad ascoltare le grida, e le voci. E la maggior parte sgomentati da paura vana, s'vrtauano per le oscurissime strade l'vn l'altro, & hauendo sospetto passauano via non senza graue affanno. I Persi, osseruando l'vsanza loro, e tosando le mogli, & i figliuoli vestiti à bruno piagneuano con verace affettione il Rè, non come vincitore, e poco dianzi nemico loro, ma come giustissimo Rè della nation loro. Sendo eglino auuezzi à viuer sotto gli Rè: confessauano, che non mai più se n'era trouato vn'altro, che comandasse loro, il quale più di questo ne fosse stato meriteuole. Nè era il pianto dentro alle mura della Città solamente, anzi s'era sparsa la fama di così grā danno nel vicin paese, e da quello in gran parte d'Asia di quà all'Eufrate ancora. Giunse parimente, e con molta prestezza alla madre di Dario, la quale stracciata la veste, c'haueua indosso, prese il bruno, e scapigliata si gettò in terra. Staua à sedere à canto à lei vna delle sue nipoti, laquale piagneua la morte di Hefestione suo marito poco dianzi morto; onde nel comune dolore elle riandauano anco le proprie cagioni della malinconia loro. Ma frà tutti gli altri solamente Sisigambi era colei, che si doleua, lamentandosi della sorte sua, e di quella delle nipoti. Il dolore fresco tornaua anco

Madre di Dario piange la morte d'Alessandro acerbamente.

loro à memoria tutto il passato. Crederesti, che pur all'hora fosse morto Dario; e che la meschina egualmente hauesse hauuto à fare il mortorio à due figliuoli. Piagneua ella in vn medesimo tempo i morti, & i viui. E chi più harebbe hauuto cura delle fanciulle? Doue più si sarebbe trouato vn'altro Alessandro? Eccole vn'altra volta fatte prigioni: eccole di nuouo spogliate del Regno. Quando morse Dario, elle trouarono chi di loro prendesse cura: ma dopò Alessandro non sarebbono mica per trouare chi le riguardasse. Aggiugneuasi à questo la memoria di ottanta fratelli, ch'ella haueua, i quali in vn dì medesimo furono ammazzati da Occo sopra tutti gli Rè crudelissimo, che dopò la morte di tanti figliuoli non la volse poi perdonare nè anco al padre loro. E di sette figliuoli, che ella haueua generato, non n'era viuo che vn solo e Dario, per potere con più crudeltà esser leuato dal mondo, era stato in fiore pochissimo tempo. All'vltimo presa dal dolore, si coperse il capo: e facendosi discostare il nipote, e la nipote, che le sedeuano in grembo, non volse mangiare, nè veder lume, in tanto, che il quinto giorno dopò ch'ella s'era risoluta voler morire, passò di vita. Grande esempio è veramente la morte di costei della benignità d'Alessandro verso di lei, e della giustitia verso tutti i prigioni: Percioche hauendo sostenuto di rimanere in vita

Morte di Sisigābi, madre di Dario, raro esē d'infelicità.

dopò

dopò Dario si vergognò di viuere dopò Alessandro. E per mia fede chi stima del pari la vita del Rè, trouerà manifesto, che la sua bontà fù da natura, & i vitij vennero, ò per l'età, ò dalla fortuna. Era d'incredibil costanza d'animo, la patienza à sopportare le fatiche quasi di souerchio: il valor suo vantaggiaua non pure gli Rè, ma ancora coloro, che solamente furono valorosi. Fù tanto liberale, che più volte donò assai più largamente, che non si chiede à gli Dei; fù clemente verso i vinti: e tanti suoi Regni furono da lui restituiti à chi esso gli haueua tolti in guerra. Hebbe la morte, per la cui paura gli altri si sgomentarono tanto, in perpetuo dispregio. Hebbe sì gran desio di gloria, e di lode, che sì come egli era maggiore del douere, così in tante proue ad vn giouane era cõporteuole. Taccio la pietà verso il padre, e la madre, dei quali s'era egli già risoluto consacrare all'immortalità la madre Olimpia, Filippo suo padre era stato da lui vendicato. Era egli benigno con tutti gli amici: beneuolo a i soldati: di prudenza pareggiaua la sua grandezza d'animo, accorto quanto à pena l'età sua poteua comportare: temperato ne gli sfrenati desiderij: inclinato alla lussuria secondo l'vso naturale; nè si diede à verun piacere se non lecito. Queste erano veramente grandissime doti. * I vitij poi della fortuna erano, agguagliarsi à gli Dei, vole-

Virtù, e lodi di Alessandro.

re

re gli honori diuini, dar fede à gli Oracoli, che à ciò l'induceuano, leuarsi in colera assai più, che non era giusto, con coloro che si degnauano adorarlo: mutare il suo vestire con lo straniero, contrafare, & vsare i costumi di quelle genti, che da lui essendo state vinte, innanzi alla vittoria erano state spregiate. Pure la colera, e la troppa ingordigia del vino, sì come dalla giouentù erano aizzate, così dalla vecchiezza haurebbono potuto essere attutite. Tuttauia forza è di confessare, che douendo egli assai alla virtù, douesse molto più esser obligato alla fortuna, la quale frà tutti i mortali fù solamente nella possanza sua. Quante volte, lo ritrasse ella da morte? quante volte sendo egli pazzamente stracorso nei pericoli, con perpetua felicità lo ricoperse? Hebbe anco il fine della sua vita, fornì la gloria: percioche i fati l'aspettarono fin tanto, che hauendo soggiogato il Leuante, e sendo entrato nell'Oceano, si fosse colmo di ciò, che la mortalità potesse capire. Cercauasi à questo vn Rè, & à questo capitano vn successore. Ma il carico era tanto grande, che vno non era basteuole à sottoentrarui. Perche anco il nome, e la fama delle sue proue, fece conoscer gli Rè, & i Regni, quasi per tutto'l mondo, e furono tenuti chiarissimi coloro, che s'appressarono ad vna minima parte di tanta fortuna. Tuttauia in Babilonia (per tornare là, onde

ci

ci partimmo)la guardia della persona del Rè fece raunar'i principali amici, & i Capitani dell'esercito alla corte. Dietro à costoro tennero anco infiniti soldati bramosi di sapere, chi douesse passare la fortuna d'Alessandro. Era così grande la calca loro, che molti Capitani hebbero à rimaner fuora, non potendo entrare: ma il trombetta licētiò tutti gli altri fuor che chi era stato to chiamato per nome; & in ogni modo, sendo commandato loro amoreuolmente, e con prieghi, se ne faceuan beffe, in tanto, che da principio si rinouaron le grida, e'l pianto grandissimo. Ma stando eglino ad attendere il seguito, ritennero le lagrime, e fecero silentio. All'hora Perdicca, mettendo fuora al cospetto del volgo la sedia reale, doue era la corona, la veste, e l'armatura d'Alessandro, pose sopra questa anco l'anello, che'l Rè gli haueua dato il giorno innanzi. Ciò come fù veduto, vn'altra volta tornaron tutti con subite lagrime à rinouare il pianto. Perdicca disse: Io vi restituisco l'anello, col quale egli soleua dare il contrasegno delle forze del Regno, e dell'Imperio? ilquale anello da lui m'era stato dato. E quantunque gli Dei non potessero pensar mai ad alcun disfaccimento nostro eguale à questo, ch'hor ci trauaglia: nondimeno se si pon mente alla grandezza delle cose fatte da lui, è conueneuole il credere, che gli Dei accommo-

Perdicca mette fuori l'Insegne reali e sue parole ai Capitani.

modassero vn tanto huomo alle cose humane: lequali, come la lor sorte era compita, prestamente doueuano ritornarlo onde era disceso. Per tanto poiche di lui non ci rimane altro, se non ciò, che si sottragge all'immortalità, sodisfaciamo quanto prima del debito al corpo, & al nome suo: nè ci dimentichiamo, in quale Città, frà cui siamo, e di qual Rè, e General nostro spogliati. Bisogna, ò compagni maneggiare, e fantasticare, come s'habbia à mantener la vittoria acquistata frà costoro, dei quali siamo vittoriosi. Fà di mestier prouedersi d'vn Capo, & hor stà à voi, se ne volete vn solo, ò più d'vno. Douete sapere, che il numero dei soldati senza il Capitano è come il corpo senza fiato. Corre già hora il sesto mese, che Rossane è grauida: preghiamo ch'ella partorisca vn maschio ilquale col volere de gli Dei s'habbia ad inuestir del regno; e intãto eleggete chi vogliate, che lo gouerni fino a che sia cresciuto. Così disse Perdicca. All'hora Nearco: Niun può marauigliarsi se il sangue, e la stirpe d'Alessandro sia degna della maestà reale: e il voler attender ad vn Rè, c'habbi anco à nascere, e quando ei fosse nato, che porti pericolo di non andare innanzi; non è à proposito nè per gli animi dei Macedoni, nè per lo temporale delle cose. Euui vn figliuolo del Rè, ch'egli acquistò di Barsine, à cui si dourebbe dare questa Corona. Non piacque à ve-

Parole di Nearco.

runo

runo il ragionamento di costui, e però à modo loro scotendo l'haste à gli scudi, non rifinauano di far romore. E mentre Nearco pure con molta caparbietà voleua sostenere il parer suo, poco mancò che non venissero à questione. All'hora Tolomeo disse: Certo son degni di comandare alla gente dei Macedoni i figliuoli di Rossane, e di Barsine: il cui nome ci parrà poi aspro à mentouare in Europa, come di quelli, che per lo più sono stati nostri prigioni, e ce ne vergogneremo. Dunque haremo noi soggiogato i Persi, per seruire ai discendenti loro? cosa che indarno fecero proua di ottenere quei giusti Rè Dario, e Xerse con tante migliaia di schiere, e tante armate. Il mio parer'è, che si metta il seggio d'Alessandro nella corte, e quiui si raunino coloro, ch'erano suoi consiglieri, ogni volta, che sia bisogno consultare, e s'vbidisca à quel, che sarà ordinato dalla maggior parte di loro: li Capitani, e Generali delle genti à loro diano vbidienza. Acconsentiuano alcuni à Tolomeo, pur nondimeno i più erano con Perdicca, perche subito Aristono cominciò à dire: Dimandando noi Alessandro, à chi egli lasciasse il Regno, rispose di volere, che s'eleggesse vn buonissimo. Ma egli giudicò, che Perdicca fosse quel desso, perche à lui diè l'anello. E non era egli solo quiui dal Rè, mentre ei moriua: anzi girando il Rè gli occhi intorno, elesse Perdicca

Parole de' Capitani d'Alessandro, in eleggere il Rè.

frà

frà tutta la moltitudine de gli amici, e consegnollo à lui; percioche gli aggradiua, che l'importanza dell'Imperio si trasferisse à Perdicca. Non v'hebbe chi dubitasse, che costui non dicesse il vero: e però tutti imposero à Perdicca, che passasse in mezo, e togliesse l'anello reale. Stauasi egli sospeso frà la voglia, e la vergogna, e per parere d'andar più modestamente à ciò, ch'egli desideraua, s'auisò, ch'eglino le facessero maggior fretta con offerirglielo. Perche penando vn pezzo, nè sapendo risoluersi, al fine si tirò à dietro, e fermossi dopò coloro, che prima gli erano à lato, intanto che Meleagro vno dei Capitani, ripreso l'animo, che per la bada di Perdicca s'era risentito, disse: Non piaccia à gli Dei, che la fortuna d'Alessandro, e la grandezza d'vn sì gran Regno caggia sopra le spalle di costui; perche io sò, che gli huomini non saranno per comportarlo. Non parlo dei più nobili, che questi non è, ma solamente de gli huomini, à dispetto dei quali non si può patire cosa veruna. Nè importa qual vi fiate per hauere per vostro Rè, ò il figliuol di Rossane, come sarà nato, ò Perdicca; percioche questi sotto specie di tutore s'vsurperà in ogni modo il Regno. E per questo niuno altro piace à lui, che si faccia Rè, se non quegli, che hà per ancora à nascere. Et in così gran fretta di tutte le cose, nō pur giusta, ma anco necessaria, egli solo attende i compiuti

piuti mesi:e già si pronostica, che sia generato maschio, mentre voi dubitate, ch'ei non habbi procacciato vn'altro in quello scambio per ignanarci; Se Alessandro ci hauesse lasciato costui per Rè in suo luogo, giuroui, che frà tutti i suoi commandanti, in questo solo mi parebbe, che fece da disubbidirlo. O perche più tosto non correte à mettere à sacco i tesori? Il popolo viene ad esser l'herede di queste ricchezze Reali. Come hebbe fornito di parlare in questa guisa, passò per mezo de gli armati, in tanto, che chi l'haueua lasciato partire, se gli affilò dietro per trouarsi al mentouato bottino. Già si vedeua intorno à Meleagro vn gruppo di soldati armati, essendosi tutto il consiglio riuolto alla seditione, & alle discordie: quando vno della bassa plebe, perche più non conosciuto da verun dei Macedoni: Che accade, disse, à dar di mano all'armi, e far guerra ciuile, se voi hauete il Rè, che andate cercando? Voi non vi ricordate d'Arideo figliuolo di Filippo; ilquale Arideo era fratello d'Alessandro poco dianzi Rè, e suo compagno ne' sacrifici, e nelle cerimonie, & hora è rimasto solo herede. E che cosa hà egli fatto di male, che così anco gli è frodata la ragion commune delle genti? Se voi cercate vn pari ad Alessandro, nol trouerete mai. Se voi volete vno, che se gli auuicini, costui solo è quegli. Come la moltitudine hebbe vdito questo,

sto,da principio quasi le fosse stato comandato, fece silentio. Dipoi tutta insieme cominciò à gridare, che si chiamasse Arideo: e che meritauano d'essere ammazzati coloro, che s'erano raunati à consiglio senza lui. All'hora Pithone pieno di lagrime cominciò à dire: Hora sopra tutto Alessandro è degno di compassione, poiche gli è frodato la presenza, e'l frutto di tanti buoni cittadini, e soldati: i quali ponendo cura solamente al nome, & alla memoria del Rè loro, nel resto rimangono abbagliati. Cominciò à dir publicamente gran male di quel giouane, à cui haueuano destinato il Regno. Ma tutte quelle villanie recarono più odio à lui, che dispregio ad Arideo: percioche mentre gli era hauuto compassione, maggiormente si metteuano à fauorirlo in tanto, che alzaron le grida dicendo: Che nõ harebbono comportato di lasciare inuestir del Regno altri; che colui, ilquale era stato generato a tanta speranza: così con ostinate grida dichiarauano, e commandauano, che si chiamasse Arideo. Perche Meleagro nemico, e auersario di Perdicca, brauando lo condusse à corte, e i soldati chiamando esso Filippo Arideo, lo salutarono per Rè loro. Tuttauia questa era la voce del volgo, ma i principali erano d'altro parere. Frà costoro Pithone cominciò à mettere ad effetto il consiglio di Perdicca, & ordinò per lo figliuolo di Rossane, che haueua à

Parole di Pithone.

na-

nascer i suoi tutori Perdicca, e Leonato amendue nati di sangue reale, e consegnò à Cratero, & ad Antipatro la cura, e maneggio delle cose d'Europa. Oltra di questo fece dare il giuramento ad vn per vno, di rimaner sotto la potestà del Rè generato d'Alessandro. Meleagro non senza cagione sbigotitosi per paura del castigo, s'era partito coi suoi. Ma tirando egli seco vn' altra volta Filippo, entrò in corte, gridando, che si doueua souuenir la Republica per lo nuouo Rè poco diãzi creato, e che facessero proua del valore, e prudenza di quel giouane, il quale doueuan pur credere eglino stessi più che altro, ch'egli era nato di Filippo, e di due Rè era figliuolo, e fratello. Niuno profondo mare, niuno smisurato, e tempestoso pelago commoue tante onde, quanti mouimenti hà la moltitudine: specialmente s'ella piglia baldanza sù la libertà nuoua, è poco durabile. Pochi s'acccostauano à dar l'Imperio à chi dianzi haueua eletto Perdicca, & assai più del sperato, fauoriron Filippo. Non poteuano lungo tempo nè volere, nè non volere alcuna cosa; & hora pareua loro hauer mal fatto à consigliare, & hora si pentiuano d'essersi frà loro stessi pentiti, in tanto, che pure all'vltimo si voltarono à fauorire il sangue reale. Arideo s'era vscito di consiglio, sgomentato per l'auttorità dei principali, in tanto, che sentendosi egli partito, s'era anzi

Similitudine del tumulto d'vn popolo.

du-

chetato, che indebolito il fauor militare. Perche fù richiamato, & vestito di quella medesima veste del fratello, ch'era posta sopra la sedia reale. Meleagro messosi il giacco, prese l'armi, per seguire il nuouo Rè come suo aderente. La Falange scotendo l'haste à gli scudi, bramaua volersi bagnar tutta del sangue di coloro, che aspirando al Regno, vi faceuan sù prattiche, senza, che ve n'hauessero interesse alcuno. Godeua ella, che le forze dell'Imperio hauessero à rimanere nella medesima casa, e famiglia, e che la stirpe reale hauesse ad essere inuestita dell'Imperio hereditario. Percioche essi erano auuezzi ad honorare, & portar riuerenza à quel nome: nè mai poteuan soffrire, ch'altri se ne insignorisse, fuori, che chi era stato generato à douer regnare. Onde Perdicca sbiggottito, fece metter la guardia alla stanza, doue giaceua il corpo d'Alessandro, hauendo in sua cõpagnia 600. huomini di fiorita prodezza. Erasi congiunto seco ancora Tolomeo, e la cohorte reale dei giouanetti. Ma nondimeno senz'alcuna difficoltà furono spezzati tutti i serragli da tante migliaia d'armati, & entroui dẽtro il Rè ancor in mezo ad vna frotta di suoi seguaci, de'quali Meleagro era il caro, in tãto, che Perdicca adiratosi, richiamò coloro, che voleuano guardare il corpo d'Alesſ. Ma gli altri, ch'erano saltati dentro, gli lanciauano l'armi da discosto, & hauendone feriti

assai,

assai, all'vltimo i più vecchi, trattosi le celate per esser conosciuti meglio, cominciarono à pregare chi era con Perdicca, che si ritenessero dal menar le mani, & al Rè, & ai più dessero luogo. Perdicca fù il primo à posar l'armi, e dopò lui gli altri fecero il somigliante. Ma confortandogli poi Meleagro à non partirsi dal corpo d'Alessandro, s'auuisarono, che ciò fosse vna occasione di tradirgli: e però, vscendo per altra parte di corte, drizzarono il passo, fuggendo all'Eufrate. La canalleria, ch'era dei più nobili giouani, in frotta teneua dietro à Perdicca, & à Leonato: & hauendo caro partirsi della città, & vscire in campagna. Ma Perdicca si disperaua, che niuno della fanteria lo seguisse. Perche non volendo mostrare d'hauer condotto egli, & ammutinato la caualleria dall'altro esercito, si fermò nella terra. Meleagro nõ rifinò d'auuertire il Rè, che la ragion dell'Imperio s'haueua da confermar con la morte di Perdicca, per non lasciargli inuiluppar l'animo à machinar cose nuoue, allequali egli era molto possente: e che si doueua ricordare di ciò, ch'egli hauesse dal Rè meritato. Percioche niuno mai sarà fedele à bastanza verso colui, di chi egli tema. Il Rè sofferiua più tosto lasciarlo dire, che di acconsentirui; in tanto, che fù imposto poi à Meleagro, che tacesse, il quale mãdò alcuni da parte del Rè à chiamare Perdicca: e cõmise loro

Niuno è fedele à colui, di chi egli ha paura.

s'egli non s'afficuraua à venire, che l' amazzassero. Perdicca vdita la venuta di quelli sbgerri, tolse in sua compagnia sedici giouanetti della corte reale,& affacciatosi sù la porta di casa sua, si fermò suillaneggiandogli, e chiamandogli schiaui di Meleagro,in tanto, che sgomentati eglino per la brauura dell'animo, e del volto suo, à pena tornati in ceruello,si fuggirono. Perdicca impose à quei giouanetti,che montassero à cauallo: e dipoi con pochi de gli amici giunse à Leonato con animo di riuoltarsi con più gagliardo aiuto, se alcuno gli hauesse voluto far forza. Il giorno dipoi parue a'Macedoni atto indegno, che Perdicca fosse ridotto à pericolo di morte, di maniera, che si risolsero à vendicar la bestialità di Meleagro con l'armi. Perche andati al Rè, lo dimandarono, s'egli hauea dato commissione,chePerdicca fosse preso. Egli rispose d'hauerla data,ma spinto da Meleagro. Tuttauia, ch' essi non doueuano mettere ogni cosa à suo quadro, e doueuano lasciar viuere Perdicca. Partitosi dunque ogn'vno, Meleagro sgomentato sopra tutto per la ribellione dei caualieri, e scarso di partiti:percioche si vedeua ricadere addosso quel pericolo,che poco dianzi egli haueua tracciato di gettarlo sopra'l nemico: consumò quasi trè giorni fantasticando sempre dubbi partiti. E pure intanto il primo Re duraua nel grado suo. Percioche gli

gli veniuano ambascierie da diuerse genti, & i Capitani dell'essercito gli stauano intorno, e l'antiporto di corte era ripieno dei soldati armati à far la guardia. Ma v'era anco certa natural malinconia, dimostratrice dell'vltima disperatione, in tanto, che l vn l'altro hauendosi à sospetto, non si assicurauano nè d'auuicinarsi, nè di ragionare: e frà di loro andauano riuolgendo secreti pensieri, suscitando il desiderio del Rè perduto, à ragguaglio del nuouo, e ghiribizzauano doue egli fosse, l'Imperio, e la fortuna di che essi hauessero seguitato. Si vedeuano abbandonati frà genti nemiche, e bestiali, che quando ne fosse porta loro l'occasione, s'haurebbono voluto vendicare delle tante mortalità loro. Con questi pensieri si vedeuano ne gli animi loro, quando hebbero nuoua, che i caualieri, i quali erano sotto Perdicca, hauendo occupato la campagna intorno à Babilonia, haueuan ritenuto tutte le biade, che si conduceano alla terra. Perche da prima cominciò esserui la carestia, e poi la fame. E coloro, che eran nella Città, tutti erano di parere, che ò si pacificassero con Perdicca, ò venissero alle mani insieme à combattere. Era occorso per auuentura, che chi era in campagna, hauendo hauuto sospetto del guasto, e del sacco delle ville, e dei borghi, s'era rifuggito nella Città: & i terrazzani venendo lor meno i viueri, se n'erano vsciti, di ma-

niera, che à ogn'vno pareua più ſicura l'altrui ſtanza, che la ſua. I Macedoni entrati in ſoſpetto di qualche riſolutione, ſi raunauo à corte, e dichiarano qual ſia il parer loro, che à tutti piaceua di mandare Ambaſciadori ai Caualieri per metter fine alle diſcordie, e poſar l'armi. Onde il Rè mandò Ambaſciadori Paſa Theſſalo, & Amiſſa Megalopolitano, e Perilao, i quali hauendo eſpoſto le commiſſioni del Rè, fù riſposto loro: Che i Caualieri non haurebbero poſato giù l'armi, altrimenti, ſe il Rè non haueſſe dato lor nelle mani gl'Auttori della diſcordia. Vdite queſte coſe, i ſoldati di loro volontà diedero di mano all'armi, in tanto, che Filippo commoſſo per lo tumulto loro in corte, diſſe: Non accade far ſeditione: percioche chi ſtarà in riposo guadagnerà i premi di coloro, che combatteranno frà di loro. Oltra di queſto ricordateui d'hauere à far cõ Cittadini, e che ſe toſto ſi rõpe la ſperanza della gratia, non è altro, ch'vn volergli affrettare alla guerra ciuile. Facciamo proua con vn'altra ambaſcieria, ſe ſi poſſono mitigare, ch'io credo, ch'eglino, non ſendo anco ſepolto il corpo del Rè, tutti ſi raunerãno à ſodisfargli delle douute eſſequie. Io, per queſto, che s'aſpetta à me, voglio più toſto rẽdere queſto Imperio, ch'eſercitarlo col sãgue de'Cittadini. E ſe nõ vi è alcun'altra ſperãza di concordia, di gratia, vi prego, eleggete la migliore.

Parole di Filippo nuouo Rè per ſeruare vn tumulto.

Dipoi

Dipoi cō le lagrime à gli occhi si trasse la corona di capo, e tenendola nella man ritta, la porgeua loro: accioche chi se neriputaua più degno, la pigliasse. Questa modestia di parlar rinouò la grandissima speranza dell'ingegno, e della creanza sua; la quale fino à quel giorno era stata adombrata dalla chiarezza del fratello. Perche tutti cominciarono ad importunarlo, che volesse dar compimento à ciò, ch'ei s'haueua diuisato; di maniera, ch'il Rè di nuouo mandò Ambasciatori a'Caualieri à dimandare, che essi accettassero Meleagro per terzo Capitano. Il che non fù punto difficil cosa da ottenere; percioche Perdicca non bramaua altro, che di ritirar Meleagro dalla diuotione del Rè, e s'auisaua, che vno contra due non l'haurebbe potuta leuar del pari. Per questo essendo vscito fuori Meleagro con la Falange per incontrarli, Perdicca, spronando innãzi à gli squadroni dei caualli, l'andò à trouare. All'hora amendue l'ordinanze, salutatesi l'vna l'altra, si congiũsero insieme, hauendo confermato (com'esse stimauano) la pace, e la concordia in perpetuo. Ma i fatti haueuã già destinato le guerre ciuili alla gente dei Macedoni. Percioche il Regno non vuol cõpagnia, e coloro, che v'aspirauano, erano assai. Prima dũque raccolsero le forze, e le sparsero; & hauendo aggrauato il corpo di più peso, ch'ei nõ cõportaua, l'altre mẽbra comincia

rono à venir meno: perche quello Imperio, che potrebbe ſtar ſotto vn ſolo, mentre è gouernato da molti, rouina. Per tanto ragioneuolmente, e* meritamente confeſſa il popolo Romano d'hauere obligo della ſalute ſua al ſuo Principe, in honore del quale vedemmo riſplendere vna nuoua ſtella la notte, che ci fù quaſi l'vltima. Di queſta certo nō ſi può dire, che'l leuar del Sole deſſe la luce al tenebroſo mondo, percioche tutte le membra, eſſendo ſenza il lor capo diſunite, trauagliauano. Quanti fuochi hà egli ſpenti? quante armi hà fatto riporre? quanta gran tempeſta hà egli cacciato vià col ſubito ſereno? Non pur dunque rinuerdiſce, ma ancora fioriſce l'Imperio. Sia ciò detto ſenza inuidia. La caſa ſua goderà le felicità di queſto ſecolo, & à Dio piaccia, che i ſuoi diſcendenti ſiano eterni, come certo dureranno lungo tempo. Mà per tornare all'ordine, del quale m'haueua diuertito la contemplatione della felicità publica: Perdicca metteua tutta la ſperanza della ſalute ſua nella morte di Meleagro, auuiſandoſi, che, eſſendo egli bugiardo, infedele, inclinato à machinar toſto coſe nuoue, e ſuo grandiſſimo nemico, foſſe buono leuarſelo dinanzi. Ma con alto prouedimento teneua naſcoſo il conſiglio ſuo, per poterlo diſauuedutamente acchiapare. Per queſto ſecretamente indettò alcuni delle genti, ch'ei gouernaua, che

(quaſi

(quasi egli niente ne sapesse) publicamente si lamentassero, che Meleagro fosse stato fatt'eguale à Perdicca. Meleagro, come hebbe vdito questo loro lamēto, imbizarrito di colera, espose à Perdicca ciò, ch'egli haueua inteso. Quegli, quasi da nuoua maniera stordito cominciò à marauigliarsi, à dolersi, e far vista d'hauerlo molto per male. All'vltimo s'accordarono, che gli auttori di questo seditioso mormorio fossero presi. Meleagro lo ringratiò, & hauendolo abbracciato, gli lodò la sua fede, e la sua beneuolenza verso di lui. All'hora di commū parere conuennero di far morire i mal dicitori. Parue loro bē fatto di far la rassegna dell'Esercito all'vsanza del paese, e la passata discordia faceua la causa loro assai probabile. Gli Rè de' Macedoni soleuano rassegnare i soldati in questa guisa. Sbranauano vna cagna, e nell'vltimo campo, doue era condotto l'esercito, di quà, e di là spargeuano le interiora. Dentro a quello spatio stauano tutti gli armati; quinci i pedoni, & i cauallieri, e quindi la Falange. Perche quel giorno, ch'era destinato à questa cerimonia sacra, il Rè s'era messo con la caualleria, e con gli Elefanti dirimpeto alla fanteria, di cui era Generale Meleagro. Già si moueuano le squadre de' caualli, quando i pedoni presi da subita paura per la fresca discordia, non aspettando più pace al-

Rassegna come si faceua appresso i Macedoni.

cuna, sospettarono vn poco, se si doueuano ritirare nella terra, poiche la caualleria era in campagna. Tuttauia hauendo paura di non accusar pazzamente la fede dei compagni soldati, si fermarono con animi apparecchiati à combattere contra chi hauesse loro voluto far violenza. Già le schiere s' auuicinauano, e frà l'vna ordinanza, e l'altra v'era poco spatio in mezo. Perche il Rè con vn squadrone di Caualli cominciò à caualcare verso i pedoni, chiedendo che fossero castigati gli Autori della discordia, i quali da lui doueuano esser difesi; ma tutto ciò faceua come stimolato da Perdicca, e gli minacciaua, se essi gli disdiceuano, di cacciare loro addosso tutta la Caualleria con gli Elefanti. I pedoni si stupiuano di tanto loro sprouisto male, nè in Meleagro si discerneua più consiglio, che animo. Per all'hora pareua loro il più sicuro partito più tosto aspettare, che altri mouesse, che essere eglino i primi à muouer la fortuna. All'hora Perdicca, come gli hebbe veduti così storditi, & immobili, ne mise circa trecento in disparte dagli altri, i quali trecento erano stati coloro, che haueuano tenuto dietro à Meleagro la prima volta, ch' egli balzò fuora della stanza del consiglio, doue s'erano raunati subito dopò la morte d'Alessandro, & hauendogli cacciati innanzi à gli Elefanti, in presenza di tutto l'esercito gli fece tutti

Macedoni morti da gli Elefanti.

in-

infrangere dai piedi di quelle bestie, non lo disdicendo nè Filippo, ne il capo loro: e parea, che quello hauesse ad esser loro, col fine fosse stato approuato. Questo fù il principio, e l'augurio delle guerre ciuili dei Macedoni. Meleagro tardi accortosi dell'inganno di Perdicca (poiche per all'hora non fù fatta violenza alcuna alla sua persona) si stette quieto frà le genti. Ma non molto dopò, disperato della salute, e vedendo, che i nemici riuoltauano contra di lui per farlo capitar male il nome del Rè, ch'egli haueua creato, fuggì nel Tempio. Ma non essendo nè anco difeso per la diuotione del luogo, fù morto. Perdicca hauẽdo menato l'esercito nella Città, raunò à consiglio i principali huomini; & in quello piacque loro di diuider l'Imperio in questa guisa: Che il Rè ottenesse la somma dignità di quello: e Tolomeo fosse Satrapo d'Egitto, e delle genti d'Africa, le quali erano sotto l'Imperio: à Laomedonte fosse data la Siria con la Fenicia: à Filota la Cilicia, e la Licia con la Panfilia: e la Frigia maggiore fù commessa sotto la cura d'Antipatro. In Caria fù mandato Cassandro, e Menandro in Lidia. La Frigia minore congiunta con l'Hellesponto comandarono, che fossero le Prouincie di Leonato. La Cappadocia con la Paflagonia fù sottoposta ad Eumene: à cui fù comandato tenesse diffeso il paese fin'à Trape-

Diuisione dell'Imperio d'Alessandro.

zonta, e facesse guerra con Arbate; ilquale solamente rifiutaua di voler' esser soggetto all'Imperio. Pithone hebbe commissione di ottener la Media: Lisimaco la Tracia, e le vicine genti di Ponto. Coloro, che gouernauano l'India, & i Battriani, & i Soddiani, e gl'altri habitatori dell'Oceano, ò del Mare Rosso, ritennero quel gouerno, che essi haueuano nei medesimi confini. Fù stabilito, che Perdicca rimanesse col Rè, e fosse General delle genti, che lo seguiuano. Credetero certi, che queste Prouincie fossero state così distribuite per testamento d'Alessandro. Ma, come che vi siano auttori, che l'habbiano detto, nondimeno trouiamo, che la fama di questa cosa è falsa. Essendosi diuise le parti dell'Imperio, ciascuno si staua à difender le sue ricchezze, ch'egli s'haueua fondate. Ma la sfrenata voglia d'hauere non può mai star ferma dentro ad alcun termine. Percioche poco dianzi i ministri del Rè, sotto specie di fare acquisti de gli altrui Imperi, à vn per vno haueuano assaltato grandissimi reami: e tolto via ogni cagione di contesa per esser tutti di vna medesima gente, & hauendo ciascuno i termini del suo Imperio separati da gli altri. Ma era difficil cosa il fargli contentar di quanto la sorte haueua offerto loro: percioche poche ci paiono le prime fortune quando habbiamo speranza di più assai. Per-

che

che tutti si diuisauano, che fosse meglio accrescere i regni loro, che non era stato buono accettargli. Già erano sette giorni, che'l Rè sedeua sul seggio reale, hauendo ogni altro pensiero, che con solenne vfficio di riformare il publico stato. Non vi è altro paese, doue siano i più ardenti caldi, che in Mesopotamia, in tanto, che amazzan la maggior parte de gli animali, che stiano sopra la terra nuda. E così fatto il vapore del Sole, e del Cielo, che abbruccia ogni cosa, come fuoco. Sonui pochissime fonti d'acqua, e quelle per tristitia de gli habitatori son tenute secrete. Essi soli se ne seruono, ma i forastieri non le sanno. Come gli amici del Rè hebbero agio à procurare il corpo morto d'Alessandro, entrando dentro, lo trouarono ancora che non putiua, e non haueua pure vn minimo liuido di corruttione. Anzi non se gli era anco partito dal viso quel vigore, c' hà l'huomo viuendo. Perche gl'Egittij, & i Caldei, hauendo hauuto commissione di assettare il corpo à modo loro, da prima non si assicurarono à toccarlo, come s'egli ancor desse i tratti. Dipoi, facendo oratione, che fosse lecito, e conueneuole à'mortali toccarlo, lauarono quel corpo, e dopò lo riempirono di odori, mettendolo sopra vn seggio d'oro, con le insegne della sua fortuna sopra'l capo. Credettero eglino, ch'ei fosse stato morto di veleno, e la maggior

Caldo di Mesopotamia, ammazza gli animali.

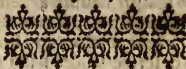
Il corpo di Alessandro imbalsimato.

parte daua la colpa ad Iolla figliuolo d'Antipatro, il quale Iolla era frà' suoi coppieri, & haueua ciò fatto per commissione del padre. Le più volte certo s'era vdito dire ad Alessandro, che Antipatro aspiraua all' altezza del grado Reale, e ch'egli era maggiore, che non conueniua alla possanza d'vn Gouernatore, e ch'egli essendosi gonfiato per lo titolo della vittoria Spartana, affermaua d'hauer dato egli stesso ogni cosa ad Alessandro. Credeua ancora, che Cratero con gran numero di soldati vecchi fosse stato mandato ad ammazzarlo. Chiara cosa è, che la forza del veleno, che si fà in Macedonia, è tale, che rode anco il ferro: e trouasi, che solo può tenersi nell'vnghia d'vna bestia. La fonte, onde esce questo pestifero liquore, si chiama Sucistige. Questo fù portato da Cassandro, e consegnato al fratello Iolla; il quale lo porse al Re nell' vltima sua beuanda. Queste cose comunque elle si fossero, non molto dopò furono annullate dalla possanza dell'altre cose, che il romore, e la fama haueuano sparte. Percioche Antipatro assaltò il Regno di Macedonia, e di Grecia, che rimasero poi a' suoi discendenti, & ammazzò tutti coloro, che anco per lungo ordine di parentela erano congiunti con Alessandro, il cui corpo fù portato à Menfi da Tolomeo, che signoreggiaua l' Egitto; e quindi po-

Veleno di Macedonia, e sua forza.

pochi anni dopò fù trasferito in Alessandria. E così alla memoria, & al nome di quello sempre si è riferita ogni maniera di honore.

Il Fine de' dieci Libri di Q. Curtio.

LET-

LETTERA D'ALESSANDRO MAGNO.

DEL SITO D'INDIA, E de' viaggi fatti per quei deserti, ad Aristotile suo Maestro.

ALESSANDRO MAGNO Ad Aristotile suo Maestro S.

NEi dubbiosi pericoli delle nostre guerre: percioche io vi haueuo conosciuto inclinato à gli studij di Filosofia, hò sempre hauuto à memoria, Maestro carissimo, da me non altrmenti, che la madre, e le sorelle mie amato di scriuerui dei paesi d'India, dello stato del Cielo, e dell'infinite maniere di serpenti, d'huomini, e di fiere; acciochè per la cognitione di cose nuoue, lo studio, e l'ingegno vostro si possa far maggiore. E come che habbiate consumato la vita vostra nella prudenza, e la ragione della vostra dottrina non habbia bisogno d'aiuto veruno, che sia conueneuole ò à voi, ò al secol vostro, ò a' tempi à venire: nō dimeno perche voi habbiate contezza dei fatti miei, che voi solete amare; e perche non si troui cosa, di cui non

non habbiate intelligenza, hò fatto pensiero scriuerui ciò, che io con gran fatica, e pericolo dei Macedoni hò veduto in India. Percioche ciascuna cosa è degna d'esser mentouata, e per quanto hò compreso, in diuerse maniere raccolta. S'io co'miei occhi proprij non hauessi veduto, & auuertito il tutto, non crederei ad huomo nato cotanti prodigi. La terra è marauigliosa, per quanto ella produce, ò di buono, ò di reo, & è madre publica di figure, di frutti, di metalli, e d'animali. E se fosse lecito all'huomo contemplare ogni cosa, crederei, che i nomi di tutte le cose à pena fossero per bastare alle varietà così grandi. Ma io vi parlerò primieramente di ciò, che la prima volta io habbia veduto, e m'ingegnerò di far sì, che non mi sarà imputato nè à fauola, nè à laida bugia: e tanto più che voi, che mi siete stato maestro, sapete assai bene, come io soglia osseruare i termini del douere, e parlare delle cose più modestamente, ch'elle non sono in effetto. Hora similmente spero conoscerete, che io, come vano, e borioso, non attribuisco gloria alcuna falsa alla militia nostra. E Dio volesse, che non ci hauessimo hauuto à prouar tãte fatiche, nè hauessimo hauuto à fare tante esperienze delle cose. Ringratio la virtù dei giouani Macedonici, e dell'inuitto essercito nostro; i quali (cõportandolo io) hãno continuato in chiamarmi Rè degli Rè. Del qual mio tito-

titolo, se io hò sospetto (Maestro carissimo) non voi ne pigliate piacere, io fò mancamento, e mi discosto dalla mia, e dalla vostra pietà: ogni volta ch'io non iscriua à voi, à mia madre Olimpia, & à mie sorelle di tutte le commodità del Regno mio ad vna per vna. le quali mi diuiso, che à voi, & à loro saranno communi: e se anco non farete questo, parrà, che poco semplicemente facciate giudicio di noi.

Nella prima lettera vi auuisai dell' Ecclissi del Sole, ò della Luna: della fermezza delle Stelle, dei segni dell' aria, e vi mandai tutte queste cose acconcie con gran diligenza, & ordine; come farò hora, che vi noterò in carta tutte queste historie, ch'io frametterò con quelle; voi, quando le leggete, sappiate, ch'elle sono tali, doue vi si doueua intrometter la diligenza del vostro Alessandro.

Narratione breue de' fatti d'Alessandro.

Il mese di Maggio, hauendo vinto il Rè dei Persi al fiume Gange: & essendocisi arreso tutto il suo paese, mandammo innanzi i soliti nostri predatori, arricchiti di molti beni, e ricchezze delle Prouincie di Leuante, il che vi auisai nella prima lettera: & hora per non esser troppo lungo lascio passare i fatti di prima, che di già sapete. Passato il mese di Luglio arriuammo nell'India Fasiaca: doue hauendo con marauigliosa prestezza vinto il Rè Poro; & essendoci impadroniti di buonissima sõma di ricchezze, si caricam-

cammo à più potere de gli arnesi reali. Mentr'io me ne rammento, perche mi par cosa memorabile, mi vien giusta voglia di descriuerui il suo innumerabile esercito, nel quale, oltre alle fanterie, v'erano tredici mila ottocento carri con le falci. Perche hauendo preso quattrocento Elefanti, che portauano addosso torri con soldati arcieri dentroui, entrammo poi nella real Città, e nel palazzo di Poro, doue nouerammo meglio, che quattrocento colonne d'oro massiccio coi loro capitelli, e tutte di grossezza, e d'altezza grandissima. Le mura erano dorate, e piene di gioie grosse quanto vn dito. E volendole io stimare, in alcuni luoghi vi rimasi colto. Presi gran marauiglia d'vna vigna d'oro, e d'argento massiccio, che penzolaua frà le colonne, laquale haueua le foglie d'oro, & i grappoli di cristallo, framezati di carbonchi, e distinti di smeraldi. Similmente le camere, & i letti tutti erano adorni di pietre pretiose, di perle, e carbonchi. Le porte ancora erano d'auorio di mirabile candidezza, & i palchi d'ebano, che riluceua con belle, e superbe cupolette di cipresso; & i bagni doue vsauano lauarsi, haueuano statue d'oro di rilieuo con tazze d'oro: la fonte era d'innumerabil tesoro. Nelle mura di casa suolazzauano infinite sorti d'vccelli di varij colori frà' platani d'oro, & haueuano l'vnghie, & i bec-

Ricchezza del Regno del Rè Poro.

becchi dorati, e portauano à gli orecchi, & al collo gioie pretiose, e perle. Trouammo assai vasi da bere fatti di gioie, e di cristallo, e molti mezo quarti d'oro, ma pochi d'argento. Hauendo io ridotto queste cose sotto la potestà mia, e bramoso di veder l'India più addentro, arriuai con tutto l'esercito alle porte Caspie: doue marauigliandomi della felicità di questi abbondantissimi paesi, viddi alcuni luoghi degni, che se ne faccia festa. Benche io fui auuertito da gli habitatori del paese, ch'io m'hauessi cura à non mi affrontar coi serpenti, nè con quelle rabbiose sorti di fiere, che in grandissimo numero habitano per le valli, campagne, selue, e monti, nascoste nelle grotte de' boschi, e delle fassaie. Ma io per raggiugner principalmẽte Poro, che fuggiua dalla battaglia, innanzi, ch'ei si ritirasse nelle Città dishabitate, e nelle solitudini della terra, volsi anzi eleggere il corto, che il sicuro camino. Perche hauendo tolto cento cinquãta guide, che sapeuan'i traghetti, del mese d'Agosto marciai per luoghi rasciutti d'acque. Io promisi premio à chi sapendo il paese, ci guidaua per gli sconosciuti luoghi d'India: se m'hauesse cõdotto con l'esercito sano, saluo nel paese dei Battriani, e dei Seri totalmẽte riposti addentro: i quali pelãdo le foglie de gli alberi, ne raccolgono certa lanugine, e tesson le vesti di lana saluatica. Ma le guide volen-

lendo fauorire più la parte del mio nemico, che la mia: attendeuano à menarci, come ignoranti del paese, nei pestiferi couacci dei serpenti, e nelle rabbiose sorti di fiere. Questo lor pensiero ci si chiariua cō l'istessa proua. All'hora io conoscendo ciò essere auuenuto per mio difetto, che m'era fatto beffe de gli vtili consigli de gli amici, e parimente de gli huomini Caspij, i quali m'haueuano predetto, ch'io non m'affettassi à vincere in tanto, che in qualche verso m'hauesse poi à tradimento esser tolta la vittoria di mano; comandai a' soldati, che armati di tutte armi, mi seguitassero: percioche portando eglino con loro non picciolo bottino d'oro, e di gioie predate, s'haueua da temere, non i nemici con qualche imboscata s'appiatassero per toglier la robba loro a' vincitori. E certo i soldati erano tanto arricchiti, che malageuolmente poteuano portare la sōma dell'oro. Arroge à questo il peso dell'armi, che nō era picciolo, perche io tutti gli haueuo armati à piastre d'oro. In questa guisa con l'insegne, e con gli stendardi me n'andauo io dietro alle mie genti, che come qualche mia stella chiaramente risplendeuano, rilucendo con bellissimi raggi d'oro. Faceua oltre di questo bella mostra à veder tale esercito la molta varietà, con la quale egli vantaggiaua tutte l'altre genti, e d'ornamento, e di valore. Io certo contemplando la felicità mia in così

chiaro numero di giouani, n'haueua allegrezza smisurata. Ma, come auuiene, che più volte la fortuna si framette per distornare i felici successi; ci toccò à cominciare à patir sete: & à pena potendola io già sostenere, Zefiro mio soldato, hauendo trouato dell'acqua in vna buca d'vn sasso, e trafelando egli di sete, me ne portò nella celata, hauẽdo più riguardo allo spirito mio, che alla vita sua. Ma io chiamato l'esercito, la compartij publicamente, per non accrescere la sete ai soldati mètre io beueua: e riconoscendo l'amoreuolezza di Zefiro verso di me, lo rimeritai con presenti degni. Per il che hauendomi acquistato maggiormente la gratia di tutto l'esercito, ripigliai il cominciato camino. Nõ era anco molto discosto quando in luoghi deserti mi si scoperse vn fiume, le cui riue erano vestite di canne di sessanta piedi, e di pini, e di abeti, assai più grossi, che cerri. Questo legname vsauano gl'Indi à fare edifici. Allhora io, perche le bestie, e l'esercito haueuano sete, commandai ai Forieri, che piantassero gli alloggiamenti, i quali mentre li piantauano, io bramoso di cauarmi la sete, gustai l'acqua di quel fiume, ch'era più amara, che lo helleboro; in tanto, che nè huomo, nè bestia senza suo mal prò in verun modo potena bere. Ma io n'haueua maggior trauaglio per amor del molto bestiame, che del bisogno nostro, conoscendo l'huomo più atto à du-

durarla in tutte le cose, le bestie. Percioche io haueua meco mille Elefanti di smisurata grandezza carichi d'oro. Haueua meglio, che quattrocẽto carri con le falci, tirati da quattro Caualli, e di quelli da due n'haueua mille dugento. Gli squadroni dei Caualieri faceuano la somma di trenta mila Caualli, e delle Fanterie trecento, con cinquanta mila muli da carriaggi, che portauano l'armi, e le bagaglie dei soldati: & intorno à due mila, che portauano vettouaglia. Dietro à questi seguiua grandissimo branco di bestiame grosso da far carne giornalmente. Percioche la vittoria ci haueua fatto far grosse spese nei caualli, nei Muli, nei Cameli, negli Elefanti, e fin nelle briglie dorate, e morsi d'oro. Ma all'hora in quelli aspri luoghi, il bestiame à pena poteua star ritto per la sete. Anco i soldati hora leccando l'armi, hora succhiando dell'oglio, faceuano forza in qualche modo di temporeggiar la crudel sete. Vedemmo certi, non curando la vergogna, e trauagliati dall'vltime necessità, bere la loro vrina. Questa cosa mi recò doppio tormento, stando io di mala voglia più per lo pericolo dell'esercito, che per lo mio proprio. Pur nondimeno commandai, che tutti armati seguissero il campo: e misi vn bando, che chi fosse trouato senza le sue conueneuoli armature

in

in schiera, sarebbe punito. Questo bando gli fece tutti marauigliare, poiche trafelando di sete, per forza haueuano à marciare armati doue non si vedeua nemico alcuno. Ma io sapeuo, che il nostro camino haueua ad essere per luoghi pieni di bestie, è di serpenti, e però sospettauo, che noi non fossimo colti alla sprouista, & essendo cacciati in mezo per lo non pensato pericolo, non ce ne fosse dato vn rifrusto. Andando noi dunque lungo la riua del fiume, à noue hore di giorno capitammo ad vna terra, laquale era edificata di quelle canne, che descriuemmo poco sopra, nell'Isola in mezo al fiume. Vedessimo all'hora, come cosa notabile, alcuni huomini Indi mezi nudi, i quali come ci hebbero veduto, subito si nascosero dentro alle case loro. Io perche noi non sapeuamo trouare acqua dolce, hebbi voglia d'hauerne alla presenza per farmene insegnare. Ma non vedendone comparire alcuno, lanciai nella Città alcune poche freccie, commandando, che se volontariamente non voleuano vscir fuora, si facessero vscire à forza, e per paura di guerra. Ma stando eglino tutti per viltà maggiormente nascosti, nè per gran pezza apparendone alcuno, mandai dugento soldati Macedoni armati alla leggiera, che v'andassero a nuoto per lo fiume. Già haueuano essi nuotato la quarta parte del fiume, quando noi vedemmo subito vna

cosa

coſa ſpauentoſa à gli occhi noſtri. V-
ſcirono fuora frà i più cupi burroni
dell'acqua Hippopotami di maggior
corpo che gli Elefanti:e pigliando con
rapina, e crudele ſtratio i noſtri huo-
mini sù'l cocuzzolo, mentre noi pian-
geuamo, gli annegarono. All'hora
imbizarrito per la colera, feci gettar
nel fiume cento cinquanta guide, che
ci haueuano menato nelle inſidie. E
dimenandoſi eglino, e nuotando, à lo-
ro diſpetto gli Hippopotami vn'altra
volta fecero patir loro la debita, e
conueneuole pena. Perche ſi vide com-
parire aſſai maggior numero di quel-
le beſtie, che prima, tratte dalla ſpe-
ranza di diuorar la gente; in tanto, che
parue, che'l fiume ne foſſe coperto, co-
me di formiche. Ma per non hauere à
guerreggiar di notte con le ſciagure
dell'acque, ò delle beſtie, à vn ſuono di
tromba feci metter l'eſercito in guar-
nigione per marciare. E che vtile ne
cauauamo noi aſſetati dallo ſtar fer-
mi in ſimil luogo? Hauendo marcia-
to dunque dalle dieci fino all' vn-
dici hore del giorno, vedeſſimo huo-
mini, che traghettauano per mezo il
fiume sù nauicelli fatti di canne. E di-
mandandogli noi del luogo d'acqua
dolce, eſſi ci riſpoſero in lor linguag-
gio, doue ſe ne poteſſe trouare, dicẽdo:
Che noi troueremo vn grande ſtagno
d acqua dolciſſima là, doue cinquanta
di loro ci haurebbono guidato, & in-
ſegnataci la via. Onde, poiche così era

deſtinato, che noi haueſſimo à patire tante ſciagure, caminammo tutta notte, mal cōci per la ſete, e per lo peſo dell'armi. Arroge à queſte neceſſità queſti altri diſagi ancora, che per tutta notte hauemmo à combattere con leoni, con orſi, con tigri, cō pardi, con lupi ceruieri, che ci aſſaltarono, & indifferentemente per le ſelue ci veniuano ad affrontare. Vltimamente, ſendoci quaſi venuti meno per la ſete, arriuāmo l'altro giorno à otto hore à quello ſtagno, che ci era ſtato detto, ilquale non era largo più che vn miglio, & era accerchiato intorno d'vna vecchiſſima, e folta ſelua. All'hora io, hauēdo beuuto allegramente dell'acqua, rinfreſcai i beſtiami groſſi, e minuti, e tutto l'eſercito. E non molto dopò eſsēdoci riposati per rinfreſcate anco le caualcature dei ſoldati, ch'erano ſtanche, feci piantargli alloggiamenti in guiſa, che per lo lungo teneuano poco meno, che tre miglia, e per lo largo altretanto. Come queſti ſi furono preſtamente piantati, commandai, che ſi faceſſe la tagliata di tutto quel boſco: accioche gli acquaiuoli più facilmente poteſſero andare allo ſtagno, poiche in quelle contrade non v'era altro, che quello. Perche tutti abbarcarono le loro bagaglie in mezo ai padiglioni, e poſero gli Elefanti in mezo del campo, per potergli ritener più commodamente, ſe di notte foſſe nato qualche tumulto, ò qualche ſtrana paura,

Dalla

Dalla parte di fuora s'erano accesi mille cinquanta fuochi, hauendo legname quanto voleuano da quella selua. Dipoi à vndeci hore, sentendo la tromba, mi posi à mangiare, & commisi à' soldati, che ancor essi mangiassero, essendosi accese meglio, che mila lampane d'oro. All'hora su'l primo spuntar della chiara Luna, trassero al campo innumerabili scorpioni cõ gli aghi delle code arricciati, come esser sogliono alle pasture, i quali al solito loro andauano all'acqua, & non sappiamo già se ti ahessero quiui al romor nostro, ò pur se fosse la sete, che gli cacciasse. Dopò questi prodigi venne vna frotta grandissima di ceraste, & di serpẽti d'acqua distinti di vari colori. Percioche alcuni haueuano le scaglie rosse, alcuni nere, altri bianche, & altri d'oro. Tuonaua quella contrada per lo fischiare, che faceuano, certo nõ senza nostra grandissima paura. Ma noi erauamo serrati nelle frontiere con gli scudi stretti, stretti, & haueuamo in mano lãcie lunghissime coi ferri aguzzi in punta, con le quali trafiggeuamo le dannose bestie, & tal volta co'fuochi ne ammazzauamo assai. Questa cosa ci tenne occupati in simil trauaglio vicino à due hore. Ma i più piccioli, come hebbero beuuto l'acqua cominciarono andarsene: & i serpenti più grossi con grandissimo piacer nostro tornarono alle lor buche. Doppo questo à tre

hore di notte, ſperando noi di ripoſarci vn poco, vennero ſerpenti di due, ò trè capi con le creſte, groſſi come colonne più toſto più lunghi: i quali erano vſciti dalle vicine grotte de' monti, & veniuano à bere all'acqua, cõſumando la terra con le ſcaglie, e con le bocche loro. Vſciuano da' loro petti sù per le canne della gola trè lingue, gli occhi ſcintillauano di veleno, & il loro fiato anco era peſtifero. Con queſti combattemmo noi più d'vn'hora, doue ci morirono venti ſoldati, e trenta ſeruitori. Io pregaua i Macedoni, che nelle auuerſità non voleſſero cagliare, e non ſi perdeſſero d'animo nei pericoli: perche ſe ben'era difficil coſa ſopportarli, nõdimeno ſarebbeſi fatto il peggio noſtro. Dopò la partita dei ſerpenti, venne al campo non picciola quantità di cancri coperti di pelli di crocodilli, lequali erano in mal'hora più dure d'ogni corazza, e d'ogni giacco, intãto, che non curauano ferro. Molti ne furono abbruciati coi fuochi, e molti ſi ritirarono nello ſtagno. Già noi, che fino à cinque hore di notte ci erauamo trauagliati, erauamo chiamati con la tromba à ripoſarci, quando vi traſſero lioni bianchi, da agguagliargli per grandezza di corpo à' tori, i quali lioni muggiando fieramẽte, ſcuotendo i colli, & hauendo i crini fortemente arricciati, à guiſa di ſaette vennero furioſamente alla volta noſtra, & infilzandoſi negli ſpiedi, ſentiuaſi ogni hora più

Serpenti cõ trè teſte.

Leoni bianchi.

più crescere il romore. Passato poi più che meza notte, ci hauemmo ad azzuffare con cinghiali, che per la loro smisurata grandezza eran da esser temuti: e co'macchiati lupi ceruieri, cō tigri, e con horribili panthere, che tutti vennero in frotta. Nè si vedendo più homai tal peste, eccoci addosso, & alla volta del viso vna frotta di pipistrelli, di corpo simili alle colombe, i quali haueuano i denti come gli huomini, e con essi sbranauano il viso a'soldati. Oltra di questo vi apparue vna bestia di strana sorte maggior d'vno Elefante, laqual'haueua il capo di color nero scuro, e come quel d'vn Cauallo, ma con tre corna in fronte. Questa suole esser chiamata da gl'Indi Odonta, ò Dente tiranno. Come ella hebbe beuuto all'acqua, guardando al nostro campo, subito ci diede addosso: nè per fuochi, ò fiamme, che noi gli parassimo innanzi, si potè mai spauentare. Io subito le opposi vna schiera di Macedoni, che prestamente l'amazzassero, ma ella ne vccise trentasei di loro, e fecesi beffe di cinquantatre carri con le falci, che rimasero disutili, che à pena con gli spiedi si trafisse, e fece cader morta. Poco dipoi innanzi dì parue, che in Cielo s'aprissero vsci d'vna bianchezza mischiata à guisa delle zone, da'quali caddero in campo topi Indiani simili à gl'auoltoi, da'quali topi se le bestie veniuano morse, e ferite, subito cadeuano morte. Nuo-

Odonta animale ferocissimo.

Topi Indiani, e loro natura.

ceua oltre di ciò anco quel velenosissimo morso à gli huomini, ma però totalmente non gli feriua, & ammazzaua. Rischiarandosi il giorno vennero alocchi medesimamente simili à gli auoltoi, ma di grandezza di corpo gli vantaggiauano, i quali erano di colore rossiccio, col becco, & co' piedi neri. Questi vccelli non ci fecero danno alcuno, ma solo riempirono tutta la riua dello stagno, con l'vnghie tirauano fuora, & predauano al solito i pesci. Nè assicurandoci noi à sgridargli, nè à cacciargli: essi come hebbero vuote l'vnghie, ci si leuaron dinanzi. All'hora io feci appiccare le guide de' luoghi, che sempre ci haueuano menato nelle insidie, come quelle, che l'haueuano meritato, ma in modo, che non essendo elle ancor morte, la notte fossero diuorate da' serpenti, come haueuano voluto far diuorar noi. Feci loro anco rompere le mani, acciò che co' debiti supplici fossero rimunerati de' meriti loro. Dipoi facendo vna diceria a' soldati, perche facessero buon cuore, & non volessero à guisa di donne nelle auuersità cagliare, subito al suono delle trombe feci disloggiare il campo, & piantar di nuouo gli alloggiamenti à gli spiragli del vento Noto, doue sendosi raccolte nuoue genti di Barbari, e d'Indi, intendemmo, che ci apparecchiauano contra nuoue guerre. Ma i miei soldati, sì per lo corso delle vittorie, come

della

della felicità loro eran animosissimi. Perche lasciati i pericolosissimi, & inuitti luoghi de'monti, vltimamente pure à pena marciammo per le fortificate strade, & arriuammo ne'luoghi de'Battriani ricchissimi d'oro, e d'ogni bene. Quiui, perche quella campagna confina con la Persia, amoreuolmente fummo riceuuti, & forniti di vettouaglia, in tanto, ch'io vi feci piantar gli alloggiamenti per trenta giorni, per rinouar la guerra. Non molto dopò, come ci fummo riposati sette giorni per quella medesima strada arriuammo là, doue Poro s'era fermato con l'esercito raccolto più per arrendersi da se stesso, che per combattere. percioche ci lasciò buscare, & ci diede vettouaglia, e passò publicamẽte, non già come nemico, e desiderãdo egli conoscermi, dimandaua à'miei soldati ad vno per vno mentre passauano, doue io fossi, & ciò, ch'io facessi? i quali tutti rispondeuano, di non ne saper nulla. Io, hauendo vdito le sue dimande (percioche i Macedoni riferiuano ogni cosa al Rè grande (preso l'habito militare, e deposto l'ornamento mio, giunsi nel Castello, come per comprar vino, e carne. Per buona sorte incontrandomi in Poro, egli mi dimandò ciò, che facesse Alessãdro, e che tempo hauesse. Io volendo la burla, quãto al tempo gli dissi in questa guisa; Il nostro Capitano è vecchio, e si stà nel padiglione intorn'al fuoco à riscal-

darsi. All'hora tutto baldanzoso, e per la sua giouanezza leuato in superbia, poiche la guerra s'haueua ad attaccare con vn vecchio decrepito, disse: Come dunque non hà egli riguardo all'età sua? Io gli risposi, che per essere io vn fantaccino priuato dell'esercito dei Macedoni, non gli sapeuo dire altro, che quanto io gli haueuo detto circa quel, che Alessandro si facesse. Perche egli mi diede vna lettera piena di brauate; e mi promise rimeritarmi, se io la daua ad Alessandro. Gli giurai, e promisi di far sì, ch'ella gli verrebbe alle mani: tornatomi subito in campo, prima ch'io leggessi, e poi che io hebbi letto la lettera, caddi in grandissime risa. Et accioche voi, mia madre, e mie sorelle vi marauigliate della superbia, e dell'abbassata temerità del Barbaro, ve n'hò mandato vna copia. Poco dopò venni alle mani con gl'Indi, e come io voleua, hauendogli vinti, e tolto loro l'armi, rimisi Poro nei suoi Regni, ilquale come si vide riposto in quello non sperato honore, mi manifestò tutti i suoi tesori, de' quali io non haueua contezza alcuna. Con questi egli arricchì me, i miei compagni, e tutto l'essercito, e di nemico tornò amico a Macedoni, venendo al trionfo d'Ercole, e di Bacco, ai quali Dei gli haueua posto nell'vltime contrade di Leuante alcune statue d'oro: lequali io, volendo sapere, s'elle erano massiccie, tutte le feci forare, e trouandole essere così in effetto,

effetto, del medesimo metallo le feci riempire; e facendo sacrificio, placai Bacco,& Hercole. Oltra di questo caminando più là, per veder qualche memorabil cosa, intesi non vi esser all'Oceano, che deserte campagne, e selue, e monti, doue habitauano Elefanti, e serpenti. Tuttauia io badaua ad arriuare al mare, per poter nauigare l'Oceano, ch'accerchia tutto il mondo. Ma perche gli habitatori dei luoghi m'affermauã, ch'era guadoso, e terribile: e che nè ad Hercole, nè à Bacco era stato concesso passare più innanzi, volsi più tosto mostrare, che quei chiarissimi Dei in questa cosa erano stati di me maggiori, che con la patienza trasandare di là dalle sacre orme de gl'immortali. Perche io hauendogli honorati, e lodati, mi risolsi, e cominciai à risrustare la sinistra parte d'India, per non mi lasciar togliere dinanzi cosa alcuna in quei luoghi incogniti; e ciò di consenso di Poro, ilquale non voleua parere di tenermi segreti i beni più lontani del Regno suo. Eraui vna palude asciutta, e piena di canne, per la quale mentre faceuamo proua di passare, ne saltò suora vna bestia di strana maniera, la quale hauendo la schena durissima, e non molto larga, haueua l'vno dei capi à guisa della Luna, il quale ritraheua all'Hippopotamo, e'l petto al Crocodillo: e l'altro era di Luna: ma quello era armato di duri denti, e di vn colpo ammazzò due

Bestia di durissima pelle.

ſoldati ad vn tratto. Nè potendo noi trapaſſarla con le lancie, à pena la infrangemmo con martelli di ferro. Marauigliatici di ſimile nouità per grandiſſima pezza, arriuammo poi all'altiſſime ſelue degl' Indi, doue hauendo piantato gl'alloggiamēti nello ſpatio di ſeſſantadue miglia per lo lungo, e quaſi d'altrettanto per lo largo appreſſo al fiume Buemar, hauemmo cominciato à volere addormentarci, eſſendo il giorno à vndici hore, & venendone la notte pura, quand'in vn tratto i ſaccomani, & i tagliatori tutti mezi morti vennero inſieme ad auuiſarci, che noi deſſimo di mano all'armi, percioche vſciuano dalle ſelue grādiſſimi branchi d'Elefanti à moleſtare il campo. Perche io comandai a'ſoldati di Theſſaglia, che montaſſero à cauallo, e con loro menaſſero dei porci (percioche io ſapeua, che quelle beſtie hanno gran paura del grugnito loro) e così per il primo ſpediente li feci andare contra gl'Elefanti. Dopò queſti feci andare altri Caualieri armati, e con le lancie, e feci metter nella prima teſta tutti i trombetti, i quali poi caualcaſſero innanzi, e le fanterie tutte di mia commiſſione rimaſero in campo. Io inſieme co'l Rè Poro, e con la Caualleria paſſando alle frontiere, veggo i branchi di quelle beſtie, che veniuano alla volta noſtra co i loro grifi ritti. Erano elle in parte nere, altre bianche, alcune di color roſſo, e molte

Elefanti hāno paura del ruggi o de'Porci.

pez-

pezzate. Queste m'affermaua Poro, che per vso di guerra si poteuano pigliare; ò che facilmente si poteuano cacciare, se i caualieri non rifinassero di battere i porci, come à punto si faceua; in tanto, che senza penare punto, gli Elefanti impauriti, e per lo più riuolti à dietro, cominciarono à tornare nei primi boschi, cacciati da paura per lo suono delle trombe, e per lo rugnir dei porci. I Caualieri tagliauano le loro gambe, di maniera, che n'vccidemmo meglio, che nouecento ottanta, cauando loro i corni, ò più tosto denti, carico di notabil preda tornai in campo. All'hora io feci comandamento, che si facessero di molti gabbioni intorno alle trinciere, accioche nè Elefanti, nè altre bestie più ci potessero noiare. La notte fino al giorno tutti ci riposammo, e dormendo ci rihauemmo. Dipoi all'alba passati in altri paesi d'India, vedemmo in vna spatiosa campagna donne, & huomini pelosi per tutto il corpo à guisa di fiere, i quali erano ignudi, e senza panni, & alti noue piedi. Costoro da gli Indi erano chiamati Ichthiofagi, i quali erano auuezzi à viuere di pesce crudo, ch'essi cauano dei fiumi, e dello stagno, e beueuano acqua. Volendo noi andare à loro, essi tutti si gittarono ne' vicini gorghi del mare. Oltra di questi trouammo i boschi pieni di smisurati Cinocefali;

Ichthiofagi popoli.

i quali faceuano proua di danneggiarci, e fuggiuano da i colpi delle saette. Già entrando noi ne i deserti luoghi, ci fù riferito da gl'Indi, che di là non vi rimaneua cosa degna d'essere veduta. Risolutomi dunque à passar nella Fasiaca, onde io mi era partito, feci riuoltare l'insegne, per piantare gli alloggiamenti vicini dieci miglia da quel luogo all'acqua. Già erano ritti egualmente tutti i padiglioni, e s'erano accesi grandissimi fuochi, quando in vn tratto nacque sì gran furia del vento Euro, che tutti i nostri Padiglioni, e tutti i nostri principij andarono sottosopra, e rouinarono, certo non senza straordinaria marauiglia nostra. Mà con maggior forza anco trauagliaua le nostre bestie, perciòche le scintille del fuoco, & i tizzoni intieri, che veniuano, e dal vento erano accesi, le abbrucciauano. All'hora io cõfortai i soldati, perciòche sendo accaduto questo nell' equinottio del mese d'Ottobre, e non di Verno, non di State, non di Autunno; ciò non procedeua per ira de gli Dei, ma per dispositione dell'aria. Finalmente, hauendone raccolto del tutto à pena le bagaglie, trouai da piantar gli alloggiamenti in vna valle più solatia. E come io hebbi acconcio ogni cosa, imposi à i soldati, che cenassero. Perciòche il vento Euro s'era abbassato, & intorno à sera crescea il freddo in tanto, che poco dopò cominciò à fioccar la neue à guisa di lana. Perche io du-

dubitando non ella creſceſſe tanto, che empiſſe gl'alloggiamenti,comandai à' ſoldati,che calpeſtaſſero la neue,tanto che per forza di piedi ſi disfaceſſe, e ſi riaccendeſſero i fuochi, che per lo neuigare in gran parte s'eran ſpenti. Tuttauia vna coſa ci saluò all'hora,che venendo vna furioſa,e groſſa pioggia, le neui ſi ſtruſſero in vn momento di tẽpo: e dopò quella ſeguì toſto vna oſcura nuuola, e parue, che dal Cielo cadeſſero altre nuuole ardenti come fiaccole, talche per l'incendio di queſte tutto il campo noſtro pareua, che ne abbrucciaſſe. I miei non ſi aſſicurauano à dire, che forſe l'ira de gli Dei mi noiaua,quando io haueua fatto sforzo di trapaſſare i termini d'Hercole, e di Bacco.Io comandai à i ſoldati,che con le loro veſti ſi riparaſſero dal fuoco. Mà in vn tratto, mentre noi pregauamo, ci tornò la notte ſerena, e da capo ſi riacceſero i fuochi,e ſicuri ci mettemmo a mangiare. Per trè dì continui ci occorſe lo ſtare col tempo chiaro, mà però ſenza Sole, ſopraſtandoci ſempre quella minaccieuole nuuola. All'hora,come hebbi fatto ſepelire meglio che cinquecento ſoldati, i quali erano morti frà le neui, feci diloggiare quindi il campo, & arriuammo à certi promontori alti al Cielo, & all'Oceano in Ethiopia,à i monti, & alla ſpelonca di Bacco. Perdei ancora alcuni huomini mandati nella ſpelonca, i quali per eſſerui entrati dentro, ſi di-

ceua, che'l terzo giorno moriuano di febre. Di queſto ci chiarimmo noi per la morte loro; percioche n'haueuano richieſto di volerui entrare, non hauendo nè diuotione, nè premio, che ve gli ſpigneſſe. Perche io humilmente feci preghiere à gli Dei, che con chiariſſimi trofei voleſſero tornarmi Rè trionfante di tutto il mondo in Macedonia à mia madre Olimpia. Queſta dimanda per queſto m'accorſi io di hauerla dimandata in vano: percioche, parte ch'io fò proua d'intendere ſe ci poſſo veder pure vna ſola coſa degna, ò di marauiglia, ò di memoria, gl'Indi tutti mi riſpoſero, che non ven'era in verun lato: in tanto che io moſſi il Campo nella Faſiaca, hauendo ſeguito prima il vento Noto. Entrato in camino, e guidando io le genti ſotto l'inſegne, vennero ad incontrarci due Vecchi, a'quali dimandai, ſe in veruna contrada haueſſero conoſciuto qualche coſa degna d'eſſer veduta, e cõſiderata? Eſſi mi riſpoſero, che io non haueua da caminare più che dieci giornate; ma che s'io vi voleua andare inſieme con tutto l'eſercito, ſarei impedito da tante bagaglie ſolo per riſpetto dell' acqua. Pure ſe io mandaua innanzi con vettouaglia quaranta mila huomini, per riſpetto della ſtrettezza, & anguſtia del camino, e dei luoghi pieni di beſtie, poteua certo venirmi fatto il vedere qualche incredibil coſa. All'
hora

horaio, lusingando amoreuolmente i due vecchi, dissi; Ditemi, che cosa è cotesta, che mi promettete così illustre, e così magnifica? Eglino allegratisi per la mia piaceuol voce: Vederai ò Rè, dissero, qualunque tu ti sia, due alberi del Sole, e della Luna, che fauellano Indiano, e Greco: dei quali vn certo maschio è del Sole: l'altro femina è della Luna; e da questi potrai conoscer quei beni, ò quei mali, che ti siano per auuenire. Perche io stimando in vna tanto incredibil cosa d'essere vccellato dai vecchi Barbari, comandai, che si desse loro qualche castigo, e se gli facesse qualche villania, dicendo; A tal dunque è giunta la Maestà mia da Ponente à Leuante, ch'io habbia à potere essere vccellato dai Barbari vecchi rimbambiti? Ma giurando eglino, che non mi diceuano mica buggia, e che in qualunque modo io ne volessi far la proua, essi tosto m'harebbono chiarito, se diceuano il vero, e m'harebbono certificato, che ciò non era vano: io à preghiere degli amici, e dei compagni mei, per non ci frodare la proua di così gran cosa, menai meco trenta mila soldati con la caualleria. Rimandai anco l'altre genti nella Fasiaca, con alcuni capitani, con gli Elefanti, con tutte le battaglie, col Rè Poro, & il rimanente dell'esercito. Nè molto dopò, scelto il fiore della giouentù, passāmo innanzi

Alberi del Sole e della Luna, che fauellauano.

zi guidati da i vecchi Indi, à vedere i marauiglioſi ſpettacoli, i quali vecchi ci menaron per lochi ſpogliati, e ſopra tutto diffettoſi d'acque. All'vltimo, condotti per alcuni luoghi frà ſerpenti, e fiere, arriuammo al ſeggio più vicino all'oracolo. Mà di queſte fiere, e ſerpē-ti (come ſe foſſero innumerabili,) & haueſſero i nomi ſecondo la lingua d'India, non mi è parſo à propoſito ſcriueruene. Auuicinandoci noi al paeſe predettoci, vedemmo alcune donne, & alcuni huomini coperti di pelli di Panthere, e di Tigri. E dimandandogli noi di che genti foſſero? eſſi in lingua loro riſpoſero di eſſere Indi. Il luogo era ſpatioſo, e largo, abbondante d'incenſo, e di opobalſamo, che in gran copia naſcono per li rami de' loro boſchi, e queſti ſono i cibi, de i quali gl'habitatori di quel paeſe, coſtumauano paſcerſi. Andando noi al luogo predetto, e neceſſario, incognito à molti, ci apparue inanzi all'Oracolo vn' huomo alto di ſtatura meglio, che dieci piedi, di corpo nero, e denti di cane. Haueua forati gli orecchi, da i quali penzolauano perle, & anella, & era veſtito di pelli di fiere. Hauēdomi egli ſalutato ſecondo il coſtume, e l'vſanza ſua, tenne coperta la paura col fingere, e col tacere. Pure dimandandomi egli à che effetto io vi foſſi capitato, diſſi; Ch'io deſideraua vedere i ſacri alberi del Sole, e della Luna. All'hora il Barbaro; Se non hai vſato

car-

carnalmente, disse, con maschi, nè con femine t'è lecito entrare nel diuin luogo. E venendomi dietro gl'amici, e compagni miei soldati circa il numero di trecento, egli ci comandò, che noi ci cauassimo le anella, le vesti, e si scalzassimo. Io in ogni cosa vbidij à quest'huomo, perche noi vbidissimo alla religione. Era il giorno ad vndici hore, & il Sacerdote aspettaua il tramontar del Sole. Percioche egli affermaua, che l'albero del Sole parlaua, e rispondeua al primo spuntar della Stella Diana. E così i tempi della notte erano sotto la custodia dell'albero della Luna. La qual cosa mi pareua, c'hauesse più faccia di menzogna, che di vero. Io cominciai dunque à caminare per tutto il bosco, il qual'era dentro ad vn muro, fabricato non con molta manifattura. Veggo l'opobalsamo con perfetto odore stillare copiosissimamente in ogni parte da tutti i rami. Perche io preso da quell'odore, ne distaccaua ancora io da quelle scorze per mangiarne, & il simile faceuano i miei compagni. Ma nel bosco v'erano alberi sacrati, che nella maniera delle foglie ritraheuano molto a' Cipressi; e l'altezza loro era di cento piedi. Questi da gl'Indi sono chiamati Bebrioni. Io certo me ne marauigliaua forte; & hebbi à dire, ch'essi erano cresciuti tanto per amor delle molte, e spesse pioggie. Ma il Sacerdote m'affermaua di nō hauer mai veduto

Parole del Sacerdote dell' Oracolo ad Alessādro.

duto in quei luoghi, nè pioggia, nè fiera, nè alcuno vccello, nè alcun serpente. Percioche vi sono i termini consecrati da gli antichi d'India al sole, & alla Luna. Il medesimo affermaua, che nell'ecclisse del Sole, ò della Luna i sacri alberi si commoueuano à piangere con grãdissima copia di lacrime, dubitando dello stato dei loro Dei. Et hauendo io dato ordine di far sacrificio, e d'ammazzare gli animali, il Sacerdote me lo disdisse: percioche (come egli diceua) non era lecito in quel sacro luogo, nè arderui incenso, nè vcciderui animale alcuno. Ma mi comandò, che inginocchiatomi, io baciassi i tronchi de gli alberi, & pregassi il Sole, e la Luna, che mi dessero veraci risposte. Io apparecchiandomi à farlo, mi diuisai, che prima fosse buono dimandare al Sacerdote, se gli alberi mi fossero per rispondere, ò in lingua Indiana, ò in lingua Greca. All hora egli mi disse; Che il Sole parlaua, e prediceua le cose à venire in amendue i linguaggi: ma la Luna cominciaua il suo parlare Indiano, e forniua Indiano. Mentre, che noi stauamo similmente in questa guisa, vedemmo di verso Ponẽte le cime de gli alberi essere percosse dai chiari raggi del Sole, e gettare splendore, in tanto, che il Sacerdote disse: Guardate tutti in sù, e ciascuno frà se stesso certamente pensi quello, di che voglia consigliarsi,

Modo di sacrificare de gl' Indi.

senza

senza dirlo forte. All'hora io, e gl'amici, & i soldati più accuratamente affissammo la vista, accioche frà quelli alberi folti del bosco con qualche tristitia, come si costuma frà gl'huomini di quel paese, non fossimo colti, & vccellati. Ma non si vedendo alcuno inganno, guardammo alle cime, a'rami. Stando noi dunque d'appresso, ascoltammo attentamente i diuini oracoli. Io pensaua, se soggiogato il mondo tutto, poteua tornarmene trionfante alla patria a mia madre Olimpia, & alle mie carissime sorelle. All' hora subito l'albero pianamente mi rispose in lingua Indiana: ALESSANDRO inuitto nelle guerre, così come hai dimandato, sarai solo Signore vniuersale di tutto il mondo; ma non tornerai alla patria viuo: percioche così hanno stabilito ineuitabilmente i fati della vita tua. Io, perche non sapeua in che maniera il Sacerdote Indiano mi fosse per interpretare l'oracolo, haueua menato meco altri interpreti, a'quali parte con doni, parte con minaccie feci forza, che mi esponessero ciò, che gli alberi m'haueano risposto. Ciò hauendo inteso, e tutti sgomentati per la paura, e piangendo coloro, ch'erano meco, voleua (perche così era costume) dimandar forte altre cose, ma da sera, non essendo anco leuata la Luna: poiche di nuouo fummo inuitati al luogo, e ci fummo

Risposta dell'Oracolo ad Alessandro.

fer-

fermati appresso à gl'alberi, secondo il solito poco dopò gl'adorammo. Io haueua menato meco dentro de i miei fedeli amici trè soli, Perdicca, Clitone, e Filota; percioche io non haueua temenza d'alcuno, nè meno era d'hauer la quiui, doue non era lecito amazzar veruno: perche consigliandomi, doue io hauessi à morire con l'Oracolo, al primo spuntar della Luna, hauendo ella percosso vn corno, e preso lo splendore, rispose in Greco, dicendo: Alessandro tù non hai per ancora adempito il fine dell'età tua, mà l'anno, che segue morrai in Babilonia del mese di Maggio: e colui, di cui tù dubiti meno, ti farà il tradimento. All'hora piansi, e gl'amici miei circostanti piagneuano, come coloro, che non pensauano à tristitia, nè tradimento alcuno; anzi tutti erano apparecchiati à morir per la mia salute. La mattina dipoi stimai che fosse da leuarsene, non hauendo anco dimandato consiglio di niente sopra de'miei amici, se l'oracolo m'hauesse auuertito, c'hauessi hauuto cura da loro. Dipoi hauendo fatto partenza di quiui, & andando noi à mangiare, io con animo dolente, volēdo posarmi, essendo pregato da gli amici, ch'io non volessi amazzarmi coi trauagli, e col digiuno, cominciai à mãgiare vn poco fino contra la voglia dell'animo mio: e per essere à tempo allo spuntar del Sole mi posai nella sagrestia

grestia. L'altro giorno destomi a buonissima hora, destai ancor gl'amici addormẽtati in vn profondo sonno. Ma ancor il sacerdote coperto di pelli di fiere, si riposaua, hauend innanzi à se vna tauoletta d auorio, doue era vn gran manicare, che gli era auanzato della cena passata. Eraui anco vn coltello di auorio; percioche essi non vi hanno rame, nè ferro, nè piombo, ma gran copia d'oro. Mangiano opobalsamo, & incenso, e beuono l acqua di vn fiumicello, che cade dal vicino monte. Gli huomini quando stanno à giacere, & à riposarsi, non vsano capezzali, ma solo distendono delle pelli, e di queste anco si contentano d'andar vestiti, di maniera, che viuono quasi trecento anni. Io hauendo desto il Sacerdote, entrai nel luogo per consigliarmi la terza volta col medesimo sacratissimo albero del Sole: delle mani di qual micidiale io m'hauessi à guardare, e qual fine hauessero hauere mia madre, e mie sorelle. L'albero disse in Greco: Se io ti scoprirò il traditor della vita tua, tù facendolo morire, facilmente muterai i fati, che ti soprastanno. Oltra di questo le trè sorelle Clotho, Lachesi, & Atropo si sdegnarebbono meco; per hauere impedito io le fila loro. Frà vn'anno, & otto mesi dũque morrai in Babilonia, non di ferro (come tù hai sospetto) ma di veleno. E tua madre con bruttissimo, e miserabil fine verrà tempo, che,

gia-

Risposta degl'albe ri del Sole di che morte dou a morire Alessãdro.

giacerà insepolta, in preda de gl'vccelli, e delle fiere. Le tue sorelle per destino saranno felici vn tempo: e tù ancora, per questo breue tempo, che ti auanza, sarai Signor del mondo. Hora guardati di non ci dimandare più altro, anzi esci fuor dei confini del nostro bosco, e torna nella Fasiaca, & à Poro. Il Sacerdote anco ci auuisò, che noi ci partissimo, dicendo, che co'l pianto, e con le grida nostre noi haueuamo offeso gli alberi sacri; perche io parlamentando à tutti i soldati, dissi, che per risposta diuina noi doueuamo andare à Poro, e nell'India Fasiaca, doue hauerestimo riceuuto, e preso quel, che ci sarebbe stato prospero, e felice. Io trouai questa scusa per non essere abbandonato ne gli altrui luoghi dai miei soldati ridotti in disperatione: perche costoro, ch'erano meco, Sermitione, Protesila, Siluio, Mistemi, Timoteo, Lacone, Trasselone, Dedico, Machathaone, Enode, Simbrio, Suisidio, Perdicca, Filota, e Corada maestro di campo, per mio consiglio, e per la fede loro, in verun modo non fiatarono mai di quanto essi haueuano vdito meco dall'Oracolo, ma ogni cosa tennero secreto. Già noi ci erauamo partiti dai sacri alberi, nè più ci veniua al naso l'odore dell'incenso, e dell'opobalsamo: percioche gl'Indi teneuano le cose sacre de gli Dei all'Oceano: e però affermauano,

che io ancora era immortale, ilquale fin là haueua potuto passar tanto a dentro. Et io confermando l'opinioni, che essi haueuano di noi, gli ringratiaua. Capitammo dipoi nella valle Iordea, doue habitauano serpenti, che nel collo hauenano quelle pietre, che chiamano Smeraldi, coi quali essi veggono lume, e si stanno in quella valle, doue à pena può arriuare alcuno: e si pascono di Lasere, e di pepe bianco. Sopra questa valle vi sono piramidi trenta piedi alte edificate dagli antichi Indi. Ma quei serpenti, che poco sopra habbiamo descritto, e da principio combattono frà di loro, e con molti morsi s'ammazzano. Quindi noi cauammo alcuni pochi Smeraldi di smisurata grandezza. Dipoi caminãmo frà molti pericoli de gli Sciriti, che sono bestie di questa fatta. Hanno capi, e code di Lioni, due vnghie larghe quasi alla misura di sei piedi; con le quali se esse percuoteuano gli huomini, essi diuentauano disutili. Frà queste bestie v'erano mescolati i Grifoni, che haueuano i becchi d'Aquile, ma nel resto del corpo, erano differenti da quelle. Questi con marauigliosa prestezza ci saltauano nel viso, e negli occhi: e con crudel maniera ci trapassauano con le code gli scudi, e le targhe. Mà all'vltimo parte con freccie, e parte con picche furono ammazzati. In questa zuffa mi vi morirono da i crudi morsi d'amendue

Smeraldi e quali ne' colli de' serpẽti.

Sciriti animali come son fatti.

due le sorti di bestie dugento otto soldati: e noi n'vccidemmo disciasette mila. Quindi giungemmo al fiume Cluia; ilquale senza flusso và per la dritta all'Oceano: e dall'vna all'altra riua è più largo d'vn'ottauo di miglio. Sù per gli liti v'erano trecento venti cãne, delle quali à pena trenta soldati ne poteuano portar vna, tanto auanzauano elle di altezza gli alberi quãtunque lunghissimi. In questi cannetti vna ne vedemmo atterrata dal potentissimo Euro. Era habitato anco quel luogo da innumerabili migliaia di Elefanti; i quali (non sò per qual buona ventura) non fecero mai atto d'ingiuriarci, che altrimẽti ci saressimo rimasi disfatti. Perche raunati molti denti, e fatto barchetti di canne, nauigammo di là dal fiume: e passato il suo lito v'erano Indi coperti di pelle, di balene, e di fiere. Costoro non ci furono punto scortesi, percioche ci presentarono spugne bianche, e rosse, conchiglie, e cappe di chiocciole d'vno, e di due cogni, cõ molte arazzerie, e leggieri tonache, fatte di pelli di vitelli marini. Oltra di queste chiocciole di misura di vno staio, e buonissime viuande, in oltre ci recarono bachi di quel fiume, più grossi d'vna coscia d'huomo, iquali di sapore vantaggiano ogni sorte di pesci. Ci misero innanzi anco venti funghi à nouero di smisurata grandezza, rossi come zafferano: e murene di ducento libre

l'vna,

l'vna à peso, affermando, che nel mare Oceano, il qual'era discosto ventitrè miglia, ve n'erano delle maggiori, e pesci Scari di cento, e cinquanta libre, iquali si pigliauano ne' gran fondi co' vasi d'auorio, acciochecol morso non rodessero le canne, ò non fossero presi da quelle donne zazzerute, che stando sotto acqua ruffate viueuano di pesce. Queste stesse pigliauano gl'huomini ignoranti dei paesi, che nuotauano per lo fiume, & ouero gli affogauano ne i burroni, ò tirandogli ne i cannetti per essere elle mirabili d'aspetto, gli vinceuano col troppo ingordo desio d'amore, e sfogando le lor lasciue voglie gli ammazzauano. Noi ne pigliãmo due di loro, ch'erano del color della neue simili alle ninfe, & haueuano le treccie sparse dietro le spalle; Ma nel fiume Gange v'erano marauigliosi mostri: de i quali (per non vi parer fauoloso) non mi è parso scriueruene, se non ch'escono di verso Leuante; e nell'Eufrate di verso gli spiragli del vento Noto. Questi due fiumi sono tanto larghi con l'acque loro, che dall'vna riua non è possibile veder l'altra. Quindi arriuammo ad vn Castello habitato da gl'Indi; doue fummo auuertiti da i buonissimi vecchi, i quali guardandoci bene, c'insegnauano andare à Poro nella Fasiaca per le porte Caspie. Nè però (non hauendo noi alcun sospetto delle parole loro, e seguitando il fiato del vento Euro) fuggimmo di

Donne marine, e loro proprietà.

Bestie cornute ammazzano gran quantità di soldati ad Alessandro.

non dar dentro nelle maluagie fiere; sopra i capi delle quali apunto su'l cocuzzolo spuntano in fuori ossi aguzzi, come coltelli, e ferrati insieme. Queste à guisa di montoni correuano à cozzar gl'huomini, & all'hora senza riparo forauano co'l corno loro i scudi d'assaissimi soldati: in tanto, che me n'vccisero meglio, che otto mila quattrocento cinquanta. Così al fine l'essercito mio con sommo stento, e pericolo giunse à Poro. Quindi commandai al mio Ambasciatore detto Antigone, che io haueua messo al gouerno de' Persi, e de' Babiloni, ne apparecchiasse due d'oro massiccio, nelle quali scriuesse tutti i fatti, e facesse nell'vltima India i trofei di Bacco, e d'Hercole: dei quali cento ve n'erano d'argento. Ma io ve ne drizzai cinque miei d'oro tutti del pari, e dieci piedi più alti di quelli: & vi feci trascriuer quelle cose, che appariranno miracolo nell'auuenire, & arrecheranno (Carissimo Maestro) non picciola marauiglia à' secoli, che succederanno, e faranno vn nuouo, e perpetuo ricordo di virtù, in tanto, che i mortali ce ne douranno hauere inuidia, e di noi resterà perpetua opinione fondata (ottimo Aristotile) su'l giudicio, e sù l'industria. State sano.

IL FINE.

Intiero verificato li di 31 agosto 1823.

A Maufia